OSSERVAZIONI
DELLA
LINGUA ITALIANA
RACCOLTE
DAL CINONIO
ACCADEMICO FILERGITA,
TOMO PRIMO

Che contiene il Trattato delle Particelle, e le Annotazioni fatte al medesimo da un Accademico Intrepido.

IN VENEZIA, MDCCXXXIX.
PRESSO DOMENICO OCCHI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Agl' Illustrissimi Signori

CONVITORI

DELL' ILLUSTRE COLLEGIO TOLOMEI DI SIENA.

DA che, *Illustrissimi Signori, mi cadde in animo di scegliere per le mie stampe dopo la Gramatica del Buommattei le Osservazioni della lingua Italiana raccolta dal Cinonio, mi venne anche tosto pensiero d'ornarle in fronte col nome riveritissimo di V. S. Illustrissime. E quantunque dal ciò fare mi trattenesse alquanto il timore d'essere comunemente tacciato di troppa arditezza, perchè osassi co' miei fogli varcar l'Apenino a rintracciarmene i Mecenati; tutta volta rinfrancato sempre mi sono in considerando che in niun rimprovero sarebbe avve-*

avvenuto, allorchè, V. S. Illustrissime si compiacessero di accogliere con benigno e grazioso animo il dono e la divota intenzione del donatore. Il che nè più nè meno mi lusingo che fortunatamente succeda. Imperocchè la scelta nobiltà del loro sangue non può essere scompagnata dalla piacevolezza e degnazione del loro cuore; e que' saggi Maestri i quali le arricchiscono l' intelletto delle migliori scienze; le adornano ancora l' animo delle più belle morali virtù; onde riescano e per la singolare dottrina e per le gentili maniere luminoso esempio a tutta l' Italia. Oltracciò a chi mai se non se ad una nobile Adunanza di illustri studiosi Giovani raccolti in una Città dove sì purgata fiorisce la nostra favella debbonsi dedicare quell' opere che versano sopra d' essa? E dove per esse sperar potrebbesi più sicure le accoglienza e la protezione che frà que' medesimi i quali anche da lontane Città in Siena s' unirono, per ivi apparare ciò che queste appunto ne insegnano? Fermo per tanto nella mia giusta speranza alle Signorie loro Illustrissime queste mie stampe divotamente consacro supplicandole a compiacersi di riceverle con quell' approvazione che merita il famoso Padre Mambelli che n' è l' Autore, e con quel compatimento alli diffetti per mia colpa occorsivi che può impetrare il profondo rispetto con cui mi rassegno.

Delle SS. Loro Illustrissime.

Umilissimo Devotiss. ed Obbligatiss. Servo
Domenico Occhi.

AL LETTORE.

PAssano già trent'anni, che un Religioso in Sicilia fu da' suoi Superiori (mossi a richiesta d'un eccellente Predicatore suo amico) pregato di raccogliere in breve, quanto bastasse all'Uso dello scriver correttamente, e regolatamente parlare nella nostra Lingua Italiana; per istrappare, com'egli dicea loro, se stesso dalle mammelle di Giovanni Boccacci, alle quali, con non so che prurito di giovar con l'acquisto di questa Lingua all'Angelico uffizio del Predicare, s'era appeso di modo, che con evidentissima perdita, e di tempo, e di spirito, non se ne sapeva staccare. Furono questi prieghi per tanto più che espressi comandi a Chi altro non bramava, che d'obbedire; e tosto, senza porvi dimora alcuna, raccolse in un Compendio di pochi fogli quanto giudicò degno d'Osservazione. E perchè il più essenziale non vi mancasse, che son le Autorità di Scrittore, non solo stimò bene l'addurle, ma con tal diligenza scelse le addotte, che non s'incontrerà chi legge, in Voce veruna, che gli possa ingerir nè pur l'ombra di cosa meno che onesta. E perchè ancora l'util fosse maggiore, e minor di chi legge la noja, egli stesso s'impose carico di non mai replicar, nel trascorso di tutta l'Opera, Autorità, che addotta fosse stata una volta; e quelle stesse dimezzarle di modo, che l'esser troppo lunghe non rechi nausea, e l'esser troppo brevi non tolga il senso. Ora avendo egli condotto a fine quel, che pretese Chi ne l'avea fatto richiedere; occorse, che per urgenti affari gli convenne partire per Roma; ed infra poco d'indi trasferirsi in Germania; d'onde: dopo dieci anni, ritornato in Italia già vecchio, stanco, e quasi ancora per questo fuor di speranza di riveder la sua diletta Sicilia, s'è risoluto di mandarvi quell'Opera, che in grazia di quel suo più caro, e de gli altri, che colà sono, fece son già tanti anni. Ed ecco, mentre ch'ei la consegna a persona fidata, risolve il Portatore, or che per mare, e per terra ci è tutto pien di pericoli, di moltiplicarne le copie per via delle Stampe; e in questo modo, oltre a schivarne la perdita, che di leggieri ne potrebbe avvenire in questo perigliosо viaggio, ch'egl' imprende di fare, in vece d'una sola, portarne molte con seco. Io di questa risoluzione, Amico Lettore, tosto che ne fui consapevole, m'offersi d'impiegarvi l'opera mia, siccom'io feci in fatti. Ma io non so restarmi, che non t'accusi il medesimo Portatore dell'inganno, ch'egli ti fa nel nominar quest'Opera, Seconda parte, perchè il vero di questo fatto è, che s'ha ritenuto quasi la maggior parte di tutta l'Opera; sotto preteSto, che l'importuna fretta del suo partire non gli permette darla tutta alle stampe. E volendo egli pure dall'altro canto metterne parte in sicuro, giudicò meglio assicurar queste sei Parti, che sono l'Articolo, il Pronome, l'Avverbio, la Preposizione, la Conjugazione, e l'Interiezione; per essere più proprio delle Particole l'andarne scompagnate dall'altre Parti dell'Orazione; e perchè ancora soglion esser più grate, che il Nome, e'l Verbo col resto, che appartiene al compimento dell'Opera, che di buona ragione tutto dovea procedere. Gradisci adunque il buono affetto, Cortese Lettore, ch'io intanto ti ricordo, che non t'esca di mente per Chi questa fatica sia stata presa, che fu per giovamento di Religiosi, privi della lettura de' migliori Scrittori di questa Lingua, che ha per sua disgrazia, avvelenata la fonte d'inoneste brutture. Ma se in alcuna cosa ti sarà d'utile, n'avrò doppia cagione di lodar Dio.

Fin quì l'antico Stampatore.

Cor-

CORRONO adunque novanta cinque anni da che fu composta quest'Opera, e sessanta cinque da che uscì la prima volta alla luce delle Stampe in Ferrara per impulso dell'eloquentissimo P. Daniello Bartoli Ferrarese della Compagnia di Gesù, mosso nulla meno dal desiderio di vedere assicurata l'Italiana favella da buone, e sincere regole, che dal rendere in questa guisa immortale il nome dol P. Marcantonio Mambelli Forlivese della medesima Compagnia, che ne fu veramente l'Autore, e ne onorò la sempre insigne Accademia de' Filergiti, alla quale mancò l'anno 1644, morendo in questa Città. Vero è, che non correndo dappertutta Italia in quel Secolo il buon gusto di acconciamente favellare, nato in qualche Città gran detrimento alla lingua, ivi i libri di cotale studio rimasero, come di nessun conto, noncurati, e sepolti. Destandosi però di quand'in quando l'intorpidito Buon gusto, andavasi cercando quest Opera rimasta quasi perduta in mano dello Stampatore di prima, il quale mosso dalle continove premure de' migliori Letterati, si lasciò finalmente indurre a metterla nuovamente in veduta con nuova fronte, e non più col titolo di *Parte Seconda*, come da prima correva, comecchè trattando di sei precise parti dell'orazione potea star da se sola: e se ne vide nel 1659. la più attesa divulgazione. In pochi anni dappoi tale, e si grande fu l'esito di quest'Opera, che le antiche impressioni si videro a scarseggiare, e per la rarità salite in granprezzo non meno, che in gran ricerca. Quindi è, che come di cosa nata in Ferrara, quì da varie parti se ne faceva una frequente dimanda; nè potendosi soddisfare a tutte le inchieste s'è andato lungo tempo studiando il modo più proprio per render il Libro più famigliare, e consolare il comun desiderio. Intanto veniva motivato, che in più d'una Città se ne facesse la ristampa; ma essendosi veduto, col tempo, non corrispondere l'esito alla promessa, finalmente Io, come Cancelliero dell' Illustrissima Accademia degl'INTREPIDI, avutone discorso con varj de' migliori Accademici cultori del ben favellare, n'ho tratta una ferma sicurezza di far cosa grata alla Repubblica letteraria col ristampar questo Libro nella miglior forma possibile: e comecchè l'una coll'altra sono le Accademie avvinte d'una vincendevole amorevolezza, mi sono persuaso di lodevolmente operare col far promuovere dall'Accademia degl'INTREPIDI la gloria di quella de' FILERGITI. Trattone per ciò un'esemplare di mano del nostro Segretario il Sig. Dottore Giuseppe Lanzoni, ornamento non meno della Medicina, che delle belle, e buone Lettere, mi accinsi all'Impresa, sperando, che col riuscire la mia edizion più corretta della prima, potesse anco meglio giovare alla comune aspettazione. Ed in questo mentre penetrando io, che un'altro valoroso nostro Accademico allora costituito in grado di uno de' Censori, avea in non so quai luoghi stese nuove, importanti Osservazioni di lingua su i dettami del FILERGITA per farne una tutt'altra cosa, m'accinsi a persuaderlo compiacersi di recarmele, e rivestirle col titolo d'*Annotazioni alle Particelle del Cinonio*. Lo che cortesemente concedutomi, di molto vantaggio credetti esser ciò per riuscire alla mia intenzione, dando fuori non tanto cose vedute, e note, come quelle del CINONIO quanto altre nuovamente ricavate dalla lettura de' buoni, e purgati Libri, sperandone egual proffitto a quello, che n'hanno tratto le lettere ne' tempi andati dalla prima impressione del MAMBELLI: come che in queste nuove Annotazioni si scuoprono nuovi segreti della nostra favella, o da nessuno osservati, o non Più a questo fine indiritti. Questo è ciò, di ch'io ti voleva informato, o Lettore, per farti avvertito del motivo, che m'ha indotto a questa fatica, ed a non poco dispendio. Quando si tratti di servire al comune proffitto io non trascurerò l'Opera mia dovunque vaglia: Tu col ricevere di buon'animo questo mio buon desiderio; incoraggiscimi a nuove imprese, e vivi felice.

Noe

Notizie intorno al CINONIO Autore di questo Trattato.

Cavate dal Tomo I. de' Giornali de' Letterati d'Italia 1710. *Artic. IV.* §. 11., *e da altri luoghi.*

RA per dire qualche cosa del CINONIO Autore delle Osservazioni della Lingua Italiana, egli fu il P. MARCANTONIO MAMBELLI figliuolo di Niccolò, e d'una nobile Donna de' Framonti ambi Forlivesi, nato l'anno del Signore 1582. Altri fratelli Maschi e' non ebbe, e non ostanti le dissuasioni de' Genitori volle abbracciare la Vita Religiosa, ed entrare nella Compagnia di Gesù l'anno 1606. vigesimo quarto dell'età sua. Il più de' suoi studj, e della sua vita piacquegli di menare in Sicilia, dove per comando de' suoi Superiori cominciò a por mano verso il 1613. all'Opera delle sue Osservazioni, la quale di primo tratto pareva, ch' esser dovesse di pochi fogli, ma poi col tempo andò crescendo in due ben grossi Volumi. Terminata, ch' e' l'ebbe; quando pensava di comunicarla alle stampe, occorse, che per gravi facende convennegli partire per Roma, e quindi trasferirsi in Germania, d'onde tornato dopo dieci anni in Italia, trovandosi in età già avanzata, e quasi fuor di speranza di riveder la Sicilia, determinò di mandarvi il suo Libro, giacchè non poteva restituirvi la sua persona, in grazia di que' Religiosi, ad istanza de' quali l'aveva incominciata, e finita.

In Ferrara per tanto, dove si trovava dall' anno 1641. siccome apparisce da alcune sue lettere scritte a Filippo Mambelli suo Cugino, da un discendente del quale furono comunicate al Sig. Dottore Giovambattista Morgagni Patrizio Forlivese, e letterato di grido; in Ferrara, dissi, diede principio alla stampa delle suddette Osservazioni intorno le Partecelle sin del 1643. ma in un' altra lettera egli stesso confessa che per gl' incomodi della guerra allora sopravvenuta se ne interruppe oltre un anno il lavoro, cosicchè non ebbe modo di terminarlo che verso l'Agosto del 1644 in cui eleno col titolo di Seconda parte furono pubblicate. Pochi mesi dopo, spiacendogli, che l'Opera si fosse lasciata vedere così imperfetta, ne disegnò la ristampa, ed ecco le precise parole d'altra sua lettera a suo Cugino diretta. Io mi trovo pregato da tutti quei, che fin' ora hanno letto il mio libro a volere stampar l'altra parte; di modo, che son risoluto di farlo, ma di stampare in foglio con porvi il mio nome, e far tutto un Volume: ed ho trovato già chi mi dona la carta, che importa da 200. Scudi (*che ridotti alla moneta d'oggidì s'accostano a cento cinquanta scudi*) e perchè la stampa importerà più d'altrettanto, confido, che gli Amici, e Parenti in Forlì siano per darmi ajuto. *La data di questa lettera è di 8 Ottobre 1644. e forse è l' ultima ch'egli scrivesse, poichè di là a sedici giorni, cioè a' 24 di detto mese passò di vita in Ferrara con rincrescimento di quanti lo conoscevano.*

Con la sua morte si spense quel ramo di sua famiglia, che in lui solo de' Maschj si conservava: Ebbe però due Sorelle, una delle quali si maritò in casa Naldi, e l'altra in casa Brunelli, amendue nobili nella sua Patria. Fu Religioso d' integerrimi costumi, e divoto oltremodo della Vergine, e Martire Sant' Agata, chiamata da lui sua celeste Padrona, e gloriosa sua protettrice, *in occasione di mandare al Cugino Filippo alcune coserelle, che avean toccato le reliquie di quella Santa.*

Oltre le suddette Osservazioni, *egli apparisce aver esso data qualche altra cosa alle stampe insin nel tempo della sua dimora in Sicilia, poichè l' accenna egli stesso in una delle sue lettere. Può essere ch' ella fosse in materia di Poesia, della quale al sommo si dilettò onorando l'Accademia de' FILERGITI della sua Patria; ed un saggio ne abbiamo in quel suo Idilo intito-*

lato

ato Aci *ful gusto di quel secolo lavorato. Nella Libreria del Collegio de' PP. Gesuiti di Palermo conservasi scritta a penna un' altra Opera di lui, cioè le* Vindicie intorno la Patria di Sant' Agata, *riferita c.* 148. *nel Catalogo impresso della medesima Libreria: e l'occasione di trattare una tal Questione, che verte fra i Palermitani, e quelli di Catania per cotal Santa, forse fu quella che l' infervorò nella divozione alla detta Santa. Rimase eziandio Manuscritto il presente Trattato de' Verbi, non del tutto compiuto, e mancante nel Capitolo* 72. *e fu affidato all' amorevole cura del P. Daniello Bartoli Ferrarese tanto benemerito della letteratura Italiana, che lo conservò, e ne promesse la stampa, ma ne pur esso potè vederne la riuscita. Fu in somma il Mambelli vero Accademico Filergita, cioè amatore della fatica, ch' è il nome dell' antica, e famosa Accademia di Forlì sua Patria, già fondata dal* 1574. *in quà, al tempo d' Antonio Giannotti Vescovo di detta Città, che ne fu uno de' principali Istitutori. In tale Accademia s' assunse dal Mambelli il nome di* CINONIO, *che dal greco portato all' Italiano significato suona quanto* UTILE A TUTTI, *lo che in latino direbbesi* Communitati Utilis. *o meglio:* Communi utilitati propositus.

Testimonj intorno alla verità di quest' Autore, ed alla fama, ed autorità delle sue Osservazioni.

I. B*ibliotheca Scriptorum Soc. Jesu PP. Ribadeneira, Alegambe, & Sotuelli.* Marcus Antonius Mambellus Natione Italus Patria Foroliviensis, &c. Edidit Italice sub nomine Cinonii Academici Filergitæ: Observationes circa Linguam Italicam, Ferrariæ, &c.

II. *D. Giuseppe Malatesta Garuffi nell' Italia Accademica, Parte prima, trattando dell' Accademia di Forlì, pag.* 131. Marcantonio Mambelli, detto il Cinonio Poeta, ed Oratore, ch' ha dato alle stampe duo bellissimi Libri, l' uno sopra le Particelle, l' altro sopra de' Verbi, il qual' ultimo è stato dell' anno 1687. tolto all' obblio, e dato alla luce per opera di Monsig. Giacomo Giandemaria Parmegiano Accademico Filergita.

III. *Ferrante Longobardi, cioè il Padre Daniello Bartoli Ferrarese, nel Libro intitolato il Torto, e 'l Diritto del non si può. Prefazione al Lettore.* Or che direbbono se mi vedessero dare alle stampe altri due Libri, l' uno delle proprietà, e per così dirle, Passioni de' Verbi, &c. di che non so che cadesse in pensiero al Mambelli di scrivere? *e dopo una pagina:* Come altresì il Mambelli dal medesimo Castelvetro, &c. ha preso tutto ciò che ha in questo genere ne' suoi Verbi, aggiuntivi di sua fatica gli esempi, *e poco dopo.* E quanto al sopranominato Mambelli chi avesse in uso le sue Particelle, e questa mia Opericciuola ben s' avvedrebbe, che in più cose il contradico &c. Le cui Particelle, lui vivente, mi debbono (e me ne pregio) l' esser nate alla stampa, e i cui Verbi, lui morto, il non essersi seppelliti.

IV. *Discorso dell' obbligo di ben parlare la propria lingua di Carlo Dati pag.* 35. Imperciocchè avendo i nostri Gramatici con le loro esatissime Osservazioni, e spezialmente il Cinonio, e il Longobardi ultimi nell' ordine de' tempi, ma nell' acutezza, e nella diligenza degnissimi d' esser collocati fra' primi spianate le maggiori difficoltà, e levati gl' intoppi, facilissimo riesce, &c.

V. *Giusto Fontanini nel Ragionamento dell' eloquenza Italiana: al Catalogo dell' Opere più eccellenti scritte in Lingua Italiana, pag.* 24. Osservazioni della Lingua Italiana, ec. L' Autore è Marcantonio Mambelli Gesuita.

VI. *Il Detto nell' Aminta difeso, ed illustrato pag.* 346. Il Cinonio Accademico Filergita, cioè il Padre Marcantonio Mambelli nelle Osservazioni della Lingua Italiana.

VII. *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca nel Catalogo degli Autori moderni annovera le* Osservazioni della Lingua del Cinonio, stampate in due parti separatamente.

DEL-

DELLE
OSSERVAZIONI
DELLA
LINGUA ITALIANA.

CAPITOLO PRIMO.

A

Nella declinazione de' Nomi è Segno del terzo caſo nel numero del meno. (a) *Tratto fuori il coltello, diſſe: Madonna raccomandate l'Anima voſtra A Dio.*

II. E nella declinazion de' Pronòmi ſarà pur anco ſegno di terzo caſo, non ſol nel numero del meno, ma in quel del più; maſſime ſe il parlare eſce indeterminato, ſicchè non v' abbia luogo l' Articolo. (b) *Umana coſa è aver compaſſione degli afflitti, e come che A ciaſcuna perſona ſtea bene, A coloro è maſſimamente richeſto, li quali già hanno di conforto avuto meſtiere.*

III. S' eſtende anco alla forza di varie Prepoſizioni, e de' Latini, e de' noſtri Volgari. (c) *Così come il dicevano, il mettevano in opera, ora A Quella taverna, ora A Quell' altra andando.* Che è la Prepoſizione Ad, de' Latini.

IV. Per Appreſſo, o vicino. (d) *Il Re Carlo nel tempo caldo, per ripoſarſi alquanto à Caſtello A mar ſe n' andò.*

(e) *Più di me lieta non ſi vide A terra*
Nave da l' onde combattuta, e vinta.

V. Per A modo, o A ſomiglianza di. (f) *Simil coſa A miracolo per certo pareva a tutti avere udito, cioè, che un rubatore di ſtrada alcuna coſa magnificamente aveſſe operato.*

(g) *Così vid' io lo ſchierato ſplendore.*
Venir a due, che ſi volgeano A ruota.

E muro A filo, Scala A lumaca, Cadere A piombo, Bajo A ſcorza di caſtagna, per Muro diritto A guiſa di ſteſo filo, ec.

VI. Per circa, Intorno. (h) *I Paſtori diſſero, che ivi forſe A tre miglia era un Caſtello di Liello di Campo di Fiore* (i) *Già forſe A otto dì alla promeſſa vicini, fra me diceva.*

VII. Per Con, ora ſegnando Modo. (k) *Andando un dì A vela velociſſimamente la nave, lui preſtamente di dietro preſo, il gittarono in mare.*

(l) *E ſoſpirando penſoſo venia.*
Per non veder la gente A capo chino

E di queſti ſaranno, venire A bandiere ſpiegate, Seguitarlo A ſproni battuti, Correre A ſalti, Irſene A chiome ſciolte, Star pregando a man giunte, Servirſene A cautela, Camminare A lume di torcia, Marciare A ſuon di tamburo, ec.

VIII. Ora accennando Iſtromento. (m) *Le mandava agli freſchi, ch' egli aveva i più belli della contrada in un ſuo orto, che egli lavorava a ſue mani.*

(n) *Qual ingegno a parole*
Potria agguagliar il mio doglioſo ſtato?

Così l'ucciderlo A tre colpi di lancia, Prender la Spada A due mani, Batterſi A palme, Fatto A pennello, Moſtrarlo A dito Giocar A palla, A ſcacchi, A tavole, ec.

IX. Or quaſi compagnia dimoſtrando (o) *Il Re diſſe: Cavaliere A qual donna ſei tu? Ed elli riſpoſe: Sono Alla Reina di Caſtello.* Cioè Con qual Signora ſtai tù?

[a] G. 2. n. 7. [b] Proem. [c] Introd. [d] G. 10. n. 6. [e] Pet. p. 1. 22. [f] G. 10. n. 3. [g] Pet. 25. [h] G. 5. n. 3. [i] Fiam. lib. 3. [K] G. 2. n. 7. [l] Dan. Pon. [m] G. 8. n. 2. [n] Pet. p. 2. Canz. 4. [o] N. ant. 33.

Che ne resta ancor oggi star A patrone.

X. E in altri modi pur ancora si disse in luogo di Con. (a) *Se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se', io di te A te medesimo mi dorrei*. (b) *E stimo non senza frutto ricordarvene alquanti, A i quai, le loro miserie guardate, non cambiareste le vostre*.

(c) *Quando sarò dinanzi al Signor mio;*
Di te mi loderò sovvente A lui.

XI. Per contra, o Verso (d) *Una galeotta di Paganin da Mare sopravenne, e vedute le barche si dirizzò a loro*. (e) *La donna montata in su la torre, e A tramontana rivolta, cominciò a dire le parole datele dallo scolare*.

(f) *Ed in ciò m' ha e' fatto A se più pio*,

E per ventura a questo significato riguarderanno Indurarsi il cuore A' flagelli, Chiuder l' orecchie Al suono delle lusinghe, Far testa All' avversa fortuna Per contra l' avversa fortuna ec.

XII. Per Da. (g) *E udendo A molti commendare la Cristiana Fede, un dì ne dimandò alcuno* (h) *L' Angiolieri si disperava, veggendosi guatare a quegli, che v' eran d' intorno*.

(i) *I pensier dentro a l' alma*
Mover mi sento A chi gli ha tutti in forza

XIII. Ed in altra maniera posta medesimamente per Da. (k) *Il geloso messasi prestamente una delle robbe del prete con un capuccio A gote, si mise a sedere*. (l) *La Reina prese A vero la parola*. Cioè preso Da vero, che Da dovero disse il Boccaccio. Così Pazzo A bandiera, Orologio A ruota, Per da ruota, e sì fatti.

XIV. E col nostro Infinito. (m) *Che ho io A curare, se il calzolajo piuttosto, che il Filosofo avrà d' un mio fatto, secondo il suo giudizio disposto?* (n) *Le cose malfatte, e di gran tempo passate, son più agevoli A riprendere, che ad emendare*. Cioè più agevoli da riprendersi.

XV. Per Di. (o) *Ed essa con una sua cameriera, ben forniti a denari, entrò in cammino*. (p) *E prevenimmo in un bellissimo prato a grandezza decente al giardino*.

(q) *E vedrai ne la morte de' mariti*
Tutte vestite A brun le donne Perse.

Così Fregiato A liste, Coperto A piastre, e A maglia, Lavorato A marmi, Ricamato A tronchi di Cipresso, Seminato a grano, ec.

XVI. Per Dopo. (r) *A questa breve noja seguita prestamente il piacere, il quale io v' ho davanti promesso*.

XXII. Per In, co' verbi di stato. (s) *Domandò Gioseffo un buon uomo, il quale A capo del ponte si sedea, come quivi si chiamasse. E forse mille canzonette avendo cantate, comandò il Re a Neifile, che una ne cantasse A suo nome*.

(t) *La mia favola breve è già compita*
E fornito 'l mio tempo a mezo gli anni.

Così tagliare A pezzi, Tritare A minuzzoli, Parlar A biasmo d'alcuno, Averlo A guardia, Irsene A schiere, Sparir a un volger d' occhj, Lasciarlo A discrezion de' nimici, Starsi A letto, Mettersi All' ordine, Favellare All' orrecchie; sarà Tagliar In pezzi, Parlar In biasmo, ec.

XVIII. E co' Verbi di Moto. (u) *Per fiera tempesta la nostra nave sdruccita percosse A certe piaggie* Che poco prima avea detto. *Velocissimamente correndo In una piaggia percosse*. (x) *Ma Iddio acciocchè A mano di vile uomo la gentil giovane non venisse, si de' credere, che quello, che avvenne egli per sua benignità permettesse*.

XIX. E più spesso co' Nomi di luoghi con l'una, e l'altra sorta di Verbi. (y) *Come colei, che lungo tempo in Cicilia col padre di lui, e poi A Perugia dimorata era*. (z) *Il dopo molte novelle, rappacificata la donna, dieron per consiglio a Calandrino, che A Firenze se n' andasse*.

XX. Per in comparazione, A rispetto di. (a) *Ed essendo sformato, con viso piatto, e ricagnato, che a qualunque de' Baronci più trasformato l' ebbe, sarebbe stato sozzo, fu di tanto sentimento nelle leggi, che un armario di ragione civile fu riputato*. (b) *Fu recato il corpo a Napoli, e seppellito co' Reali, e la moglie ne fece piccolo lamento, A ciò, ch' ella dovea fare*. Quan-

[a]G.10.n.8. [b] Lett. [c]Inf.2.[d] G.2.n.10.[e]G.8.n.7.[f]Inf.29.[g]G.3.n.10[h] G.9.n.4.[i]Pet.p.1.Sest.8.
[K]G.7.n.5.[l]Vill.8.58.[m]G.10.n.8.[n]G.2.n.3 [o]G 3.n.9.[p]Amit.[q]Pet.p.1.Canz.2.[r]Introd.[s]G.9n.9
[t]Pet.p.1,317.[u]G.2.n.7.[x] G.2.n.8.[y]G.2,n.5 [z]G.9.n.5. [a] G.6.n.5 [b] Vill. 12. 50.

(a) *Quanta dolcezza unquanco*
Fu in cor d' avventurosi amanti accolta
Tutto in un luogo, A quel, ch' i' sento, è nulla

XXI. Per infino A (b) *Un poco al Sole si secchino, e in alcun vaso si pongano, sicchè l' empiano a mezzo.*

(c) *Da la mattina A terza.*
Di voi pensate.

Così i panni lunghi a terra, Tirare Al sommo l' edifizio, Aprire Al vivo la piaga, Per Aprirla insino al vivo, ec.

XXII. In significato di Per (d) *Voglio che in luogo delle busse, le quali egli vi diede A mie cagioni, che voi abbiate questa consolazione.* (e) *E noi pur siamo (non l' abbiano gli uomini A male) più delicate, che essi non sono.* Cioè Non l' abbiano per male, come egli stesso dice comunemēte.

(f) *Mia Madre A servo d' un Signor mi pose.*

(g) *Però vedendo ancora il suo fin reo,*
Par, che di nuovo A sua gran colpa moja.

Parla di Ciro, il quale vedendo il suo vituperoso fine, Par che di nuovo per sua colpa muoja, perchè oltre il perder della vita mortale, perdè ancor quella, che gli avria data dopo morte la Fama.

XXIII. E con l' infinito. (h) *La donna gli cominciò a biasimare la sua passata vita, ed a pregarlo che di quelle cose si rimanesse; e A Dargli materia di farlo, lo incominciò a sovvenire quando d' una quantità di denari, e quando d' un' altra.*

(i) *Che la colpa è pur mia; Che più per tempo*
Dovea aprir gli occhj e non tardar al fine.
Ch' A dir il vero, omai troppo m' attempo

XXIV. Per Secondo, o conforme a. (k) *Ella A senno di niuna persona voleva fare alcuna cosa, nè altri far la poteva A suo.* (l) *E quivi da una vecchia procacciato quello, che le bisognava racconciò il farsetto A suo dosso.* E così Governarsi A lune, Procedere Alla libera, Armeggiare alla Catalana, Tavole messe Alla Reale, Cena Alla trista, Trattarlo Alla peggio, o Alla peggio che sia, sarà Trattarlo conforme, o secondo il peggior modo, ec.

XXV. Per sotto. (m) *E comandoti A pena di C. lib. che se tu di ciò fossi domandato, a persona neuna non lo debbi dire.* (n) *E volendo ancora più pagare per dire, li fu comandato A pena della testa, che non dicesse.* Cioè sotto pena; come egli medesimo immediatamente sopra avea dette. *Gli Anziani li commandarono, che non dicesse sotto pena di cento lire.* Che così leggono questo luogo gli antichi testi migliori; a' quali ci atteniamo talvolta; e così dice il Boccaccio. (o) *E comandò, che sotto pena d' esser dell' amorosa festa privato, ciascun s' apparecchiasse di proporre alcuna questione.*

(p) *Beato è ben, chi nasce a tal destino.*

XXVI. Segna persona, o cosa esposta a che che sia talvolta, e connota luogo.

(q) *Messer Lizio disse: Che Rosignuolo è questo, A che ella vuol dormire.*

(r) *Egli m' ha posto, come segno A strale,*
Come Al sol neve, e come cera al foco,
E come nebbia Al vento.

E così passeggiare A Cielo scoperto, Star fuori A pioggie, A nevi, A ghiacci, mostrano cosa esposta, o lasciata al Cielo scoperto, alle pioggie, ed alle nevi. Al chiaro, Al bujo, per A luogo chiaro, A luogo oscuro, e simili.

XXVII. Ed ancora talvolta connota Tempo; e così Al caldo, Al freddo, Al sereno, Al capel nero, Al bianco, per quādo è nero, o quando è bianco, o canuto. Alla fortuna prospera, All' afilitta, per quando è prospera, o contraria. All' alba, Al primo soño, per allora, ch' è l' alba, e nel tempo del primo sonno, e cento milla sì fatti.

(s) *E tremo A mezza state, ardendo il verno.*

XXVIII. Ed è pur anco formativa d' Avverbj. (t) *Io so bene, che tu ciò, che facessi, faresti A forza.* (u) *Non voglio, che tu ti maravigli, se io te dimesticamente, ed A fidanza richiederò.* Così Piccolo A dismisura, Lavorati A maraviglia, Morire A stento, Ad arte, A bello studio; che Artatamente, e studiosamente disse ancora il Boccaccio, ed altri, che dall' A, con-

[a]Pet.p.1.Canz.9 [b]Cresc.4.46.[c]Pet.p.1.Canz.16.[d]G.4.n.2.[e]G.4.n.3 [f]Inf.22.[g]Pet.p.3.9.[h]G.4 n.. 2.[i]Pet p.3.12.[k]G.9.n.7.[l] G.2.n. 9. [m]N ant.6.[n]Vill 79.[o]Filoc.lib.5.[p]Pet.p.3.6.[q]G.5.n. 4. [r]Pet.p.1.104.[s]Pet p. 1.103.[t]G.3 n.6. [u] G 8.n. 9.

congiunta col Nome si son poscia formati, come A digiuno, A fracasso, A sbaraglio, A tentone, A volo, e simili.

XXIX. Proprietà di questa lingua è raddoppiar la A, pur con Nomi sostantivi in significato d'Avverbj; (a) *Ed in quelle stivati, come si mettono le Mercatanzie nelle navi A suolo A suolo, con poca terra si ricoprirono.*

(b) *Ch' A passo A passo è poi fatto Signore,*
De la mia vita.

Così stillare A goccia A goccia, Mendicare A frusto A frusto, Rodere A scorza A scorza, trõcare A brano a brano, e simili

XXX. E con Nomi Adiettivi. (c) *Il quale nella torricella entrato chetamente, A poco A poco levò quella scala, che saliva in sul battuto* (d) *Tutte le noci fece versare per la sala, e poi A una A una gliele facea ricogliere.*

(e) *E la povera gente sbigottita,*
Ti scopre le sue piaghe A mille A mille.

XXXI. Ed osservarono alcuni, che per essere Avverbj questi modi di dire formati con Voci di Numero, è di necessità, che sieno addoppiati in questa maniera, A dieci A dieci, A cento A cento, A mille A mille; acciocchè vagliano A decine, A centenaj, A migliaja. È vero che posti insieme A dieci, A cento, A mille, è quanto A dieci A dieci, &c. (f) *La notte feciono la festa de' Cavalieri novelli, la quale fu in questa forma, che le brigate A cento i più, A vinticinque i meno, con fiaccole in mano si vedieno danzare.*

(g) *Come le pecorelle escon del chiuso*
A una A due A tre.

Cioè Ad una Ad una, A due A due, A tre A tre. Che s'è poi detto ancora, Ad una per volta, A due insieme, e sì fatti. (h) *La gente d'armi maliziosa; veggendo i villani allargarsi all'esca del danajo, mandavano A uno, e A due nel Castello insieme con le mani piene di gigliati a comperare del pane.*

XXXII. E così ancora con Nomi, che non sono di Numero. (i) *Segretamente accolse fanti di fuori A pochi insieme, e miseli ne' suoi palagj,* Cioè A pochi A pochi.

XXXIII. Alle volte in sì fatti raddoppiamenti la prima A, sta per Da, (k) *E gridò ad alta voce, vegna innanzi il più forte di tutti i Romani, e combattasi meco A corpo A corpo.* Cioè Da corpo a corpo, che Da solo a solo, più frequentemente s'è detto.

XXXIV. Dissero ancora corpo A corpo, senza la prima A; e così solo A solo, e simili. (l) *Il Re Pietro d'Aragona mandò suoi Ambasciadori alla Corte a scusarsi di tradigione, e che ciò ch'avea fatto, era a lui con giusto titolo, e che di ciò era apparecchiato di combattere Corpo A corpo col Re Carlo.* (m) *E giunto a Napoli, convenne che quel giorno col seguente Solo A solo col Re dimorasse.*

XXXV. Altre volte la prima A, sta per Di, e la seconda per In. (n) *Al detto assedio rimasono le due sestora delle cavallate di Firenze, rimutandosi A tempo A tempo con parte di loro Soldati.* (o) *E per potere più aver la dimestichezza di Monna Belcolore, A otta A otta la presentava*

(p) *A i lor, ed a i miei passi*
Compartendo la vista A quando A quando.

Che comunemente si dice Di tempo In tempo, D'ora In ora, Di quando In quando, ec. (q) *E quivi convien esser luoghi nascosi, con virgulti, ed erbe, dove le Lepri Di quando in quando, nasconder si possano.*

(r) *E mi par d'ora in ora udir il messo,*
Che Madonna mi mande.

(s) *Di tempo in tempo mi si fa men dura*
L'Angelica figura.

XXXVI. E replicata in questa forma medesima, sta in forza di superlativo pur qualche volta (t) *Pampinea, che se A lato A lato a Filostrato sedea, quel, che dovesse dire, cominciò a pensare.*

(u) *Quivi fermammo i piedi A randa A randa.*

Cioè

[a] Introd. [b] Pet. p. 1. 50. [c] G. 8. n. 7. [d] N. ant. 83. [e] Pet. p. 1. Canz. 6. [f] M. vill. 11. 89. [g] Purg. 3. [h] M. vill. 10. 10. [i] M. Vill. 3. 98. [k] N. ant. 92 [l] Vill. 7. 85. [m] M. vill. 10. 30. [n] Vill. 8. 51. [o] G. 8. n. 2. [p] Purg. 25. [q] Cresc. 9. 80. [r] Pet. p. 2. 78. [s] Pet. p. 1. Ball. 6. [t] G. 2. n. 4. [u] Inf. 14.

Cioè, viciniſſimi alla ſelva; quaſi raſente a quella; Che A rente A rente, diſſe alcuni: Participio del Verbo *Hærere*, de' Latini, che congiunto con A, prende forza d' Avverbio; onde gli Antichi n'alterarono Randa, quaſi Randa, da Rente, come Bevanda, e Vivanda, quaſi Bevenda, e Vivenda, da Bevente, e Vivente. E molti fin al dì d'oggi uſano A randa, e A rente, quaſi in forma di Prepoſizione, e dicono A randa del giorno, A rente del fiume, per vicino al giorno, e A canto il fiume.

XXXVII. Anzi è proprietà parimente di queſta lingua ſimil accoppiamento di Voci ſenz'altro ſegno, che le accompagni, e ne fa riſultare, oltre al noſtro Superlativo, diverſi affetti, come il moſtrar maggior efficacia, e ancora ſdegno, e compaſſione. E per eſſe talvolta, e riprendiamo, e ſgridiamo, ed ammoniamo, e ſimili.

Onde a tal fine replica Nomi ſoſtantivi. (a) *E montato ſopra una barca paſsò a Brandizio, e di quindi Marina Marina, ſi conduſſe in fino a Trani*. E così Navigar Riva Riva, o Piaggia Piaggia, è Navigar vicino alla riva, o lungo la ſpiaggia. E il Volar Terra Terra, è volar baſſo baſſo viciniſſimo a Terra. (b) *Cominciò a gridar forte Ajuto Ajuto, che'l Conte d' Anguerſa mi vuol far forza*. (c) *Marito, Marito, egli non ci ha vicina, che non ſe ne maravigli di tanta fatica quanta è quella che io duro: e tu mi torni a caſa con le mani ſpenzolate, quando tu dovreſti eſſere a lavorare.*

(d) *Vaghi penſier, che così Paſſo Paſſo.*
Scorto m'avete a ragionar tant' alto.

XXXVIII. Replica Nomi Adjettivi. (e) *Il Sole il qual era ferventiſſimo, non ſolamente le coſe le carni tanto quanto ne vedeva, ma quello Minuto Minuto tutte l' aperſe*. Cioè Minutamente, o In minutiſſimi pezzi. (f) *Di così fatte femmine non ſi vorrebbe aver miſericordia; Elle ſi vorrebbero occidere, elle ſi vorrebbon Vive Vive metter nel fuoco, e farne cenere*. (g) *Ahi Cattivella Cattivella ella non ſapeva ben donne mie, che coſa è il mettere in aja con li ſcolari.*

(h) *Ella ſe'n va notando Lenta Lenta.*

XXXIX. Replica Avverbj. (i) *Le piante ſpeſſe volte ſi ſeccano, quando i pedali d' Attorno Attorno ſi parton dalla corteccia, inſino alla carne lignea*. (k) *Tu vedi Innanzi Innanzi, come io ſono bell' uomo, e come mi ſtanno bene le gambe in ſu la perſona*. (l) *Tu le dirai Imprima Imprima, che io le voglio mille moggia di bene.*

(m) *Poſcia fra me Pian Piano;*
Che ſai tu, laſſo?

Così Ben Bene, Speſſo Speſſo, Ratto Ratto, A pena A pena, Forſe Forſe, Quaſi Quaſi, Sempre Sempre, Certo Certo, Pur Pure, No Nò, Sì Sì; ec.

XL. Replica ancora Prepoſizioni, come l'addotta del Boccaccio qui ſopra, A lato A lato a Filoſtrato.

(n) *Di verde lauro una ghirlanda colſe;*
La qual con le ſue mani
Intorno Intorno a le mie tempie, avvolſe.

XLI. Replica verbi. (o) *Deh Andate, Andate. O fanno i Maeſtri così fatte coſe?*
(p) *Deh Vieni, Vieni; che 'l cuor ti chiama.*
(q) *Lo Duca mio dicendo, Guarda, Guarda;*
Mi traſſe a ſe del loco dov' io ſtava.

XLII. E ancora tal volta triplica Verbi, o Nomi. (r) *La quale di ciarlare mai non reſta, mai non molla, mai non fina, Dalle, Dalle, Dalle, dalla mattina inſino alla ſera.*

(ſ) *Di lor, chi m' aſſicura?*
I' vo gridando Pace, Pace, Pace.

XLIII. E pur replica, o triplica in altro modo le medeſime voci. (t) *Diſſe Calandrino. Parti ſozio? Parti, che io la rechi?*
(u) *Meco, mi diſſe, Meco ti conſiglia.*
Prendi partito, accortamente prendi
(x) *Io dubitava; e dicea, Dille, Dille,*
Fra me, Dille diceva alla mia donna:

XLIV.

[a]G.2.n.4.[b]G.2 n.8.[c]G.7.n.2.[d]Pet p.1.Canz.7 [e]G.8.n.7 [f]G.5.n.10 [g]G.8.n.7.[h]Inf.17 [i]Creſc. 2.4.[k]G.8.n.9 [l]G.9.n.5 [m]Pet.p.1.Canz.17.[n]Pet.p.1.Canz 12 [o] G 5.n.2.[p]Fiam. lib.4. [q]Inf 21.[r] Lab.[ſ] Pet.p 1. Canz.16 [t]G.9.n.5.[u]Pet.p.2.Canz.4 [x]Pet.p.1.Canz 21.

XLIV. Stimano alcuni, e con ragione, che si convenga dar questo segno a tutte l'altre voci, pur che sia dato alla prima, o che l'abbia alcuna di quelle. (a) *Poi A luogo, e A tempo manifesteremo il fatto.* (b) *E dopo cena, ed A cantare, ed A sonare, ed A carollare cominciarono.*

Il che sia detto a ncora degli altri segni, o Preposizioni. (c) *Ne io tacerò un morso dato da un valente uomo ad uno avaro Giudice, con un moto non men Da ridere, che Da commendare.*

(d) *La vela rompe un vento umido eterno*
Di sospir, Di speranze, e Di desio.

XLV. Ma pur s'è trasgredito questo tal'ora. (e) *E alcuni, che appressar si vollono da' compagni Di Lisimaco, o Cimone feriti, e ributtati indietro furono* (f) *Data dal fiero padre questa crudel sentenzia Contro della figliuola, e il nipote, il famigliar andò via.* Di Lisimaco, e Di Cimone più comun modo sarebbe stato; Siccome Contro alla figliuola, e Contro al nipote.

(g) *Quella bella compagna er' ivi accolta.*
Pur A veder, e contemplar il fine,

(h) *Io quì Di foco, e lume*
Queto i frali, e famelici miei spirti.

XLVI. E s'estende agli Articoli in modo che se n'è fatto Regola ferma, che nelle prose non dovrà trasgredirsi; benchè tal ora astretti dall'angustia del verso l'abbiano trascurata i Poeti.

(i) *Così rose, e viole*
Ha Primavera, e 'l Verno ha neve, e ghiaccio.

La Primavera, e'l Verno sarebbe stato il proprio modo di dire: che sebben trasgredita s'è qualche volta, si vede nondimeno, che la ferma osservanza di cotal regola aggiugne molto di bellezze al parlar.

XLVII. E in tutte queste, o simili osservazioni, nelle quali la A, o sia Segno di caso, o in forza di Preposizioni, o d'Avverbj, da molti degli Antichi fu scritta senza l'Accento; ma poi s'è scritta più con l'Accento, che senza.

XLVIII. Ad, segno del terzo caso, si scrive, o suolsi scrivere, quando è dato a parola, che da Vocale incominci, per darriem pimento, e sostegno alla sillaba. (k) *E che ne fareste voi più, se egli Ad un Villano. Ad un ribaldo, ad un servo data l'avesse.*

(l) *Piacciati omai, col tuo lume, ch'io torni,*
Ad Altra vita, ed a più belle imprese.

(m) *E tutti gli altri modi erano scarsi.*
A la Giustizia, se 'l Figliuol di Dio.
Non fosse umiliato Ad Incarnarsi.

Al, All' &c.

CAPITOLO II.

I. AL, così unito, e senza nota d'Apostrofo, è Segno Articolato del terzo caso di Maschio nel minor numero innanzi a Consonante, che non sia S, che altra consonante preceda. (n) *Ed in una sua loggietta gli aveva dipinta la battaglia de' topi, e delle gatte, la quale troppo bella cosa pareva Al Medico.*

II. Per circa. (o) *Disse loro, che venissero la mattina per tempo Al levar del Sole.*

III. Per con (p) *Con assai piacevoli parole Alle belle donne si scusò di ciò, che fatt' avea.*

IV. Per Dal. (q) *E veggendosi a torto fare ingiuria Al marito, s'avvisò di far sì, che a ragione le fosse fatto* (r) *Dove ti lasci trasportare all' ingannevole amore.*

V. Per In, o Nel. (s) *Quando Barnabò udì questo, parve, che gli fosse dato d' un coltello Al cuore, sì fatto dolore sentì.*

(t) *Così caddi A la rete.*

E così Al far del giorno, Al primo sonno, All'Alba, e simili. (u) *La mattina Al far del giorno, Metello con tutta sua gente passando il fiume d'Arno, cominciò la battaglia a' Fiesolani* (x) *Di notte, quasi Al primo sonno, apparve in aria un grandissimo fuoco.*

(y) *E son condotto a tale.*
Che A nona, a vespro, al' alba, ed a le squille.
Le trovo nel pensier.

Che per il più col sesto caso l'espressero con la Preposizione Nel. (z) *Ma Nel far*

[a]G.10.n.8.[b]G.10.Fin.[c]G.1.n.6.[d]Pet.p.1.159.[e]G.5.n.1.[f]G.5.n.7.[g]Pet.p.3.6.[h]Pet.p.1.Canz.20. [i]Pet.p.1.Canz.20.[K]G.10.n.8.[l]Pet.p.1.48.[m]Par.7.[n]G.8.n.9.[o]Vill.2.7.[p]G.4.Fin.[q]G.7.n.5.[r]G.10.n.8.[s]G.1.n.9.[t]Pet.p.1.149.[u]Vill.1.34.[x]Vill.8.109.[y]Pet.p.5.87.[z]G.2.n.4.

far della sera si mise un vento tempestoso, il quale facendo i mari altissimi, divise le due Cocche l'una dall'altra. (a) *La veccia è da seminar in terra arata non Nell' Aurora, quando la rugiada è, ma due ore, o tre quando il Sole se l'avrà bevuta.*

(b) *I' vidi già Nel cominciar del giorno.*
La parte oriental tutta rosata;
E l'altro Ciel di bel sereno adorno.

O con la Preposizione In su, pur del medesimo caso, come s'è fatto frequentissimamente ad imitazion de' Latini, i quali espressero per il più simil modo di dire col sesto caso. (d) *La mattina In sul far del giorno Ferondo si risentì.* (d) *Pietro stando sopra la quercia, vide in sul primo sonno ben venti Lupi.* (e) *Venuta la seguente mattina, In sul' Aurora n' andò la donna a casa di Messer Ansaldo.*

VI. Per In comparazione di. (f) *La Città fu in gran tremore, dubitandosi il popolo non tanto degli sbanditi di fuori, che picciolo podere era il loro Alla potenza della Città, quanto di tradimento dentro.*

(g) *Ben sai Canzò, che quant' io parlo, è nulla*
Al celato pensiero.

VII. Per Infino a. (h) *Li mari erano alti Al Cielo, e da ogni parte percotevano la resistente nave.*

VIII. Per intorno, o D'intorno. (i) *Ed essendo ella un dì di meriggio della camera uscita in un guarnel bianco, e co' capelli ravvolti Al capo, e ad un pozzo lavandosi le mani, e 'l viso, avvenne, che Calandrino quivi venne per acqua.*

IX. Ed all'istessa maniera in tutti i significati, che questi Segni ricevono; i quali pur ancor'essi, come dell'A., t'ho detto, formano Avverbj, siccome Al fine, per Finalmente, Al Diritto, per Dirittamente, e simili. (k) *Il Sole feriva Alla scoperta, e Al diritto sopra il corpo di costei.* Onde Correre Alla distesa, Dirlo All'Infinta, e Correre distesamente senza fermarsi, ec.

X. Replicati con la medesima voce, esprimono efficacia, ed una vaga energia. (l) *Le femmine fattesi a certe finestre, cominciarono a gridar Al ladro Al ladro.* (m) *Un guato di ben venticinque fanti uscì addosso a costoro, gridando, Alla morte Alla morte.* (n) *A corsa usciron di palagio, gridando all' Arme all' Arme.*

XI. All', congiunto in una parola, che diviso in due A l', suole scrivere il Verso, segnato con l'Apostrofo innanzi a Vocale, è Segno articolato del tezo caso singolare d'amendue i generi. (o) *I quali tanto All' una parte, ed All' altra aggradirono, che a doverví essere, si faceva incontro l' uno all' altro invitando.*

(p) *Volgare esempio A l' amoroso Coro,*
(q) *Sforzomi d' esser tale,*
Qual A l' alta speranza si confface.

E nel plurale è Segno di genere femminino. (r) *Udito aveano della gloria, e della miseria, che All' anime di coloro, che morivano, era secondo li lor meriti conceduta nell' altro mondo.*

(s) *Rade volte adivien ch' A l' alte imprese*
Fortuna ingiuriosa non contrasti.

XII. Allo, che da' Poeti si scrive A lo, Segno del terzo caso maschile nel singolare, s'ha da scrivere così stesso davanti a S, che altra consonante preceda. (t) *E pregolla, che Allo scampo di Ruggieri dovesse dare ajuto.*

(u) *Al Padre, Al Figlio, A lo Spirito Santo*
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso.

XIII. E perchè in questi Segni nel modo di scriverli si segue l'uso degli Articoli loro Lo, Li, o Gli, La, Le, pertanto così come si scrisse da quegli antichi Lo Imperadore, Lo Intelletto disteso innanzi a Vocale, così pur da' medesimi si scrisse Allo Imperadore, Allo Intelletto, e simili. (x) *Mi rallegro sentendo, che tu non a ruinare Allo Inferno, ma a salire al glorioso Regno sii dopo la tua penitenzia disposto.*

Anzi medesimamente Allo 'mperadore, Allo 'ntelletto, così come essi scrissero lo imperadore, lo 'ntelletto. (y) *Tornarono gli Ambasciadori, e contaro Allo 'mperadore, siccome consiglio n'era tenuto.* (z) *Tanto l' affezion del figliuolo lo strinse, ch' egli non pose l' ani-*

[a]Cresc. 3. 23. [b]Purg. 30. [c]G. 3. n. 8. [d]G. 5. n. 1 [e]G. 10. n. 5. [f]Vill. 9. n. 219. [g]Pet. p. 1. Canz. 15. [h]Filoc. lib. 5. [i]G. 9. n. 5. [K]G. 8. n. 7. [l]G. 4. n. 10 [m]G. 5. n. 3. [n]Vill. 8. 8. [o]G. 4. n. 7 [p]Pet. p. 1. 43. [q]Pet. p. 1. Cant. 9 [r]G. 7. n. 10. [s]Pet. p. Canz. 6. [t]G. 4. n. 10. [u]Par. 27. [x]Lab. [y]N. ant. 21. [z]G. 7. n. 3.

l' animo Allo 'nganno fattogli dalla moglie.

E così troverai Dello Imperadore, Dello Intelletto, Dallo Ambasciadore, Nello esilio, e simili. (a) *Ma la fortuna non istabile, subitamente in tristo pianto mutò la inestimabile letizia Dello Innamorato giovane* (b) *Chi dirà di Quinto Cincinnato fatto Dittatore, e tolto dallo Aratro, e dopo il tempo dell'ufizio allo arare esser tornato.* (c) *Fu Signore assai umano, se egli Nello Amoroso sangue, non s'avesse le mani bruttate.*

E nell'istesso modo. Alla Imperatrice, Alla Ingiuria: e Della Imperatrice Dalla ingiuria, Nelle Imprese, con l'altre sì fatte. (d) *E con dolci parole il pregarono, che Alla ingiuria ricevuta dal poco senno de' giovani non guardasse.* (e) *E se questo può fare il senno per se medesimo, quanto maggiormente il de' fare, chi Dalla Opportunità è ajutato, e sospinto.*

E Dello'mparadore, Dall'ingiuria, Nelle'mprese, e simili. (f) *Al tempo dello'mperador Federigo primo, a racquistare la Terra Santa si fece per li Cristiani general passaggio.* (g) *Negli anni di Cristo circa 400. regnando Nello'mperio Arcadio discese Alberigo Re de' Goti con gran seguito di genti.* (h) *Ne vi dovrà esser discaro d'averlo udito, acciocchè Da Gl'ingannatori guardar vi sappiate.* (i) *Io ti priego, che ti basti per vendetta Della'ngiuria, la quale io ti feci, quello che in fine a questo punto fatto hai. Questa è la cagione, perchè'l piantare, che profondamente si fa Nelle'nteriora della terra, s'appiglia, e vive il verno.*

Ma qualunque si fosse presso agli Antichi tal uso, noi scriviamo al presente All' Imperadore, Dell' Opportunità, Nell' Imperio, e le sì fatte sempre segnate d'Apostrofo.

XIV. A', pronunciato con minor forza, e scritto con l'Apostrofo, è Segno del terzo caso di Maschio nel maggior numero, e chiude in se l'Articolo I, o li; onde sta in luogo di Ai, o Alli: sicchè si dovrà scrivere innanzi a lettera Consonante se non è S, che altra consonante preceda. (k) *E divenuti più lieti, su si levarono, ed A' suoni, ed A' canti, ed A' balli da capo si dierono.*

XV. A i, così in due parti scrivesi in luogo d' Alli innanzi alle medesime Consonanti, che A', ma è più del Verso, che della Prosa.

(l) *E ria fortuna può ben venir meno,*
S' A i Segni del mio Sol l'aere conosco.

Tuttavia lo troviamo pur nel Boccaccio almeno quando egli disse. (m) *Dove si vegga solo A i Notabili uomini essere invidia portata.*

XVI. Alli, che A li si scrive nel Verso l'intero segno d'A, o d'A i, serve al medesimo caso, e si scrive dinanzi alle medesime consonanti che essi. (n) *Ogni ora, che io vengo ben ragguardando alli Vostri modi, io comprendo ciascuna di voi di se medesima dubitare.*

(o) *Onde tu descendesti a dimostrare.*
A li mortai l' Angelica bellezza.

XVII. A gli, serve al medesimo caso, che Alli, ma dinanzi a Vocale; e non si de' accorciare, nè segnar con l'Apostrofo, se non tal'ora posto dinanzi all' I. (p) *La Lauretta ridendo disse: Troppo siete contro Agli Amanti crudele.* (q) *Non usa ora la fortuna di nuovo varie vie a recare le cose A gli Effetti determinati.* (r) *Se A gl' Iddii fosse piacciuto, a me era assai più a grado la morte, che il più vivere.* (s) *A gli Occhj del quale niuna cosa è segreta, che non pervenga.* (t) *Non solamente festa, e riso porse* (u) *A gli Uditori, ma se de' lacci di vituperosa morte disviluppò.*

(x) *E sarebbe ora omai*
Da poner fine A Gl' infiniti guai.

Scrivesi innanzi a S, che altra consonante accompagni. (y) *Lasciando stare le beffe a gli Sciocchi mariti fatte dalle lor savie moglj mi tirano due Sanesi a dovervi raccontare una novelletta loro.*

(a) Mi-

[ ] G.7.n.1.[b]Conn.tr.4.c.5.[c]G.4.n.3.[d]G.5.n.5.[e][Lett.[f]G. 10. n. 9.[g] Vill. 1. 61. [h] G. 2. n.9. [i]G.8.n.7.[K]Cresc.2.9.[l]G.3.Proem [m]Pet.p.1.12 [n]Lett.[o]Introd.[p]Vis.cant.48.[q]G.4.n.3.[r]G. 10. n. 8. [s] G. 10. n. 8. [t] G. 4. n. 1. [u] G. 6. n. 7. [x] Pet. p. 2. 65. [y]] G. 7. n. 10.

(a) *Mirandola in Immagini non false*
A Gli spirti Celesti in vista eguale.

Scrive nondimeno il Boccaccio. (b) *Essi traevano delle lor case li corpi de' già passati, e quegli davanti A Gli loro usci ponevano.* (c) *Universale regola è A Gli Consueti non far passione gli accidenti.* In vece d'Alli, o A' loro usci, e A' consueti; siccome egli medesimo scrisse poi sempre, e noi scriver dobbiamo.

XVIII. Alla, che nel Verso usarono scrivere A la, è Segno del terzo caso di Femmina nel minor numero dinanzi a Consonante (d) *Voi sapete, che domane è quel dì, che Alla Passione del nostro Signore è consecrato.*

(e) *Soccorri alla mia guerra,*
Bench'i' sia terra, e tu del Ciel Reina.

XIX. Alle, che A le scrivon nel Verso, pur egli ancora Segno del terzo caso innanzi a Consonante, serve nel maggior numero, (f) *E il ricordarsi delle maggiori avversità in altrui, suole, o dimenticanza, o alleggiamento recare Alle Sue.*

(g) *Ed ha sì egual A le Bellezze orgoglio*
Che di piacer altrui par, che le spiaccia.

Si scrive qualche volta innanzi a Vocale, come il suo Articolo le. (h) *Non m'è uscita di mente, me avere questo mio affanno offerto Alle Oziose.*

Acciò che.

CAPITOLO III.

I. Acciò che, Congiunzione, che la Cagione, o il Fine dinota, si scrive senza l'Accento, se pur non fosse qualche volta nel Verso per cagion della sede, dove si truova, o quando è tramezzato da altra Voce, e vale Ad effetto che, A fin che, Lat. *Ut.* nel qual significato è errore scrivere Acciò, come alcuni, o cō lo scudo del Boccaccio, che ne' suoi Versi vel ripose una volta dove egli disse.

(i) *In qua ti priego volgi il volto pio.*
Acciò fruisca il mio bel paradiso.

O del Villani, che v'incorse ad usarlo, dove egli scrive (k) *I tiranni di Lombardia mandaro loro Ambasciadori a sommuovere il Duca di Baviera, Acciò potessero contrastare alla forza della gente della Chiesa.*

II. Ma però questi, e gli altri scrittori poi sempre v'aggiunsero Che, o immediato così. (l) *E Acciò che dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie più ricercando non vada, dico;* (m) *Quando per altro io non t'amassi, m'è Acciò che io viva, cara la vita tua.*

(n) *Vedi Assuero, e'l suo amor in qual modo.*
Va mendicando, Acciò che 'n pace il porte.

O tramezzato da qualche altra parola in questa maniera. (o) *A me omai appartiene di ragionare, ed io il farò volentieri, nè Acciò solamente Che conosciate, quanto la vostra vaghezza possa ne' cuor gentili, ma perchè appprendiate d'esser voi medesime donatrici de' vostri guiderdoni.*

(p) *Acciò, disse Solin, Che non rimanga*
Terra di qui, che non ti sia scoperta.

III. Si truova usato dagli Antichi in significato di Perciocchè, o di Conciosia cosa che Lat. *Nam, enim.* (q) *Onde Acciò che la scienzia è ultima perfezione della nostra anima, tutti naturalmente al suo desiderio siamo soggetti.* (r) *Le balie de' Fanciulli dicono, quando elli piangono: ecco il Re Ricciardo; Acciochè come la morte fu temuto.* E così ancora dissero A ciò, o Acciò, in luogo di Perciò, già disusati amendue.

A costo.

CAPITOLO IV.

I. Acosto, o Acosta, in significato d'Appresso, serve al secōdo caso. Nel

[a] Pet. p. 26. [b] Introd. [c] Lett. [d] G. 4. Fin. [e] Pet. p. 2. Canz. 8. [f] Lett. [g] Pet. p. 1. 139. [h] Concl. [i] Vis. cant. 12. [k] Vil. 10. 17. [l] Introd. [m] G. 10. n. 8. [n] Pet. p. 3. 3. [o] G. 5. n. 9. [p] Ditt. 4. 22. [q] Conv. tr. 1. c. 1. [r] N. ant. 75.

(a) *Nel primo fosso condussono 64. scale: e nel fondo A costa Delle mura tre*.

II. E ancora al terzo. (b) *I Cavalieri; ragionando, si stavano Accosto Alla buja nuvola*. (c) *Nell'anno 1333. si cominciaro i barbacani alle mura nuove della Città di Firenze, e farli A costa Alle dette mura*.

Che poi s'è detto ancora col quarto caso A costo La bella fonte, A costa Le verdi fronde, ec.

III. S'è parimente scristo Accosto in una parola, e col cc raddoppiato, già che pare, che il suono della pronunzia il richieda, il quale è stato cagione, che la scrittura ta' volta unisca A dietro, A frõte, A pena, e simili, delle quali se ne formano così fatti composti Addietro, Affronte, ec. per esser A, in tal caso di così fatta natura, che fa sentir' all'orecchie quasi che raddoppiata la consonante, che le vien presso. E la nostra scrittura, come perfetta imitatrice della pronunzia, ne rappresenta il suono quanto ella può con espressivi caratteri.

S'è più frequentemente poi da' Moderni detto A canto, che A costo. E così A canto alle mura, e A canto la buja nuvola s'ode più volentieri. E A canto A canto, che A costo A costo, o A lato A lato.

A dietro.

CAPITOLO V.

I. A Dietro, che Adietro, e Addietro, ancora s'è scritto così unito, e con un d, e con due, che A retro, disser gli Antichi, è Avverbio, che ora Stanza, or Movimento dimostra; Lat. Retro. (d) *Il famigliare fece il comandamento del Re, per lo quale Messer Ruggieri incontanente tornò Addietro*.

(e) *E nacque il giorno, ch' io.*
Lassai di me la miglior parte A dietro.

II. Importa Tempo passato (f) *Otto quarto di Sassogna fu eletto Re de' Romani per lo modo detto Adietro*.

(g) *Ben mi credea passar mio tempo omai.*
Come passato avea quest' anni Adietro..

III, Nel qual significato si dice ancora Da indi A dietro; (h) *E se da indi Adietro onorati gli avea, molto più gli onorò da indi innanzi*, Da qui A dietro. (i) *Egl' intende, che il Comune di Perugia abbia in Agobbio ogni giurisdizione, che Da qui A dietro aver vi solea*. E In A dietro. (k) *Lo sciame uscir suole, quando l' Api nate son molto prosperevoli. e la progenie in Colonia voglion mandare, siccome in Addietro i Sabini feciono, per la moltitudine de' figliuoli*. E Nell' Adietro. (l) *Nell' Addietro narrammo il subito, e sfrenato movimento del popolo di Parigi*. per A dietro. (m) *Elisa ricevuto l' onore, si come Per A dietro era stato fatto, così fece ella*. E Per Adietro. (n) *La sperienza è in vivere sì lungamente, che l'uomo, quando l' altre cose avvengono, n' abbia tante vedute Per l' Addietro, che le conosca per usanza*, E Poco A dietro, e simili. (o) *Il Re, come detto è Poco Addietro avea vinto il Castello*.

A Dio.

CAPITOLO VI.

I. A Dio, tronco da Io ti racomando a Dio: che ancora si disse, Ti lascio a Dio, è modo di salutar nell'accommiatarsi, che si fa da qualch' uno, Lat. *Vale*, (p) *Ella non disse. A Dio; siccome si suol dire a quelli i quali per lungamente dimorare, o per non tornare sogliono partir da altrui*.

(q) *Era già l' ora, che volge'l desio*
A i naviganti, e' ntenerisce'l core.
Lo dì, c'han detto a i cari amici A Dio.

II. In luogo di questo A Dio, s' è detto rimanti con Dio, Sta con Dio, e simili. (r) *La giovane al suo fine esser venuta sen-*

ten-

[a] M. Vil. 2. 29. [b] Filoc. lib. 6. [c] Vil. 2. 256. [d] G. 10. n. 1. [e] Pet. p. 1. Canz. 4. [f] Vil. 5. 35. [g] Pet. p. 1. Canz. 20. [h] G 8. n. 9. [i] M. Vil. 1. 82. [K] Cresc. 9. 101. [l] M. Vil. 8. 80. [m] G. 5. Fin. [n] Naut. 100. [n] Naut. 190. [o] M. Vill 7. 5. [p] Fiam. lib. 3. [q] Purg. 8. [r] G. 4. n. 1.

tendosi, *disse*: *Rimanete con Dio*, *che io mi parto*; *e velati gli occhj*, *ed ogni senso perduto*, *di questa dolente vita si disparti*.

A dosso.

CAPITOLO VII.

I. ADosso, che Addosso anco si scrive, se gli dà il terzo caso.

(a) *Con quel furor*, *e con quella tempesta*,
Ch' escono i cani A dosso Al poverello

II. È ancora Avverbio. (b) *Io vi giuro per l' abito*, *ch' io porto Addosso*: *ch' io vidi volare i pennati*. E si dice correre A dosso, per Assalire; Entrar il Demonio A dosso, per spiritare; Metter le mani A dosso, per Prendere; Por gli occhj A dosso, per Guardare, ec.

A dunque.

CAPITOLO VIII.

I. ADunque, Particella, che Cōclusione inferisce, tuttocchè le più volte s' usi in principio di parlare, Lat. *Igitur*, *Ergo*, *Itaque*. (c) *Fate Addunque per me quello*, *che io fo per voi volentieri*. (d) *Il Re disse*: *Damigella*, *voi avete ben guadagnato il marito*. *A cui ella rispose*: *Adunque Monsignore ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione*.

(e) *Adunque*.
Beati gli occhj, *che la vider viva*.

II. Dunque, è il Medesimo che Adunque, e se non incomincia il parlare, raccoglie semplicemente, e conchiude. (f) *E presolo per la benda disse*: *Vegliardo*, *tu se' morto*. *Al quale niuna altra cosa rispose Natan*, *se non*, *Dunque l' ho io meritato*.

(g) *Se fu beato*, *chi la vide in terra*;
Or che fia Dunque a rivederla in Cielo?

Ma se incomincia, oltre, ch' egli raccoglie ciò che s' è detto, dimostra ancora sdegno, e segnasi col Punto interrogativo. Lat. *Ergo ne*? *Ita ne vero*? (h) *Il che la donna udendo*, *subitamente dimenticato l' amore*, *& in furore accesa*, *disse*: *Dunque sarò io*, *villan cavaliere*, *in questa guisa da voi del mio desiderio schernita*?

III. Segna pur altri affetti espressi con enfasi. (i) *Adunque*, *disse la donna*, *debbo rimaner vedova* (k) *A cui io dissi*; *Dunque si è pure egli partito*? *sì*, *rispose la serva*. Quasi dicesse, Gli ha potuto soffrir il cuore pur di partirsi? è possibile?

A fronte.

CAPITOLO IX.

I. AFronte, che Affronte anco si scrive, proposizione del terzo caso, val Dirimpetto, A rincontro, Lat. *Contra*, *Adversus*. (l) *Siccome voi vedete*, *a contradirci il passo*, *quì A fronte A noi*, *sopra la riviera si sono posti*. (m) *E vidi A fronte Alla mia camera in un' altra dimorare due donne*. Lat. *E regione*, *E conspectu*. Ma più che negli scritti usasi ne' ragionamenti, ne' quali si sente ancora in compagnia del secondo caso A frōte Di noi,

II. E parimente Avverbio nel medesimo Significato. (n) *Aerama*, *quì A fronte*, *dove le vecchie radici del melogranato vedete*, *s' assise*.

(o) *Che due nature mai A fronte A fronte*
Non trasmutò, *sì ch' amendue le forme*
A cambiar lor materie fosser pronte.

A guisa.

CAPITOLO X.

I. AGuisa. Lat. *Instar*, S' è posto col secondo caso. (p) *E morendo senza confessione*, *niuna chiesa vorrà il suo corpo*, *anzi sarà gittato a fossi A guisa D' un cane*.

(q) *A guisa D' uom*, *che sogna*,
Aver la morte innanzi gli occhj parme.

B 2. Che

[a]Inf.21.[b]G.6.n.10.[c]G.3.n.8.[d]G.3.n.9.[e]Pet.p.2.41.[f]G.10.n.3.[g]Pet.p.1.12.[h]G 2.n.8.[i]G.3.n.8 [k]Fiam. lib. 2.[l] illoc. lib. 7. [m] Fil. lib. 5. [n] Filoc. lib. 7. [o] Inf.25.[p]G.1.n.1.[q]Pet.p.1.Canz.21.

Che A modo, anco s'è detto (a) *Noi facciamo oggi una festa, nella quale, chi mena un' uomo A modo D'orso, e chi A guisa D'uomo salvatico*. Che parimente A simile, disser gli Antichi.

(b) *Ed io rimango bianco.*
A simile D'uom morto.

II. In guisa, col medesimo caso, e nel medesimo significato. (c) *In guisa Di confortatore, col piacer de' prigionieri a lui se n'entrò.*

(d) *Ristretto in guisa D'uom, ch' aspetta guerra.*
De' miè antichi pensier mi stava armato.

III. Quando non se gli diè Caso, se gli aggiunse Che. (e) *E dopo tutto questo le dita con la lingua bagnatesi, A guisa Che fa la gatta, or qua or là si lisciava.* (f) *Apparvemi vestita di nobilissimo colore sanguigno, cinta, ed ornata Alla guisa Che alla sua giovinissima età si conveniva.* Lat. *Sicut.* (g) *Ed a fare, che ella il sentisse, quando venuto fosse In guisa Che persona non se n'accorgesse, divisò di mandare uno spaghetto fuori della finestra* Lat. *Ita ut.*

Ed all'istessa maniera dicesi A modo che. (h) *E potremo arricchire subitamente senza avere a schiccherare le mura A modo Che fa la lumaca.*

IV. Dicesi ancora A niuna guisa, A modo alcuno. E così In altra guisa, In niuna guisa, In questa, o In quella guisa ec. (i) *Noi In ogni guisa stiam male, se costui muore.* (k) *E di quindi se n'andò a casa il padre, affermando, se In niuna guisa più in villa voler ritornare.* E così In modo alcuno, In niun modo, ec.

V. E per niun modo, Per ogni guisa. ec. (l) *Donna, poscia che tu questo figliuolo maschio facesti, Per niuna guisa con questi miei viver son potuto.*

VI. Onde, come tu vedi, Guisa, non solo ammette innanzi a se A, Alla, In, e Per, ma ancora Di; onde si disse Di guisa.

(m) *E m'hanno messo in vostra conoscenza.*
Di guisa tal, che già considerare
Non degno.

Ma non già mai si disse Conguisa, nè Con tal guisa, Con altra guisa, o simili giunto con la Preposizione Con.

Ahi, Ahime.

CAPITOLO XI.

I. AHi, che Ah, parimente si scrive, è Voce di dolore; il primo si legge nella Prosa, e nel Verso; il secondo più nel Verso, che nella Prosa; sono Interjezioni da esprimer diversi affetti.

II. In segno d'Abborrimento. (n) *Ahi, vituperio del guasto mondo. essi non si vergognano d'apparir morbidi in tutte le cose loro.*

III. Di Compassione, o Di dolersi. (o) *Ahi quanto è misera la fortuna delle donne, e come è mal' impiegato l'amor di molte ne' mariti.*

(p) *Ah dispietata morte, Ahi crudel vita;*
L'una m'ha posto in doglia,
L'altra mi tien quaggiù contra mia voglia.

IV. Di gridar minacciando. (q) *Tratte le Spade fuori, gridaron tutti. Ahi traditori voi siete morti.*

V. Di Pregare. (r) *A cui la donna piagnendo, disse: Ahi mercè per Dio non voler divenire micidiale di chi mai non t'offese.*

VI. Di Riprensione amorosa. (s) *La donna sorridendo, disse: Ahi figliuol mio, dunque per questo t'hai tu lasciato aver male?* O di riprensione aspra.

(t) *Ahi orbo mondo ingrato*
Gran cagion hai di dover piagner meco.

VII. Di Svillaneggiare. (u) *Ahi malvaggia femmina, dunque hai creduto ch' io voglia al mio Signore far questo fallo?*

(x) *Ahi morte ria come a schiantar se' presta*
Il frutto di molt' anni in sì poche ore.

E in.

[a] G. 4. n. 2. [b] Incer. Canz. 5. [c] G. 3. n. 7. [d] Pet. p. 2. 88. [e] Lab. [f] Vit. Nov [g] G. 7. n. 8. [h] G. 8. n. 3. [i] G. 1. n. 1 [k] G. 5. n. 1 [l] G. 10. n. 10 [m] Dan. da M. son. [n] G. 7. n. 3. [o] G. 1 n. 6 [p] Pet. p. 2. Ball. 1. [q] G. 5. n. 5. [r] G. 2. n. 9 [s] G 2. n. 8 [t] Pet. p. 2. Canz. 1. [u] G. 7. n. 7. [x] Pet. p. 2. 49.

E in segno di mille altri affetti pur troppo noti, come di Biasimare, di Desiderare, d' Eccitare, di Lamentarsi, di Maravigliarsi, di Rimproverare, ec.

VIII. Gli si giunse talvolta qualche parola, che gli da maggior energia. Lat. *Proh dolor*.

(a) *Ed allor dico, Ahi lasso,*
Dove se' giunto? Ed' onde se' diviso?
(b) *Ahi Deo, che dolorosa*
Ragione haggio da dire.

IX. Ahime, che Oime, fu ricevuto più volentieri, contuttocchè Ahi, fu in uso, & Ohi, forse non mai presso a' Buoni. (c) *Ahime Messer Tristano, e come sete voi così sconfortato.*

(d) *Ahime che piaghe vidi ne' lor membri*
Recenti, e vecchie.

X. Tra queste due particelle Ahi, e Me, ovvero Ahi, e Te, vi si pose alle volte Voce, che accresce maggiormente l' affetto. (e) *Ahi lasso Me, che passati sono anni quattordici, che io sono andato tapinando per lo mondo.* (f) *Ahi misera Te, che ad un' ora averai perduto il male amato giovane, ed il tuo onore.* Lat. *Eheu me miserum, Heu me infelicem*: (g) *Ahi lasso A me quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan, quando nelle piccolissime io non gli posso avvicinare?* Lat. *Hei mihi, Hei misero mihi*.

A lato.

CAPITOLO XII.

I. ALato, che Allato ancora si scrive, vale A canto. Lat. *Juxta*, e col secondo caso s'è posto. (h) *La quale A lato del letto, dove dormiva, pose la culla.*

II. Ma più spesso col terzo. (i) *Era il luogo, il quale Puccio aveva alla sua esperienza eletto Allato Alla camera, nella qual giaceva la donna.*

III. Vale talvolta In comparazione di, Rispetto a. (k) *Allato alle quali gli spenti carboni si dirian bianchi da' riguardanti.* Lat. *Præ.*

(l) *Ogni atto umile.*
Fora uno sdegno A lato a quel ch' i' dico.

VI. Avverbialmente posto. (m) *Cadendo fece un gran rumore, per lo quale le femmine, che ivi Allato dormivano, si destarono.*

(n) *Che con la morte A lato*
Cerco del viver mio nuovo consiglio.

V. Per Addosso, o simili. (o) *Se Dio mi dea il buon' anno, io non ho denari Allato.*

VI. E ne' medesimi significati, o poco diversi, e co' medesimi casi, si dice Da lato, o Dallato: (p) *Questi avendo racconciato il forte arco, Da lato A lui con la faretra giaceva. E stando io tra loro, tutto di paura tremava; il che sentendo un, che m' era Dallato, mi disse.*

Alcuno.

CAPITOLO XIII.

I. ALcuno, quasi *Aliquis unus*, per sincopa, Pronome di quantità indeterminata, ch' è il *Quidam*, *Aliquis*, *Nonnullus*, &c. de' Latini; e de' nostri il Qualche, o Qualcuno; posto senza l' appoggio di Sostantivo segna Persona. (q) *In Persia quando Alcuno vuole onorare il suo amico, egli lo 'nvita a casa sua.* (r) *Alcuni sono, li quali, più che l' altre genti si credon sapere, e sanno meno.* Cioè Quando qualche uomo, ec.

(f) *Nocque ad Alcuna già l'esser sì bella:*
Questa più d'altra è bella, e più pudica.

II. E con la Negazione, sta in luogo di Nessuno, Lat. *Nullus*, (t) *Era sì bello il giardino, che Alcuno Non vi fu, che eleggesse di quello uscire.* (u) *Non consiglieres Alcuna, che dietro alle pedate di lei, di cui dire intendo, s' arrischiasse d' andare.*

III. Va-

[a] Pet. p. 1. Canz. 17. [b] G. d'ar. Canz. [c] N' ant. 99. [d] Inf. 16. [e] G. 2. n. 6. [f] G. 8. n. 7. [g] G. 10. n. 3. [h] G. 9. n. 6. [i] G. 3. n. 4. [k] Amet. [l] Pet. 1. 99. [m] G. 4. n. 10. [n] Pet. p. 1. Canz. 21. [o] G. 8. n. 2. [p] Amet. [q] G. 10. n. 4. [r] G. 4. n. 8. [f] Pet. p. 1. 217. [t] G. 3. Fin. [u] G. 7. n. 9.

III. Vale talvolta il medesimo, che Uno, o Una persona. (a) *Melisso tornato a casa sua, ad Alcun che savio uomo era, disse ciò, che da Salomone avuto avea.*

IV. Col Sostantivo varia per generi, e numeri. (b) *A costui, lasciandolo all' albergo, avea frate Cipolla comandato, che ben guardasse, che Alcuna Persona non toccasse le cose sue.* (c) *Per lo fresco avendo mangiato, dopo Alcun Ballo s' andarono a riposare.* Cioè Dopo Alquanti balli, Lat. *Aliquot*; che così Dimorare Alcun giorno, e spargere Alcuna lagrima, val Dimorare alquanti giorni, Spargere alquante lagrime, e simili, che è proprietà di tali Pronomi, nel numero del meno, esprimer quello del più, se a quantità discreta s' aggiungono;

V. E con la Negativa talvolta ritiene il proprio significato, ed è massimamente quando si truova con Almeno, Se non, e simili.

(d) *E se 'l tempo è contrario, ai be' desiri;*
Non sta, Ch' Almen non giunga al mio dolore
Alcun soccorso di tardi sospiri.

VI. E senza la Negativa in luogo di Niuno. (e) *Il desiderio è difettiva cosa, che Alcuno desidera quello, che ha, ma quel, che non ha, che è manifesto difetto.* (f) *Alcuno sensibile in tutto il mondo è più degno di farsi esempio di Dio, che 'l Sole.* Ma leggono altri testi forse migliori, Nullo desidera quello, che ha, e Nullo sensibile; che così per ventura egli scrisse; perchè altrimenti è vizio da non seguirsi.

VII. Non così strano, ma pur alquanto fuor dell' uso, è quel che usò il Boccaccio, dove egli disse. (g) *Ella non si ricordava di lui, se non come se mai non lo avesse veduto; e se pure Alcuna cosa se ne ricordava, si mostrava il contrario.* Cioè se pure qualche poco si riordava, (h) *Le mise la mano in seno, e gli parve sentire Alcuna cosa battere il cuore a costei.* Cioè Battere alquanto il cuore.

VIII. E con simile appoggio s' è posto in luogo d' Uno. (i) *Avvenne che Alcun Borgognone fece Alcuna follia, e la famiglia di Cantuccio prendendolo il volea giustiziare,* (k) *Ed apersono Alcuna porta della Terra, ch' era in loro podere, e per quella vi misono Messer Mastino.*

IX. Si congiunge col pronome Altro, e fassene doppia forma di dire, Cioè Alcun altro, ed Altro alcuno. (l) *La quale, crescendo, divenne bellissima giovane, quanto Alcuna altra, che allora fosse nella Città.* (m) *Il Re finita la sua novella, nè Altro alcun restandovi a dire, levatasi la corona di testa, sopra il capo la pose alla Lauretta.* Così Altro giovane alcuno, ed Alcun altro giovane, e simili leggerai tu frequente.

X. Qualche volta si repplica in numerare. (n) *Il prugno è arbore noto, e le sue diversità sono in ciò, che Alcuno è dimestico, e Alcuno salvatico.* E qualche volta non si repplica, ma gli si soggiungono Voci, che l' equivagliono. (o) *Ella svegliò gl' infiniti figli, de' quali Alcuni in uomini, Altri in fere, e Quali in serpenti, e Chi in terra, e tali in acqua, e in travi, e in sassi, e in tutte quelle forme, le quali negli umani animi possono vaneggiare, v' avea che si trasformavano.*

Almeno.

CAPITOLO XIV.

I. Almeno, è Avverbio di Diminuire. Lat. *Saltem, Ad minimum.* (p) *E se tu questa grazia non mi vuoi fare, Almeno un bicchier d' acqua mi fa venire,*

(q) *E se la stanza*
Fu vana, Almen sia la partita onesta.

II. Almanco, fu molto famigliare al Crescenzio: (r) *E deesi dal Mese di Febbrajo insino al Mese d' Ottobre, ogni Mese cavar dattorno, o Almanco quattro fiate nel detto tempo si cavi.*

Fra:

[a] G.9.n.9. [b] G.6.n.10. [c] G.2.Proem. [d] Pet.p.1.11. [e] Conv.tr.3.c.15. [f] Conv. tr. 3.c.12. [g] G.4.n.8. [h] G.10.n.4. [i] Vil.10.173. [k] Vil.10.205. [l] G.5.n.5. [m] G.7.Fin. [n] Cresc.5.21. [o] Filoc.l.3. [p] G.8.b.7 [q] Pet.p.2.86. [r] Cresc.5.2.

(a) *Fra ſe penſando Almanco, Che 'l Re lui.*
Doveſſe ivi ricever

Ed alcuni ſcrivono Al Meno, e Al Manco, ſiccome ſi ſcrive Al Più, che è l'oppoſito loro, tutti in due Voci diſtinti.

Alquanto.

CAPITOLO XV.

I. ALquanto, Avverbio, che quantità di tempo ſuol denotare. Lat. *Parumper*, *Pauliſper*, *Aliquandiu*. (b) *Ella, uſcita della camera, e ſtata Alquanto, tornò dentro piangendo.* (c) *Ella vide venire una cavriola, ed entrare ivi vicino in una caverna, e dopo Alquanto uſcirne.*

(d) *E ſe queſto mio ben duraſſe Alquanto Nullo ſtato agguagliarſi al mio potrebbe.*

II. Connota qualche volta diſtanza di Luogo. (e) *Era il detto luogo ſopra una montagnetta, da ogni parte lontano Alquanto alle noſtre contrade.*

III. Segna ancora Diminuimento, e vale Un poco. Lat. *Paululum*, *Pauliſper*. (f) *Venuto il giorno chiaro, e Alquanto la tempeſta acchetata, la donna alzò la teſta.* (g) *Ma pure venendo l' un meſſo appreſſo l' altro, cominciò il Re Alquanto a maravigliarſi.*

(h) *Da ch' ebber ragionato inſieme Alquanto,*
Volſerſi a me con ſalutevol cenno.

IV. Ed in queſto ſignificato s' accorda con le Voci d'amendue i generi dell'uno, e l'altro numero. (i) *La Lauretta con voce aſſai ſoave, ma con maniera Alquanto Pietoſa, cominciò così.* (k) *Buaffimacco, e Bruno con lento paſſo cominciarono Alquanto lontani a ſeguitar Calandrino.* (l) *Sono ancora certi cavoli, che hanno le foglie grandi, ſottili, e Alquanto Creſpe per tutto.*

(m) *Non fur mai tutte ſpente a quel, ch' io veggio;*
Ma ricoperte Alquanto le faville.

V. Alquanto più pietoſe, Alquanto men lontani, dirai pur anco, e ſimili. (n) *L' una, che Alquanto era Più baldanzoſa, diſſe all' altra.*

(o) *Un' ombra Alquanto Men, che l' altre, triſta*
Mi ſi fe incontro.

(p) *Poich' Alquanto di lei veggi' or più innanzi*
Dico.

VI. S' egli è retto da Soſtantivo, egli ſi varia ſeco per generi, e numeri, e vale Alcuno. Lat. *Aliquis*, *Aliqua*. E se a quantità diſcreta s' agiugne, o è Plurale, o Pluralità ne ſignifica Lat. *Aliquot*. (q) *Ma dopo Alquanto Spazio ella a me ritornò con triſto viſo, e lento paſſo.* (r) *Io intendo di farvi avere Alquanta compaſſione d' una giuſta retribuzione ad una noſtra cittadina renduta.* (ſ) *E quinci tacendo, Alquante lagrime dietro a' profondiſſimi ſoſpiri mandate per gli occhi fuori, cominciò ad attender quello, che la gentil donna gli riſpondeſſe.*

(t) *L' induſtria d' Alquant' Uomini s' avolſe*
Per diverſi paeſi.

VII. Nella terminazione del Più, e independente da Nome, quaſi ha forza di Soſtantivo, e val Non ſo quanti, Non ſo chi, Alcuni. (u) *Ed ultimamente Alquanti, Che, riſentiti, erano all' arme corſi, n' uccisero.* (x) *Per la qual coſa da Alquanti il diviſo, e lo invito del peregrino era ſtato biaſimato.*

(y) *Ma d' Alquante dirò, che 'n ſu la cima*
Son di vera oneſtate.

Altramente, &c.

CAPITOLO XVI.

I. ALtramente, Altramenti, ed Altrimenti egualmente ſi trova uſato, e va-

[a]Viſ.cant.36 [b]G.8.n.10.[c]G.2.n.6.[d]Pet.p.1.Canz.8.[e]Introd.[f] G 9 n.7.[g]G.1.n.5.[h]Inf.4. [i]G.3.Fin.[k]G.8.n.3.[l]Creſc.6.22.[m]Pet.p.1.Ball.3.[n]G.3 n.1.[o]Pet p.3.2.[p]Pet.p 1.Canz.12. [q] Fiam l.6. [r] G.8.n.7. [ſ] G.3.n.5. [t] Pet.p.1.Canz.10. [u] G.2.n.7. [x] G.1.n.7. [y]Pet.p.1.5.

e vale Diversamente. D'altro modo. Tutto il contrario. Lat. *Aliter*. (a) *Ma Iddio, giusto riguardatore degli altrui meriti, Altramente dispose*. (b) *Ciascun, che bene, ed honestamente vuol vivere, dee, in quanto può, fuggire ogni occasione, la quale ad altramenti fare il potesse conducere*. (c) *Ed essendo uditi attentamente, si pensarono a grida di popolo avere impetrata la loro dimanda, ma la cosa andò tutta Altrimenti*.

II. In luogo di Pure, o simili. (d) *La quale le sue cose, e se parimente, senza sapere Altrimenti chi egli si fosse, rimise nelle sue mani*. E in tal caso egli sembra posto anzi per ornamento, che per senso. ch'egli si faccia.

III. Con la Negativa innanzi, e col Che dopo, val Come a guisa, o simili. (e) *Questo orrido cominciamento vi sia Non Altrimenti, Che a' camminanti una montagna aspra, ed erta, presso alla quale un bellissimo piano, e dilettevole sia riposto*, Che è il *Nec aliter atque, Non aliter quam, Non secus ac, ec.* de' Latini; cioè, Nè più, nè meno che a' camminanti una montagna, Ed è vaga forma di dire, e ne' buoni Scrittori frequente.

(f) *Se ciò non fosse, andrei Non Altramente*
A veder lei, Che 'l volto di Medusa,
Che facea marmo diventar la gente.

Altresì:

CAPITOLO XVII.

I. Altresì, con l' Accento su l'ultima, è Voce venutaci da'Provenzali, o dall' *Aliter sic*, de' Latini, se n'è rimasa già negli scritti più per ricordo, ch'ella ci fu, che per ricordarcene l'uso: è Avverbio affermativo, che vale Medesimamente, Parimente. (g) *E così fatta forza ricevette il suo amore nella mente, che essa Altresì cominciò a sospirare*. (h) *E poscia che io gli perdono, voglio, che gli perdoniate voi altresì*.

(i) *Laggiù cascherò io Altresì, quando*
Verrà colui, ch'io credea, che tu fossi.

II. Par significare talvolta Così, Altrettanto, Lat. *Æque ac, Tamquam*. (k) *E potrebbe sì andar la cosa, che io ucciderei altresì tosto lui, come egli me*. (l) *E tenieno il procinto della Gusciannella infino al Serchio di sopra ch' era Altresì grande spazio, o più*. Cioè, Che era così gran spazio come quel della Gusciannella.

Altretale.

CAPITOLO XVIII.

I. Altretale, che Altrettale anco si scrive, è Altro tale, o Altra tale fatto Avverbio d'una parola; e vale Il medesimo, Il simile, o Similmente. Lat. (m) *Idem ac si; Æque ac si*. (n) *E non volendo il Gonfaloniere dargli il palagio, corse alle case sue, ed arsele nella sua vista. E tornato al Palagio, disse a gli altri Consoli, che se non gli dessono il palagio, Altrettale farebbe delle loro*,

(o) *E coronò di quercia Cereale*
Il tempio tutto, e 'l suo capo Altretale.

II. Nel numero del più sarà Nome piuttosto. (p) *Nè altra cosa alcuna ci udiamo, se non i cotali son morti, e gli Altretali son per morire. E se metterai acqua in vasello aperto, due palmi sott' esse, diventeranno Altrettali*. Cioè Diventeranno medesimamente tali, cioè dolci, candidi, e teneri.

Altrettanto.

CAPITOLO XIX.

I. Altretanto, che Altrettanto si scrive, è una Voce composta di due, e quan-

[a] G.n.8. [b] G.2.n.3. [c] Vill.2.20. [d] G.2.n.5. [e] Introd. [f] Pet.p.1.147. [g] G.7.n.7. [h] G.7.n.8. [i] Inf.19. [k] G.3.6. [l] Vill.11.130. [m] M.Vill.1.81. [n] Thes. 7.74. [o] Introd. [p] Cresc.6.21.

quando sta per Avverbio, è di tutti i generi, e numeri come gli altri sì fatti, e vale il medesimo. Nè più, nè meno, Similmente. (a) *Della venuta de' cavalieri, i Fiorentini furono Altrettanto Contenti, come se fosse venuto il Duca in persona.*

(b) *Restaro, e trasser se indietro alquanto; E tutti gli altri, che venieno appresso, Non sappiendo 'l perchè, fero Altrettanto.*

II. In significato di Tanto. (c) *Egli mi mostrò, Altrettanto i diletti nascosi valere, quanto i tesori sotto terra occultati.*

III. E per un'altra volta tanto, quasi Altro tanto; e connota pregio, o misura, o numero. Lat. *Alterum tantum, Tantundem, Totidem, &c.* (d) *La Contessa udendo la sua cortese domanda, le donò cinquecento lire, e tanti giojelli, che valevano per avventura Altrettanto.* (e) *Quivi ci ritenne contrario vento, tantocchè cinque volte tonda, ed Altrettanto cornuta si mostrò per tutto il mondo Febea.*

(f) *Così avess' io del bel velo Altrettanto.*

IV. Quando egli è Nome variasi per generi, e numeri. (g) *Nè prima vi tornò, che il seguente dì con Altrettanto Pane arrostito, e con Altrettanta Vernaccia.* (h) *Ed uccise cento pecore, ed Altrettanti Vitelli, così cominciò a dire.*

V. E non v'è seco il Sostantivo tal volta, ma sottinteso. (i) *Mandaronvi i Fiorentini cento cavalieri, e cinquecento pedoni tutti soprassegnati a gigli, e di Bologna Altrettanti.*

(k) *Vede tre belle donne innamorate*
Procri, Artemisia, con Deidamia;
Ed Altrettante ardite, e scellerate
Semiramis, e Bibli, e Mirra ria.

Altri, Altro, ec.
CAPITOLO XX.

I. Altri, Pronome, primo caso del primo numero, posto sostantivamente vale, Altr'uomo, Altra persona, Alcuno. Lat. *Aliquis.* (l) *Parve nel muoversi, che tutta la cotta pelle le s'aprisse, ed ischiantasse, come veggiamo avvenire d'una carta di pecora abbruciata, se altri la tira.*

(m) *Vero è 'l proverbio, ch' Altri cangia il pelo. Anzi, che 'l vezzo.*

II. E vogliono, che questa Voce s'abbia da terminare in I, per regola ferma; e che non possa dirsi Altro, per Altr'uomo, nel Retto di questo numero. Ma s'è pur detto in qualche modo egli ancora. (n) *Da questo innanzi fu il più liberale, e quello, che più 'e' forestieri onorò, che Altro, che in Genova fosse a' tempi suoi.* Cioè Più che altr'uomo.

III. E con diverse particelle più spesso. (o) *Cominciò a fare le più smisurate cortesie, che mai facesse Alcuno Altro a chi andava, e veniva per quindi.* (p) *Un Altro gli avrebbe voluti far martoriare, esaminare, e domandare.*

(q) *E come fama pubblica divolga.*
Egli è già sa, che Null'Altro il precorre.

IX. D'Altri, Ad Altri, Amar Altri, e simili si truova usato dagli Scrittori in modo, che non si può discernere, s'egli sia numero del Meno, o del Più, contra quei, che contendono, che in tal significato nel minor numero si debba dire D'Altrui; Ad Altrui, ec. (r) *Sentendo la Reina, che Emilia della sua novella s'era deliberata, e che Ad Altri non restava a dir, che a lei, così a dir cominciò.* (s) *Qual fallo mio mi t' ha tolto, e datoti Ad Altri?* Cioè datoti ad altra donna, che d'una sola donna, di cui la Fiammetta temeva, quivi si parla. Sicchè il servirti d'Altri, o d'Altrui, in tal luogo, io non saprei chi te ne possa riprendere.

V. A questo primo numero si riduce Altri che, per Altra persona che, Niun altra persona che, Fuor che Lat. *Nemo Præterquam: Præterea Nemo, &c.* (t) *Altri, che la madre del fanciullo non può essere*

[a]Vill.10.110. [b]Purg.3. [c] Fiam.lib.1. [d]G.3.n.9. [e]Filoc.lib.7. [f]Pet.p.1.267. [g]G.10.n.2 [h]Amet. [i]Vill 9.94 [k]Pet.p.3.3 [l]G.8.n.7.[m]Pet.P.1.98.[n]G.1.n.8.[o]10.n.3. [p]G.3.n.2.[q]Pet.P.1.78 [r]G 6.n.9 [s] Fiam.lib.5. [t]G.7.n.3.

a così fatto servigio: (a) *O insensato giudizio degli amanti, chi Altri che essi stimerebbe per aggiugnimento di stipa far minori le fiamme?* Cioè Chi se non essi? o qual altra persona, che essi? E così D' Altri che essi, Ad Altri, che essi, ec.

(b) *E chi m' inganna*
Altri, ch'io stesso, e 'l desiar soverchio?

VI. Niun Altri, Che, e simili ancora si dicono nel medesimo significato, e numero. (c) *E niuno ne sapea il diritto vero Altri, Che 'l Padre loro.* (d) *Egli mi pare, che Niuna Persona ci sia rimasa, Altri, Che noi.* Cioè Niuna, se non noi, come immediatamente sopra aveva detto. *Io Niuna altra persona, se Non la mia fante, trovando, impaurisco.*

VII. Posto pure sostantivamente nel maggior numero, si truova in tutti i casi. (e) *Altri in contraria opinion tratti affermavano l' andar cantando, e solazzando essere medicina certissima a tanto male.* E quivi più a basso. *Crediam la nostra vita con più forte catena esser legata al nostro corpo, che quella De gli Altri non sia?* (f) *Sono molti certo desiderosi, d' essere apparenti, e gloriosi, che tolgono A gli Altri per dare Agli Altri.*

VIII. Altro, independente da Nome, è comunemente lo *Aliud*, de' Latini. (g) *E così dimorando costei, più la morte aspettando, che Altro, lo Scolare se ne tornò alla torre.* Cioè più la morte aspettando, che altra cosa, come egli stesso soggiugne. *E poichè a me non soffera il cuore di dare a me la stessa morte, dallami tu, ch' io la desidero più che Altra cosa.* (h) *Non seppe sì Filostrato parlare oscuro, che l' avvedute donne non ne ridessono, sembiante facendo di rider d' Altro.* (i) *Il drudo novello temeo, non il troppo scrivere si potesse convertire in Altro.*

(k) *Cieco, e stanco ad ogni Altro, ch' al mio danno.*

IX. E in tal significato par, che tal' ora importi cosa di pregio, o il contrario; o pur cose straordinarie, e fuor di pensiero. (l) *Altro avresti detto, se tu m' avessi veduto a Bologna, dove non era niuno, che non mi volesse il meglio del mondo.*

(m) *Non era l'andar suo cosa mortale,*
Ma d' angelica forma, e le parole
Sonavan Altro, che pur voce umana.

X. Per altramente, o D'altra maniera. (n) *Egli truovò la sua Salvestra maritata, di che ne fù oltre misura dolente. Ma pur veggendo, che Altro esser non poteva, s'ingegnò di darsene pace.*

(o) *E mi conduce spesso.*
Ad Altro lagrimar, ch' i' non soleva.

XI. E così legato col Che, in significato d' Avverbio, se ne formano varj modi di favellare. (p) *Quando ella andava per via, Altro Che torcere il muso non faceva, quasi puzzo le venisse di chiunque vedesse.* Cioè non faceva se non torcere il muso. Lat. *Nihil aliud.*

(q) *Ond' io non pote' mai formar parola,*
Ch' Altro che da me stesso fosse intesa.

XII. Ed in relazion di Persona, o di Cosa d' amendue i generi, e numeri per in significato di Se non, che, Eccetto, che. (r) *Il Maliscalco, e fratelli, e nepoti, o parenti tutti morirono, nè Altro, che una Damigella, già da marito, di lui rimase.*

(s) *E 'n vece de l' erbetta per le valli*
Non si ved' Altro, che pruine, e ghiaccio.

XIII. Si dice ancora Niuna persona Altro, che Null' Altro che è simili. (t) *Guardandosi egli datterno, Niuna cosa Altro, Che nuvoli, e mare vedea.* Cioè non vedeva altro, che nuvoli, o niuna cosa fuor, che nuvoli. Lat. *Praeterquam.* (u) *Sempre della gloria di vita eterna, e di Dio, e de' Santi gli ragionava, Nulla Altro, Che sante orazioni insegnandogli.*

(x) *Cui tanta doglia ingombra,*
Ch' Altro, Che sospirar. Nulla m' avvanza.

XIV. Per altro in varj significati. (y) *Uomo molto savio, ed avveduto Per Altro, ma avarissimo senza modo.* (z) *Uomo*

[a] Vit. Dat. [b] Pet. p. 1. Canz. 9. [c] N. ant. 72. [d] Introd. [e] Introd. [f] Conv. tr. 4. c. 28. [g] G. 8. n. 7. [h] G. 7. n. 3. [i] Lab. [K] Pet. p. 1. 178. [l] G. 8. n. 9. [m] Pet. p. 1. 70. [n] G. 4. n. 8. [o] Pet. p. 1. Canz. 21. [p] G. 6. n. 8. [q] Pet. p. 1. 138. [r] G. 2. n. 8. [s] Pet. p. 1. sest. 3. [t] G. 2. n. 4. [u] G. 2. Proem. [x] Pet. p. 2. 26. [y] G. 1. n. 5. [z] G. 3. n. 2.

mo di vilissima condizione ; ma Per Altro da troppo più, che da così vil mestiere. (a) *Niun discreto sarebbe, che non dicesse ciò, Che voi dite del buon Re Carlo, se non costei che gli vuol mal Per Altro.*

(b) *Lumi del Ciel, per li quali io ringrazio*
La vita, che Per Altro non m'è a grado.

XV. Con l' Articolo, e con Segni articolati, vale Il restante, che è il *Catera*, o *Reliquum* de' Latini.

(c) *Pur che gli occhj non miri.*
L' Altro puossi veder securamente

(d) *Tu te ne porti di costui l' eterno*
Per una lagrimetta, che'l mi toglie:
Ma io farò Dell' Altro altro governo.

Cioè Tu te ne porti l'Anima; ma io farò del resto, che quì rimane: farò del Corpo quello strazio, ch' io posso.

XVI. Ed in questo significato serve pur anco allora, ch' egli è Pronome, che si varia per generi, e numeri, e si congiunge con Nomi. (e) *Gli spiccò dallo' mbusto la testa; e la terra sopra l' Altro Corpo gittata, quindi si partì.*

(f) *Geronimo vi scrisse lungo tratto*
De' secoli degli Angeli creati,
Anzi che l' Altro Mondo fosse fatto.

(g) *Nel tempo nel quale la rivestita terra più, che Tutto l' Altro Anno si mostra bella, da nobili parenti procreata venni io al mondo.* Cioè Più che tutto il resto dell' anno: Più che tutte l' altre stagioni. (h) *Ma se per forte disavventura una zanzara si fosse per la casa sentita, che ora si fosse stata di notte, convenia, che il fante, e la fante, con Tutta l' Altra Famiglia si levasse*

(i) *Sopra gli omeri avea sol due grand' ali*
Di color mille, e tutto l' Altro ignudo.

(k) *La faccia sua era faccia d' uom giusto;*
Tanto benign' avea di fuor la pelle;
E d' un serpente Tutto l' Altro Fusto.

Cioè tutto il resto del corpo era serpente. Parla di Gerione, e ne descrive la forma, la quale intende d' applicarla alla Fraude.

XVII. Ma pur comunemente questo pronome sta in sentimento di Diverso, che è l' esser diferente in qualsivoglia maniera da quelle cose, di che si parla, o s' intende Lat. *Alius, Alia.* Osserverai nondimeno quel, che osservarono alcuni, che Altro, Altri, Altra, Altre, Adjettivo, o Pronome in questo significato, benchè sia particella; che importi diversità di Sostanza, pur tuttavia conviene, ch' ella riferisca Persona, o Cosa d' un medesimo genere con quella, dalla quale è diversa. Onde s' alcun dicesse, Cristo N. S. benedetto esser stato crocifisso con altri due ladri; errerebbe; perciò che pareria, che il benedetto Cristo fosse uno de' ladri (l) *Io considerato, chi è Ferondo, e la sua stultizia, mi posso dir vedova, e pur maritata sono, in quanto vivendo esso, Altro marito aver non posso.* (m) *Quì sono giardini, quì Altri luoghi dilettevoli assai.*

(n) *Altr' amor, Altro frondi, ed Altro lume.*
Altro salir' al Ciel per Altri poggi
Cercò, che n' è ben tempo, ed Altri rami.

Cioè Altri rami, che quelli, che io cercava: Diversi o differenti da quelli, ch' io ho cercato infin' a quest' ora.

XVIII. Senza appoggio di Nome in senso pur Diverso. (o) *Ed avvegna, che io fossi Altro, che prima, molti mi dolea di questi spiritelli, che si lamentavano forte.* (p) *Casella per mostrarsi ben d' essere Altra, che ella non era fecegli la festa grande.* (q) *Il demonio può far parere certe cose Altre, che quelle che sono.*

(r) *E come gente stata sotto larve,*
Che par Altro, che prima, se si svesle
La sembianza non sua.

(s) *Ne diventi Altra, ma pur qual solia.*

XIX. Per Qualunque o altro, o Qualsivoglia. (t) *Pietro non ritrovando la sua giovane, più doloroso, che Altro uomo, cominciò a piagnere.* (u) *Filomena Reina,*

C 2 la

[a]G.10.n.9.[b]Pet.p.1.Canz.8.[c]Pet.p.1.Canz.18.[d]Purg.5. [e]G.4.n.5. [f] Par.29 [g] Fiam l.b.1[h]Lab. [i]Pet.p.3.1.[K]Inf.17 [l]G.3.n.8.[m]Introd.[n]Pet.p.fest.5 [o]Vit.Nou. [p] G.3.n.6 [q] Pass. tr. [illegible] c.57 [r] Par.10. [s] Pet.p.1.Canz.91. [t] G.5.n.3. [u] G.2.n.9.

la quale era nel viso, più che Altra piacevole, e ridente, sopra se recatasi, disse. Lat. *Quam quisquam.*

Accompagnato con Alcuno, non solamente s'è detto Alcun Altro, posponendoglisi, ma gli s'antepose ancora, come hai veduto in Alcuno.

XX. L'altr'jeri, l'Altro giorno, l'Altr'anno, s'è detto di qualunque giorno, o anno passato di poco, quasi Il giorno, o l'anno innanzi al presente, o a qualunque altro non di molto passato. (a) *L'Altr'anno fu a Barletta un buono uomo, chiamato Gianni.* Lat. *Anno præterito.* (b) *E il vero, ch'egli ci è alcuna persona, il quale l'Altr'jeri mi servì de' cinquecento, che mi Mancavano.* Lat. *Nudius tertius*, cioè Non jer l'altro. L'Altro dì, per il *Postridie*, de' Latini. (c) *Ma l'Altro dì recata la ribeba, cantò più canzoni con essa.*

XXI. Per Nessun'altro nel Convivio di Dante. (d) *Dice Seneca, che Altra cosa più cara si compra, che quella, dove e' prieghi si spendono.* E poco più a basso. (e) *Ed altra cosa fa tanto grande, quanto la grandezza della propria bontà, la quale è madre, e conservatrice dell'altre grandezze.* Benchè i testi più antichi leggono, Nulla cosa più cara si compra; e Nulla cosa fa tanto grande; che così dovrà leggersi.

Altronde.

CAPITOLO XXI.

I. ALtronde, quasi Altro onde, che segna Moto da luogo. Lat. *Aliunde.* (f) *Facendo sembiante di venire Altronde se ne salì in casa sua.* (g) *Lo scolare cattivello più volte tentò l'uscio, se aprir lo potesse, e riguardò, se Altronde ne potesse uscire.* Ed ancora talvolta pare, che rappresenti Moto Per luogo, o A luogo. Lat. *Alio.*

(h) *Ed io contra sua voglia Altronde 'l meno.*

II. Se gli dà il segno del Caso, o sia quel del secondo, o del sesto, senza alterarne il significato. (i) *Chi in quella il troverà, non so, perchè più di qua entro, che D'Altronde, vi sel creda messo,* (k) *Esso desideri di piantare per piante diradicate, o D'Altronde divelte, consideri molto bene se il luogo sia agli andamenti delle bestie disposto.*

(l) *Per queste entrava lì tutta la gente,*
D'Altronde nò, che non v'aveva entrata.

III. Altronde che, per Fuor Che. (m) *Chi è sì stolto, che creda aver d'Altronde, che da Dio quello, ch'egli hà?*

Altrove.

CAPITOLO XXII.

I. ALtrove, Avverbio, che co' Verbi di Moto, connota moto A luogo, e vale in altro luogo, quasi altro ove Lat. *Alio.* (n) *Poichè quella ora vi ha qui sopraggiunti, nè tempo ci è da poter andare Altrove, io v'albergherò volentieri.*

(o) *Ma le ferite impresse.*
Volgon per forza il cor piagato Altrove

II. E co' Verbi di Stanza è l'*Alibi* de' Latini, ch'è lo Stato in luogo. (p) *Le femmine, quantunque in vestimenti dall'altre variino, tutte perciò son fatte, qui come Altrove.*

(q) *La terra piagne, e'l Sol ci sta lontano*
Che la sua cara amica vede Altrove.

III. Usasi qualche volta l'Avverbio locale per Relativo di Sostanza, siccome questo.

(r) *Io parlo a te: però ch' Altrove un raggio*
Non veggio di virtù ch' al mondo è spento.

Cioè, ch'io non lo veggio In altri, o In altr'uomo.

IV. Altrove che per Fuor che. (s) *E propose di non volere in mare entrare Altrove, Che in Genova. Mitridate nella sua giovanezza, non Altrove, Che ne' boschi,*

[a] G. 9 n. 10. [b] G. 8. n. 10. [c] G. 9. n. 5. [d] Conv. tr. 1. c. 8. [e] Conv. tr. 1. c. 10. [f] G. 7. n. 5. [g] G. 8. n. 7. [h] Pet. p. 1. 39. [i] G. 4. n. 10. [K] Cresc. 2. 22. [l] Thes. 9. 108. [m] Pass. tr. G. c. 3. [n] G. 9 n. 6. [o] Per p. 1. Canz. 10. [p] G. 1. n. 5. [q] Pet. 4. 8. 3 1. [r] Pet. p. 1. Canz. 4. [s] G. 1. n. 3.

schi, e tra le fiere abitò. Cioè Non abitò se non ne' boschi.

O Altrui.

CAPITOLO XXIII.

I. ALtrui, è Voce de' casi obbliqui d' Altri, o d' Altro, quando sostantivamente posto riferisce Persona. (a) *Io mi lascierei innanzi morire, che io cosa dicessi Ad Altrui, che voi mi diceste, che io non dicessi.* (b) *La giovane, la qual sapeva, che Da Altrui, che da lei rimaso non era, che moglie di Nastagio stata non fosse, gli fece rispondere.*

(c) *Io parlo per dire,*
Non per odio D' Altrui, nè per disprezzo.
(d) *L' infinita speranza uccide Altrui.*
(e) *Le disse, che revestirla voleva, o rimetterla in arnese, e trarla di quella cattività di star Con Altrui.*
(f) *Ma quante volte a me vi rivolgete.*
Conoscete In Altrui, quel che voi sete.

II. Nel terzo Caso suol lasciar qualche volta il suo Segno. (g) *Ricordati, che una volta senza più suole avvenire, che la fortuna si fa Altrui incontro col viso lieto, e col grembo aperto.*

(h) *E le tenebre nostre Altrui fann' alba.*

III. E nel Secondo suole ogni volta, ch' egli si truova accompagnato da Nome, lasciar il proprio Segno, e la Preposizione, o l' Articolo, e prender quello del Nome. (i) *Alla fine prese consiglio di volere In Altrui persona tentar quello, che il marito dicesse.* (k) *Molto più ciò Per l' Altrui cose facenda* Cioè Per le case d' Altrui.

(l) *Più l' Altrui fallo, che 'l mio mal mi dole.*

IV. E con simili Articoli, e Preposizioni ha tal' ora significato di Neutro. (m) *E per potere questo da casa risparmiare, si dispose di gettarsi alla strada, e voler logorar Dell' Altrui.* Lat. *De alieno.* (n) *Il Lavorator del podere si dee guardare di tor l' Altrui,* Cioè, Di torre la robba d' altrui. Lat. *Alienum.*

Ambo.

CAPITOLO XXIV.

I. AMbo, comune al Maschio, ed alla Femmina, è egli, e gli altri derivati, e composti da lui di quelle Voci, che lasciano segnati d' Articoli que' Nomi, che per altro il richieggono.

(o) *Ed un, ch' avea perduti Ambo Gli orecchj*
Disse
(p) *Ambo le mani in sul' erbetta sparte*
Soavemente il mio maestro pose.
(q) *Gli occhj languidi volgo, e veggo quella*
Ch' Ambo noi, me sospinse, e te ritenne.

II. Ambe, lo *Ambae* de' Latini, sempre Voce di Femmina; dalla quale però ne formarono Ambedue, Ambedui, d' amendue i generi.

(r) *Col cor levando al Ciel Ambe le mani*
Ringrazio lui, che' e' giusti prieghi ascolta,
(s) *L' alma, ch' arse per lei sì spesso, e l alse,*
Vaga d' ir seco aperse Ambedue l' ale.
(t) *I' gli ho veduti alcun giorno Ambedui*
Levarsi insieme.

III. Ambidue, ed ancora Ambidui, scrisse Dante, composti da Ambi, che per ventura egli non scrisse giammai. Ma questo poco importa, poichè non Ambidue, ma Ambodue, vi si legge ne' fedelissimi testi; e potrai ritenère qual più ti piace, e che ti par di suono più dolce, e di pronunzia più facile; conciosiacosa ch' elle non sieno Voci solamente del Verso, ma si leggono ancor nelle Prose. (u) *E disposti Ambedui di tenere per sentenzia ciò che per le donne ascoltantesi giudicasse, Theogapen per guiderdone del vincitore apparecchiò ghirlande.* (x) *L' uno, e l' altro Savio dice il vero, e perciò ad Ambedui donoe.*

La-

[a]G.3.n.8. [b]G.5.n.8. [c]Pet.p.1.Canz.16. [d]Pet.P.1. [e]Pet.P.1.Canz.11. [f]G.6.n.10. [g]Pet.p.1.Canz.36 [h]Pet.p.1. sest.1. [i]G.4.n.8. [k]Introd. [l] Pet.p.1.81. [m]G.5.n.10. [n] Cresc.1.12. [o]Inf.32. [p] Purg.1. [q]Pet.p.17.[r]Pet.P.1.2. [s]Pet.p.262.[t]Pet.P.1.184.[u] Amet. [x]N.ant.23.

(a) *Latin sem noi, che tu vede si guasti*
Quì Ambedue: rispose l' un piangendo.
(b) *A seder ci ponemmo ivi Ambedui.*
Volti a levante, ond' eravam saliti.
(c) *E li parenti miei furon lombardi,*
E Mantovani per patria Ambidui.
(d) *Poi che sì bene*
Hai spiato Ambo dui gli affetti nostri.

IV. E pur anco i Poeti dissero Entrambe, Entrambi, Entrambo, o Intrambe, Intrambi, Intrambo.

(e) *L' un di virtute, e non di amor mancipio,*
L' altro d' Entrambi
(f) *Le piante eran accese a tutti Intrambe.*
(g) *Pur mo veniamo i tuoi pensier tra' miei,*
Con simil atto, e con simile faccia;
Si che d' Intrambi un sol consiglio fei.

V. Amenduni, scrissero già le prose per l' uno, e l' altro genere. (h) *E con lor presa dimestichezza, or l' uno, ed or l' altro, e tal volta Amenduni gli accompagnava a vedere le lor donne.* (i) *Le quali cose, conciosia cosa che Amenduni sieno in me, ora convien, che surgano in servizio di me, nel vostro cospetto.*

VI. Ed Amendue per il genere di Femmina. (k) *Le giovinette, venute innanzi onestamente, fecero riverenzia al Re, ed appresso Amendue nel vivajo se n' entrarono.*

VII. Oggi però non s' usano, ma ci è rimaso Amendue, per l' uno, e l' altro genere: voce, che dal suo Dante felicissimamente ereditolla il Boccaccio; e dal Boccaccio gli altri, che poi di mano in mano scrissero Prose (l) *Elle fecero Amendue maravigliosa festa alla nuova sposa.*

(m) *Or va; ch' un sol voler è D' amendue:*
Tu duca, tu signor, e tu maestro.

(n) *Preso un legnetto, ed in quel messo fuoco, Con Amendue le galee quello accostò alla nave.* E così Con Amendue I legni, ec.

Ancora.

CAPITOLO XXV.

I. ANcora, che Ancor, Anco, ed Anche si scrive come Avverbio di Tempo, vale tal volta Adesso, Ora, Al presente. Lat. *Nunc.* (o) *Egli è venuto il tempo, il quale io Ancora non aspettava, cioè, che mio Padre sia morto.*

(p) *Al qual, come si legge,*
Mario aperse sì 'l fianco,
Che memoria de l' opra Anco non langue.

II. Per A quest' ora, infin' a quest' ora, che è segnar tempo, il quale, benchè passato abbia il suo termine nel presente. (q) *Finita la novella di Panfilo, della quale le donne avevano tanto riso, che Ancora ridono, la Reina ad Elisa commise, che seguitasse.* (r) *Ahi con quanta compassione mi stringe costei nel pensiero In verità con molta più, che alcuna dell' e donne Ancora dette.*

(s) *Ma chi vuol si rallegri ad ora ad ora,*
Ch' i' pur non ebbi Ancor, non dirò lieta,
Ma riposata un' ora.
(t) *Ardomi, e struggo Ancor, com' io solia.*

III. Per A quell' ora, o Infin' a quell' ora. Lat. *Tunc.* (u) *E lodando Iddio che Ancora abbandonare non l' avea voluto, tutto si confortò.*

(x) *Lagrima Ancor non mi bagnava il petto,*
Ne rompea il sonno.
(y) *Una donna più bella assai, che 'l Sole,*
Acerbo ancor, mi trasse a la sua schiera.

Cioè Mi trasse Da quando io era, o D' allora ch' io era giovane, che io era fanciullo.

IV. Per Mai, quando egli afferma, in sentimento d' Alcuna volta, Per tempo alcuno Lat. *Unquam.*

Già

[a]Inf.29.[b]Purg.4.[c]Inf.1.[d]Pet.p.3.2.[e]Pet.p.3.8.[f]Inf.19.[g]Inf.23.[h]G.4.n.3.[i]G.2.n.8.[k]G.10.n.6.
[l]G.2.n.6.[m]Inf.2.[n]G.4.n.4.[o]G.10.n.8.[p]Pet.p.1.Canz.16.[q]G.8.n.3.[r]Fiam.lib.7.[s]Pet.p.1.Can.5.
[t]Pet.p.1.00.[u]G.2.n [illegible].[x]Pet.p.1.Canz.1.[y]Pet.p.1.Canz.12.

(a) *Già era il mio desio presso che stanco;*
Quando mi fece una leggiadra vista.
Più vago di veder, ch' io ne fossi Anco.

V. Per mai, quando egli nega, in sentimento di Non mai, Non mai più; Lat. *Nunquam*.

(b) *Un' altra, i' son Oreste.*
Passò gridando; ed Anco non s' affisse.

VI. Tal'hora val Per l' innanzi, Per l'avvenire. Lat. *In posterum*. (c) *Egli potrà Ancora avvenire, che noi vi farem vedere di nostra mercanzia* (d) *Facciano gl' Iddii, che io ti possa Ancora mostrare, quanto a grado mi sia, ciò che tu verso me adoperi*.

(e) *Mantienti, Anima trista;*
Che sai, s' a miglior tempo Anco ritorni;
Ed a più lieti giorni?

(f) *Tempo verrà Ancor forse,*
Ch' a l' usato soggiorno
Torni la bella fera, e mansueta.

Cioè Verrà forse Una volta tempo, che ella torni. Lat. *Aliquando*, *Quandoque*.

(g) *Di quanto per amor già mai sofferse;*
E'l baggio a soffrir Anco
Vendetta fia.

Cioè Sarà vendetta di quanto Per addietro ho sofferto, ed ho a soffrir Per innanzi; o Che ho a soffrir Di nuovo, come in quell' altro del medesimo.

(h) *Oue con calde, ed ingegnose chiavi*
Ancor torna sovvente a trarne fore
Lagrime rare, e sospir lunghi, e gravi.

(l) *Figliuola mia, non dir di volerti uccidere, percioccbè se tu l' hai quì perduto, uccidendoti, Anche nell' altro mondo il perderesti*. Cioè, Tu il perderesti Un altra volta, Il perderesti Di nuovo. Lat. *Iterum*. (k) *Ma poichè venuta fu la fine del desinare, e le vivande, e le tavole furon rimosse, Ancora, più lieti che prima, cominciarono a cantare*.

VII. E particella Congiuntiva, che inferisce continuazione, e val l' istesso, che Di più: Eziandio, Parimente. Lat. *Etiam*, *Item*, *Pariter*, *Similiter*. (l) *Era un prato chiuso dintorno di verdissimi, e vivi aranci, e di cedri, li quali avendo i vecchi frutti, e nuovi, ed i fiori Ancora, non solamente piacevole ombra a gli occhi, ma Ancora all' odorato facevan piacere*. (m) *E potrete Anco conoscere, che Amore i lieti palagi, e le morbide camere più volentieri, che le povere capanne abiti*. Che Anco, e non Anche, leggono que' del 73 con gli antichi testi migliori.

(n) *Issile vien, e duolsi Anch' ella*
Del barbarico amor, che 'l suo gli ha tolto.

(o) *E le cose presenti, e le passate*
Mi danno guerra, e le future Ancora.

(p) *E quella di cu' Ancor piangendo canto.*
Aurà gran maraviglia.

Cioè quella, di cui tanto, Eziandio piangendo; o Di cui gioisco, Eziandio ch' io mi truovi tutta via in doglia. Perchè qui non significa Tempo, come un' eccellentissimo Interprete e l' osserva, e l' espone.

VIII. Sta in luogo d' Altro, pronome Relativo, o Inferisce Persona, o Cosa d' amendue i generi, e numeri. (q) *Il Signore di Mantova avendo in Verona quattro fra figliuoli, e congiunti, con trecento cavalieri, procacciava di mettervene Anche, per esservi più forte, che Messer Frignano*. (r) *Messer Giovanni di presente provide alla guardia delle terre, e costoro con Anche dieci di lor seguito fece morire*. Cioè Di mettervene Degli altri: Con altri dieci.

(s) *Mettetel sotto ch' io torno per Anche*
A quella terra, che n' è ben fornita.

La distinzion di coloro, che Anche, sia della Prosa: Anco, ed Ancor del Verso; E che Ancora si dia al Tempo, ed Anche alla Persona, o alla Cosa, è senza alcun fondamento. Solo è ben, che tu sappia, che Anche, fu introdotta nel Verso per necessità della Rima; o per troncarsi avan-

[a]Pet.p.3.9.[b]Purg 13. [c]G.10.n.9.[d]G.10.n.g.[e]Pet.P.1.Canz.14.[g] Pet. P.1.Canz.4. [h]Pet.p.1.123.[l]G.4.n 6 [K] G 7 Proem.[l] G.3.Proem.[m] G.3.n.10.[n] Pe. P.3.1.[o] Pe. P. 2. [p] Pet. p.3. 12. [q] M. vill. 3.100. [r] M. vill. 6. 64. [s] Inf. 21.

avanti alle lettere E, ed I, e conservar la pienezza del suono, ſiccome Anch'ella; Anch'io, cioè Anche ella, Anche io, per non ſcrivere Anc'ella, Anc'io, da Anco ella, Anco io: che ſarebbe un far pronunziare Ancella Ancio. Nel reſto Anco, è voce più regolata di Anche, come tronca da Ancora, che è la intera, e perfetta, ed è più dolce, e più ſonora.

Ancora che.

CAPITOLO XXVI.

I. ANcora che, Ancorchè, che l'uno, e l'altro s'è ſcritto benchè più di rado il ſecondo, è Congiunzione, che ſempre manda al Congiuntivo; e ſe ella non è in fine di clauſula, le corriſponde Nondimeno, Perciò, Lat. *Etiamſi. Quamvis, &c.* (a) *Aleſſandro ancorchè gran paura aveſſe, ſtette Pur cheto.* (b) *Non veniva, Ancor che il ſonno veniſſe, Però in me la deſiata pace, anzi mille viſioni, piene d'infinite paure mi ſpaventavano.*

II. Senza le Particelle corriſpondenti. (c) *Egli, Ancora che vecchio foſſe, ſentì ſubitamente non meno cocenti gli ſtimoli della carne, che ſentiti aveſſe il ſuo giovane.* (d) *Ancorche ſpeſſo della ſua donna ſi ricordaſſe, e molto deſideraſſe di rivederla; fu di tanta forza la coſtanza, che ſette anni vinſe quella battaglia.*

III. Ancora, ſenza il Che s'è tal'or detto in queſto ſignificato medeſimo, come altre ſimili particelle, che per antico vezzo le ſcriſſero ſenza Che.

(e) *Ed io a lui; con pianger, e con lutto*
Spirito maladetto ti rimani,
Ch' i' ti conoſco, Ancor ſie lordo, e brutto.

Anzi.

CAPITOLO XXVII.

I. ANzi, per lo *Ante*, de' Latini, è Prepoſizione, che ſi dà al quarto caſo. (f) *E con funeral pompa di cera, e di canti, alla Chieſa da lui prima eletta Anzi la morte, n'era portato.* (g) *Ludovico Re d'Ungheria ſi partio di ſua terra un'ora, o più Anzi Il Sole levante.* Cioè Anzi di.

(h) *Ben ſa chi 'l prova, e fiati coſa piana*
Anzi Mill'anni.

Cioè Toſto: modo di parlare per ironia.

II. Si dà ancora al terzo. (i) *E, ajutate dal Sole temperato, germoglieranno, e fioriranno, Anzi Al tempo della ſiccità della ſtate.*

(k) *Or per lodi Anzi A Dio preghi mi rende.*

III. Tal'ora è Avverbio in luogo dell' *Imo, Imo vero, Atque adeo*, de' Latini. (l) *Stecchi, e Marcheſe non ardivano ad ajutarlo, Anzi con gli altri inſieme gridavano, che 'l foſſe morto.*

(m) *Ed al governo*
Siede 'l Signore, Anzi 'l nemico mio.

(n) *Canzon tu non m'acqueti, Anzi m'infiammi*
A dir di quel, ch' a me ſteſſo m'invola.

E queſto è il ſentimento più uſato di queſto Avverbio, che ſiccome tu vedi, or corregge, or accreſce; ed ora diminuiſce.

IV. In compagnia del Che tal'ora è l'*Antequam* de' Latini. (o) *Anzi Che tu m'uccida, dimmi, di che io t'ho offeſo, che tu uccider mi debbi.* (p) *Il quale Ruggieri, Anzi, che il padre morendo, laſciò un figliuolo nominato Gerbino.*

(q) *E non ſo, s' io mi ſperi*
Vederla Anzi ch' io mora.

V. Tal'ora è il *Potiuſquam*, de' medeſimi. (r) *Poſtoſi preſſo al fuoco a ſedere cominciò a dirle, che egli aveva de' fiorini più di milantanove, ſenza quelli, che egli aveva a dare altrui, che erano Anzi più, Che meno.*

(ſ) *Seguentemente inteſi. O buon Fabrizio*
Con povertà voleſti Anzi virtute,
Che gran ricchezza poſſeder con vizio.

VI. An-

[a]G.9.n.1.[b]Flam.lib.4.[c]G.1.n 4.[d]G.3.n.7.[e] Inf.8.[f] Introd.[g]Vil.12.106.[h]Pet.p.3.1. [i]Creſc.11.11. [K]Pet.p.268.[l]G.2.n.1.[m] Pet.p.1.157.[n]Pet.p.1.Canz.8.[o] G.2.n.9.[p] G.4.n.4. [q] Pet.p.1.Canz.4. [r] G.6.n.10. [ſ] Purg.20.

VI. Anzi che no, nel medesimo significato, quasi Più tosto che altramente. (a) *La Reina ad Elisa impose, che seguisse. La quale, Anzi acerbetta, Che no, così cominciò a parlare.*

A pena.

CAPITOLO XXVII.

I. A Pena, che Appena, anco si scrive Lat. *Vix*, *Ægre*, vale A fatica, Con difficoltà, Con travaglio, Con pena, Voce, onde questo Avverbio si forma; perciò che Pena, non solo per Dolore, ma si piglia ancor per Fatica. (b) *Il che udendo il Cavaliere, e fieramente divenuto fellone, Appena d' ucciderla si ritenne.*

(c) *A che tanti pensieri? Un'ora sgombra*
Quel che'n molt' anni A pena si raguna.

Che A fatica, non men leggiadramente ancora si dice.

(d) *Dopo la tratta d' un sospiro amaro*
A pena ebbi la voce, che rispose.
E le labbra A fatica la formaro.

II. Talora par che significhi Non così tosto, Non prima, o simili. (e) *Cominciarono a vendere, e ad impegnare le possessioni: ed oggi l' una, e dimani l' altra vendendo, Appena s' avvidero, che quasi al niente venuti furono.*

(f) *Apena spunta in Oriente un raggio*
Di Sol, che a l' altro monte
De l' avverso Orizonte.
Giunto'l vedrai.

III. A pena che, molto frequentemente s'è detto per A pena, se non che si congiunge col Soggiuntivo. (g) *Fu sì lunga l' amaritudine, che Appena, Che io Possa credere, che mai da letizia seguita si raddolcisse.* Lat. *Ita ut vix.* (h) *O Iddio, vivrò io tanto? Appena Che io il Creda.* Cioè Appena io il Credo.

IV. A gran pena, quasi Superlativo d' A pena, val Con gran pena. (i) *Ed A gran pena si temperò in riservarsi di richiederlo, che esser il vi facesse.*

(k) *Io mi rivolgo indietro a ciascun passo*
Col corpo stanco, ch' A gran pena porto

Che A gran fatica, disse ancor il Boccaccio. (l) *La donna cattivella A gran fatica si levò di terra, ed in sul letto si gittò.* Cioè Con gran fatica, e Con pena, non men frequentemente diss' egli. (m) *Ma io nel vero, il mio aver fallito veggendo, Con pena mi ritenni, che un' altra volta in simile smarrimento non cadessi.* (n) *La donna sentendosi al suo marito domandare, Con fatica di risponder si tenne.*

A petto.

CAPITOLO XXIX.

I. A Petto, che Appetto, ancora si scrive, vale tal'ora A fronte, All' incontro. Lat. *Adversus*, *Contra*, *E regione*; ed aggiungesi al terzo caso. (o) *E per fare migliore guardia, si misono a campo fuori della terra nella piaggia Appetto Al campo de' Perugini.*

II. Ed ancora al secondo. (p) *La sera ritratta l' una oste, e l' altra, insino a notte stettero schierati, ciascuno A petto l' uno Dell' altro.*

III. Talora vale In paragone di, A comparazione di Lat. *Præ*. (q) *E chi ciò non crede, riguardi agli Re Assirj, alli Re Egiziaci tra le dilicatezze, egli odori Arabici effeminati, e loro A petto si ponga David, il quale nella pastura degli armenti la sua puerizia esercitò.* (r) *E poi con le proprie mani, lavorando, sovvente faceva di seta nobilissime tele di diverse immagini lavorate, Appetto Alle quali, o misera Aragne, le tue sarebbero parute offuscate da nebulose macchie.*

IV. A rispetto di, o Rispetto a, comunemente si dice in questo significato.

[a]G.3.n.5.[b]G.5.n.7.[c]Per.p.3.12.[d]Purg.31.[e]G.2.n.3.[f] Pet.p.1.Cant.5. [g] G.2.n.6.[h] Fiam.lib.6. [i]G.8 n 9 [k] Pet.p.1.13. [l] G.9.n.9.[m] Fiam lib.2.[n] G.10.n.4.[o] M.Vill.3.24.[p] Vill.9.305. [q] Lett. [r] Filoc. lib.1.

(a) *Per certo ogni altro nimico, quantunque forte, estimo, che sia al ben ammaestrato guerriere assai debole a vincere, A rispetto Del suo medesimo appetito.*

(b) *Mi fu la vita poco men, ch' amara,*
A rispetto di quella mansueta
E dolce morte, ch' a' mortali è rara.

(c) *Rimembrami di poi che l' alma umana*
E' cosa vil rispetto Al Creatore.

Ed anco A Rispetto, senza alcun segno. (d) *E se per isciagura le si parava una mosca in sul viso, questo era sì grande scandalezzo e sì grande turbazione, che A Rispetto fu a' cristiani il perdere Acri un diletto.*

E Per rispetto a, pur ancora s' è detto. (e) *Poche dico, Per rispetto alle molte, le quali avevamo.*

V. A petto, in sentimento del *Contra*, *E regione*, *&c.* de' Latini, s' è posto pur come Avverbio. (f) *Ma non potendo i Conti difender bene Montemurlo però che era troppo vicino a Pistoja, ed aveanvi fatto A petto il castello di Montale si 'l venderono.*

A piè.

CUPITOLO XXX.

I. A Piè, che anco Appiè s' è scritto; Preposizione che col secondo caso si giugne. (g) *Allato alla fontana vide sopra il verde prato dormire una bellissima giovane; ed A piè Di lei similmente dormivano due femmine.*

II. Prendesi per qualunque altra inferior parte di che che sia, presa la metafora del piede del corpo. Ed osservano, che sia proprio di cosa più grande, che quella non è, che le s' appressa. (h) *Trovando le finestre della camera chiuse, e le cortine del letto abbattute; A piè di quello in un canto si pose a sedere.*

(I) *A piè de' colli, ove la bella Vesta*
Prese la donna.

III. Per A canto, A lato. (k) *E avendo molte rose bianche, e vermiglie colte, con lui A Piè d' una bellissima fontana; che nel giardino era, a starsi se n' andò.*

IV. Come avverbio, non ricerca altra compagnia, che quella del Verbo. (l) *A Parigi, donde A piè partito s' era, ritornò a cavallo.*

V. A piedi, ancora s' è detto, o A piede, non solo quando egli è Avverbio, ma quando è Preposizione. (m) *Il Prefetto A piede con molti cittadini gli venne incontro fuori della Città bene un miglio. E giunto a lui, si gittò A' piedi del cavallo ginocchione, domandandogli misericordia.*

(n) *Arriva' io forato nella gola*
Fuggendo A piede, e sanguinando,
piano

Appo, Appresso.

CAPITOLO XXXI.

I. APpo, alterato dall' *Apud* de' Latini, ancorchè scritto con due pp, da' Volgari scrivesi senza Accento, e vale il medesimo, che Appresso, se non che Appo, appresso a gli Scrittori fu poco in uso, ma però tanto che basta a mostrar falso quel che asseriscono alcuni, che tra queste due Voci sia cotal differenza, che Appresso, si metta e con Persona, e con Cosa: ma Appo, non si metta con Cosa giammai, ma con Persona infallibilmente; o con Pronome, che tal persona ci rappresenti.

Appo, adunque Preposizione sempre del quarto caso. (o) *Ma quelle, che corte si potano, siccome Appo Furlì, in tal maniera si procuran le viti, che senza pali stanno.*

II. Tuttavia il Passavante l'ha accompagnata ancora col terzo caso. (p) *Gli umili si rallegrano del dispregio, e de' disonori: e sono contenti di vederfi tenervili nel parere altrui, come sono Appo A se nel parer loro.*

III. Appresso, che vale A canto vicino

[a]G.10.n.6.[b]Pet.p.3.7.[c]G.d'ar.son.[d]Lab.[e] G.2.n.5.[f] Vill.3.3.l.[g]G.5.n.1.[h]G.4.n.1.[i]Pet.p.1.8.
[K]G.4.n.6.[l]G.l.n.7.[m]M. Vill.4.10 [n]Purg.5.[o]Cresc.4.2.[p]Pass.tr.hu c.1.

no. Lat. *Apud. Juxta*, *Penes*, *Prope*, *&c*. è Preposizione, che col secondo caso, e tal' ora col terzo, ma le più volte si congiunge col quarto. (a) *Raccolti, come usati erano, Appresso Della bella fonte con grandissimo piacere, e ben serviti cenarono*. (b) *Ma cotale innestamento si dee fare Appresso Alla terra, o un poco sotto essa*. (c) *Emilia, la quale Appresso la Fiammetta sedea, come alla sua Reina piacque, a dire cominciò*.

IV. Così Appresso, come Appo stanno in diversi significati co' casi loro; come per Circa. Intorno. (d) *Nella predetta fossa, Appresso di dodeci, o sedici Enitre dimestiche, il dì, e la notte vi dimorino il verno*. (e) *Ma ne' luoghi umidi da seminare, nella Primavera, utile sarà, e Appresso alla fine di Novembre, far molti solchi concavi*.

V. Per Con; e in tal significato suole importar famigliarità; o una certa domestica servitù (f) *Il Saladino gli donò grandissimi doni, e sempre in grande, ed onorevole stato Appresso di se il mantenne*. (g) *Del qual colpo il giudice presente il Re, cadde morto, e non ne fu parola però che Roberto era grande Appo il Re*. Cioè Grande col Re come disse il Boccaccio. (h) *Ed egli grande essendo Col Re per consigli dati sposatala, ricco, con lei in Lipari se ne torna*.

(i) *I' ho pregato Amor, e nel riprego*
Che mi scusi Appo voi.

VI. Tal'ora per Da, o per il *Coram* de' Latini. (k) *Ed Appresso a gran valenti uomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra Fede*. (l) *E certo per lo averti tu stesso offeso, meriteresti Appo giusto giudice ogni grave penitenza*.

(m) *Ed egli a lui; tu prima m' inviasti*
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte;
E prima Appresso Dio m' alluminasti.

VII. Per Dietro. Lat. *Post*. (n) *La giovane subitamente si levò in piè, e cominciò a fuggire verso il mare, ed i cani Appresso di lei, sempre lacerandola*. (o) *Camminando il novello cavaliere or i avanti, ed ora Appresso alla sua famiglia, gli venne veduto Alessandro*.

(p) *Virginia Appresso il fiero padre armato*
Di disdegno, di ferro, e di pietade.

VIII. Per Dopo, Lat. *Post* (q) *Venuta era Elisa alla fine della sua novella quando la Reina ad Emilia voltatasi, le mostrò voler, ch' ella Appresso d'Elisa la sua raccontesse*. (r) *Io ho amato, ed amo Guiscardo, E quanto io viverò l' amerò: e se Appresso la morte s' ama, non mi rimarrò d' amarlo*.

(s) *Come d' Autunno si levan le foglie*
L'un' Appresso de l' altra, infin ch' el ramo
Vede a la terra tutte le sue spoglie.

IX. Per In, o Nel. (t) *Venuto dalla Città Lisimaco, Appo il quale quello anno era il sommo Maestrato de' Rodiani, con grandissima compagnia d' uomini d' arme, Cimone, e' suoi compagni tutti ne menò in prigione*. (u) *Nell' anno 1328. Papa Giovanni Appo la Città di Vignone in Proenza canonizzò S. Pietro del Morone*. Cioè Nella Città d' Avvignone, o In Avvignone. Ma questo ha troppo della frase Latina.

X. Per in comparazione di. (x) *Lo Re Pietro si provide di non mettersi a battaglia campale, perchè sua forza era niente Appo quella del Re di Francia*. (y) *Marco trovò un altro uomo di corte, semplice persona Appo lui, e avea avuto sette robbe*.

XI. Per in suo dominio, sua potestà. (z) *Ordinò, che colui de' suoi figliuoli, Appo il quale fosse questo anello trovato, che colui, s' intendesse essere il suo erede*. (a) *Il quale volle, che io vedessi tutte le rare cose, le quali egli Appresso di se aveva*.

XII. Quando egli è Avverbio sta tal' or per Dapoi, Oltre a ciò. Lat. *Insuper Postea*, *Praeterea*. (b) *Cominciò a far sembiante di distendere l' uno de' diti, ed Appresso la mano, e poi il braccio*. (c) *Madonna, poichè occulto è stato ne' vostri in-*

[a]G.4.Fin. [b] Cresc. 2.23.[c]G.1.n.6.[d]Cresc.10.17.[e] Cresc.6.2.[f]G.1.n.3.[g]Vill.7.29.[h]G.5.n.2.tit. [i]Pet.P.1.203.[K]G.n.2.[l]Lab.[m]Purg.22 [n] G.5.n.8.[o] G.2.n.3 [p] Pet.p.3 5.[q] G.8.n.4.[r] G.4 n.1. [s]Inf.3.[t]G.5 n.1.[u]Vill.10.90.[x]Vill.7.101[y]N.ant.41.[z]G.1.n.3.[aa]G.6.n.10.[bb]G.2.n.1.[cc]G.2.n.7.

fortunj, che voi siate, senza fallo più cara, che mai, vi renderò al vostro padre, ed Appresso per moglie al Re del Garbo.

XIII. Per Dietro. Lat. *Retro*. (a) *Con due suoi famigliari innanzi, e con una cameriera Appresso, n' andò la donna a casa di Messer Ansaldo.*

(b) *Ed un gran vecchio il secondava Appresso,*
Che con arte Anniballe a bada tenne.

XIV. Per innanzi. (c) *La cagione, perchè le cose, che Appresso si leggeranno avvenissero, non si poteva senza questa rammemorazione dimostrare.* (d) *E da quell' ora Appresso il detto Messer Luigi si resse tutto per le mani di Messer Niccola.*

XV. Per Vicino. (e) *Questo Carlo accrebbe molto Santa Chiesa, e la Cristianitade a lungi, ed Appresso.*

XVI. In compagnia di voce, che significhi Tempo, talor le si pospose in luogo del participio Seguente, o Vegnente Lat. *Posterus*, *Postera*, *Proximus*, *Proxima*, &c. (f) *E si gli disse ciò, che del suo fante sapea, e come leggiermente la Mattina Appresso ritrovare il potrebbe.*

(g) *Però non lagrimai, nè rispos' io.*
Tutto quel giorno, nè la Notte Appresso.

XVII. E qualche volta ancora vi s' interpone il Participio predetto. (h) *Il dì Seguente Appresso pervenne al lito dell' Isola di Gurfo.* (i) *Quanti leggiadri giovani la mattina desinarono co' loro amici, che poi la sera Vegnente Appresso nell' altro mondo cenarono con li loro passati.*

E ad ogni altra Voce, che significhi Tempo, in simil modo sempre mai si pospone, e dicesi Poco Appresso, Pochi dì Appresso, e simili. Ma poi con altre s' antepone, o pospone secondo che più ti piace.

XVIII. Appresso che, per Dapoiche. (k) *Appresso che fu deposto dello Imperio Carlo il Grosso, i Baroni elessero Imperadore, Arnolfo, ovvero Arnoldo.*

(l) *Con dolce suono, quando fe' con lui.*
Comincia este parole,
Appresso, ch' averai chesta pietade.

XIX. Per Quasi, o Quasi che. (m) *Già Appresso, che al loro intendimento venuti si disponevano a render l' anime.* Cioè Quasi venuti a quel che desideravano. Presso che, leggono alcuni testi, e forse migliori.

A pruova.

CAPITOLO XXXII.

I. A Pruova, quasi A contrasto, nel quale si fa la pruova del vero, dalla qual contesa venne ancora il *Certatim*, de' Latini in questo significato, vale A gara, o A concorrenza, e serve di Preposizione talora, che al secondo caso si giugne. (n) *Udendo forse venti maniere di canti d' uccelli, quasi A pruova l' un Dell' altro cantare.*

II. Dicesi A pruova Con chi che sia, ch' è come caso proprio. (o) *Siccome altra volta parvero, quando Con Pallade avesti ardire di lavorare A pruova.*

(p) *E vive poi con la Fenice a prova*

III. E' del tutto Avverbio tal volta, che vale A gara. (q) *Ed essendo tu riconosciuta da' tuoi, sarai intorniata da nobilissime donne, le quali ti guarderanno per maraviglia, facendoti ciascuna onore A pruova.*

(r) *Le stelle, e 'l Cielo, e gli elementi A pruova.*
Tutte lor arti, ed ogni estrema cura
Poser nel vivo lume.

A punto.

CAPITOLO XXXIII.

I. A Punto, che ancora Appunto, si scrive, dedotto dal Punto matematico, val Giusto, e che non falla d' un punto. (s) *Avvenne, che Primasso fu messo a sedere Appunto dirimpetto all' uscio.*

[a] G.10.n.5. [b] Pet.p.3.8. [c] Introd. [d] M.Vill.3.9. [e] Vill.2.13. [f] G.2.n.1. [g] Inf.33. [h] G. 2. n.4. [i] Introd. [k] Vill.2.18. [l] Dan.Bal. [m] Filoc.lib.6. [n] G.3.Proem. [o] Filoc.Lib.1. [p] Pet. p.1. Canz.18. [q] Filoc.Lib.7. [r] Pet.P.1.122. [s] G.1.n.7.

uscio della camera, donde l' Abate dovea uscire.

(a) *Già eravamo a la seguente tomba*
Montati de lo scoglio in quella parte,
Ch' A punto sovra 'l mezzo fosso piomba.

Cioè Che piomba A filo sul mezzo.

(b) *E per ventura venne, che a convenevole tempo, secondo l' opinioni degli sciocchi, che credono, la femmina nove mesi Appunto portare i figliuoli, la donna partorì un figliuol maschio*, Cioè Nove mesi giusti, nè più, nè meno. (c) *Ciascuno della lieta compagnia disse, quello, che Talano veduto avea dormendo, non essere stato sogno, ma visione, sì Appunto senza alcuna cosa mancare, era avvenuto.*

II. Per Diligentemente, Minutamente, e simili. (d) *Ed allogaronla allato a una camera, dove lor femmine dormivano senza curarsi d'acconciarla troppo Appunto allora.* (e) *Arbitrando al grosso, che non si può sapere Appunto si stimò, che morissono in questo tempo più di quattro mila persone.* (f) *Il cerchio per lo suo arco, è impossibile a quadrare perfettamente, e però è impossibile a misurare Appunto.*

Assai.

CAPITOLO XXXIV.

I. ASsai, Avverbio, che dal *ad satis*, de' Latini per avventura alterato, con varie Voci in varj modi congiunto, varj significati n' esprime.

II. Con Verbi, vale A bastanza, A sufficienza. Lat. *Satis.* (g) *Parendogli Assai Aver veduto, propose di tornare a Parigi.* (h) *In refugio di quelle, che amano, (perciocchè all' altre, E' Assai l' ago, e 'l fuso, e l' arcolaio) intendendo di raccontare cento novelle.* Cioè All' altre basta l' ago, e la rocca.

(i) *Che val, dice, a saver, chi si conforta? Non pianger più: non m' hai tu Pianto Assai.*

III. Contraposto a Poco. La *Multum.*

(k) *Volonterosi, di guadagnare Assai, e di spendere Poco, avevan quell' arca veduta, e insieme posto di portarnela in casa loro* (l) *Vostra usanza è di mandare ogni anno ai poveri del vostro grano, Chi Poco, e Chi Assai, secondo il podere e la devozion sua.*

IV. Col Segno del secondo caso innanzi, val Di gran lunga. (m) *Messer Mastino vi mandò un suo figliuolo con 60. gentiluomini. Ma non comparivano in Ferrara Appo i Fiorentini D' Assai, di nobiltà, e d' onorevolezza* Lat. *Longe.*

(n) *E tal diventa.*
Che 'l dir nostro, e 'l pensier vince D' Assai.

V. E col Segno del terzo, pur nel medesimo significato (o) *Un giovane di Firenze amava una gentile pulzella, la quale amava un' altro giovane, lo quale amava anche lei, ma non tanto Ad assai, quanto costui.* Ma è forma molto antica di favellare.

VI. Con Avverbj Lat. *Satis.* (p) *Io non intendo di volere da quella materia separarmi, della quale voi tutte avete assai Acconciamente parlato.*

VII. Assai Bene, Assai Male, ec. Lat. *Satis.* (q) *Li quali, secondo che comportava la lor tenera età, Assai Ben compresero l' ammaestramento del Padre loro* (r) *E quantunque il mio conforto sia a' bisognosi Assai Poco, nondimeno parmi quello doversi piuttosto porgere, dove il bisogno apparisce maggiore* (s) *Ed evvi l' aere Assai più fresco.* Lat. *Multo.*

(t) *Che piaga antiveduta Assai Men dole.*

VIII. E con Nomi d' ogni genere, e numero (u) *Avvenne un giorno che sedendosi appresso di lui un Medico Assai Giovane, la Gianetta entrò nella Camera.*

(x) *Fu, non è gran tempo, in Firenze una Giovane Assai Bella, la quale ebbe nome Simona* (y) *Dovete sapere, che ne' tempi passati furono nella nostra Città Assai Belle, e laudevoli usanze.* Lat. *Satis.*

Ed

[a]Inf.19.[b]G.3.n.8.[c]G.9.n.8.[d]G.4 n.10.[e]Vil 12.83.[f] Conv. tr. 2 c 14.[g]G 1.n.2.[h] Proem. [i]Pet.p.4.71.[k]G.2.n.10.[l]G.6.n.10.[m]Vil.11.129.[n]Pet.p.1.121.[o]N.an .97.[p]G.6.n.10.[q]G.2.n. 8. [r] Proem. [s] Introd. [t] Pet. p. 3. 11.[u]G. 2. n. 8.[x] G. 4. n. 7.[y] G. n. 9.

(a) *Ed in suoi magisterj Assai Dispari*
Quintiliano, e Seneca, e Plutarco.

IX. Sta legato con Nomi d'ogni genere, e numero, come s'egli fosse Adjettivo. Lat. *Multus, Multa, &c.* (b) *Assai cagioni giustamente possono me, e ogni altro muovere a doverti riprendere.*

(c) *Il tempo passa, e l'ore son sì pronte*
A fornir il viaggio,
Ch' Assai Spazio non aggio
Pur a pensar, com' io corro a la morte.

(d) *Vidi verso la fine il Saracino*
Che fece a' nostri Assai vergogna, e danno:

X. Indipendente da Nome sta egli quasi in forza di Sostantivo. (e) *Ed Assai erano, che nella pubblica strada, o di dì, o di notte finivano.* Lat. *Multi.* (f) *Conoscendo, che egli aveva Assai, a se medesimo dimostrò quello, che aveva, dovergli bastare.* Lat. *Multum.*

XI. E con Proposizioni dinanzi. (g) *Ed al palagio giunse Ad Assai Buon' ora, ancora quivi trovarono i giovani giuocando, dove lasciati gli avieno* (h) *Ed al fine Con Assai Belle, e leggiadre parole il domandarono.* (i) *Ed in sì fatta guisa la sanno nascondere, che Da Assai stolti non è conosciuta, nè creduta.* (k) *Ed assai volse In Assai Cose per tema di peggio servai i lor costumi.*

XII. Si come del Pronome, così propietà dell'Avverbio, che in lugo del pronome si truova, è, che nell'accompagnarsi con qualche Voce, talvolta volentieri le si posponga. (l) *Gli venne nel cammino presso di se veduto Alessandro, il quale era Giovane Assai, e di bella maniera.* (m) *Nè crediamo, che occulto ti sia qual testimonianza già Nettuno, Flauce, ed Alfeo, ad Altri Assai n' abbiano renduta.* (n) *Sono Di quegli Assai, che credono, che la zappa, e la vanga tolgano del tutto a' lavoratori della terra i concupiscevoli appetiti.*

A torno.

CAPITOLO XXXV.

I. A Torno, che Attorno, anco si scrive è Preposizione talvolta, che al terzo caso s'aggiugne. (o) *Da lasciar sono i sarmenti, ma non Atorno Al duro, nè in sommo.* Lat. *Circum, vel Circa,*

II. E' nondimeno Avverbio più propiamente, che vale In giro, In cerchio, Lat. *In orbem.*

(p) *E stringendo ambedue volgeasi A torno.*

III. Per Or qua or là, che è il *Modo huc Modo illuc* de' Latini. (q) *Ma poi che quivi dall'altre con molto onor ricevute eravamo, l'occhio A torno soleva girare* (r) *Tu, che se' uomo, e vai Attorno hai venduto un doglio cinque gigliati, il quale io femminella, che non fu mai appena fuor dell'uscio, l'ho venduto sette.* (s) *E i tafani sì fieramente la stimolavano, che ciascuno le pareva una punturu d' uno spontone; perchè ella di menare le mani Attorno non restava niente.*

(t) *Il cor. che mal suo grado A torno mando,*
E con voi sempre.

Avanti.

CAPITOLO XXXVI.

I. Avanti, quasi *Ab ante*, Latino, che Avanti, s'è poi detto comunemente, è Proposizione, che serve al terzo caso. (u) *E per pena aggiungendogli, ch' egli ogni mattina dovesse all' ora del mangiare Avanti A lui presentarsi.* (x) *Ove fostu stamane poco Avanti Al giorno?*

II. E parimente al quarto. (y) *Ambrogiuolo si ritornò a Parigi Avanti Il termine preso.*

III. Serve ancora al secondo, ma rarissi-

[a]Pet.p.1.10.[b]Lab.[c]Pet.p.1.Canz.4.[d]Pet.p.1.Cauz.9.[e]Introd. [f] G.2.n.4.6. [g]G.Fin. [h]G.1.n.0. [i]Lab.[k]G.2.n.7.[l]G.2.n.3.[m]Fiam.lib.1.[n]G.1.n.1.[o]Cresc.4.12.[p]Pet.p.1.208.[q]Flam.lib.4.[r]G.7.n.21. [s] G.8.n.7.[t]Pet.p.1.109.[u]G.1.n.6.[x]G.3.n.3.[y]G.2.n.9.

rissimamente. (a) *Egli andò nel deserto, ove Giovanni Avanti Di lui era giunto per annunziarlo.*

VI. E pur col sesto s' è di rado congiunta. (b) *E che ciò, che t'ho contato sia vero, manifestaloti il sangue mio, lo quale per tante ferite puoi vedere Avanti Da te spandere.*

V. E anco avverbio, che segna luogo. (c) *Alessandro gli domandò, chi fossero coloro, che con tanta famiglia cavalcano Avanti.* (d) *Co' torchj Avanti, ciascuno alla sua camera se n'andò.*

VI. E mostra ancora Tempo. (e) *Chi alquanto non prende di tempo Avanti, non par, che ben si possa provvedere per l' avvenire,* (f) *Avendo il giorno Avanti celebrato i sacrificj di Bacco, io, quasi dormendo, cominciai a sentir grandissimo pianto.*

VII. Per Di sopra, o Ne' discorsi passati, e simili, Lat. *Ante, Prius, Superius.* (g) *E quantunque gran cose dette ne sieno Avanti, io intendo di raccontarvene una novella, non meno vera, che pietosa.*

VIII. Per Altamente, Profondamente in compagnia del Verbo Sentire. (h) *Io ho da più persone inteso, che tu sei savissimo, e nelle cose di Dio senti molto Avanti.*

IX. Per Nell' animo, o In animo, A mente, col Verbo Venire, tornare, o simili. (i) *Gli venne prestamente Avanti quello, che dir dovesse.*

(k) *Tornami avanti, s' alcun dolce mai.*
Ebbe 'l cor tristo.

X. Per più tosto, Lat. (l) *O misera me, che feci io, che meritassi d' essere venduta? Or m' avesse il Re avanti uccisa con le proprie mani.*

XI. Ed in questo significato se gli scrive il Che, dopo comunemente. (m) *Io ho deliberato di voler te Avanti Che alcuno altro per marito.* E con l' interposizione d'alcune parole in mezzo. (n) *Io voglio Avanti uomo, che abbia bisogno di ricchezze, Che ricchezza, che abbia bisogno d' uomo.* Lat. *Potiusquam.*

XII. Ed in questa maniera si pone ancora per Prima, che Lat. *Priusquam, Antequam.* (o) *E conviene, Avanti Che troppi giorni trapassino, che io vi faccia vedere, che come io so altrui vincere, così similmente so a me stesso soprastare.*

XIII. Più Avanti, in varj modi di dire. (p) *Come costoro ebbero udito questo, non bisognò Più Avanti: essi cominciarono a gridare.* (q) *E più Avanti guardando, intanto cupidi di denari gli vide, che i servigi tutti a denari, e vendevano, e comperavano.* (r) *E veggendo lui da niuna altra cosa esser Più Avanti, che saper fare ordire una tela, propose di voler trovare alcuno, il quale le paresse, che fosse degno.*

XIV. Poco Avanti, Avverbio di Tempo. Lat. *Paulo ante.* (s) *E ricordandosi delle Parole Poco Avanti dette da Pampinea, ripreso l' ardire, così cominciò a parlare.*

XV. Sta ancora per Poco dopo. Lat. *Paulo post.* (t) *Dico adunque, che con tali varie immaginazioni quali Poco Avanti avete a comprendere nel mio dire, io stava continuo.*

XVI. Avante, scrissero ancora, ma rarissimo, e dalla Rima quasi a forza tirati. (u) *Nè mai di questo persona alcuna s'accorgerà, credendo ciascun di me quello, e più, che voi poco Avante ne credevate.*

(x) *Quì lascio, e più di lor non dico Avante.*

XVII. In Avanti, ancora s'è detto nel medesimo significato, che Avanti. (y) *E sogliono similmente da indi In Avanti da ciascuna opera riposarsi.*

Avvenga che

CAPITOLO XXXVII.

I. Avvenga che, o Avvegna che, come assai più frequente s'è scritto

[a] Flocco lib. 7. [b] Filoc. lib. 1. [c] G. 2. n. 3. [d] G. 2. Fin. [e] G. 1. Fin. [f] Fil. lib. 1. [g] G. 2. n. 6. [h] G. 1. n. 3. [i] G. 1. n. 3. [k] Pet. p. 2. 4. [l] Fil. lib. 4. [m] G. 2. n. 3. [n] G. 5. n. 9. [o] G. 10. n. 6. [p] G. 2. n. 1. [q] G. 1. n. 1. [r] G. 3. n. 3. [s] G. 1. Fin. [t] Fiam. lib. 4. [u] G. 3. n. 8. [x] Pet. p. 3. 10. [y] G. 2. Fin.

to, il medesimo, che Quantunque, è Avverbio, che manda al Soggiuntivo comunemente; egli si corrisponde con Nondimeno, Tuttavia, e simili, Lat. *Quamvis, &c.* (a) *E avvenga che egli alquanto di que' tempi, che Medico si fece, avesse dall' un de' lati posto certe sue vanità, Pure in processo di tempo se le riprese.*

II. Ma simili particelle non gli corrispondono sempre esplicitamente. (b) *Il Conte avvenga che per l' orribile fatto che aveva veduto fosse molto spaventato, prese ardire.* Cioè Quantunque fosse spaventato, Pure prese ardire

(c) *Ed Avvenga che gli occhi miei confusi*
Fosser alquanto, e l' animo smagato;
Non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
Ch' io non scorgessi ben Puccio sciancato.

III. Quando egli espressamente, non contrapone, nè men tacitamente, sta così con l' Indicativo, come col Soggiuntivo. (d) *Una beffa fatta da un' uomo ad una donna mi piace di raccontare. Avvenga che, chi volesse più propiamente parlare, quel, che io dir debbo, non si Direbbe beffa, anzi si Direbbe merito.*

(e) *Questo grido'l desire.*
Che mi combatte così come suole,
Avvenga che men Duole.

IV. Per Conciosiacosa che, Poi che, o Posto, che Lat. *Cum.* Ed in questo significato sta con l' Indicativo, e col Soggiuntivo pur egualmente. (f) *Ed erano condotti in parte, che'l Conte di Lancastro nolli potea venire a soccorrere; Avvenga che troppo Era di lungi a quel paese.* (g) *Avvegna che tù Sappia il tutto, scusar non ti potresti di non saperlo.*

V. Senza la Particella Che, siccome Ancora, per Ancor che, Poi, per Poichè, e simili.

(h) *Tant' è la sua virtù, che spande, e porge.*
Avvegna non la scorge,
Se non che lei onora desiando.

(i) *Amor (avvegna mi sia tardi accorto)*
Vuol che tra due contrarj mi distempre.

VI. Avvegna Dio che, per Avvegna che, Voce, che a' migliori Scrittori mostra, che poco piacesse. (k) *Avvegna Dio che l' uomo superbo alcuna volta conosca la 'nfermità della sua superbia, si vergogna di confessarla.*

VII. E col Dimostrativo. (l) *Il palafreno cadde sotto al cavaliere in sì forte punto, che già nol potea riavere, Avvegna Dio ch' egli per se non Avea avuto impedimanto.*

Bene.

CAPITOLO XXXVIII.

I. Bene, Avverbio di Confermare, che afferma in varj modi. (m) *Cosa, che non fosse mai stata veduta, non vi crederei io sapere insegnare: ma se vi piace, io ve ne insegnerò Bene una, che voi non credo, che vedeste giammai.* (n) *Martellino allora disse: Per questo non rimanga, che di pervenire infino al corpo santo, troverò io Ben modo.* Cioè Ve n' insegnerò certo, o senza fallo una: E troverò io modo In vero. o Al sicuro, o per fermo. Lat. *Sane, Quidem*

(o) *L' opra fu ben di quelle, che nel Cielo*
Si ponno immaginar, non quì fra noi.

II. Gli si contrapone Ma, spesse volte nel medesimo sentimento, o poco diverso. Lat. *Quidem.* (p) *Il fallo commesso da loro il merita Bene, Ma non da te.*

(q) *Ben potria ancor pietà con amor mista*
Porsi tra l' alma stanca, e 'l mortal colpo:
Ma io nol credo.

III. Si congiunge col Verbo, Sapere, affermando quasi con maggior energia.

(r) *Biondello disse: Vi verrai tu? Rispose Ciacco: Ben Sai, che vi verrò.*

(s) *I dolci sguardi*

Son

[a] G. 7. n. 3. [b] Pass. d. 3. c. 2. [c] Inf. 25. [d] G. 8. n. 1. [e] Dant. Canz. [f] M. Vill. 7. 6. [g] Filoc. lib. 2. [h] Dant. Bal. [i] Pet. p. 1. Bal. 1. [k] Pass. rr. su. c. 7. [l] N. ant. 15. [m] G. 1. n. 8. [n] G. 2. n. 1. [o] Pet. p. 1. 58. [p] G. 5. n. 6. [q] Pet. p. 170. [r] G. 9. n. 8. [s] Pet. p. 1. 5.

Son levati da terra: ed è (Ben sai)
Qui ricercarli intempestivo, e tardi.

VI. E qualche volta con alcun sdegno. (a) *Disse la Donna: Come credi tu, che io sia santa, perchè tu mi tenghi rinchiusa? Ben sai, ch' io fo de' peccati, come l'altre persone.*

V. E con replicarlo, vi si raddoppia l'efficacia dell' affamare. (b) *Credi tu, che io sia abbagliata, e che io non sappia con cui tutto 'l dì favelli? Ben lo so, Bene. Io ho migliori spie, che tu non credi.*

VI. E col Verbo Essere, e Stare, approva qualche volta quasi in simigliante maniera. (c) *Se può avere quel medesimo Confessoro Bene è: se no, confessisi da un' altro.* (d) *Se egli dice di volerlo fare, Bene sta; dove dicesse di non volerlo fare, sigli di da mia parte.* Lat. *Bene est.*

VII. E pure col Verbo Stare, ma con un poco di sdegno. (e) *La donna disse al marito Bene sta, tu dì tue parole tu, io per me non mi terrò mai salva, se noi non la 'ncantiamo.*

VIII. E non meno sdegnoso, che Ironico modo d'approvare, e tutto pieno d'amaritudine propriamente di donna, è qual ora leggiamo. (f) *Figliuola mia, codesto non si vorrebbe fare, anzi si vorebbe uccidere questo can fastidioso: che egli non fu degno, d' avere una figliuola fatta come se' tu, Frate, Bene sta, basterebbe, se egli t' avesse ricolta dal fango.*

IX. E vi s'esprime la persona tal volta, sopra la quale cade simigliante Ironia. (g) *Li quali stando ad udire sentirono, alla donna dirgli la maggior villania, che mai si dicesse a niun tristo, dicendo: Deh come Ben Ti sta.* Ed assoluto in questa maniera, sempre in sinistra parte si prende.

X. Nè anco è posto meno Ironicamente, dove si legge. (h) *E certo io starei pur Ben, se tu alla Moglie di Erculano mi volessi agguagliare, la quale è una vecchia picciapetto, spipolista.* (i) *Frate Bene starebbono, se elle s' inducisser tanto.* Cioè starebbono fresche.

XI. In un' altro significato non ironico, nè sdegnoso saranno questi altri. (k) *Deh guarda; come alla cotal Donna stanno Bene le bende bianche, e i panni neri.* (l) *Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne troverò uno che così mi stesse Ben, come questo.* (m) *Altri hanno detto, che alla mia età non Istà Bene l'andare omai dietro a queste cose.* Lat. *Decet; Dedect, &c.*

XII. Modo pur d' Approvare, o di Confermare ciò che s'è detto, rispondendo alla domanda, è ancora questo. (n) *Disse la donna a Gianni: Ora sputerai, quando io il ti dirò. Disse Gianni, Bene.* (o) *Ed ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stea in casa. La donna disse. Bene, io il farò.* Lat. *Habeo te, o Sane bene, Optime, &c.* quasi di buona voglia, Volentieri.

XIII. Ma meglio afferma Si Bene, in cambio di Si: dove Bene, vi par del tutto Riempitivo, o solo per Ornamento. (p) *Disse Bruno. Daratti egli il cuore di toccarla con un brieve, che io ti darò?* (q) *Disse Calandrino. Si bene. Io non vi potrei servire di mille, ma di cinquecento fiorin d' oro Si Bene.*

XIV. Posto tal volta in principio avanti alla Domanda. (r) *La donna allora disse. Ben, che dirai? credi tu, che io, se quel ben, gli volessi, che tu temi, sofferissi, che egli stesse laggiuso ad agghiacciare?* Che è *L' amabote, Age dum, Age porro, Age queso, &c.* de' Latini; cioè Dimmi di grazia, dimmi ti priego.

XV. E per altri diversi Avverbj. (s) *Venduti i suoi cavalli, e la sua famiglia acconcia in guisa, che stava Bene, gli disse:* Cioè che stava Agiatamente, Comodamente. (t) *Madonna levate su ed attendete Bene a quello, che io vi dirò, e guardatevi Bene di mai ad alcun non dirlo.* Cioè Attendete Diligentemente; e guardatevi con Accuratezza. (u) *Ne mi parrebbe il dì Ben poter andare, nè dovere la notte vegnente Bene arrivare, ch' io non l' avessi meco.* Cioè Nè mi parrebbe sicuramente andare. Nè

[a]G.7.n.5 [b]Lab.[c]Pass.d.3.c.6.[d]G.7.n.1.[e]G.7.n.2.[f]G.7.8.[g]G.8.n.9. [h]G.5.n.10.[i]G.6.Proem [k]Lab [l]G.n.4 [m]G.4.Proem [n]G.7.n.1.[o]G.9.n.7.[p]G.9.n.5.[q]G.8.n.10. [r] G.8.n.7. [s] G.7. 17 [t] G.1.n.7. [u] G 2 n.2.

Felicemente arrivare. (a) *E presala Bene, sicchè partir non si potesse; disse*: Cioè Presala Strettamente, presala Fortemente. (b) *E poichè pasciuti erano Bene il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimento di pastore si tornavano satolli*: Cioè Pasciuti A sazietà. (c) *O benedetto sia tu da Dio, disse il Frate, come Bene hai fatto*. Cioè, come hai fatto Santamente, o Ottimamente. E col medesimo Verbo Fare, come se non vi fosse. (d) *E dopo alcune canzonette, ed altri sollazzi, sarà Ben Fatto l'andarsi a dormire*. Cioè Sarà bene, Sarà utile.

XVI. Diciamo Ben trovato, Ben venuto, Bene stia, e simili per modo di salutare. (e) *Ella disse. O Andreuccio mio tu sii il Ben Venuto. Esso rispose: Madonna voi siate la Ben trovata*. (f) *La quale con una donnesca piacevolezza levataglisi incontro, disse, Bene stea Federigo*. Lat. *Ave Salve, &c.*

XVII. E pur in sentimento d'Avverbio in questa maniera. (g) *La fante fece l'ambasciata Bene, e diligentemente* E poco più innanzi. *A queste farete, che voi diciate bene, e pienamente i desiderj vostri*. Lat. *Bene*.

XVIII. E con alcuna Particella congiunto, non solo nel medesimo significato d'Avverbio, ma per leggiadria qualche volta, o per maggior efficacia. (h) *E la cagione della tua disperazione Assai Bene mi credo dalle tue parole avere compreso*. (i) *Voi v'appressate Molto Bene alla vecchiezza, la qual cosa vi dee fare ed onesto, e casto*. (k) *Il giudeo s'avvisò Troppo Bene, che 'l Saladino guardava di pigliarlo nelle parole*.

XIX. Metter bene a chi che sia qualche cosa, è Tornargli in prò, tornargli in utile, e commodo. (l) *E col Re stette, mentre che li Mise Bene, e nolli tenne fede*. Che Tornargli In Bene, Riuscirgli In Bene, ancora si dice in questo significato.

(m) *Ed ella i passi nostri In Bene avanzi*.

XX. E in senso quasi simile a questo, si dice Avanzarsi di Bene in meglio; Andar di Bene in meglio, e sì fatti. (n) *La donna fu molto contenta; e più ancora, perciocchè le parea, che il suo avviso Andasse di bene in meglio*.

XXI. Operare alcuna cosa Per Bene è operarla a buon fine, Per buon rispetto (o) *Credi che ti piace, io per me il dico Per Bene*.

XXII. In significato di Quasi, Circa, o Intorno con Voci numerali. (p) *Ed appressandosi a Genova, non volle in essa entrare, ma si rimase Ben Venti miglia lontano ad essa*.

(q) *Per far una leggiadra sua vendetta,*
E punir in un dì Ben Mille offese.

XXIII. Con altre Voci, che con quelle di Numero pur nel medesimo significato di Quasi. (r) *Il detto giudice era signore d'Arestano, e Bene del terzo di Sardigna*.

XXIV. Per assai, Molto, o simili. Lat. *Satis* (s) *Egli vendè i panni suoi a contanti, e guadagnonne Bene*. E si giunge co' Nomi d'ogni genere, e numero. (t) *Egli ci sono de' Ben leggiadri, che m'amano*.

(u) *Ma poi che costui vide la Piazza Ben Piena, ad Alberto trasse la maschera*.

(x) *Per far forse pietà venir ne gli occhi*
Di tal, che nascerà dopo mill' anni,
Se tanto viver può Ben Culto lauro.

XXV. E con Avverbj nel medesimo significato. (y) *Maravigliossi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'avesse, quantunque se ne buccinasse, per certe parolette non Ben Saviamente usate dal compagno di Tedaldo*. (z) *Non ci sarà tanto lontano, che noi nol possiamo Ben sovvente vedere*.

XXVI. E pur con altre voci. (aa) *Le più delle sere con lei se ne veniva a cenare, seco sempre recando e Ben da mangiare, e Ben da bere*.

XXVII. Da Bene, quasi Buono, o Attonato al Bene. (bb) *Ella quivi la maggior*

[a]G. 3. n. 6. [b]Introd. [c]G. 1. n. 1. [d] G. 1. Fin. [e]G. 2. n. 5. [f] G. 5. n. 9. [g] G. 8. n. 7. [h] Lab. [i] G. 8. n. 4. [k]G. 1. n. 3. [l]M. V. il. 7. 102. [m]Purg. 9. [n]G. 3. n. 3. [o]G. 9. n. 7. [p]G. 2. n. 9. [q. P. p. 1. 2. [r]Vil. 9. 297. [s]G. 8. n. 10 [t]G. 7. n. 2. [u]G. 4. n. 2. [x]P. 1. p. 1. sest. 2. [y]G. 3. n. 7. [z]Filoc. lib. 1. [aa]G. 3. n. 4. [bb]G. 8. n. 4.

gior parte dell' anno dimorava, e con lei due suoi fratelli giovani assai Da Bene e cortesi.

XXVIII. Molte volte è Riempitivo, ed accresce forza al parlare. (a) *Costei udendo ciò disse: Or Bene, come faremo?* Cioè Ora, come faremo? o pur Or su, Or via, come faremo? che tutte mostrano riempimento. (b) *Ella vorrebbe così Bene essere digiuna d'avermi mai veduto, come io abbia desiderato, e desideri d'esser digiuno d'avere veduta lei.* Cioè Così come io. Anzi riempitivo ancora può dirsi in molti de' significati posti di sopra.

XXIX. Benissimo usato dal Boccaccio, per superlativo di Bene. (c) *Ben ti seggiono l'arme indosso, e Benissimo ardito ti mostrano.* E' vero, che in alcuni testi, e per altro migliori leggiamo, Ben ti seggiono l'arme indosso, e Bellissimo, ed ardito ti mostrano. Però cumunque sia, nelle penne de' moderni scrittori, e molto più nelle lingue di chi ragiona, vediamo, e udiamo cotal Voce frequente. Vedi Se bene.

Benchè.

CAPITOLO XXXIX.

I. BEnchè, che Bene Che, dagli Antichi ancora si dice, in sentimento di Quantunque, è Particella Avversativa, che serve al Soggiuntivo, e suol corrispondere Nondimeno, Pure, e simili. Lat. *Quamvis, &c. tamen.* (d) *O Iddio, lodato sia tu sempre, Che benchè tu m' abbi fatto povero, Almeno m' hai tu consolato d'onesta giovane di moglie.*

(e) *Sennuccio mio; Benchè doglioso, e solo*
M' abbi lasciato; io Pur mi riconforto.

II. Ma non riesce il ragionare men vago; nè men frequente senza tali corrispondenze, e si legge appresso a gli Scrittori. (f) *Stimo, che, Benchè mille volte, ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia altrettanto parlandone.*

(g) *Che bench' i' sia mortal corpo di terra.*
Lo mio fermo voler vien da le stelle.

III. E vero, che in fine di clausula di necessità si rimane, come gli altri suoi simili, senza le particelle corrispondenti; E in questa forma si giunge, con l' Indicativo, e col Soggiuntivo egualmente. (h) *E s' egli v' era più à grado lo studio delle Leggi, che la moglie, voi non dovevate pigliarla; Benchè a me non Parve mai, che voi giudice foste.*

(i) *E vidi 'l tempo rimenar tal prede*
De' vostri nomi, ch' io gli ebbi per nulla;
Ben che la gente ciò non Sa, nè Crede

(k) *Certo se vi rimembra di Narcisso;*
Questo, e quel corso ad un termine vanno.
Benchè di sì bel fior Sia indegna l' erba.

IV. E in principio di clausula, ma in sentimento del *Quandoquidem*, de' Latini. (l) *E partendosi Tingoccio da lui, Meuccio disse: Benchè mi ricorda, o Tingoccio, della commare, con la quale trattavi, quando eri di qua, che pena t' è di là data?* Cioè Ora che mi ricorda, o Già che mi ricorda.

V. Benched, in vece di Benchè, scrissero qualche volta gli antichi Poeti; per sostentamento del Verso, quando Benchè precedeva a Vocale; seguitati da' Prosatori de' medesimi tempi. (m) *Ed ella disse, Signor mio, Benched' Io sia giovane se credere mi vorreste, io vi farò il maggior Signore del mondo.*

VI. Dissero ancora Bene Che, in due Voci intere, e distinte. (n) *Egli Bene Che mutasse abito, coperti sotto ingannevole viso li costumi ritenne del Padre.*

VII. Bene, per Ben che; siccome Ancora per Ancorchè, e simili dissero, ma di rado. (o) *Iddio riserba, e non lascia niuno male impunito, Bene non sia a tempi, è piacere de' desideranti.*

[a]G.3.n.1. [b] Lab. [c] Filoc.lib.2. [d]G.7.n.2. [e]Pet.p.2.19. [f]G.9.n.5. [g]Pet.p.1.sest.1. [h] G.2.n.10. [i] Pet.p.2.21. [k]Pet.p.1.37. [l]G.7.n.10. [m]N.ant.100. [n]Ament. [o]Vil.11.121.

Breve.

CAPITOLO XL.

I. BReve, che ancora Brieve si scrisse. quando egli è Avverbio ha quasi sempre seco In, e vale Brevemente, Succintamente. Lat. *Brevi*, *Breviter*. (a) *Il garzone ascoltò diligentemente, ed In Brieve rispose, niente volerne fare*. Cioè Finalmente rispose.

(b) *E se fama mortal morendo cresce,*
Che spegner si dovea In Breve, veggio:
Nostra eccellenzia al fine.

II. Senza In. (c) *Rinaldo chi el fosse e come, e perchè quivi, quanto più Breve potè, le disse* Lat. *Quam brevissime*, (d) *Per molti esempli si potrebbe pruovare, i quali qui non si pongono, per dir Brieve*.

(e) *I' per me son un' ombra, ed or t'ho detto,*
Quanto per te sì Breve intender puossi.

III. E con la particella Di, posto in questa maniera.

(f) *Or dì a fra Dolcin dunque, che s' armi*
Tu, che forse vedra' il sol Di Breve.

Che Di Corto, disser le Prose. (g) *Ed aveasi novelle, ch' el Bavero detto Re' de' Romani Di corto dovea passare in Toscana* Lat. *Brevi mox*.

IV. In breve spazio, o in breve spazio di tempo, In breve tempo. In breve ora, e simili, il medesimo talvolta che in breve. Lat. *Quamprimum*. (h) *E parenni, che In brieve spazio divenisse sì mia dimestica, che punto da me non si partiva* (i) *E montati sopra la nave, renderono le vele a' prosperevoli venti li quali In breve tempo, infino al porto d' Alessandria salvemente gli portarono*.

V. Brevemente, è l'intera parola di questo Avverbio (k) *Ma a questo Brevemente parlando, niuno nè consiglio, nè rimedio veggo fuor che uno*.

Buono.

CAPITOLO XLI.

I. BUono, scrivesi nella prima sillaba col Dittongo, nè mai senza, se non forse nel Verso, e Val talvolta Assai, Grande, Molto. (l) *Già è buon tempo passato, che di Babilonia fu un Soldano, il quale ebbe nome Beminedab*, (m) *Avendo il cavalier cenato, e già essendo Buona pezza di notte, Alessandro domandò l'oste, laddove esso potesse dormire*. Che Gran pezza, o Gran pezzo ancora si dice. (n) *Il ronzino cominciò a volersi fuggire, ma non potendo gran pezza co' denti, e co' calci si difese*.

II. Giunto a Persona val Da bene, ec. (o) *E quivi trovò un buon uomo, attempato molto*. (p) *La buona Femmina, questo udendo, ne le prese pietà*. Cioè la compassionevole femmina.

III. Si dice molte volte per ironia. (q) *Al quale ella rispose. Buono uomo, se tu hai troppo bevuto, va dormi, e tornerai domattina*. E quivi, *Dalle quali parole forse assicurato uno, che dentro della casa era ruffiano della Buona femmina si fece alla finestra*. Cioè Della sfacciata femmina.

IV. Posto senza Articolo, e senza appoggio di Nome in neutro significato, val quanto Bene, o Cosa buona. (r) *Messer Geri, volto a gli Ambasciadori sorridendo, disse: Signori egli è Buon, che noi assaggiamo del vino di questo valente uomo*.

(s) *Buon ti sarà per alleggiar la via*
Veder lo letto de le piante tue.

V. Buon dì, Buon anno, e simili per modo di salutare. (t) *Alla quale lo scolar disse: Buon dì Madonna. Sono ancor venute le damigelle* (u) *Il Re comandò, che con la Buona notte ciascun alla sua camera tornasse*.

Ce.

(a) G.4.n.8. (b) Pet.p.3.s.28. (c) G.2.n.2. (d) Pass.d.3.c.4. (e) Pet.p.1.Canz.12. (f) Inf.28. (g) Vil.10.31. (h) G.4.n.6. (i) Filloc.lib.6. (k) G.3.n.8. (l) G.2.n.7. (m) G.2.n.3. (n) G.5.n.3. (o) G.5.n.3. (p) G.5.n.2. (q) G.2.n.5. (r) G.6.n.2. (s) Purg.12. (t) G.8.n.7. (u) G.3. Fin.

Ce.

CAPITOLO XLII.

I. CE, Pronome in cambio di Noi, terzo, e quarto caso, serve pur anche per Avverbio di luogo, o sia di Stato, o di Motto; pur che sia luogo, dove è la Persona, che parla. E percioc-chè le particelle, Il, Lo, Li, o Gli, La, e Le, sempre gli seguono, s'egli precede al Verbo, non gli potrà precedere immediatamente giammai, ma sempre col tramezzo d' alcuna delle particelle predette. Che se dopo il Verbo vien posto, egli stesso si affigge al Verbo, e se ne forma l' Affisso doppio di esso, e della particella, che di necessità gli vien dopo, senza la quale non s' affiggerebbe egli al Verbo, ma sì bene Ci, come appresso vedremo.

II. Ce'l, o Cel, cioè Ce il. (a) *E quando a questo le leggi non ci ammaestrassono, e l' usanza, o costume, le cui forze son grandissime, la natura assai apertamente Cel mostra*. Ce, terzo caso; Cioè A noi il mostra.

III. Ce, lo. (b) *Sappi se egli sa lavorare, ed ingegnati di Ritenercelo*, Ce, Avverbio di stato in luogo.

IV. Ce li, o Ce gli. (c) *Il legame dell' amistà troppo più stringe, che quel del sangue, o del parentado; conciofiacosa che gli amici noi abbiamo, quali Ce Gli eleggiamo, ed i parenti quali gli ci dà la fortuna*. Ce, terzo caso, o Particella del Verbo

V. Ce la. (b) *Io Ce la farò dipingere in maniera, che mai nè voi, nè altri con ragion mi potrà più dire, che io non l' abbia veduta*. Ce Avverbio di stato in luogo.

VI. Cene. (e) *Noi ci siamo usi delle tue beffe, e conosciamle; tu non Ce Ne potresti far più*. Ce, terzo caso.

Certo.

CAPITOLO. XLIII.

I. CErto, Avverbio, è il *Certe*, o *Certo*, de' Latini; poichè, quantunque la natural terminazion degli Avverbj di questa lingua sia Mente; onde Bonamente, Fattamente, Insiememente, Quasimente, Spessamente, ed in breve tutti que', che posson ricevere questa forma, così gli hanno finiti gli Antichi; tuttavia spesso, o per brevità, di che è molto amica la lingua, o per una tal leggiadria ne leva il fine, e rimane insieme, Quasi pur in significato d' Avverbj per Insiememente, Quasimente, con molti simili a questi. Ed altri, che pajon que' Nomi, onde essi son nati, Dolce, Grande, Lieve, Sovvente, Tale, per Dolcemente, Grandemente, Lievemente, Soventemente, Talmente, e simili. Ed in alcuni fa alquanto di variazione, che da Certamente si dice Certo, e non Certa: e così Presto, e non Presta: Ratto, e non Ratta: Secondo, e non Seconda, Solo, e non Sola; da Prestamente, Rattamente, Secondamente, Solamente, e sì fatti.

Certo, quando egli è Avverbio adunque, val Certamente. (f) *E certo, egli è vero, che le limosine purgano i peccati*.

(g) *E non s' aspira al glorioso regno.*
Certo in più salda nave.

II. Ed a varie Particelle s' è giunto pur in questo significato. (h) *Messer Pietro Rosso gli si fece incontro per combattere schierato, e credettesi A Certo, che si combattesse*. Ma meglio per ventura sarebbe Al Certo, com' egli disse altrove. (i) *Sentendosi la novella in Firenze, non però Al Certo, che al tutto fosse perduta la terra, ogni gente fu all' arme*. (k) *Voi adun-*

[a] G. 9. n. 9. [b] G. 3. n. 1. [c] G. 10. n. 8. [d] G. 1. n. 8. [e] G. 8. n. 6. [f] G. 3. n. 7. [g] Pet. p. Canz. 3. [h] Vill. 11. 56. [i] Vill. 9. 295. [K] G. 10. n. 3.

adunque di me ſicuro, *ed abbi Di Certo*, *che niuno altro non vive*, *il quale te*, *quant' io ami*. (a) *Cariſſima donna mia*, *rallegrati*, *che Per certo tu riavrai domane quì ſano*, *e ſalvo il tuo Aldobrandino* (b) *Io l' avea Per lo Certo tuttavia*, *che tu te l' avevi avuto tu*, *ed a noi volevi moſtrare*, *che ti foſſe ſtato imbolato*.

III. Certo Che, Per Certo che, in cambio di Certo, Per Certo. (c) *A cui la donna riſpoſe Certo che egli non m' offeſe mai*. (d) *Per certo che ſe tanto mi vorrà bene Iddio*, *che io da queſto laberinto mi vegga fuori*, *ſecondo che mi ragioni*, *di ſoddisfare m' ingegnerò*.

IV. Quando è Pronome, vale Alcuno, in ſignificato di Quantità, o di Qualità indeterminata. Lat. *Quidam*, *Quædam*, *Quoddam*. (e) *Certi v' erano di più profondo conoſcimento*, *i quali dopo lungo parlar dicevano*. (f) *Poi a Certo tempo pervenuto a gli orecchj a Meſſer Ricciardo*, *dove la ſua donna foſſe*, *eſſo ſteſſo diſpoſe d' andar per lei*. (g) *E quivi l' un di loro ſcaricati Certi ferramenti*, *che in colla avea*, *gli cominciò a guardare*. (h) *Il medico fe la mattina d' una ſua Certa compoſizione ſtillare un' acqua*. (i) *Naſcevano nella anguinaja Certe enfiature*, *le quali i volgari nominavan Gavoccioli*.

V. E tal volta vale Chiaro, ſicuro, Lat. *Certus*, *Certa*. (k) *Dove tu vogli con noi eſſere a fare alcuna coſa*, *che a fare andiamo*, *egli ci par eſſere molto Certi*; *che in parte ti toccherà il valore di troppo*, *che perduto non hai*. (l) *Padre mio*, *io non credo*, *ch' e' biſogni*, *che io la iſtoria della mia ſciagura vi racconti*, *che ſon Certa*, *che voi udita l' avete*, *e ſapetela*.

(m) *Le ſperanze dubbioſe*, *e 'l dolor Certo*.

VI. Qualche volta val Proprio, o Determinato. (n) *L' altra parte de' beni de' Ghibellini fu deputata alla parte Guelfa Certo tempo*.

(o) *Non ſeguir più penſier vago fallace*;
Ma ſaldo, *e certo*, *ch' a buon fin ne guide*.

(p) *E dal collo a ciaſcun pendea una taſca*,
Ch' avea Certo color, *e Certo ſegno*.

Cioè, che avea colore, e ſegno proprio, e particolare, come quella, che rappreſentava l' arme, e l' inſegna di particolare famiglia.

VII. Nel numerarſi qualche volta ſi replica. (q) *E però vedemo Certe piante lungo l' acque piantarſi*, *e Certe ſopra gli occhj delle montagne*, *e Certe nelle piaggie*, *e da piè de' monti*. E qualche volta non ſi replica egli, ma Voci equivalenti. (r) *Il Mandorlo è arbore noto*, *e le ſue diverſitadi*, *nel frutto ſon due*; *imperciocchè Certi ſono*, *che menano i frutti dolci*, *ed Altri amari*.

Che.

CAPITOLO XLIV.

CHe, quando è Relativo, e riferiſce Perſona, comunemente ſuol riferirla nel Retto. (ſ) *Iddio*, *Che ſolo i cuor degli uomini vede*, *e conoſce*, *ſa*, *ſe io dolente ſono*, *e pentuto del male commeſſo*. Che; primo caſo di Maſchio nel primo numero.

(t) *E 'l Paſtor Ch' a Golia ruppe la fronte*,
Pianſe la ribellante ſua famiglia.

(u) *Le forze della penna ſono troppo maggiori*, *che coloro non eſtimano*, *Che quelle con conoſcimento provate non hanno*, Che, primo caſo di Maſchio nel maggior numero.

(x) *Beati ſpirti Che nel ſommo choro*
Si troveranno.

(y) *La donna ſiccome quella Che era d' alto ingegno*, *s' ebbe penſato*, *che modo tener doveſſe a darle compimento*. Che, primo caſo ſingolare di Femmina.

(z) *Tu ſe' Colei*, *Che l' umana natura*
Nobilitaſti.

(aa) *La Donna*, *che di gran cuore era ſiccome generalmente eſſer ſoglion quelle*. *Che innamorate ſon da dovero*, *diſpoſe di comparire*.

[a] G.3.n.7. [b] G.8.n.6. [c] G.3.n.7. [d] Lab. [e] Fiam. lib. 1. [f] G.2.n.10. [g] G.2.n.5. [h] G.4.n.10. [i] Introd. [k] G.2.n.5. [l] G.4.n.6. [m] Pet.p.3.1. [n] Vil.7.15. [o] P.t.p.1.5. [p] Inf.17. [q] Cr. lib. tr. 3. [r] Creſc. 6.2. [ſ] Lab. [t] Pet.p.1.16. [u] G.8.n.7. [x] Pet. d. 3.2. [y] G.7.n.6. [z] Par.33. [aa] G.6.n.7.

parire. Che, primo caso plurale di Femmina.

(a) *Ma quelle Donne ajutino 'l mio verso,*
Ch' ajutaro' Anfion a chiuder Thebe.

II. Pure appresso il Boccaccio si truova Che, relativo di persona ancora in obbliquo, ed è dove egli disse (b) *O figliuola mia, questo è il diavolo, di Che io t' ho parlato*. Cioè Del quale. Ma ne furon gli Scrittori de' Versi più liberali, appo i quali spesso leggiamo simil forma di dire.

(c) *Sopra 'l Monte Tarpeo canzon vedrai*
Un cavalier, Ch' Italia tutta onora.

(d) *Ond' io consiglio voi, che siete in via,*
Volgete i passi; e voi, Ch' Amore avvampa.
Non v' indugiate in su l' estremo ardore.

Che, quarto caso singolare di Maschio; Cioè Un cavaliere, Il quale tutta Italia l'honora. E quarto pur di Maschio plurale, Voi, I quali vi avvampa Amore.

(e) *L' altra è Porzia, Che 'l ferro al foco affina.*

Che, quarto caso singolare di Femmina, Cioè Porzia, La quale il ferro l' affina al fuoco, Perciocchè il ferro, con che ella si ferì, per provare se avesse animo forte d' uccidersi, quando a Bruto fosse mal avvenuto il pensiero d' uccider Cesare, l'affinò al fuoco; cioè la dispose, e la ridusse a darsi la morte co' carboni accesi, essendole sottratto il ferro. Ed è l'Esposizione di questo luogo, datagli dal migliore, che l' abbia esposto.

(f) *Simil non credo che Giason portasse:*
Ne 'l Pastor. Di che ancor Troja si dole.

(g) *E la Reina, di Ch' io sopra dissi,*
Volea d' alcun de' suoi già far devorzo.
Così l' andata mia dubbiosa, e tarda

(h) *Facean gli amanti, Di Che ancor m' eggrada*
Saper.

Cioè Il pastor del qual si duole: la Reina, Della qual dissi, e gli amanti, De' quali m' aggrada sapere.

(i) *Ed io son un di quei, Che 'l pianger giova.*

Cioè, Son un di quegli, A' quali diletta il piangere. E qui sta senza il Segno del caso, ch' è più strano.

III. Quando egli è Relativo di Cosa, la riferisce nel Retto non altramente, che negli Obliqui d' amendue i generi dell' uno, e l' altro numero. (k) *Io sono dell' andar certo, e del tornare per mille casi, Che possono sopravvenire, niuna certezza ho*. (l) *Io intendo di farti avere il favore della corte, e di donarti quella parte, Che convenevole sia.*

(m) *Candido, e caro guanto,*
Che copria netto avorio.

(n) *Vegnendo in terra a illuminar le carte,*
Ch' avean molti anni già celato il vero,
Tolse Giovanni da la rete.

IV. E negli Obliqui co' Segni, e con le Proposizioni de' casi. (o) *A me sarebbe stato carissimo, che altra persona, che io avesse a così bella materia, come è quella, Di Che parlar dobbiamo, dato cominciamento.* (p) *La donna, arsi solamente i legami, Di Che era al palo legata, sana, e salva uscì dal fuoco.*

(q) *E prima cangerai volto, e capelli;*
Che 'l nodo Di, ch' io parlo si discioglia.

(r) *Tutte le cose, Di che 'l mondo è adorno,*
Uscir buone di man del Mastro eterno.

(s) *Non è l' uom certo di se, ch' egli abbia tale contrizione, che sia sufficiente a torre tutta la pena, A Che altri è obbligato per li peccati.*

(t) *In quel gran seggio, A Che tu gli occhi tieni.*
Sederà l' alma augusta.

(u) *Per tanti modi in essa si ricepe,*
Quanti son gli splendori, A che s' appaia.

Cioè Quanti sono gli splendori, A i quali

[a] Inf 32 [b] G. 3. n. 10. [c] Pet. P. 1. Canz. 6. [d] Pet. p. 1. [e] 89 Pet. p. 3. 3. [f] Pet. p. 1. 190. [g] Pet. p. 3. 11. [h] Pet. p. 3. 3. [i] Pet. p. 1. Cant. 4. [k] G. 10. n. 9. [l] G. 1. n. 1. [m] Pet. p. L. 167. [n] Pet. p. 1. 4. [o] Pass. p. 5. c. 3. [q] Pet. p. 3. 1. [r] Pet. p. 1. Canz. 7. [s] Pass. d. 4. c. 4. [t] Par. 3. [u] Par. 29.

quali s'accopia, o si viene ad unire la prima luce.

(a) *E quantunque il romore, e del Mare, e de' venti, e de' tuoni fosse grandissimo ancora il facevan molto maggiore le dolenti voci de' marinari conoscendo il pericolo, In Che erano.* (b) *Diana, che da gli alti Regni conosceva la miseria, In Che Biancofiore era venuta, temperò le sue ire con giusto freno.*

(c) *E i piedi, In Ch'io mi stetti, e mossi, e corsi.*
Diventar due radici sovra l'onde.

(d) *Quelle pietose braccia,*
In Ch'io mi fido, veggio aperte ancora

(e) *L'acqua, Con Che s'innaffia non sia fredda mortificante, come quella, che di presente è attinta de' pozzi. Non si fa loro ingiuria, se per quelle leggi, Con che elli trattano altrui, sono trattati essi.*

(f) *Che riso, e pianto son tanto seguaci*
A la passion, da che ciascun si spicca
Che men seguon voler nè più veraci.

(g) *Fera stella, se'l Cielo ha forza in noi,*
Quant' alcun crede, fu, Sotto Ch'io nacqui.

V. Ed alle volte senz'essi Segni, e Proposizioni, come se tali segni, o Preposizioni egli rinchiudesse in valore; con Figura usata prima da' Greci, poi da' nostri latini (h) *Io non mi confessai mai sì spesso, ch'io sempre non mi volessi confessare generalmente di tutti i miei peccati Che io mi ricordassi,* (i) *Il giudeo liberamente d'ogni quantità, Che il Saladino il richiese, il servì.* Cioè D'ogni quantità, Della quale il richiese.

(k) *Anima bella da quel nodo sciolta*
Che più bel mai non seppe ordir natura.

(l) *Com'io giunsi di là, trovai molti compagni a quella medesima pena condennati, che io.* Cioè A quella pena, Alla quale era io condannato. (m) *E parmi l'ombre di coloro, che sono trapassati, vedere, e non con quegli visi, che io soleva, ma con una vista orribile spaventarmi.*

(n) *Alla qual cosa forse così liberal non sarei, se così rade, o con quella difficoltà le mogli si trovasser Che si trovan gli amici.* Cioè Con que' visi, Co' quali solea vederli, ec. (o) *Voglio io, che tu m'aspetti un anno senza rimaritarti, incominciando da questo dì, Che io mi parto* (p) *Chi il commendò mai tanto, quanto tu commendavi in tutte quelle cose laudevoli. Che valoroso uomo dee essere commendato?* Cioè in quelle cose, Nelle quali dee essere commendato. (q) *Pretore, sappi, niun di costoro essere colpevole di quello, Che ciascun se medesimo accusa.* Cioè di quello, Di che s'accusa.

(r) *Questa vita terrena è quasi un prato,*
Che'l serpente tra fiori, e l'erba giace,

Cioè Un prato, Nel quale giace il serpente ascosto tra l'erba e i fiori. Ed è modo più figurato di que' di sopra; E forse quel del Villani è simile a questo. (s) *Non rimase famiglia, Ch'alcuno non se ne morisse, e dove due, o tre, e più.*

(t) *Io ho trovato modo, Che noi avremo del pane per più d'un mese.* Cioè Modo, Col quale, o Per il quale avremo del pane.

(u) *Ma dimmi la cagion Che non ti guardi*
Dello scender quaggiù.

VI. E in sentimento Neutro in ciascuno de' modi predetti. (x) *M'è egli assai buono maestro, in farmi dilettare di quello, Che egli si diletta.* (y) *Avendo quello, A Che ella aveva teso il lacciuolo, prestamente andò a chiuder l'uscio.* (z) *In questo, In che tu ora m'impedisci, la tua forza sia vana.*

(aa) *Che Cristo al Peccatore have mercede*
Solo che mende quello. Ch'è incolpato.

VII. Posto assolutamente da se, senza relativo di persona, o di cosa antecedente, è Voce neutra invariabile, e vale Che cosa, o Quel che; onde pare, che in se rinchiuda il Pronome, che dal Relativo

[a]Filoc.lib.5.[b]Filoc.lib.4.[c]Pet.p.1.Canz.[d]Pet.p.1.Canz.21[e]Cresc.2.22.[f]Purg.22.[g]Pet.p.1.142.
[h]G.2.n.1.[i]G.1.n.3.[K]Pet.p.2.37.[l]G.7.n.10.[m]Introd.[n]G.10.n.8.[o]G.10.n.9.[p]G.4.n.1.[q]G.10.n.9
[r]Pet.p.2.79.[s]Vill.11.113.[t]G.7.n.2.[u]Inf.2.[x]G.5.n.10.[y]G.2.n.5.[z]Fiam.lib.5.[aa]Guit.ar.son.

tivo si rappresentà : ma questo solamente nel primo numero, e il più con l'interrogativo. (a) *Or che avessi, che fai cotal viso; perciocchè io t'ho tratti forse sei peli della barba?* Lat. *Quid?*

(b) *Che altro, ch' un sospir breve è la morte.*

VIII. E senza interrogare. (c) *E della sua donna ricordandosi, per vedere, Che di lei fosse, se ne tornò alla torre.* (d) *E per le fessure dell' uscio della camera vide lassù venire un lume. Perchè chetamente alla fessura accostatosi, cominciò a guardare, Che ciò volesse dire.*

(e) *Ed a gli amanti è dato*
Sedersi insieme, e dir, Che lor incontra.

(f) *In dire cattività; e, Che peggio, in farle, s' ingegnano il lor tempo di consummare.* Lat. *Quod pejus est.* (g) *E se egli di questo non si rimane, io il dirò a' fratei miei, ed avvegnane Che può.* Lat. *Quid quid, &c.*

Ma certo che riesce assai duro: ed oggi quasi insolito simil Che, in vece di quel che; onde dovrai con avvertenza imitarlo, o tralasciarlo del tutto.

IX. Inchiude qualche volta Cagione, Modo, o Potere. (h) *Ma dubitando, e non sappiendo Che, senza alcuna cosa toccare, quindi deliberò di partirsi.* (i) *La giovane in se stessa prese buono augurio d' aver questo nome udito, e cominciò a sperar senza saper Che.* Cioè senza saper che cosa sperarsi; o saper la cagione, che la faceva sperare. (k) *Ed in questa maniera gittato dal mare, ora in qua, ed ora in là, senza mangiare, siccome colui, che non aveva Che, dimorò tutto quel giorno, e la notte vegnente.*

Che ancora si dice Aver Di che, o Il di che. (l) *La fante piagneva forte, come colei, che aveva di Che.* (m) *Onde venendo il tempo, che pagar gli dovea, e non avendo Il Di Che, diede a' caporali cotanti fiorini due mila.* Cioè, come colei, Che avea cagione di piagnere: E non avendo il modo di poterli pagare.

X. E col Segno de' casi pur in neutro significato. (n) *Madonna, Di che voi offeso abbiate il vostro marito, io nol so, se non che egli mi comandò, che io in questo cammin v' uccidessi.* (o) *Il dì non era più caldo, e le donne tutte attendendo miravano A Che Lia, o a parlare, o a partire si disponesse.*

XI. Che, vale Il che, qualche volta. (p) *E se così fu, Che so, che fu; qual cagion vi dovea poter muovere a torglivisi così rigidamente?* E cotal Che, per Il che, sempre usollo il Petrarca, il quale non aggiunse giammai l' Articolo al Che; onde in esso leggiamo non solamente.

(q) *Poria smarrire il suo natural corso.*
Che grave colpa sia d' ambeduo noi.

Cioè Il che sia grave colpa; Ma vi si truova ancora Di che, A che, Da che, e simili. Anzi il Boccaccio medesimo non ha punto schifato simil forma di scrivere: onde tu leggerai. (r) *Gualtieri con molti de' suoi disse, che voleva procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che un' altra donna prender potesse, e lasciar Griselda: Di che egli da assai buoni uomini fu ripreso. A Che null' altro rispose: se non che conveniva, che così fosse.* (s) *Ma tornando a ciò, che cominciato avea, Da che giusto sdegno un poco m' ha trasviato più, che io non credetti, dico.* Cioè Del che fu ripreso: Al Che null' altro rispose: Dal che m' ha trasviato; E de' simili, che vi si leggon frequentemente senza l' Articolo.

XII. E con l' Articolo. (t) *Io mi veggia senza alcun fallo venir meno: Il Che mi duole.* (u) *E se voi mi ubbidiste, come vero Re si dee ubbidire, io vi farei goder di quello, senza Il Che niuna festa compiutamente è lieta.* (x) *A cui il Re le commendò molto, confortandola a maritarle. Dal Che Messer Neri, per più non poter si scusò.*

XIII. Anzi talvolta ancora vi s'è preposto, quando ne pur vi voleva. (y) *La donna contenta molto, si dispose a voler ten-*

[a]G.7.n.9.[b]Pet.P.3.7.[c]G.8.n.7.[d]G.3.n.7.[e]Pet.p.2.47.[f]G.1.n.8.[g]G.3.n.3.[h]G.2.n.5.[i]G.5.n.2.[k]G.2.n.4.[l]G.7.n.8.[m]M. Vill.8.99.[n]G.2.n.9.[o]Amer.[p]G.3.n.7.[q]Pet.p.1.29.[r]G.10. n.10.[s]G.1.n.8.[t]G.2.n.7.[u]G.6.Fin.[x]G.10.n.6.[y]G.2.n.8.

tare, *come quello potesse osservare*, *Il che promesso avea*. Cioè Quello, che avea promesso.

Che Il Di che, dissero ancora nel medesimo sentimento. (a) *Non si truova mai questo arbore essere stato fulminato*, *Il Di Che a niuno altro leggiamo essere avvenuto*. Parla del Lauro.

XIV. Alle volte in se stesso contien la replica del suo Verbo. (b) *Gli antichi uomini hanno più di conoscimento*, *Che giovani*. (c) *Fece tagliare*, *e far più robbe al dosso d' una giovine*, *la quale della persona gli parea*, *che la giovinetta*, *la quale avea proposto di sposare*. Cioè Hanno più di conoscimento, che non hanno i giovani, ec. Ed ogni simil modo è proprio di quest a lingua, la qual di sua natura tende allo studio dell'esser breve.

XV. Usasi in segno di Qualità nell' uno, e l' altro genere d' amendue i numeri in sentimento del *Quis*, *Quæ*, *Quod* de' Latini. E se egli segnerà Quantità, sarà il *Quam*, de' medesimi. (d) *Io non so*, *Che Andreuccio*, *nè Che Ciance son quelle*, *che tu dì*; *va in buon' ora*. (e) *Alla quale il geloso disse*. E *Che peccati ha' tu fatto*, *che ti vuoi confessare*. Cioè Non so, Quale Andreuccio sia quello, ec.

(f) *Dissi Maestro mio*. *Or mi dimostra*
Che gente e questa.

XVI. E co' Segni, e Preposizioni de' casi. (g) *L' ultima cosa*, *che si dee fare*. (h) *Io non posso più sofferire questi tuoi modi*; *egli convien*, *che io faccia vedere ad ogni uomo*, *chi tu se'*, *ed A Che ora tu torni la notte a casa*.

(i) *Vedi*, *Signor cortese*.
(k) *Di Che lievi cagion*, *che crudel guerra*.
E vedi a qual servigio, *ed a qual morte*.
Ed A Che strazio va, *chi s' innamora*.

(l) *Disse la donna*: *il prete Con Che arte il faccia*, *non so*, *ma egli non è in casa uscio sì serrato*, *che*, *come egli il tocca*, *non s' apra*. (m) *L' osservare In Che dì*, *In Che ora*, *o In Che punto altri imprenda a fare alcuna cosa di nuovo*, *si è vanità*, *e non è senza grave peccato*.

(n) *E le fatiche lor vidi*, *e' lor lutti*.
Per Che torti sentieri, *e con qual arte*
A l' amorosa greggia eran condutti.

XVII. A Che, talvolta in questo significato inchiude il Nome del suo Quale, o del suo Quanto. (o) *O se essi mi cacciasser gli occhi*, *o facessermi alcuno altro così fatto giuoco*. *A Che sare' io?*

(p) *E certo son*, *che voi diceste allora*,
Misero amante, *A Che vaghezza il mena*.

Cioè A che termine, o A qual partito mi troverei? A qual miseria, o A quanti strazj vaghezza il mena?

(q) *Misero*, *A Che quel chiaro ingegno altero*.
E l' altre doti a me date dal Cielo?
(r) *O mente vaga al fin sempre digiuna*
A Che tanti pensieri?

Cioè A che effetto quel chiaro ingegno? A qual fine tanti pensieri? Lat. *Quo? Cur?*

XVIII. Qnando egli è Avverbio, o Congiunzione si truova posto in varj significati. E prima per Acciochè, A fin che Lat. *Ita ut*. (s) *La onde sconsolato*, *piangendo*, *guardava d' intorno*, *dove porre si potesse*, *Che addosso non gli nevicasse*.

(t) *Chi verrà mai*, *che squadre*.
Questo mio cor di smalto,
Ch' almen, *com' io solea possa sfogarme?*

XIX. Per Da che, o da poi che (u) *Istato l' assedio a Fiesole la seconda volta*, *e consumata*, *ed afflitta molto la Cittade*, *arrendeo a Cesare in capo di due anni*, *Che vi si pose l' assedio*. Lat. *Ex quo*, *Postquam*.

(x) *Or volge*, *Signor mio*, *l' undecimo anno*
Ch' io fui sommesso al dispietato giogo.

XX. Per

[a]Vit.Dant.[b]G.1.n.10.[c]G.10.n.10.[d]G.2.n.5.[e]G.7.n.5.[f] Inf.7.[g]Pass.d. 5. c. 7. [h] G. 7. n. 5. [i]Pet.p.1.Canz.16.[k]Pet.p.3.3.[l]G.7.n.5.[m]Pass.tr.van.c.5.[n]Pet.p.3.4. [o] G. 9. n. 1. [p]Pet.p.1.16. [q] P. p. 1. Canz. 7. [r] Pet. p. 3. 42. [s] G. 2.n.2.[t] Pet. p.1. Canz.13. [u] Vill. 1. 37. [x]Pet.p.1.48.

XX. Per Da. (a) *Questa novella diè tanto Che ridere a tutta la compagnia, che niun v' era, a cui non dolessero le mascelle.* Che Dar da ridere, è comune parlare; così Dar da dire, o A dire, e simili.

(b) *Ne l' età mia più verde, e più fiorita,*
Ch' A Dir, ed A Pensar a molti ha
Dato.

XXI. Per Eccetto che, Fuor che Lat. *Præterquam*. (c) *Egli rispose, Signor, le grù non hanno, se non una coscia, ed una gamba. Currado allora turbato disse: Come diavol non hanno, Che una coscia, ed una gamba?* (d) *Adì 12. di Luglio fu chiamato Papa Messer Ottobuono del Fiesco della Città di Genova, il quale non vivette Che 39. dì.* Cioè non vivette Altro, che, o più che trentanove dì. Lat. *Nisi*, *Præter*. (e) *E veramente mai più, Che ora per te, da avarizia assalito non fui.* Cioè Mai più Fuor che ora.

(f) *Nel mio coraggio non considerai*
Mai, Che gradir la vostra benvolienza.

XXII. Per Infin che Lat. *Donec*. (g) *Il Medico non mollò mai, Che egli divenne amico di Buffalmacco.* (h) *Il cavallo, che ha le galle, si tenga in acqua freddissima la mattina, e la sera e tante volte si faccia, Che le galle scemino.*

XXIII. Per La onde, di maniera che, Si che, Tal che, Lat. *Ita ut*.

(i) *Di tai quattro faville, e non già sole*
Nasce 'l gran foco, di ch' io vivo, ed ardo;
Che son fatto un augel notturno al Sole.

(k) *Così disse, e com' uom, che voler mute;*
Col fin de le parole i passi volse;
Ch' a pena gli potei render salute.

XXIV. E pur per Tal che Si che. Lat. *Ita ut*. (l) *L' altrui lagrime dir non si possono, Che chi le dice, o chi l' ode, non abbia compassione.* (m) *Ed essendo la corte molto piena d' uomini. Matteuccio, che persona non se n' avvide entrò sotto il banco.* Cioè Tal che chi l' ode: Si che persona non se n' avvide. Che senza le particelle corrispondenti, non altrimenti che se vi fossero ad imitazion de' Latini, che ebbero in costume di porre Ut, senza le sue corrispondenze in questo stesso significato, come se egli seco le avesse.

(n) *Orsu al vostro destrier si può ben porre*
Un fren, che di suo corso in dietro il volga;
Ma 'l cor chi legherà, Che non si sciolga?

(o) *Non è ancor giusta assai cagion di duolo,*
Ch' in abito il rividi, Che i' ne piansi?

XXV. In luogo di Perchè, con l' Interrogazione. Lat. *Cur?* (p) *Se egli è così tuo, come tu dì, che non ti fai tu insegnare quello incantesimo?*

(q) *Signor mio, Che non togli*
Omai dal volto mio questa vergogna?

XXVI. In cambio di Perciò che, o di Conciosiacosa che, e di Perchè, senza che interroghi. Lat. *Nam, Enim, &c.* (r) *E priegovi, che voi facciate fare un buon fuoco, acciò che io, come entrerò dentro, mi possa riscaldare, che io son tutto divenuto sì freddo, che appena sento di me.* (s) *Ma brieve fu la sua doglia; Che la vecchia, e debilmente non potendo ciò sostenere in lei smarrita si, la rendè pazza.*

(t) *Pon freno al gran dolor, che ti trasporta;*
Che per soverchie voglie
Si perde 'l Ciel, ove 'l tuo cor aspira.

(u) *E però confortati, e lascia tanto dolore, Che s' io credessi, che questa vita dovessi tenere, io in niun atto v' andrei.*

XXVII. Per più tosto che, Lat. *Potius quam* (x) *Di gran lunga è da eleggere il poco, e saporito, Che il molto, ed insipido.*

XXVIII. Per quando, o Mentre Lat. *Cum*. (y) *Voi non avrete compiuta ciascuno di dire una sua novelletta, Che il Sole fia declinato, ed il caldo mancato.* (z) *Lo scolare fu poco nella corte dimorato, Che egli cominciò a sentir più freddo, che voluto non avrebbe.*

[a]G.2. Fin [b]Pet.p.3.7.[c]G.6.n.4.[d]Vill.7.50.[e]G.1.n 7.[f]Dan.da.M.son.[g]G.8.n.9.[h] Cresc.9.41. [i]Pet.p 1.13.[K]Pet p.3.2.[l]G.4.n.1.[m]G.8.n.3.[n]Pet.p.78.[o]Pet.p.3 5.[P]G.9.n.10 [q] Pet.p.1Canz.1. [r]G.8.n.7.[f] F.am. l.5.7.[t]Pet.p.1.Canz.1 [u]Filoc.lib.2.[x]G.8.n.7.[y]Introd.[z] G.6.n. 7.

(a) *Or, Che'l Cielo, e la terra, e'l vento tace.*

Veggio, penso, ardo, e piango.

(b) *Allor saranno i miei pensieri a riva, Che foglia verde non si trovi in lauro.*

(c) *E talvolta fu, Che io temetti, che troppo caldo non trasportasse la lingua disavvedutamente, dove essa andar voluto non avesse.* (d) *Nè era mai, che due, o tre non se ne fossono con lei a stretto consiglio trovate.*

XXIX. Per Tra, quando significa Divisione, che è il *Cum, e Tum*: *Partim, & Partim*, de' Latini. (e) *E donolle, che in gioje, e Che in vasellamenti d'oro, e che in denari, quello, che valse meglio d'altre diecimilla dobble.* Cioè Tra gioje, e Tra vasellamenti, e denari: o Parte in gioje e in vasellamenti, e Parte in denari.

XXX. Per *Ut, vel Quod*, mezzo barbaro de' Latini; (f) *E se essi mi parranno tali, che io possa per quelli comprendere, Che la vostra Fede sia migliore, che la mia, io farò quello, Che detto t'ho.*

(g) *Rettor del Ciel io Chieggo,*
Che la pietà, che ti condusse in terra,
Ti volga al tuo diletto al mio paese.

(h) *Vedi, Che torna*
Dal servigio del dì l'ancella sfa.

XXXI. Ha il nostro Che, certi suoi modi di dire proprj di questa lingua; siccome questo. (i) *La giovane queste parole udendo, di buona fe disse al marito: Bestia, Che tu se', perchè hai tu guasti li tuoi fatti, e miei?* (k) *O cuor di ferro, Che fù quello di costei. Quale altra creatura fuori che femmina aurebbe potuto sì scellerata cosa ordinare?* E quest' altro. (l) *Ol' amicizia grande, che con Giannotto avea, che il movesse, o forse sopra, le quali lo Spirito Santo sopra lingua dell'uomo idiota ponesse, Che se'l facessero, al giudeo cominciarono a piacere le dimostrazion di Giannotto.* E ancora. (m) *Ecco belle cose, ecco fede d'onesta donna, Che io mi sarei consigliata da lei, sì spirital mi pareva*

XXXII. Col Verbo Dubitare, Temere, e simili mostra talor Timore di cosa, che si vorria, che avvenisse. (n) *Ed avvegna che egli si sia lontano a me, ed io a lui, non Dubito, Che egli m'ami, siccome io amo lui.* Ma presso a gli Scrittori si legge di rado, ed'altra parte è frequente, quando segna timore di cosa, che non si vorria, che avvenisse. (o) *E dove il potrem noi porre, che egli non si Suspichi domattina, Che di qua entro sia stato tratto?* (p) *Li quali dolori, perciocchè di più debole natura è, ch'io non sono, Dubito, Che la offendano.* E con la Negativa assai più frequente. (q) *Se voi amate la donna vostra, e Ch'ella d'altrui Non divenga Dubitate, sallo Iddio, che io in parte alcuna non ve ne so riprendere.*

(r) *A me pare il contrario, e Temo, Ch'ella Non abbia a schifo il mio dir troppo umile.*

(s) *E quivi per tema, che la donna rubata Non gli fosse tolta, piacque a Lorcut, come in sicuro luogo di rimanersi.* (t) *E piangeva tanto forte, che i singhiozzi del suo pianto più volte mi fecero Paura, Che non da' nostri di casa, ma da' vicini sentiti fossero.*

XXIII. In principio di Clausula per modo di pregar bene ad altrui. (u) *Madimmi, Che lieto sie tu, in queste contrade non se ne truova niuna di queste pietre?* Lat. *Sic:*

XXXIV. Siccome ancora d'imprecar male. (x) *E peggio è, che essendo ella oggimai vecchia, da molto buon esemplo alle giovani: Che maledetta sia l'ora, ch' ella nel mondo venne.* (y) *Messer Filippo, avvisando, che Biondello si facesse beffe di lui, tutto tinto nel viso, dicendo, che zanzeri son questi? Che nel malanno mettà Dio te, e lui, si levò in piè.*

(x) *Ma io, che debbo altro; che pianger sempre?*

Ch'or fos'io spento al latte, ed a la culla!

E po-

[a]Pet.p.1.132.[b]Pet.p.1.sest.2 [c]Flam.lib.1.[d]Lab.[e]G.2.n.9.[f]G.1.n.2.[g]Pet.p.1 Canz.16.[h]Purg.12. [i]G.9.n.10 [k]Filoc.lib.4 [l]G.1.n.2.[m]G.5.n.10.[n]Flam.lib.4 [o]G.4 n.6. [p]Filoc.lib.3. [q]G.10.n.7. [r] Pet.p.1.210. [s] G.2. n.7.[t] Flam.lib.2.[u]G.8.n.3.[x]G.5.n.10. [y]G.9.n.8. [z] Pet. p. Canz.6.

E poco diverso. (a) *L' oste vedendo queste novelle, e non piacendogli troppo, disse seco stesso, Che diavol fa costui qui?* Che anco i Latini. *Quid malum?* e simili con l'Interrogazione sempre, e tutto pien di sdegno con maraviglia, e con ischerno.

XXXV. In fine di se medesimo, o delle Particelle Chi, Come, Cui, Dove, Onde, Quale, Quando, Quanto, e s'altre ve ne sono, vi sta in luogo di Unque, ma quasi in forza di Nome, sicchè tanto vaglia Che Che. Chi Che, quanto Cheunque, Chiunque. Ed all' istessa maniera Come Che per Comunque, Dove Che per Dovunque, e gli altri in simil modo troverai a suo luogo osservato, come negli Scrittori frequente.

Che Che, adunque vale Quel che, o Qualunque cosa. Lat. *Quia quid, vel Quodcunque.* (b) *E dopo molti, e varj pensieri, deliberò, Che Che avvenir sene dovesse, di privare di questa felicità il Prenze.* (c) *Ma Che Che stato si sia ne gli altri, dirizza un poco gli occhj in colei, di cui parliamo.*

(d) *Or Che si sia, diss' ella, i'n'ebbi onore*
Ch' ancor mi segue.

Nel qual luogo Che si sia, è quanto Che Che si sia, dell' autorità sopradotta. Ma quel di Dante.

(e) *E se venite da tanta pietate,*
Piacciavi di restar quimeco alquanto,
E Che Che sia di lei nol mi celate.

In qualunque modo si spieghi, non sarà forma del parlar sopraddetto.

XXXVI. Si disse ancora Che Che, per qualunque, accompagnato da Nome, per generi, e numeri. Lat. *Quodcunque.* (f) *Venuto è tempo per li nostri difetti, che ciascuno cittadino per una sua piccola utilità mette a non calere ogni gran cosa di Comune, Che Che pericolo ne corra.*

Affisso, o separato seguita alle particelle, Altro, Anzi, Dapoi, Innanzi, Meglio, Meno, Più, Poi, Poscia, Prima, Tanto, Tosto, formandone le Voci Altro che, Anzi che, Dapoichè, ec.

XXXVII. Alcuna volta è sovverchio. (g) *Non seppero sì segretamente fare, Che una notte andando Lisabetta là dove Lorenzo dormiva, Che il maggior de' fratelli non se n' accorgesse.* E non molte righe più innanzi soggiunge. *Avvenne un giorno, Che domandandone ella molte istantemente, Che l' uno de' fratelli disse:* (h) *E tu come potrai mostrare questo che tu affermi? Disse lo Scalza: Che il mostrerò per sì fatta ragione, che non che tu, ma costui, che il nega, dirà, che io dica il vero.*

XXXVIII. Sovverchio alcuna volta con l' Infinito. (i) *Manifesta cosa è, Che siccome le cose temporali, tutte sono transitorie, così in se, e fuor di se Essere piene di noja, e ad infiniti pericoli Soggiacere.* Cioè Manifesta cosa è, le cose temporali essere piene di noja; come egli stesso altrove. (k) *Manifesta cosa è, l' umana bellezza esser fiore caduco.* Ovvero Manifesta cosa è, che le cose temporali sono piene di noja; che è parlar più proprio di questa lingua. Onde osservano alcuni sopra di questo, l' uso del Che esser in questa lingua notabile; pur talvolta si mostra non solamente ozioso, ma di non picciolo impedimento al senso, e per coseguenza vizioso, massimamente appresso il Boccaccio, il quale troppo spesso nel vero ebbe in costume simil forma di dire; sicchè ci lasciò scritto. (l) *Costoro stimando lui dover portar denari seco deliberarono, Che come prima tempo si vedessero, di rubarlo.* (m) *Pirro per partito avea preso, Che se ella a lui ritornasse di fare altra risposta.* Cioè Deliberarono di rubarlo, come prima tempo si vedessero: e Di fare altra risposta, s' ella a lui ritornasse. (n) *Assai manifestamente veggiamo, Che poichè i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati, e disciolti.* E dovea dirsi; Veggiamo, i buoi esser dal giogo disciolti. O pure Veggiamo, che i buoi sono dal giogo disciolti, poichè hanno faticato.

XXXIX. Si

[a] G. 9. n. 6. [b] G. 2. n. 7. [c] Lab. [d] Pet. p. 3. 7. [e] Vit. Nou. [f] Vill. 11. 134. [g] G. 4. n. 5. [h] G. 6. n. 6. [i] G. 1. n. 1. [k] [illegible] 4. [l] G. 2. n. 2. [m] G. 7. n. 9. [n] G. 8. Fin.

XXXIX. Si replicò molto spesso senza necessità. (a) *Ora avvenne, che essendo il Re di Brancia nella guerra già detta, Che costumando Gualtieri alla corte, Che la donna del figliuolo del Re d'occulto amore di lui s'accese.* (b) *Donna, certissimo sono Che quanto in te sarà, Che qu sto, che tu prometti avverrà.* Dove, come tu vedi, tallora un Che, e talor due non istanno a sesto; ma parte abbondano, parte confondono il senso. Onde da alcuni Osservatori è riposto tra que' difetti, che al Boccaccio s'ascrivono. Benchè ci sia, che affermi, che questo, or per maggior chiarezza, e per tor la fatica al lettore si faccia; ed ora per proprietà di linguaggio.

XL. A bello studio molte volte si tacque. (c) *E forse più dichiarato l'avrebbe l'aspetto di tal donna, nella danza era, se le tenebre della soppravvenuta notte il rossore nel viso, di lei venuto, non avesser nascoso.* (d) *E tenendolane più felice, invidia per tali, vi furono, ne le fu avuta.* Cioè Di tal donna, Che nella danza era: e Per tali, Che vi furono.

XLI. Nè solamente quando egli è Relativo, ma quando è Congiunzione, si lasciò molte volte. (e) *Del quale amore, o che Pirro non s'avvedesse, o non volesse, niente mostrava, se ne curasse.*

(f) *Nè spero i dolci dì tornino indietro*

XLII. Ma questa forma di dire caderà bene, s'ella si fà con grazia, come nel Conte d'Angversa, dove (g) *Il giovane disse: Poichè tu ciò discreta vi veggio, non solamente quello, di chi dite, vi siete accorta, non negherò esser vero, ma ancora di cui, vi farò manifesto.* E nel Re Agilulfo il quale, (h) *Avendo l'animo pieno d'ira, e di mal talento per quello, che vedeva, gli era fatto, ripreso il suo mantello s'uscì della camera.* E in altri simili, per non replicar così da vicino il Che siccome si faria fatto in scrivendosi: Quello di che dite, che vi siete accorta: Per quello che vedeva, ch'egli era stato fatto

Oggi però, come avvertiscono alcuni, ci sono assai di quelli, che hanno tanto famigliare il costume di lasciar questo Che che il leggerli, o il sentirli è veramente un fastidio.

XLIII. Tacesi ancora co' Verbi Dubitare, Temere, e simili; anzi più vi si tace, che vi si scriva. (i) *Sicurano vedendol ridere, Suspicò, non costui in alcuno atto l'avesse raffigurato.*

(k) *Tacer non posso, e Temo, non adopre.*
Contrario effetto la mia lingua al core.

E nella medesima forma il taciono altri Verbi pur colla Negazione, quasi che il Non, se ne stia in forza di Che non

(l) *E Pensò, più non fossero senza risposta da comportare le lor novelle.*

(m) *O voi, che sospirate a miglior notti.*
Pregate non mi sia più sorda morte,

Forse, Mentre, Quasi, e più altri di que', che col Che, e senza hanno il medesimo senso, mostra che da prima s'unisser con lui, come con Voce riempitiva e d'ornamento. Ancora, come, Dapoi Poi, Poscia, Pria, e Tutto hanno qualche volta essi ancora tacciuto il Che; essendosi posti in vece d' Ancorache. Come che. Dappoj che ec. Anzi Bene per Benchè; Però per Peroche, Pur per Purche; Tanto per Tanto che; e per ventura qualche altro presso i più antichi, troverai più sovvente; ma ti consiglio a servirtene con severo giudizio.

XLIV. Scrivesi accorciato innanzi a Vocale. (n) *Ed il battuto della torre era fervente tanto, Ch' Ella nè, co' piedi, nè con altro vi poteva trovar luogo.*

(o) *I' so quel Ch' Io dico, or lassa andare,*
Che convien, Ch' Altri impare a le sue spese.

XLV. Il Boccaccio l'usa comunemente intero anco innanzi a Vocale. (p) *La donna tornò dalla Cotesia, e vide bene nel viso al marito, Che ella gli avea data la mala Pasqua.*

Anzi davanti a Esso, Essi, Essa, Esse, egli

[a] G. 2. n. 8. [b] G. 10. n. 9. [c] G. 4. Fin. [d] G. 7. Fin. [e] G. 7. n. 9. [f] Pet. p. 1. 10. 2. [g] G. 2. n. 8. [h] G. 3. n. 2. [i] G. 2. n. 9. [k] Pet. p. 1. Canz. 4. [l] G. 10. n. 8. [m] Pet. p. 2. sest. 1. [n] G. 8. n. 7. [o] Pet. p. 1. Canz. 11. [p] G. 7. n. 5.

egli lo ſcrive intero. ſempre infallibilmente nelle ſue Proſe; oſſervando il medeſimo con le Voci in Che, terminate; Ond'egli ſcrive Ancorchè Eſſo, Benchè Eſſi, Perchè eſſa, Poichè eſſe. Pure per altra ſtrada cammina il Verſo, perciocchè le diverſe ſedi, in che egli ſi truova, fa, che variamente ſi ſcriva.

XLVI. Quando ſeguita al Che, Voce cominciata da H.; nella Proſa ſi ſcrive, Che intero. (a) *E con quelli piaceri, Che Haver potevano, ſi dimoravano*. Pur queſta non è regola delle infallibilmente oſſervate da' Proſatori; come vogliono alcuni, che ſia nel Verſo il doverſi egli ſcrivere Apoſtrofato in tal caſo, e Sincopato col gittar le due lettere He, e ſolo ritenendo il C,

(b) *Beato il Padre, e benedetto il giorno,*
C' a di voi'l mondo adorno.

Ma nè men queſta potrà eſſer nel Verſo infallibile, per le infinite neceſſità, alle quali ſono ſoggetti i Verſi, onde perciò leggiamo.

(c) *Fierezza, e crudeltà contra colui,*
Che Ha ſmariti gli ſpirti ſui.

XLVII. Scritto intero, e ſegnato d'Apoſtroſo l' hanno uſato in forza di Che i, o di Che li. (d) *E molto più grave il peccato, nel quale l' uomo ricade dopo la penitenza, che non fu il primo, per molte ragioni Che Santi aſſegnano*.

(e) *Vergine glorioſa,*
Donna del Re, Che noſtri lacci ha ſciolti.

Che ancora ſcrivono Ch'e', in due Voci diſtinto; Per molte ragioni, ch'è Santi aſſegnano: Del Re, Ch'è noſtri lacci ha ſciolti.

XLVIII. Ched, in vece di Che, ſcriſſer tal volta gli Antichi, quando Che precedeva a Vocale. (f) *Alla quale riſpoſe: Sappi, Ched Io t' amo ſopra tutte le perſone del mondo*. E maſſimamente i Poeti, come a lor parve, per ſoſtegno del Verſo.

(g) *Ne gli ornamenti ha ſollecita cura,*
Ched ei non paſſin la ragion dovuta.

Chente.

CAPITOLO XLV.

I. CHente, Voce uſata dal Boccacio, e da gli altri di quel ſecolo, vall' iſteſſo, che Quale, Lat. *Qualis*. (h) *Tu forſe hai teco medeſimo detto, o potreſti dire: che coſe ſon quelle, di che coſtui parla; Chente il modo, Chenti ſono i vocaboli?* (i) *Io temo, che coſtui non m' abbia voluta dare una notte, Chente io diede a lui.*

II. Gli corriſpoſero ancor con le Voci, ſolite a corriſponderſi a Quale. (k) *Io non vi potrei mai diviſare Chenti, e Quanti ſieno i dolci ſuoni, che vi ſi odono.* (l) *Io ſon certa, che Tali ſono le tue canzoni, Chente ſono le tue novelle.*

III. Quando egli è innanzi à Quale, val Quanto. (m) *O Amore, Chenti, e Quali ſono le ſue forze.*

IV. Chente, per Qualunque, Lat. *Quicunque*. (n) *Le tigri, i leoni, i ſerpenti hanno più d' umanità adirati, che non hanno le femmine: le quali (Chente la cagione ſi ſia, per la quale in ira acceſe ſi ſiano) ſubitamente a' veleni, al fuoco, e al ferro corrono.*

V. Pur per Qualunque, Chenti Che. (o) *Le quali Chenti Ch' elle ſi ſieno, e nuocere, e giovar poſſono, ſiccome poſſono tutte l' altre coſe.*

VI. Chetunque, diſſer medeſimamente gli Antichi da Chente che come Cheunque, Comunque, da Che che, Come che, e ſimili. (p) *E allora i loro capi ſi cuoprano con loto, e con muſchio, legate con Chentunque legame ti piacerà di legare.* Ma oggi è poco in uſo Chente, e niente Chentunque.

Chi

[a] Introd. [b] Pet. p. 1. Canz. 12. [c] Cin. ſon. [d] Paſs. d. 1. c. 1. [e] Pet. p. 2. Canz. 8. [f] N. ant. 100. [g] Amet. [h] Lab. [i] G. 8. n. 7. [k] G. 8. n. 9. [l] G. 4. Fin. [m] G. 7. n. 4. [n] Lab. [o] Conci. [p] Creſc. 5. 19.

Chi.

CAPITOLO XLVI.

I. CHI, Relativo di Persona nell'uno, e nell'altro numero d'amendue i generi, sta in forza del Pronome, e del Relativo Colui, il quale, Colei, la quale, Coloro, i quali: Lat. *Qui Quæ, Quod*. (a) *Spesse volte avvenne, che Chi altrui s'è di beffare ingegnato, se con le beffe s'è solo ritrovato.*

(b) *Ma Chi nè prima simil, nè seconda Ebbe al suo tempo; Viene.*

(c) *O come folli sono, e mal sapienti Chi per tal modo abbandonan gli affanni.*

II. Ne gli Obbliquj in senso di caso Retto, e d'Obbliquo insieme; onde si chiama Obbliquo misto di Retto. Lat. *Ille Qui, &c.* (d) *Io reputo gran follia quella, Di chi si mette senza bisogno a tentar le forze dell'altrui ingegno.*

(e) *Nè mai stato giojoso.*
Amor, o la volubile fortuna
Dieder A chi più fur nel mondo Amici.

Cioè Diedero A quelli i quali furon più amici. Ma pur quel del Petrarca.

(f) *Proverai tua ventura*
Fra magnanimi pochi, A Chi il ben piace.

Fu dal miglior Osservatore, ch'egli abbia giudicato assai strano; e per tanto egli elesse, A Che il ben piace: affermando, che Chi non sia Relativo; e ch' egli non significhi il numero del più. Ma egli in questo è solo, e gli altri tutti contra di lui, de' quali alcuni leggono A chi il, altri A chi'l, ed altri A ch'il ben piace; Cioè fra magnanimi, a' quali il ben piace.

III. E ancora qualche volta senza il segno richiesto dal caso. (g) *Furonvi isventuratamente sconfitti, ed erano tre cotanti, che la gente d'Inghilterra; e così avviene chi è in volta di fortuna.*

(h) *Per volar sopra'l Ciel gli avea dat' ali*
Per le cose mortali.
Che son scala al Fattor, Chi ben l'estima.

Cioè A chi ben le stima sono scala per ascendere al Creatore. Ed anco più manifesto.

(i) *Prese ha già l'arme per fiaccar le corna*
A Babilonia, e Chi da lei si noma.

Cioè A Babilonia, e Al suo Soldano; detto il Soldano di Babilonia.

(k) *Alcuno è, che risponde a chi nol chiama.*
Altri, Chi'l priega si dilegua, e fugge.

Cioè Altri si fugge Da chi il priega: o Da colui, che il priega.

IV. Dubita pur ancora nell'uno, e l' alro genere d'amendue i numeri; ch'è il *Quisnam, Quænam*, de' Latini. (l) *La donna Chiamata la sua fante, le disse: Va su, e guarda fuor del muro appiè di quest'uscio Chi v'è, e chi egli è.* (m) *La pregarono a dire Chi ella fosse, e che quivi facesse.* (n) *Il Re rivolto a Messer Neri il domandò, Chi fossero le due damigelle.*

(o) *Tu vuoi saper, Chi son questi altri ancora.*

E poco diverso, (p) *Chi sa, se tu ancora, vivendo, potrai veder cosa di costei, che sommamente ti farà lieto?* E se noi vorrem porre qui il Che, in luogo di Se; diremo, Chi sa, Che tu ancora vivendo, non possa veder cosa, che sommamente ti farà lieto? come disse quell'altro.

(q) *E chi sa, che colei, che non mi stima,*
Visto con il mio mal giunto il suo danno,
Non deggia lagrimar della mia morte.

Che se in luogo di Che volessimo porvi Se, diremo: E chi sa se colei, che non m'estima, dee lagrimare della mia morte. Con aggiugnere in quella la particella Negante, che prima non v'era: e le-

[a] G. 2. n. 1. [b] Pet. p. 2. 71. [c] Amet. [d] G. 3. n. 5. [e] Pet. p. 1. Canz. 9. [f] Pet. p. 1. Canz. 16. [g] Vill. 12. 76. [h] Pet. p. 1. Canz. 7. [i] Pet. p. 1. 21. [K] Pet. p. 1. Canz. 11. [l] G. 2. n. 2. [m] G. 2. n. 6. [n] G. 10. n. 6. [o] Pet. p. 1. 5. [p] Lab. [q] Guitt. ar. scen.

levandola in questa, che ve l'aveva: oltre al cambiare al Verbo, che segue il modo d'Indicativo in Soggiuntivo, e di Soggiuntivo in Indicativo.

V. E tal'ora Domanda. (a) *Disse Beltramo: E Chi è la damigella, Monsignore?* (b) *Il qual brancolare sentendo le femmine, che deste erano, cominciarono a dire, Chi è là?*

VI. Per Alcuno il quale; o Persona la quale. Lat. *Aliquis quir*, &c. (c) *Non credi tu trovar quì Chi il Battesimo ti dea?*

(d) *Il tempo*
Non è Ch' indietro volga, o Chi l'affreni.

(e) *Per darmi a diveder, ch' al suo destino*
Mal Chi contrasta, e mal Chi si nasconde.

E quest'ultimo del Petrarca sta per Alcuno, senza il suo Relativo; Cioè Male Alcuno contrasta col suo destino, e indarno Alcuno gli si nasconde.

VII. Pur per Alcuno, in sentimento Distributivo, Lat. *Hic Ille*, &c. dove talora gentilmente si replica. (f) *Molti andavano attorno, portando nelle mani, Chi fiori, Chi erbe odorifere, e Chi diverse maniere di spezierie.* E quivi poco appresso. *Gli altri, che vivi rimasi sono, Chi qua, e Chi là vanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire.*

(g) *Ora venuti sono*
A Chi dar pace, a Chi crudel martire.

Cioè son venuti a dar pace ad Alcuni, e ad Alcuni tormento. Ed altre volte in cambio di replicarsi, gli si corrisponde con altre Voci non men leggiadramente, che replicandosi. (h) *Egli avea un suo fante, il quale Alcuni chiamavano Guccio balena, ed Altri Guccio imbratta, e Chi li diceva Guccio porco.*

VIII. Per s'alcuno. (i) *Era un chiuso di tavole, vicino al piè della scala, da riporvi, Chi avesse voluto alcuna cosa.* Cioè S'alcuno avesse voluto riporvene. Siccome anco i Latini alle volte dissero: *Quis*, in vece di *Si quis*.

(k) *Ira, è breve furor; e Chi nol frena,*
E furor lungo.

IX. E in ogni genere, e numero è molto in uso in questo significato; onde si dice, Chi vuol venire, Chi vuole andare, in luogo di dire, S'alcun vuol venire, ec. Lat. *Ecquis*, *Si quis*.

X. Per Chiunque. (l) *Io ti prego che tu sì sciocco non sia, che movendoti a pietà d'alcuna persona: e sia Chi voglia, vogli te a grave pericolo di te medesimo sottoporre*, Lat. *Quis quis ille sit*. &c. (m) *Si levò un grido tra le schiere de' Franceschi, Chi 'l si cominciasse, Alli flocchi, alli flocchi*.

XI. E co' Segni de' casi, o con Preposizioni innanzi pur in questo significato. (n) *In presenza Di Chi andava, e Di Chi veniva, trasse fuori questa sua borsa de' fiorini, che aveva.*

(o) *E così noi l'ardiamo,*
Con Chi dentro vi sta.

XII. Ma quel, che avrai tu letto per avventura, e forse anco osservato, sempre a me parve non men nuovo, che vago, ed è dove leggiamo. (p) *E non è dubbio, che voi abbiate gran danno ricevuto, ed io non picciolo. Ma perciocchè il mio lagrimare niente il menomerebbe, conviemmi prender conforto. E a Chi lo lagrimare stia bene, a me si disdice, il quale col proprio viso m' confortare ho li miei sudditi.* Cioè E stia pur bene il lagrimare a Chiunque si voglia, a me si disdice: o Stiasi bene il lagrimar pur a Qualcuno: o Non ostante che ad Alcuno il lagrimare stia bene, ad un Re si disdice, che con immoto viso ha da confortare i suoi sudditi.

XIII. Se ne forma Chi Che, in significato di Chiunque, Lat. *Quicunque*. (q) *E questo Chi Che ti sel abbia mostrato, o come che tu il sappi, io nol nego.* (r) *Ora è questa della giustizia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono Chi Che essi sieno, in così fatta guisa si trattino?*

[a] G. 3. n. 9. [b] G. 4. n. 10. [c] G. 1. n. 2. [d] Pet. p. 1. 66. [e] Pet. p. 1. 53. [f] Introd. [g] Guitt. ar. son. [h] G. n. 6 10. [i] G. n. 10. [k] Pet. p. 1. 197. [l] Fiam. lib. 2. [m] Vill. 8. 9. [n] G. 2. n. 5. [o] Amet. [p] Filoc. li. 1. [q] G. 1. n. 1. [r] G. 10. n.

XIV. E prendesi talvolta seco Sia, o Si Sia, in significato d' Alcuno Lat. *Aliquis*, *Quispiam*. (a) *E forse quand' io ci tornassi, ci sarebbe Chi Che Sia, che c' impaccerebbe.*

XV. S' è scritto intero ancora innanzi a Vocale, ed eziandio precedendo a parola, cominciata da I. (b) *Domandandomi esse Chi Io fossi, e donde; rispose.* (c) *Ed Arrigucci, senza aver potuto saper, Chi Il giovane si fosse, se ne tornò verso la casa sua.* E in vero sarà meglio scriverlo sempre intero sì nella Prosa, come nel Verso; poichè il senso è più chiaro, e la pronunzia più dolce.

Chiunque.

CAPITOLO XLVII.

I. CHiunque, il medesimo che Qualunque, Lat. *Quicunque*, *Quisque*, *Quilibet*, &c. se non che Chiunque si dà solo a persona; e Qualunque a Persona ed a Cosa. Sta senza appoggio di sostantivo comunemente, ed è Voce trissillaba quando a due sillabe la strettezza del Verso non la ristringe. (d) *Dio la faccia trista, Chiunque ella è.* (e) *Ed avendo grande, e bella famiglia, con piacevolezza, e con festa, Chiunque andava, e veniva, faceva ricevere, ed onorare.*

II. E col Segno de' casi, e con varie Preposizioni. (f) *So che secondo il giudicio Di Chiunque vi sarà, ella sarà giudicata a morte.* (g) *Le quali più lungo tempo della sua malvagità fecero A Chiunque le vide, testimonianza.*

(h) *In Chiunque dimora anima sì vana.*

III. Vogliono alcuni, che con l' appoggio di Sostantivo se ne sia servito il Crescentio, e ci abbia lasciato scritto, (i) *Legatovi con Chiunque legame.* Sopra il qual luogo ci potevano ancora fare avvertiti, come questo scrittore avea dato Chiunque a Cosa, se non avesser letto falso quel lor testo in Ottavo; poichè il Crescezio, sì negli testi antichi, come ne' moderni, legge uniformemente in tutti *Legate con Chentunque legame ti piacerà di legare*; che è l' autorità da noi sopre addotta alla Particella Chentunque. Ed altri si son creduti, che egli serva al genere Neutro, ingannati dalla Voce Cheunque, di neutral sentimento, della quale servissi il Petrarca laddove disse:

(k) *Ma Cheunque si pensi il volgo, o parle,*
Se 'l viver nostro non fosse sì breve,
Tosto vedresti in polve ritornarle;

Cioè Ma Che Che, Qualunque cosa si pensi, essi, non so perchè, traendone cotal Voce dal Verso, vi sostituirono in cambio, Chiunque, e lessero,

Ma Chiunque si pensi il volgo, o parle

Ci.

CAPITOLO XLVIII.

I. CI, quando egli è Pronome, ha il significato di Noi, nel terzo, e nel quarto caso. Lat. *Nos*, *Nobis*. E sempre sta col Verbo immediatamente congiunto, o gli si scriva davanti, o gli s' affigga nel fine: che perciò si chiamarono Affissi non solamente Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Ne; ma eziandio Il, Lo, Li, o Gli, La, Le: tutti pronomi, Primitivi que' primi, e Relativi questi secondi; i quali tutti s' affiggono, cioè si congiungon nel fine de' Verbi, sicchè de' Verbi, e di loro se ne forma una sola parola sotto un medesimo Accento; come Diedeci se medesimo: Amaci egli: Cioè Diede se medesimo a noi: Egli Ama noi. E questi son gli Affissi Proprj; perchè Proprj sono ogni volta, che quella Particella, da cui son fatti, sta dopo il Verbo. Improprj, quando essa Perticella gli sta dinanzi; come Egli Ci diede se medesimo; Egli Ci Ama. Tra il quale Affisso Improprio, e il Verbo, solo la particella Pu-

[a] G. 8. n. 2. [b] G. 2. n. 7. [c] G. 7. n. 8. [d] G. 9. n. 5. [e] G. 10. n. 3. [f] Filoc. l. 2. [g] G. 2. n. 9. [h] Vis. cant. 42. [i] Pet. p. 1. 142. [k] Pet. p. 3. 41.

re vi si può tramezzare, e dirsi, Egli Mi Pur Ama. Egli Ti Pur liberò dalla morte, Egli Ci Pur diede se medesimo, e simili come a suo luogo vedremo.

II. Ci, dunque nel terzo caso. (a) *Correrannoci alle case, e, per avventura non solamente l'avere Ci Ruberanno, ma forse Ci Torranno, oltre a ciò, le persone.*

III. Nel quarto caso. (p) *I mali, che quì Ci Premono, e pungono, Ci Spronano, e quasi Ci Costringono d'andare a Dio.*

IV. Quando egli è Avverbio mostra comunemente il luogo della Persona, che parla. Ora co' Verbi di Stato. Lat. *Hic*, (c) *Veramente Ci sono io altre volte stato; ma sì m'avea e il dolor sostenuto, e la paura di me tratto, che così come se mai stato non Ci Fossi, d'Esserci stato mi ricordava.* Co' quali Verbi pare, che accenni luogo talora, dove non sia Chi parla. Lat. *Ibi, vel Illic.* (d) *Disse la giovane. E come Ci sono abitanze presso da potere albergare? A cui il buono uomo rispose: Non ci Sono in niun luogo sì presto, che tu di giorno vi potessi arrivare.* Cioè come sono là abitanze? No Vi sono, o Non ve ne sono in luogo.

V. Ed ora co' Verbi di Moto al luogo, dove è Chi parla. Lat. *Huc.* (e) *Madonna, questi è un povero uomo mutolo, e sordo, il quale un di questi dì Ci vennne per limosina.* (f) *Or farete, che questa notte egli truovi la porta della vostra casa per modo, che egli possa Entrarci.*

VI. Or co' Verbi di Moto dal luogo, dove è Chi parla. (g) *Io mi dotto, se io non Ci vorrò esser Cacciato, che non mi convenga far di quelle, che io altre volte feci.* (h) *Insino, che lume apparisca, che la via da Uscirvi ti manifesti, d'alcuna cosa teco mi piace di ragionare.* Cioè S'io non vorrò esser cacciato Di questa terra: la via da Uscir Di questo luogo.

VII. Ed or co' Verbi di Moto al luogo, dove non è Chi parla, nè meno a Chi si parla, Lat. *Illuc, Eo.* (i) *In molte terre è statuto, Chi consigli di guerra che Ci abbia Andare.* Cioè, ch'egli v'abbia d'andare.

VIII. In sentimento de' pronomi Questo, Quella, Tale, e simili. Lat. *Hic, Iste, Ille, &c.* (K) *Per avventura l'opera potrà essere andata di modo che noi Ci troveremo con l'ajuto di Dio buon compenso.* (l) *Colui, che di maggior pericol t'ha tratto, similmente di questo ti libererà, ed io Ci prenderò modo utile, e presto.* (m) *Non che alcuna donna, quando fatta fu questa legge, Ci prestasse consentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata.*

IX. È per ornamento talvolta, o per un cotal uso di favellare. (n) *Natural ragione è di ciascuno, che Ci nasce, la sua vita, quanto può, ajutare, e conservare, e difendere.* (o) *Come disse la donna: se tu di Costantinopoli se', e giungi pur testè quì, sai tu chi mio marito, ed io Ci siamo.* (p) *Per la patria i vostri maggiori, e voi non solamente l'avere, ma ancora le persone Ci avete poste,*

X. Dimostra alcuna volta il Verbo, a cui egli s'affigge, esser di que', che si declinano col Mi, Ti, Si, ec. onde si dice sempre Noi Ci Accorgiamo, Noi Ci Disdiciamo, Noi Ci pentiamo; perchè diciamo Io M'accorgo, Tu Ti disdici, Egli si pente, e non Io accorgo, Tu disdici, Egli pente, ec.

XI. Ora ne' significati predetti, si pospone alle particelle Mi, Ti, Vi. e se ne forman gli Affissi doppj, che sono quelli, dove più d'una particella di quelle che li formano v' interviene. Laonde Affisso doppio, e proprio sara il dire Donitici egli, Cioè Egli Ti doni a noi. Affisso doppio, e improprio Egli Ti Ci doni. Dove ancora tu vedi, che se due di questi Cinque Mi, Ti, Si, Ci, Vi stanno insieme dopo l'altro, la medesima terminazione ha l'uno, che l'alto,

XII. Mi Ci. (q) *Il falso piacer delle*

G 2 cadu-

[a] G. 1. n. 3. [b] Pass. d. 3. c. [c] Lab. [d] G. 5. n. 3. [e] G. 3. n. 1. [f] G. 4. n. 2. [g] G. 10. n. 10. [h] Lab. [i] N. ant. 85. [k] G. 2. n. 7. [l] Filoc. l. 7. [m] G. 6. n. 7. [n] Introd. [o] G. 3. n. 7. [p] Lez. [q] Lab.

caduche cose, quì, prima che io m'accorgessi, dov'io m'andassi, m'ebbe menato, laddove in amaritudine incomparabile, dapoichè io Mi Ci vidi, dimorato sono. Ci, Avverbio di stato in luogo.

(a) *Traditrice ventura,*
Perchè Mi Ci menasti?

XIII. Ti Ci. (b) *E se i graziosi diletti non hanno forza di tirarti qua, Ritiritici il volere da morte turpissima liberar colei, che sopra tutte le cose t'ama.* Ci, Avverbio di moto a luogo.

XIV. Vi Ci (c) *E veggendoli amendui pieni di maravigliosa bellezza, disse così: Certo piacevole, e giocondo giorno Vi Ci donò.* Ci terzo caso (d) *Noi vogliamo andare a veder questo Santo: ma io per me non veggio, come noi Vi Ci possiam pervenire.* Ci, Particella riempitiva.

XV. Si prepone alla particella Si, formandosene Ci Si, molto frequente nella Prosa, e nel Verso. (e) *La vostra brigata, dal primo dì infino a questa ora, stata onestissima, per cosa, che detta Ci si sia, non mi pare, che in atto alcuno si sia maculata.* Ci, Avverbio di stato in luogo. (f) *Tu dei sapere, che quantunque l'entrata in questo luogo sia apertissima a chi vuole, ed Entricisi con lascivia, e con mattezza, egli non è così agevole in riuscirne.* Ci Avverbio di moto a luogo.

XVI. S'è proposta ancora a Se Ne. (g) *Nella conclusione di questa Novella si contiene un sì fatto motto, che forse non Ci Se N'è alcuno di tanto sentimento contato.* Ci, Avverbio di stato in luogo.

XVII. Non è error della stampa, quel del Filocolo in fine del quarto Libro, giacchè costantemente tutti i testi lo scrivono, eziandio gli stanpati in Fiorenza pochi anni sono, dove leggiamo Ci, preposto alla particella Ti, contra l'universale schiamazzo di quanti hanno scritto; i quali vogliono, che ciò non solo far non si possa; ma che non ci sia fatto giammai. (h) *E priego quegl'Iddii, li quali, vinti da molti prieghi, molto graziosamente Ci Ti donarono, ch'essi ti conservino,* Ci, terzo caso.

E pur ne' detti significati si pospone alle particelle Il, Lo, Li, o Gli, La, Le: formandone quegli Affissi dopoi, che quì presso potrai vedere.

XVIII. Il Ci. (i) *Lasceremo di questa materia, che non era di necessità al nostro trattato, ma per dare alcuno diletto a chi della scienza s'intende, Il Ci misi.* Ci, Avverbio di luogo; cioè Il misi quì.

XIX. Lo Ci. (k) *E che questo sia vero, lo scellerato ardore di Biblis Lo Ci manifesta.* Ci terzo caso.

XX. Li Ci, o Gli Ci. (l) *Tutti quelli della loro arte fanno mala fine, o mala morte; e non che il diavolo ne gli scampi, ma egli Gli Ci conduce.* Ci terzo caso, o Avverbio di moto a luogo, dove non è chi parla, nè a chi si parla.

XXI. La Ci, o Le Ci. (m) *Il buon uomo cominciò a domandar la moglie; che fu della nostra giovane, che jersera ci capitò, che io veduta non La Ci hò, poichè noi ci levammo?* Ci, Avverbio di stato in luogo.

Ciascuno, ec.

CAPITOLO XLIX.

I. Ciaschedúno, senza appoggio di Nome, ha forza di Sostantivo, e vale Qualunque uomo, o Qualunque donna, Lat. *Unusquisque.* (n) *Ed in Calavria pervenuti, furono a ragionamento, di cui la giovane dovesse essere, ed in brieve Ciaschedun la volea.* (o) *E con le canzoni alquante danzette fecero; Appresso alle quali, infino a passata l'ora del dormire, la Reina licenziò Ciascheduno.*

II. Con appoggio di Nome sta in forza d'Adjettivo, Lat. *Omnis.* (p) *Convenevole cosa è, che Ciascheduna Cosa, la quale l'uomo fa, dallo ammirabile, e savio Nome di Colui, il quale di tutto fu fat-*

(a) P. della vig. can. (b) Fiam. l. 4. (c) Filoc. l. 2. (d) G. 2. n. 1. (e) G. 6. Fin. (f) Lab. (g) G. 6. n. 9. (h) Filoc. l. 4. (i) Vill. 12. (k) Fil. l. 5. Pass. tr. V. c. 5. (l) G. 3. n. 5. (m) G. 5. n. 6. (n) G. 5. Proem. (o) (p) G. 1. n. 1.

fattore, le dea principio. Cioè ogni menoma cosa.

(a) *Tanto egli volentieri era veduto,*
Che Ciascheduno loco ivi era pieno.

III. E col segno de' casi, o con Preposizioni. (b) *E lasciando omai Ciascheduna o dire, o credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole.* (c) *E in Ciascheduno caso, il laico è tenuto di celare i peccati, ch' egli udì in confessione, come dee fare il Prete.*

IV. Ciascuno, il medesimo che Ciascheduno, e con le medesime osservazioni. Senza appoggio di Nome. (d) *La Reina, sentendo già il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte, comandò, che Ciascuno insino al dì seguente s' andasse a riposare.*

(e) *Semiramis e Bibli e Mirra ria,*
Come ciascuna par, che si vergogni
De la lor non concessa, e torta via.

V. Con appoggio di Nome. (f) *Manifesta cosa è, che Ciascuno Uomo ne' suoi sonni vegga mirabili cose, impossibili, e strane.*

(g) *E così avvien, che l' animo ciascuna*
Sua Passion sotto 'l contrario manto
Ricopre con la vista or chiara, or bruna.

VI. E co' Segni, e Preposizioni. (h) *La quale messale sopra la testa, fu poi, mentre durò la lor compagnia, manifesto segno A Ciascun altro della real signoria, e maggioranza.*

(i) *E desta i fior tra l' erba in Ciascun prato.*

VII. Ciascun per se, molte volte s' è detto Lat. *Unusquisque.* (K) *Ed i giovani Ciascuno per se, come meglio sapeva, pregava il padre, che quando a morte venisse, a lui quello anello lasciasse.*

(l) *Ma Ciascuna per se parea ben degna*
Di poema chiarissimo, e d' istoria.

Cioè Ciascuno, a suo potere, Ciascun per la sua parte, Ciascun separatamente, o A gara, e simili. (m) *Ciascun per se, e poi tutti insieme apertamente confessarono, se essere stati coloro, che Tedaldo ucciso aveano.* (n) *Le quali cose tutte insieme, e Ciascuna per se, gli fecero stimare, costei dovere essere una grande, e ricca donna.*

VIII. S' usan comunemente nel primo numero, tuttocchè ancor si leggano una, o due volte nel secondo appresso il Boccaccio, il quale ci lasciò scritto. (o) *Di tanta mestizia sono piene le lagrime di Licurgo, e della dolente Atalanta, che più ne potrebbono. Ma ciascune sono con tanta gloria in eterno ritratte, che quasi liete si potrian dire.*

IX. E però vero, che simili Voci alle volte, poste eziandio nel minor numero, si tiran dietro Verbi, ed Adjettivi plurali. (p) *Similmente Cominciarono a dire Ciascuno, da lui essergli stata tagliata la berta.*

X. Catuno, Catana; e Catauno; Catauna; o Cadauno, Cadauna, presso a' più antichi si trovavano: ma ora mai s' antiquarono troppo. (q) *Il padre vedendo, che Catauno il volea, mandò per un fine Orafo, e disse.*

Ciò.

CAPITOLO L.

I. Ciò, Pronome monosillabo, in sentimento neutro, serve in luogo di Quello, Questo per neutri, Lat. *Id, illud, Hoc.* (r) *E se questo avviene, il popolo di questa terra, veggendo Ciò, si leverà a romore.*

II. E col Segno de' casi, o con Preposizioni. (ſ) *O per malinconia, che il falcone aver non potea, o per la 'nfermità, che pur A Ciò il dovesse aver condotto, non trappassar molti giorni, ch' egli di questa vita passò.* (t) *Il quale avendo disposto di fare una maraviglioșa festa in Verona, subito Da ciò si ritrasse.* (u) *Ma volendole in Ciò compiacere il padre,*

[a] Thes. 6. 4. 3. [b] Conc. [c] Pass. d. 5. c. 4. [d] G. 5. Fin. [e] pet. p. 3. 3. [f] Fil. 1. 5. [g] Pet. p. 1. 82. [h] Introd. [i] Pet. p. 1. 34. [k] G. 1. n. 3. [l] Pet. p. 3. 6. [m] G. 3. n. 7. [n] G. 8. n. 10. [o] Fiam. l. 7. [p] G. 2. n. 1. [q] N. ant. 92. [r] G. n. 1. [ſ] G. 5. n. 9. [t] G. 1. n. 7. [u] G. 4. n. 6.

padre, in un monistero essa, e la sua fante monache si renderono.

(a) *Pasco'l cor di sospir, ch' altro non chiede;*
E di lagrime vivo a pianger nato,
Nè Di Ciò duolmi.

III. Di Ciò, si dice ancora come sovverchio. (b) *Il cui nome non intendo di palesare: perciocchè ancora vivono di quegli, che per questo si caricherebber di sdegno, dove Di Ciò sarebbe con risa da trapassare.* (c) *E di simili cose Di Ciò, quali a loro si convenieno, fece provvedere a' famigliari.*

IV. A Ciò, per A quest' effetto, A questo fine, Per questo, Lat. *Ob id, Propterea, &c.* (d) *Al tempo del Re Giovanni d' Atri fue ordinata una campana, che chiunque ricevea un gran torto si andava a sonare, e'l Re ragunava i Savj A Ciò ordinati, acciocchè ragione fosse fatta.*

V. Da Ciò, quasi Aggiunto in luogo di Atto, Idoneo, cioè Atto a questo, Lat. *Aptus, Apta.* (e) *Egli è il miglior del Mondo Da Ciò costui.* (f) *A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia ora Da Ciò.*

(g) *Veder voleva, come si convenne,*
L' immago, e'l cerchio, e come vi s' indova,
Ma non eran Da Ciò le proprie penne.

VI. Accompagnato col Che, in fine vale Quel che, Tutto quel che. E vogliono alcuni, ch' egli così scritto non riceva l' Accento; ma forse intendono essi per quando queste due Voci si scrivesser congiunte, come fecer gli Antichi (k) *E chi dubita, che non sia maggior dolore il perder Ciò, Che altri tiene, che quel, che spera di tenere ancor che la speranza debba riuscir vera.*

(i) *E Ciò, ch' altri han più caro, a me fan vile.*

(k) *Facendo Ciò, non solamente, Che a gentiluomini s' appartiene, ma ancora quello, che nell' appetito loro giovenile cadeva di voler fare.* Cioè facendo quello, che s' appartiene; dove tu vedi, come tra queste due Particelle talvolta altre parole vi si framezzano.

VII. E col Segno de' casi, e con Preposizioni. (l) *Io mi credo assai doverti avere soddisfatto A Ciò, Che tu dovesse aver messo dubbio.* (m) *Il cielo, e la terra, Con Ciò, Che in essi di bene, e di bellezza veggiamo, o sentiamo.* (n) *Io sono il tuo Messer Ricciardo, venuto quì per pagare Ciò, che volesse questo gentiluomo per riaverti; ed egli, la sua mercè, Per Ciò, Che io voglio, mi ti rende.* (o) *Ed in breve, Tra Ciò Che v'era, non voleva oltre a dugento Fiorini.*

VIII. Se ne servirono ancora in Relazion di Persona in amendue i generi, e numeri, Lat. *Hic, Is &c.* (p) *La prima cosa e'l primo secreto, che ne mostrò, fu una delle creature predette. Ciò fu quel suo grande legato, che venne a Maria giovanetta, donzella di tredici anni.* (q) *Narsete mandò in Pannonia per li Longobardi, Ciò sono Ungheri. Quello, che mi mosse è a me grandissima cosa ad avere acquistata: e Ciò è Effigenia.* (r) *Ed in alcuna parte cosa carissima n' appariva, (s) Ciò era vaghissime giovani, nell' acque andanti, e dalle dure pietre levanti le marine conche.*

IX. E in Relazion di Cosa. (t) *Tutti quasi ad un fine tiravano assai crudele, Ciò era di schifare gl' infermi.* (u) *Ma niuno segnale, da potere rapportare, le vide, fuori che uno, ch' ella n' avea sotto la sinistra poppa; Ciò era un neo.* (x) *Il Cretano, Ciò sono i Ricci marini, è caldo, e secco nel terzo grado.* Cioè tutti ad un fine, Il quale era di schifare gl' Infermi, ec.

X. Cioè, Avverbio, composto di Ciò, e di E, terza Voce del Verbo Essere, è una forma espressiva di cosa precedente, Lat. *Idest* (y). *Alle cui leggi, Cioè della natura, voler contrastare troppo gran forze bisognano. Io veggio, ch' egli è andato cercan*

[a] Pet. p. 1. 101. [b] G. 3. n. 3. [c] G. 10. n. 9. [d] N. ant. 49. [e] G. 3. n. 1. [f] G. 8. n. 3. [g] Par. 33. [h] Fiam. lib. 1. [i] Pet. p. 1. 19. [k] G. 2. 3. [l] Lab. [m] Filoc. li. 7. [n] G. 2. n. 10. [o] G. 8. n. 10. [p] Conv. tr. 2. c. 6. [q] Vill. 2. 7. [r] G. 5. n. 1. [s] Fiam. li. 4. [t] Introd. [u] G. 2. n. 9. [x] Cresc. 6. 39. [y] G. 4. Proem.

rando, che io faccia quello, che io non volli mai fare, Cioè che io racconti le cattività sue
(a) *Crispo Salustio, e seco a mano a mano*
Uno, che gli ebbe invidia, e videl torto,
Cioè il gran Tito Livio Padovano.

Circa.

CAPITOLO LI.

I. Circa, Prepofizione, la quale, ancorchè non si legga appresso il Boccaccio, che in luogo di Circa, scrisse Intorno, Forse, e simili, è però usata da altri pur de' migliori di questa lingua, i quali l'accompagnano or col secondo, or col terzo, ed ora col quarto Caso, Lat. *Circa*, *Circum*. (b) *Sopra la quale fia fatto muro d'altezza d'una puntata, ch'è Circa Di tre braccia. E quelli, che tenieno Basignano in sul Pò la ribellarono, e la dierono a' Collegati, ricevuti da loro Circa A dieci milla Fiorini d'oro*.
(c) *Così di quelle sempiterne rose*
Volgensi Circa a Noi le due ghirlande.

II. E anco Avverbio, Lat. *Circiter*. (d) *Ben troviamo, che da trenta anni addietro erano trecento botteghe, o Circa*. In circa, direbbono ancora i Moderni, Cioè erano trecento In circa.

Colà.

CAPITOLO LII.

I. Colà, Avverbio di luogo, usato in sentimento di stanza ferma, Lat. *Illic*, *Ibi*. (e) *In questo paese male a lui grazioso, non gli potemmo concedere una donna alla sua virtù debita. Però se Colà l'ha trovata, saviamente fa, se con lei dimora*. Cioè Se in quelle parti, Se in quel paese l'ha trovata.
(f) *Lo Duca disse or convien che si torca*
La nostra via un poco insino a quella
Bestia malvaggia, che Colà si corca.

II. E molto più co' Verbi di Moto a luogo. Lat. *Illuc*, *Eo*, (g) *Egli da lei si partì, e Colà se n'Andò, dove Aldobrandino in prigione era*. (h) *A niuna anima era possibile il Risalir Colà, donde, peccando, era caduta*.
(i) *Corro spesso, e Rientro*
Colà, donde più largo il duol trabocchi.

III. Ed il Boccaccio pur nel significato del Moto a luogo, vi prepose il Segno del terzo caso, o sia Prepofizione del quarto, quando egli disse: (k) *Essendo la via lunghetta di là, onde si partivano, A colà, dove tutti a piè d'andare intendevano, disse un de' Cavalieri della brigata*.

IV. Fassi Avverbio di Movimento da luogo, Lat. *Illinc*, *vel Inde*, con l'anteporvi Di. (l) *Le disse, che dove ella volesse, egli l'ajuterebbe, facendola Di Colà, ove era, trarre, e menarla via*. Cioè Facendola trarre Di quel luogo. Per la qual cosa appare evidentemente, che in qualunque luogo si ponga, non si dice di luogo, dove sia chi parli, o a chi si parli.

V. Dal luogo s'è trasportato alla Persona; o all'Azione, figuratamente parlando. (m) *Reina non voler porgere ora con lusinghevoli parole conforto Colà, dove ad inganno hai tu messo tristizia*. (o) *E però dico, che a fuggire questo si guardi in Costei, cioè Colà, dove ella è esempio d'umiltà*.

VI. S'è dato al Tempo in significato del *Fere* de' Latini. (o) *Ed una volta mi ricorda, che io Colà un poco dopo l'Ave Maria, passai a lato al cimiterio de' Frati Minori*. (p) *E feciono fare comandamento a i Conestaboli delle masnade da cavallo, e da piè, che Colà da mezza notte fossono apparecchiati dell'armi, e de' cavalli*. (q) *Ed era sua usanza sempre Colà di Decembre d'andarsene la moglie*

[a] Pet. p. 3. 10. [b] Cresc. 1. 8. [c] par. 12. [d] Vill. 11. 93. [e] Fiam. lib. 5. [f] Inf. 17. [g] G. 3. n. 7. [h] Filoc. lib. 7. [i] Pet. p. 1. Canz. 4. [K] G. 6. n. 1. [l] G. 2. n. 7. [m] Filoc. li. 4. [n] Conv. tr. 3. c. 15. [o] G. 8. n. 9. [p] M. Vill. 2. 32. [q] G. 8. n. 7.

glie, *ed egli in villa*. Lat. *Decembri fere mense*.

VII. Gli s'è nel fine aggiunto Su, formandosene Colassu, l'istesso che Colà: se non che in oltre dinota altezza; siccome con l'aggiugnervi Giu, se ne formerà Colaggiu, l'istesso che Colà; se non che segna luogo inferiore a quello, dove è chi parla. (a) *Deh, se vi cal di me fate, che noi ce ne meniamo una Colassu di queste papere*.

Colui.

CAPITOLO LIII.

I. Colui, Pronome di Maschio, che si dà solamente a Persona, Lat. *Ille*. (b) *Io son veramente Colui, che quell' uomo uccisi in sul dì*.

(c) *Colui, che'l colpo teme*
Di Giove irato, si ritragge indietro.

II. E negli Obbliquj. (d) *In una parte viddero effigiata di Colui la figura, che fu dell' universo salute*. (e) *E questo cattivello, che quì è, la vidi io, che si dormiva, mentre io i furti fatti divideva con Colui, cui io uccisi*,

(f) *Noi gli aprimmo la via per quelle spene*,
Che mosse dentro da Colui, che more.

III. E'un di que' Pronomi, che per leggiadro modo di favellare sogliono scriversi nel secondo caso senza il lor Segno. (g) *E così pensoso si prese ad andare ad una Badia, ch'era ivi presso, per sapere, se potesse trovare alcuno, che fosse novellamente morto, acciocchè'l potesse mettere alle forche in Colui scambio*. (h) *Ella speranza prendendo ai dover potere ancora nello stato Real ritornare per lo Colui consiglio, si fece chiamare Antigono*. Cioè Per lo consiglio Di colui.

IV. Dante parlando del Sole, nella maniera, che si parla d'un uomo si servì di tal Voce, laddove disse:

(i) *Nel tempo, Colui, che'l mondo schiara*.
La faccia sua a noi tien meno ascosa.

Cioè Nel tempo, che il Sòle tien meno ascosa a noi la sua faccia; ch'è quella stagione nella quale son più brevi le notti, e per conseguente il Sole tien più breve spazio nascosa a noi la sua luce.

Colei.

CAPITOLO LIV.

I. Colei, Pronome di Femmina, che si dà solamente a Persona. Lat. *Illa*. (k) *Quella virtù, che già fu nell' anime delle passate, hanno nelle moderne rivolta in ornamenti del corpo; e Colei, la qual si vede in dosso li panni con più fregi, si crede dovere essere da molto più tenuta*.

(l) *Io son Colei, che ti diè tanta guerra*.

II. Ne' Casi Obbliquj. (m) *Tu sempre, qual che stata sia la tua vita, hai in spezial tenerezza avuta Colei, nel cui ventre si racchiuse la nostra Salute*. (n) *E sopra le rovinate mura fu poi edificato un' altro salutifero tempio da Colei nominato, che Vergine partorì*.

(o) *I' vidi Amor con tutti i suo' argomenti*
Mover contra Colei, di ch' io ragiono.

III. Scrivesi senza il Segno del secondo caso ancor' egli per una certa leggiadria di parlare. (p) *Ma la sua forza, in me già sviluppata, niente volca, se le giovani serve al Colei grido da ogni parte non fosseno corse, e me avessero ritenuta*.

IV. Si sono anco serviti i Poeti di tal Pronome, non solo parlando di Numi vani.

(q) *Io son Colei, che sì importuna, e fera*
Chiamata son da voi e sorda, e cieca.

(r) *Questa è Colei, ch' è tanto posta in croce*
Pur da Color, che le dovrian dar lode.

Par-

[a] G. 4. Proem. [b] G. 10. n. 8. [c] Pet. p. 1. 126. [d] Filoc. l. 7. [e] G. 10. n. 8. [f] Pet. p. 1. 64. [g] N. ant. 56. [h] G. 2. n. 7. [i] Inf. 26. [k] G. 1. n. 10. [l] Pet. p. 2. 34. [m] Lab. [n] Filoc. l. 7. [o] Pet. p. 3. 5. [p] Fiam li. 5. [q] Pet. p. 3. 6. [r] Inf. 7.

Parla l' un della Morte; l'altro della Fortuna, che eziandio da' fortunati, e felici è con villane querele, e con rammarichi tormentata; Ma parlando di Cose insensate, pur anco se ne servirono contra l'uso comune di cotal Voce.

(a) *Lo spazzo er' una rena arida, e spessa;*
Non d'altra foggia fatta, che Colei,
Che fu da' piè di Caton già soppressa.

Cioè Non d'altra foggia, che quella Rena, che fu soppressa, o calpestata da' piedi di Catone, quando dopo la rotta avuta in Tessaglia, e dopo la morte di Pompeo, per li deserti della Libia arenosa conduceva in Egitto l'avvanzo de gli eserciti Pompejani, per andar a congiungersi in Africa con Jarba Re di Numidia.

Coloro.

CAPITOLO LV.

I. Coloro, Voce plurale de' pronomi Colui, e Colei, dassi comunemente a Persone, che sieno alquanto lontane Lat. *Illi*, *Illæ*. (b) *L'amorose fiamme nascose, quanto più di forza abbiano, che le palesi, Coloro il sanno, che l'hanno provate*: (c) *L'arme uccidono gli uomini molte volte, non per malizia di loro, ma di Coloro, che malvaggiamente l'adoperano.* (d) *A coloro e maschi, e femmine, che infermavano niuno altro sussidio rimase, che la carità degli amici.*

(e) *Io era un di Color, cui più dispiace*
De l'altrui ben, che del suo male.

II. Nè solamente s'usa, parlandosi d'uomini: o pur d'uomini, e donne, insieme: ma di Donne sole eziandio. (f) *E pensai, che parlare di lei non si convenia, se non che io parlassi a donne in seconda persona, e non ad ogni donna, ma solamente a Coloro, che son gentili, e che non son pur femmine.*

III. Nel secondo caso senza il suo Segno. (g) *E dopo i mandati sospiri, con voce tacita pregai per li Coloro beni umilmente gli Dii.* Cioè per li beni Di coloro, che per la compassion de' miei mali compunti, di me pietosamente parlavano.

IV. E nella Vita Nuova tu troverai, che Dante usò tal Voce in Relazion de' suoi Pensieri, dove egli disse: (h) *E però che la battaglia de' pensieri vinceano Coloro, che per lei parlavano, mi parve che si convenisse parlare a lei.* Cioè E però che i pensieri suggeritimi dall' Appetito, vinceano quei pensieri, che loro incontra v'opponea la Ragione, mi parve, che si dovesse parlare a Beatrice, per la quale stavano azzuffati in battaglia detti pensieri.

Come.

CAPITOLO LVI.

I. Come, Particella di varj significati onde talvolta sta per A guisa di Lat. *Instar*, *ut*, *Sicut*, *Velut* (i) *Io estimo, che di necessità sia convenire esser tra noi alcuno principale, il quale, noi, ed onoriamo, e ubbidiamo Come maggiore.* (k) *Il vero fu, ch' e' morì, Come un cane senza confessione, di violenta morte.*

(l) *Celatamente Amor l'arco riprese,*
Com' uom ch' a nocer luogo, e tempo aspetta.

II. Ed in questo significato si lega ancora col Si, formandosene una Particella composta, che è quanto il Come solo, quasi in ciascuno de' significati, che seguono. (m) *Quello, che nella mia malvaggia fortuna ho sempre tenuto nascoso a te, Si Come a padre paleserò.*

III. In sentimento di Che. (n) *Io ho tanto pianto, e lo 'nganno che io ti feci, e la mia sciocchezza, che ti credetti, che maraviglia è, Come gli occhj mi sono in capo rimasi.* (o) *Ed un suo famigliare mandò a Genova, scrivendo alla donna, Come tornato era.*

(a) Inf. l. 4. (b) Proem. (c) Conc. (d) Introd. (e) Pet. p. 1. 3. 3. (f) Vit. Nov. (g) Fiam. l. 4. (h) Vit. Nov. (i) Introd. (k) M. Vil. 5. 81. (l) pet. p. 1. 2. (m) G. 2. n. 9. (n) G. 8. n. 7. (o) G. 2. n. 8.

(a) *Padre del Cielo,*
Rammenta lor, Com' oggi fosti in croce.

IV. Per Come Che, Quantunque, Lat. *Quamvis*. (b) *Fatti dorare popolini d'ariento, Come contro al piacer di lei fosse, gliele diede*. (c) *E come il detto Re Luis non ben avventurosamente fosse nelle sue imprese sopra i Saracini, per la sua anima ben avventurosamente morì*. Benchè l' ultime stampe leggano questo luogo diversamente.

V. Per Come se. (d) *Costei a unque con romori, e con minacce, Come io pienamente a sua guisa alcuna cosa fatta, o non fatta avessi, la nobiltà de' suoi m' incominciò a rimproverare*. Lat. *Ac Si*, *Tanquam Ci*.

(e) *Anzi mi struggo al suon de le parole*
Pur, Com' io fossi un uom di ghiaccio al Sole.

(f) *Poi s' appiccar; Come di calda cera*
Fossero stati.

VI. Per Comunque, In qualunque maniera, Lat. *Utcunque*, *quomodocunque*. (g) *E disse a costui dove voleva esser menato, e Come il menasse era contento*. (h) *Ma Come si fosse, il detto Giovanni fu menato in su uno carro per tutta la Città attanagliato, e poi impiccato*.

(i) *Non è nuova a gli orecchj miei tal arra;*
Però giri fortuna la sua rota,
Come le piace.

VII. Per in che guisa, Lat. *Quonampacto*, *Quonammodo*, *Quanamratione*, (k) *Per certo, disse Galandrino, egli è così: di che io son diserto, e non so Come io mi torni a casa*.

(l) *Come, non so, pur io mossi indi i piedi*.
Io son già stanco di pensar, Si Come
(m) *I miei pensieri in voi stanchi non sono*.

VIII. E con l' Interrogativo più spesso. (n) *A cui Alessandro disse; Come andrò io nella camera del Cavaliere; che sai, ch' è piccola, e per istrettezza non v' è potuto giacere alcuno de' suoi?*

(o) *Ed io che del color mi fui accorto,*
Dissi: Come verrò, se tu paventi,
Che suoli al mio dubitar esser conforto?

IX. Per Mentre, Lat. *Dum* (p) *Io mi levai diritta, e Come il voleva domandare chi fosse, ed ecco Messer Lambertuccio venir su*. E cotal sentimento l' ha, come vedi, giunto con l' imperfetto.

(q) *Com' io tenea levate in lor le ciglia;*
Ed un serpente con sei piè si lancia.

X. Per il Perchè interrogativo, Lat. *Cur? quare*. (r) *Il che Aldobrandino veggendo, disse: Che è questo Ermellina? Come non fai tu festa a Tedaldo? Come non ti conosci tu?* (s) *Come così t' avvilisci? Come t' hai tu così poco caro, che tu ad una femmina iniqua ti vada a sottometerre?*

XI. E senza l' interrogativo. (t) *Il Fortarrigo disse: Io non so, Come io non t' uccido, ladro disleale, che ti fuggivi col mio*.

XII. Per Poichè, Dapoicchè, Lat. *Postquam*. (u) *Il Zima, in persona della donna ebbe così parlato, egli cominciò per se a parlare*. Cioè Poichè, o subito ch' ebbe così parlato,

(x) *Com' io mi volsi, il buon Pirro ebbi scorto*.

(y) *Come libero fui da tutte quante*
Quell' ombre; i' cominciai.

XIII. Per Quale, Relativo, Lat. *Qui*, *Quæ*, *Quod*. (z) *Io voglio andare a trovar modo Come tu esca di qua entro senza esser veduta*. (aa) *In qualunque parte noi andremo troveremo in quella maniera gli uomini generarsi, e nascere in levante, Come nel ponente si generano, e nascono*. Cioè Trovar modo Per il quale tu esca: In quella maniera, Nella quale si generano.

XIV. Per quale, che rassomigli, o paragoni. Lat. *Sicut*. (bb) *Come ne' liti Africani ad Enea, cotale fra le mortine mi si mostrò la chiamata Dea*. (cc) *Se tu fossi fem-*

[a]Pet.p.1.48.[b]G.6.n.5.[c]Vill.7.37.[d]Lab.[e]Pet.p.1.Canz.10[f]Inf.25.[g] G. 4. n. 2. [h] Vill. 10. 118. [i]Inf.15.[k]G.8.n.6.[l]Pet.p.1.Canz.1.[m]Pet.p.1.55.[n]G.2.n.3.[o]Inf.4.[p]G.7.n.6.[q]Inf.25 [r]G.3.n. 7. [s] Lab. [t] G.9.n.4 [u]G.3.n.5. [x] Pet.p. 3. 9. [y]Purg.6.[z]G.1.n.4. [aa] Lett.[bb] Amet.[cc]N. ant. 70.

femmina, Si Come l'altre, io non ti parlerei, come io ti parlo.

XV. Per Quando, Lat. *Cum*, *vel Quando*. (a) *Io ed i miei compagni, Come la rosseggiante Aurora mostrerà domattina le sue vermiglie guance, ne partiremo.* (b) *Ed al famiglio impose, che Come in parte fosse con la donna, che miglior le paresse, senza niuna misericordia, la dovesse uccidere.* (c) *La quale, Come vide Andreuccio, affettuosamente corse ad abbracciarlo.* Cioè Quando vide Andreuccio; o Poichè il vide: o pure Tosto che il vide corse Lat. *Simul ac*, *statim ac*, *Ut primum*; Che queste Particelle l'una per l'altra spesse volte si pongono.

(d) *Come'l Sol volge le infiammate rote*
Per dar luogo a la notte;
L'avaro Zappador l'arme riprende.

(e) *Ed io, ch'avea di riguardar desio*
La condizion, che tal fortezza serra;
Com'io fui dentro l'occhio intorno invio.

XVI. Per quanto, Lat. *Quam*: In compagnia di Nomi, di Verbi, ed Avverbj. (f) *Oimè lasso, In Come Piccol tempo ho io perduti cinquecento Fiorini, ed una sorella.* (g) *Giudico esser convenevole di dimostrare, Di Come Tempestoso mare, costui gittato, ora in qua, ora in là, pervenisse al salutevole porto di chiarissimi titoli già narrati.* (h) *E ricordar ti dei quanti, e Come Enormi mali per malizia operati, abbia egli con l'onde del fonte della vera sua pietà lavati.* Cioè quanti, e Quanto enormi. (i) *Tu sai Buffalmacco. Come Calandrino è avaro, e Come egli Bee volontieri, quando altri il paga.*

(k) *Amico, or vedi.*
Com'io son bella.

(l) *O come Intentamente ascolta, e nota*
La lunga Istoria de le pene mie.

XVII. Con altra Particella corrispondente. (m) *Se io potuto avessi per altra parte menarvi, che per Così aspro sentiero, Come sia questo, io l'avrei volentier fatto.* (n) *E fu tenuto gran fatto, essendo la libertà, e potenza de' Genovesi Sì grande, Come nulla Città di Cristiani in mare, e in terra.* Cioè Per sentiero Tanto aspro, Quanto sia questo, ec.

(o) *Mio; perchè sdegno ciò, ch'a voi dispiace;*
Esser non può giammai Così, Com'era.

(p) *Non credo, che pascesse mai per selva*
Sì aspra fera, e di notte, e di giorno,
Come costei.

(q) *E tanto più con desiderj soffiando nelle mie fiamme, le fa maggiori; le quali Come crescono, Così le mie tribulazioni s'aumentano.* (r) *E Come più si sale alla sommità del monte, Tanto è più sano, e migliore.*

XVIII. Per il *Quid*, de' Latini. (s) *Queste parole udirono alcuni Trivigiani, li quali incontanente il dimandarono: Come, non era costui attratto?* (t) *E come disse il prigioniero, che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano?*

XIX. Per Secondo che, Conforme. (u) *Pietro lietissimo, e l'Agnolella più, quivi si sposarono, e Come in montagna si potè, la gentildonna fe loro onorevoli nozze.* (x) *La madre allora disse: Figliuola confortati, io il dirò a tuo padre, e Come egli vorrà, così faremo.*

Ed alquanto diverso nel medesimo significato: (y) *Come gli altri figliuoli di Messere Amerigo crebbono, così similmente crebbe una sua figliuola, chiamata Violante.* Cioè Così come crebbono, o Secondo che crebbono quelli, così crebbe questa.

XX. Ha forza d'Affermare, o Negare evidentemente le cose, che egli afferma, o nega. (z) *Esso, Come io son qui, fu colui, che la risposta alla mia lettera mi fece fare.* (aa) *E questo è ver Così, Com'io ti parlo.*

XXI. Ma pure l'Uso proprio di Come, è lo star per Avverbio Comparativo in sentimento di In quel modo che; siccome presso i Latini fu il loro.

H 2. *Quemad-*

[a]Filoc.l.4. [b] G.2.n.9.[c]G.2.n.5.[d]Pet.p.1.Canz.5.[e]Inf.9.[f]G.2.n.5.[g]Vit. Dant.[h]Lab.[i]G.8.n 6. [K] Pet.p.1.Canz.12.[l]Pet.p.2.72.[m]Introd.[n]Vil.9.23[o]Pet.p.1.19.[p]pet.p.sest.1.[q]Fiam.l.7.[r]Vil.1.8. [s] G.2.n.1.[t] G.2.n.6.[u] G.5.n.3.[x]G.5.n.4. [y]G.5.n.7.[z] Lab. [aa] Inf. 28.

Quemadmodum, e *Sicut*, o' altri simili. (a) *La donna cominciò a sorridere, e disse: Egli mi giova molto, quando un savio uomo è da una donna semplice menato, Come si mena un montone per le corna in beccheria.*

(b) *E muggbia, Come fa mar per tempesta,*
Se da contrarj venti è combattuto.

(c) *E par ben ch' io m' ingegni,*
Che di lagrime pregni.
Sien gli occhj miei; Si Come 'l cor di doglia.

XXII. Colla corrispondenza della particella Così, pur nel significato predetto. (d) *Come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del Cielo, Così de' ragionamenti piacevoli, sono i leggiadri motti.* (e) *Si Come la sciocchezza spesse volte trae altrui di felice stato, e mette in grandissima miseria, Così il senno di grandissimi pericoli trae il savio, e ponlo in grande ed in sicuro riposo.*

XXIII. Quantunque Come, e Così, sieno Voci, che nel sentimento Comparativo, o Rassomigliativo sogliano l'una all' altra rispondersi, pure è frequente presso a' buoni Scrittori l'accompagnarle in sul principio, con anteporre quella, che se si rispondessero, si dovrebbe posporre. (f) *Ma Così Come la copia delle cose genera fastidio, Così l' esser le desiderate negate moltiplica l'appetito.*

XXIV. Per lo *Ut qui, Ut quæ, vel Quippequi, Quippequæ* de' Latini. (g) *La giovane vergognosa, e timida, Si Come colpevole non sapeva, che si rispondere.* Cioè Come colei, ch' era colpevole. Dove non solo vedi Colei, o Colei la quale taciuto, ma il Verbo ancora, tutti inchiusi nel Come, con un modo di dire men vago, che breve

Il Verbo, che vi s' avrà da porre, quando vorremo esprimervi Colui che, Colei la quale, e simili, sarà del modo Indicativo. (h) *Il buono uomo, secondo che i medici dicevano, andava di giorno in giorno di male in peggio, Come Colei, che aveva il mal della morte.* (i) *Quel dì niuno ivi appresso era andato a lavorare, Si come Quegli, che allato alle lor case tutti le lor biade Battevano.* (k) *Aveva costei nella casa, ove il bagno era, una camera oscura molto, Si Come Quella, nella quale niuna finestra, che lume rendesse, Rispondeva.*

XXV. S'accompagna con Mai in sentimento dell' *Ut Semper*, o simili de' Latini.. (l) *Io ne fui per sua lettera fatta certa, la quale lui arder così Come Mai, mi fe palese.* (m) *Priegovi, che lui sano, e senza impedimento qui produciate Si Come egli fu Mai.*

XXVI. S'accompagna con Se, parimente, preponendosegli in significato di Quel che, Quasi come, In quella guisa, che Lat. *Perinde ac si, Juxta ac.* (n) *Io mi contrafarò a guisa d' un attratto, e tu dall' un lato, e Stecchi dall' altro, Come Se io per me andare non potessi, mi verrete sostenendo.* (o) *Ed in essa s' udiva una ruina tempestosa, Si Come Se i vicini monti urtandosi insieme, dirocati cadessero giuso al piano.*

XXVII. Gli s' antepone Tosto, Sì tosto; Così tosto, formandosene Tosto come, Sì tosto come. Così tosto come, per Subito che Lat. *Statim ac.* (p) *E Si tosto Come fu compiuta la festa della Coronazione, si mise a cammino con sua oste verso Puglia.*

(q) *Si tosto, Come avvien, che l' arco scocchi.*
Buon Sagittario di lontan discerne,
Qual colpo è da sprezzare.

XXVIII. Tra Tosto, e Come qualche Voce talora vi si tramezza. (r) *E non Si tosto la vide, Come a lui parve la più miserabile bellezza vedere, che se mai per alcuno veduta fosse.* Cioè Subito che la vide.

(s) *Della qual' io fui.*
Si Tosto preso, pur Com' io la vidi.

XXIX. Con-

[a] G. 7. n. 9. [b] Inf. 5. [c] Pet. p. 1. Canz. 4. [d] 1. 1. n. 10. [e] G. 1. n. 3. [f] G. 4. n. 3. [g] G. 9. n. 2. [h] G. 1. n. 11. [i] G. 8. n. 7. [k] G. 3. n. 6. [l] Fiam. l. 3. [m] Fiam. l. 6. [n] G. 2. n. 1. [o] Filoc. l. 3. [p] Vil. 7. 5. [q] Pet. p. 1. 67. [r] Filoc. l. 4. [s] Cin. Son.

XXIX. Con altra Particella corrispondente nel medesimo significato. (a) *Sì tosto, Come la lingua sentì l'aloè; Così Calandrino, non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori.*

XXX. Amette il Quarto caso in luogo del Primo, con un suo modo particolare, figurato, e suo proprio. (b) *Dalla sua colpa stessa rimorso, si vergognò di fare al giovane quello, che egli, Sì come Lui aveva meritato.* (c) *Pietro, non essendosi tosto, Come Lei, de' fanti, che venieno, avveduto, fu da loro sopraggiunto, e preso. Onde, se questo è assai manifesto segnale di vero amore, voi Come Me, lo potete conoscere.* (d) E dovea dirsi, Si vergognò di fare al giovane quel, che avea meritato, come egli stesso: Non essendosi Pietro avveduto de' fanti così tosto, com'ella: voi lo potete conoscere come io.

XXXI. E col verbo Essere, o sottinteso, o espresso. (e) *Giovane a me Come Me medesima cara, voglio, che ti sia nota cosa di maggior maraviglia.* (f) *Costoro, che d'altra parte Erano, Sì Come Lui, maliziosi, tiraron via il puntello, e lui dentro dell'arca lasciarono racchiuso:* Cioè Giovane, che a me sei cara, come sono io medesimo: Ch' erano maliziosi, com' era ancor egli.

XXXII. Ma più frequentemente col primo caso ne' modi sopraddotti. (g) *Voi potete Così come Io, molte volte avere udito, che a niuna persona fa ingiuria, chi onestamente usa la sua ragione.* (h) *E se lui riscaldar non vuoi, traggi a me di cuore i dardi tuoi, acciocchè io così, Come egli possa senza tante angosce passar i giorni miei.*

(i) *Se tu vedessi,*
Com' Io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi.

XXXIII. E molto più col Verbo Essere. (k) *Se così Son l'altre, Come io paurose della fantasima, a quella cacciar via, potrete una buona incantagione apparare.* (l) *A cotale festa altre donne, che non son così belle Come Io, erano sguardate, ed io no, per mia laida cotta.*

XXXIV. Ed assolutamente parlando, s'egli inchiude, o se replica il Verbo, potrai accompagnarlo col caso del medesimo Verbo, il quale tu intendi, che egli replichi. (m) *E quelli rispose: Lo palafreno sia suo, e la persona: Ch' io t' Amo, Come Me medesimo.*

(n) *Ad uom mortal non fu aperta la via*
Per farsi, Come A te, di fama eterno.

XXXV. I Poeti lo scrissero tronco per la strettezza del Verso. Ma quantunque il Petrarca ne' suoi leggiadri componimenti il ricevesse più d'una volta, non si può negar, ch'egli duro non sia, per la ragione, che già ne' Troncamenti di questa lingua ti dissi.

(o) *O nostra vita, ch' è sì bella in vista,*
Com perde agevolmente in un mattino
Quel, che 'n molti anni a gran pena s' acquista.

XXXVI. Coll' Articolo piglia forza di Nome. (p) *Assai bene m' hai dimostrato Il Come, e la cagione del tuo essere di prima allacciato.* (q) *A cui è mi pareva dire: O Florio, come, e perchè venisti tu qui? Ed egli mi rispondeva: Del Come non ti caglia: ma il perchè ti dirò.*

(r) *Se le parole mie,*
Figlio, la mente tua guarda, e riceve,
Lume ti fieno Al Come, che tu dìe.

XXXVII. Dalla necessità della Rima si lasciò tirar Dante a tirar questa Voce fuori della sua vera terminazione.

(s) *E qual è quei, che cade, e non sa Come,*
Per forza di Demon, ch' a terra il tira,
O d' altra oppilazion, che lega l' uomo.

Come che.

CAPITOLO LVII.

I. Come Che, Avverbio, che vale Ancora che, Benchè Latino, *Quam-*

[a] G.8.n.6. [b] G.2.n.4. [c] G.5.n.3. [d] Filoc.l.2. [e] Amet. [f] G.2.n.5. [g] Introd. [h] Fiam.l.4. [i] Par. 22. [k] G.7.n.1. [l] N. ant.25. [m] N. ant.33. [n] Pet. p.1. Canz.6. [o] Pet. P. 2.2. [p] Lab. [q] Filoc.l. 6. [r] Purg.25. [s] Inf.24.

Quamquam, *Et si*, *Etiamsi*, *&c.* suole mandare al Congiuntivo, e se gli corrisponde con Nondimeno, Pure, e simili. (a) *L'ira in ferventissimo furore accende l'anima nostra*, *E Come che questo sovvente negli uomini Avvegna*, *Nondimeno già con maggior danni s'è nelle donne veduto*. (b) *E come Che varie cose gli Andasser per lo pensiero di doversi fare*, *Pur vedendo il Re senza alcuna arme*, *deliberò di far vista di dormire*.

II. E senza simili Particelle corrispondenti. (c) *Come che la sua vita fosse malvagia*, *egli potè in su l'estremo aver sì fatta contrizione*, *che per avventura Iddio ebbe misericordia di lui*.

III. Quando egli sta come inchiuso in Parentesi, non ammette simil corrispondenza. (d) *Ella*, *che medica non era*, *Come che medico fosse il marito*, *senza alcun fallo*, *lui credette esser morto*.

IV. Ed all'istesso modo, s'egli in fin di parlare si truovi posto. (e) *E certo io maladicerei*, *e la Natura parimente*, *e la Fortuna*, *se io non conoscessi la Natura esser discretissima*, *e la Fortuna aver mille occhi*, *Come che gli sciocchi lei cieca figurino*.

V. Ed in questa maniera serve all'Indicativo talvolta. (f) *La sanità del vostro figliuolo nelle mani della Giannetta dimora*, *la quale il giovane focosamente ama*, *Come ch'ella non se n'Accorge*, *per quello*, *che io vegga*.

VI. Per come, in significato dell'*Ut qui*, *Ut quæ* de'Latini. (g) *Questo Duca di Durazzo non si trovò*, *che fosse autore della morte del Duca Andreas*, *ma però*, *Come egli molto astuto*, *avea*, *non senza alcuna cospirazione di speranza del Regno*, *procacciato dispensazione del Papa*. Cioè Come astuto, o Come colui, ch'era molto astuto. (h) *Volle lo Spirito Santo nel Rogo verdissimo*, *nel quale Moisè vide quasi Come che una fiamma ardente*, *Iddio*, *mostrare la Virginità di Colei*, *che doveva essere abitazione*, *e ricetto del Signore della natura*, *non doversi nè per la concezione*, *nè per lo parto del Verbo del Padre contaminare*. Cioè Vide, come una fiamma, Dio. Lat. *Tamquam*.

VII. Per comunque, Lat. *Utcumque*, il troverai frequente, e nelle Prose, e nel Verso. Anzi questo è il suo proprio significato; e dal Boccaccio in fuori, non so, se altri se ne vaglia in sentimento di Benchè, tanto a lui famigliare, ed oggi in cotal senso come in disuso, ed oscuro. (i) *Per l'amor di Dio*, *Come che il fatto sia*, *entra in codesto doglio*, *che tu vedi costì*. (k) *Avvenne*, *o che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse*, *o come che s'andasse*, *egli ne diventò il più geloso uomo del mondo*.

(l) *Ma Come Ch'ella gli governi*, *o volga*.
Primavera per me pur non è mai

(m) *Nuovi tormenti*, *e nuovi tormentati*
Mi veggio intorno, *Come ch'i' mi muova*,
O Come ch'i' mi volga, *o ch'i' mi guati*.

Con.

CAPITOLO LVIII.

I. CON, Prepozione tolta dal *Cum* de'Latini, che serve al sesto caso, è segno di Congiunzione, o di Compagnia. (n) *E quivi Con molta famiglia*, *Con Cani*, *e Con uccelli in convitti ed in festa a guisa di Baroni cominciarono a vivere*.

(o) *Che spesso nel suo volto veder parme*.
Vera pietà con grave dolor mista.

II. Segna Istromento, col quale alcuna cosa si fa. (p) *Quello*, *che voi avete mangiato*, *è stato veramente il cuore di Messer Guglielmo Guardastagno*, *percioc-chè io Con queste mani glielo strappai del petto*.

(q) *Come d'asse si trae chiodo Con chiodo*.

III. Segna anco Modo. (r) *Tito non restando di piagnere Con fatica così rispose*:

L'ani-

[a] G. 4. n. 1. [b] G. 3. n. 2. [c] G. 1. n. 1. [d] G. 4. n. 10. [e] G. 6. n. 2. [f] G. 2. n 8. [g] M. Vil. 1. 11. [h] Vit. Dant. [i] G. 7. n. 2. [k] G. 7. n. 8. [l] Pet. p. 1. 9. [m] Inf. 6. [n] G. 4. n. 3. [o] Pet. p. 1. 213. [p] G. 4. n. 9. [q] Pet. p. 3. 3. [r] G. 10. n. 8.

(a) *L'anima esce dal cor per seguir voi,*
E con molto pensiero indi si svelle.

IV. Avanti a Parola, che cominci da S, Accompagnato da consonante, suol fare aggiungere I, a detta Parola, per cagion d'addolcire, o di facilitar la Pronunzia. (b) *Io non voglio dar materia a gl'invidiosi, di diminuire in niuno atto l'onestà delle valorose donne Con Isconci parlari.* Ma questo non è sempre osservato, che però disse quel leggiadro Scrittore.

(c) *Di rime armato, ond'oggi mi disarmo,*
Con stil canuto, ec.

V. Con Il, non si scrisse; o sì di rado, che appena ce ne sono i vestigj. (d) *E alcuni sono, che un'altra Con Il concupiscevole cuore trasfugano Elena.* (e) *Allora il Re di Castello fece pace co' Mori, e con il novello Re ritenne grande amistà.*

(f) *Incontanente Con il cor ribello*
Contra questa si turba.

VI. Col' pronunziato con O stretto, si scrive in vece di Con Il sempre avanti a Parola, che da consonante cominci, pur che non sia la S, con altra consonante a lato. (g) *L'anima mia, la quale il mio Salvatore ricomperò Col suo prezioso Sangue*

(h) *E riconobbe, e vide.*
Gir di pari la pena, Col peccato.

VII. Con Lo, si scrive innanzi a S, che altra consonante preceda. (i) *A guisa d'un cane rabioso, Con lo Stocco in mano, corse addosso alla giovane.*

(k) *E questa è, che colora*
Quel ciel di un lume, ch'a gli buoni è duce
Con lo splendor, che sua bellezza adduce.

Scrissesi ancora innanzi a Vocale. (l) *Ella non s'è maculata, nè si maculerà Con Lo aiuto di Dio.* Ma ciò di rado, e molto meno al presente, ch'è più in uso l'Apostrofo.

(m) *E con l'andar, e col soave sguardo*
S'accordan le dolcissime parole.

VIII. Con I, nè men si scrive, benchè talor sia scorso eziandio dalla penna a' migliori. (n) *Se Con i vostri piedi, laddove i vostri amici sono, andare non potete, fate, che le dita vi portino, e in luogo della lingua menate la penna.* (o) *Vengonmi ancora nella mente talvolta le pietose lagrime di Licurgo, e sì proprie a me Con I loro affetti s'accostano, e si mi fanno conoscere, che appena più saper le potrei, se io non le provassi.*

(p) *Con i sospir soavemente rotti.*

IX. Co', segnato d'Apostrofo, e con O chiuso, in luogo di Con I, S'è costumato sempre di scrivere. (q) *O egli avrebbe buon manicar Co' ciechi.*

(r) *Ombrose selve, ove percote il Sole,*
Che vi fa co' suoi raggi alte, e superbe.

X. Co I, pur ancora talvolta si farà scritto, come quel di Matteo Villani. (s) *Costui il dì della Pasqua di Natale mostrando famigliarità Co I gentiluomini di Faenza, gli fece invitar a Pasquare seco.* Potendosi accettare il modo d'usar l'Articolo in luogo dell'Apostrofo con simili Particelle; e maggiormente nel verso.

(t) *Ella contenta aver cangiato albergo*
Si paragona pur Co I più perfetti.

XI. Co, disse Messer Cino, e in vece di Con, precedente a Voce singolare di Femmina.

(u) *E fieramente Co Una face accesa*
Va tormentando l'anima, che muore.

Onde si vede tal Particella esser mozza, per non dire stroppiata; e non è naturale di questa lingua, che se ne serve innanzi a Voce plurale di Maschio, e non altrimente giammai.

XII. Con Gli, all'incontro, e non Co', nè Co I; nè molto meno Con I, o Con Li, si scrive avanti a Parola, cominciata da S, che altra consonante preceda. (x) *Non dimenticato il preso ordine del danzare, e Con Gli Strumenti, e con le canzoni alquante danzette fecero.*

Non

[a]Pet.p.1.15.[b]Introd.[c]Pet.p.2.36.[d]Amet.[e]M.Vil.10.72.[f]Vis.cant.32.[g]G.1.n.1[h]Pet.p.1.Canz.1.
[i]G.5.n.8 [k]Incer.cant.4.[l]G.6.Fin.[m] Pet.p.1.133.[n]Lect.[o]Fiam.li.9.[p]Pet.p. 1.159.[q]G. 9. n. 5.
[r]Pet.p.1.130. [s] M.Vil.1. 53. [t] Pet.p.2.75.[u] Cin.Son. [x] G. 5. Proem.

(a) *Non errar Con Gli sciocchi.*

Ed ancora davanti a Vocale. (b) *Poichè alquanti dì l' ebbe ben Con Gli Occhj acceso, segretamente gli mandò una sua femmina.*

XIII. Con Li, Con la, Con le, non hanno osservazione particolare, se non forse Con Li, che di rado si vede usato ma in sua vece Co'. E la ragione per ventura si è l' Articolo Li, che per osservazion di molti, non fa lega salvo con poche Voci. (c) *Io lascio star volentieri quelle, che si sono Con Li loro amanti fuggite, e quelle, che prima Con Le gravidezze, e co' parti hanno i matrimoni palesati, che Con La lingua.*

E dinanzi a Vocale, non solo senza l' Apostrofo, ma tallora con perdita della Vocale, che lor seguiva, si sono scritti pur così interi; Se tal Vocale è stata l' I, in Voce cominciata da Im, o In: ma pur dà non servirsene per le ragioni addotte altrove.

XIV. Collo, Colli, o Cogli, Colla, Colle, pronunziati pur con O chiuso; furon composti di Con, e degli Articoli Lo, Li, o Gli, La, Le, trasformata la N, per uso di pronunzia, nella seguente L, (d) *Coll' ajuto di Dio voi sarete tosto sano.* (e) *Il qual peccato, se i vecchi si volessero ricordare d' essere stati giovani, e gli altrui diffetti Colli loro misurare, o li loro Cogli altrui, non saria grave.* (f) *E quelle Colla fante, Colla fornaja, e Colla trecca, o Colla lavandaja berlingano senza restare.* (g) *Serano dal seminar menato al Consolato di Roma, ottimamente Colle inani, use a rompere le dure Zolle della terra, sostenne la verga eburnea.* Ma non furono introdotti nel Verso, e nelle Prose in ogni tempo fu commendabile l' uso di Con Lo, Con Li, o Con Gli, Con la, Con le.

XV. Sta qualche volta in significato della Congiunzione Et. (h) *Sentì parlar molte persone, Le quali, come egli avvisavà, quello andavano a fare, che esso Co' suoi compagni avea già fatto.*

(i) *Erba, e fior, che la gonna*
Leggiadra ricoverse,
Con l' angelico seno.

Cioè Egli, ed i suoi compagni: La gonna, e il seno.

XVI. E perciò manda anco tal volta il parlare al numero del più non meno, che s' egli fosse la Congiunzione Et. (k) *La Reina Con l' altre donne, insieme Co' giovani a carollar cominciarono.*

(l) *Per mirar Policleto a prova fiso,*
Con gli altri, ch' ebber fama di quell' arte,
Mill' anni non Vedrian la minor parte.

Figurato parlare, che il comun uso direbbe, A carollar cominciò. Non vedria la minor parte, per accordar con Reina, e con Policleto; perchè Con l' altre donne; e Con gli altri, come che non son casi Retti, non può accordarsi il Verbo con esso loro. (m) *E Voi appresso, Con Meco insieme, quello partito ne Prenderemo, che vi parrà il migliore.*

(n) *Ed Io, Con Lui*
Volgemmo i nostri passi ad una scala.

Cioè Voi ne prenderete: Io volsi i passi; Che così scrivono essi comunemente. (o) *Li miei pensieri lasciai io dentro della porta della Città allora, che Io Con Voi, poco fa, me n' uscì fuori. E perciò o Voi a ridere, ed a cantare Con Meco insieme vi disponete, o voi mi licenziate, che io per li miei pensieri mi ritorni.*

XVII. Osserverai parimente, che il Genere prodotto nell' Adjettivo, o Sostantivo da cotali Voci accoppiate, s'elle sono amendue di Maschio, tale Adjettivo, o Sostantivo dovrà con esse esser d' accordo nel Genere. (p) *Essendosi Dioneo Con gli altri Giovani Messo a giucare a tavole, Elisa disse:* (q) *Il Re Co' suoi Compagni, Rimontati a cavallo al Reale*

[a] Pet. p. 1. Canz. 6. [b] G. 8. n. 10. [c] G. 10. n. 8. [d] G. 1. n. 1. [e] G. 2. n. 6. [f] Lab. [g] Lett. [h] G. 2. n. 5. [i] Pet. p. 1. Canz. 14. [k] Introd. [l] Pet. p. 1. 58. [m] G. 4. n. 3. [n] Purg. 17. [o] Introd. 1. [p] G. 6. Fin. [q] G. 10. n. 6.

Reale osterie se ne tornarono. S'elle sono amendue di Femmina, sarà d'accordo qualche volta con esse. (a) *Io con due delle mie Femmine; prima sopra il lido Poste fummo, e incontanente da' giovani Prese chi qua con una, e chi là con un' altra, cominciarono a fuggire*. E qualche volta ancora discorderà. (b) *La Donna Con la sua Compagnia; acciocchè il malvaggio tempo non la cogliesse quivi, si misero in via, ed andavano Ratti quanto potevano*. S'elle son diverse di Genere, s'accorderà con quella, ch'è di genere Maschile. (c) *Essendosi la Donna Col Giovane Posti a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all'uscio, che apertogli fosse*. Eziandio che la più vicina sia di genere Femminile. (d) *Egli Con la Donna se n'entrano nella camera, e dentro Serratisi, s'incominciarono a consigliare*.

Conciosiacosachè, ec.

CAPITOLO LIX.

I. Conciosiacosachè, scritto in una parola, o in due Conciosiacosa Che; col Che separato in significato di Perciocchè, Ben che, e simili, si congiunge col tempo Presente, e col Preterito perfetto del Congiuntivo Lat. *Cum*. (e) *Niuna tribulazione può nella vecchiezza essere lunga, Conciosiacosa che la vecchiezza medesima lunga non Sia*. (f) *E perciò Conciosiacosa che molto Detto si Sia delle beffe fatte dalle Donne a gli uomini, una fatta da un' uomo ad una donna mi piace di raccontarne*.

II. E qualche volta s'è congiunto con l'Imperfetto; e ancora col Più che perfetto del medesimo Congiuntivo, in vece di Conciosossecosa che, proprio di questi due Tempi. (g) *Conciosiacosa che voi, venendo, in grandissima quantità la nostra festa Multiplicasse, io vi voglio pregare, che partendovi, non le manchiate*.

III. È quello, che parrà più strano ad alcuni, s'è congiunto non solo con l'Indicativo Presente, e Preterito. (h) *Nè se ne dee di voi maravigliare alcuno, Conciosiacosachè io, vivendo ogni ora mille morti sento*. (i) *Come insuperbisci tu uomo, Conciosiacosachè Iddio e' è Umiliato per te?* Ma con l'Indicativo Imperfetto, e Più che perfetto del medesimo Indicativo. (k) *Ciò fece per grande sagacità di guerra, Conciosiacosa, ch' egli Era molto povero di moneta*. Leggono gli ultimi testi, Però che egli era povero, ec.

IV. Tra Conciosiacosa, e Che, vi s'è interposta qualche Voce tal volta. (l) *Conciosiacosa Adunque, Che l'uomo sia tenuto di confessare i peccati dubbi; migliore consiglio siè, che altri confessi tutti i suoi peccati mortali, o veniali, o dubbj, che sieno*.

V. Conciosia che, nel Filocolo disse più d'una volta il Boccaccio (m) *Ahi quanto è cieca la mente di color, che ti credono, Conciosia che niuna tua operazione si veg ga con discrezione fatta*. E l'hanno seguitato i Moderni, a' quali Conciosiacosa che, e Conciosossecosa che parvero Voci sempre ingrate all'orecchie, ma meno ingrate, se sincopandole in Conciosia che, o Conciososse che, si riduessero men lunghe, come poi fecero essi ad immitazion del Boccaccio.

VI. Conciosossecosachè, scritto in una sola parola ancor egli, o in due col Che, separato, si congiunge con l'Imperfetto, e col Più che perfetto del Congiuntivo. (n) *Egli reverentemente la domandò, come, e quando, e donde quivi venuta fosse, Conciososse cosa che per tutta la terra d'Egitto s'Avesse per certo, lei in mare essere annegata*. (o) *Restava solamente a dire alla Reina, Conciososse cosa che già Finita Fosse la novella di Lauretta*.

[a] G.2. n.7. [b] G.5. n.7. [c] G.5. n.10. [d] G.7. n.3. [e] Lett. [f] G.8. n.1. [g] Filoc. l.5. [h] G.4. n.1. [i] Pass. tr. sup. c.7. [k] Vil.7. 85. [l] Pass. d.5. c.7. [m] Filoc. l.4. [n] G.2. n.7. [o] G.3. n.9.

VII. S'è congiunto medesimamente con l'Indicativo Imperfetto, e col Più che perfetto. *E cominciarono a dire, che quello, ch' egli aveva risposto, non veniva a dir nulla*. *Conciofossecosa, che quivi, dove erano, non avevano a far più che tutti gli altri cittadini.*

Contra, ec.

CAPITOLO LX.

I. **C**Ontra, prepofizione, la quale serve al Secondo caso, denota Opposizione, e Contrarietà, Lat. *Contra, Adversus*. (b) *Cominciò a pensar d'apprir la camera di costui in presenza di tutti, e far lor vedere il suo diffetto, acciocchè poi non avesser cagione di mormorare Contra Di lui, quando il giovane punisse*.

(c) *Ben sapev'io, che natural consiglio,*
Amor, Contra Di te giammai non valse.

II. Serve egualmente al Quarto. (d) *E Contra Il natural costume de' Genovesi, che usi sono di nobilmente vestire, sosteneva, egli, per non ispendere, diffetti grandissimi.*

(e) *O saldo scudo de l'afflitte genti*
Contro colpi di morte, e di fortuna.

III. Serve anco al Terzo, ma più di rado. (f) *Io mi vergogno di dirlo; perciocchè Contra All' altre non posso dire, che io Contra A me non dica.*

IV. Contro, il medesimo, che Contra, e serve anch' egli a' medesimi casi (g) *E fattolo richiedere, lui domandò, se vero fosse ciò, che Contro Di lui era stato detto*. (h) *Biondello, che conoscea, che Contro A Ciacco egli potea più aver mala voglia, che opera, pregò Iddio della pace sua*. (i) *Io gli Dii scongiurando, e crucciosa rivoltaimi Contro lui per dolermi della ricevuta ingiuria.*

Vogliono nondimeno quì molti, essere stato per error delle Stampe introdotto ne' Libri di regolati Scrittori l'una di quelle Voci in luogo dell'altra, qualor si trovi Contra, col terzo caso, ovvero Contro, col secondo, e col quarto. Il leggersi nondimeno in tutti unifomemente le autorità sopraddotte, ed altre simiglianti non poche, lascia difficilmente luogo di sospettare a falsità di scrittura. E vero, che Contra, col terzo caso porta con seco un non so che di durezza, la quale si pruova in pronunziare dopo Contra, A, immediatamente; siccome avrai sperimentato tu stesso, quando avrai letto di sopra: Contra all' altre non posso dire, che io Contra a me stessa non dica. Onde col terzo caso meglio ti verrà per ventura l'usar Contro; perciocchè Contro all' altre non posso dire, che io Contro a ma non dica; ha la pronunzia più agevole, ed il suono più grato.

V. Per A rincontro, A rimpetto. (k) *Se tu hai voglia di veder pruova di ciò, che io ho già ragionato, metti cinque milla Fiorin d'oro de' tuoi, Contra a mille de' miei*. (l) *E per non recare il giuoco vinto a partito, flettono arringati l'una schiera Contra l'altra buona pezza*. L'una schiera Appetto all' altra, hanno letto questi ultimi.

(m) *E Contro al maggior Padre di famiglia*
Siede Lucia.

Così.

CAPITOLO LXI.

I. **C**Osì, scritto con l'Accento sul fine, è Particella, che ha molti significati, come In tal guisa, In questo, o In quel modo, Lat. *Ita* (n) *E così detto, ad un'ora messesi le mani ne' capelli, stracciatili tutti, cominciò a gridar*

[a] G. 6. n. 9. [b] G. 1. n. 4. [c] Pet. p. 1. 53. [d] G. 1. n. 8. [e] Pet. p. 2. Canz. 8. [f] G. 2. n. 10. [g] G. 1. n. 6. [h] G. 9. n. 8. [i] Fiam. 1. 6. [k] G. 2. n. 9. [l] Vil. 7. 27. [m] Par. 32. [n] G. 2. n. 8.

da forte: (a) *Disse allora donna mestola. E chi vi castigò Così?*

(b) *Ma Così va chi sopra 'l ver s'estima.*

E non molto diverso, nè solo co' Verbi, ma parimente co' Nomi, (c) *Queste Così Fregiate, Così dipinte, o, come statue di marmo, mutole, ed insensibili stanno, o si rispondono se sono addomandate, che molto sarebbe meglio l'avere tacciuto.*

II. Sta qualche volta in sentimento di Adunque, Però, Sicchè, Lat. *Itaque*; che si dice inferendo da quel, che s'è detto. (d) *Il Maestro ridendo, si partì. Così la donna, non guardando cui motteggiasse, credendo vincere, fu vinta.*

(e) *I nervi, e l'ossa*
Mi volse in dura selce: e Così scossa
Voce rimasi de l'antiche some.

III. Ed in significato di Tanto, in compagnia di Nomi, e d'Avverbj, Lat. *Tam.* (f) *A quel, che il Sole ascoso toglieva, supplivano l'accese fiaccole graziose alle non Così Belle giovani.*

(g) *In Così Angusta, e solitaria villa*
Era il grand' uom, che d'Africa s'appella.

VI. Con altra Particella corrispondente. (h) *Napoli Città antichissima, e forse Così dilettevole, o più, come ne sia alcuna altra in Italia.* (i) *E trattò in cento Capitoli, ovvero cento Canti dell'essere stato in Inferno, e Purgatorio, e Paradiso, Così altamente, Come dir se ne possa.*

(k) *Così nel mio parlar voglio esser aspro,*
Com' è ne gli atti questa bella pietra.

V. In compagnia di Verbi pur in questo significato, Lat. *Tantopere, Tantum, &c.* (l) *Madonna, voi fareste una gran cortesia a farlo conoscere a tutte, acciocchè per ignoranza non vi fosse tolta la possessione; poichè Così ve ne Dovete Adirare.*

(m) *Così m' Ha Dilatata mia fidanza,*
Quanto il Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien, quant' ella ha di possanza.

VI. Per modo di Desiderio, o pur di Doglienza, Lat. *Utinam.* (n) *Buffalmacco disse a Bruno: Deh vedi bel ciottolo, Così giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino.* (o) *Esso tra l'altre nominò quella, che fu già tua, la quale nel vero io ancora non conosceva, Così non l'avessi io mai conosciuta poi.*

(p) *Così cresca 'l bel lauro in fresca riva.*

(q) *Che Così non fossi io mai in questa terra venuto, Come io mai non ci fui, se non da poco fa in qua.*

(r) *Così potess' io ben chiudere in versi*
I miei pensier, Come nel cor li chiudo.

VII. Per via d'Imprecazione: Lat. *Sic. Ita.* (s) *Così m'ajutino gl' immortali Iddii, come io, se non quello, che diritta conscienzia mi giudicherà, non dirò.*

(t) *E Così vada, s' è pur mio destino.*

E di questi, e de' simili se ne serviamo per modo di Giurare, o di Scongiurar altri, tralasciando il più delle volte in tal caso la particella Come, corrispondente.

VIII. Con la particella Come, per subito che, Lat. *Statim, Illico, Extemplo.* (u) *Il fanciullo, Come sentito l'ebbe cadere, Così corse a dirlo alla donna.* (x) *Sì Come l'Aurora suol apparire, Così Nicostrato s'è levato, e salito a cavallo, col suo sparviere in mano, n'è andato alle pianure aperte a vederlo a volare.* Cioè quando l'Aurora spunta, tosto si leva Nicostrato.

(y) *E come il Barattier fu disparito,*
Così volse gli artigli al suo compagno.

E vogliono, che la Particella Come sempre gli vada innanzi in questo Significato. Ma con fargli precedere Quando, o altra simile equivalente a come, basta per mantenerlo in

[a] G. 4. n. 2. [b] Pet. p. 150. [c] G. 1. n. 10. [d] G. 1. n. 10. [e] Pet. p. 1. Canz. 1 [f] Filc. l. 7. [g] Pet. p. 3. 5. [h] G. 3. n 6. [i] Vil. 9. 135. [k] Dant. Canz. [l] G 10. Fin. [m] Par. 22. [n] G. 8. n. 3. [o] Lab. [p] Pet. p. 1. 157. [q] G. 2. n. 8. [r] Pet. p. 1. 85 [s] Filoc. l. 2. [t] Pet. p. 2. Canz. 5. [u] G. 2. n. 5. [x] G. 7. n. 9. [y] Inf. 22.

questo significato. (a) *Il quale Quando la fante vicino al palagio vide, Così subitamente corse alla camera della donna.* Cioè Subito immantinente; Tosto senz' altro indugio corse alla camera.

IX. Il significato però suo proprio è d' Avverbio, che esprime similitudine; e si corrisponde con Come, a cui egli anche segue comunemente. Lat. *Sicut, Ut, &c. Ita, Sic, &c.* (b) *Come il paragone l' oro, Così l' avversità dimostra chi è l' amico.*

(c) *Che Come suol pigro animal per verga,*
Così destaro in me l' anima grave.

X. Egli talvolta è, che alla particella Come precede. (d) *Tu non eri di quelli, che così con l' amico vanno, Come l' ombra con colui, cui lo Sole fiede, tra quali s' alcuna nebbia s' oppone, che privi la luce, con quella insieme fugge.*

(e) *Così la madre al figlio par superba,*
Com' ella parve a me.

XI. E qualche volta ancora nè gli precede simile Particella; nè men gli segue espressa, nè per necessità sottintesa per All' istesso modo. Lat. *Ita eodem modo.*

(f) *Così la neve al Sol si dissigilla,*
Così al vento ne le foglie lievi
Si perdea la sentenzia di Sibilla.

XII. In cotal sentimento talor si tacque. (g) *La quale, Come il Sole è di tutto il Cielo bellezza, ed ornamento, è chiarezza, e lume di ciascuna altra virtù.* Cioè Come il Sole è di tutto il Cielo ornamento, Così la Magnificenza è chiarezza di tutte l' altre virtù.

XIII. Si tacque ancora in altri significati. (h) *Questa novella voglio ve ne renda ammaestrate: acciocchè, Come per nobiltà d' animo dall' altre divise siete, ancora per eccellenza di costumi separate dall' altre vi dimostriate.* (i) *E ne fece invitata, che volea fare una grande limosina. E però tutti poveri bisognosi, uomini, Come femmine a certo die fossero nel suo prato.* Cioè Come per nobiltà d' animo, Così ancora per eccellenza di costumi: Così uomini, Come femmine.

XIV. E per contrario legato con la particella Come qualche volta si pose sovverchio. (k) *E non trovatogli si nè piaga, nè percossa alcuna, per li medici generalmente fu creduto, lui di dolor esser morto, Così Come era.*

XV. Così Come in significato di Contuttocchè, Non ostante che Lat. *Quamvis, Tametsi.* (l) *La donna, Così debole, com' era, cominciò a chiamare ora uno, ed ora un' altro della sua famiglia.* (m) *Ed egli, Così matto Com' egli è, senza alcuna ragione è sì fuor d' ogni misura geloso di me, che io per questo, altro che in tribulazione con lui viver non posso.* Cioè Con tutto ch' egli sia matto: ovvero Oltrecchè egli è matto, è ancor fuor d' ogni misura geloso.

XVI. Aggiuntavi la Voce Fatto, val Tale, Di tal maniera; Lat. *Ejusmodi, Ejuscemodi, Talis, &c.* (n) *E preso Così Fatto dà Marchese, e da Stecchi, verso la Chiesa si dirizzarono.* (o) *Così Fatto, Come tu mi vedi, mio padre fu gentil' uomo.*

XVII. E con tal Voce accompagnato da' Sostantivi s' accorda con essi in ogni genere, e numero. (p) *La donna entrò in pensiero, che questo volesse dire, che un Così fatto Re la venisse a visitare.* (q) *Questi Così Fatti Modi fanno sovvente senza colpa alle donne oneste acquistar biasimo.* (r) *Di che gli occhi miei presero tra l' altre volte un dì Così Fatta Esperienza.* (s) *Essi troppo assicurati, cominciarono a tener maniera men discreta, che a Così Fatte Cose non si richiedea.*

XVIII. Anco talvolta si replica per In questo, o In quel modo, Lat. *Ita, Hoc, vel Illo modo.* (t) *Come disse il geloso, non dicesti Così, e Così al prete, che ti confessò?* Cioè Non dicesti tu questo, e questo? Così Così, talvolta ancora vale Non troppo bene, Poco bene, Mediocremente, e simili,

[a] G.3.n.6. [b] Lett. [c] Pet. p.1. Ball. 5. [d] Filoc. L.7. [e] Purg.30. [f] Par.33. [g] G.10.1. [h] G.1. n.10. [i] N.ant.8. [k] G.4. n.8. [l] G.2.n.9. [m] G.3.n.8. [n] G.2.n.1. [o] G.1.n.9. [p] G.1. n 5. [q] G.1. n.3. [r] Introd. [s] G.2.n.6. [t] G.7.n.5.

misti; come Sentirsi Così Così, o stare Così Così. Ed anco non replicato pur in tal sentimento.

(a) *Per questi estremi duo contrarj, e misti:*
Or con voglie gelate, or con accese
Stassi così fra misera, e felice.

Costì, ec.

CAPITOLO LXII.

I. COstì, Avverbio di Stato in luogo, si scrive con l' Accento nel fine, e vale In cotesto luogo, dove tu non se' Lat. *Istic*. (b) *Io vi priego per Dio, che voi m' apriate, acciocchè io possa Costì dentro stare al coperto*. (c) *Poi io vi vidi levarvi, e porvi Costì a sedere*.

II. Costinci, val Di costì, Lat. *Istinc*; ma l' uso l' ha scartato già di gran tempo. (d) *Il Cavaliere disse: Se vuogli uscire Costinci, concederotti un gherone del mio vestimento*.

(e) *Ditel Constinci, che volete voi?*

III. Costà, pur Avverbio di luogo, che segna stanza ferma nè più, nè meno in tutto, come Costì Lat. *Istic*. (f) *A Luca, ed a Andrea, i quali intendo, che Costà Sono, quella compassione porto, che ad infortunio d' amico si dee portare*.

(g) *La risposta*
Farem noi a Chiron Costà di presso.

IV. Talora Movimento dimostra, Lat. *Istuc*. (h) *Il Duca, ed Ascalione per non veder la mia morte, son venuti Costà*.

(i) *Ed il Maestro accorto lo sospinse*
Dicendo, Via Costà con gli altri cani.

V. E col segno de' casi, o con Preposizioni. (k) *Maestro Rinaldo chiamò. O commare, non sento io di Costà il compare?* (l) *Fatti in Costà, Se Dio m' aiuti, tu non mi toccherai*. Che Fatti in là s' è detto.

VI. S' è composto con Qua. (m) *Nè possa Costà una sola, più che Qua molte*.

VII. Costà su, che Costassu, le Prose scrissero ancora, è il medesimo che Costà, se non che connota altezza, o Stanza, o Moto ch' egli ne' segni. (n) *Se del tuo onor ti cale, ed etti grave il Costassu Dimorare, porgi cotesti prieghi a colui*. E poco appresso. *Io seppi tanto fare, che io Costassu ti feci Salire*. E quivi pur ancora. *Lo Scolare rispose: Insegnami i tui panni, ed io andrò per essi, e farotti di Costassu Scendere*.

E con aggiungervi Giu, se ne formerà Costà giu, o Costaggiu, in sentimento di Costà, che segni luogo inferiore a quello, dove è chi parla. Non però si disse in lor vece Costì su, Costì giu.

VIII. Nè Costì, nè Costà, nè Costà giu, nè Costà su, leggerai nel Petrarca, il quale sempre disse in lor cambio, Lì, e Là; e Là giu, e Là su, e simili.

Costui.

CAPITOLO LXIII.

I. COstui, Pronome demostrativo di Maschio, che serve al Retto, ed a gli Obbliqui del minor numero, vale Quest' uomo: e dicesi di Persona vicina, o quasi esposta a gli occhj, Lat. *Iste. Hic*. (o) *Ma Costui con ambasciate sollecitandola molto, e non valendogli, la mandò minacciando*. Ma però Questi, fu più in uso nel Retto.

(p) *Dicean, chi è Costui, che senza morte*
Va per lo Regno de la morta gente?

II. Col Segno de' casi, o con Preposizioni. (q) *E se Di Costui, che è luce, che illumina ciascuno uomo, che nel mondo vive, tanti conviciatori si trovano, non si dee alcuno uomo maravigliare, se truova chi la sua fama s' ingegna di violare, o di macchiare*.

Que-

[a] Pet.p.1.241. [b] G.8.n.7. [c] G.7.n.9. [d] Pass. d.3.c.4. [e] Purg.9. [f] Lett. [g] Inf.12. [h] Filoc. l.2. [i] Inf.8. [k] G.7.n.3. [l] Lab. [m] Fiam.l.4. [n] G.8.n.7. [o] G.7.n.6. [p] Inf.8. [q] Lett.

(a) *Questi fur. Con Costui gl' inganni miei.*

III. Scrivesi nel secondo caso senza il suo segno talvolta. (b) *La Costui fame, se forse alcuna volta lo stimola, i colti pomi nelle fedelissime selve raccolti, scaciano.* (c) *Al Costui tempo Leone Quarto fece fare le mura della Città Leonina, intorno a San Pietro.* Cioè al tempo Costui.

(d) *Amor, ch' a null' amato amar perdona*
Mi prese Del Costui piacer sì forte,
Che, come vedi, ancor non m' abbandona.

IV. S'è detto non solamente delle Deità de' Gentili, (e) *Niuna Deità è in Cielo da Costui non ferita, se non Diana.*

(f) *Madonna il manco piede*
Giovinetto pos' io nel costui regno.

Ma ancora d' Animali. (g) *A seguitar Costui si dispose alquanto più l' animo, che alcuno degli altri uccelli.* Cioè A seguitar questo Pappagallo.

E delle cose Insensate (h) *La virtù di Costui, credo, che il mio periclitante legno ajutasse.* Parla d' un Anello.

Costei.

CAPITOLO LXIV.

I. COstei, Dimostrativo di Femmina, che serve al Retto, e a gli Obbliqui del meno, e vale Questa donna, dassi a persona, che sia vicina, o esposta a gli occhi di chi favella, o quasi esposta. Lat. *Ista, Hæc.* (i) *Essendo Costei bella donna, di lei un cavalier, chiamato Misser Lambertuccio, s' innamorò forte.*

(k) *Quante volte diss' io,*
Costei per fermo nacque in Paradiso.

II. Con le Preposizioni, o col Segno de' casi. (l) *Il frate con molti esempli confermò la devozion di Costei.* (m) *Seco deliberò del tutto di porre ogni sollicitudine in piacere A Costei.*

(n) *S' i' 'l dissi; il fero ardor, che mi disvia,*
Cresca in me, quanto 'l fier ghiaccio in Costei.

III. E nel secondo caso senza il suo Segno. (o) *Salabaetto lieto s' uscì di Casa Costei;* cioè di Casa di Costei.

(p) *Dal costei viso ciascuna dolente Lonza si fugge.*

IV. S' è detto ancora d' altri, che di Persona. (q) *Quantunque il corpo sia dall' amico lontano o sostenuto, o imprigionato, a Costei è sempre lecito di stare, e d' andare, dove le piace.* Parla dell' Anima.

E delle Deità de' Gentili. (r) *La cupidigia de' mortali, solo alla propria utilità riguardando, ha Costei fuor degli estremi termini della terra in esilio perpetuo relegata.* E quivi più volte va repetendo Costei, sempre dell' Amicizia intendendo.

(s) *Perch' una parte impera, e l' altra langue.*
Seguendo lo giudicio di Costei.
Che è occulto, com' in erba l' angue.

Cioè il Giudicio della Fortuna, che asconde il suo veleno tra la felicità, come s' asconde il serpe tra l' erba, sicchè non è veduto da chi il calpesta. E della Teologia parlando il Petrarca.

(t) *Ed or siam giunte a tale,*
Che Costei batte l' ale
Per tornar a l' antico suo ricetto.

S' è detto ancora delle cose Insensate; onde, parlandosi d' una Immagine da Biancofiore si disse. (u) *Con Costei piangeva, Costei in forma di te pregava, che m' ajutasse.*

(x) *O Alberto Tedesco, ch' abbandoni*
Costei, ch' è fatta indomita, e selvaggia.

Cioè Che abbandoni l' Italia, la quale senza il correggimento tuo è diventata come indomita fera.

Costoro.

CAPITOLO LXV.

I. COstoro, Voce del maggior numero di Costui, e di costei, che serve così al Retto, come a gli Obbliqui d'a-

[a] Pet. p. 2. Canz. 7. [b] Fiam. l. 4. [c] Vil. l. 16. [d] Inf. 5. [e] Fiam. l. 1. [f] Pet. p. 2. Canz. 7. [g] Filoc. l. 7. [h] Filoc. l. 6. [i] G. 7. n. 6. [k] pet. p. 1. Canz. 14. [l] G. 3. n. 3. [m] G. 8. n. 7. [n] pet. p. 1. Canz. 19. [o] G. 8. n. 10. [p] Amet. [q] Lett. [r] G. 10. n. 8. [s] Inf. 7. [t] pet. p. 1. Canz. 2. [u] Filoc. l. 6. [x] purg. 6.

d'amendue i generi, vale Questi uomini, Queste donne: Essi, Esse, Lat. *Isti, Istæ.* (a) *Ser Ciappelletto, il quale presso giaceva là, dove Costoro così ragionavano, udì ciò, che Costoro di lui dicevano.* (b) *Nè prima esse a gli occhj corsero Di Costoro, che Costoro furon da esse veduti.*

(c) *Da Costor non mi può tempo, nè luogo Divider mai*

Da questi due, Cioè da Socrate, e da Lelio non mi può divider tempo, nè luogo. E in questo genere di Maschio evidente è la forza di cotal Voce. Anzi vogliono alcuni, che non si debba usare fuor che in tal genere, se pur non si parlasse d'uomini, e di donne insieme. Il che quanto sia falso, l'uso degli Scrittori cel manifesta.

II. Costoro in genere di Femmina. (d) *O grazioso Apollo, deh ferma un poco il guardo a rimirar Costoro, le quali così meritano l'amor tuo, come qualunque altra ti piacque più mai.* E introducendosi Laura, che risponde alla Morte, non avere sovra le sue compagne potere alcuno si dice.

(e) *In Costor non hai tu ragione alcuna; Ed in me poca.*

III. E nel secondo caso lascia ancor egli il Segno talvolta: (f) *Della qual cosa avvedutosi Restagnone, pensò di potersi ne' suoi diffetti adagiare Per lo costoro amore.* (g) *La perpetua viridità di queste frondi, dissono, dimostrar la fama Delle Costoro opere sempre dovere stare in vita.* Cioè la fama dell'opere di costoro, che si coronavano di Lauro. E lo dissero ancora di Deità. e di cose Inanimate, o Insensate.

Cotale.

CAPITOLO LXVI.

I. Cotale Avverbio, che vale Così, Talmente Lat. *Sic* (h) *Nè fu perciò (quantunque Cotal mezzo di nascoso si dicesse) la donna riputata sciocca.* (i) *Calandrino gl' invitò a cena Cotale alla trista, sicchè costoro non vi vollon cenare.* Ciò Quantunque si dicesse così mezzo di nascoso: Gl'invitò così alla trista, e con faccia sì malinconica, che non vi vollon cenare.

(k) *Così mi venne un suon' aspro Cotale, Che spaventommi.*

II. E come Nome sta in sentimento di Certo, qualche, Lat. *Talis, Ejusmodi, Quidam, Nescio quis.* (l) *La giovane, non da ordinario desiderio, ma da un Cotal fanciullesco Appetito, ad andar verso il deserto Tebaida nascostamente tutta sola si mise.* (m) *In questa maniera con Cotali Pensieri m'ingegnava di trappassare i giorni.* (n) *Ma poichè le risa rimase furono, e racquetato ciascuno, Filostrato in Cotal Guisa cominciò a parlare.*

(o) *Attienti ben: che per Cotali Scale Conviensi dipartir;*

III. Ed io non so conoscere, che di laido, nè che di schifo si porti cotal Voce con esso seco ne'significati predetti, onde alcuni Moderni l'abbiano da sgridare per disonesta, e come tale sbandirla dalle lor carte: Essendo ch'ella non piccolo ornamento rechi al parlare. I modi nondimeno, che seguono, tanto negli Antichi frequenti, potrai tu con sì fatto risguardo accettar ne' tuoi scritti, e ne' tuoi ragionamenti introdurre, che il significato di questa voce, sia manifesto, non esser quello, onde ella meritamente ne vien fuggitta.

In sentimento dunque di Questo, o di Tale, Lat. *Talis, Ejusmodi.* (p) *Io son venuta a ristorarti de' danni, li quali tu hai già avuti per me, ed il ristoro è Cotale, che io intendo disinar teco sta mane.* (q) *O mani inique: voi ornatrici della mia bellezza, foste gran cagione di farmi Cotale, che io fossi desiderata.*

(r) *Credete voi; che Cesare, e Marcello, O Paolo, od African fossion Cotali Per incude giammai: nè per martello?*

IV. Col

[a] G. 1. n. 1. [b] Introd. [c] Pet. p. 3. 4. [d] Amet. [e] Pet. p. 3. 6. [f] G. 4. n. 3. [g] Vit. Dant. [h] G. 2. n. 5. [i] G. 8. n. 6. [k] Vit. cant. 44. [l] G. 3. n. 10. [m] Fiam. l. 3. [n] G. 1. n. 7. [o] Inf. 34. [p] G. 5. n. 9. [q] Fiam. l. 5. [r] Pet. p. 1. 84.

IV. Col Pronome Questo, o Quello, che gli preceda. (a) *Le quali cose narrando Questo Cotale, confesso, che io meco tacitamente diceva.* (b) *Il diavolo piglia la figura del morto, e dice mentendo, ch' egli è Quel Cotale.*

(c) *E tra Questi Cotali*
Dovre' io ben riconoscer alcuni.

Se ben col Sostantivo postovi espresso niente di laido ci rappresenta. (d) *Potrebbe Iddio fare ingravidare una donna senza operazione d' uomo, e Quel Cotale Uomo, che nascesse, non avrebbe il peccato Originale* (e) *Questi cotali Sogni si possono osservare senza peccato.*

V. Colla corrispondenza di Quale, o d' altro simile. (f) *E fuggita da ogni uno, e da me, se io potessi, al presente in Cotale guisa, Quelle udirete, il tempo malinconosa trappasso:*

(g) *Qual in sul giorno l' amorosa stella*
Suol venir d' Oriente innanzi al Sole;
Cotal venia.

(h) *Com' uom ch' è sano, n' è un momento ammorba;*
Cotal er' io.

Cotanto.

CAPITOLO LXVII.

I. COtanto, Avverbio, che val Tanto, con qualche forza aggiuntavi sopra, come Tanto grande, e simile Lat. *Tam.* (i) *Già Dio non voglia, che così giovane, e Cotanto da me amato, e mio marito, che io sofferi, che a guisa d' un Cane sia seppellito.*

(k) *Quest' è la terra, che cotanto piacque*
A Venere.

II. Per Tanto tempo, Lat. *Tandiu.* (l) *Io ho venduto a costui, che tu vedi qui con meco, il doglio, il quale tu sai; che già è Cotanto, ha tenuta la casa impacciata.*

(m) *E pur col viso in give*
Disse, perchè Cotanto in noi ti specchi?

III. Nè pur co' Verbi, ma co' Nomi si giunge d' ogni genere, e numero. Lat. *Tum.*

(n) *Che pur voi foste ne la prima vista*
Del vostro, e del suo mal Cotanto Avari.

IV. Quando egli è nome Adjettivo, aggiunge forza a Tanto, pur Adjettivo, il cui significato ne rappresenta. Lat. *Tantus, Tanta, Tantum,* (o) *Oime, misera me, a cui ho io Cotanti anni portato Cotanto amore.*

(p) *Da indi in qua Cotante carte aspergo*
Di pensieri, di lagrime, e d' inchiostro.

V. Con la corrispondenza di Quanto, e come Avverbio, e come Nome, (q) *Ed imposegli, che il bel Gerbino da sua parte salutasse, e gli dicesse, che ora si parrebbe, se Cotanto l' amasse, Quanto più volte significato l' avea.* (r) *V' affermo, Cotanto esser le mie pene al presente più gravi, che esse avanti la vana letizia fossero, Quanto più le seconde febbri sogliono con egual caldo, o freddo vegnendo offender li ricaduti infermi, che le primiere.*

VI. Alcun Cotanto, Quel Cotanto, e simil. (s) *Ben posso dire, che per Dio, e per voi abbia Questo Cotanto racquistato.* (t) *Le mie lagrime furon cagione di farne parlar Quel Cotanto, che parlato se n' è.* Cioè Quel tanto, che parlato se n' è.

Cotesto.

CAPITOLO LXVIII.

I. COtesto, val Questo, se non che egli si dice di Persona, o di Cosa, che sia dalla parte di colui, che ascolta. Lat. *Iste, Ista,* (u) *Messer, o Messere, io vi priego per Dio, che innanzi, che Codesto ladroncello, che v' è costì dallato, vada altrove, che voi mi facciate rendere un mio pajo di rose, ch' egli m' ha imbolate.* (x) *Al quale la donna disse: Tancredi, serba*

Cotestè

[a] Lab. [b] Pass. tr. V. c. 5. [c] Inf. 7. [d] Pass. d. 5. c. 7. [e] Pass. tr. van. c. 5. [f] Fiam. lib. 7. [g] Pet. p. 3. 8. [h] Pet. p. 3. 5. [i] G. 3. n. 6. [K] Pet. p. 3. 4. [l] G. 7. n. 2. [m] Inf. 32. [n] Pet. p. 1. 64. [o] G. 3. n. 6. [p] Pet. p. 3 3. [q] G. 4. n. 4 [r] Fiam. l. 7. [s] G. 9. n. 4. [t] G. 3. n. 7. [u] G. 8. n. 5. [x] G. 4. n. 1.

Cotesse lagrime a meno desiderata fortuna, che questa. Cioè serba queste tue lagrime.

II. Cotesto, senza appoggio di Nome, è Voce neutra, che vale Cotesta cosa. Lat. *Istud.* (a) *Messer, Cotesto non fate voi, che voi mi mandiate persona a casa.*

III. Cotesti, oltre all'esser Pronome di Maschio nel maggior numero, è anco Sostantivo posto assolutamente, e dicesi solo d'Uomo, Lat. *Iste*; e va con la medesima regola di Quegli, e Questi, Sostantivi.

(b) *Cotesti, che ancor vive, e non si noma,*
Guardere' io, per veder, s' il conosco.

IV. E nel medesimo sentimento nel numero del più, così nel Retto, come in Obbliquo.

(c) *E tu, che se' costi, anima viva,*
Partiti Da Cotesti, che son morti.

V. Ma tutte la predette furono Voci poco usate da' Prosatori, e quasi non conosciute da gli Scrittori de' Versi; e molto più di rado si son vedute Cotestui, Cotestei, Cotestoro, che in significato ancor esse simile a Costui, Costei, Costoro, se ne servirono alle volte gli Antichi. (d) *Or bene sta dunque, dice Bruno, se Cotestui se ne fidava, ben me ne posso fidare io.* (e) *Quando lo Re Currado fallava, li Maestri non batteano lui, ma batteano di questi garzoni suoi compagni per lui, E que' diceva; Perchè battete voi Cotestoro?*

Cui.

CAPITOLO LXIX.

I. CUi, in significato di Che, Relativo di Persona in amendue i generi dell'uno, e l'altro numero, e in tutti i casi dal Retto in fuori.

II. Col segno del secondo caso. (f) *A Baffa è pervenuta la bella giovane figliuola del Soldano, Di Cui è stata fama, che annegata era* (g). *Va dietro a quelle, Di Cui se' degno.*

(h) *Vidi Solon, Di cui fu l' util pianta,*
Che s' è mal culta, mal frutto produce,
Con gli altri sei, Di Cui Grecia si vanta.

III. Col Segno del terzo caso. (i) *Io misero sarò colui, A cui del tuo peccato, e del mio converrà portare la penna.* (k) *Se alcuna di voi fu mai, o donne, A Cui parlo, alla quale cotal caso avvenisse, colei sola spero, che possa conoscere quale allora fosse la tristizia dell' anima mia.*

(l) *E mill' altri ne vidi, a cui la lingua*
Lancia, e spada fu sempre, e scudo, ed elmo.

(m) *Vera donna, ed A Cui di nulla cale,*
Se non d' onor, che sovr' ogn' altra mieti.

IV. Quarto caso. (n) *E sentendo essa, che in Jerusalem andarono a visitare il Sepolcro, dove Colui, Cui tengon per Dio fu seppellito, a loro mi raccomandò.* (o) *Alcuna volta Dio rivela cose alte sopra gli umani sentimenti alle persone, Cui egli elegge a fare alcune cose, secondo l' ordine alla sua provvidenza.*

(p) *Quanta invidia ti porto, avara terra,*
Ch' abbracci quella, Cui veder m' è tolto.

(q) *Lo buon Maestro disse, Figlio or vedi*
L' anime di color Cui vinse l' ira.

V. Col segno del sesto caso. (r) *Poscia che a lui parve esser fuor delle mani di coloro, Da Cui quegli erano stati assaliti; non ritrovando la sua giovane, cominciò a piangere.* (s) *E veggendo colei aver rotta la coscia, Da cui ella sperava essere ajutata, recominciò il suo pianto.*

VI. E nel secondo caso senza il suo Segno. (t) *E mentre il corrotto grandissimo si facea, il buono uomo, in casa Cui morto era, disse alla Salvestra.* Cioè in Casa di cui.

(u) *E di colei, Cui son, procaccian danno.*

[a] 4. n. 1. [b] G. 7. n. 5. [c] Purg. 11. [d] Inf. 3. [e] G. 8. n. 9. [f] N. ant. 45. [g] G. 2. n. 7. [h] Lab. [i] Pet. p. 1. 10. [k] G. 5. n. 7. [l] Fiam. l. 1. [m] Pet. p. 1. 4 [n] Pet. p. 1. 226. [o] Pass. st. van. c. 5. [p] Pet. p. 2. 31. [q] Inf. 7. [r] G. 5. n. 1. [s] G. 5. n. 7. [t] G. 4. n. 8. [u] Dant. Canz.

VII. E senza il Segno del terzo molto più frequentemente si legge. (a) *Udiremo Ascalione, e i compagni, siccome gli altri queste voci, e dubitando dimandarono, chi costoro fossero, Cui la fortuna è tanto contraria.*

(b) *O d'ardente virtute ornata, e calda Alma gentil, Cui tante carte vergo,*

VIII. Con diverse Prepofizioni. (c) *Ma presupposto, che io pur magnanimo fossi, non se' tu di quella, In Cui la Magnanimità debba i suoi effetti mostrare.*

(d) *Ver Cui poco giammai mi valse, o vale*
Ingegno, o forze, o dimandar perdono.

IX. Ha tal volta l'Articolo avanti, ma non è suo; perciocchè con l'Articolo, o con articolati Segni, e Prepofizioni, non è egli giammai. (e) *Iddio mi pose avanti a gli occhj questo giovane, Li Cui costumi, e Il Cui valore son degni di qualunque gran donna.* (f) *Della qual vittoria io non cerco, che in parte mi venga, se non una donna, Per lo Cui amore i' muovo l'armi.* Cioè Per amor Di cui.

(g) *E, com'è detto, a sua sposa soccorse*
Con due Campioni, Al Cui fare, Al Cui dire
Lo popol disviato si raccolse.

(h) *Sotto 'l Cui giogo giammai non respiro.*

X. In significato di Che, Relativo sol di Persona l'hai veduto fin'ora; ma sta pur anco in sentimento di Che, Relativo di Cosa. (i) *Niuna cosa è Di Cui tanto si parli, che sempre più non piaccia, dove il tempo, ed il luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappi per colui, che parlar ne vuole, debitamente eleggere* (k) *Allor la vede con quegli occhj, Cui nulla cosa si può celare.* (l) *Tra l'altre naturali cose, quella che meno riceve consiglio, o operazione in contrario, è Amore, la Cui natura è tale, che piuttosto per se medesimo consummar si può, che per avvedimento tor via?*

(m) *A guisa d'un soave, e chiaro lume,*
Cui nutrimento a poco a poco manca.

(n) *Mi ritien con un freno,*
Contro Cui nullo ingegno, o forza valme.

XI. Ed in qualunque modo de' sopraddetti, si disse ancora d'Animali. (o) *Era sotto il cesto di quella salvia una Botta di maravigliosa grandezza Dal Cui velenifero fiato avvisarono quella salvia esser velenosa divenuta.*

XII. Sta in sentimento ancora di Chi, Relativo pur di Persona in ogni genere, e numero, e caso, fuor che nel Retto, per infallibil Regola, che Cui, non debba usarsi nel Retto giammai; se non volessimo seguitare Chi disse alla maniera sua Siciliana.

(p) *Cui ti potrebbe dir li molti danni,*
Cui ti potrebbe dir la lunga spesa,
Cui ti ptorebbe dir li gravi affanni,
Ch' allor sofferfi per tanta contesa.

(q) *O cara speme mia, diss' io, che m' hai*
Guidato in queste stranie regioni,
Dimmi, Cui son costoro, s' a mente l' hai?

Cioè Chi ti potrebbe dire: Dimmi Chi son costoro? che così dovremo dir sempre, Lat. *Qui. Quæ. Quod.*

XIII. Col Segno de' casi. (r) *Ma egli disse, ciò non dovere essere vero, che ella non sapesse, Di Cui gravida fosse.* (s) *Le quali nelle braccia apparivano a molti, A Cui grandi, e rade, ed A Cui minute, o spesse.* Cioè A chi grandi, e a chi minute; che così si direbbe al presente, per parlar secondo l'usato, e fuggir qualche sorte d'affettazione.

(t) *Io chiamo 'l fine per lo gran desire*
Di riveder, Cui non veder fu 'l meglio.

(u) *O, diss' io, Padre, che voci son queste.*
E com' io dimandai; ecco la terza
Dicendo: Amante Da Cui male aveste.

XIV. E senza il Segno de' casi. (x) *Al quale Fineo disse: Onde fosti, e Cui figliuolo?* Cioè Di cui, o di chi fosti figliuolo?

Ella

[a] Filoc. l. 6. [b] Pet. p. 1. 115. [c] G. 8. n. 9. [d] Pet. p. 1. Canz. 1. [e] G. 2. n. 9. [f] G. 4. n. 4. [g] Par. 12. [h] Pet. p. 1. 60. [i] G. 9. n. 5. [k] Filoc. l. 5. [l] G. 4. n. 8. [m] Pet. p. 3. 6. [n] Pet. p. 1. Canz. 21. [o] G. 4. n. 7. [p] Dut. 1. 2. [q] Dut. 3. 21. [r] G. 5. n. 7. [s] Introd. [t] Pet. p. 2. 24. [u] Purg. 13. [x] G. 5. n. 8.

(b) *Ella non curava di vestir belli, e preziosi vestimenti, perciocchè non v'era, Cui desiderasse di piacere.* Cioè Non v'era A cui, o A chi desiderasse piacere.

XV. E con l'Articolo, o co' Segni articolati, che gli precedono. (b) *Guglielmo molto ben sapeva, la Cui casa stata fosse quella, che Guidotto avea rubata* (c) *Considerando che, se alcuno trovate al presente, che vostro amico sia, sapete Nel Cui seno i vostri consigli, e la vostra anima silare possiate.* Cioè la casa, e il seno Di cui, o di chi.

XVI. Accompagnasi con che, e se ne forma Cui che, Di cui che, A Cui che, Da cui che, Obbliqui di Chi che; in significato di Chiunque, Qualunque, Qual si voglia; Lat. *Quicunque, Quisquis.* (d) *Cui che io mi tolga, se da voi non sia come Donna onorata, voi proverete, quanto grave mi sia, l'aver contra mia voglia presa mogliere a' vostri prieghi.* (e) *E dopo tre dì, stati ne' detti trattati, non vi potè avere concordia, Da Cui che si rimanesse.* Cioè O si rimanesse dal Re d'Inghilterra, o dal Re di Francia, da qualunque de' due si fosse, non vi potè avere concordia.

XVII. Prende Si, o Sia, dopo se. (f) *E tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole dette dal barattiere, cosa del mondo trarre; se non che Biondello ad istanza Di Cui che Sia, si facesse beffe di lui.*

XVIII. Cui, per Cui che. (g) *La Reina pure rimase grossa d'infante di sei mesi, Di Cui si fosse ingenerato.* (h) *E nota, che la Chiesa al cominciamento al Tribuno diè favore, e poi, Cui fosse la colpa, se il contradio.* Cioè Fosse Di chi si volesse la colpa.

(l) *Ed A Cui mai di vero pregio calse*
Con Aragon lasserà vota Spagna.

Cioè A chiunque mai calse di vero onore.

Da.

CAPITOLO LXX.

I. DA, Segno del sesto caso di qual Nome, o Pronome si voglia, quando Separazione, ovvero Operazione ne segna, Lat. *A, vel Ab, Ex, &c.* (k) *Conobbi essere stato lasciato in una solitudine, piena di salvatiche piante, ed intorniata Da montagne sì alte, che con la lor sommità pareva, che toccassero il Cielo* (l) *La novella Da Neifile detta, mi ritorna a memoria il dubbioso caso già avvenuto ad un giudeo.*

II. Per A, Lat. *Ad.* (m) *E fatto sel chiamare, disse: Quando gli piacesse Da lui si volea confessare.* (n) *Il Saladin venuto Da lui saputa la cagione del suo dolore, il biasimò forte, che avanti non glielo aveva detto.*

III. Per Avanti, Lat. *Ante.* (n) *La donna veggendol Da casa sua molto spesso passare, disse.*

IV. Per Circa, Lat. *Fere, Ferme, Ad, Quasi, Usque ad &c* (p) *Essi si videro vicini ad un castelletto, del quale subitamente uscirono Da dodici fanti.* (q) *In così fatti ragionamenti, fu tenuto Ferondo da dieci mesi.*

(r) *Canzon nata di notte in mezzo i boschi*
Ricca Spiaggia vedrai diman Da sera

Cioè Diman verso la sera, come l'espongono alcuni. Ancor che, Sera, Mane, o Mattina giunti con Da, sicome ve gli giunser gli Antichi, in luogo di giungerli con Di, vaglia In tempo di sera, In tempo di mattina, e simili. (s) *Gli avea promesso di metterlo con lei, come avvenisse, che Giacomo per alcuna cagione Da Sera fuori di casa andasse.* (t) *A me pare, che questa sia opera da dover far Da Mattina.*

(u) *E cantine gli ausselli*
Da Sera, e Da Mattino
Su li verdi arbuscelli.

V. Per con (x) *Io non aveva ancora compiuto di parlare, ch' io mi sentì lo sini-* stro

[a] Filoc. l. 2. [b] G. 8. n. 5 [c] Lett. [d] G. 10. n. 10. [e] Vil. 12. 95. [f] G. 9. n. 8. [g] Vil. 12. 30. [h] Vil. 12. 104. [i] Pet. p. 1. Canz. 21. [k] Lab. [l] G. 1. n. 3. [m] G. 1. n. 1. [n] G. 10. n. 9. [o] G. 3. n. 3. [p] G. 5. n. 3. [q] G. 3. n. 8. [r] Pet. p. 1. sest. 7. [s] G. 5. n. 5. [t] G. 8. n. 2. [u] Dant. Canz. [x] Filoc. l. 5.

stro lato piagare Da una saetta d' oro .

VI. Per Dal, Dallo, Dalla, Dalle. (a) *Voi siete tutte così fatte, che venir possa fuoco Da cielo, che tutte v'arda, generazion pessima, che voi siete*. (b) *Essendo a lui il calendajo caduto Da cintola la cominciò a confortare: Maravigliossi Alessandro, udendo la moglie essere figliuola del Re d'Inghilterra*. (c) *D' altra parte il Papa si maravigliò assai, e dell' abito della donna, e della sua elezione*. Che in questi modi v' ha difetto d' Articolo; onde Dal Cielo, Dalla cintola, Dall' altra parte, e simili comunemente si dice.

(d) *E poi Da altra parte.*
Veggio al mio navigar turbati i venti.

VII. Per Dopo, o In fin da. (e) *Si perchè più giovane, e si ancora perchè in dilicatezza è allevata, ove colei in continue fatiche Da piccolina era stata*

(f) *Da quel tempo ebbi gli occhi umidi, e bassi,*
E'l cor pensoso, e solitario albergo.

VIII. In luogo di Per. (g) *Verso un rivo d' acqua chiarissima, il quale d' una montagnetta discendeva in una valle, ombrosa Da molti arbori, con lento passo se n' andarono.*

IX. Per Tra. (h) *E per aver il retaggio del Re Latino, grandi battaglie ebbe Da Enea, e Turno per più tempo*. Cioè Tra Enea, e Turno Lat. *Inter*.

X. Segna Attitudine, Convenevolezza, Abilità, e simili. (i) *Ed essendo ella già d' età Da marito, molti, a quali i suoi parenti l' avean voluta maritare, rifiutati n' avea*. (k) *E parendogli terreno Da ferri suoi, di lei subitamente s' innamorò*, Cioè D'età atta al Marito, o atta a prender Marito. O pur col Verbo solo supplendovi, che vi si presuppone tacitamente, D' età da Prender Marito: Terreno da Adoperarvi i suoi ferri.

(l) *De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioje Da donne portandole a vedere*. (m) *Ma parendomi, che vi fosse uscito di mente, che questo non sia vin Da famiglia, vel volli sta mane ricordare*. Cioè Gioje convenevoli a donne, o Da ornarsene le donne: Vino da berne la famiglia.

(n) *Io son stato da voi morso, perchè io materia Da crudeli ragionamenti, e da farvi piangner v' imposi*. (o) *E parendo lor tempo da dover tornar verso casa, con soave passo, in cammino si misero*. Cioè Materia accomodata a crudeli ragionamenti: O Da farne nascere crudeli ragionamenti: Tempo opportuno per tornar verso casa.

(p) *E non vorrei, zucca mia Da sale, che voi credeste, che noi flessimo sa in quest' abito, che ci vedete*. (q) *Comprate da venti botte Da olio, ed empiutele, se ne tornò in Palermo*. Cioè zucca Da tenervi dentro del sale, Botti Da mettervi olio, &c. E così Pazzo Da catena, Veste Da verno, Cane Da rete, Mulo Da soma, Cavallo Da basto, o Da vettura, Cesta Da polli, Nave da carico. Portar amor Da Padre, Amarlo Da figliuolo. Parlar Da savio, Farla Da discortese, con cento altri sì fatti possono a questi modi facilmente ridursi.

XI. Segna Dissimiglianza tallora, o Contrarietà; (r) *Oltremodo era trasformato Da quello, che esser soleva*. (s) *Con le pungenti sollicitudini d' animo e Da insensato animale ti recarono ad essere uomo.*

(t) *In sul mio primo giovenile errore,*
Quand'era in parte altr' uomo Da quel, ch' io sono.

XII. Tallora segna la Patria. (u) *Questa giovane non è Da Cremona, nè Da Pavia, anzi è Faentina*. E vero, che se 'l Nome sarà di Provincia, d' Isola, o di Regno, e simile, donde altri ne tragga la Patria, o l' Origine, non si scriverà Da, ma Di. (x) *Ella domandò donde fosse. Alla quale egli rispose, che era di Piccardia*. (y) *Disse il Bolognese: Io sono anche morto, e fui Di Sardigna.*

XIII. Ed.

[a] G. 5. n. 10. [b] G. 2. n. 10. [c] G. 2. n. 3. [d] pet. p. 2. s. [e] G. 10. n. 10. [f] pet. p. 1. s. [g] G. 1. Fin. [h] Vill. 1. 23. [i] G. 3. n. 9. [k] G. 4. n. 2. [l] G. 4 n. 4. [m] G 6. n. 3. [n] G. 5. n. 4. [o] G. 6. Fin [p] G. 8. n. 9. [q] G. 8. n. 10. [r] G. 2. n. 3. [s] G. 5. n. 1. [t] pet. p. 1. s. [u] G. 5. n. 5. [x] G. 2. n. 8. [y] G. 1. 3. n. 8.

XIII. Ed anco segna Termine, d'onde altri si parte. Nel qual significato vogliono alcuni, essersi infallibilmente osservato, che quando si ragiona degli atti perfezionati, si debba scrivere Da, mostrando l'atto perfetto. (a) *Tornato Guasparuolo Da Genova di presente Gulfardo se n'andò a lui.* Ma se il Verbo l'atto non ancora perfezionato denota, vogliono, che si debba scrivere Di, significando l'atto pendente. (b) *E per ventura di Bruggia Uscendo, vide n'usciva similmente un giovane cavaliere.*

Ma pure tra di loro queste due Particelle in questi due sentimenti, si confondono spesso, che perciò noi leggiamo. (c) *E montato a cavallo Di Ravenna Usci.*

E quivi immediatamente avanti avea detto. (d) *Più volte il consigliarono, che si dovesse di Ravenna Partire. Ed io voglio di grazia da voi, che vi debbia piacere, di dimorarvi quì con mia madre infinattanto, Che io Da Madonna Torni.*

XIV. E colla corrispondenza di A, segnerà mutamento da un termine ad un'altro, o sia di luogo. (e) *Credesi, che la marina Da Reggio A Gaeta sia quasi la più dilettevole parte d'Italia.* O di tempo.

> (f) *E com'io si poch'ora*
> *Da sera A mane ha fatto il Sol tragitto.*

O in altro modo. (g) *La Domenica è troppo da onorare; però che in così fatto dì risuscitò Da morte A Vita il nostro Signore.*

XV. E ne' medesimi significati colla corrispondenza di In. (h) *Egli l'ha Da non troppo tempo In quà con più ambasciate sollicitata.*

XVI. Davanti a Vocale s'è tallora segnato d'Apostrofo. (i) *Ambrogiuolo da una parte, e D'altra spaventato, in presenza di molti, come era stato il fatto narrò ogni cosa.*

> (k) *Io ho pien di sospir quest'aer tutto,*
> *D'Aspri colli mirando il dolce piano.*

Ma pure suol quasi sempre scriversi intero. (l) *E quando tempo le parve, in cammino messasi, senza essere Da Alcuna persona conosciuta, a Mompelier se ne venne.* (m) *O felice colui, il quale Da Affanno nell'animo essere stimolato non puote.*

> (n) *E nel beato coro*
> *Silenzio posto avea Da Ogni lato.*

Dal, Dallo, ec.

CAPITOLO LXXI.

I. DAl, senza Apostrofo, è Segno articolato, o Preposizione del sesto caso di Maschio nel primo numero; che innanzi a Consonante, se non sia S, che altra consonante preceda, sempre si scrive. (o) *E quivi Dal mar combattuta la notte, senza poter più Dal vento esser mossa, si stette.*

E tuttociò, che s'è detto della particella Da, che ora Operazione, ora Separazione, ed ora Termine mostri; e che n'esprima varj significati, sia parimente detto d'ogni uno di questi Segni di sesto caso, come se di ciascuno d'essi in particolare te n'avessi addotti gli esempj, che, per non fastidirti, giudicai tralasciare.

II. Dall', non è altro, che Dallo, Dalla, Dalle segnati d'Apostrofo innanzi a Vocale (p) *Nicostrato Dall'un de' lati, e Pirro Dall'altro presala, nel giardin la portarono.* (q) *Io vinto Dall'ira della perdita de' miei denari, e Dall'onta della vergogna, che mi parea aver ricevuta dalla mia donna, la feci da un mio famigliare uccidere.* (r) *Tu sai l'angoscia, la quale io tutto il dì ricevo Dall'ambasciate di questi due Fiorentini.* Il Verso scrive Da l', in due Voci distinte.

> (s) *Lasso, che pur Da l'uno a l'altro Sole,*
> *E da l'un'ombra a l'altra ho già il più corso*
> *Di questa morte, che si chiama vita.*

[a] G. 8. n. 1. [b] G. 2. n. 3. [c] G. 5. n. 8. [d] G. 10. n. 3. [e] G. 2. n. 4. [f] Inf. 34. [g] G. 1. n. 1. [h] G. 3. n. 6. [i] G. 2. n. 9. [k] Pet. p. 2. 20. [l] G. 9. n. 9. [m] Fiam. l. 4. [n] Par. 27. [o] G. 2. n. 2. [p] G. 2. n. 9. [q] G. 2. n. 9. [r] G. 9. n. 1. [s] Pet. p. 1. 18.

(a) *Cade virtù Da l'infiammate corna.*
Che veste il Mondo di novel colore.

III. Dallo, Segno articolato, e Preposizione del sesto caso di Maschio nel numero del meno, s'ha da sciver per regola ferma davanti a S, che altra consonante accompagni. (b) *Come io Dallo Spirito queste parole udii, io mi sentì nell'animo venire una umiltà grandissima.* Il Verso scrive Da lo.

(c) *O vero al poggio faticoso, ed alto*
Ritrarmi accortamente Da lo strazio.

IV. Da', segnato d'Apostrofo, Voce tronca di Da I, è Segno, o Preposizione del sesto caso, che si scrive dinanzi a lettera Consonante, se non sia S, che altra Consonante preceda. (d) *O sventurata, che si dirà Da' tuoi fratelli, Da' parenti, Da' vicini, quando si sapra, che tu sii quì trovata ignuda?*

(e) *E Da' begli occhi mosse il freddo ghiaccio,*
Che mi passò nel core,

V. Da I, che Dai, unito in una Voce pur ancora si scrisse, Segno articolato, o Preposizione del sesto caso delle Voci di Maschio, nel maggior numero; s'usa di rado nelle Prose, delle quali è quasi infallibile non dar cotale Articolo a questo Segno. Pur si legge una volta nel libro delle Giornate (f) *Io ricoglierò dal usurajo la gonnella mia del perso; e lo scaggiale Da I dì delle feste.* Però nel Verso gli si può dare.

(g) *Nè mai nascose il Ciel sì folta nebbia,*
Che sopragiunta dal furor de' venti.
Non fuggisse Da I poggi, e da le valli.

Quantunque ancora ne' Versi per il più il venga levato, e si sia scritto Da', con lasciarvi l'Apostrofo in un luogo dell' Articolo.

VI. Dalli, o Da li, non suol dirsi, ma Da', segnato d'Apostrofo, ed alcuna volta Da I, in sua vece. (h) *Alla quale come pervennero, Dalli marinari Rodiani furono riconosciuti.*

(i) *Da l'erba, e Da li fior dentro a quel seno.*
Posti, ciascun saria di Color vinto.

VII. Da Gli, che Dagli, pur così unito si scrisse, è Segno articolato, o Preposizione del sesto caso di Maschio nel maggior numero, sempre dinanzi a S, che altra consonante preceda. (k) *E conchiudendo venne, difficile essere il potersi Da Gli Stimoli della carne difendere.*

(l) *Che giammai schermidor non fu sì accorto.*
A schifar colpo, nè nocchier sì presto
A volger nave Da Gli scogli in porto.

Scrivesi ancora seguitando Vocale. (m) *E credeva, che ciò avvenisse, perciocchè Guido alcuna volta speculando, molto astratto Da Gli Uomini diveniva.*

(n) *Rotto Da Gli anni, e dal cammino stanco.*

E così intero anch'egli tal volta fece perde l'I, principio di parola cominciata da Im, o da In. (o) *Nè vi dovrà esser discaro d'averlo udito, acciocchè Da Gl'ngannatori guardar vi sappiate.* Nondimeno in tal caso, e in ogni altro, come sopra s'è detto, potrà scriversi intero dinanzi all'I. (p) *Le cui vituperose opere molto Da gli Imolesi conosciute, a tanto il recarono, che, non che la bugia, ma la verità non era in Imola che gli credesse.* O segnarsi d'Apostrofo, come parrà meglio a chi scrive lasciando intera la parola, che segue. (q) *Essi a Da Gl'Infermi di quella per lo comunicare insieme, s'avventava a' sani.*

VIII. Dalla, Segno articolato, o Preposizione del sesto caso di Femmina nel numero del meno, si scrive comunemente dinanzi a Consonante. (r) *Licenziata Dalla Nuova Reina la lieta brigata, li giovani insiemecon le donne, con lento passo si misero per un giardino.*

(s) *Che dunque la nemica parte spe a*
Nè l'umane diffese,
Se Cristo sta Da la contraria schiera

IX. Dalle, Segno articolato, o Proposi-

[a] Pet. p. 9. [b] Lab. [c] Pet. p. 1. 2. [d] G. 8. n. 7. [e] Pet. p. 1. Ball. 4. [f] G. 8. n. 2. [g] Pet. p. n sest. 1. [h] G. 5. n. 1 [i] Purg. 7. [K] G. 2. n. 2. [l] pet. p. 3. 5. [m] G. 6. n. 9. [n] Pet. p. 1. 14. [o] G. 2. n. 9. [p] G. 4. n. [q] Introd. [r] Introd. [s] Pet. p. 2. Canz. 1.

posizione del sesto caso di Femmina nel numero del più, scrivesi innanzi a Consonante comunemente. (a) *Umili supplicazioni, non una volta, ma molte a Dio fatte Dalle Devote persone.*

(b) *Veggio la sera i buoi tornare sciolti*
Da le Campagne, e da' solcati colli.

Dapoi.

CAPITOLO LXXII.

I. DApoi, unito in una Voce, che ancora in due distinte si scrisse Da poi, è sempre Avverbio, Lat. *Postea*.
(c) *S' arrendeo Cappiano salvo la rocca,*
Dapoi la rocca salvo l' avere, e le persone
(d) *Ma tal' ora umiltà spegne disdegno,*
Tal' or l' infiamma; e ciò sepp' io Dapoi.

II. Comunemente alcune Voci gli antepongono, le quali maggiormente il dimostrano Avverbio: e qualche volta scrissero ancora Dipoi, o di poi. (e) *Esso permise, che non Molto Dipoi con picciola mano d' armati il suo Reame ricuperasse.* (f) *Non molti anni Dapoi Dio gli mandò grandi avversità.*

III. Vogliono, che i Villani se ne servissero in luogo della Preposizione Dopo, scrivendo Dipoi la morte, Dapoi la festa e simili. Ma i testi giudicati i migliori, leggono ne' citati luoghi per essi; Dopo, e non Dipoi, nè Dapoi. E appresso a gli Scrittori non ne troverai per ventura vestigi, che tale Avverbio di Preposizione servisse. Onde di quel Moderno fu riso, per avere ne' suoi libri lasciato scritto Da poi tanti secoli, Da poi tante rivolte, per Dopo tanti secoli, Dopo tante rivolte, e simili.

Dapoi che, ec.

CAPITOLO LXXIII.

I. DApoi che, ò Da poichè: o pure Da poi che, o Dapoichè, tutti modi, co' quali questo Avverbio s'è scritto, è il *Quandoquidem*, o il *Quoniam* de' Latini. (g) *Disse Nicostrato Dapoi che egli ti pare ed egli mi piace.* (h) *Non mi sbigottirò temendo di qualunque grave infermitade, Dapoi che io ho così efficace medica, come è la morte di Cristo.*

II. Segno Tempo tal volta, Lat. *Postquam, Ubi*; (i) *Dapoi che la vecchia balia me tacita del parlare, e nel profondo delle lagrime vide, così con voce sommessa mi cominciò a dire.*

(k) *Dapoi ch' i nacqui in su la riva d'Arno*
Non è stata mia vita altro, ch' affanno.

III. E' avvenuto che in questa Voce si sono trasmutate le sillabe, ed essi detto Poi Da Che, (l) *E da che diavol siam noi, Poi Da Che noi siam vecchie, se non da guardare la cenere intorno al focolare)*

IV. Qualche Voce tal' or lo tramezza. (m) *E disse medesimo diceva il Santo Profeta, Postquam convertisti me, egi penitentiam. Dapoi Iddio, Che tu mi convertisti, io feci penitenzia.*

V. Da che, per Dapoi che sincopato, non solamente nel Verso, ma ancora nelle Prose. (n) *Vedete pure, come l' opera andrà quand' io vi sarò stato, Da che non avendomi ancor quella Contessa veduto, ella s' è innamorata di me.* Lat. *Ex quo.*

(o) *Un poco attese, e poi, Da ch' ei si tace,*
Disse'l Poeta a me, non perder l' ora.

VI. Quando egli segna Tempo, Lat. *Postquam Uti* (p) *Da che io sarò nella cittade (dicea fra se medesimo) io voglio mangiare, e bere quanto mi bisogna, e poi avvelenerò che io porto a' miei compagni.*

Da presso.

CAPITOLO LXXIV.

I. DA presso, che D' appresso, e Dappresso, egualmente s' è scritto, è degli Avverbj di questa lingua. Lar-

[a] Introd. [b] Pet. p. Canz. 7. [c] Vil. p. 703. [d] pet. p. 1. Canz. 1. [e] Lett. [f] Vil. 9.29. [g] G. 7. n. 9. [h] Pass. d. 3. c. 4. [i] Fiam. l. 5. [k] pet. p. 2. Canz. 8. [l] G. 5. n. 10. [m] pass. d. 2. c. 7. [n] G. 8. n. 9. [o] Inf. 13. [p] N. ant. 81.

Lat. *Prope*. (a) *E da lei informato della maniera, che a tenere avesse, se più Dappresso le volesse parlare, si partì*.

(b) *Così vedess' io fiso.*
Come Amor dolcemente gli governa,
Sol un giorno Da presso.

II. Da presso, e Da lungi, sovente contraposti si truovano. (c) *Manfredi racquistò tutto il Regno, e crebbe molto la sua forza Da presso, e da lungi.*

(d) *Poichè cercando stanco non seppe ove*
S' albergasse Da presso, o Da lontano,
Mostrossi a noi.

III. Nella medesima maniera vien posto parimente Di presso, in due parole distinto, o in una sola Dipresso. (e) *Il Capitano di Forlì, innanzi che fosse al passo dell' agguato, per sue spie seppe, come i nimici l' attendevano Di presso.*

IV. E tal volta è Preposizione del terzo caso Lat. *Prope, Apud*. (f) *Di dietro al quale la misera Reina levata Di presso Al luogo, onde lo smeriglione levar veder mi parve, volando seguia.* (g) *Il quale essendo già vecchio Di presso A settant anni, in se non ischifò di ricevere l' amorose fiamme.* Lat. *Fere.*

Dattorno.

CAPITOLO LXXV.

I. DAttorno, che D' attorno, e Da torno, ancora si scrive, quando è Preposizione, si truova col terzo caso, Lat. *Circum*, &c. (h) *E la famiglia venuta Dattorno A costoro, come smontati furono i cavalli adagiarono.*

E quindi il Boccaccio disse Dattornosi, per Dattorno a se. (i) *In questo destatosi, e veduto il lume, e questa gente Dattornosi, vergognandosi forte, e temendo, mise il capo sotto i panni.*

II. E col secondo caso parimente fu posto. (k) *Conviensi fare il porcile alto Dattorno Di tre piè, e poco più ampio di quell' altezza da terra.*

III. Comunemente è Avverbio, Lat. *Circum*. (l) *E tremando, e battendo i denti, cominciò a riguardare, se Dattorno alcuno ricetto si vedesse, dove la notte potesse stare, che non morisse di freddo.*

IV. Dintorno, o D' intorno, s' è medesimamente detto nell' una, e nell' altra maniera. Ed in quanto Preposizione le si diè il terzo caso comunemente. (m) *Messe le tavole Dintorno Alla bella fonte, quivi, con grandissimo diletto cenaron la sera.*

(n) *E d' intorno Al mio cor penser gelati*
Fatto avean quasi adamantino smalto.

V. E col secondo caso ancora, e col sesto si pose, benchè di rado. (o) *E deesi formare in modo, che un solo pedal possegga, levato da terra Dintorno Di dieci, o dodici piedi.* (p) *Esso avea Dintorno Da se, e per lo mezzo in assai parti, vie ampissime, tutte coperte di pergolati di viti.*

VI. E in quanto Avverbio molto frequentemente se ne servirono. (q) *La giovane donna, quello, e più tenendosi, che ella era, si guardava D' intorno, e prestamente conosceva, chi con diletto la riguardava.*

(r) *E 'l chiaro lume, che sparir fa 'l Sole,*
Folgorava D' intorno.

VII. Replicato per maggior espressione, benchè il secondo senza la Particella Di. (s) *Ed elli poi venne in persona con popolo inumerabile, sicchè cinse la Città D' Intorno Intorno di sua oste.* I testi più moderni leggono Intorno Intorno, senza Di.

Davanti.

CAPITOLO LXXVI.

I. DAvanti, che Davante ancora si scrisse tal volta nel Verso, quando è Preposizione, si giunge al terzo caso, Lat. *Ante*. (t) *Pianamente passando Davanti Alla camera di costui, sentì lo schiamazzo, che costoro, faceano insieme.*

(u) *Così Davanti A i colpi de la morte*
Fugge

[a] G. 5. n. 6. [b] Pet. p. 1. Canz. 10. [c] Vill. 6. 46. [d] Pet. p. 1. 35. [e] M. Vill. 5. 6. [f] Fil. l. 5. [g] G. n. 2. n. 10. [h] G. 10. n. 9. [i] G. 8. n. 4. [k] Cresc. 9. 77. [l] G. 2. n. 2. [m] G. 3. Fin. [n] Pet. p. 1. Canz. 1. [o] Cresc. 5. 2 7. [p] G. 3. proem. [q] G. 8. n. 7. [r] Pet. p. 1. 149. [s] Vill. 10. 85. [t] G. 1. n. 4. [u] Pet. p. 1. 164.

Fugge, ma non sì ratto.

II. Ed ancora col Quarto. (a) *Il quale passando un giorno Davanti La Casa, dove la donna dimorava, gli venne per ventura questa donna veduta.*

III. E talora s'è congiunto col Sesto, ma più di rado. (b) *Il Re udendo questo, incontanente mandò, che i due giovani fossero dal palo sciolti, e menati Davanti Da lui.* E questo, Davanti da lui, Dinanzi da voi, Dintorno da se, che sì frequentemente si leggono nel Boccaccio, e negli altri, più regolatamente si dicono Davanti a lui, Dinanzi a voi, Dintorno a se, con gli altri di questa fatta.

(c) *Ma pur Davante Da la donna mia*
Non saccio proferer ciò, che convenne.

IV. E col Secondo pur ancora di rado. (d) *E come il presente Davanti Di voi sarà posto, fate, che in alcun modo o cane, od altra bestia faccia la credenza, acciò ch' altra persona non vi morisse.*

V. Egli è pur anco Avverbio, che in diverse maniere ci mostra il Tempo passato; Lat. *Antea.* (e) *Menollo il Re in una gran sala, dove, siccome egli Davanti aveva ordinato, eran due gran forzieri serrati, e gli disse.* Cioè come egli Prima aveva ordinato.

(f) *Che questa, e me d'un seme,*
Lei Davanti, e me poi produsse un parto.

VI. Gli s'antepongono in questo significato altre Voci, come con simili Avverbi si suole. (g) *In così fatta guisa il misero Simone perde la sua Efigenia Poco Davanti da lui guadagnata,* Lat. *Paulo ante.* (h) *E avvicinandosi alle terre del Marchese, Un dì Davanti mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l'attendesse a desinare.*

VII. Si pone come Stato in luogo. (i) *Il padre però non aver sempre Davanti la cagione del suo dolore, gli comandò, che alla villa n'andasse.* Cioè per non aver sempre presente, Lat. *Ob oculos.* E come Moto a luogo. (k) *L'Ammiraglio premeva tanto, e con minacce, e con percosse s'ingegnava di pingere i suoi Davanti.* Cioè Di sospingergli oltre. Lat. *Ultra.*

VIII. Davanti Che, per Prima che Lat. *Prius quam*, leggesi appresso gli Antichi.

(l) *Or dunque piaccia a vostra gentilia*
Soccorrermi Davanti Ch'io mi muoja.

Deh.

CAPITOLO LXXVII.

I. Deh, Interjezione deprecativa, che si scrive con l'Aspirazione, nel fine, e non nel mezzo; e va comunemente in principio di ragionamento, e di clausula, è Nota di diversi affetti. Lat. *Pro, Ah, &c.*

Per segno di Compassione, di Dolore, e di Pentimento. (m) *Deh quanto mal feci a non aver misericordia del Zima mio.*

(n) *Deh non rinovellar quel, che m'ancide.*

(o) *Deh come è tua pietà ver me sì tarda?*

II. Per Segno di Desiderio, di Maraviglia, e di Priego. (p) *Io dimandailo. Giovane, se Iddio ben ti dia, dimmi, vieni tu di paese lontano? Sì donna rispose. Allora dissi io: Deh dimmi donde? s'è lecito:*

(q) *Seco mi stringe, e dice a ciascun passo,*
Deh fosse or qui quel miser pur un poco.

(r) *Deh porgi mano a l'affannato ingegno,*
Ed a lo stile stanco.

III. Per Segno d'Irrisione. (s) *Deh va con Dio buon uomo, Lasciaci dormire, se ti piace.*

IV. Per Segno di Lusinghe. (t) *Deh anima mia dolce, che parole son quelle, che tu di?*

V. Per Segno di Magnificare. (u) *Deh come la donna ha ben fatto a vendicare la ingiuria con la morte dello sparviere.*

[a] G.2.n.9. [b] G.5.n.6. [c] Dant. M. son. [d] Filoc. l. 2. [e] G.10.n.1. [f] P.p.1. Cant. 12. [g] G.5.n.1. [h] G.2.n.9. [i] G.5.n.1. [k] Filoc. l. 6. [l] Dant. M. son. [m] G.3.n.5. [n] Pet.p.2.1. [o] Pet.p.2.89. [p] Fiam. l. 6. [q] Pet.p.2.106. [r] Pet.p.2.89. [s] G.2.n.5. [t] G.[illegible].n.10. [u] G.7.n.9.

(a) *Deh qual pietà, qual Angel fu sì presto*
A portar sopra il Cielo il mio cordoglio?

VI. Qualche volta è l'istesso, che Ma. (b) *Deh che dich' io? l' armata del Re Roberto a grandissimo agio vi potrebbe essere entrata.*

VII. Doh, in vece di Deh. (c) *Rispose il cavaliere: Io ti voglio lasciare, e servire a Dio. Disse il demonio. Doh perchè mi vuo' tu lasciare?* Voce di diavolo.

Dentro.

CAPITOLO LXXVIII.

I. DEntro, quando è Preposizione, comunemente s' accompagna col terzo caso, Lat. *Intra*. (d) *Esse Dentro a' dilicati petti, temendo, e vergognando, tengono l' amorose fiamme nascose.*

(e) *E la cagion del mio doglioso fine*
Non pur dintorno avea, ma Dentro Al legno.

II. E talvolta col Quarto. (f) *E Dentro I quali egli può trasmutare, alterare, informare, e figurare.*

(g) *Così Dentr' Una nuvola di fiori*
Donna m' apparve sotto verde manto.

III. Si congiugne ancor col Secondo, e col Sesto. (h) *Costoro fuggendosi, lui Dentro dell' arca lasciarono racchiuso.*

(i) *Come non fossi ancora*
Di morte entrato Dentro De la rete.

(k) *Esse, per non ingannare alcuna persona, tutte nella fronte portan segnato quello, che esse Dentro Dal lor seno nascoso tengono.*

(l) *E Dentro Dal mio ovil qual fera rugge?*

IV. E con la particella In, o Nel, par che Preposizione si mostri nel medesimo modo, che con le due predette. (m) *Volendo alcuno andare Dentro In quella parte, e passando tra quelle montagne della calamita, è stato levato in aria, ed evvi morto.*

(n) *L' amoroso pensiero,*
Ch' alberga dentro In voi mi si discopre.

(o) *Una donna mi passa per la mente,*
Ch' a riposar sen va Dentro Nel core.

V. E segnò pur tal' ora Moto Da luogo, non pur quando egli è Avverbio, ma ancor Preposizione. (p) *Ed avvenga che molte di queste condizioni procedano Dentro dalla virtù dell' anima, s' attribuiscono a corpo.*

(q) *Io son Giustiniano,*
Che per voler del primo Amor, ch' i' sento
Dentr' a le leggi trassi 'l troppo, e 'l vano.

Cioè Dal mezzo delle leggi, Lat. *Ex mediis legibus*.

VI. E questo Dentro, in vece D' Entro, o Di Entro, vogliono, che non sia errore, ma che, non senza leggiadria di parlare, fosse da' migliori Scrittori detto accorciatamente in questa maniera. (r) *Egli v' entrò pacificamente, e con gran piacer di quei Dentro* Cioè di quei D'entro, o Di quei Di dentro; che così dovrà dirsi, e comunemente s' è detto. (f) *Molte volte le cagioni del sogno saranno più, e dalla parte Di dentro, e dalla parte di fuori.*

VII. Dentro, e Di fuori, differo ancora. (t) *La corteccia è di due fatte, cioè la corteccia Dentro, e la corteccia Di fuori.*

(u) *Nascendo di quel Dentro quel Di fuori,*
A guisa del parlar di quella Vaga,
Ch' Amor consunse, come Sol vapore.

Quella Vaga fu Eco, la quale, secondo le favole, fu convertita in Voce: Cioè Nascendo quel di fuori da quel di dentro: Che il Petrarca in vece di questo Dentro, e Di fuori disse leggiadramente.

(x) *E mi face obbliar me stesso a forza;*
Che tien di me quel Dentro, ed io la scorza.

Quel dentro, cioè il cuore, e l'animo. Onde siccome i Greci pongon l' Articolo neutro co i loro Avverbj, così noi i Pronomi, e diciamo Quel dentro, Quel di fuor, Quel di prima, ec.

VIII. Sic-

[a] Pet. p. a. 90. [b] Lab. [c] Pass. d. 3. c. 4. [d] Proem. [e] Pet. p. 1. sest. 4. [f] Pass. tr. van. c. 5. [g] Purg. 30. [h] G. 2. n. 5. [i] Purg. 26. [k] Concl. [l] Par. [m] Pass. tr. V. c. 5. [n] Pet. p. 1. Canz. [o] Cin. son. [p] Pass. tr. Van. c. 4. [q] Par. 6. [r] G. 6. Proem. [s] Pass. tr. Van. c. 5. [t] Cresc. 2. 4. [u] Par. 12. [x] Pet. p. 1. Canz. 1.

VIII. Sicchè, quando egli è Avverbio, significa Internità; che connoti Stato. (a) *Veggendo questo il Re, non potè Dentro, per forza d'animo, ritenere le lagrime.*

(b) *Ma dentro, dove già mai non s'aggiorna.*
Gravido fa di se terrestre umore.

O segni Moto A luogo. (c) *E chetamente andatosene alla camera, quella aprì, ed entrò Dentro.*

(d) *Vedi, c'ha 'l cor di smalto*
Sì forte, ch'io per me Dentro nol passo.

(e) *Tofano, come la donna non vi sentì, così si levò, ed andatosene alla sua porta, quella serrò Dentro.* Che quella serrò di dentro, dissero poscia i Moderni.

(f) *Fammi sentir di quell'aura gentile*
Di fuor, siccome Dentro ancor si sente.

IX. Si pospone talvolta alla particella In. (g) *Poich' egli l'ebbe raffigurato, il vide nel viso divenuto bruno, e gli occhj rientrati In dentro, che appena si discernevano.* (h) *L'aere freddo fa tornare il calore innato, cioè naturale In dentro, e fa forte digestione, e tutte l'occulte operazioni fortifica.*

X. Gli si prepose l'Articolo, ed ancora il Pronome, come hai veduto. (i) *Esso signoreggia sì, che 'l cuore, cioè lo mio, Dentro trema, e lo mio di fuori il dimostra in alcuna nuova sembianza.*

Desso.

CAPITOLO LXXXIX.

I. DEsso, Dessa, Lat. *Ipse, ipsa*; quantunque siano le medesime Voci, che Esso, Essa, pure vi si conosce un non so che più d'efficacia in dimostrar la cosa, che esse dimostrano; e truovansi solamente nel primo, e nel quarto caso. (k) *Avendone il Re molti cerchi, nè alcuno trovandone, il quale giudicasse essere stato Desso pervenuto a costui.*

(l) *Sì nel mio primo occorso onesta, e bella*
Veggiola in se raccolta, e sì romita,
Ch' i' grido: ell'è ben Dessa.

II. In significato talora di Quegli, o di Colui, piuttosto che di Esso, come si scorge nell'autorità sopraddette, e meglio nelle seguenti, Lat. *Ego ipse, Tu ipse, Ille ipse.* (m) *Io temo, che i parenti suoi non la diano prestamente ad un'altro il quale forse non sarai Desso tu.* (n) *Confortati, e teco medesima pensa di non aver veduto mai Panfilo, o che il tuo marito sia Desso.* Cioè O che il tuo marito sia Panfilo. (o) *Ti dico io di lei cotanto, che se mai ne fu alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è Dessa.*

III. E non solamente Persona, ma dimostrano Cosa ancora ne' medesimi significati. (p) *Il gentiluomo, e la sua donna furon contenti, quantunque loro molto gravasse, che quella, di che dubitavamo, fosse Desso, cioè di dover dare la Giannetta al loro figliuolo per isposa.*

IV. S'usano ancora nel maggior numero. (q) *Messer Torello cominciò a guardare, e vide quelle robbe, che al Saladino aveva la sua donna donate, ma non estimò dover poter essere, che Desse fossero.*

V. Nè solo col Verbo Essere, ma col Verbo Parere, o simili trovansi accompagnati. (r) *Niuna cosa dalla Natura fu che egli col pennello non dipingesse sì simile a quella, che non simile, anzi piuttosto Dessa Paresse.*

Di.

CAPITOLO LXXX.

I. DI, segno del secondo caso di tutte quelle Voci di Maschio, o di Femmina, che nell'uno, e nell'altro numero non vi richieggono Articolo. (s) *Se n' entrò in casa pregando un buon uomo, che dentro v'era, che per l'amor Di Dio gli scampasse la vita.*

(t) *E tutti gli altri lumi*
Facean sonar il nome Di Maria.

L 2 Il Ser-

[a] Fil. l. 1. [b] Pet. p. 1. 29. [c] G. 1. n. 4. [d] Pet. p. 1. Canz. 7. [e] G. 7. n. 4. [f] Pet. p. 1. Canz. 2. [g] Filoc. l. 4. [h] Cresc. l. 2. [i] Conv. tr. 2. c. 8. [k] G. 3. n. 2. [l] Pet. P. 2. 61. [m] G. 10. n. 8. [n] Fiam. l. 5. [o] G. 3. n. 3. [p] G. 2. n. 8. [q] G. 10. n. 9. [r] G. 6. n. 5. [s] G. 4. n. 2. [t] Par. 23.

II. Serve per diverse Preposizioni, e prima per A. (a) *Uomini, e femmine di grosso ingegno, ed i più Di tali servigi non usati.*

(b) *Per cu' i' ho invidia Di quel vecchio stanco,*
Che fa con le sue spalle ombra a Marocco.

III. Per Con. (c) *Io il vidi morto davanti alla mia porta, ed ebbilo in queste braccia, e Di molte lagrime gli bagnai il morto viso.* (d) *Il Guardastagno, passato Di quella lancia, cadde, e poco appresso morì.* Così Risponder Di sua bocca, Entrar D'un salto nella nave, Percuoter D'un grand'urto il nimico, e simili.

(e) *E qual cervo ferito Di saetta*
Fugge, e più duolsi.

IV. Per Da; o ne dinoti Termine, donde altri si parte. (f) *Sopravvenuta cagione a Pietro di partirsi Di Palermo, me con la mia Madre, piccola fanciulla lasciò.*

O ne segni la Patria. (g) *Rispose allora il Peregrino: Madonna, io son di Costantinopoli, e giungo testè qui a convertir le vostre lagrime in riso.*

O ne mostri Origine. (h) *Io son giovane d'eccellentissima fama, e Di famosi parenti disceso.*

O il sesto caso ne rappresenti in altre diverse maniere. (i) *Certaldo è un Castel di Val d'Elsa, e quantunque picciol sia, già di nobili uomini fu abitato.* (k) *Ed assai bene accompagnata Di donne, e D'uomini, davanti al Podestà venuta, domandò quello, che egli a lei domandasse.* (l) *Ed era di giro poco più, che mezzo miglio, intorniato Di sei montagnette di non troppa altezza.*

V. Per Dal, Dalli, Dalla, Dalle. (m) *La Reina, levatasi la laurea Di capo, quella assai piacevolmente pose sopra la testa a Filostrato.* (n) *Egli Di prigione il trasse, e ritennelo per suo falconiere.*

(o) *Veggio Di man cadermi ogni speranza.*

VI. Per il De, de' Latini. (p) *Ed in questi termini stando Messer Torello, avvenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino Di suoi uccelli, Messer Torello cominciò a sorridere.* (q) E Di questo parleremo più distesamente, quando tratteremo Della contrizione.

VII. Per Del, De', Della, Delle, cioè puro Segno, per Segno articolato. (r) *Sie pur infermo, se tu sai, che mai Di mio mestiere, io non ti torrò un denajo.* (s) *Dunque volete voi, che noi vegniamo meno Di nostra fede.*

VIII. Per In. (t) *Sanno di cui quell'altra è gravida, e Di che mese dee partorire.* Nel qual significato ancora si giunge a nome di Tempo, connotandol Passato, s'egli ha Quello, Quelli, Quella, o Quelle, che gli seguano appresso. (u) *Io mi ti voglio un poco scusare, che Di Que' tempi, che tu te n'andasti, alcune volte ci volesti venire, e non Potesti.* E mostrandol Futuro se gli seguono Questo, Questi, Questa, o Queste. (x) *Questi se n'è andato a Melano, e non Tornerà Di questi sei mesi.* Cioè In questi sei mesi avvenire.

IX. In luogo di Per, Lat. *Pre, vel Propter.* (y) *Non sappiendo essi dove si fossero, perciocchè oscurissimo Di nuvoli, e di buja notte era il Cielo, sentirono la nave sdruscire.* Cioè Era oscurissimo il Cielo, per cagione Di nuvoli, ed anco per la buja notte. (z) *Egli altri, che tutti Di compassion lagrimavano, di questo il comendaron molto.* (aa) *Io con sollecitudine i drappi Di molto oro rilucenti vestitami per andare alla somma festa m'apparecchiai.*

(bb) *Avrei fatto parlando*
Romper le pietre, e pianger Di dolcezza.

E poco diverso. (cc) *Che vi fu egli; perchè ella sopra quel veron si dorma? Ella non ha in tutta notte trovato luogo Di caldo.* E così Tremar Di paura, Morirsi di freddo, e simili.

X. In luogo di Per mezzo di, Per via di. (dd) *Carlo Re di Francia tolse per moglie*

la

[a] Introd. [b] Pet p. 1 42 [c] G. 8. n. 7. [d] G. 4. n. 9 [e] Pet. p. 1 175. [f] G. 2. n. 5 [g] G. 1 n. 7 [h] Fil. l. 1. [i] G. 6. n. 10. [k] G. 6. n. 7 [l] G. 6. Fin. [m] G. 3. Fin. [n] G. 10. n. 9 [o] Pet. p. 2. 100. [p] G. 10. n. 9. [q] Pass. d. 2. c. 6. [r] G 8. n. 9. [s] G. 3. n. 9 [t] Lab. [u] G 8. n. 10. [x] G 3. n 5. [y] G. 2. n. 7. [z] G. 10 n. 4 [aa] Fiam l 1. [bb] Pet. p. 2. 3 . [cc] G. 5. n. 4 [dd] Vill. 9. 26 .

la figliuola, che fu di Messer Luis di Francia, fratello Di padre, ma non Di madre, che fu del Re Filippo suo padre.

XI. Per Tra. Lat. Ex, vel Inter. (a) *E fra se disse: Cortesissimo giovane è costui, Di quanti io mai vedessi.* (b) *La Natura umana è perfettissima Di tutte l' altre nature di qua giù.*

XII. Per Di me, Di te, Di se, Di noi, Di voi, per Mio, Tuo, Nostro, Vostro all' uso de' Greci. (c) *Io credo, che quella cura di lei avrai per amor Di Me, che di me medesimo avresti.* (d) *Per onor Di Te, e per consolazione Di Lei, ti priego, che te ne rimanghi, e lasciala stare in pace.* (e) *Senza alcuna fatica Di Voi, io ho speranza in Dio d' avervi in otto giorni di questa infermità renduto sano.*

(f) *Mostrandomi pur l' ombra*
Tal' or Di se, ma 'l viso nascondendo.

XIII. Forma moltissimi Avverbj, o posto con nomi Sostantivi. (g) *Perchè quasi Di Necessità cose contrarie a' primi costumi de' Cittadini nacquero tra loro, li quali rimanean vivi.* Cioè Necessariamente. O con Nomi Adjettivi. (h) *Egli s' accorse l' Abate aver mangiate fave secche, le quali egli studiosamente, e Di Nascoso portate v' avea.* Cioè Nascosamente. E così Di Nuovo, Di Subito, Di Superchio, Di Fresco, Di Leggieri, Di Secreto, D' Improvviso, per Novamente, Subitamente, ec. Come anco Di Balzo, Di Rimando, Di Ritegno. Ed ancora di Passo, Di Salto, Di Corso, Di Volo, e cento sì fatti.

XIV. Ha forza di mostrar Partitivi di questa lingua Uno, Alcuno, Ciascuno, Nessuno, Qualch' uno, e s' egli si pone in mezzo tra essi, è un Nome. (i) *Egli essendo notajo, avea grandissima vergogna, quando Uno De' suoi strumenti fosse altro, che falso trovato.* Che qualche autorità, parimente m' è paruto addurti de gli articolati Segni: (k) *Ciascuna Di queste passioni son cagione di far sognare sogni conformi.* (l) *Alcuni De' vicini umilmente parlando ad Andreuccio, dissero.*

(m) *Cogliendo omai Qualch' un Di questi rami.*

E conseguentemente i nomi de' Numeri, o espressi, o taciti. (n) *E chi il primo Di noi esser debba, nella elezion di noi tutti sia.* E così Tre Di voi, Dieci De' nostri, e simili.

(o) *Quando Carlo di Valois della casa di Francia venne in Firenze l' anno 1301. Dante era De' maggiori governatori della nostra Città.*

(p) *Poi si partì, e parve Di coloro.*
Che corrono a Verona 'l drappo verde.

E con Chi, Quale, Qualunque, e simili fa il medesimo effetto. (q) *La paura m' impediva di prendere partito verso Quale Di quelle montagne io dovessi prendere il cammino.* (r) *Egli è stato sempre diritto, come è Qualunque Di noi.*

Il medesimo avviene, se s' intramette nel medesimo modo tra Quanto, Alquanto, Tanto, Poco, Molto, e simili. (s) *Li Medici appena dopo Alquanto Di tempo il poterono de' nervi guarire.* (t) *Oimè Quanto di noja sarebbe da me lontano, se in tenebre si fosse mutato sì fatto giorno.* (u) *Alla fine Ricciardo, pensando, che se andar ne la lasciasse con questa credenza, Molto Di male ne potrebbe seguire, deliberò di palesarsi.*

(x) *E m' increscie di me sì malamente,*
Ch' altrettanto di doglia
Mi reca la pietà, quanto il martire.

(y) *Dicono Alquanti De' miei riprensori, che io fo male, troppo ingegnandomi di piacervi.* (z) *Molti Re, molti gran Principi furon già poveri, e Molti De' quegli, che la terra zappano, e guardan le pecore, già ricchissimi furono.* (aa) *E dopo molte Delle sue savie parole pure il pacificò.*

E tra un Nome, e gli avverbj Assai Poco, Niente, Nulla, Punto,

Par-

[a] Filoc. l. 6. [b] Conv. tr. 2. c. 9. [c] G. 2. n. 7. [d] G. 3. n. 3. [e] G. 3. n. 9. [f] Pet. P. 1. Canz. 19. [g] Introd. [h] G. 10. n. 2. [i] G. 1. n. 1. [k] Pass. tr. Van. c. 5. [l] G. 2. n. 5. [m] Pet. p. 2. Canz. 6. [n] Introd. [o] Vill. l. 9. c. 135. [p] Inf. 15. [q] Urb. [r] G. 2. n. 1. [s] G. 8. n. 7. [t] Fiam. l. 1. [u] G. 5. n. 6. [x] Dan. Canz. [y] G. 4. Proem. [z] G. 4. n. 1. [aa] G. 8. n. 9.

Parte, Più, Meno, Troppo, e simili pur all' istessa maniera. (a) *Con loro entrati in ragionamento della valle, Assai Di bene, e Di lode ne dissero.* (b) *Disse allora Bruno. Quì si vuole usare un Poco D' arte.* (c) *E se Niente Di tali cose si generi, è da credere il vin perdurabile.* (d) *Se Punto Di gentilezza nell' animo hai, tutta l' avresti bruttata, e guasta costei amando.* (e) *I Cieli Parte Delle fiamme, che si doveano acquistare nel luogo mai non veduto, mi vollono aprire.* (f) *Tu hai peccato per ignoranza, che nel divino aspetto ha molto Meno D' offesa, che chi maliziosamente pecca.* (g) *Infra molte bianche colombe aggiugne Più Di bellezza un nero corvo, che non sarebbe un candido cigno.* (h) *E tu con la benedizion di Dio, non ti lasciasi vincere tanto dall' ira, che tu ad alcuno de' tuoi il dicessi, ch' egli ne potrebbe Troppo Di mal seguire.*

Anzi con gli Adjettivi di Femmina vi sta in un modo proprio di questa lingua, se il nome Sostantivo, che segue, sia di genere femminile. (i) *La seguente mattina Messer Ricciardo, veggendo Paganino, con lui s' accontò, e fece in Poca d' Ora una gran dimestichezza.* (k) *I Bolognesi uscirono contro al Re Enzo, e combattendosi con lui lo sconfissono, e lui presono nella battaglia con Molta Di sua gente.* (l) *Nè è donna, in cui Tanta Di Vanità fosse, che quella di colei, di cui parliamo, di grandissima lunga non la passasse.*

(m) *Più cara è l' una, ma l' altra vuol Troppa*
D' Arte, e d' ingegno avanti che disserri.

Che dovrà dirsi comunemente In Poco d'ora, Con Molto di sua gente, Tanto di vanità, Troppo d' arte, e sì fatti.

XV. Posto pur fra due Nomi, o sia l' un Sostantivo, l' altro Adjettivo. (n) *Molto avevan le donne riso del Cattivello di Calandrino* (o) *Gabriotto disse: Che gran sciocchezza era porre ne' sogni alcuna fede, perciocchè per sovverchio Di Cibo, o per mancamento di quello avvengono.*

(p) *E quanto più dispiacqui*
A questa Dispietata Di Fortuna.

O Sostantivi amendue. (q) *La Licisca disse: Vedi Bestia D' Uom, che ardisce, dove io sia, a parlare prima di me.* (r) *Alla fine giunto quì a casa, questo Diavolo Di questa Femmina maladetta mi si parò innanzi.*

Ed in questo modo Di, quanto al senso è sovverchio, come nell' Adjettivo col Sostantivo manifestamente si vede; Del cattivello Calandrino: A questa dispietata Fortuna: Per sovverchio cibo. E ne' due Sostantivi a questa maniera; Vedi uomo bestia: Questa femmina diavolo; Cioè Vedi uomo, che bestia è; Questa femmina, che è un diavolo. E così noi diciamo la Città di Roma, l' Arbor Di Fico, Il Monte D' Ida; cioè Quella Città, che è Roma, o Roma Città, che i Latini dissero *Urbs Roma, Arbor ficulnea, Mons idaeus, &c.*

XVI. Pare ancora sovverchio, se non sta forse in sentimento di Che, là dove si legge. (s) *E mandolla a vedere, se quivi fosse l' arca, dove veduta l' avea, la quale tornò, e disse Di sì.* Cioè E disse sì, o, Disse che sì.

XVII. Alcuna volta non è sovverchio del tutto, e nondimeno pare, ch' egli ancora vi stia piuttosto per ornamento, che per necessità. (t) *Quivi fece due galee armate, e messevi su Di valenti uomini, con esse sopra la Sardegna n' andò.* Cioè Messivi su valent' uomini. O pure vi s' intende aggiunto sostegno di qualche Nome in mente di chi favella; come Messovi su buona mano, o buon numero di valent' uomini. O Di, sta in vece d' Alcuni, Molti, e sì fatti; Messivi su molti uomini di valore. Ed è modo assai proprio di questa lingua, e appresso a gli Scrittori molto frequente. (u) *Per queste contrade, e di dì e di notte vanno Di male brigate assai*

le

[a] G.6. Fin. [b] G.8.n.6. [c] Cresc. 4.37. [d] Lab. [e] Amet. [f] Lab. [g] G.9.n.10. [h] G.3.n.3. [i] G.2.n.10. [K] Vill.6.38. [l] Lab. [m] Pastg.9. [n] G.8.n.2. [o] G.4.n.6. [p] F.uber.Cant. [q] G.6 Pr. [r] G.8.n.3. [s] G.2.n.30. [t] G.4.n.4. [u] G.5.n.3.

le quali molte volte ne fanno Di gran dispiaceri, e di gran danni.

(a) *Infondi in me Di quel Divino Amore,*
Che tira l'alma nostra al primo loco.

XVIII. Ancora qualche volta sottintende, e vi si tace. (b) *Poco prezzo mi parrebbe la vita mia a dover dare la metà diletto di quello, ch'ebbe Ghismonda.* (c) *Non vi sia grave l'avere alquanto la via traversata, per un poco men disaggio avere.* (d) *La Dio mercè, e la vostra, io ho ciò, che io desiderava.* Cioè la metà del diletto: Poco men disaggio: la mercè di Dio. E così A porta San Pietro, In orto San Michele, e simili tanto frequenti nel Villani, e dal Boccaccio non abborriti.

(e) *A noi venia la creatura bella*
Bianco vestita.

XIX. Perdesi ancora negl'infrascritti Pronomi Altrui, Colui, Colei, Coloro Costei, Costoro, e specialmente con Cui: li quali ad ognora, o tal volta il rifiutano, come a suo proprio luogo osservammo. Ed all'istessa maniera si perde, quando dopo le preposizioni Appresso, Contra, Dentro, Sopra, Verso vi seguita qualch'uno de' seguenti pronomi Me, Te, Se, Noi, Voi, Lui, Lei. Della qual regola alcuni sono tanto gelosi, che vogliono essere errore di stampa, quando altramente ne' migliori Scrittori si trovasse osservato.

XX. Dependente dall'Adjettivo.

(f) *In Firenze fu una giovane D'animo Altera, e Di lignaggio Gentile, e De' beni della fortuna convenevolmente Abbondante.*

(g) *Era questo notajo D'anni già Vecchio, ma Di senno Giovanissimo.* E dal Comparativo. (h) *Queste donne il dissero a' mariti, e ad altre donne, e quelle a quell'altre, e così in Meno Di due dì ne fu ripiena Vinegia.*

(i) *Che più d'un giorno è la vita mortale*
Nubilo, breve, freddo, e pien di noja?

E col Sostantivo si dirà parimente, Cavalier D'alto Cuore, Donna D'Età, Uomo Di Testa, Persona di Servigio, e simili. (k) *Fermamente avarizia non mi dee avere per assalito per Uomo Di picciolo Affare.*

XXI. Qualche volta denota Materia di che che sia (l) *Esteso questo materasso sopra una lettiera, vi miser su una coltre Di bucherame cipriana bianchissima.*

(m) *A piè del duro lauro*
C'ha i rami Di diamante, e D'or le chiome.

XXII. E qualche volta Pienezza. (n) *La mattina vegnente dinanzi alla Chiesa Bruno, e Buffalmacco vennono con una scatola Di galle.*

XXIII. E talor segna cosa fatta di fresco. (o) *Ed avendo un farsetto bianchissimo in dosso, ed un grembiale Di bucato innanzi sempre, piuttosto mugnajo, che fornajo il dimostravano.* Cioè Un grembiale uscito di bucato di fresco. E così Scudi d'oro, Di zecca, e simili.

XXIV. Quando precede parola, alla quale si sia dato l'Articolo, vogliono alcuni, ch'egli si debba scrivere Del, e non Di, cioè ch'egli si debba scrivere Articolato, e non Puro. (p) *E l'Ora Della cena venuta, magnificamente cenarono.* Ma precedendo parola senza l'Articolo, vogliono, che si debba scrivere Di, e non Del. (q) *Il qual partir volendosi, perciocchè Ora Di cena era, in niuna guisa il sostenne.*

Ma questa regola d'accompagnare, o di privare d'Articolo il secondo caso, qual ora n'accompagni, o ne privi il caso precedente, da cui si regge, non si essendo osservata, v'hanno aggiunto alcuni altri, che Ogni volta che la Parola precedente ha l'Articolo, si può scrivere Del, o Di, a beneplacito, dicendo: L'Ora della cena, o L'Ora di cena. Ma non avendo l'Articolo la Voce precedente, si dee scrivere sempre Di, e non Del, e dirsi,

[a] Guit. ar. Son. [b] G. 4. n. 2. [c] G. 10. n. 9. [d] G. 3. n. 9. [e] Purg. 1. [f] G. 8. n. 7. [g] G. 8. n. 4. [h] G. 4. n. 2. [i] Pet. p. 2. 18. [K] G. 1. n. 7. [l] G. 8. n. 10. [m] Pet. p. 1. Sest. 2. [n] G. 8. n. 6. [o] G. 6. n. 2. [p] G. 10. n. 9. [q] G. 2. n. 1.

Ora Di cena, e non mai Ora Della cena.

E pur questa seconda non è men trasgredita, che sia la prima; onde si legge. (a) *O che Natura Del malore nol patisse, o che la ignoranza de' medicamenti non conoscesse, da che si movesse, e per conseguente debito argomento non vi prendesse, pochi ne guarivano*.

Per la qual cosa meglio considerato l'instabil Uso degli Scrittori circa tal modo di dire, si risolvettero alcuni a darne per regola quello, che degli Articoli loro dissero i Greci; che si debbano usare gli Articoli, quando vogliamo disegnare cosa determinata, e certa. Ma nondimeno accortisi poi, che tra i medesimi Greci, i migliori hanno in ciò seguitato il giudicio piuttosto che altra regola alcuna, finalmente conchiusero, Che giudiziosa orecchia debba essere l'Arbitraria di cotal modo di favellare, e giudicar, se il dire Tra Le Colonne Del porfido, Nel Vestimento Del cuojo, La Corona Del ferro, La Statua Del metallo, L'Arca Del marmo sia meglio, che Tra Le Colonne di porfido, Nel Vestimento di cuojo, La Corona di ferro, La Statua Di metallo, L'Arca Di marmo, e cento altri sì fatti, ch'or nell'un modo, or nell'altro ci lasciarono scritti i migliori. Onde egualmente leggiamo. (b) *Vi cominciarono le genti ad accendervi lumi, e ad appiccarvi Le Immagini della cera*. (c) *E senza alcuno indugio fatta fare La Immagine Di cera, la mandò ad appiccare con l'altre*.

(d) *Tra le Chiome De L'or nascose il laccio,*
Al qual mi strinse.

(e) *Le crespe Chiome D'or puro lucente*
Poca polvere son.

Ma chi non istimerebbe più bello, L'Immagine Di cera, Le chiome D'oro, che L'Immagine della Cera, Le chiome Dell'oro? Ed all'incontro per ventura più volentieri udirai, La corte Del Paradiso, Le pene Dell'Inferno, La vaghezza Del mondo, La felicità Della vita eterna; che la corte Di Paradiso, Le pene D'Inferno, La vaghezza Di mondo, La felicità Di vita eterna. E vero, che con le voci, le quali non ricevon l'Articolo, sempre si scrive Di, e non Del sicchè diremo, La fortuna Di Cesare, La magnanimità Di Pompeo, La disgraziata rotta D'Antonio, ec.

Del, Dell', ec.

CAPITOLO LXXXI.

I. DEl, quasi Di El: che El, in vece di Il, fu in uso presso a' più antichi, è Segno del secondo caso di Maschio nel minor numero dinanzi a Consonante, se non sia S, che altra consonante preceda. (f) *A' quali diceva Cristo nell'Evangelio: Voi siete figliuoli Del Diavolo, il quale è vostro padre*.

II. Dell', segnato d'Apostrofo innanzi a Vocale, è Segno articolato pur del secondo caso in amendue i generi nel numero del meno, ed in quello del più nelle voci di Femmina. (g) *Non potendo l'acume Dell'Occhio nel segreto della divina mente trapassare*. (h) *La Fama è servatrice Dell'Antiche virtù, e predicatrice de' vizj*. Il Verso scrive De L'.

(i) *Ben ti ricordi (e ricordar ten dei)*
De L'Immagine sua.

III. Dello, Segno del secondo caso di Maschio nel numero del meno, si scrive davanti a parola cominciata da S che altra consonante preceda. (k) *Io aveva ascoltato il lungo parlare Dello Spirito, e sentendo lui a quello aver fatto fine, dissi*: Il Verso scrive De Lo.

(l) *Colui, che luce in mezzo per pupilla,*
Fu il cantor De Lo Spirito Santo.

Nè si scrive giammai dinanzi a semplice consonante, nè meno a doppia, se la prima di lor non sia S, ancor che l'abbiano scritto qualche volta ne' Versi dinan-

[a] Introd. [b] G. 1. n. 1 [c] G. 7. n. 1 [d] Pet. p. 1. Ball. 4. [e] Pet. p. 2. 24 [f] pass. tr. sup. c. 5. [g] G. 1 n. 1. [h] Lett. [i] par. p. 4. Cant. 21. [k] Lab. [l] par. 20.

nanzi a Monosillabi da tali lettere cominciati.

(a) *Così De Lo Mio core*
Ogni altra cosa, ogni pensier va fore.

IV. De Gli, che anco Degli, si scrisse unito, Segno del secondo caso di Maschio nel numero del più, si scrive dinanzi a S, che altra consonante preceda. (b) *E tutto il lor desiderio hanno posto, e pongono in ispaventare le menti De Gli Sciocchi.*

(c) *De Gli Stoici 'l Padre alzato in suso*
Vidi Zenone.

E pur dinanzi a semplice Consonante l' hanno scritto talvolta i Poeti; nè solo con alcune Parole, che nel numero del meno non ricusavano Lo, ma con quelle ancora, che lo ricusano.

(d) *Ed in un tempo quivi*
Domita l' alterezza De Gli Dei,
E de gli uomini vidi.

(e) *Mirate la dottrina, che s' asconde*
Sotto 'l velame De Gli versi strani.

Il qual modo di scrivere fu dal Boccaccio in parte usato nel suo Filocolo, onde eziandio ne' più corretti vi leggerai l' ira De Gli Dei, Gli ornamenti De Gli Loro altari, e simili; ma da non imitarsi.

Scriveli davanti a Vocale. (f) *Soglionsi nelle novità de Gli Accidenti, eziandio le menti De Gli uomini più forti commuovere.* (g) *Credesi per molti filosofanti, che ciò, che s' adopera da' mortali, sia De Gli Iddii immortali disposizione, e provvedimento.*

(h) *Che non uomini pur, ma Dei gran parte.*
Empion del bosco De Gli Ombrosi mirti.

Nondimeno innanzi a I, si può segnar, da chi vuole, d' Apostrofo. (i) *Il parlar della secreta Providenza, ed intenzion De Gl' Iddii, pare a me molto duro, e grave a comprendere.*

V. De', con l' Apostrofo, e non senza, come hanno usato alcuni di scriverlo, è Voce accorciata di Delli, Segno del secondo caso di Maschio nel numero del più, che innanzi a Consonante si scrive, se non sia S, che altra consonante preceda. (k) *Come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del Cielo, e nella Primavera i fiori De' Verdi prati, e De' Colli i rivestiti albuscelli, così De' Laudevoli costumi, e De' Ragionamenti belli sono i leggiadri motti.* E questo modo di scrivere è infallibile nelle Prose, e da' migliori Scrittori vien parimente seguitato ne' Versi.

(l) *Che portaron le chiavi*
De' miei dolci pensier, mentr' a Dio piacque.

VI. De I, che Dei, unito in una Voce su per costume di scriversi, è Segno del secondo caso di Maschio nel maggior numero dinanzi alla medesima consonante, che De'. (m) *Spirante turbo porta la polvere spesse volte sopra le teste degli uomini, sopra le corone De I Re, e degli Imperadori.* Ancora che nelle Prose sia poco in uso, nelle quali per infallibile non s' articola questo Segno. E forse che in tutto il libro delle Novelle altro sì fato non vi si truova.

VII. Delli, Segno del secondo caso di Maschio nel numero del più, non è usato da' buoni, ancora che si truovi scritto una volta nel Libro delle Giornate, dove si legge. (n) *Dioneo presa la corona, ridendo rispose: Assai volte già ne potrete aver veduti, io dico Delli Re di scacchi troppo più cari, che io non sono.* Ma in suo cambio s' ha da scrivere De', segnato d' Apostrofo; e questo per comun uso delle Prose, e de' Versi.

VIII. Della, Segno del secondo caso di Femmina nel minor numero, si scrive innanzi a Consonante comunemente. (o) *Già nella sommità de' più alti monti apparivano i raggi Della surgente luce.* Il Verso scrive De La.

(p) *Signor De La mia fine, e De La vita.*

IX. Delle, Segno del secondo caso di Femmina nel maggior numero, che comunemente si scrive innanzi a Consonante.

[a] pet. p. 1. Canz. 9. [b] G. 3. n. 7. [c] Pet. p. 3. 30. [d] Pet. p. 3. 5. [e] Inf. 6. [f] Lett. [g] G. 10. n. 8. [h] Pet. p. 3. 1. [i] G. 10. n. 8. [k] G. 5. n. 1. [l] Pet. p. 1. Canz. 4. [m] G. 4. Proem. [n] G. 6. Fin. [o] G. 8. Proem. [p] Pet. p. 1. sest. 4.

nante. (a) *Ma come spesse volte avviene, coloro, ne' quali è più l'avvedimento Delle Cose profonde, piuttosto da Amore essere incapestrati, avviene a questo Rinieri.* Il Verso scrive De Le,

(b) *Ma quando avvien ch' al mio stato ripensi.*

Sento nel mezzo De Le fiamme un gielo.

X. Del, Dello, e gli altri sono ancora Preposizioni di diversi significati, come già in parte avrai veduto; onde alle volte vi staranno per A. (c) *Ed assai volte già De' miei dì sono stato camminando in gran pericoli.*

XI. Per Con. (d) *E quale il Pegaseo fete negli alti monti, cotale in terra dando Del destro piede, e la terra cavando i circostanti stupefece con meraviglia.*

(e) *Così parlando il percosse un demonio De La sua scoriada.*

XII. Per Dal, Lat. *De, E, Ex.* (f) *E come se Del letto, o da alto sonno si levasse, sbadigliava, e stroppicciavasi gli occhi.* (g) *In piè si levò, e Della testa si tolse la laurea, e piacevolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose.*

(h) *Che pur la sua dolce ombra Ogni men bel piacer Del cor mi sgombra.*

XIII. In luogo di Per. (i) *Malvagia donna, Delle me mani non morrai tu già, tu morrai pur Delle tue, se voglia te ne verrà.*

(k) *Simil fortuna stampa*
Mia vita, che morir poria ridendo
Del gran piacer, ch' io prendo?

(l) *L'alma d'ogni suo ben spogliata, e priva*
Dovria De La pietà romper un sasso.

XIV. E son tallora Particelle ancor esse, le quali benchè non sian soverchie, tuttavia con difficoltà se ne scerne il valore. (m) *Uno de' famigliari di Messer Neri accese il fuoco, e posto la padella sopra il treppiè, e Dell'olio messovi, cominciò ad aspettare, che le giovani gli gittasser Del pesce.* Cioè Messovi un poco d'olio, cominciò ad aspettare, che gli gittassero qualche pesce. Ed è figurato modo di dire, chiamato Della parte; il quale per esser un de' luoghi del parlar diffettivo, vi manca Alcuno, Alquanto, Molti, Parte, Qualche, e simili. (n) *E concedesi tanto la sua vita diffendere, che per guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi De Gli uomini.* (o) *Ma che giova oggimai di piangere? Tu ne potresti così riavere con denajo, come avere Delle stelle del Cielo.* Cioè Si sono uccisi Molti uomini: e Come avere alcune stelle del Cielo. Ed in simil maniera gli altri di simil modo di favellare.

(p) *Quando scendea nel fior di bianco in bianco;*
Porgevan De La luce, e De l'ardore,
Ch' egli acquistavan ventilādo 'l fianco.

(q) *Nè tante volte ti vedrò giammai;*
Ch' io non m' inchini a ricercar De L'orme.
Che 'l bel piè fece in quel cortese giro.

Ed ancor in questa maniera pur soprabbonda. (r) *Io ho robba, che costò, contata ogni cosa, Delle lire presso a cento di bagattini, già è de Gli anni più di dieci.*

XV. E replicollo pur di soverchio il Boccaccio, siccome ebbe in costume di replicar molt'altre di simil fatta. (s) *Egli è vero, che io apparai nigromanzia: ma percioccbè ella è di grandissimo dispiacere di Dio, io avea giurato di mai nè per me, nè per altrui d'adoperarla.*

Dianzi.

CAPITOLO LXXXII.

I. Dianzi, Avverbio di Tempo passato, è diverso da Dinanzi, e vale Poco fa, Lat. *Antea, Antehac, Modo, Paulo ante.* (t) *Non aver paura, che io dissi Dianzi tante buone orazioni, che temere non ci bisogna.*

M. E quest'

[a] G. 8. n. 7. [b] Pet. p. 1. 98. [c] G. 1. n. 2. [d] Amet. [e] Inf. 28. [f] G. 1. n. 1. [g] G. 4. Fin. [h] Pet. p. 1. Canz. 4. [i] G. 8. n. 7. [k] Pet. p. 1. Canz. 18. [l] Pet. p. 1. 26. [m] G. 10. n. 6. [n] Introd. [o] G. 2. n. 5. [p] Purg. 31. [q] Pet. p. 1. 84. [r] G. 8. n. 9. [s] G. 8. n. 7. [t] G. 7. n. 1.

(a) *E quest'altra è quell'ombra,*
Per cui scosse Dianzi ogni pendice.
Lo vostro Regno, che da se lo sgombra:

II. Accompagnato da Poco, Pure, e simili. (b) *E venute più nevi sopra nevi si partirono dalle frontiere, dove Poco Dianzi s'erano ridotti.*

(c) *E parmi, che pur Dianzi*
Fosse 'l principio di cotanto affanno.

Di che.

CAPITOLO LXXXIII.

I. DI che, in vece d'Onde, o Per la qual cosa Lat. *Ex quo, Propterea, Quapropter*, è assai frequente appresso il Boccaccio. (d) *E questo detto, sempre piangendo, ciò che avvenuto l'era, gli raccontò. Di che Antigono pietosamente a piagnere cominciò.* (e) *Ella non vide prima tempo all'occulte insidie poter discoprire, ch' ella di colomba divenne un serpente; Di che io m'avvidi, la mia mansuetudine troppo rimessamente usata essere stata d'ogni mio male certissima cagione.*

(f) *Quinci nascon le lagrime, e i martiri,*
Le parole, e i sospiri.
Di ch' io mi vò staccando, e forse altrui.

II. Se gli antepose qualche volta l'Articolo. (g) *Ed era a tanto condotto il comun di Perugia per straccamento di guerra, che così pochi nimici cavalcavano ne' loro più cari luoghi, e si tornavano colle prede a salvamento. Il Di che avvenne ultimamente, che cinquanta cavalieri corsono, e girarono il lago dintorno.*

Di Contra.

CAPITOLO LXXXIV.

I. DI contra, che val Di rimpetto, Dalla parte opposta Lat. *Contra E regione*; tal volta è Avverbio.

(h) *Folgore parve, quando l' aer fende,*
Voce, che giunse Di contra dicendo.

II. E qualche volta Preposizione, che s'accompagna col quarto caso comunemente; siccome Contra, dal quale egli è composto insieme con la Particella Di, conforme all'uso di questa lingua. (i) *Ed arse dalla volta, ch' era di sopra l' antica porta della Città infino Di contra Santa Maria in campo.*

(k) *Di contra Pietro vedi seder Anna.*

III. Di contro il medesimo, che Di contra, e nel medesimo modo composto della particella Di, e della Voce contro, s'accompagna col terzo caso. (l) *E giunti sopra il colle, ch'è Di contro A Coltrai, in su quello s'accamparono.*

IV. Di contrario, disse ancora il medesimo Villani, pur in questo significato. (m) *Veggendo Arrigo, che 'l suo padre Federigo facea ciò che potea Di contrario a Santa Chiesa, presone coscienza, e più volte riprese il padre, che facea male.*

Di costa.

CAPITOLO LXXXV.

I. DI costa, quasi Da lato, Vicino, Lat. *Juxta, Prope*; quando è Preposizione, si giugne al terzo caso comunemente. (n) *Fattosi aprire un giardino, che Di costa era al palagio, in quello se n' entrarono.* (o) *E così Romulo in età di trenta anni, essendo Di costa A un fiume compreso da una nuvola, non si trovò mai, nè si seppe di sua morte.*

(p) *Vidi Di costa A lei dritto un gigante.*

II. L'accompagnarono parimente col Quarto. (q) *E ricogliendo in se molti fiumi, entra per la Città di Roma insino in mare, ove fa foce Di costa la Città d' Ostia, presso a Roma 20. miglia.*

III. Anzi ancora col Sesto. (r) *Quella mattina in San Giovanni cadde un pal-*

[a] Purg. 23. [b] F. Vill. 10. 81. [c] Pet. p. 1. 98. [d] G. 2. n. 7. [f] Pet. p. 1. Canz. 9. [g] M. Vill. 4. 6. [h] Purg. 14. [i] Vill. 9. 117. [k] Par. 32. [l] Vill. 8. 55. [m] Vill. 6. 23. [n] G. 4. Proemio [o] Vill. 1. 26. [p] Purg. 32. [q] Vill. 1. 43. [r] Vill. 11. 130.

chetto, che v' era fatto Di costa Dal choro.

IV. Serve medesimamente d' Avverbio. (a) *E per quelli del Capitano del popolo, che vi abitava Di costa, fu riscosso Messer Salvestro.*

Dietro.

CAPITOLO LXXXVI.

I. Dietro, che val Dopo, Lat. *Post*, è Preposizione: la qual comunemente è congiunta col terzo caso. (b) *Dietro A me sentii alcuna donna, che con le sue compagne di lei favellava.*

(c) *E vidi le fiammelle andar avante,*
Lasciando Dietr' A se l' aer dipinto.

(d) *E Dietro A lei vide venire sopra un corsier nero un cavalier bruno forse nel viso crucciato.*

(e) *Dietr' A quel sommo Ben, che mai non spiace,*
Levate 'l core a più felice stato.

II. La congiunser talora col Quarto. (f) *Il quale un giorno Di etro Mangiare, la giu venutone, in un canto si pose a sedere.*

III. Anzi, benchè di rado, talor col Sesto. (g) *Dietro Da costui vanno tutti coloro, che fanno altrui gentile, per essere di progenie lungamente stata ricca.*

(h) *Sopra le spale Dietro Da la coppa*
Con l' ali aperte gli giaceva un draco.

IV. Di dietro, formato dalle Particelle Di, e Dietro, quando è Preposizione vuole il terzo caso ancor egli comunemente, come vuol Dietro, dal quale egli è composto. (i) *Ella se n' andò in una gran corte, che la picciola casetta Di dietro A se avea.*

(k) *La dispietata mente, che pur mira*
Di dietro Al tempo, mi combatte il core.

(l) *Ed infinite volte avvenne, che due preti andando con una croce per alcuno, si misero tre, o quattro bare da' portatori portate Di dietro a quella.*

V. L' una, e l' altra delle Voci predette Avverbialmente fu posta, Lat. *Retro*. (m) *Ed andandol tenendo per la catena Di dietro, il condusse in su la piazza.*

(n) *Che fai? Che pensi? che pur Dietro guardi*
Nel tempo, che torna non puote omai,
Anima sconsolata?

(o) *Vorreimi a miglior tempo esser accorto*
Per fuggir Dietro più, che di galoppo.

VI. Diretro, o Di Retro, disse Dante molto frequente, e dal Boccaccio imitato nella Vita, ch' egli scrisse di lui, dove parlando dello studio, che Dante fece di questa lingua, dice, che. (p) *Sollecitamente esercitandosi in quella, non solamente passò ciascun suo contemporaneo, ma in tanto la fece bella, che molti allora, e poi Diretro a se n' ha fatti, e farà vaghi d' essere esperti.*

(q) *Sì ch' io non posso dir, se non che pianto*
Giusto verrà Diretro a' vostri danni,

(r) *Poi vidi quattro in umile paruta,*
E Diretro da tutti un vecchio solo
Venir dormendo.

VII. Al Di dietro, disse più volte il Villani. (s) *Gli altri Franceschi, ch' erano nell' agguato, uscirono Al Di dietro sopra i Fiamminghi.*

Di fuori.

CAPITOLO LXXXVII.

I. Di fuori, che Di fore, scrisse il Verso, Lat. *Extra*, quando è Preposizione regge il secondo caso. (t) *Noi, che Di fuor Di tal tempesta dimoriamo, conosciamo quali sieno le vie da uscirne di quella.*

(u) *Poi vidi gente Di fuor Del rio*
Tenean la testa.

II. Reg-

[a] Vill. 12. 57. [b] Lab. [c] Purg. 29. [d] G. 5. n. 8. [e] Pet. p. 1. 39. [f] G. 4. n. 2 [g] Conv. tr. 4. c. 3. [h] Inf. 25. [i] G. 5. n. 3. [k] Dant. Canz. [l] Introd. [m] G. 4. n. 2. [n] pet. p. 2. 25. [o] Pet. p. 1. 68. [p] Vit. Dant. [q] Par. 9. [r] Purg. 29. [s] Vill. 8. 75. [t] Filoc. lib. 5. [u] Inf. 12.

II. Regge pur anco il Sesto. (a) *Il quale, fatta di presente una bella panca venire Di fuori Dal forno, gli pregò che sedessero.*

(b) *Io veggio ben, che già mai non si sazia,*
Nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra,
Di fuor Dal qual nessun vero si spazia.

III. Quando egli è Avverbio segna talora Stanza, Lat. *Foris.* (c) *Essendo ivi Di fuori la famiglia della Signoria, Marchese n' andò a colui, che in luogo del Podestà v' era, e disse.*

IV. Talora Moto A luogo, Lat. *Foras.* (d) *Quel, che fuori non s' esprimeva, il cuore l'intendeva seco: in se ritenendo quel, che se Di fuori fosse andato, forse libera ancor sarei.*

(e) *L' abbondante allegrezza, ch' è nel core,*
Non potendo capervi, esce Di fuori.

V. E talora Moto da luogo, Lat. *Foris.* (f) *E ciascuno, per quanto egli avrà cara la vostra grazia, vogliamo, che si guardi, che niuna novella, altro che lieta, ci rechi Di fuori.*

VI. Si corrisponde con Dentro. (g) *Secondo la dottrina di Salomone, gli atti, e reggimenti Di fuori, mostrano quello, che l' uomo è Dentro.*

(h) *Perchè negli atti d' allegrezza spenti,*
Di fuor si legge com' io Dentro avvampi.
(i) *Nè del volgo mi cal, nè di fortuna;*
Nè Dentro sento, Nè Di fuor gran caldo.

VII. Gli s' antepose qualche volta l' articolo o in forza di Preposizione ch' egli fosse, o d' Avverbio. (k) *Discoperta la chiovatura, come si dee, Il Di fuori dell' unghia si tagli insino alla lesion del chiavello.*

(l) *Poco potea parer lì Del Di fuori:*

Di lungi, ec.

CAPITOLO LXXXVIII.

I. **D**I lungi, val lontano, Lat. *Procul,* quando è Preposizione, si giugne al Sesto caso comunemente. (m) *Ma la notte oscura il sopprapprese di lunghi Dal castello presso ad un miglio.*

(n) *Ed alquanto Di lungi Da la sponda*
La gittò giuso.

II. E col Secondo pur anco. (o) *Per questo effetto intende di provare il testo, ch' elle sieno fiume corente Di lungi Della diritta torre della ragione.*

III. E s'è congiunto qualche volta col Terzo. (p) *Nè fu di lungi l' effetto Al suo avviso.* (q) *Senza i ricchi palagi, torri, e cortili, giardini murati, più Di lungi Alla città, che in altre contrade sare bbono chiamati castella.*

IV. Di lunge, scrissero ancora co' medesimi casi. (r) *E se vuoi ordinare uliveto, dei fare uno Di lunge dall' altro venti, o venticinque piedi.*

V. E parimente Di lungo. (s) *Per le vie mastre non molto di lungo alle porte fe fare serragli, ed anteserragli insino a Ricorboli.* Lat. *Non procul.* (t) *E non parendogli il vino troppo buono, disse:* Domine *falla trista, che ella non diede al prete del vino della botte Di lungo Il muro.* Lat. *Prope.*

VI. Al Di lungi, e Al Di lungo, s' è detto col secondo caso congiunto. (u) *E parte di loro Al Di lungi Dell' oste si misono in agguato di notte.*

VII. Avverbialmente posti. Lat. *Procul* (x) *La quale schiuma, e bruttura, fuori del cellario Di lungi sarà da trare.* (y) *Poco di lungi, ivi preso alquanto, fecino gomitto a una postierla.*

VIII. Da lungi ancora come Preposizione fu posto col Sesto caso, Lat. *Procul.* (z) *Tutte l' erbe, ne' luogi delle piante divelte, si deono di presente gittar Da lungi Da loro.*

IX. Eziandio col Terzo. (aa) *Alcuna parte di loro gente a piede, e poi a cavallo Da lungi All' oste vallicaro il detto fosso lungo l' Arno.*

X E col-

[a] G. 6. n. 8. [b] Par. 4. [c] G. 2. n. 1. [d] Fiam. lib. 2. [e] Canz. della 80. [f] Introd. [g] Pass. d. 5 c. 6. [h] Pet. p. 1. 28. [i] Pet. p. 1. 92. [k] Cresc. 9. 55. [l] Purg. 27. [m] G. 2. n. 2. [n] Inf. 16 [o] Conv. tr. 4. c. 13 [p] G. 4. n. 4. [q] Vill. 11. 9. [r] Cresc. 5. 19. [s] F. Vill. 11. 69. [t] G. 3. n. 8 [u] Vill. 8. 75. [x] Cresc. 4. 29. [y] Vil. 4. 7. [z] Cresc. 2. 13. [aa] Vill. 7. 5.

X. E col Quarto. (a) *E così come essi stimavano questa, eccedere ciascuna altra cosa di nobiltà, così volleno, che Da lungi Ogni altro plebeo, e pubblico stile di parlare, si trovassino parole degne di ragionare dinanzi alla Divinità.*

Da lunge parimente si scrisse, ma chi scrisse Da lunga par c'habbia meritato, che senza invidia alcuna gli si lasciasse.

XI. Posti in forza d'Avverbio, Lat. *Eminus*, *Procul*. (b) *E sprizzando, pareva Da lungi ariento vivo, che d'alcuna cosa premuta minutamente sprizzasse.*

(c) *So, seguendo 'l mio foco, ovunque e' fugge*

Arder Da lunge, ed agghiacciar da presso.

XII. Che Dalla lungi, e Dalla lunga, s'è indifferentemente ancor detto. (d) *Costoro Dalla lungi cominciarono a ridere di questo fatto.* (e) *Ma se a colui, ch'è de' miei mali radice, pervieni, sgridalo Dalla lunga.*

Dinanzi.

CAPITOLO XXXIX.

I. Dinanzi, quando è Preposizione, s'aggiunge al terzo caso comunemente, Lat. *Ante* (f) *Da grandissima compassion mosso, venne Dinanzi a Varrone, e disse.*

(g) *Or' ho Dinanzi A gli occhi un chiaro specchio.*

Ov' io veggio me stesso, e'l Fallir mio.

II. E qualche volta al Sesto. (h) *Buffalmacco rispose: Io non so, ma egli era pur poco fa qui Dinanzi Da noi.*

(i) *Ma Dinanzi Da gli occhi de' pennuti Rete si spiega in darno, e si saetta.*

III. E pur talvolta s'è congiunto col Quarto. (k) *E'l Papa, e suoi Cardinali tutti l'attendevano in su i gradi Dinanzi la Chiesa di San Pietro.*

IV. Segna talor Tempo, quasi in significato di Prima, ò di prima che Lat. *Ante*. (l) *E Dinanzi da costui erano chiamati seguitatori di scienzia, e non Filosofi.*

(m) *Dinanzi a me non fur cose create,*

Se non eterne.

V. Quando egli è Avverbio, connota Tempo passato, Lat. *Ante*, *vel Antea*. (n) *E vergognandosi di rammaricarsene con alcuno, perchè n'era stato fatto avveduto Dinanzi, dolente oltremodo, seco medesimo la sua sciocchezza piagnea.*

VI. E con altre particelle congiunto pur in questo significato. (o) *Gabrioto la domandò, qual fosse la cagione, perchè la venuta gli aveva Il Di Dinanzi vietata.* Così L'anno Dinanzi, Poco Dinanzi, Poco tempo Dinanzi, e simili.

VII. Connota ancora Luogo, Lat. *Ante*. (p) *Il cavaliere dorme, e le cortine son Dinanzi.* (q) *Il cavallo ha dodici denti, cioè sei di sopra, e sei di sotto, e son tutti Dinanzi, con li quali si conoscono l'etadi de' cavalli.*

(r) *Ed indietro venir gli convenia,*

Perchè 'l veder Dinanzi era lor tolto.

VIII. Dinanzi Che, per Prima che Lat. *Antequam*, *Priusquam*. (s) *Poco Dinanzi che voi entraste a me, vennono due bellissimi giovani, e posonsi l'uno a capo del letto, e l'altro a piè, e dissono.*

Di qua. Di là.

CAPITOLO XC.

I. Di qua, s'egli è Preposizione reggerà il sesto caso, Lat. *Cis*, *Citra*. (t) *Il qual motto passato Di qua Da mare, ancora dura.*

(u) *Di qua Dal mar, che fa l'onde sanguigne.*

II. Di là, s'egli è Preposizione ancor egli, reggerà pur il Sesto, Lat. *Trans*. (x) *Avvenne, che essendo già tardi, Di là Da Castel Guiglielmo, al valicare a'un fiume, questi tre assalitolo, il rubarono.*

Egli à

[a] Vit. Dant. [b] G. 6. Fin. [c] Pet. p. 3. 1. [d] G. 8. n. 5. [e] Fiam. Conci. [f] G. 10. n. 8. [g] pet. p. 3. 11. [h] G. 8. n. 3. [i] Purg. 31. [K] Vil 2. 26 [l] Conv. t. 3. c. 11. [m] Inf. 3 [n] G. 8. n. 10 [o] G. 4. n. 6 [p] G. 2. n. 3. [q] Cresc. 9. 1. [r] Inf. 20. [s] Pass. d. 2. c. 4. [t] G. 1. n. 10. [u] Pet. p. 1. Canz. 2. [x] G. 2. n. 2.

(a) *E già Di la Dal rio passato è 'l merlo.*

III. Sono anco Avverbj nel medesimo senso, ch' è lo *Hic*, *Illic* de' Latini, quando dimostrano Stato. (b) *Ed entrato dentro disse: Dio ci mandi bene, chi è Di qua?*

(c) *E son Di là sì dolcemente accolti,*
Com' io m' accorgo, che nessun mai torna.

IV. E quando Moto dimostrano, quali sono i lor Moti, tali sono gli Avverbj, che de' Latini ci rappresentano.

(d) *Truova modo, che su per lo tetto tu venghi sta notte Di qua.* Lat. *Huc.*

(e) *Volgianci indietro, che Di qua dichina*
Questa pianura a' suoi termini bassi. Lat. *Hinc.* (f) *A cui Tarolfo rispose. Io da' pensieri d' una mia impresa stimolato non potendola fornire, Di qua, per meglio potermi senza impedimento dolermi, vo così soletto andando.* Lat. *Hac.*

(g) *E dissi allor; Di qua fia meglio andare.*

Disse Bruno. (h) *Il come ho io ben venduto, se egli nol muta Di là, ove egli era testè,* Lat. *Inde, vel illinc.*

V. S' intendono comunemente per Questa vita, o per l' altra; per Questo, o per l' altro mondo. (i) *Egli ne portò subitamente l' anima mia tra tanti fiori, e tra tante rose, che mai non se ne videro Di qua tante.* (K) *Per alcuni accidenti n' è conceduto da Dio il venir Di qua alcuna volta.*

(l) *Poichè mai veder lei*
Di qua non spero, e l' aspettar m' è noja.

(m) *A cui Tingoccio rispose, ch' egli facesse per lui dir delle Messe, e delle orazioni, e fare delle limosine, perciocchè queste cose molto giovano a quei Di là.*

VI. Ed all' incontro, se chi parla è nell' altra vita, Di qua, sarà l' altro Mondo, e Di là, Questo. (n) *Disse Ferondo: Io non sapeva, ch' e' fosse male, che l' uomo fosse geloso: che io non sarei stato: Disse il Bolognese: Di questo ti dovevi tu avvedere mentre eri Di là, ed ammendartene.*

(o) *Stazio la gente ancor di là mi noma,*
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille.

(p) *La Divina giustizia di qua punge*
Quell' Attila, che fu flagello in terra.

VII. Ed alle volte per le Regioni Di qua, o Di là dal Mare, o da i Monti. (q) *E fecevi por suso una coltre, la quel fu poi Di qua stimata infinito tesoro.* Cioè stimata in questi nostri paesi, In queste nostre parti. (r) *Le quali cose io tutte Di qua con meco recai.*

(s) *Egli un bellissimo letto incortinato, e molte robbe su per le stanghe, secondo il costume Di là, ed altri assai belli, e ricchi arnesi vide.* (t) *I maladetti nomi di Parte Guelfa, e Ghibellina, si dice, che si criarono prima in Alamagna, per cagione che due grandi Baroni Di là aveano guerra insieme, e ciascuno avea uno forte Castello, l' uno, che si chiamava Guelfo, e l' altro Ghibellino.*

(u) *E che 'l dì nostro vola*
Agente, che Di là forse l' aspetta.

VIII. È corrispondente l' uno dell' altro ne' sopradetti significati. (x) *Venne alla giovane alzato il viso, e veduto ciò che Madonna avea in capo, e gli usolieri, che Di qua, e Di là pendevano.* (y) *E stando il Conte in trattato Di là, e Di qua, non si potea conoscere, che facesse la volontà della Reina, nè che fosse ribello al Re Luigi.*

(z) *Poscia che 'l foco alquanto ebbe rugghiato*
Al modo suo, l' acuta punta mosse.
Di qua di là.

(aa) *Fatt' avea Di là mane, e Di qua sera.*

IX. Gli s' aggiungono alcune Voci, dicendosi Di qua Entro, Di là Fuori, e simili. (bb) *E a nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i cherici Di là Entro, che Ad Abraam dovessero dare il battesimo.* (cc) *Li raggi di ciascun Cielo sono la via, per la quale discende la loro virtù in queste cose Di qua giù.* (dd) *Le virtù Di qua giù dipartitesi, hanno nella feccia de' vizj i miseri viventi abbandonati.*

[a]Pet.p.2.Canz.11.[b]G.8.2 [c]Pet.p.1.65.[d]G.7.n.5.[e]Pu.g.1.[f]Filoc.l.5 [g]Vis.cant.2. [h]G.8.n.6. [i] G.4.n.2 [k]Lab.[l]pet.p.2.Canz.1.[m]G.7.n.10.[n]G.3.n.8.[o]purg.21.[p]In.12.[q]G.10.n.9.[r]G.6.n.10.[s] 2.n.5.[t]Vil.5.38.[u]Pet.p.1.Canz.5.[x]G.9.2.[y]M.Vil.1.93.[z]Inf.27.[aa]par.1.[bb] G.1.n.2.[cc] G.Conv.tr.2.c.7.[dd]G.1.n.8.

(a) *Le mie bellezze sono al mondo nove,*
Però che Di là su mi son venute.

(b) *La spada di quà su non taglia in fretta.*

Di quì.

CAPITOLO XCI.

I. DI quì, se si dà a luogo, vale Da questo Luogo, Lat. *Hinc.* (c) *Deh amico mio, perchè vuoi tu entrare in questa fatica, e così grande spesa, come a te sarà d'andare Di quì a Roma?* (d) *Ed innanzi ch' io mi parta Di quì, voi vedrete il fanciul sano, come voi vedeste mai.*

(e) *Ed io sarò tua guida,*
E trarrotti di quì per luogo eterno.

II. Segna talora Distanza da luogo a luogo. (f) *La giovane disse alla fonte Di quà alla porta della sua casa ha poca via, e perciò quivi il porteremo.* (g) *A Varlungo Villa assai vicina Di quì, fu un valente pedagogo, e gagliardo della persona.*

(h) *A me sia grazia, che di quì mi scioglia.*

III. S'egli si dà al Tempo, vale Da quest'ora, Da questo punto, Lat. *Ad Usque ad Post, &c.* (i) *Nè m'è valuto che io non sia sempre di male in peggio andato: e così credo, che io andrò di quì alla morte.* (k) *Non credo, che pienamente se ne sia detto, nè sarebbe ancora, se Di quì ad un anno d'altro, che di ciò, non parlassimo.*

(l) *Di quì a poco tempo tu'l saprai*
Per te stesso, rispose.

IV. S'è pur detto Da quì parimente nel medesimo significato alla medesima maniera. (m) *E priegoti (conciosiacosa, che la festa del nostro Dio Marte si debba Da quì a pochi di celebrare) che tu alcuna delle tue gioje mi doni.*

(n) *Allor disse'l Maestro, non si franga*
Lo tuo pensier Da quì innanzi sovr' ello.

V. Di quì, per Da ciò, Da questo, Lat. *Ex hoc, Hinc.* (o) *E meco pensando dissi: Di quì non dee biasimo alcun cadere perciocchè egli è savio, piuttosto mio avvedimento prenderà in augurio felice.*

Di sopra.

CAPITOLO XCII.

I. DI sopra, che di sovra, scrissero alcuni, sta in luogo del suo semplice Sopra, o Sovra, Lat. *Super*, e regge il terzo caso comunemente. (p) *E parvemi vedere surgere a poco a poco Di sopra Alle montagne un lume non altrimenti la veduta del Sole si leva nell'oriente l'aurora.*

II. Regge anco il Quarto. (q) *Ameto alla venuta delle due ninfe Di sopra I verdi cespiti levò il capo.*

(r) *Poi torna indietro, perch' io vidi scritto*
Di sopra Il limitar, che'l tempo ancora
Non era giunto al mio viver prescritto.

III. E medesimamente il Sesto, benchè di rado; come per avventura qualche volta il Secondo.

(s) *Giurato avria poco lontano aspetto,*
Che tutti ardesse Di sopra Da cigli.

IV. Se come Avverbio si pone, o connota Superiorità di luogo, Lat. *Supra.* (t) *Non può alcuna persona, che Di sopra sia, discendere, nè alcuno, che di sotto sia, salir Di sopra, senza il piacere dell' Ammiraglio.*

(u) *Simile nebbia par, ch' oscuri, e copra*
Del più saggio figliuol la chiara fama,
E'l parta in tutto dal Signor Di sovra.

O Anteriorità di tempo, Lat. *Ante, Superius.* (x) *E parmi essere certo, che avendo voi così be' libri, e l'altre cose, che Di sopra dette m' avete, ch' egli vi verrà fatto.*

V. Di sopre, per Di sopra, disse il Petrarca tirato dalla necessità della Rima.

Foccion

[a] Dant. Ball. [b] Par. 22. [c] G. 1. n. 2. [d] G. 7. n. 1. [e] Inf. 1. [f] G. 4. n. 6. [g] G. 8. n. 2. [h] Pet. p. 3. 6. [i] G. 1. Fin. [k] G. 9. n. 1. [l] Pet. p. 3. 1. [m] Filoc. l. 3. [n] Inf. 29. [o] Fiam. l. 3. [p] Lab. [q] Amet. [r] Pet. p. 1. 97. [s] Purg. 22. [t] Filoc. l. 6. [u] Pet. p. 3. 3. [x] G. 8. n. 2.

(a) *Foccion va con questi tre Di sopre, ec.*

VI. Se gli si dà l' Articolo, se ne rimane in forza di Sostantivo. (b) *E comincieremo omai Al di sopra d'ogni carta a segnare gli anni di Cristo, acciò che più apertamente si possano ritrovare le cose passate.*

(c) *Nè l' interporsi tra 'l Di sopra, e 'l fiore*
Di tanta plenitudine volante
Impediva la vista, e lo splendore.

Di sotto.

CAPITOLO XCIII.

I. DI sotto, s' accompagna comunemente col terzo caso, ed è l'istesso che Sotto, Lat. *Subter.* (d) *Avendo già bino in una sala tutti li suoi arnesi fatti venire, e in una corte, che Di sotto A quella era, tutti i suoi cavalli, All' Abate se n' andò.*

(e) *Di sotto Al capo mio son gli altri tratti.*
Che precedetter me simoneggiando.

II. S' accompagna ancora col Quarto. (f) *Ed alla fante diceva, leva quello spilletto, che m' hai sopra l' orecchio posto, e pollo più là un poco, e fa più stretta la piega a quel velo, che andar mi de' Di sotto Il mento.*

(g) *E gli altri scanni*
Di sotto lui cotanta cerna fanno.

III. E parimente col Secondo, e col Sesto, sebben di rado. (h) *Quando il calor del Sole lieva in alto l' umor di sotto, Della terra, nella faccia di sopra secca del campo, diventa continuamente il campo caldo, ed umido.*

(i) *Siede Rachel Di sotto Da costei.*

IV. Talora è Avverbio, e connota Inferiorità di luogo, Lat. *Deorsum.* (k) *Il suo volto fu lungo, il naso aquilino, gli occhj anzi grossi, che piccioli, le mascelle grandi, e dal labbro di sotto tra quel di sopra avanzato.*

(l) *S' io fossi stato dal foco coverto,*
Gittato mi sarei tra lor Di sotto.

O posterità di tempo, Lat. *Infra.* (m) *Certi costumi sono laudabili ad una etade, che sono biasimevoli ad altra, siccome Di sotto nel quarto trattato sarà propria ragione mostrare.*

V. Di sutto, per Di sotto, si lasciò tirare a dir Dante, troppo condescendendo al suo solito alla necessità della Rima.

(n) *E però stan Di sutto*
Li fraudolenti, e più dolor gli assale.
De' violenti il primo cerchio è tutto.

Di su. Di giu.

CAPITOLO CXIV.

I. DI su, che Di suso, ancora si disse, Lat. *Super, vel Supra,* si pon comunemente col quarto caso. (o) *E fecero le mura da quella torre Di su l' Arno insino alla porta di Sant' Ambrosio.*

(p) *Questi è colui, che giacque sopra il petto*
Del nostro Pelicano: e questi fue
Di sù la croce al grande officio eletto.

II. Si pose ancora col Sesto, benchè di rado, e nel medesimo modo pur col Secondo.

(q) *Così Di su Da la gonfiata vela*
Vid' io le 'nsegne di quell' altra vita.

III. Quando egli è Avverbio, mostra Superiorità di Luogo, Lat. *Supra* e gli corrisponde talora Di giu, Lat. *Infra,* che ne mostra Inferiorità, segnando o Stato, o Moto, così A luogo, come Da luogo.

(r) *Questi ordini di su tutti rimirano,*
E Di giu vincon sì, che verso Dio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.

(s) *Valletti vengono, e vanno Di giu, e Di su, chi porta freni, chi selle,* Lat. *Ultro, Citroque.*

(t) *Di qua di là, Di su di giu gli mena.*

[a] Pet.p.3.9. [b] Vill.4.17. [c] Par.31. [d] G.10.n.2. [e] Inf.19. [f] Lab. [g] Par.32. [h] Cresc.2.16. [i] Par.32. [k] Vit.Dant. [l] Inf.16. [m] Conv.tr.3.c.11. [n] Inf.11. [o] Vill.9.81. [p] Par.25. [q] Pet.p.1.sest.4. [r] Par.28. [s] N.ant.60. [t] inf.5.

IV. Ed Anteriorità di tempo mostra pur anco l'uno; siccome Posteriorità l'altro. (a) *Riducendosi il parlamento su la piazza de' Priori per confermare i patti di su detti, il Duca fece armare sua gente.*

V. E con l'Articolo prende forza di Nome, come gli altri suoi simili.

(b) *O qual che se', che'l Di su tien di sotto*
Anima trista, come pal commossa,
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.

VI. Dissero parimente D'In su, o Di In su, che è, come osservarono alcuni, cosa speziale in tale aggiunto, per virtù della particella Su, che segue l'In, e se ne forma In su, Preposizione usitatissima; Onde ne gli altri simili modi, tacciutosi In, Di mano, Di braccio, Di dosso, con gli altri di tal fatta, si disse, e non Di In mano, Di In braccio, Di Indosso. (c) *Cimone col suo legno gli soppraggiunse, e, D'In su la proda a quegli che sopra il legno d'Efigenia erano, forte gridò.* Cioè Di su la proda, o stando egli in su la proda, Lat. *De*. (d) *Essendo desto, gli parve in su la meza notte sentire D'in su il tetto della casa scender persone.* (e) *E poi D'In su quel muro appiccandosi a certe morse d'un altro muro, con gran fatica pervenne in sul verone.*

Di subito, Di presente, ec.

CAPITOLO XCV.

I. DI presente, val Subito, senza indugio, Lat. *Statim*, *Quamprimum*. (f) *Di presente, gli cadde il furore, e la sua ira si convertì in vergogna.* (g) *Poichè voi pur desiderate d'esser là Di presente nella forma, che detto v'ho, ve ne manderò.* Cioè Desiderate esser là Subito, o Esservi Di subito; che

II. Di subito, s'è detto più volentier che Di presente. (h) *Le quali parole per sì fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono, che senza mai averla veduta, Di subito ferventemente la cominciò ad amare.*

(l) *Non fu'l cader Di subito sì strano*
Dopo tante vittorie ad Anniballe.

III. Di presente, che pur ancora si disse, per Tosto che, subito che. (k) *A grido fu fatto Tribuno del popolo, e messo in Campidoglio in signoria, e Di presente che fu fatto Signore, tolse la signoria, e stato a' nobili di Roma.*

Donde.

CAPITOLO XCVI.

I. DOnde, scritto in una parola, è Avverbio di Movimento Da luogo, siccome l'*unde* de' Latini. (l) *E chiamatolo a se, con lui cominciò piacevolmente a ragionare, e domandar chi fosse, Donde venisse, e dove andasse.*

II. Vale talora l'istesso, che il *Quare*, o *Quapropter* de' Latini. (m) *Ma volendo ritrarre a se la spada, non la potè riavere; Donde egli assalito di dietro da' nemici, fu crudelmente ucciso.*

III. Vale il medesimo ancora, che il *Quonampacto*, vel *Unde*, pur de' Latini. (n) *E bisognandogli una buona quantità di denari; nè veggendo Donde così prestamente, come gli bisognavano, aver li potesse; gli venne a mente un ricco giudeo.* Cioè Nè sapendo per qual via li potesse avere.

(o) *E poi dimandò: Or donde*
Sai tu'l mio stato?

IV. Mostra ancora Cagione, Materia, Origine, e simili. (p) *E tale sogno osservare, cioè considerare Donde proceda, non è in se male, imperciocchè è effetto di natural cagione.* (q) *E vo cogliendo queste erbe, acciocchè de' liquori di esse, facendo alcune cose utili a diverse infermitadi, io abbia Donde vivere.* (r) *La giovane cautamente cominciò a domandare, chi colui fosse*

[a] Um.12.3. [b]Inf.19. [c]G.5.n.1. [d]G 1.n.9. [e]G.3.n.4. [f]G.10.n.3.[g]G.10.n.9. [h]G.1.n.5.[i]Pet.p.3.5. [k]Vill.12.89.[l]G.2.n.3. [m]Filoc.l.4.[n]G.1.n 3.[o]Pet.p 2.Canz 6.[p]Pass.m.van.c 3.[q] Filoc.l.5. [r] G.2.n.5.

fosse, o Donde, e che quivi facesse, e come il conoscesse.

V. In sentimento Avversativo. Lat. *Cum tamen.* (a) *L'uomo di certi beni, e grazie, che Iddio gli hà date più che a molti altri, se ne leva in superbia, Donde e' vorrebbe essere più umile, e servire a Dio.* Cioè se ne leva in superbia, in luogo d'esser più umile.

VI. Per lo Relativo in amendue i generi, e numeri, rappresenterà casi obbliqui di questa lingua, accompagnati da' loro Segni, o da qualche Preposizione (b) *Si conviene avere nella tua propria casa alcun luogo, Donde tu possa la notte vedere il Cielo.* Cioè Alcun luogo, Dal quale; Latino però *Unde*, se in alcuna maniera ne segna Moto, in questo sentimento di Relativo.

(c) *Mira il gran sasso, Donde Sorga nasce.*

(d) *A me piace nella nostra Città ritornare, Donde alle due passate piacque di dipartirsi* Cioè dalla quale.

(e) *Ne la corte del Ciel, Dond'io rivegno Si trovan molte gioje.*

(f) *Guiscardo poi la notte vegnente, su per la fune salendo, per lo spiraglio, Donde era entrato, se n'uscì fuori.* Cioè per lo spiraglio Per il quale era entrato. (g) *Acciocchè tu possa senza impedimento a casa tua ritornare non per quella via, Donde tu qui venisti, ma per quella che tu vedi a sinistra uscir del bosco, n'andrai.* (h) *Quando credo essere in maggiore allegrezza, ed ella muove Cose, Donde molto mi conturba, e tormenta.* Cioè Muove cose, Per le quali mi conturba.

VII. E qualche volta ancora tiene in sè stesso inchiuso l'Antecedente. (i) *Così. Ma sotto vecchio, padre, e ricco, Donde con una scure in collo partito s'era, se ne tornò.* (k) *La donna lo incominciò a pregar per l'amor di Dio, che piacer gli dovesse d'aprirle, perciocchè ella non veniva, Donde s'avvisava.* Cioè non veniva da quel luogo, dal quale s'avvisava, ch'ella venisse.

VII. Donde che, pur Avverbio, che vale Di qualunque luogo, Lat. *Undecunque.* (l) *Perciocchè io manifestamente conosco, se io celar tel volessi, io non potrei, sì mi pare, che tu il vero senti de' fatti miei, Donde che tu te l'abbi, niuna cosa te ne nasconderò.* Cioè Da qual si voglia parte tu l'abbia inteso.

Dopo.

CAPITOLO XCVII.

I. DOpo, Preposizione, Lat. *Post*, che serve al quarto caso comunemente. (m) *E Dopo molti tuoni, subitamente una gragnuola grossissima, e spessa cominciò a venire.* (n) *E con poca compagnia montato a cavallo, Dopo Il terzo dì, dove Natan dimorava, pervenne.*

(o) *Ma s'el Latino, e'l Greco*
Parlan di me Dopo la morte, è un vento.

II. Serve talora al Terzo. (p) *Per alcuna cagione, non molto Dopo a questo, convenne al marito andare infino a Genova.* (q) *Od in un caso l'esalti, od in un'altro il deprimi, o Dopo Alla data felicità aggiugni agli animi nuove cure.* Parla della Fortuna.

III. Per Dietro. Lat. *Post* (r) *E chi dubiterà, che Dopo gli altissimi monti non sia una profonda valle?* (s) *Il Cavaliere, che Dopo la colona avea ascoltato, ed osservato ciò che detto, e fatto era, gli tenne celatamente dietro.*

(t) *Mi disse: Giù t'aquatta*
Dopo uno scheggio, ch'alcun schermo t'haja.

IV. Per Eccetto, Lat. *si excipias*, o altro simile. (u) *Ma io niuna altra legge imposi alla rivocata anima, se non che facesse che dopo la Dea, io sola nel mondo fossi donna della sua mente.*

(x) *Che sol da voi riposo*
Dopo Dio spero.

[a] Pass. tr. sup. c. 5. [b] G. 3. n. 4. [c] Pet. p. 2. 37. [d] G. 3. n. 7. [e] Pat. 10. [f] G. 4. n. 1. [g] G. 10. n. 3. [h] N. ant. 100. [i] G. 3. n. 1. [k] G. 7. n. 4. [l] Lab. [m] G. 5. n. 7. [n] G. 10. n. 3. [o] Pet. p. 3. Canz. 16. [p] G. 3. n. 3. [q] F. am. l. 4. [r] F. loc. l. 7. [s] Pass. d. 3. c. 4. [t] Inf. 21. [u] Amet. [x] Pet. p. 1. Canz. 16.

Cioè Che eccettuata la Dea, io sola fossi: e Toltone, o Trattone Dio, da voi solo spera riposo.

V. E parimente Avverbio, *Post*, *vel Postea*; benchè talora paja, che vi s'intenda caso, o ch'egli sia composto col Verbo.

(a) *Vattene trista: che non va per tempo,*
Chi Dopo lassa i suoi dì più sereni,

(b) *Taciti soli, e senza compagnia*
N'andavan l'un dinanzi, e l'altro Dopo.

Cioè Chi lassa addietro o pure Chi dopo se lassa i suoi giorni più lieti. Perciocchè Dopo, quì non significa Tempo, ond'egli è differente dalla Voce Dapoi, siccome ancora.

(c) *Dopo venia Demostene, che fuori*
E di speranza omai del primo loco

(d) *E se la fama tua Dopo ti luca:*
Cortesia, e valor dì, se dimora
Nella nostra Città.

Cioè Dopo Marco Tullio venia Demostene: se la tua fama Dopo morte risplenda, e ti celebri, dimmi, ec.

VI. Essi uniformemente sempre osservato, che non sia Avverbio di Tempo; ancorchè nel Filocolo avrai tu per ventura letto più volte, laddove dice il Boccaccio. (e) *Picciolo spazio Dopo pareva, che cominciasse ascendere un acqua pestilenziosa.* (f) *Quel luogo, che alla lor morte poco avanti era statuito, Poco Dopo fu ad esaltamento della lor vita determinato.*

Nondimeno egli scrive comunemente, Dopo piccolo spazio, o Piccolo spazio Dapoi, Poco Dapoi, e simili.

(g) *E questo facendo senti non sò che gorgogliare, e Dopo piccolo spazio il gorgogliare volgersi in voce, e dire.*

VII. E stato scritto sempre con un sol P, e con l'Accento sopra la prima sillaba, come ce ne rendono i Versi uniforme testimonianza; dove il medesimo Dante eziandio nella Rima l'ha sempre accompagnato con Uopo, Asopo, e simili. E vero, che un Antico s'è lasciato tirare dalla necessità di simil cadenze a scriverlo con due PP., laddove disse.

(h) *Indi si mosse, e io gli tenni Doppo*
Pur per lo giogo inverso un altro speco io,
Che n'era per la strada di rintoppo;

Onde non ti curare d'imitar que' moderni, che scrivono Doppo, con due PP; e molto meno quei, che eziandio l'O terminativo premon sotto l'Accento, scrivendo Doppò morte, Doppò quindici dì, ec.

VIII. Dopo che, per Dapoi che, disse il Boccaccio nell'Urbano, se non è falso testo, dove si legge. (i) *La giovane Dopo ch'ebbe le gemme nascose, con pietosi sospiri così piangendo disse.* Almeno quel ch'altri citano del Villani, fu svista, da che in tutti i testi si legge. (k) *Dapoi che abbiamo narrato le grandi battaglie del Conte di Fiandra, ne pare convenevole di raccontare dell'esser, e lignaggi di detti Conti.* E così inviolabilmente si dovrà dire.

Dove, ec.

CAPITOLO XCVIII.

I. Dove, il medesimo che Ove, con quella sola differenza tra loro, che la regola dell'orecchio ne porta, rispetto alle Vocali, o alle Consonanti, che loro precedono; è Avverbio, che talvolta Santo in luogo n'accenna, Lat. *Ubi.* (l) *E se forse alcuni dubbj hai intorno alla Fede, che io ti dimostro, Dove ha' maggiori Maestri in quella, che son quì, da poterti di ciò, che domanderai, dichiarire.*

(m) *Io non posso per ordine ridire,*
Questo, e quel Dove mi vedessi, e quando.

II. E qualche volta Moto A luogo ne mo-

[a] Pet. p. 1. 66. [b] Inf. 23. [c] Pet. p. 1. 30. [d] Inf. 26. [e] Filoc. l. 1. [f] Filoc. l. 6. [g] Filoc. l. 5. [h] Ditt. [i] Urb. [k] Vill. 8. 57. [l] G. 1. n. 2. [m] Pet. p. 3. 10.

mostra, Lat. *Quo* (a) *Poichè con loro in piacevoli ragionamenti entrata fu essa piacevolmente, donde fossero, e Dove andassero, gli domandò.* (b) *Dove è il tuo avvedimento fuggito? Dove la tua discrezione?*

(c) *Dove se' giunto, ed onde se' diviso?*

III. E talora Moto Per luogo, Lat. *Qua.* (d) *Anche si fanno altre tagliuole, con le quali generalmente si posson pigliar tutte le bestie per li piedi, e per le gambe, e tenendosi occultamente ne' luoghi Dove passano.*

IV. Anzi ancora Motto Da luogo, Lat. *Unde.* (e) *Egli è rimaso là, Dove io misera mi partì.* Cioè la Donde io mi partii: Ma da non imitarsi.

(f) *O luce, ch' io vedrei*
S' io fossi là, dov' io mi son partito.

V. Per Dovunque, Lat. *Ubicunque, Ubilibet, Quocunque, Quolibet.* (g) *E in su la piazza si fa una caccia, la qual fornita è finita la festa, e poi ciascun va Dove gli piace.*

VI. Per Caso che, Mentre, Ogni volta che, Pur che, Quando, e simili, Lat. *Ubi, Quotiescunque, Dum, &c.* (h) *Voi m' avete lungo tempo stimolato, che io ponga fine al mio spendere, ed io son presto di farlo, Dove voi una grazia m' impetrate.* Cioè Pur che m' impetriate una grazia. (i) *Teodoro udendo che la Violante, Dove egli volesse, sua moglie sarebbe, tanto fu la sua letizia, che d' inferno gli parve saltare in Paradiso.* Cioè Ogni volta ch' egli volesse. (k) *La donna rivolta ad Arriguccio, disse: Oimè marito mio, perchè fai tu tener me rea femmina, Dove io non sono?* Cioè Posto che io non sono. (l) *Io ho inteso ciò che di me ragionato avete, e sono certissima, che così n' avverebbe come voi dite, Dove così andasse la bisogna, come avvisate: ma ella andrà altramenti.* Cioè Quando il fatto andasse così.

(m) *Che del tuo altero lume*
Più m' invaghisce, Dove più m' incende.

VII. E in senso Avversativo com' una delle Particelle costitutiva di stato di cose contrarie, Lat. *Cum tamen,* (n) *Senza alcun fallo, avanti che doman sia sera, Dove tu la sentenzia della morte attendi, quella della tua assoluzione udirai.* Cioè In luogo della sentenzia, o All' incontro della sentenzia, che tu attendi di morte, udirai quella della tua assoluzione. (o) *E mentre a me pareva più rattamente volare, mi parve il cammino cambiare qualità. E Dove erbe verdi, e varj fiori nell' entrata m' erano paruti vedere, ora tassi, ortica, e triboli, e cardi, e simili cose mi pareva trovare.*

(p) *Anzi m' imaginava,*
Che Dove io son biasmato
Dovessi esser mirato
Per mia grandezza da tutte persone.

VIII. Posto in vece del Relativo, lo rappresenta sempre ne' casi obbliqui di questa lingua, Latino pur nondimeno, *Ubi.* (q) *E seguendo il celestial cavaliero pervennero al luogo, Dove le fiamme erano accese.* Cioè Al luogo, Nel quale. (r) *E deonsi queste selve diversamente proccurare, imperocchè quelle, Dove sono arbori, che fanno frutto, si deono purgar da tutti spinetti, e piante strane.*

(s) *In quella parte, Dov' Amor mi sprona,*
Convien, ch' io volga le dogliose rime.

(t) *I sassi, Dove fur chiuse le membra*
Di ta', che non saranno senza fama,
Se l' Universo pria non si dissolve.

Cioè In quella parte, Verso la quale mi sprona: I sassi sotto i quali, o dentro i quali furon chiuse le membra.

IX. Talora tiene egli inchiuso l' Antecedente in se stesso. (u) *Questi per avventura, siccome uomo uso in questa contrada, mi mostrerà Dove sia di questo luo-*

[a] G.10.n.9. [b] Lab. [c] Pet.p.1.Canz.17. [d] Cresc.10.32. [e] Filoc.l.4. [f] Inter.Canz. [g] G.4.n.8. [h] G.5.n.8. [i] G.5.n.7. [k] G.7.n.8. [l] G.2.n.1. [m] Pet.p.1.Canz.2. [n] G.1.n.9. [o] Lab. [p] Franc.Alb. [q] Filoc.l.2. [r] Cresc.7.4. [s] Pet.p.1.Canz.15. [t] Pet.p.1.Canz.6. [u] Lab.

luogo uscita. Cioè Mi mostrerà il passo, nel quale sia l'uscita di questo luogo.

(a) *Vedi Uomo onde vieni, e vergognatene: Dove sè, e piangine: Dove vai, e con paura ne triema*.

(b) *Torno Dov' arder vidi le faville,*
Che 'l foco del mio cor fanno immortale.
(c) *C' andar per viva*
Forza mi convenia, Dove morte era.

X. Alcuna volta è Nome, mercè all' Articolo, o all' Aggiunto, che l'accompagna. (d) *E cominciò seco stesso a ricordarsi, di doverla avere altra volta veduta, ma Il Dove in niuna maniera ricordar si poteva*. Cioè Ma il luogo non se lo potea ricordare.

(e) *Chiaro mi fu allor, come Ogni Dove*
In Cielo è Paradiso.

XI. Dove che, Avverbio di Luogo, che val Dovunque, Lat. *Ubicunque*, se co' Verbi di Stato sarà congiunto. (f) *Adunque, poi che in ogni parte Dove che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla Natura trattati, che varietà porremo noi tra queste, e quelle dove ci permutiamo?*

XII. E se, co' Verbi di Moto, Lat. *Quocunque*. (g) *E se accidente avvenisse, per lo quale mi fosse lecito il tornare, voglio che tu sollecito rimanga a mandar per me, Dove che i fortunosi casi m' abbiano mandato*.

XIII. Per Oltra che, Quantunque, Lat. *Quamvis*. (h) *E dove che elle poco conosciute fossero, in quella contrada, quasi in niente erano da gli abitanti sapute*. Cioè Posto che le morbidezze d' Egitto; e le penne di Pappagallo poco conosciute fossero in queste contrade, quasi in niente però erano dagli abitanti di Certaldo sapute.

XIV. Aggiuntovi sia, val quanto In qualche luogo, Lat. *Alicubi*. (i) *Disse l'uno, Non potremmo noi trovar modo, che costui si lavasse un poco, Dove che sia, che egli non putisse così fieramente?*

XV. Dovunque, che Dovunche, ancora scrissero i più antichi, val Dove che, In qualunque luogo, Lat. *Ubicunque*, se co' Verbi di Stato. (k) *Dovunque l' ira, o la grazia di Dio coglie l' uomo, quivi ed il bene, ed il male, senza potere altro, gli convien sostenere*.

(l) *E mentre i miei duo lumi indarno cheggio*.
Dovunqu' io son, dì, e notte si sospira.

XVI. E co' Verbi di Moto, Lat. *Quocunque*. (m) *Salabaetto rispuose, che egli era disposto d' andare, Dovunque a lei fosse a grado*.

(n) *Servol Dovunque in mar drizza le vele*.

XVII. Gli s' antepose Per, qualche volta. (o) *Possonsi ancora far le fosse picciole, e strette, e convenientemente profonde Per Dovunque le viti debbono stare*. Vedi Ove.

Due.

CAPITOLO XCIX.

I. Due, e Duo, servono ad ogni genere senza mutarsi, che che s' osservino alcuni. Il primo è del Boccaccio, che così scrive sempre nelle sue Prose, e ne' suoi scritti Dante il più delle volte. Il secondo l' adoperò comunemēte il Petrarca. (p) *Ed oltre a questo le vide a' fianchi Due grandissimi e fieri mastini*.

(q) *Già eran li Due capi un divenuti,*
Quando n' apparver Due figure miste
In una faccia, ov' eran Due perduti.
(r) *Que' Duo pien di paura, e di sospetto,*
L' un è Dionisio, e l' altro è Alessandretto.

II. Accompagnato con Fra, Tra, Infra, Intra, significa Dubbio, Sospetto, Timore. (s) *Ma pur la dolente Biancofiore nè campa, nè del tutto dannata, qui si stava Intra Due continuamente piangendo*.

(t) *So come sta tra' fiori ascoso l' angue,*
Come sempre Fra Due si veggbia, e dorme.

Come

[a] Pass. tr. Hu. c. 4. [b] Pet. p. 1. 89. [c] Pet. p. 2. 12. [d] G. 2. n. 7. [e] Par. 3. [f] Lett. [g] Filoc. l. 3. [h] G. 6. n. 10. [i] G. 2. n. 5. [k] Fiam. l. 2. [l] Pet. p. 1. 228. [m] G. 8. n. 10. [n] Cin. Son. [o] Cresc. 4. 7. [p] G. 5. n. 8. [q] Inf. 25. [r] Pet. P. 3. 2. [s] Filoc. l. 2. [t] Pet. P. 3. 3.

Come senza morir si muore, e langue.
Cioè Stava in paura piagnendo. Come sempre in timor si veghia, e dorme.

E.

CAPITOLO C.

I. E Posta senz' altro segno è Nota di congiunzione, che innanzi a Consonante si scrive. Lat. Et(a) *Sopra la sommità della quale il Cielo aperto, E Luminoso per tutto veder mi parve, E Sentire l'aer dolce, E Soave, E vedere le campagne liete, E Fiori per le campagne, le quali cose tutte il petto delle passate noie afflitto riconfortarono, E ritornarono nella prima allegrezza.*

(b) *Si ch' io mi credo omai, che monti, E Piaggie.*
E Fiumi, e Selve sappian di che tempre
Sia la mia vita, ch' è celata altrui.

II. Et, che dissero gli Antichi il medesimo che E, congiunzione, la quale incontrandosi in Voce, che da Vocale incominci, prende in sua compagnia il T. (c) *Nella nostra Città, già è buon tempo, fu un Cittadino di condizione assai leggiere, ma ricco, Et Esperto nelle cose quanto lo stato suo richiede: Et Avea una sua donna, moglie, la quale egli sommamente amava, Et Ella lui; Et insieme in riposata vita si stavano.*

(d) *Ma lasso, a me non val fiorir di valli:*
Anzi piango al sereno, et a la pioggia:
Et a' gelati, Et a' soavi venti.

III. Hanno voluto alcuni, che dinanzi a Vocale, si debba così scrivere sempre infallibilmente; e che non si possa far collisione di questa E, con le Vocali, A, E, O, V; ma solamente con l' I. Pur è vero, che il Verso non può, nè vuole soggettarsi a tal regola; onde leggiamo:

(e) *Riconobbila al volto, E A la favella,*
Che spesso ha già il mio cor racconsolato.

(f) *Fra gli anni de l' età matura onesta,*
Che i vizi spoglia, e virtù veste, E onore.

(g) *I tre Teban, ch' io dissi in un bel groppo.*
Nè l' altro Ajace, Diomede, ed Ulisse.

E de' sì fatti quasi infiniti appresso i Poeti. E nelle Prose lor gli Scrittori se ne servono anch' essi, quando torna loro più agevole la pronunzia, e più dolce.

All' incontro vogliono altri, che anticamente non si dicesse Et in modo alcuno già mai; ma che l' Abbreviatura, che per lo spazio di molti anni posero in luogo di questa Congiunzione, non sonasse altro presso gli Antichi, che la semplice E: ed affermano, che ne' ben antichi Libri non si truova mai Et, congiuntiva, ma E, sempre, o l' Abbreviatura; sin che certi dapoi per vaghezza della lingua Latina, o pur per l' uso delle scuole della Grammatica, donde si traggono molti vezzi fin da' primi anni, cominciarono ad introdurre Et. Pur io per me crederei che lo scrivere Et, sia stato proprio della lingua Volgare fin da' suoi primi tempi, come comunemente usaron di scrivere Dante, il Petrarca, e 'l Boccaccio, i quali non pur scrissero Et, dinanzi a Vocale, ma scorse lor dalla penna a scriverlo talora dinanzi a Consonante eziandio, come gli scritti loro di propria mano, che 'l tempo ci ha lasciati interi fin al dì d' oggi, ne hanno successivamente infino a' nostri felicissimi giorni reso fede sicura. Ma se nulla valesse l' indovinare, meglio per avventura sarebbe credersi, che quell' Abbreviatura si fosse stata, siccome di figura, così comune di senso: e spiegatasi in E, o in Et, secondo ch' ella, o innanzi a Consonante, o davanti a Vocale s' avesse avuto da pronunziare. Ma di quel Segno che che si fosse, oggi il modo di scrivere, e di pronunziar questa Congiunzione è così chiaro, che non ha bisogno d' Interprete.

IV. Ed

[a] Lab. [b] Pet. P. 1.28. [c] G. 4. Proem. [d] Pet. p. 1. sest. 3. [e] Pet. p. 3. 7. [f] Pet. p. 2. 49. [g] Pet. P. 3. 9.

IV. Ed, che da' Moderni più volentieri si scrive, il medesimo, che Et, e che talvolta si legge nel Novelliero antico, nel Villani, e nel Passavante, e in altri di que' tempi sì nelle Prose, come ancora ne' Versi, non è del Boccaccio; anzi quasi nuovo di questo l'Eminentissimo Bembo, investigatore esattissimo di quanto ne' Manuscritti antichi si ritrovava, dice così. Sono ancora di quelli; che dicono, che eziandio alla particella E, che congiunge le Voci, si dà alle volte il D, in vece del T, siccome affermano, che diede il Petrarca, laddove disse:

(a) *S' avesse data all' opera gentile*
Con la figura voce, Ed intelletto.

Egli è vero, che il medesimo Scrittore osserva, che più empie la sillaba, e falla più graziosa il D, che il T. Dal che per avventura son stati mossi coloro, che hanno ultimamente fatto comparire il Boccaccio, citato da loro, con Ed, perpetuamente in luogo di Et.

V. Leggiadro modo di scrivere è quando nel continuo corso di più Parole, che la Congiunzione richieggono, si replica con ciascuna.

(b) *L' acque parlan d' Amor, E l' ora, E i rami,*
E gli augelletti, E i pesci, E i fiori, E l' erba.

O si tralascia da tutte.

(c) *Fior, fronde, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi*
Valli chiuse, alti colli, e piaggie apriche,

VI. E dove ella si tacque, fu qualche volta di soverchio taciuta; ed in particolare tra due Adjettivi, per addolcir la pronunzia; poichè le Voci congiunte, hanno un certo che d'aspro; onde osservarono alcuni, che si suol fare in questa lingua più spesso, per tendere ella alla dolcezza di sua propria natura:

(d) *E 'l tacito focile*
D' Amor tragge indi un liquido sottile
Foco, che m' arde a la più algente bruma.

(e) *Quell' antico mio dolce empio Signore*
Fatto citar; mi rappresento.

E suolsi esporre la prima Voce come se fosse Avverbio; Quel mio antico Signore Dolcemente empio. Che i Latini dissero ancora *Ire in malam maximam Crucem*, forse in significato di *Ire in maxime malam Crucem*, e simili. Ma nelle nostre Prose però non s'usa.

VII. E qualche volta ancora dove si replica, vi si replicò di soverchio. (f) *Ed essi, avanti che a mangiar si ponessero, da parte d'Arrighetto E salutarono, E ringraziarono Currado* (g) *In Provenza furon già due nobili cavalieri, ogni uno de' quali E castella, E vassalli aveva sotto di se.* Ed alquanto diverso. (h) *Il giudeo rispose: Io son del tutto disposto d' andarvi, Giannotto vedendo il voler suo disse: E tu va con la buona ventura.* (i) *Se voi non gli avete, E voi andate per essi.* E più frequentemente dopo le particelle Poichè, Quando, e simili. (k) *Nel vero questo doveva bastare: ma poichè tu vuogli, che io più avanti ancora dica; ed io il dirò* (l) *Tu ci menasti una volta giù per lo Mugnone, ricogliendo pietre nere, e Quando tu ci avesti messi in galea senza biscotto, E tu te ne venisti.* (m) *Come essi passavano, Et egli cominciava a ber sì saporitamente questo suo vino, ch' egli n' avrebbe fatto venir voglia a' morti:*

VIII. Quando si giungono insieme Nomi di Maschio, e di Femmina col mezzo espresso, o tacito di questa Congiunzione, il genere prodotto nell'Adjettivo sarà di Maschio, tanto nel numero del meno. (n) *Io non so come Domenedio mi si concederà, che io possa comportare la 'ngiuria, e lo 'nganno, che fatto m' hai.* (o) *E davanti a gli occhi loro, fu la Stipa, E 'l Fuoco Apparecchiato, per dovergli ardere.* Quanto in quello del più. (p) *Messer Amerigo, che già credeva la Figliuola,*

[a] Pet. p. 1. 59. [b] Pet. p. 2. 12. [c] Pet. p. 2. 35. [d] Pet. p. 1. 153 [e] Pet. p. 2. Canz. 7. [f] G. 2. n. 6. [g] G. 4. n. 9. [h] G. 1. n. 2. [i] G. 8. n. 2. [k] G. 2. n. 9. [l] G. 8. n. 6. [m] G. 6. n. 2. [n] G. 5. n. 6. [o] G. 5. n. 6. [p] G. 5. n. 7.

la, E'*l Nipote esser morti*, *fu il più dolente uom del mondo*. (a) *Subitamente la sua* Ira *E lo sdegno Caduti*, *anzi in benevolenza mutati*, *il corse ad abbracciare*.

(b) *Vedrà*, *s' arriva a tempo ogni Virtute*,
Ogni Bellezza, *ogni real Costume*
Giunti in un corpo con mirabil tempre:

(c) *Era in quella parte del giardino*, *dove Pasquino*, *E la Simona Andati se n' erano*, *un grandissimo*, *e bel cesto di salvia*. (d) *Perdicone*, *E'l Padre*, *e la Madre di Lisa*, *Et Ella altresì Contenti*, *grandissima festa fecero*.

(e) *Il Sonno*, *E Quella*, *ch' ancor apre*, *e serra*.
Il mio cor lasso a penna eran Partiti,
Ch' io vidi cominciar un altra guerra.

IX. S' accordò qualche volta col Sostantivo di Femmina, s' egli fu il più vicino; così nel primo numero; (f) *Ogni suo Bene*, *ogni suo Onore*, *ogni sua Libertà*, *Tutta nelle vostre mani era da lui Rimessa*. Come ancor nel secondo. (g) *E pochissimi erano coloro*, *a' quali i pietosi Pianti*, *E l'amare La*[illegible]*ime de' suoi congiunti fossero Concedute*.

(h) *E'l Volto*, *e le Parole*, *che mi stanno*,
Altamente Confitte in mezo 'l core
Fanno le luci mie di pianger vaghe.

Anzi pur col medesimo Sostantivo di Femmina, quantunque il più distante fosse, l' accordaron talvolta, benchè di rado. (i) *E come che sia gran tempo*, *che Io*, *E le mie Cose*, *E Ciò che io posso*, *o vaglio*, *Vostre State sieno*; *io intendo*, *che da quinci innanzi sien più che mai*.

(k) *Veggio fortuna in porto*, *e stanco omai*
Il mio nocchier; *e Rotte Arbore*, *E Sarte*.

E così già tu vedi, che tra diversi numeri talor col più vicino, e talora col più lontano s' accordò l' Adjettivo.

X. Ed il medesimo avviene delle voci del Verbo, le quali alcunavolta riguardano i Sostantivi accopiati, come se fossero un solo; e per conseguente corrispondono loro nel minor numero.

(l) *L' Aere*, *E la Terra s' Allegrava*; *e l' acque*
Per lo mare avean pace, *e per li fiumi*.

E qualche volta gli risguardano ancora come distinti, onde s' accordano con essi nel maggior numero.

(m) *Rotta è l' alta Colonna*, *E'l verde Lauro*,
Che facean ombra al mio stanco pensiero.

XI. L' Uso di questa Congiunzione non è meno notabile in questa lingua, che nell' Ebrea, e nella Greca, e nella Latina sia stato, nelle quali ha sempre avuto forza di varie Particelle. Onde per Acciocchè ce ne serviamo tallora, Lat. *Ut* (n) *Deliberarono di legarlo alla fune*, *e di collocarlo nel pozzo*, *Et egli la giù si lavasse*.

XII. Per Allora, Lat. *Tunc*. (o) *Essendo adunque già venuta l' ultima vivanda*; *Et il romore disperato della cacciata giovane da tutti fu cominciato ad udire*. (p) *Poi quando questo fatto avrai*, *Et io ti dirò il rimanente*, *che a fare avrai*.

XIII. Per Ancora, Lat. *Etiam*. (q) *E pensando niuna cosa a ciò contrastare*, *se non vergogna di manifestargliele*, *si dispose del tutto E quella cacciar via*. Cioè si dispose di cacciar via quella ancora. (r) *Questa cosa chiamiam noi volgarmente l' andar in corso*: *percioccbè siccome i corsari tolgono la roba d' ogni uomo*; *E così facciam noi*.

XIV. Per Assai Molto. (s) *Avvenne*, *che per soverchio di noja egli infermò*, *E gravemente*. Lat. *Et*, *quidem graviter*.

XV. Per

[a] G. 10. n. 2. [b] Pet. p. 1. 211. [c] G. 4. n. 7. [d] G. 10. n. 7. [e] Pet. Cap. [f] G. 3. n. 7. [g] Introd. [h] Pet. p. 1. 80. [i] G. 3. n. 6. [k] Pet. p. 2. 4. [l] Pet. p 2. Canz. 4. [m] Pet. p. 2. 2. [n] G. 2. n. 5 [o] G. 5. n. 8. [p] G. 8. n. 5. [q] G. 2. n. 8. [r] G. 8. 9. [s] G. 2. n. 8.

XV. Per certamente, In vero. (a) *Ma ditemi, chi è più parente del vostro figliuolo, o io, che il tenni a battesimo, o vostro marito che il generò? La donna rispose: E più suo parente mio marito. E voi dite il vero, disse il Medico.* (b) *Il Sol di sopra, ed il fervor del battuto di sotto, e le trafitture delle mosche, e de' tafani da lato, E sì per tutto l' avean concia, che ella sarebbe paruta, a chi veduta l' avesse, la più brutta cosa del mondo.* Cioè l' aveano certamente così mal concia, In verità l' aveano concia di modo, che, ec. E in vero cotal modo par, che affermi con ensaf niente meno del *Sane*, *Profecto*, e simili de' Latini, ch' è il Per certo de' nostri.

XVI. In luogo di Che, o Perciocchè Lat. *Quoniam*, *Quia*, &c (c) *Disse iacco: Va pure, e come tu hai questo netto, torna qui a me col fiasco, Et io ti pagherò.* (d) *Io non doveva scrivere, se non le racontate; e perciò esse, che le dissero, le dovean dir belle, Et io le avrei scritte belle.*

(e) *Non posso, E non ho più sì dolce lima,*
Rime aspre, e fosche far soavi, e chiare.

Cioè Non posso far soavi l' aspre mie rime, Perciocchè non ho più quella lima sì dolce, ch' io era solito avere.

(f) *La qual tu poi tornando al tuo Fattore*
Lasciasti in terra, E quel soave velo
Che per alto destin ti venne in sorte.

Che è come dire; La qual lasciasti in terra Cioè Quel velo, che ti venne in sorte. Parlar con l' Anima di Laura, ed esponendo quel che intenda per Laura lasciata in terra da lei, dice. ch' è quel Corpo, che le toccò d' informare.

XVII. Per Così, Lat. *Ita*, *Sic*. (g) *E come gli altri giovani le chiare bellezze delle donne di questa terra andavano riguardando, Et io; tra le quali una mi tenne nel suo amore non poco tempo.*

XVIII. Per Ma, Lat *Sed*. (h) *Dunque la pietà del vecchio padre preposta a quella, che di me dei avere, mi farà di morte cagione? E tu non se' amatore, ma nemico, se così fai.*

(i) *Tacito vo, che le parole morte*
Farian pianger la gente. Et i' desio,
Che le lagrime mie si spargan sole.

(k) *Di mie tenere frondi altro lavoro*
Credea mostrarti; e qual fero pianeta
Ne 'nvidiò insieme, o mio nobil tesoro?

XIX. Per Nè, o E non, come fu dagli Espositori osservato sopra quel luogo.

(l) *Nè con altra saprei*
Viver, E sosterrei,
Quando 'l Ciel ne rappella,
Girmen con ella in sul carro d' Elia.

Cioè Nè sosterrei con altra girmen sul carro d' Elia. Che è dire, che non sarebbe, e non potrebbe nè vivere, nè morire con altra, che con quella, per la quale ha servito.

XX. Per nondimeno, Lat. *Tamen*, *Nihilominus*,

(m) *Era ben forte la nemica mia,*
E lei vidi io ferita in mezo 'l core.

Cioè Quantunque fosse ella forte, Pur la vidi io ferita.

XXI. Per Oltre a ciò, Lat. *Praeterea.* (n) *Il che io avuto, ed ho sì forte per male, che io credo, se io non avessi guardato al peccato, E poscia per vostro amore, io avrei fatto il diavolo.*

XXII. In luogo di Perciò Lat. *Idcirco*, *Ideo*. (o) *Essendogli nel pensier caduto, di dover le giovanette al padre torre; Et il suo amore, e la sua intenzione fe manifesta al Conte Guido.* Cioè Per tanto manifestollo al Conte Guido.

(p) *Far mi può lieto in una, o 'n poche notti;*
E in aspro stile, e in angosciose rime
Prego, che il pianto mio finisca in morte.

Cioè la Morte in una, o in poche notti mi può far lieto; Però la prego, che finisca il mo pianto con levarmi dal mondo.

XXIII. Per

[a] G. 7. n. 3. [b] G. 8. n. 7. [c] G. 9. n. 8. [d] Concl. [e] Pet. p. 2. 25. [f] Pet. p. 2. 88. [g] Amet. [h] Fiam. l. 2. [i] Pet. p. 1. 16. [k] Pet. p. 2. 54. [l] Pet. p. 1. Canz. 19. [m] Pet. p. 1. 62. [n] G. 3. n. 3. [o] G. 10. n. 6. [p] Pet. p. 2. sest. 1.

XXIII. Per Quando. (a) *Venne il dì, che Iddio avea minacciato, Et ecco di verso al Levante una nuvola con un puzzo di solfo, e stette sopra la Città.*

(b) *Così rispose: Et ecco da traverso*
Piena di morti tutta la campagna.

XXIV. Interroga qualche volta, ora con isdegno, ora con maraviglia, ed or con una, or con un'altra passion dell'animo. (c) *La donna rivolta ad Arriguccio disse: E quando fostu questa notte più in quella casa?* (d) *Alla qual domanda egli così rispose: Madonna, Et a che fare tornerebbe qua Panfilo?*

(e) *Oimè lasso, E quando fia quel giorno,*
Che mirando 'l fuggir degli anni miei,
Esca del foco, e di sì lunghe pene?

XXV. Talora Cosa subita, ed improvvisa dimostra. (f) *Mangiando il Re lietamente, e del luogo solitario giovandogli, E nel giardino entrarono due giovinette.*

(g) *Com' io tenea levate in lor le ciglia;*
Et un serpente con sei piè si lancia.

Cioè Mentr' io stava mirando coloro, Ecco un serpente si lancia. Dove si vede stare quest' E, ora mostrando il sopraggiugner d' una cosa opportuna, e desiderata; or d' una inopinata, e subita, come lo *Ecce* de' Latini, onde in questo significato s' accompagna alle volte con la medesima particella Ecco. (h) *E mentre in questa guisa stava senza sospetto, Et Ecco vicino a lei uscir d' una macchia folta un lupo.*

(i) *Come da lei l' udir nostro ebbe tregua,*
Et ecco l' altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tornar, che tosto segua.

E', Egli, ec.

CAPITOLO CI.

I. E' Segnata d'Apostrofo, e proferita con la pronunzia chiusa, è Voce tronca d' Egli, formata da gli Antichi con torle le due consonanti del mezzo; onde primieramente dissero Ei, ristringendolo ad una sillaba; e poscia E', con levarle ancor la Vocale ultima, lasciandovi in suo luogo l'Apostrofo. (k) *A cui la donna rispose, Lodato sia Iddio, se io non conosco ancora lui da un' altro. Io vi dico, ch' E' fu egli.* (l) *Chi non sa ch' è il vino ottima cosa a' viventi, ed a colui, che ha la febbre è nocivo? Direm noi, perciocch' E' nuoce a' febricitanti, ch' E' sia malvaggio?* Dove tu vedi E', o Egli, riferir non solamente Persona, ma Cosa; perciocchè Egli, ed Ella con l' altre lor Voci si riferirono a Ragionevoli, ed Irragionevoli egualmente; ed a cose Insensate.

II. S' è anco detto nel maggior numero. (m) *E menati i gentiluomini nel giardino, cortesemente li domandò, ch' E' fossero.* Cioè Chi essi fossero. Ma lo scartano alcuni per affettato, ed usato senza ragione.

III. Posto Avverbialmente in vece d' Egli Avverbio. Lat. *Enimvero, Sane, Hercle.* (n) *Se io potessi parlare al Re, E' mi dà il cuore, che io gli darei un consiglio, per lo quale egli vincerebbe la guerra.*

(o) *Canzone E' par, che tu parli contraro*
Al dir d' una sorella, che tu hai.

(p) *Al quale il calzolajo rispose: Coloro sono di nero vestiti, perciocchè E' non sono ancora quindici dì, che un lor fratello fu ucciso.*

(q) *Orso, E' non furon mai fiumi nè stagni*
Nè altro impedimento, ond' io mi lagni,
Quanto d' un vel.

IV. In sentimento dell' Articolo I, o Li spesse volte si legge. (r) *Con tanta festa d' Arrighetto tutti parimente, E' figliuoli e le donne furono in Palermo ricevuti, che dire non si potrebbe giammai.* Cioè I figliuoli, e le donne: ovvero Ed I figliuoli, e le

[a] Vil. 11. 3. [b] Pet. p. 3. 6. [c] G. 7. n. 8. [d] Fiam. l. 5. [e] Pet. p. 1. 98. [f] G. 10. n. 6. [g] Inf. 25. [h] G. 9. n. 7. [i] Purg. 14. [k] G. 1. n. 1. [l] Concl. [m] G. 10. n. 9. [n] G. 5. n. 2. [o] Dant. Canz. [p] G. 3. n. 7. [q] Pet. p. 1. 30. [r] G. 2. n. 6.

e le donne; chè propriamente in vece di Et I, si vede esser usato. (a) *Non istete guari a levarsi il Re: e levato si fece le donne, E' giovani tutte parimente levare.*

(b) *Griaò tendiam le reti, sì ch'io pigli*
La leonessa, E' leoncini al varco.

V. Egli, pronunziato con E stretta, dicesi in caso Retto nel numero del meno, Lat. *Ille*. (c) *Or vedete, che uomo Egli è: che direste voi, se io fossi nella via, come è Egli, ed Egli fosse in casa, come sono io? io dubito, che voi non credeste, ch' Egli dicesse il vero.*

VI. Alle volte è replicato sovverchio, forse per maggior efficacia; benchè tra' vizj attribuiti al Boccaccio, è questo dell' uso delle stesse parole troppo frequente. (d) *Egli dice appunto, che io ho fatto ciò che io credo, che Egli abbia fatto Egli.* Ed all' istesso modo replica Ella, Elle, ec.

VII. Nel numero del più fu in uso; e fin d'allora per ventura fu vizio, che in alcuni vi dura fin al dì d'oggi. (e) *Come Egli Hanno trè soldi vogliono le figliuole de' gentiluomini, e delle buone donne per moglie.* (f) *E sopra i suoi capelli, così scarmigliati, com' Egli Erano, le sè mettere una corona.*

(g) *Ciascun di quei candori in sù si stese*
Con la sua fiamma; sì che l' alto affetto,
Ch' Egli Aveano a Maria, mi fu palese.

VIII. S'accompagna co' pronomi Medesimo, e Stesso, per maggior espressione. Lat. *Ipsemet*. (h) *Di che il Re Guglielmo turbato forte, fece prendere il Gerbino, ed Egli medesimo il condannò nella testa.* (i) *Perchè parendogli esser vivo, cominciò a gridare apritemi, apritemi, ed Egli stesso a pontar col capo nel coperchio dell' arca.*

IX. Posto in forza d'Avverbio, o come Particella riempitiva in principio di parlare talvolta nel primo numero. (k) *Egli era in questo castello una donna vedova, la quale il Marchese Azzo amava quanto la vita sua.*

(l) *E S' Egli è ver, che tua potenzia sia*
Nel Ciel sì grande, come si ragiona,
Ritogli a Morte quel, ch' ella n' ha tolto.

X. E talvolta ancor nel Secondo (m) *Egli non Son ancora molti anni passati, che in Bologna fu un grandissimo medico, il cui nome fu Maestro Alberto.*

XI. E in mezzo, o in fine di parlare nel predetto significato pur nell' uno, e nell' altro numero. (n) *Disse la madre: O figliuola mia, che caldo Fa Egli? Anzi non Fa Egli caldo veruno.* (o) *Udendo la donna queste cose conobbe, che Egli Erano dell' altre così savie, come ella fosse.*

Il Verso così intero non l'usò molto; ma tronco più sovvente, pigliandosene solo la prima lettera segnata dell' Apostrofo, come già t' ho mostrato; ed i moderni scrittori in vece di S' egli è vero, Egli è meglio, e sì fatti, sogliono porre eziandio Gli, così tronco, e dire Se Gli è vero, Gli è meglio, e simili.

XII. Ei, Voce sincopata d' Egli, è caso Retto del meno presso a' Poeti.

(q) *Questi poser silenzio al Signor mio,*
Che per me vi pregava, ond' Ei si tacque.

XIII. E fu non men frequente ancora nel numero del più; ma presso a' meno antichi via più di rado, che in sua vece dissero Essi.

(q) *Ei duo mi trasformaro in quel, ch' io sono,*
Facendomi d' uom vivo un lauro verde.

(r) *Tali eravamo noi tutte, e tre allhorta;*
Io come capra, ed Ei com' pastori.

Cioè Essi duo, Amore, e Laura mitra-

[a] G. 7. Proem. [b] Inf. 30. [c] G. 7. n. 4. [d] G. 7. n. 4. [e] G. 7. n. 8. [f] G. 10. n. 10. [g] Par. 23. [h] G. 4. n. 4. [i] G. 3. n. 8. [k] G. 2. n. 2. [l] Pet. p. 2. Canz. 2. [m] G. 8. n. 10. [n] G. 5. n. 4. [o] G. 5. n. 10. [p] Pet. p. 1. 33. [q] Pet. p. 1. Canz. 1. [r] Purg. 27.

trasformarono. E Dante il fece ancora di caso Obbliquo.

(a) *E s' io fu' innanzi a la risposta muto,*
Fate Ei saper, ch'l fe', perch' io pensava,
Che ne l'error, che m' avete soluto.

(b) *Et egli a me; vedra', quando saranno*
Più presso a noi, e tu allor gli prega
Per quell' amor, ch' Ei mena, e que' verranno.

XIV. El, senza segno d' Apostrofo è Voce tronca d' Ello, o d' Elli in luogo d' Egli. (c) *E promisongli sopra la lor fede di quel fare, ch' egli gli pregava, se avvenisse, che El morisse.* (d) *Questa cosa gli mise nell' animo compassione della sventurata donna: dalla quale nacque desiderio di liberarla da sì fatta angoscia, e morte, se El potesse.*

(e) *El m' ha percosso in terra, e stammi sopra*
Con quella spada, ond' egli uccise Dido.

E senza E, qualche volta con l' Apostrofo in fronte. (f) *E non senza grandissima maraviglia da tutti guatato, e riconosciuto fu lungamente, avanti, che alcun s' arrischiasse a credere, che'l fosse desso.*

(g) *Come morte ch'l fa, così nel mondo*
Sua ventura ha ciascun dal dì, che nasce.

Cioè Ciascuno ha sua ventura nel mondo dal dì che nasce, come morte, o conforme alla morte, che egli fa: perciocchè, come disse colui nell' esposizione di questo luogo, A cominciarsi dal dì che nasce l' uomo infino alla morte, è da dire, che la sua ventura sia stata tale, qual' è stata la morte, ch' egli ha fatto: che se la morte è stata felice, la sua ventura tutto il tempo di sua vita è stata felice, ancor che sempre fosse stato in miseria. E dall' altra parte, se egli è stato sempre in felicità, e muore in miseria, sempre la sua fortuna fu misera.

(h) *E so, come in un punto si dilegua,*
E poi si sparge per le venne il sangue,
Se paura, e vergogna avien, che'l segua,

Cioè S' Avviene, ch' esso sangue segua Vergogna; la quale gli va innanzi alle guance; o Paura, la quale gli va innanzi al cuore.

O pur ancora senza l' Apostrofo, formatosi della precedente Voce, e di esso una sola Dizione. (i) *Egli fu chiamato, ed è ancora, Sel vive, Arrighetto Capece.* Cioè, Se egli vive.

XV. Posto Avverbialmente alla maniera, che si fa E', ed Egli. (K) *Disse il prigioniere; Che avevi tu a fare in Cicilia? A cui Giannotto disse: El pare, che'l cuore mi si schianti ricordandomi di ciò, che mio padre v' ebbe a fare.*

(l) *Se'l si lamenta null' uom di ventura;*
A gran ragion mi muovo a lamentanza.

XVI. Elli, da' più antichi usato nel primo caso del minor numero in luogo d' Egli, che i meno antichi dissero poi comunemente. (m) *Acconciate le vostre menti, e le vostre parole nel piacere di Dio, parlando, onorando, e laudando quel Signore, che n' amò prima, che elli ne criasse* Lat. *Ille, ipse.*

(n) *E volsi gli occhi a gli occhi al Signor mio:*
Ond' Elli m' assentì con lieto cenno.

Nel Retto del maggior numero in luogo d' Essi, Lat. *Ipsi.* (o) *Et apparve a' tre Re orientali quel giorno medesimo una stella chiarissima, nella quale Elli videro un fanciullo piccolo con una Croce in testa; e parlò loro, che in Giudea lo cercassero.*

(p) *E veggio ben, quant' Elli a schivo m' hanno.*

Anzi leggesi ancora, e contra il regolato uso, in Obbliquo, non solamente questo Elli, ma Ello, Ella, ed Elle, però solo ne' Versi.

E sa-

[a] Inf. 10. [b] Inf. 5. [c] G. 2. n. 9. [d] G. 5. n. 8. [e] Dant. Canz. [f] G. 8. n. 7. [g] Pet. p. 2. 33. [h] Pet. p. 3. 3. [i] G. 2. n. 6. [k] G. 2. n. 6. [l] Guitt. ar. son. [m] N. ant. Procem. [n] Par. 9. 49. [o] Filoz. l. 7. [p] Pet. p. 1. 111.

(a) *Perchè Pentheo piangea ben doloroso*
Dicendo, Eh lassa omai la vita mia.

II. Ehi, s'è detto pur anco. (b) *Ehi Messere, che è ciò, che voi fate?* E parimente Ehimè. (c) *Ehimè lasso, che ora intendo quello, che occupato nel piacer del peccato, non intesi mentre che vivetti nella carne.*

(d) *Ehimè lassa, misera, ed insana*
Briseide sconsolata, che farai?

Entro.

CAPITOLO CV.

I. ENtro, Preposizione, che s'accompagna col quarto caso comunemente. (e) *Or ben disse la donna, io voglio, che tu giaccia sta notte Entro Il letto mio, e guarditi ben di non far motto, sicchè tu non fossi sentita.*

(f) *Sedendosi Entro L'alma*
Preme 'l cor di desio, di speme il pasce.

II. E pur talvolta s'accompagna col terzo. (g) *E gli altri due capi uguali sieno alquanto Entro Al nuovo, sicchè un vincolo possa stringere l'uno, e l'altro capo del vecchio formento.*

(h) *Le noturne viole per le piaggie,*
E le fere selvagge Entr' A le mura.

III. E si vede star bene ancor più per un cotal vezzo, e grazioso riempimento, che per alcun bisogno, talora con altre Preposizioni appresso. (i) *La qual nascosa in una delle altissime rocce d' Appennino, Entro In una oscurissima grotta, trovò intorniata di neve.* (K) *Se n' andò la donna, e presa una grandissima pietra, che a piè del pozzo era, la lasciò cadere Entro Nel pozzo.* (l) *E la voce Entro per le dolenti caverne, rendeva letizia.* Che 'al senso tanto era a dire Entro una oscurissima grotta, ec.

(m) *Ora se n'esce lo sospiro mio.*
Donde avia un pensier Entro Nel core.

IV. E talvolta con Per, che gli si pone dinanzi in sentimento amendue d'una sola Preposizione, laddove, o l'una, o l'altra basteria, quanto al senso; e così fatta sempre col quarto caso la troverai.

(n) *Alfin vidi io Per Entro I fiori, e l' erba*
Pensosa ir bella donna.

(o) *Et una voce Per Entro Le fronde*
Griaò: Di questo cibo avete caro.

Anzi tra Per, ed Entro, vi s'è posto talora Nome, ch'è caso della Preposizione. (p) *Il Sole è alto, e dà per lo Mugnone Entro.*

(q) *Sforzati al cielo, o stanco mio coraggio*
Per la Nebbia Entro de' suoi dolci sdegni,

V. E anco Avverbio, Lat. *Intus*, co' Verbi di Stato. (r) *Questa camera acconciò la buona femmina, e fecevi Entro letto, secondo che potè il migliore.* E co' Verbi di Moto, Lat. *Intro vel Introrsum*. (s) *E ponsi la detta fune acconcia col laccio aperto, e piegato sì, che l' uccel, che passa, messovi Entro il capo, si pigli per lo collo.*

VI. Per Oltre, Sopra, e simili, Lat. *Inter, vel Intra*, leggesi nella Vision del Boccaccio,

(t) *Et Entro l' altre cose, che ivi scorte*
Furon da me; fu un cerchio.

VII. Si pospone alle particelle Di, In, Ivi, Là, Qua, Per, Lat. *Intus, Intro, vel Introrsum*, secondo che egli o Stato, o varj Moti ne segni. (u) *Il cavallo, che ha gli orecchi pendenti, e grandi, e gli occhi scavati In Entro sarà lento, e tardo.* (x) *Giacchetto comandò, che se'l prod' uomo ad alcun servigio là Entro dimorar volesse, che egli vi fosse ricevuto.* (y) *Troppo ne sarebbe stato grandissimo biasimo, se persona fosse stata Qua Entro uccisa; e Messer Lambertuccio fece gran villania a seguitar persona che Qua Entro fuggita fosse.* (z) *Et Andreuccio partir volendosi, ella disse, che ciò in niuna guisa sofferrebbe: percioccbè Napoli non era terra da andarvi Per Entro di notte.*

E' l

[a] Thes 5.70. [b] G.7.n.4. [c] Pass.d 3.c.2. [d] Vis.cant.24.[e]G.8.n.4.[f]Pet.p.1.Canz.21.[g]Cresc.4.21. [h] Pet.p.1.Canz.21. [i] Filoc.l.4.[k] G.7.n.4.[l]Filoc.l 7.[m] Cin.Son [n] Pet.p.2. Canz.5.[o] Purg.22. [p]G.8 n 3.[q]Pet.p.1.472 [r]G.3.n.6 [s]Cresc.10 22.[t]Vis.cant.6.[u]Cresc.9.9.[x]G.2.n.8 [y] G. 7. n. 6. [z] G. 2. n. 5.

(a) *E' duol, che truova in su gli occhi rintoppo,*
Si volve In Entro a far crescer l'ambascia.

(b) *Ma lo spirto, ch' Ivi entro si nascende.*
Non cura nè di tua, nè d' altrui forza.

VIII. Alcuna volta gli s'affisse la particella Vi, e se ne formò Entrovi, che vale Ivi Entro. (c) *Ed il vaso si ponga al Sole per quattro di Entrovi il vino, ad un poco di sale.*

Esso, Essa, ec.

CAPITOLO CVI.

I. Esso, il medesimo, ch' egli; siccome essa, il medesimo che Ella Lat. *Ipse, ipsa*. (d) *Mandato avanti ogni uomo, Esso con poca compagnia, e di gentil' uomini, entrò in cammino* (e) *Essa spesse volte andava a Rustico, e gli dicea.*

Ne' casi obbliqui. (f) *Nella sommità di questa torre è un dilettevole giardino, e in mezzo d' Esso una fontana, la quale per parecchi rivi tutto il bagna.*

(g) *Al quale Alcimedon quanto poteo*
Si fece incontro, ed altri assai Dopo Esso.

II. Esso, posto tra la Preposizione Con, ed alcuni Pronomi, ha una particolar costruzione di restarsene terminato in O, senza risguardo alcuno a numeri, nè a generi. (h) *E poi dell' altre volte ritrovandosi con la donna, molto di questa incantazione rise Con Esso Lei.* (i) *Cominciarono a cantare, e la valle insieme Con Esso Loro, sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi dicevano.*

III. Ed ancora Con Esso Meco, e simili; ancorchè Meco, Teco, Seco riferisser persona di Femmina. (k) *Di vero tu cenerai Con Esso Meco: e perchè mio marito non ci sia, io ti saprò bene fare un poco d' onore.* (l) *Nel tempo del gran freddo, suggente alle calde interiora della terra lo natural calore dell' arbore, e traente Con Esso Seco l' umore, e lo spirito della pianta, se i rami, che si deono piantare, si recidano dalla madre, poichè saranno piantati, debolmente cresceranno e alligneranno.* Ed in questa maniera piuttosto ha forza di Voce riempitiva: modo usitato degli Antichi, e de' Moderni, per aggiunger grazia, e vigor al parlare.

IV. Il medesimo avviene con nomi Sostantivi. (m) *Gli disse, che gli dovesse piacere d' andare a smontare dietro Con Esso Ghino al castello.* (n) *Cominciarono ad andare in qua, in là a pesci, ed a volerne Con Esso le mani pigliare.*

(o) *Montasi su Bismantova in cacume*
Con Esso I Piè; ma quì convien, ch' uom voli.

Se ne servirono ancora in questa maniera. (p) *Ma la disavventura era tanta, e con Esso la discordia de' Fiorentini, che non ardirono a soccorere, quando si potea.* (q) *Ed all' entrata di Settembre si trovò più di 15. mila armadure di ferro ben montate al servigio del Re, e Con Esso gran numero di sergenti in arme.* Quel che i Latini direbbono *Simul, Una, &c.* e i nostri La disavventura, e insieme la discordia.

V. Con la preposizione Per, s'accompagna pur quasi ch' è Indeclinabile con ogni genere, e numero. (r) *Quegli Iddii, ch' all' aspra battaglia m' ajutarono, quando la sua vita dalle fiamme campai, m' hanno promessa di renderlami, e a loro fidanza Per Esso venni.*

XI. Se n' è formato ancora d' Esso, e d'un altra Voce, una sola, come Lunghesso, Qualesso per Lungo, Quale, ec. (s) *E passando Lunghesso la camera, dove la figliuola gridava, maravigliandosi, subitamente entrò dentro.* (t) *Qualesso fu lo mal Cristiano, Che mi furò la grasta.*

(u) *Ei giunser in sul colle*
Sovressò noi: ma non gli era sospetto.

Ed il medesimo disse Lunghesso il mare, Sovresso l' acqua, per Lungo il mare, Sovra l' acqua.

[a] Inf. 37. [b] Pet. p. 1. 248. [c] Cresc. 4. 46. [d] G. 1. n. 5. [e] G. 3. n. 10. [f] Filoc. lib. 6. [g] Tes. 8. 47. [h] G. n. 3. [i] G. 7. Proem. [k] G. 2. n. 5. [l] Cresc. 2. 22. [m] G. 10. n. 2. [n] G. 6. Fin. [o] Purg. 4. [p] Vil. 9. 325. [q] M. Vil. 7. 5. [r] Filoc. l. 6. [s] G. 5. n. 3. [t] G. 4. n. 5. [u] Inf. 23.

IV. Ed, che da' Moderni più volentieri si scrive, il medesimo, che Et, e che talvolta si legge nel Novelliero antico, nel Villani, e nel Passavante; e in altri di que' tempi sì nelle Prose, come ancora ne' Versi, non è del Boccaccio; anzi quasi nuovo di questo l'Eminentissimo Bembo, investigatore esattissimo di quanto ne' Manuscritti antichi si ritrovava, dice così. Sono ancora di quelli, che dicono, che eziandio alla particella E, che congiunge le Voci, si dà alle volte il D, in vece del T, siccome affermano, che diede il Petrarca, laddove disse:

(a) *S' avesse dato a l' opera gentile*
Con la figura voce, Ed intelletto.

Egli è vero, che il medesimo Scrittore osserva, che più empie la sillaba, e falla più graziosa il D, che il T. Dal che per avventura son stati mossi coloro, che hanno ultimamente fatto comparire il Boccaccio, citato da loro, con Ed, perpetuamente in luogo di Et.

V. Leggiadro modo di scrivere è quando nel continuo corso di più Parole, che la Congiunzione richieggono, si replica con ciascuna.

(b) *L' acque parlan d' Amor, E l' ora, E i rami,*
E gli augelletti, E i pesci, E i fiori, E l' erba.

O si tralascia da tutte.

(c) *Fior, fronde, erbe, ombre, antri; onde, aure soavi*
Valli chiuse, alti colli, e piaggie apriche,

VI. E dove ella si tacque, fu qualche volta di soverchio tacciuta; ed in particolare tra due Adjettivi, per addolcir la pronunzia; poichè le Voci congiunte, hanno un certo che d'aspro; onde osservarono alcuni, che si suol fare in questa lingua più spesso, per tendere ella alla dolcezza di sua propria natura.

(d) *E 'l tacito focile*
D' Amor tragge indi un liquido sottile
Foco, che m' arde a la più algente bruma.

(e) *Quell' antico mio dolce empio Signore*
Fatto citar; mi rappresento.

E suolsi esporre la prima Voce come se fosse Avverbio; Quel mio antico Signore Dolcemente empio. Che i Latini dissero ancora *Ire in malam maximam Crucem*, forse in significato di *Ire in maxime malam Crucem*, e simili. Ma nelle nostre Prose però non s'usa.

VII. E qualche volta ancora dove si replica, vi si replicò di soverchio. (f) *Ed essi, avanti che a mangiar si ponessero, da parte d' Arrighetto E salutarono, E ringraziarono Currado* (g) *In Provenza furon già due nobili cavalieri, ogni uno de' quali E castella, E vassalli aveva sotto di se.* Ed alquanto diverso. (h) *Il giudeo rispose: Io son del tutto disposto d' andarvi, Giannotto vedendo il voler suo disse: E tu va con la buona ventura.* (i) *Se voi non gli avete, E voi andate per essi.* E più frequentemente dopo le particelle Poichè, Quando, e simili. (k) *Nel vero questo doveva bastare: ma poichè tu vuogli, che io più avanti ancora dica, ed io il dirò* (l) *Tu ci menasti una volta giù per lo Mugnone, ricogliendo pietre nere, e Quando tu ci avesti messi in galea senza biscotto, E tu te ne venisti.* (m) *Come essi passavano, Et egli cominciava a ber sì saporitamente questo suo vino, ch' egli n' avrebbe fatto venir voglia a' morti:*

VIII. Quando si giungono insieme Nomi di Maschio, e di Femmina col mezzo espresso, o tacito di questa Congiunzione, il genere prodotto nell' Adjettivo sarà di Maschio, tanto nel numero del meno. (n) *Io non so come Domenedio mi si concederà, che io possa comportare la 'ngiuria, e lo 'nganno, che fatto m' hai.* (o) *E davanti a gli occhi loro, fu la Stipa, E 'l Fuoco Apparecchiato, per dovergli ardere.* Quanto in quello del più. (p) *Messer Amerigo, che già credeva la Figliuola,*

[a] Pet. p. 1. 59. [b] Pet. p. 2. 12. [c] Pet. p. 2. 35. [d] Pet. p. 1. 153 [e] Pet. p. 2. Canz. 7. [f] G. 2. n. 6. [g] G. 4. n. 9. [h] G. 1. n. 2. [i] G. 8. n. 2. [k] G. 2. n. 9. [l] G. 8. n. 6. [m] G. 6. n. 2. [n] G. 3. n. 6. [o] G. 5. n. 6. [p] G. 5. n. 7.

la, *E'l Nipote esser morti*, *fu il più dolente uom del mondo*. (a) *Subitamente la sua* Ira *E lo sdegno Caduti*, *anzi in benovolenza mutati*, *il corse ad abbracciare*.

(b) *Vedrà*, *s'arriva a tempo ogni Virtute*,
Ogni Bellezza, *ogni real Costume*
Giunti in un corpo con mirabil tempre:

(c) *Era in quella parte del giardino*, *dove Pasquino*, *E la Simona Andati se n'erano*, *un grandissimo*, *e bel cesto di salvia*. (d) *Perdicone*, *E'l Padre*, *e la Madre di Lisa*, *Et Ella altresì Contenti*, *grandissima festa fecero*.

(e) *Il Sonno*, *E Quella*, *ch'ancor apre*, *e serra*.
Il mio cor lasso a penna eran Partiti,
Ch'io vidi cominciar un altra guerra.

IX. S'accordò qualche volta col Sostantivo di Femmina, s'egli fu il più vicino; così nel primo numero; (f) *Ogni suo Bene*, *ogni suo Onore*, *ogni sua Libertà*, *Tutta nelle vostre mani era da lui Rimessa*. Come ancor nel secondo. (g) *E pochissimi erano coloro*, *a' quali i pietosi Pianti*, *E l'amare Lagrime de' suoi congiunti fossero Concedute*.

(h) *E 'l Volto*, *e le Parole*, *che mi stanno*,
Altamente Confitte in mezo 'l core
Fanno le luci mie di pianger vaghe.

Anzi pur col medesimo Sostantivo di Femmina, quantunque il più distante fosse, l'accordaron talvolta, benchè di rado. (i) *E come che sia gran tempo*, *che Io*, *E le mie Cose*, *E Ciò che io posso*, *o vaglio*, *Vostre State sieno*; *io intendo*, *che da quinci innanzi sien più che mai*.

(k) *Veggio fortuna in porto*, *e stanco omai*
Il mio nocchier; *e Rotte Arbore*, *E Sarte*.

E così già tu vedi, che tra diversi numeri talor col più vicino, e talora col più lontano s'accordò l'Adjettivo.

X. Ed il medesimo avviene delle voci del Verbo, le quali alcuna volta riguardano i Sostantivi accopiati, come se fossero un solo; e per conseguente corrispondono loro nel minor numero.

(l) *L'Aere*, *E la Terra s'Allegrava*; *e l'acque*
Per lo mare avean pace, *e per li fiumi*.

E qualche volta gli risguardano ancora come distinti, onde s'accordano con essi nel maggior numero.

(m) *Rotta è l'alta Colonna*, *E'l verde Lauro*,
Che facean ombra al mio stanco pensiero.

XI. L'Uso di questa Congiunzione non è meno notabile in questa lingua, che nell'Ebrea, e nella Greca, e nella Latina sia stato, nelle quali ha sempre avuto forza di varie Particelle. Onde per Acciocchè ce ne serviamo tallora, Lat. *Ut* (n) *Deliberarono di legarlo alla fune*, *e di collocarlo nel pozzo*, *Et egli la giu si lavasse*.

XII. Per Allora, Lat. *Tunc*. (o) *Essendo adunque già venuta l'ultima vivanda*; *Et il romore disperato della cacciata giovane da tutti fu cominciato ad udire*. (p) *Poi quando questo fatto avrai*, *Et io ti dirò il rimanente*, *che a fare avrai*.

XIII. Per Ancora, Lat. *Etiam*. (q) *E pensando niuna cosa a ciò contrastare*, *se non vergogna di manifestargliele*, *si dispose del tutto E quella cacciar via*. Cioè si dispose di cacciar via quella ancora. (r) *Questa cosa chiamiam noi volgarmente l'andar in corso*: *perciocchè siccome i corsari tolgono la roba d'ogni uomo*; *E così facciam noi*.

XIV. Per Assai Molto. (s) *Avvenne*, *che per soverchio di noja egli infermò*, *E gravemente*. Lat. *Et*, *quidem graviter*.

(a) G. 10. n. 2. (b) Pet. p. 1. 2 11. (c) G. 4. n. 7. (d) G. 10. n. 7. (e) Pet. Cap. (f) G. 3. n. 7. (g) Introd. (h) Pet. p. 1. 80. (i) G. 3. n. 6. (k) Pet. p. 2. 4. (l) Pet. p. 2. Canz. 4. (m) Pet. p. 2. 2. (n) G. 2. n. 5 (o) G. 5. n. 8. (p) G. 8. n. 5. (q) G. 2. n. 8. (r) G. 8. 9. (s) G. 2. n. 8.

XV. Per certamente, In vero. (a) *Ma ditemi, chi è più parente del vostro figliuolo, o io, che il tenni a battesimo, o vostro marito che il generò? La donna rispose; E più suo parentte mio marito. E voi dite il vero, disse il Medico.* (b) *Il Sol di sopra, ed il fervor del battuto di sotto, e le trafitture delle mosche, e de' tafani da lato, E sì per tutto l' avean concia, che ella sarebbe paruta, a chi veduta l' avesse, la più brutta cosa del mondo.* Cioè l' aveano certamente così mal concia, In verità l' aveano concia di modo, che, ec. E in vero cotal modo par, che affermi con enfasi niente meno del *Sane*, *Profecto*, e simili de' Latini, ch' è il Per certo de' nostri.

XVI. In luogo di Che, o Perciocchè Lat. *Quoniam*, *Quia*, &c (c) *Disse Giacco: Va pure, e come tu hai questo netto, torna quì a me col fiasco, Et io ti pagherò.* (d) *Io non doveva scrivere, se non le racontate; e perciò esse, che le dissero, le dovean dir belle, Et io le avrei scritte belle.*

(e) *Non posso, E non ho più sì dolce lima,*
Rime aspre, e fosche far soavi, e chiare.

Cioè Non posso far soavi l' aspre mie rime, Perciocchè non ho più quella lima sì dolce, ch' io era solito avere.

(f) *La qual tu poi tornando al tuo Fattore*
Lasciasti in terra, E quel soave velo
Che per alto destin ti venne in sorte.

Che è come dire; La qual lasciasti in terra Cioè Quel velo, che ti venne in sorte. Parlar con l' Anima di Laura, ed esponendo quel che intenda per Laura lasciata in terra da lei, dice . ch' è quel Corpo, che le toccò d' informare.

XVII. Per Così, Lat. *Ita*, *Sic*. (g) *E come gli altri giovani le chiare bellezze delle donne di questa terra andavano riguardando, Et io; tra le quali una mi tenne nel suo amore non poco tempo.*

XVIII. Per Ma, Lat *Sed*. (h) *Dunque la pietà del vecchio padre preposta a quella, che di me dei avere, mi sarà di morte cagione? E tu non se' amatore, ma nemico, se così fai.*

(i) *Tacito vo, che le parole morte*
Farian pianger la gente. Et i' desio,
Che le lagrime mie si spargan sole.

(k) *Di mie tenere frondi altro lavoro*
Credea mostrarti; e qual fero pianeta
Ne 'nvidiò insieme, o mio nobil tesoro?

XIX. Per Nè, o E non, come fu dagli Espositori osservato sopra quel luogo.

(l) *Nè con altra saprei*
Viver, E sosterrei,
Quando 'l Ciel ne rappella,
Girmen con ella in sul carro d' Elia.

Cioè Nè sosterrei con altra girmen sul carro d' Elia. Che è dire, che non sarebbe, e non potrebbe nè vivere, nè morire con altra, che con quella, per la quale ha servito.

XX. Per nondimeno, Lat. *Tamen*, *Nihilominus*,

(m) *Era ben forte la nemica mia,*
E lei vidi io ferita in mezo 'l core.

Cioè Quantunque fosse ella forte, Pur la vidi io ferita.

XXI. Per Oltre a ciò, Lat *Praeterea*. (n) *Il che io avuto, ed ho sì forte per male, che io credo, se io non avessi guardato al peccato, E poscia per vostro amore, io avrei fatto il diavolo.*

XXII. In luogo di Perciò Lat. *Idcirco*, *Ideo*. (o) *Essendogli nel pensier caduto, di dover le giovanette al padre torre; Et il suo amore, e la sua intenzione se manifesta al Conte Guido.* Cioè Per tanto manifestollo al Conte Guido.

(p) *Far mi può lieto in una, o 'n poche notti;*
E in aspro stile, e in angosciose rime
Prego, che il pianto mio finisca in morte.

Cioè la Morte in una, o in poche notti mi può far lieto; Però la prego, che finisca il mio pianto con levarmi dal mondo.

XXIII. Per

[a] G. 9. n. 3. [b] G. 8. n. 7. [c] G. 9. n. 8. [d] Concl. [e] Pet. p. 2. 25. [f] Pet. p. 2. 88. [g] Amet. [h] Fiam. l. 2. [i] Pet. p. 1. 16. [k] Pet p. 2. 54. [l] Pet. p. 1. Canz. 19. [m] Pet. p. 1. c 2. [n] G. 3. n. 3. [o] G. 10. n. 6. [p] Pet. p. 2. sest. 1.

XXIII. Per Quando. (a) *Venne il dì, che Iddio avea minacciato, Et ecco di verſo al Levante una nuvola con un puzzo di ſolfo, e ſtette ſopra la Città.*

(b) *Coſì riſpoſe: Et ecco da traverſo*
Piena di morti tutta la campagna.

XXIV. Interroga qualche volta, ora con iſdegno, ora con maraviglia, ed or con una, or con un'altra paſſion dell'animo. (c) *La donna rivolta ad Arriguccio diſſe: E quando foſtu queſta notte più in quella caſa? (d) Alla qual domanda egli così riſpoſe: Madonna, Et a che fare tornerebbe qua Panfilo?*

(e) *Oimè laſſo, E quando fia quel giorno,*
Che mirando 'l fuggir degli anni miei,
Eſca del foco, e di sì lunghe pene?

XXV. Talora Coſa ſubita, ed improvviſa dimoſtra. (f) *Mangiando il Re lietamente, e del luogo ſolitario giovandogli, E nel giardino entrarono due giovinette.*

(g) *Com' io tenea levate in lor le ciglia;*
Et un ſerpente con ſei piè ſi lancia.

Cioè Mentr' io ſtava mirando coloro, Ecco un ſerpente ſi lancia. Dove ſi vede ſtare queſt' E, ora moſtrando il ſopraggiugner d'una coſa opportuna, e deſiderata; or d'una inopinata, e ſubita, come lo *Ecce* de' Latini, onde in queſto ſignificato s'accompagna alle volte con la medeſima particella Ecco. (h) *E mentre in queſta guiſa ſtava ſenza ſoſpetto, Et Ecco vicino a lei uſcir d'una macchia ſo.ta un lupo.*

(i) *Come da lei l' udir noſtro ebbe tregua,*
Et ecco l' altra con sì gran fracaſſo,
Che ſomigliò tornar, che toſto ſegua.

E', Egli, ec.

CAPITOLO CI.

I. E' Segnata d'Apoſtrofo, e proferita con la pronunzia chiuſa, è Voce tronca d'Egli, formata da gli Antichi con torle le due conſonanti del mezzo; onde primieramente diſſero Ei, riſtringendolo ad una ſillaba; e poſcia E', con levarle ancor la Vocale ultima, laſciandovi in ſuo luogo l'Apoſtrofo. (k) *A cui la donna riſpoſe, Lodato ſia Iddio, ſe io non conoſco ancora lui da un' altro. Io vi dico, ch' E' fu egli.* (l) *Chi non ſa ch' è il vino ottima coſa a' viventi, ed a colui, che ha la febbre è nocivo? Direm noi, perciocch' E' nuoce a' febricitanti, ch' E' ſia malvaggio?* Dove tu vedi E', o Egli, riferir non ſolamente Perſona, ma Coſa; perciocchè Egli, ed Ella con l'altre lor Voci ſi riferirono a Ragionevoli, ed Irragionevoli egualmente; ed a coſe Inſenſate.

II. S'è anco detto nel maggior numero. (m) *E menati i gentiluomini nel giardino, corteſemente li domandò, ch' E' Foſſero.* Cioè Chi eſſi foſſero. Ma lo ſcartano alcuni per affettato, ed uſato ſenza ragione.

III. Poſto Avverbialmente in vece d'Egli Avverbio. Lat. *Enimvero, Sane, Hercle.* (n) *Se io poteſſi parlare al Re, E' mi da il cuore, che io gli darei un conſiglio, per lo quale egli vincerebbe la guerra.*

(o) *Canzone E' par, che tu parli contraro*
Al dir d'una ſorella, che tu hai.

(p) *Al quale il calzolajo riſpoſe: Coloro ſono di nero veſtiti, perciocchè E' non ſono ancora quindici dì, che un lor fratello fu ucciſo.*

(q) *Orſo, E' non furon mai fiumi nè ſtagni*
Nè altro impedimento, ond' io mi lagni,
Quanto d' un vel.

IV. In ſentimento dell'Articolo I, o Li ſpeſſe volte ſi legge. (r) *Con tanta feſta d' Arrighetto tutti parimente, E' figliuoli e le donne furono in Palermo ricevuti, che dire non ſi potrebbe giammai.* Cioè I figliuoli, e le donne: ovvero Ed I figliuoli,

[a] Vil. 11. 3. [b] Pet. p. 3. 6. [c] G. 7. n. 8. [d] Fiam. l. 5. [e] Pet. p. 1. 98. [f] G. 10. n. 6. [g] Inf. 25. [h] G. 9. n. 7. [i] Purg. 14. [k] G. 3. n. 3. [l] Concl. [m] G. 10. n. 9. [n] G. 5. n. 21. [o] Dant. Canz. [p] G. 3. n. 7. [q] Pet. p. 1. 30. [r] G. 2. n. 6.

e le donne; che propriamente in vece di Et I, si vede esser usato. (a) *Non istete guari a levarsi il Re: e levato si fece le donne, E' giovani tutte parimente levare.*

(b) *Griaò tendiam le reti, sì ch'io pigli*
La leonessa, E' leoncini al varco.

V. Egli, pronuziato con E stretta, dicesi in caso Retto nel numero del meno, Lat. *Ille.* (c) *Or vedete, che uomo Egli è: che direste voi, se io fossi nella via, come è Egli, ed Egli fosse in casa, come sono io? io dubito, che voi non credeste, ch' Egli dicesse il vero.*

VI. Alle volte è replicato sovverchio, forse per maggior efficacia; benchè tra' vizj attribuiti al Boccaccio, è questo dell' uso delle stesse parole troppo frequente. (d) *Egli dice appunto, che io ho fatto ciò che io credo, che Egli abbia fatto Egli.* Ed all'istesso modo replica Ella, Elle, ec.

VII. Nel numero del più fu in uso; e fin d'allora per ventura fu vizio, che in alcuni vi dura fin al dì d'oggi. (e) *Come Egli Hanno trè soldi vogliono le figliuole de' gentiluomini, e delle buone donne per moglie.* (f) *E sopra i suoi capelli, così scarmigliati, com' Egli Erano, le se mettere una corona.*

(g) *Ciascun di quei candori in su si stese*
Con la sua fiamma; sì che l' alto affetto,
Ch' Egli Aveano a Maria, mi fu palese.

VIII. S'accompagna co' pronomi Medesimo, e Stesso, per maggior espressione. Lat. *Ipsemet.* (h) *Di che il Re Guglielmo turbato forte, fece prendere il Gerbino, ed Egli medesimo il condannò nella testa.* (i) *Perchè parendogli esser vivo, cominciò a gridare apritemi, apritemi, ed Egli stesso a pontar col capo nel coperchio dell' arca.*

IX. Posto in forza d'Avverbio, o come Particella riempitiva in principio di parlare talvolta nel primo numero. (k) *Egli era in questo castello una donna vedova, la quale il Marchese Azzo amava quanto la vita sua*

(l) *E S' Egli è ver, che tua potenzia sia*
Nel Ciel sì grande, come si ragiona,
Ritogli a Morte quel, ch' ella n' ha tolto.

X. E talvolta ancor nel Secondo (m) *Egli non Son ancora molti anni passati, che in Bologna fu un grandissimo medico, il cui nome fu Maestro Alberto.*

XI. E in mezzo, o in fine di parlare nel predetto significato pur nell' uno, e nell' altro numero. (n) *Disse la madre: O figliuola mia, che caldo Fa Egli? Anzi non Fa Egli caldo veruno.* (o) *Udendo la donna queste cose conobbe, che Egli Erano dell' altre così savie, come ella fosse.*

Il Verso così intero non l'usò molto; ma tronco più sovvente, pigliandosene solo la prima lettera segnata dell' Apostrofo, come già t'ho mostrato; ed i moderni scrittori in vece di S'egli è vero, Egli è meglio, e sì fatti, sogliono porre eziandio Gli, così tronco, e dire Se Gli è vero, Gli è meglio, e simili.

XII. Ei, Voce sincopata d'Egli, è caso Retto del meno presso a' Poeti.

(q) *Questi poser silenzio al Signor mio,*
Che per me vi pregava, ond' Ei si tacque.

XIII. E fu non men frequente ancora nel numero del più; ma presso a' meno antichi via più di rado, che in sua vece dissero Essi.

(q) *Ei duo mi trasformaro in quel, ch' io sono,*
Facendomi d' uom vivo un lauro verde.

(r) *Tali eravamo noi tutte, e tre allhorta;*
Io come capra, ed Ei com' pastori.

Ciò è Essi duo, Amore, e Laura mitra-

[a] G. 7. Proem. [b] Inf. 30. [c] G. 7. n. 4. [d] G. 7. n. 4. [e] G. 7. n. 8. [f] G. 10. n. 10. [g] Par. 23. [h] G. 4. n. 4. [i] G. 3. n. 8. [k] G. 2. n. 2. [l] Pet. p. 1. Canz. 2. [m] G. 1. n. 10. [n] G. 5. n. 4. [o] G. 5. n. 10. [p] Pet. p. 1. 33 [q] Pet. p. 1. Canz. 1. [r] purg. 27.

trasformarono. E Dante il fece ancora di caso Obbliquo.

(a) *E s' io fu' innanzi a la risposta muto,*
Fate Ei saper, ch'l fe', perch' io pensava,
Che ne l'error, che m' avete soluto.

(b) *Et egli a me; vedrà, quando saranno*
Più presso a noi, e tu allor gli prega
Per quell' amor, ch' Ei mena, e que' verranno.

XIV. El, senza segno d' Apostrofo è Voce tronca d' Ello, o d' Elli in luogo d' Egli. (c) *E promisongli sopra la lor fede di quel fare, ch' egli gli pregava, se avvenisse, che El morisse.* (d) *Questa cosa gli mise nell' animo compassione della sventurata donna: dalla quale nacque desiderio di liberarla da sì fatta angoscia, e morte, se El potesse.*

(e) *El m' ha percosso in terra, e stammi sopra*
Con quella spada, ond' egli uccise Dido

E senza E, qualche volta con l' Apostrofo in fronte. (f) *E non senza grandissima maraviglia da tutti guatato, e riconosciuto fu lungamente, avanti, che alcun s' arrischiasse a credere, che 'l fosse desso.*

(g) *Come morte ch' l fa, così nel mondo*
Sua ventura ha ciascun dal dì, che nasce.

Cioè Ciascuno ha sua ventura nel mondo dal dì che nasce, come morte, o conforme alla morte, che egli fa: perciocchè, come disse colui nell' esposizione di questo luogo, A cominciarsi dal dì che nasce l' uomo infino alla morte, è da dire, che la sua ventura sia stata tale, qual' è stata la morte, ch' egli ha fatto: che se la morte è stata felice, la sua ventura tutto il tempo di sua vita è stata felice, ancor che sempre fosse stato in miseria. E dall' altra parte, se egli è stato sempre in felicità, e muore in miseria, sempre la sua fortuna fu misera.

(h) *E so, come in un punto si dilegua,*
E poi si sparge per le venne il sangue,
Se paura, e vergogna avien, che 'l segua,

Cioè S' Avviene, ch' esso sangue segua Vergogna; la quale gli va innanzi alle guance: o Paura, la quale gli va innanzi al cuore.

O pur ancora senza l' Apostrofo, formatosi della precedente Voce, e di esso una sola Dizione. (i) *Egli fu chiamato, ed è ancora, Sel vive, Arrighetto Capece.* Cioè, Se egli vive.

XV. Posto Avverbialmente alla maniera, che si fa E', ed Egli. (K) *Disse il prigioniere; Che avevi tu a fare in Cicilia? A Cui Giannotto disse: El pare, che 'l cuore mi si schianti ricordandomi di ciò, che mio padre v' ebbe a fare.*

(l) *Se 'l si lamenta null' uom di ventura;*
A gran ragion mi muovo a lamentanza.

XVI. Elli, da' più antichi usato nel primo caso del minor numero in luogo d' Egli, che i meno antichi dissero poi comunemente. (m) *Acconciate le vostre menti, e le vostre parole nel piacere di Dio, parlando, onorando, e laudando quel Signore, che n' amò prima, che elli ne criasse* Lat. *Ille, ipse.*

(n) *E volsi gli occhi a gli occhi al Signor mio*
Ond' Elli m' assentì con lieto cenno.

Nel Retto del maggior numero in luogo d' Essi, Lat. *Ipsi.* (o) *Et apparve a' tre Re orientali quel giorno medesmo una stella chiarissima, nella quale Elli videro un fanciullo piccolo con una Croce in testa; e parlò loro, che in Giudea lo cercassero.*

(p) *E veggio ben, quant' Elli, a schivo m' hanno.*

Anzi leggesi ancora, e contra il regolato uso, in Obbliquo, non solamente questo Elli, ma Ello, Ella, ed Elle, però solo ne' Versi.

E sa-

[a] Inf. 10. [b] Inf. 5. [c] G. 2. n. 9. [d] G. 5. n. 8. [e] Dant. Canz. [f] G. 8. n. 7. [g] Pet. p. 2. 35. [h] Pet. p. 3. 3. [i] G. 2. n. 6. [k] G. 2. n. 6. [l] Guitt. ar. son. [m] N. ant. Procem. [n] Purg. 19. [o] Filoz. l. 7. [p] Pet. p. 1 111.

(a) *E farai D' Elli,*
Tal per te nodo fassi, e tu nol sai.

XVII. Posto in vece d' Avverbio, o come Particella riempitiva. (b) *In questa valle abitaci Elli alcuna persona?*

XVIII. Ello, la medesima Voce che Egli, non è da' Moderni usato, e da gli Antichi di rado.
(c) *Pianga Pistoja, e i cittadin perversi,*
Che perdut' hanno sì dolce vicino,
E rallegrisi il Cielo, ov' Ello è gito,
(d) *Noi eravam partiti già Da Ello,*
Ch' i' vidi due ghiacciati in una buca.

XIX. Ella, Pronome di Femmina, Lat. *Illa.* (e) *Niuna virtù si può agguagliare all' Umiltà. Ella è capo d' ogni virtù, Ella è madre della sapienza, Ella è fondamento di tutto l' edificio spirituale.*
(f) *E se la lingua di seguirlo è vaga,*
La scorta può, non Ella esser derisa,
(g) *Ove son le bellezze accolte In Ella,*
Che gran tempo di me lor voglia fenno?
(h) *Che senza Ella è quasi*
Senza fior prato, o senza gemma anello.

XX. Co' pronomi Medesima, e Stessa, Lat. *Ipsamet.* (i) *Quivi senza lasciargli por mano adosso ad altrui, Ella medesima con sapone mescoleato, e con garofanato, maravigliosamente, e ben tutto lavò Salabaetto.* (K) *La giovane udendo dire Carapre, a, non sappiendo Ella stessa che cagione a ciò la movesse, prese buon augurio.*

XXI. Posto in forza di Neutro, o come particella riempitiva. (l) *Come la donna udì questo, non le parve giuoco, ma levatosi in piè cominciò a dire: Ella non andrà così, che io non te ne paghi.* Cioè non andrà così Il fatto.

XII. Elle, caso Retto del maggior numero d' Ella. (m) *Elle son tutte giovani, e parmi, ch' Elle abbiano il diavolo in corpo: che non si può far cosa niuna a lor modo.* (n) *E poi ch' io ho la su condotte quelle Le nuove erbette de la pietra uscite*
Per caro cibo porge innanzi Ad Elle.

XXIII. Avverbialmente posto, o come Particella riempitiva. (o) *Carissime donne mie, Elle son tante le beffe, che i mariti vi fanno, che quando alcuna volta avviene, che donna niuna alcuna al marito ne faccia, voi il dovreste voi medesime andar dicendo.*

XXIV. Eglino, o Ellino, ed Elleno sono oggi in bocca del popolo più, che nelle scritture. Formarono queste Voci gli Antichi con aggiunger due lettere a Egli, o Elli, e ad Elle. (p) *Se n' andò a casa il padre suo, e quivi a lui, ed alla madre narrò lo 'nganno, il quale ella, ed Eglino da Gisippo ricevuto avevano.* (q) *E rimasonvi morti, e feditì di quelli, che seguirono il Conte di Vadamon, e il fratello, ma Ellino per loro grande ardire, e virtù pur vinsono la pugna per forza d' arme.* (r) *Che è un' uomo a star con femmine? Egli sarebbe meglio a star co' diavoli: Elle non sanno delle sette volte le sei quello, che elle si vogliono Elleno stesse.* Che con questi Pronomi si congiungon sovvente per maggior energia, Lat. *Ipsimet, Ipsæmet.* (s) *Sono molti, che per esser tenuti umili, e giusti, spesse volte si biasimano Eglino stessi. Ma se interviene, che altri gli riprenda, o dica loro quello, che Eglino medesmi dicevano, nol portano bene.*

Eccetto.

CAPITOLO CII.

I. Eccetto, a gli Scrittori non molto accetto, usando essi in sua vece Fuori, Fuorchè, e simili, Lat. *Nisi, Præter.* (t) *Quantunque io scriva cose verissime; sotto sì fatto ordine l' ho disposte, che Eccetto colui, che così come io, le sa, niuno altro potrebbe, che io mi fossi, conoscere.* (u) *E signoreggiava tutto Eccetto la Città di Napoli, e di Capua.* Salvo in luogo d' Eccetto, leggono i più moderni testi qui nel Villani.

II. Ec-

[a] Pet. p. 1. [b] Lab. [c] Pet. p. 1. 72. [d] Inf. 32. [e] pass. tt. Hum. c. 3. [f] Pet. p. 1. 56. [g] Pet. p. 2. 11. [h] Pet. p. 2. 67. [i] G. 8. n. 10. [k] G. 5. n. 2. [l] G. 9. n. 5. [m] G. 3. n. 1. [n] Amet. [o] G. 7. n. 2. [p] G. 10. n. 8. [q] Vil. 7. 6. [r] G. 3. n. 4. [s] Pass. d. 5. c. 6. [t] Fiam. l. 1. [u] Vil. 6. 34.

II. Eccetto, per Fuorchè se. (a) *Certo io non dico, che la mia miseria finisse, se questo vedessi a colei avvenire, che m' ha tolto il mio Panfilo, Eccetto se io non fossi già colei, che glie lo togliessi.*

Ecco,

CAPITOLO CIII.

I. ECco, Avverbio, che mostra cosa impensata, o che sopravvenga improvvisa, Lat. *Ecce*. (b) *E salendo su per le scale (avendo la fanticella già la sua donna chiamata, e detto, Ecco Andreuccio) la vide in capo della scala farsi ad aspettarlo.*

(c) *I' fuggìa le tue mani;*
Quando Ecco i tuoi ministri, i' non so donde.

II. E non men spesso con una Congiunzione, che gli precede, l'usarono. (d) *Varone già presumeva niuno dovere esser colpevole, e pensando al modo della loro assoluzione: Ed Ecco venire un giovane chiamato Publio Ambusto.*

(e) *Già era in ammirar, che sì gli affama:*
Et Ecco dal profondo de la testa
Volse a me gli occhi un ombra.

III. Gli s' affiggono spesso nel fine le particelle Lo, Li, o Gli, La, Le, Mi, Ti, Ci, Vi, Ne. (f) *Eccole, che ella medesima piangendo me l' ha recate.* (g) *Lo scolare udendosi chiamare disse: Eccomi quì Madonna.*

IV. Qualche volta per Ora, Orsù, Dimmi, e simili, Lat. *Age*, *Agedum*, *Jam vero*. (h) *Gianni disse: Ecco poichè voi pur volete, domattina vi mostrerò, come si fa.* (i) *Ecco adunque morrò, e questa crudeltà conviene usare a me in me stessa.* Cioè Or bene, Orsù adunque morrò. (k) *Ora Ecco, disse la donna, per questa volta io non vi voglio turbare.* Cioè Ora vedete disse la donna, ec.

V. E qualche volta ancora per Irrisione. (l) *Ecco bello innamorato, or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente?* E questo forse è il *Vah*, *Hui*, e simili de' Latini.

(m) *Ecco i' un uom famoso in terra visse,*
E di sua fama per morir non esce,
Che sarà de la legge, che 'l Ciel fisse?

Cioè, Che sarà della legge eterna del Cielo, che il Tempo debba spegner le cose mortali, se un fragile uomicciuolo resta ancor dopo morte vivo per fama? E per ventura di questi è quel di quella buona femmina Siciliana, che a Salabaetto. (n) *Fece maravigliosa festa, e disse: Ecco se tu fossi crucciato meco, perciocchè io non ti rende' così al termine i tuoi denari.* Cioè O bella cosa, Non ci vorrebbe altro, se non che tu fossi crucciato con meco, perchè al termine così prefisso non ti rende' i tuoi denari.

VI. Aggiuntovi Che, talvolta ha forza di Dato non concesso, come quando si dice Poniamo, Facciamo, che Lat. *Esto*. (o) *Ecco, che quello, che tu divisi, venisse interamente fatto, che avremo noi adoperato? niente.*

VII. E talvolta ha la forza del semplice Ecco. (p) *Ecco, che la fortuna a' nostri cominciamenti è favorevole, ed bacci davanti posti discreti giovani, che guida ne saranno.*

Eh, Ehi.

CAPITOLO CIV.

I. EH, Interjezione deprecativa fu poco in uso; ma chi vorrà, potrà servirsene in tutti quegli affetti, che può servire il Deh. (q) *Or che faresti tu, se egli fosse andato più lontano, dove a te non fosse lecito l' andare? Eh non si vuol far così.* Altri quì leggono E' non si vuol far così.

Perchè

[a] Fiam. l. 7. [b] G. 2. n. 5. [c] Pet. p. 1. 53. [d] G. 10. n. 8. [e] Purg. 25. [f] G. 3. n. 3. [g] G. 8. n. 7. [h] G. 9. n. 10. [i] Fiam. l. 5. [k] G. 3. n. 3. [l] G. 9. n. 5. [m] Pet. p. 3. 11. [n] G. 8. n. 10. [o] Fil. l. 3. [p] Introd. [q] Fil. l. 2.

(a) *Perchè Pentheo piangea ben doloroso*
Dicendo, Eh lassa omai la vita mia.

II. Ehi, s'è detto pur anco. (b) *Ehi Messere, che è ciò, che voi fate?* È parimente Ehimè. (c) *Ehimè lasso, che ora intendo quello, che occupato nel piacer del peccato, non intesi mentre che vivetti nella carne.*

(d) *Ehimè lassa, misera, ed insana*
Briseide sconsolata, che farai?

Entro.

CAPITOLO CV.

I. ENtro, Preposizione, che s'accompagna col quarto caso comunemente. (e) *Or ben disse la donna, io voglio, che tu giaccia sta notte Entro Il letto mio, e guarditi ben di non far motto, sicchè tu non fossi sentita.*

(f) *Sedendosi Entro L'alma*
Preme 'l cor di desio, di speme il pasce.

II. E pur talvolta s'accompagna col terzo. (g) *E gli altri due capi uguali sieno alquanto Entro Al nuovo, sicchè un vincolo possa stringere l'uno, e l'altro capo del vecchio formento.*

(h) *Le noturne viole per le piaggie,*
E le fere selvagge Entr' A le mura.

III. E si vede star bene ancor più per un cotal vezzo, e grazioso riempimento, che per alcun bisogno, talora con altre Preposizioni appresso. (i) *La qual nascosa in una delle altissime rocce d'Appennino, Entro In una oscurissima grotta, trovò intorniata di neve.* (K) *Se n' andò la donna, e presa una grandissima pietra, che a piè del pozzo era, la lasciò cadere Entro Nel pozzo.* (l) *E la voce Entro per le dolenti caverne, rendeva letizia.* Che al senso tanto era a dire Entro una oscurissima grotta, ec.

(m) *Ora se n' esce lo sospiro mio.*
Donde avia un pensier Entro Nel core.

IV. E talvolta con Per, che gli si pone dinanzi in sentimento amendue d'una sola Preposizione, laddove, o l'una, o l'altra basteria, quanto al senso; e così fatta sempre col quarto caso la troverai.

(n) *Alfin vidi io Per Entro I fiori, e l'erba*
Pensosa ir bella donna.

(o) *Et una voce Per Entro Le fronde*
Gridò. Di questo cibo avete caro.

Anzi tra Per, ed Entro, vi s'è posto talora Nome, ch'è caso della Preposizione. (p) *Il Sole è alto, e dà per lo Mugnone Entro.*

(q) *Sforzati al cielo, o stanco mio coraggio*
Per la Nebbia Entro de' suoi dolci sdegni,

V. È anco Avverbio, Lat. *Intus*, co' Verbi di Stato. (r) *Questa camera acconciò la buona femmina, e fecevi Entro letto, secondo che potè il migliore.* E co' Verbi di Moto, Lat. *Intro vel Introrsum*. (s) *E posti la detta fune acconcia col laccio aperto, e piegato sì, che l'uccel, che passa, messovi Entro il capo, si pigli per lo collo.*

VI. Per Oltre, Sopra, e simili, Lat. *Inter, vel Intra*, leggesi nella Vision del Boccaccio,

(t) *Et Entro l'altre cose, che ivi scorte*
Furon da me; fu un cerchio.

VII. Si pospone alle particelle Di, In, Ivi, Là, Qua, Per, Lat. *Intus, Intro, vel Introrsum*, secondo che egli o Stato, o varj Moti ne segni. (u) *Il cavallo, che ha gli orecchi pendenti, e grandi, e gli occhi scavati In Entro sarà lento, e tardo.* (x) *Giacchetto comandò, che se'l prod' uomo ad alcun servigio là Entro dimorar volesse, che egli vi fosse ricevuto.* (y) *Troppo ne sarebbe stato grandissimo biasimo, se persona fosse stata Qua Entro uccisa; e Messer Lambertuccio fece gran villania a seguitar persona che Qua Entro fuggita fosse.* (z) *Et Andreuccio partir volendosi, ella disse, che ciò in niuna guisa sofferrebbe: perciocchè Napoli non era terra da andarvi Per Entro di notte.*

E'l

[a] Thes 5.70. [b] G.7.n.4. [c] Pass.d 3.c.2. [d] Vis.cant.24.[e]G.8.n.4.[f]Pet.p.1.Canz.21.[g]Cresc.4.11.
[h] Pet.p.1.Canz.11. [i] Filoc.l.4.[k] G.7.n.4.[l]Filoc.l.7.[m] Cin.Son [n] Pet.p.2. Canz.5. [o] Purg.22.
[p]G.8 n 3.[q]Pet.p.1.172 [r]G.3.n.6 [s]Cresc.10 22.[t]Vis.cant.6.[u]Cresc.9.9.[x]G.2.n.8 [y] G. 7. n. 6.
[z] G. 2. n. 5.

(a) *E' duol, che truova in su gli occhi rintoppo,*
Si volve In Entro a far crescer l'ambascia.

(b) *Ma lo spirto, ch' Ivi entro si nasconde.*
Non cura nè di tua, nè d'altrui forza.

VIII. Alcuna volta gli s'affisse la particella Vi, e se ne formò Entrovi, che vale Ivi Entro. (c) *Ed il vaso si ponga al Sole per quattro dì Entrovi il vino, ad un poco di sale.*

Esso, Essa, ec.

CAPITOLO CVI.

I. Esso il medesimo, ch' egli; siccome essa, il medesimo che Ella Lat. *Ipse, ipsa.* (d) *Mandato avanti ogni uomo, Esso con poca compagnia, e di gentil' uomini, entrò in cammino* (e) *Essa spesse volte andava a Rustico, e gli dicea.*

Ne' casi obbliqui. (f) *Nella sommità di questa torre è un dillettevole giardino, e in mezzo d' Esso una fontana, la quale per parecchi rivi tutto il bagna.*

(g) *Al quale Alcimeaon quanto poteo*
Si fece incontro, ed altri assai Dopo Esso.

II. Esso, posto tra la Prepofizione Con, ed alcuni Pronomi, ha una particolar costruzione di restarsene terminato in O, senza risguardo alcuno a numeri, nè a generi. (h) *E poi dell' altre volte ritrovandosi con la donna, molto di questa incantazione rise Con Esso Lei.* (i) *Cominciarono a cantare, e la valle insieme Con Esso Loro, sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi dicevano.*

III. Ed ancora Con Esso Meco, e simili; ancorchè Meco, Teco, Seco riferisser persona di Femmina. (k) *Di vero tu cenerai Con Esso Meco: e perchè mio marito non ci sia, io ti saprò bene fare un poco d' onore.* (l) *Nel tempo del gran freddo, suggente alle calde interiora della terra lo natural calore dell' arbore, e traente Con Esso Seco l' umore, e lo spirito della pianta, se i rami, che si deono piantare, si recidano dalla madre, poichè saranno piantati, debolmente cresceranno e alligneranno.* Ed in questa maniera piutosto ha forza di Voce riempitiva: modo usitato degli Antichi, e de' Moderni, per aggiunger grazia, e vigor al parlare.

IV. Il medesimo avviene con nomi Sostantivi. (m) *Gli disse, che gli dovesse piacere d' andare a smontare dietro Con Esso Ghino al castello.* (n) *Cominciarono ad andare in qua, in là a pesci, e da volerne Con Esso le mani pigliare.*

(o) *Montasi su Bismantova in cacume*
Con Esso I Piè; ma quì convien, ch' uom voli.

Se ne servirono ancora in questa maniera. (p) *Ma la disavventura era tanta, e con Esso la discordia de' Fiorentini, che non ardirono a soccorere, quando si potea.* (q) *Ed all' entrata di Settembre si trovò più di 15. mila armadure di ferro ben montate al servigio del Re, e Con Esso gran numero di sergenti in arme.* Quel che i Latini direbbono *Simul, Una &c.* e i nostri La disavventura, e insieme la discordia.

V. Con la prepofizione Per, s'accompagna pur quasi che Indeclinabile con ogni genere, e numero. (r) *Quegli Iddii, ch' all' aspra battaglia m' ajutarono, quando la sua vita dalle fiamme campai, m' hanno promesso di renderlami, e a loro fidanza Per Esso venni.*

XI. Se n' è formato ancora d' Esso, e d' un altra Voce, una sola, come Lunghesso, Qualesso per Lungo, Quale, ec. (s) *E passando Lunghesso la camera, dove la figliuola gridava, maravigliandosi, subitamente entrò dentro.* (t) *Qualesso fu lo mal Cristiano, Che mi furò la grasta.*

(u) *Ei giunser in sul colle*
Sovresso noi: ma non gli era sospetto.

Ed il medesimo disse Lunghesso il mare, Sovresso l' acqua, per Lungo il mare, Sovra l' acqua.

(a) Inf. 37. (b) Pet. p. 1. 248. (c) Cresc. 4. 46. (d) G. 1. n. 5. (e) G. 3. n. 10. (f) Filoc. lib. 6. (g) Tes. 8. 47. (h) G. 8. 3. (i) G. 7. Proem. (k) G. 2. n. 5. (l) Cresc. 2. 21. (m) G. 10. n. 2. (n) G. 6. Fin. (o) Purg. 4. (p) Vil. 9. 325. (q) M. Vil. 7. 5. (r) Filoc. l. 6. (s) G. 5. n. 7. (t) G. 4. n. 5. (u) Inf. 23.

VII. Fuor di queste maniere di favellare, varia la sua terminazione col Nome, ch' egli avrà seco, al quale egli però sempre mai s'antepone, o senza altra preposizione innanzi, o con preposizione, ch' egli si truovi. (a) *Ed ebbe tre figliuoli, quantunque il maggiore a diciotto anni non aggiugnesse, quando Esso Messer Tedaldo, ricchissimo venne a morte.* (b) *Andò alla barca, e niuna altra persona, che questa giovane vi vide, la quale Essa Lei, che forte dormiva, Chiamò molte volte.*

(c) *Vid' io in Essa Luce altre lucerne*
Muoversi in giro.

(d) *Ancor vi vide allegro Esso Furore.*

VIII. Anzi colle preposizioni Con, Per, Sopra, Sotto, e simili, con le quali suol rimanersi invariabile le più volte, pur talora si varia. (e) *E trovati i panni, e Con Essi i denari, prestamente andò a chiuder l'uscio.* (f) *Pasquino al gran cesto della salvia rivolto, di quella colse una foglia, e Con essa s' incominciò a stropicciare i denti.*

(g) *Le tenebre fuggian da tutti i lati,*
E 'l sonno mio Con Esso, ond' i' levammi.

(h) *I prestatori a usura convertiti a penitenzia, fecciono bandire, che ogni persona, ch' avessono lor dato merito, e usura, andasse a loro Per essa.* (i) *Non si può poi sapere di che età si sieno, fuor che, quando i loro denti son diventati piegati, e ciglia canute e Sott' Esse sarà scavato.*

IX. Colle Voci Medesimo, e Stesso, Lat. *Ipsemet.* (k) *E sommamente facendolo onorare, Esso Stesso gli tenea compagnia.* (l) *Essi Medesimi Mariti amano le più volte, avendo moglie.*

Eziandio.

CAPITOLO CVII.

I. EZiandio, benchè paja composto del Santissimo Nome di Dio, non ha però senso comune con quello, Lat. *Etiam.* (m) *L' animo di virtù splendido, fa Eziandio a' poveri gli Imperadori riverenti.* (n) *Deesi l' uomo riputare cenere, Eziandio mentre che vive; imperocchè egli è certo, che di qua a poco in cenere tornerà.* Cioè Ancora mentre, che vive.

II. Gli si pospongono Che, e Se, dicendo Eziandio Che, Eziandio Se, Lat. *Quamvis, Etiamsi, Tametsi, &c.* (o) *Gli antichi maestri della Disciplina militare punivano con aspre pene i mali consigliatori, Eziandio Che del male consiglio ne seguisse prospero fine.* (p) *E tutto nel viso cambiato, Eziandio Se parola non avesse detto, diede assai manifesto segnale, ciò esser vero, che Ambrogiuolo diceva.*

Fatto, ec.

CAPITOLO CVIII.

I. FAtto, se gli precedono le particelle Sì, Così, val Tale, Di tal maniera, Lat. *Talis, Huiusmodi, &c.* (q) *Manifesto è a me, per niuna maniera potere uscir della mente i preteriti accidenti, de' quali la memoria a Sì fatto partito mi reca con gravi dolori, che già, per fuggirli, mille modi di morti ho dimandati.* Cioè A tal partito mi reca. (r) *Molto la invidia, che alla virtù di Natan porti, comincio, perciocchè, se di Così fatte fossero assai, il Mondo, ch' è miserissimo, tosto buon diverrebbe.* Cioè Se di simili invidie.

(s) *Così fatta, mi disse, il mondo m' ebbe*
Giù poco tempo.

II. Fattamente, Avverbio, che anch' egli colle particelle Sì, e Così, vale In tal guisa, In tal modo, Lat. *Adeo, Ita, Sic.* (t) *Sii dunque Re, e Sì fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci abbiamo a lodare.* (u) *L' altre, udendo costei Così fattamente parlare, si tacquero.*

Fino

[a] G. 2. n. 3. [b] G. 5. n. 2. [c] Par. 8. [d] Tes. 5. 37. [e] G. 7. n. 5. [f] G. 4. n. 7. [g] Purg. 20. [h] Vill. 12. 112. [i] Cresc. 9. 2. [k] G. 10. n. 3. [l] Flam. l. 1. [m] Lett. [n] Pass. tr. Hu. c. 4. [o] M. Vil. 1. 77. [p] G. 2. n. 9. [q] Fiam. l. 4. [r] G. 10. n. 3. [s] Par. 8. [t] G. 6. Fin. [u] Introd.

Fino, o Sino, ec.

CAPITOLO CIX.

I. FIno, quando è Prepoſizione ſi truova accompagnata col terzo caſo. (a) *Li raggi non ſono altro, che un lume, che viene dal principio della luce per l' aere Fino Alla coſa illuminata*, Lat. *Uſque ad.*

II. E nel medeſimo modo Sino. (b) *Colui, il quale per addietro s' era molto volte udito le ſue lodi portare Sino Alle ſtelle, fu furioſamente mandato in irrevocabile eſilio.*

(c) *Ratto ſon corſo giù Fino A le porte*
De l' aſpra morte, per trovar diletto.

III. Ed accompagnato con altre Prepoſizioni. (d) *Il colpo ſi ſerbò Fino Nel dì ſeguente per attendere il Veſcovo d' Arezzo.* (e) *E la ſua gente ſcorſe Sino Preſſo A Parigi a due leghe.*

IV. Il ſuo Avverbio è Fin che, Lat. *Donec, Uſquedum, Quoad.* (f) *Chi te la fa, faglielа, e ſe tu non puoi, tienloti a mente Fin che tu poſſa.*

(g) *Seguirò l' ombra di quel dolce lauro*
Finchè l' ultimo dì chiuda queſti occhi.

(h) *Seguimmo il ſuon de le purpuree penne*
De' volanti corſi per mille foſſe,
Fin che nel regno di ſua madre venne.

Cioè Fin' a tanto che; che queſto il ſuo pieno parlare ſarebbe; e che il Boccaccio diſſe nel Cariſendi. (i) *Queſto farò io volentieri, ſol che voi mi promettiate, per coſa, che io dica, niuno doverſi muovere del ſuo luogo, Fin a tanto che io non ho la mia novella finita.*

V. Che anco ſi dice Per fin che, cioè Per fin a tanto che, (k) *Per non avere più a tornare ſopra la preſente materia Per fino, che altra gran coſa non ſeguiſſe*

Forſe.

CAPITOLO CX.

I. FOrſe, Avverbio di Dubitare, vale Per avventura, Per forte, Lat. *Forte, Forſitan, Fortaſſe*, (l) *La donna diſſe; Meſſere, voi mi perdonerete, Forſe non è egli così oneſta coſa a me, il molto guardarvi.* (m) *Chi dubita che ogni triſtizia non m' abbia a ſopravenire: la quale Forſe, e ſenza Forſe m' ucciderà.* E vi ſi ſcuopre ancora tal volta non ſo, che ſegno di modeſto parlare.

(n) *E s' al ſeguir ſon tardo;*
Forſe avverrà, che 'l bel nome gentile
Conſecrerò con queſta ſtanca penna.

II. Per Circa, Lat. *Fere, Pene.* (o) *Era il figliuolo, chiamato Luigi, di Forſe nove anni, e la figliuola, che nome aveva Violante, n' avea Forſe ſette.* (p) *Ed ivi Forſe una baleſtrata rimoſſo dall' altre abitazioni della terra, comperò una poſſeſſione*. Cioè Quaſi una baleſtrata.

III. Gli s' affigge Che, pur nel ſignificato del *Forte*, de' Latini. (q) *E ſeco ſteſſo cominciò a dire: Forſe che la malinconia, e il dolore, che io ho avuto, poſcia che io la perdei, m' ha sì trasfigurato, ch' ella non mi riconoſce.* Ed in queſto oſſervarono alcuni, il Che, non poter mai affiggerſi al Forſe, ſe il Verbo, che 'l richiede, ſia poſto prima: ma ſolo ſe il Forſe, precede al Verbo, o ad altro, che gli ſerva in luogo di verbo, onde dirittamente ſi dica. Forſe che m' ha trasfigurato la malinconia: Son malinconico, e Forſe che traſfigurato. E non già m' ha traſfigurato Forſe che la malinconia, Son malinconico, e traſfigurato Forſe che.

(r) *Voſtro gentile ſdegno*
Forſe ch' allor mia indignitate offende.

(ſ) *Diſſe allora Nicoſtrato: Che potrebbe ciò eſſere? Avrei io in boca dentre*

P 2 niun

(a) Conv. 51. 2. c. 2. (b) Vit. Dant. (c) Guitt. ar. ſon. (d) M. Vil. 9. 43. (e) Vill. 12. 65. (f) G. 5. n. 10. (g) Pet. p. 1. ſeſt. 1. (h) Pet. p. 5. 4. (i) G. 10. n. 4. (k) M. Vil. 10. 95. (l) G. 2. n. 10. (m) Fiam. [illegible] (n) Pet. p. 1. a. 20. (o) G. 2. n. 8. (p) G. 10. n. 6. (q) G. 2. n. 10. (r) Pet. p. 1. Canz. 2. (ſ) G. 7. n. 9.

niun guasto? A cui Lidia disse: Forse che sì. (a) *Ed ella disse: Or non credi tu, ch' elli il s' abbiano sì saputo mangiare, come noi? Ed elli rispose, e disse: Forse che nò*

IV. E con la particella In avanti, vale In dubbio, In timore, In pericolo (b) *Rimasa fuor della speranza d' avere il falcone, e per quello della salute del figliuolo entrata In forse, tutta malinconosa si dipartì.*

(c) *E poi che in forse*
Fu stata un poco; ben le riconosco
Disse: e so, quando 'l mio dente le morse.

Forte.

CAPITOLO CXI.

I. FOrte, Avverbio di diversi significati; perciocchè alcuna volta si pone per Ad alta voce. (d) *Andreuccio, non respondendogli il fanciullo, cominciò più Forte a chiamare.*

(e) *Surse in mia visione una fanciulla*
Piangendo Forte,

II. Per assai, Grandemente, Lat. *Magnopere, Valde, Vehementer.* (f) *La qual cosa, come i suoi parenti seppero, tutti furono a lui, biasimarongli Forte ciò, che egli volea fare.* Cioè Molto biasimarongli.

(g) *E se mai da la via dritta mi torsi,*
Duolmene Forte, assai più, ch' i' non mostro.

III. Per Crudelmente, Fieramente, Lat. *Crudeliter, Immaniter.* (h) *Menedon, quella scure alzando, sì Forte diede sopra la testa al Turco, che feritolo a morte, tutto sopra il collo del cavallo caduto, stette grand' ora difeso da molti.*

(i) *Che l' uno, e l' altro fianco*
De la fera gentil mordean sì Forte;
Che 'n poco tempo la menaro al passo.

IV. Per Difficile, Malagevole. (k) *Valoroso giovane, assai compassione porto alla tua miserabile vita; e Forte mi pare credere, che vero sia, che tu da Amore così compreso sia, come tu narri.*

(l) *Non ti dee oramai parer più Forte,*
Quando si dice, che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte

V. Per Finalmente, Profondamente, o simili, Lat. *Altius, &c.* (m) *Come, che ciascun altro dormisse Forte, colui, che con la Reina stato era; non dormiva ancora.* Cioè Quantunque fisamente, e profondamente dormisse; come più frequente egli dice. (n) *Il Duca chetamente tutta la donna, la quale Fisamente dormiva, coperse.* (o) *E fu la cottura tale che lei, che Profondamente dormiva, costrinse a destarsi.* Ed anco per Fissamente.

(p) *In su le man commesse mi protesi*
Guardando 'l foco, immaginando Forte
Umani corpi già veduti accesi.

Cioè Immaginandomi intensissimamente, o Nel pensiero Fissamente imprimendomi, Lat. *Attente, Animo intento.*

VI. Per Gagliardamente, Tenacemente, Lat. *Firmiter.* (q) *E così dicendo, i cani presa Forte la giovane ne' fianchi, la fermarono.* E per Velocemente, Lat. *Celeriter, Velociter.*

(r) *Come, diss' egli, e perchè andate Forte,*
Se voi siete ombre, che Dio su non degni?

Fra, o Tra, ec.

CAPITOLO CXII.

I. FRra, Lat. *Inter*, s' è detto per abbreviamento della Voce Infra; ed è Prepozisione, che s' accompagna col quarto caso; e se con una sola cosa sarà congiunta, segna rinchiudimento in quella. (s) *E con questa letizia a me sola Fra verdi erbette era avviso sedere in un prato.* E poco appresso soggiunge. *Oppressa adunque dalla passion nuova, quasi attonita, e di me fuori sedeva Fra le donne.*

II E

[a] N. Ant. 69. [b] G. 5. n. 9. (c) Pet. p. 3. 6. [d] G. 2. n. 5. [e] Purg. 17. [f] G 5. n. 3. [g] Pet. p. 1. Canz. 12. [h] Filoc. l. 6. [i] Pet. p. 1. Canz. 3. [k] Filoc. l. 3. [l] Par. 7. [m] G. 3. n. 2. [n] G. 2. n. 7. [o] G. 6 n. 2. [p] Purg. 27. [q] G. 5. n. 8. [r] Purg. 31. [s] Fiam. l. 2.

II. E per abbreviamento d' Intra, s' è detto Tra, all'istessa maniera che Fra da Infra; e con l' osservazioni medesime, ond' egli s' accompagna col quarto caso: e con una sola cosa congiunto, mostra racchiudimento in essa. (a) *Oimè misero or dove ti lasciai? Io lasciai la pecorella Tra rapaci lupi.*

III. Ma con due cose congiunti, mostran separamento d' amendue loro, ch' è segnar lo spazio compreso intra più termini (b) *Più volte di notte in una gran sala del palagio del Re, la quale in mezzo era Tra la camera del Re, e quella della Reina, si nascose*

(c) *Ov' ella ebbe in costume*
Gir Fra le piaggie, E 'l fiume.

IV. O pure inchiudimento in amendue. (d) *E da ogni consiglio, ed ajuto abbandonato, quasi niuna altra cosa, che la morte, o da fame, o da crudel bestia aspettando, Fra gli aspri sterpi, e le rigide piante, piangendo, mi parea dimorare.*

(e) *Così avestu riposti*
De' bei vestigi sparsi
Ancor Tra' fiori, E l' erba.

V. Alcuna volta ancora mostrano Incertitudine, e Perplessità, Lat. *Inter, In ancipiti, &c.* (f) *Il quale avendo queste cose vedute, gran pezza stette Tra pietoso, e pauroso.*

(g) *In riso, e 'n pianto Fra paura, e spene*
Mi rota sì, ch' ogni mio stato inforsa:

(h) *La mia sorella, che Tra bella, e buona*
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Ne l' alto Olimpo già di sua corona.

Cioè la mia sorella, la quale non so, se più bella, o se più buona si fosse: O la qual lasciò in dubbio qual fosse ella, o più bella, o più onesta: O più onesta, che bella, Lat. *Pulchrior, an Pudicitior.*

VI. Per A dentro, Più oltre, e simili, Lat. *Intra.* (i) *Il quale per passar malinconia, con alcuni suoi famigliari un dì ad andare Fra l' isola si mise.* (k) *E ghiacciò il mare di Fiandra, e delle marine d' Olanda più di tre leghe Fra mare.*

VII. Fra me, Frase, Fra loro, val Meco, Seco, Con loro: o pure Intra me, Dentro se, Lat. *Mecum, Secum.* (l) *E sforzandomi poi di dare alla mente riposo, con gli occhi chiusi, allettando gli umidi sonni, Tra me medesima, in cotal guisa gli richiamava.* (m) *Costoro immaginando dove ciò gli potesse essere avvenuto, disserо Fra se.*

(n) *I' dicea Fra mio cor, perchè paventi?*

Cioè Nel mio cuore, o pur Dentro al mio cuore. E così questa Particella starà quì in forza delle prepposizioni Con, In, Dentro, come per avventura in quell' altro. (o) *E fannosi a credere, che da purità d' animo proceda il non saper Tra le donne, e con gli uomini favellare* Cioè Non saper favellar Con le donne. (p) *Li quali Salabaetto non voleva torre, sicсome colui, che da lei Tra una volta, ed altra avea avuto quello, che valeva ben trenta fiorini d' oro.* Cioè In una, o in più volte.

VIII. Fra via, Lat. *Inter vias in itinere, &c.* che Per via, più volentieri s' è detto, o In via.

(q) *Temendo non Fra via*
Mi stanchi, o 'ndietro, o da man manca giri.

(r) *I' temo forte di mancar Tra via,*
E di cader in man del mio nemico.

Come s' egli dicesse, Io temo di mancar nella via: Di mancar camminando. (s) *Certo Tra le lagrime mi dava tal nome (ricordandolo) alcun conforto.* Cioè in lacrimando, o Mentre ch' io lagrimava. Siccome disse Dante Fra 'l sonno, in luogo di dir Nel sonno.

(t) *Quando fui desto innanzi la dimane*
Pianger sentì Fra 'l sonno i miei figliuoli,
Ch' eran con meco, e dimandar del pane.

Cioè Gli sentii piangere dormendo, o Mentre ch' essi dormivano. Imitato in ciò dal Villani, la dove disse: (u) *Sovente Fra 'l sonno si levava in sul letto a sedere, e parlava diverse maraviglie.*

IX. Per

[a] Filoc. l. 3. [b] G. 3. n. 2. [c] Pet. p. 2. Canz. 15. [d] Lab. [e] Pet. p. 1. Canz. 13. [f] G. 5. n. 8. [g] Pet. p. 1. 120. [h] Purg. 24. [i] G. 2. n. 6. [k] Vil. 8 81. [l] Fiam. l. 4. [m] G. 2. n. 5. [n] Pet p. 1. 83. [o] G. 1. n. 10. [p] G. 8. 10. [q] Pet. p. 2. 15. [r] Pet. p. 1. 64. [s] Fiam. l. 3. [t] Inf. 33. [u] Vil. 7.

IX. Per Fuori, Oltre, Sopra. Lat. *Inter.* (a) *Ed avendo una sera Fra l'altre, tutti lietamente cenato, cominciarono di diverse cose a ragionare.* (b) *Egli Tra gli altri suoi figliuoli, n' aveva uno, il quale di bellezza di corpo tutti gli altri giovani trapassava.*

X. Per O, disgiunto l' ebbero in uso gli Antichi, Lat. *Aut:* (c) *Dopo il mangiare parlò Socrate agli Ambasciadori, e disse: Signori qual' è meglio Tra una cosa, o due?* (d) *Papirio disse: Li Romani tennero consiglio qual' era meglio: Tra che gli uomini avesser due mogli, o le femmine due mariti, acciocchè la gente moltiplicasse.*

XI. Posto per Divisione: (e) *Il condusse in su la piazza, dove Tra quegli che venuti gli eran dietro, e quegli ancora, che udito il bando da Rialto venuti v' erano, trano gente senza fine.*

E in tal significato prende diverse Particelle in sua compagnia; e si dice una sola volta, come quando egli sta per la Disgiuntiva posta di sopra. (f) *E Tra Che egli s' accorse, e Che egli ancora da altri fu informato, egli trovò molti di loro disonestissimamente peccare.* (g) *La giovane Tra Con parole, e Con atti il mostrò loro: di che esse fecer sì gran risa, che ancor ridono.* (h) *Ragunata adunque una buona brigata Tra Di giovani Fiorentini, che per la villa erano, e Di lavoratori, disse Bruno,* (i) *Tra Per quello, e Per questo, che nuovamente fatto ha, io gli credo per sì fatta maniera riscaldare gli orecchi, ch' egli più briga non ti darà.*

Anzi la Particella, che l' accompagna, si tace pur anch' ella nel secondo membro talvolta. (k) *E Tra Col suo senno, e valore, e T' aiuto del Suocero, egli conquistò poi la Scozia, e funne Re coronato.* (l) *Dopo Costantino, che regnò più di trenta anni Tra Nello Imperio di Roma, e quello di Costantinopoli rimasero di lui tre figliuoli Costantino, Costanzio, e Costante.*

Ed altra Particella talvolta dalla prima diversa gli corrisponde. (m) *E morivvi molta gente d' una parte, e d' altra Tra De ferite, e Che affogaron in mare.*

E senza Particella veruna, che l' accompagni, pur nel significato di Distinzione. (n) *E per le due dette vittorie il Conte di Veruich, e sua gente s' arrenderon più di cento Tra Città, Terre, e Castella murate.* E in questi modi di favellare par, che raccoglia insieme più cose, e di quelle l' una con l' altra giunta, ne faccia somma.

Fuori, ec.

CAPITOLO CXIII.

I. FUori, Lat. *Extra* il contrario di Dentro, che Fuora, o Fuore scrissero ancora qualche volta nel Verso, quando è Preposizione regge il secondo caso comunemente. (o) *L' acqua, la quale alla sua capacità soprabbondava, un altro canaletto riceveva, per lo qual Fuori Del valloncello uscendo, alle parti più basse se ne correva.*

(p) *Dolor perchè mi meni*
Fuor di cammino a dir quel, ch' i' non voglio?

II. Pare, che quello Scrittore l' habbia fatto reggere il quarto, se pur in cotal luogo non vi sottintese egli la particella Di, come altrove più volte, ma in altre guise ha di tacerla in costume.

(q) *Fuor Tutti I nostri lidi,*
Nè l' Isole famose di fortuna
Duo fonti ha.

III. In varj modi, e con diversi significati truovasi questo Fuor di, come Fuor di me, Fuor di se, per Fuor di senno. (r) *Se ella t' ha in odio, se tu non se' del tutto Fuori di te, assai apertamente conoscer dei, niuna cosa poter fare, che più le piaccia, che lo impiccarti per la gola, il più tosto che puoi.*

Se.

(a) G. 2. n. 9. (b) G. 1. n. 3. (c) N. ant. 58. (d) N. Ant. 64. (e) G. 4. 2. (f) G. 1. n. 2. (g) G. 7. Nov. 10. (h) G. 8. n. 6. (i) G. 1. n. 1. (k) G. 2. n. 3. (l) Vil. 2. c. 9. (m) Vil. 7. 41. (n) Vil. 34. 46. (o) G. 6. Fin (p) Petr. p. 1. Canz. 8 (q) Pet. p. 1. Canz. 18. (r) Lab.

(a) *Se pur sua asprezza, o mia stella n' offende.*

Sarem Fuor di speranza, e Fuor d' errore

Cioè privo di speranza. (b) *Intendo raccontarvi quello, che prima sventuratamente, e poi fuori di tutto il suo pensiero, assai felicemente ad un nostro cittadino avvenisse*. Lat. *Præter expectationem, Præter opinionem*, &c.

(c) *Cosa non è, che senza*

Ordine senta la religione

De la montagna, che sia Fuor d' usanza.

IV. Fuor di modo, Fuor di misura, per Oltre modo, Oltre misura, e simili; che ancora Smoderatamente, Smisuratamente, e sì fatti si dicono. (d) *Egli, contuttoche la sua povertà fosse strema, non s' era ancor tanto avveduto, quanto bisogno gli faceva, ch' egli avesse Fuor d' ordine spese le sue ricchezze*. Cioè Disordinatamente; e tal volta *Extra ordinem*. (e) *Con maraviglia, e fuor d' ogni credere, ascoltò Filocolo infino a qui le parlanti giovani*. Cioè Sopra ogni credere, Oltre ogni credere.

(f) *Tanta ne gli occhi bei Fuor di misura*

Par ch' amor, e dolcezza, e grazia piova.

V. Posto Avverbialmente, Lat. *Foris*, nel *Foras*. (g) *Posera tra se quest' ordine che il giovane fosse in parte, che lo vedesse Fuori.*

(h) *Ivi entro ogni pensiero*

Scritto, e Fuor traluceа sì chiaramente,

Che mi fea lieto, e sospirar sovente.

VI. In forza d' Eccettoche, Lat. *Præter*. (i) *E non trovando niuno difetto Fuori la confermazione del Papa, e del Conte di Palazzo di Laterano, si provvide dinanzi di fare Conte del detto titolo Castruccio*. Ma in tal significato si lega con varie Particelle.

VII. Fuor che, Avverbio Eccettuativo, val Salvo che, Se non, Lat. *Præter*. (k) *Il Giudeo rispondeva, che niuna ne credeva, nè santa, nè buona fuor che la giudaica*. (l) *Come tu vedi, Lusca, io son giovane, e copiosa di tutte quelle cose, che alcuna può desiderare; e brievemente, Fuor che d' una, non mi posso rammaricare.*

(m) *Tanto giù cadde, che tutti argomenti*

A la salute sua eran già corti;

Fuor che mostrarli le perdute genti.

VIII. Fuori di, nel medesimo significato di fuor che, Lat. *Præter*, *Excepto*, &c. (n) *L' anima umana, avvenga che da una parte sia da materia libera, da un altra è impedita; siccome l' uomo, ch' è tutto nell' acqua, Fuor del capo, del quale si può dire, che tutto sia nell' acqua, e tutto fuor di quella.*

IX. Ed in significato ancora d' Oltre pure Lat. *Præter*. (o) *Tolomeo, accorgendosi, che l' ottava spera si moveva per più movimenti, costretto da' principj di filosofia, che di necessità vuole un Primo mobile semplicissimo, pose un altro Cielo Fuori dello stellato, il quale facesse questa revoluzione da Oriente in Occidente*. E nel seguente capitolo. *Fuori di tutti questi, li Cattolici pongono lo Cielo Empireo.*

X. Fuor Solamente, in significato di Fuor che, Lat. *Præter*. (p) *E ogni maniera di diletto infino alla bassa ora ci è tolta, Fuori solamente quello, che i nostri ragionamenti ne possono dare*. (q) *Egli entrò in una casa, e quella trovò, di roba piena, esser da gli abitanti abbandonata, Fuor solamente da questa fanciulla*. (r) *Simile abito suole quella servare ne' boschi suoi, Fuor solamente, che de' capelli*. (s) *Mai da noi offesa non fosti, Fuor solamente se noi a' tuoi furtivi amori avessimo porta luce, fuggendola tu.*

XI. In fuori, parimente si dice nel medesimo significato. (t) *Io non mi vergognerei, che tutte belle non fossero; perciocchè maestro alcuno non si truova, da Dio In fuori, che ogni cosa faccia bene, e compiutamente*. Cioè Niuno, Fuor che Dio.

XII. Ma pur comunemente val Fuori, Lat.

(a) Pet. p. 1. son. (b) G. 2. n. 2. (c) Purg. 2. (d) G. 5. n. 9. (e) Filoc. l. 7. (f) Pet. p. 1. s. 22. (g) G. 7. n. (h) Pet. p. Canz. 4. (i) Vil. l. 10. (k) G. 1. n. 2. (l) G. 9. n. (m) purg. 10. (n) Conv. tr. 3. c. (o) Conv. tr. 2. c. 3. (p) Amet. (q) G. 5. n. 5. (r) Amet. (s) Filoc. l. 9. (t) Conch.

Lat. *Extra*. (a) *E così detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca, volse il capo In fuori, e dentro mandò le gambe per doversi giù calare.*

(b) *Vero è, che quale in contumacia more*
Di Santa Chiesa; ancor ch'al fin si penta,
Star li convien di questa ripa In fore.

Ed osservarono alcuni, che A fuori, non si dice, ma in fuori; con tutto che A dentro, sia più vago che In entro, o In dentro.

Già.

CAPITOLO CXIV.

GIà, Monosillabo, è Avverbio, che siccome il *Jam*, de' Latini, si piglia in diversi modi, poichè alle volte sta per Allora, Lat. *Tunc*. (c) *Già era il Sole inchinato al vespro, ed in gran parte il caldo diminuito, quando le novelle delle giovani donne si trovarono esser finite.*

(d) *Già m'avean trasportati i lenti passi*
Dentr'a la selva antica tanto, ch'io
Non potea riveder, ov'i' m'entrassi.
Ed ecco più andar mi tolse un rio.

II. Per Certamente, Lat. *Certe, Procul dubio*. (e) *Che vuoi tu dire Arriguccio? Questo non è Già quello, che tu ne venisti a dire, che avevi fatto.* Cioè, questo non è per certo; Non è mica quello.

(f) *Or sia, che può, Già sol io non invecchio.*

III. Per ora. (g) *Disse allora Alberto: Ben farò oggi una cosa, che io non feci Già è gran tempo, che io mi spoglierò per veder se dite il vero.*

(h) *Ma quell'ingiuria, Già lunge mi sprona*
Da l'Inventrice de le prime olive.

(i) *O sol Già d'onestate intero albergo.*

Cioè Ma quell'ingiuria or mi tien lungi dalle scienze. O intero Albergo d'onestade or solo; poichè non te ne truova niuno al presente, dove alberghi onestà, che sia intero, e perfetto, se non tu solo.

IV. Per il *Quondam, Olim* de' Latini. (k) *Spesse volte Già adivenne, che quello, che varie riprensioni, e molte pene, date ad alcuno, non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte volte per accidente detta l'ha operato.* (l) *Molte navi, correndo felicemente per gli alti mari, Già ruppero all'entrata de' salvi porti; e così alcune di salute disperate del tutto, salve in quelli alla fine si ritrovarono.*

(m) *Che tal morì Già tristo, e sconsolato,*
Cui poco innanzi era il morir beato.

V. In cambiò di Perciò, Pure, Non dimeno. (n) *Passarono dentro, e videro i due dormire: Ma Già per questo niuna pietà rammorbidì li duri cuori.* Cioè Ma pur per tutto questo non gli rammorbidì, Lat. *Non tamen*. Nel quale significato vogliono alcuni, ch'egli si debba trovar sempre con le due particelle Se Non (o) *Cosa, che non fosse mai stata veduta, non vi crederei io sapere insegnare, Se ciò non fosser Già starnuti, o cose a quelli somiglianti.* (p) *Non si tiene cenere, e polvere colui, che si veste di drappi di seta, e di scarlato: imperocchè niuno farebbe cotal faccia alla cenere, Se non fosse Già matto.* Cioè Se pur non fosse matto, Lat. *Nisi forte*.

VI. Per insin ad ora, o pur Da ora, Da questo punto, Lat. *Jam*.

(q) *Benchè'l mio duro scempio*
Sia scritto altrove; sì che mille penne
Ne son Già stanche.

(r) *sì ch'io vò Già de la vittoria altero*

Cioè Che non son stanche Insin ad ora ben mille penne; Onde Da ora ne vo altero.

VII. E talor particella riempitiva, come il *Quidem Sane*, de' Latini. (s) *Ora fossero essi Già disposti a venire che veramente potremmo dire, la fortuna essere alla nostra andata favoreggiante.* (t) *Il Negromante disse: Già Dio non voglia, poichè ho veduto Giliberto liberale del suo onore, ch'io similmente non sia liberale del mio guiderdone.*

(a) G. 4. n. 5. (b) Purg. 3. (c) G. 3. Fin. (d) Purg. 28. (e) G. 7. n. 8. (f) Pet. p. 1. 136. (g) G. 4. n. 2. (h) Pet. p. 1. 20. (i) Pet. p. 1. 149. (k) G. 1. n. 9. (l) Fiam. l. 5. (m) Pet. p. 1. Canz. 5. (n) Filoc. l. 6. (o) G. 8. n. 8. (p) pass. tr. Hum. c. 4. (q) Pet. p. 1. Canz. 1. (r) Pet. p. 1. 12. (s) Introd. (t) G. 10. n. 5.

done. E veramente il senso di questo Già, si può quì meglio intendere, che bene esprimere, se non che aggiunga alquanto di forza al parlare, e che gli dia ornamento

VIII. Insieme con la particella Mai, se ne forma Già mai, che Giammai con MM, duplicato pur ancora s'è scritto, massimamente da' Prosatori, i quali di queste due Voci ne sogliono far una per la ragion detta altrove; e se ne sta in significato dell' *Unquam*, de' Latini, se senza alcuna Negazione vien posto. (a) *Giannotto, il quale aspettava direttamente contraria conclusione a questa, come lui così udì dire, fu il più contento uomo, che Giammai fosse*.

(b) *E s' al vero splendor Già mai ritorno,*
L' occhio non può star fermo.

IX. E con la Negazione è il *Nunquam* de' medesimi. (c) *Come fostu sì folle, che senza alcuna pena sentire tu, confessassi quello, che tu Non facesti Giammai, andandone la vita?*

(d) *Rispose, mentre al volgo dietro vai,*
Ed a l' opinion sua cieca, e dura,
Esser felice Non può tu Già mai.

X. Di già, spesso lo troverai nell' Urbano di Giovanni Boccacci; ma Particella calunniata da alcuni, i quali non vogliono, che queste due Voci s' accompagnino insieme; pur che male si facciano in tal modo congiunte, nol dicono. (e) *E di già il giorno cominciava a tor la luce alle risplendenti stelle, quando egli a lei rivolto, tali parole disse*. E nella Vita, ch' egli scrisse di Dante, se ne servì parimente, laddove dice, che: (f) *Delle frondi dell' Alloro i Poeti son usi di coronarsi, come è Di già mostrato*. Ed ivi molte volte il potrai similmente vedere.

Giu.

CAPITOLO CXV.

I. Giu, Avverbio contrario di Su, vale A basso, Lat. *Deorsum*. (g) *La fante corse alla camera della donna, e disse: Madonna, ecco Messer, che torna, io credo, ch' egli sia già Giu nella corte*. (h) *La natura del semplice corpo, che nel soggetto signoreggia, naturalmente ama l' andare Giu*.

(i) *Al passar questa valle*
Piacciavi porre Giu l'odio, e lo sdegno.

II. Preposto a varie Preposizioni, o Segni di casi. (k) *E così dicendo il pigliarono, o Giu Del luogo, dove era il tirarono*. Lat. *Infra*. (l) *Alla mia sete tutti i vostri fiumi insieme adunati, e Giu Per la mia gola volgendosi, sarebbono un picciol sorso*

(m) *E 'l piover Giu Da gli occhi un dolce umore*
E' adornar sì, ch' al Ciel n'andò l' odore.

(n) *Benigne stelle, che compagne fersi*
Al fortunato fianco,
Quãdo'l bel parto Giu nel Mondo scorse

(o) *Ed allor fu la mia vista più viva.*
Giu Ver lo fondo.

S' è posposto il più delle volte alle particelle Colà, In, La, Qua, Quindi, e simili, come avrai veduto a suo luogo.

III. Giuso, è l'istesso che Giu, accresciutavi l' ultima sillaba per proprietà di linguaggio. (p) *Perchè piangendo, co' suoi compagni, discese Giuso*.

(q) *Poichè se' sgombro della maggior salma,*
L' altre poi Giuso agevolmente porre.

IV. Giùe, dissero ancora; perchè alle Voci, terminate in Vocale, che vi ricerchi sopra l' Accento, era uso antico d' aggiungervi E, e scrivere Hàe, Ee Cosìe, Tornòe, Giùe, in vece di Ha, E, Così, Tornò, Giù, Perchè intendendo gli Antichi, essere questa lingua di sua natura dolcissima, e per quanto ella può, fuggire ogni asprezza, e soprattutto in fin delle Voci, posero studio in non terminare in Accento giammai, se non molto di rado; parendo loro il parlare determinato in tal modo, rappresentare piuttosto una cotale asprezza di Barbari. Onde a ciò medicare, tra gli altri

[a] G. 1. n. 2. [b] Pet. p. 1. Canz. 7. [c] G. 10. n. 8. [d] Pet. p. 3. 7. [e] Urb. [f] Vit. Dant. [g] G. 7. n. 6. [h] Conv. tr. 3. c. 3. [i] Pet. p. 1. Canz. 16. [k] G. 2. n. 1. [l] Lab. [m] Pet. p. 1. 192. [n] Pet. p. 1. Canz. 3. [o] Inf. 29. [p] G. 5. n. 7. [q] Pet. p. 74.

rimedj, con che essi v'accorsero fu uno d'aggiungervi questa E, L'altro si fu d'accrescervi una sillaba, e dire Cittade, Virtude, o Cittade, o Virtude, Giuso, Suso, Testeso, per non dire Città, Virtù, Giù, Su, Testè, con altre di questa fatta.

(a) *E vidi uscir de l'alto, e scender Giue*
Due Angeli con due spade affocate
Tronche, e private de le punte sue.

Giusto, e Giusta.

CAPITOLO CXVI.

I. Giusto, Lat. *Juxta*, Prepofizione del quarto caso. (b) *Il tiranno Giusto Il costume de' tiranni, vi prestò l'orecchie*. Cioè conforme al costume de' tiranni.

II. E nella sua Teseida il Boccaccio l'accompagnò col terzo, dove egli disse.

(c) *Di che ciascun si gia maravigliando*
Facendo a lui Giusto Al potere onore.

III. Giusta, il medesimo che Giusto, col quarto caso ancor egli. (d) *Simfono con tutto lor podere in arme, ed in cavalli, sforzandosi ciascuno Giusta sua possa.* (e) *Egli intendeva di mettersi in pace Giusta suo podere.* Son però poco usate da gli Scrittori.

Gli, Articolo.

CAPITOLO CXVII.

I. Gli, Articolo di maschio nel numero del Più, scrivesi per regola ferma seguitandogli Voce, che incominci da S, che altra consonante preceda. (f) *Figliuola se così ti dispacciono Gli Spiacevoli, come tu di, se tu vuoi viver lieta, non ti specchiare giammai.*

(g) *E con Amor si lagna,*
C'ha sì caldi Gli Spron, sì duro il freno.

II. Davanti a Vocale parimente si scrive; e non, come oggidì fanno molti, segnato d'Apostroso; perchè altramente quelle lettere Gl, par che dovessero aver quel suono, che hanno nelle Voci Glauco, Gleba, Gloria, Glutine. Anzi nel proferirsi, ha da farsi sentire l'I, ch'è pur ragione, che vi si debba scrivere, fuor che davanti a Voce cominciata da I (h) *Vogliono ragionevolmente Gli Antichi, il mondo generalmente a qualunque ci nasce, essere una Città.* (i) *Lo cominciò a pregare, che egli lasciasse Gli Errori della fede giudaica.* (k) *La Povertà nuda, e discoperta, cacciata la Ipocrisia, se medesima manifesta, e fa che sia la virtù onorata, e non Gli Ornamenti.* (l) *Già per tutto aveva il sole recato con la sua luce il nuovo giorno, e Gli Uccelli su per li verdi rami cantando piacevoli versi, ne davano a gli orecchi testimonianza.*

Davanti all'I, in tre maniere si scrive; poichè s'è scritto intero talvolta, senza far perdere l'I, alla Voce, che segue. (m) *Il riprender cosa, che frastornar non si possa, niun altra cosa è a fare, se non volersi più savio mostrare, che Gli Iddii.* E talvolta con fargliele perdere; se tal Voce da Im, o da In, aveva il suo cominciamento: la quale in tal caso se ne resta con l'Apostrofo in fronte. (n) *E vedendolo stare attento a riguardare le dipinture, e Gl'intagli del tabernacolo, pensò, essergli dato luogo, e tempo alla sua intenzione.* Ma pure se I, gli segue, scrivesi apostrofato comunemente. (o) *Io lascerò stare la rabbia di Jesabel, il furore di Tullia Servilia, la lussuria di Messolina, e Gl'Importabili costumi di mille altre nel grande stato.* (p) *Ser Ciappelletto, avendo l'udire sottile, siccome le più volte veggiamo avere Gl'Infermi, udì ciò, che costoro di lui dicevano.*

III. Leggesi Gli, dinanzi a semplice Consonante ancora appresso il Boccaccio, ma assai meno, dove egli si dimostra più

[a] Purg. 8. [b] M. Vil. 10. 24. [c] Tes. 6. 14. [d] Vil. 7. 2. [e] M. Vil. 3. 54. [f] G. 6. n. 8. [g] Pet. p. 1. 141. [h] Lett. [i] G. 1. n. 2. [k] Lett. [l] G. 2. Proem. [m] G. 10. n. 8. [n] G. 8. n. 3. [o] Lett. [p] G. 1. n. 1.

più regolato. (a) *Sentendo egli Gli Fatti suoi molto intralciati in qua, ed in là, pensò quelli commettere a più persone*. (b) *Pensando chenti, e quali Gli Nostri ragionamenti sieno, io comprendo ciascuna di noi di se medesima dubitare*.

(c) *Gli Rami schianta, abbatte fronde, e fiori,*
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere, e Gli Pastori.

Contuttociò più abbracciato da' medesimi Antichi, e con seguito universal de' Moderni si vide lo scrivere I fatti, I nostri, I rami, I pastori, con gli altri di questa sorta, come lo suono più agevole, ed anco più dolce. Oltre che Gli, per essere il plurale dell' Articolo Lo, s' ha da scriver davanti a que' Nomi plurali, che nel lor singolare ricevettero Lo. Onde i regolati Scrittori, sicome non direbbon Lo fatto, Lo nostro, Lo ramo, Lo pastore, così nè men diranno Gli fatti, Gli nostri; ma I fatti, o Li fatti, e simili; per essere I, o Li, plurale di Il, che Il fatto, Il nostro si diria co' lor simili. Davanti a Monosillabo nondimeno, eziandio cominciato da semplice consonante, qualche volta s' è scritto; perchè l' articolo Lo, vi si scrisse talvolta nel singolare.

Gli, Pronome.

CAPITOLO CXVIII.

I. GLi, terzo caso del primo numero, e quarto del secondo, quando s' aggiunge al Verbo, come Credettegli, suol dirsi Affisso; ma quando gli si pone dinanzi, come Gli Credette; può dirsi Pronome mozzo. Ed il medesimo avviene di Lo, Li, La, Le, parimente Pronomi. (d) *Quando domestico assai, ed amico di costoro esser Gli Parve, un giorno, in casa sua Chiamatigli, disse loro*; Gli parve; Gli terzo caso singolare, Cioè Parve A lui. Chiamatigli; Gli, quarto caso plurale, Cioè Chiamati Quelli, disse loro.

Tutti gli osservatori di questa lingua ci lasciarono scritto, che Gli, nel plurale non può mai essere terzo caso. Sfuggi pur nondimeno da gli occhi, al Boccaccio nella sua Visione amorosa: ma non è di que' libri, dove fu regolato quello Scrittore.

II. Pare medesimamente, ch' egli fosse posto per Vi, talvolta, o per Ivi, Avverbio di luogo.

(e) *Ombra non Gli è, nè segno, che vi paja*.

Cioè Non V' è ombra, o Non v' è anima, nè segno, che anima paja. O pure Non v' è ombra, nè segno, cioè Nè pittura Vi si vede, nè scultura, come nella cornice di sotto.

III. Alle volte è posto soverchio (f) *Al Re di Francia per una nascenza, che avuta avea nel petto Gli era rimasa una fistola*.

S' antepone alle particelle Mi, Ti, Si, Ci, Vi, e si dice.

IV. Gli mi. (g) *Egli diceva, fategli luogo, Lasciateglimi appressare, ch' egli è l' amico mio*. Gli terzo caso singolare.

V. Gli ti. (h) *Se io avessi questi denari, sallo Iddio, che io Gli ti presteri*. Gli quarto caso plurale.

VI. Gli si. (i) *Essa allora, le vataşi a sedere in sul letto davanti ad una tavoletta, dove nostro Signore era effigiato, postogli in mano un anello Gli si fece sposare*. Gli terzo caso singolare.

VII. Gli ci. (k) *Lui in riverenza avendo, ne' nostri bisogni Gli ci racomandiamo, sicurissimi d' essere uditi*. Gli terzo caso singolare.

VIII. Gli vi. (l) *Abbiamo inteso, che traesti quelli rettori della casa della loro abitazione, Remettilivi, e abiterai nel palagio, ove abitava nostro figliuolo*.

Q 2 Rimet-

[a] G. 1. n. 1. [b] Introd. [c] Inf. 9. [d] G. 4. n. 3. [e] Purg. 13. [f] G. 3. n. 9. [g] pass. d. 3. c. 4. [h] G. 8. n. 10. [i] G. 2. n. 1. [K] G. 2. n. 7. [l] Vil. 12. 8.

Rimettilivi: Li, o Gli quarto caso plurale.

Si pospone alle particelle Me, Te, Se, Ce, Ne, Ve, con dirsi.

IX. Megli. (a) E *avendomi lo spirito detto, me esser libero, e potere di me fare a mio senno, tanta fu la letizia, che io sentì, che Volendomegli a' piè gittare, Esso, ed il sonno ad un ora si dipartirono*. Gli, terzo caso singolare.

X. Tegli. (b) *E se io avessi saputo, dove mandargli, abbi per certo, che io Tegli averei mandati*. Gli, quarto caso plurale.

XI. Segli. (c) *Uno mercatante, che recava berrette Segli bagnarono*. Gli, terzo caso singolare.

XII. Negli. (d) *Tu se' direttamente famiglio da dovere esser caro ad un gentiluomo di questa terra, che ha nome Egano: io Ne gli parlerò*. Gli, terzo caso singolare.

VIII. Vegli. (e) *Le forze della buona fortuna sono tanto, e tali, che non solamente nelle fatiche sostengono i mortali, ma ad esse volontariamente sottentrar, e Ve gli fanno*. Gli, quarto caso plurale.

XIV. Ed alla particella Si, s'è esposto pur anco talvolta. (f) *Pregògli ambasciadori, che l'adirata risponsione del padre non portassero al suo figliuolo, ma mitigandolo Si gli dicessero, che nella sua presenzia venisse*. Gli, terzo caso singolare. (g) *Queche nobili vini aver vogliono, del mese d'Agosto, dove la vigna è più misera, seminano lupini, e quando convenevolmente sien cresciuti, Si gli sotterrano*. Gli, quarto caso plurale.

Da tutto questo, e da quello, che intenderai appresso, conoscerai quanto si fosse l'errore di quell' Osservatore di questa lingua, il quale pigliò sempre Il, Li, o Gli, La, Le, per Articoli, e d'essi parlò sempre, come d' Articoli. Onde per non errare, sappi, che quando sono Articoli, non stanno mai senza il Nome: e giunti seco, non significano niente più, se nonche mostrano il genere, o qual sia il numero di que' Nomi, a' quali si giungono. Ma quando son Pronomi, stanno sempre col Verbo, ed hanno da se stessi significato.

Gliele.

CAPITOLO CXIX.

I. Se al pronome Li, terzo caso singolare di Maschio, altro simil pronome, cominciato con L', s'affigge, se ne forma una replica d'essi poco soave a sentire; siccome Rese grazie al compare, che Li Lo avea guarito; Cioè, che gli avea guarito il figlio. Portò i falconi al Soldano, e Li Li presentò. Il percosse sopra la testa, e Li La recise. Se spacciar volle le cose sue, Li Le convenne gittar via. Per tanto, acciocchè 'l suono fosse migliore, giunsero al primo Pronome un G, dicendo, che Gli l'avea guarito, Gli li portò, Gli la recise, Gli le convenne gittar via, Altri poi, massimamente il Boccaccio, affissero un E, a Gli, e fecero, che Gliele, rappresentasse il terzo caso, così di Maschio, come di Femmina, ma solo del primo numero, cioè A lui, o A lei, che congiunto con Le, che il quarto caso rappresentasse pure così di Maschio, come di Femmina, ma però di che numero si volesse, lo fecero indeclinabile, e disser non solamente Portò il falcone, o i falconi al Soldano, ma alla Soldana; e Portò l'aquila, o l'aquile al Soldano, o alla Soldana, e gliele presentò, con gli altri sì fatti. (h) *Monna Tessa corse con l'unghie nel viso a Calandrino, e tutto Gliele graffiò*. Cioè Graffiò A lui tutto il viso. (i) *Ed i parenti del fedito, senza altro aspettare, Gliele mandarono*. Cioè Mandarono A lui la donna. (k) *I denari, che l'altr' jeri mi prestasti, non m'ebber luogo; e perciò io gli recai qui di presente alla tua donna, e si Glie-*

[a] Lab. [b] G. 8. n. 10. [c] N. ant. 96. [d] G. 7. n. 7. [e] Lett. [f] Filoc. l. 7. [g] Cresc. 4. 16 [h] G. 9. n. 5. [i] G. 2. n. 7. [k] G. 8. n. 1.

Gliele diedi (a) *Chichibio, per non cruciar la sua donna, spiccata l'una delle coscie alla grù, Gliele diedè*. Cioè la diede A lei.

Da queste, e da mill'altre simili autorità, che si possono trar dal Boccaccio, avrai potuto vedere, che l'uso di Gliele, sia di riferir Cosa, o Persona predetta; con questo che 'l terzo caso sia sempre stabilmente del primo numero; potendo esser il quarto tanto del primo, quanto ancor del secondo. Ma perchè per virtù di tal Particella può malagevolmente discernersi di che numero, o genere sieno le cose, delle quali si parla, o si fanno; anzi non si potrebbe facilmente discernere nè meno il genere di coloro, a' quali si concedono, se nol sapessimo altronde; perciò ne vien ripreso il Boccaccio del soverchio uso, ch' egli ebbe di tal Voce. Ma egli in questo non fu già solo; poichè l' Eminentiss. Bembo afferma, non altrimenti mai aver favellato i buoni Scrittori di Prosa, quantunque si truovi in alcune Stampe dell'opere loro Glil, Glielo, Gliela, Glieli. Che però alla giornata s'è andato poi di mano in mano fuggendo quel primier uso, dagli Antichi approbato, e ritenuto questo secondo, da' Moderni accettato; perciocchè la sentenza resta in tal guisa più chiara; come si sente in dirsi Rese grazie al compare, che Glielo avea guarito: Portò i falconi al Soldano, e Glieli presentò. Il condannò nella testa, e Gliela fece tagliare: Se spacciar volle le cose sue, Gliele convenne gittar via.

Gliene.

CAPITOLO CXX.

I. GLi, posto innanzi a Ne, per rispetto di miglior suono, mutasi in Glie, e se ne forma Gliene, che va del pari con Gliele, in riferire, e Maschio, e Femmina, ma più maschio, che femmina. (b) *Vedendo l' uomo la semplicità del fanciullo Gliene venne pietà*. Glie terzo caso di Maschio nel minor numero, cioè A lui ne venne pietà. (c) *La divina Bontà mitiga, e tempera questo dolore con una consolazione, che egli dà alla mente, che si duole del peccato. La quale, dolendosi, Gliene giova, e dilettasi di dolersene*.

II. E non solo nel terzo caso singolare riferisce la Persona, o la Cosa, ma nel quarto plurale ancora. (d) *Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori, e ad un suo Castello legati Menargliene*. Glie, quarto caso di Maschio nel maggior numero, Cioè fece menar quelli ad un suo Castello.

(e) *E la fera dolcezza, ch' ha nel cuore,*
Per gli occhi, che di sempre pianger vaghi
Pregan dì, e notte pur chi Glien' appaghi.

Cioè Essi occhi pregano alcuno, che gli appaghi, o che gli asciughi. Ovvero Cercano cosa, che gli faccia sazj di piangere: che dia lor tanto da piangere, quanto essi stessi vorrebbono.

III. S'è scritto parimente Gli Ne. (f) *Egli è assai utile cosa tra gli uomini considerare contro alla superbia de' grandi cittadini, quando possono far male, e abbattere gli altri, ch' e' medesimi sono sottoposti a quella medesima calamità, e fortuna: ma provarlo per isperienza Gli Ne fa più certi*. Cioè Fa più certi quelli che 'l pruovano.

(g) *E forse*
Gli ne diè cento, e non sentì le diece.

Cioè Gli diè cento mazzate; e non sentì le dieci, perchè furon sì gravi, che si morì ne' primi colpi.

Guari

[a] G. 6. n. 4. [b] M. Vil. 10. 33. [c] Paf. d. 4. c. 1. [d] G. 2. n. 6. [e] Pet. p. 1. Canz. 1. [f] M. Vil. 6. 25. [g] In 25.

Guari.

CAPITOLO CXXI.

I. GUari, Avverbio di Quantità, che vale Alquanto, Molto, Assai, Lat. *Valde*, *Multum*; è posto con la Negazione comunemente. (a) *E non Guari lontano al luogo, dove era Madama Beritola, cominciarono i Cani di Currado a seguire i due cavrioli*. (b) *Il quale non istette Guari, che trapassò, e da loro fu onorevolmente fatto seppellire*. Cioè Non troppo lontano al luogo: Non istette molto.

II. Truovasi nondimeno pure senza la Negazione. (c) *E fermamente se tu il terrai Guari in bocca, egli ti guasterà a quegli, che son dallato*.

III. E talvolta Adjettivo, posto col Sostantivo, e senza. (d) *Nè stette poi Guari Tempo, che costei morì*. (e) *Certi gli pagaro, e uscirono di bando, ma non furono Guari: tanto era povero il comune popolo di cittadini*.

IV. Mediante la particella Di, posta tra Esso, e'l Nome, pare aver forza di Sostantivo. (f) *Nè Guari Dispazio persegui ragionando, che egli s' incominciò tutto nel viso a cambiare*.

Hora, ec.

CAPITOLO CXXII.

I. HOra, scritto aspirato, e con la pronunzia d' O chiuso, quando egli è Avverbio di tempo, vale Al presente, Lat. *Nunc*. (g) *Da prieghi di coloro impetrata, che sìccome noi siamo, furon mortali, e bene i suoi piaceri, mentre furono in vita, seguendo, Hora con lui eterni son divenuti, e beati*.

(h) *Dunque Hora è 'l tempo da ritrarre il collo*.
Dal giogo antico.

II. Per infin ad hora, fu posto, sebben osserveremo il Poeta, dove egli dice d' aver veduto.

(i) *La vedova, che sì secura vide*
Morto 'l figliuolo, e tal vendetta feo,
Ch' uccise Ciro, ed Hor sua fama uccide.

Come s'egli dicesse. Che fe' cotal vendetta del suo morto figliuolo, che uccise Ciro; e Infino ad hora uccide la gloriosa fama, che per tante vittorie avute, egli s'era acquistata. Lat. *Adhuc*

III. Replicato val Quando, Lat. *Nunc*, *Modo*, &c. (K) *Con una spada in mano Hor questo, Hor quel tagliando de' Saracini, crudelmente molti n' uccise*.

(l) *E come Amor l' envita,*
Hor ride, Hor piagne, Hor teme, Hor s' assecura.

Cioè Quando ride, quando piange: e simili come talvolta espresso vi corrisposе. (m) *Hora con solfo, e Quando con acqua lavorata, e spessissimamente co' raggi del Sole i capelli neri dalla cotenna prodotti, simiglianti a fila d' oro fanno le più divenire*.

IV. E particella, con la quale talvolta si ripiglia, o si continua il parlare, Lat. *Itaque*. (n) *Hora avvenne, che trovandosi egli una volta a Parigi, udì ragionare dell' Abate di Cligni*. In qual modo non ha poco di grazia, come osservano alcuni; oltre, che non è agevole a più chiarirlo di quel, che si chiarisca per se medesimo.

V. Esprime Desiderio talvolta, Lat. *Utinam*. (o) *Deh Hor t' avessono essi affogato, come essi ti gittarono là, dove tu eri degno d' essere gittato*. (p) *Puoi esser certo, che cessandoti tu, ogni allegerzza da me si partirà. Ed Hora bastasse questo. Ma chi dubita che ogni tristizia non m' abbia a sopravvenire*. Cioè Piacesse a Dio, che questo bastasse.

(q) *C' hor fossu vivo, com' io son morta*.

VI. E già tu vedi, come Hora, non pur

[a] G. 2. n. 6. [b] G. 2. n. 5. [c] G. 7. n. 9. [d] G. 5. n. 8. [e] Vill. 12. 82. [f] G. 4. r. 7. [g] G. 1. n. 1. [h] Pet. 1. Canz. 2. [i] Pet. p. 3. 6. [K] G. 4. n. 9. [l] Pet. p. 1. Canz. 17. [m] Lab. [n] G. 1. n. 7. [o] G. 8. n. 9. [p] Fiam. l. 2. [q]

pur adorna il parlare, ma gli dà forza, e lo riempie di vaghezza, e di spirito. Onde tanto frequenti si leggono. (a) *La donna ridendo rispose: Come non sapete voi quello che questo voglia dire? Hora Io ve l'ho udito dire mille volte; Chi la notte non cena, tutta la notte si dimena.*

(b) *Tal che mi fece Hor, quando egli arde il Cielo.*
Tutto tremar d'un amoroso gielo.

Cioè Tal che mi fece, quando egli arde: che questo basta per compito parlare; ma Hora, vi si giunse per ornamento. Quantunque alcuni piglino questo Hor, qui per Allora. Cioè, Mi fece allora, quando egli arde, tutto tremar di freddo, Lat. *Tunc*.

VII. E medesimamente s'è posto per imprimere all'interrogazione un non so che d'energia. (c) *Monna Sismonda disse: Chi è là? Alla quale l'un de' fratelli rispose: Tu il saprai bene, rea femmina, chi è; disse allora Monna Sismonda. Hora che vorrà dir questo? Domine ajutaci.*

(d) *La mia fortuna (Hor che mi può far peggio?)*
Mi tiene a freno, e mi travolve, e gira.

VIII. E così riempitivo si truova in compagnia delle particelle Bene, Va, Via, e simili. (e) *Hor ben disse Bruno, come è ella fatta? La donna disse: Hai veduto, dove costui è venuto a perdere il senno?* (f) *Hor Via, diangli di quello, ch'e' va cercando.* Lat. *Age, Age vero, Age jam, &c.*

(g) *Hor Va, diss'ei, che quei, che più n'ha colpa,*
Vegg'io a coda d'una bestia tratto.

Quando egli è Nome, non solo è Nota di Tempo, che segna una delle ventiquattro parti del giorno, Lat. *Hora*; ma forma molti Avverbj di questa lingua, come.

IX. A buon hora, che posto avverbialmente, vale Per tempo, Lat. *Tempestive*, Opportune. (h) *Al qual luogo Primasso pensò di poter esser, movendosi la mattina A buon' hora, ad hora di mangiare.*

X. Ad hora, per In tempo, Lat. *Mature*, *Tempestive*. (i) *Domandò il Saladino, quanto ancora avesse di quivi a Pavia, e se Ad hora giunger potesser d'entrarvi. Rispose Signori, voi non potrete a Pavia pervenire Ad hora, che dentro possiate entrare.*

XI. Ad hora Ad hora, quasi Ad ogni hora, Sovente, Talhora, o Spesso Spesso, e simili, Lat. *Frequenter*, *Sæpius*. (k) *E con la tremante mano m'asciugava il tristo viso, movendo Ad hora Ad hora cotali parole.* Quasi Di quando in quando, Lat. *Subinde*.

(l) *E sento Ad hor Ad hor venirmi al Core.*
Un leggiadro disdegno.

XIII. Ad un hora, per In punto, in un medesimo tempo, Lat. *Eodem tempore*, *Eadem hora*. (m) *E questo facendo, credo sì fatta vergogna gli fia, che Ad un hora la ingiuria, che a voi, ed a me far vuole, vendicata sarebbe.*

XIII. All'hora, o Allhora, con l'Apostrofo, o senza, segna tempo passato, è vale In quel punto, Lat. *Tunc*. (n) *Disse Allora Ser Ciappelletto: Niuna cosa si convien tener netta, come il Santo tempio, nel quale si rende Sacrifizj a Dio.*

(o) *Allhor errai, quando l'antica strada.*
Di libertà mi fu precisa, e tolta.

(p) *Cominciò a crescere, e multiplicare di Romani, e Fiesolani insieme, e in poco tempo si fece buona Cittade secondo il tempo D'Allhora.*

(q) *Vedi quanta virtù l'ha fatto degno.*
Di riverenzia; e cominciò d'Allhora,
Che Pallamente morì per darli regno.

XIV. D'hora in hora, per In breve momento, Lat. *Jam jam*. (r) *Ma gli sventurati il loro infortunio piangevano, D'hora in hora la crudel morte aspettando.* E per A poco A poco, Lat. *Paulatim*.

(s) *Fuggendo spera i suoi dolor finire,*
Come colei, che D'hora in hora manca.

XV. In buon hora, Lat. *Bonis avibus*, *Se-*

[a] G.3.n.4. [b]Pet.p.1.madr.1.[c]G.7.n.8.[d]Pet.p.1.183.[e]G.8.n.3.[f]G.8.n.5.[g]Purg.24.[h]G.1.n.7. [i]G.10.n.9. [k]Fiam.l.5.[l]Pet.p.1.Canz.21.[m]G.3.n.6.[n]G.1.n.1.[o]Pet.p.1.76.[p]Vil.1.42.[q]Par.6. [r]G.5.n.8. [s]Pet.p.1.120.

Secundo omine. (a) *Il buon uomo disse: In buon hora sia, ed andossene*. Ed in mal hora, Lat. *In malam rem, In malam crucem* (b) *La Regina ridendo disse: Deh In mal hora dinne una bella, se tu vuogli, che noi non vogliam cotesta*. Che ancor si disse Nella tua buon hora, Nella sua mal hora, e simili. (c) *Corsi, e serraigli la finestra nel viso, ed egli Nella sua mal hora credo, che se n' andasse; perciò che più nol senti*.

XVI. Infino ad hora, ha doppio significato; l'uno, ch' egli sta in forza d' Infin. da hora principio di tempo a venire. Lat. *Ex nunc, Posthac. In posterum &c.* (d) *E se io posso tanto fare, che io il tolga di questa bestialità, bene sta; e se io non potrò, Infino ad hora ti do la parola che tu ne facci quello, che l' animo ti giudica, che ben sia fatto*.

(e) *Ben sa chi 'l prova; e In fin ad hor ti sveglio*.

Che Infin da hora s'è detto similmente (f) *Ed Infin da hora sappiate, che chi avuto avrà il porco, non potrà mandar giù la galla*. Anzi da hora, senza infino, pur ancor si dice. (g) *Ed io chiunque ella sia, priego Da Hora, ch' ella mai a tali miserie non pervenga*. Leggono alcuni Ad hora.

L' altro significato, e nel quale più comunemente l'usarono, è, che sta in forza d'Infino a questo punto, fine di tempo passato quasi Per l' addietro, Per il passato, Lat. *Hactenus, Adhuc, Hucusque*. (h) *Tofano disse: Donna, tu ti fatichi invano, percioccé qua entro non potrai tu tornare: Va tornati là, dove Infino ad hora se' stata*.

(i) *Qual vincerà non so, ma Infino ad hora*
Combattut' hanno.

XVII. Ogni hora, per Sempre, Lat. *Semper*. (h) *Non sappiendo che farsi i marinari, divenendo Ogni hora il vento più forte, senza conoscer dove s' andassero vicino all' isola di Rodi pervennero*.

(l) *Ma pur Ogni hor presente*
Nel mezzo del mio cor madonna siede.

(m) *In Ogni hora, che a grado ti sia te ne posso render molte per quell' una*. Cioè Quando, ogni volta che, Sempre che, Lat. *Quotiescunque*.

XVII. Qualhora, per qualvolta, Ogni volta che, Alcuna volta, Quando, Lat. *Quotiescunque*. (n) *Avendo il Siniscalco le tavole messe, fece dire all' Abate, che qualhora gli piacesse, il mangiare era presto*. (o) *Spesso avvenne già, che Qualhora l' uomo più alla felicità si crede lontano, allhora in quella con disavveduto passo è entrato*. Cioè Quando l' uomo si crede.

(p) *Ma lasso, ogni dolor, che 'l dì m' adduce*
Cresce, Qualhor s' invia
Per partirsi da noi l' eterna luce.

Che qualunque hora, pur si dice in questo significato. (q) *De' quali Qualunque hora io n' ho mai veduto alcuno, sempre ho detto; va che Dio ti converta*. Lat. *Quandocunque, Quotiescunque*.

XIX. Talhora, per Alle volte, Tal volta, Alcuna volta, Lat: *Aliquando, Interdum*. (r) *Ed avendo alcuna volta sì gran voglia di ridere, che quasi scoppiavano, e fra se Talhora dicevano*.

(s) *Al fin di sua giornata*
Tal hora è consolata
D' alcun breve riposo.

XX. Tutt' hora, per Tutta volta, Tuttavia continuamente, Lat. *Assidue*. (t) *E così dicendo Tutt' hora cavalcando pervennero al dolente luogo per lungo spazio avanti dì*.

(u) *E non è meraviglia, s' io mi doglio,*
Che la ventura mia Tutt' hor ri-svenne.

[a] G.7.n.2.[b] G.5.Fin.[c] [d]. G.3.n.3.[e] Pet.p.3.1. [f] G.8.n.6.[g] Fiam. Conel. [h] G.7. n. 4. [i] Pet.p.1.52. [k] G.5.n.1. [l] Pet.p.1.Ball. [m] G.8.n.7. [n] G.1.n.7. [o] Fiam.l.5. [p] Pet. p. 1.Canz. 5. [q] G.2.n.1. [r] G.1.n.8. [s] Pet.p.1.Canz.8. [t] Filoc.l.2. [u] Guitt.ar.ion.

Horamai, ec.

CAPITOLO CXXXIII.

I. Horamai, che Homai, ed Hoggimai ancora s'è detto, sono egualmente della Prosa, e del Verso, Lat. *Nunc*, *Jam*, &c. (a) *A cui il Saladino disse: Messer Torello, poichè Iddio quì mandato mi v'ha, pensate, che non io Horamai, ma voi quì siate Signore.*

(b) *Ma la notte risurge, ed Horamai*
E da partir; che tutto abbiam veduto.

Cioè In quest'ora, o Al presente è da partire, Lat. *Tandem*, *Jam*, *Nunc*, ec. (c) *Messer Negro, che antico era Horamai, ed uomo di natura amorevole, queste parole udendo, cominciò a piagnere.* Lat. *Fere*, *Jam*

II. Homai, quasi Hormai. (d) *Homai adunque disse lo Spirito, poichè le tenebre alquanto ti si cominciano a partire dallo'ntelletto, d'alcuna cosa teco mi piace di ragionare.*

(e) *Che pur deliberando ho volto al subito*
Gran parte Homai de la mia tela breve.

(f) *Il buon uomo le disse: Homai Che il dì ne viene, se ti piace, voi v'accompagnerremo infino ad un Castello, ch'è presso di qui cinque miglia.* Cioè ora che, o Già che il dì ne viene Lat. *Nunc cum*, &c.

III. Hoggimai, composto da Hoggi, come Horamai, da Hora, e Mai. (g) *Per ciocchè già, e di Dio, e della verità della nostra fede è assai bene stato detto; il discendere e Hoggimai à gli avvenimenti, e à gli atti degli uomini non si dovrà disdire*, L. *Jam.*

(h) *Ve' s Hoggimai, quant' esser dee quel tutto,*
Ch'a così fatta parte si confaccia.

E però d'avvertirsi, che li moderni Scrittori non facendo verun conto della H. a riserva che l'impiegano in alcune parole del Verbo Avere, e ciò per togliere l'anfibologia, che con altre parole simili nascer potesse, non tanto dalle suddette parole Ora, Oramai, ec. ma da tutte quelle pure, che dagli antichi per aspirate scritte furono, intieramente la levano.

I, Articolo.

CAPITOLO CXXIV.

I. I, Articolo di Maschio nel maggior numero si scrive innanzi a Nome, che da Vocale non incominci. (i) *I Buoi, I Porci, I Polli, e I Cani medesimi fedelissimi agli uomini, fuori delle proprie case cacciati, per li campi, come meglio piaceva loro, se n'andavano.*

(k) *L'oro, e le perle, e I Fior vermigli, e I Bianchi*
Son per me acerbi, e velenosi stecchi.

Cioè I fiori vermigli, e i fiori bianchi; perchè altramente la Voce Bianchi, non dovria star con l'Articolo, ch'è solo del Sostantivo; Ma per esser Bianchi, Adiettivo, che a Sostantivo nome risponde, gli si pone l'Articolo in modo, che non ponendovisi, altro sentimento farebbe. Onde dicendo il Poeta I fior vermigli, e i Bianchi, dimostra le diverse sorte de' fiori; siccome egli mostrò diverse sorte di Frati, dove egli disse;

(l) *E I neri Fraticelli, e I bigi, e I Bianchi*
Gridano, o Signor nostro, aita, aita,

Che s'egli avesse detto; I fior vermigli, e bianchi; Frati neri, e bigi; avrebbe dimostrato, esser i medesimi fiori, ed i medesimi Frati di diversi colori.

II. Se tu leggerai qualche volta cotale Articolo innanzi a S, che altra consonante preceda, non ti curar d'imitarlo; sì perche saran pochi gli esempj, che ne' buoni scrittori vi troverai; come nella Visione del Boccaccio.

(m) *Riceva adunque in pace I Strali acuti.*

Ma quel Beati I Spiriti, che nel Trionfo della Divinità si legge in alcuni testi, per autorità de' migliori dee leggersi Beati Spiriti, senza l'Articolo.

[a] G 10. n. 9. [b] Inf. 34. [c] G. 4. n. 6. [d] Lab. [e] Pet. p. 1. Cant. 21. [f] G. 5. n. 3. [g] G. 1. n. 3. [h] In. 34. [i] Introd. [k] Pet. p. 2. 38. [l] Pet. p. 1. Canz. 6. [m] Vis. Cant. 26.

III. Dopo le particelle Con, Non, Per molto di rado fu posto; poichè si scrisse Con li cani, Non Li parenti, per Li campi, piuttosto che Con I cani Non I parenti, Per i campi, e simili. E dopo i Segni de' casi, o dopo alcune Preposizione quasi sempre si lascia; onde A' piè De' colli, Da' buoni, Co' sospiri, Ne' miei danni, Pe' verdi campi, in vece d' A i piè De i colli, Da i buoni, ec. più comunemente si scrive.

Il, Articolo.

CAPITOLO CXXV.

I. IL, Articolo di Maschio nel numero singolare di Nomi, che da Vocale non incomincino. (a) *Fattosi Il Prenze venire una grande, e bella coppa d' oro, e messo in quella Il Cuor di Guiscardo, il mandò alla figliuola.*

(b) *Il Mal mi preme, e mi spaventa Il Preggio.*

II. E benchè regola universale sia stata, e sia di non scriverlo innanzi a S, che altra consonante accompagni; lo troverai tuttavia qualche volta, ma sì di rado, e appresso tali, che ti sarà cagione a farti risolvere, di non avere a trasgredirla tu mai.

(c) *Seguie lo appresso Il Splendido, e onorando*
Princevalle, ed il saggio Galeotto.

III. Si scrive qualche volta per maggior segno di distinzion di persone. (d) *E conoscendo il valor di Perotto Il Picardo; in luogo di quello, che morto era, il sostituì, e fecelo suo Maliscalco.*

(e) *Quivi trovammo, Pluto Il gran nemico.*

IV. Ancor è sovverchio in questi modi di dire. (f) *E piangendo gli si gittò a' piedi, ed abbracciollo dicendo: Padre mio, voi siete il molto ben venuto,* (g) *E però carissima mia donna, Dio vi dea quell' allegrezza, e quel bene che voi desiderate Il maggiore.* (h) *Ed ammaestrolli, che quando a Nicostrato servissero, tirassono il capo in dietro, Il più che potessono.*

V. In luogo di Per, Ogni, Ciascuno, e simili. (i) *E, ciò fatto, non si dee mutar la ferita, infino al terzo giorno; ma da indi, si muti due volte il giorno:* Cioè Si muti due volte Ogni giorno, o Per giorno; come egli stesso quivi immediatamente sogiunge, dicendo *Ma poi si lava la piaga due fiate Per giorno con vino alquanto intiepidito.* Cioè Per ogni giorno.

(k) *Non perchè mille volte Il dì m' uccida Fia ch' io non l' ami.*

VI. Per quello. (l) *E costoro volendo essere Il dì a Firenze, cominciarono a camminare.* (m) *Chi sarà Il peccatore, quantunque grande, che fugga da Dio, e non più tosto corra al benigno, e misericordioso Signore, e dolcissimo Padre.* Cioè Chi sarà quel peccatore.

VII. Per Uno. (n) *Il capitano scendendo nell' entrata delle scale cadde, e sconciossi il piede in forma, che non potè stare in su piedi.*

VIII. Non usarono molto gli Antichi di scriverlo dopo Per; I quali giudicarono di pronunzia più agevole, e di suono più dolce dopo Per, essere L, che I; ma pur talvolta ancora scrisser questi secondi. (o) *La Reina non si sapea saziare d' udire la nobiltà, e le cortesie del giovane Re, e molto il lodava Per il più cortese Signor del mondo.* (p) *E già lo stame Per I cavagli al tutto venia loro meno.*

(q) *Mossimi allora quindi, ed a traverso Presi il sentiero Per Il bel giardino.*

E quivi più volte; e nel Filocolo ancora, s' a' miglior testi di quel libro crediamo, è seguitato in ciò da' Moderni, i quali non istimano ingrato cotal modo di pronunziare.

IX. Quando egli a monosillabi A, Che Co, Da, De, Se, Su, si pospone, lascia la sua Vocale, e si giunge con quella, che gli

[a] G.4.n.1. [b] Pet. p. 1. 820. [c] Vis. Cant. [d] G.2.n.8. [e] Inf. 6. [f] G 2.n.8. [g] G.3. n. 9. [h] G.7.n.9. [i] Cresc.9.14. [k] Pet. p 1. 149. [l] G.6. n.5. [m] pass. d.3.c.4. [n] M. Vil. 9. 61. [o] N. ant. 15. [p] M. Vil. 2. 33. [q] Vis. Cant. 39.

gli precede, e si scrive Al, Che 'l, Col, Dal, Del, Se'l, Sul, in vece d' A il, Che il, ec. Anzi il medesimo Il, si perde con le voci Mio, Tuo, Suo Nostro, Vostro; le quali l' hanno inchiuso tacitamente in se stesse; come ancor altre, che a suo luogo vedremo.

Il, Pronome.

CAPITOLO CXXVI.

I. IL, non solo è Articolo, ma Pronome di Maschio nel quarto caso. Lat. *Illum*. (a) *Ella Il pianse assai, ed assai volte in vano Il chiamò*. Cioè Ella pianse lui; ella pianse il marito. (b) *Il che come voi Il facciavate, voi Il vi sapete*. Cioè Come voi ciò facevate, voi questo sapete. Benchè questo sia il genere neutro di questa lingua.

Si prepone alle particelle Mi, Ti, Si, Ci, Ne, Vi; e si dice.

II. Il mi. (c) *La Reina disse: Figliuolo, poichè nè prego, nè pietà ti può rattenere, prendi questo anello: Il mio Padre pacificato col tuo, quando a lui per isposa mi congiunse, il mi donò* Il, pronome di Maschio, cioè mi donò quest' anello.

III. Il ti. (d) *Io giudico, che tu ottimamente abbi il mio amor guadagnato e perciò io Il ti dono*. Il, pronome di Maschio.

IV. Il si. (e) *Quale allor la paura del Filocolo fosse, io nol crederei saper, nè poter dire; però, chi ha pronto l' ingegno, Il si pensi* Il, pronome Neutro.

V. Il ci. (f) *Donna, da che Dio ci ha fatto bene, s' Il ci togliamo*. Il, pronome di Maschio.

VI. Il ne. (g) *Come cenato ebbero fattol montare a cavallo, a Firenze Il ne menò* Il, pronome di Maschio.

VII. Il vi. (h) *Egli entrò in un boschetto, per lo quale andando s' avvenne, sicome la sua fortuna Il vi guidò, in un pratello d' altissimi arbori circuito*. Il, pronome di Maschio.

Si pospone alla particelle Me, Te, Se, Ce, Ne, Ve, s' a comporre Mel, Tel, Sel, Cel, Nel, Vel, v' entra Il, e non Lo.

VIII. Mel. (i) *Al quale ella rispose: Questa mattina Mel fe saper una povera femmina*. Il, pronome Neutro.

IX. Tel. (k) *Quello che noi vorremo fare a te, tu Tel vedrai nel tempo a venire*. Il, pronome Neutro.

X. Sel. (l) *Il che quando avveniva, costui in grandissima grazia Sel reputava*. Il, pronome Neutro.

XI. Cel. (m) *E che Dio ci chiami, e rammarichisi, che non gli sia risposto chiaramente Cel dimostra ne' Proverbi di Salomone*. Il, pronome Neutro.

XII. Nel. (n) *Ed informato un de' suoi fammigli di ciò che far voleva, alla sua donna Nel mandò a Pavia*. Il, pronome di Maschio.

XIII. Vel. (o) *Or non guardandosi Isabella da questo, avvenne, che ella una notte Vel fece venire*. Il, pronome di Maschio.

XIV. Ed alla particella Si, medesimamente s' è posposto talvolta. (p) *Il pastor de' colombi spesso dee nettar loro il luogo; e s' alcunne trova ferito, si lo curi: e s' alcuno morto, Si Il gitti*. Il, pronome di Maschio.

Imperciò, ec.

CAPITOLO CXXVII.

I. IMperciò, il medesimo che Perciò, Lat. *Idcirco, Ideo, Propterea* (q) *Ed Imperciò Panfilo disse, che stato sarebbe sozzo ad un de' Baronci*.

II. Imperò, il medesimo, che Perciò, o che Imperciò. (r) *E Seneca dice: Imperò malagevolmente vegniamo alla salute della sanità, perchè non conosciamo essere infermi*.

R 2 III. Im-

[a] G. 4. n. 6. [b] G. 2. n. 10. [c] Filoc. l. 4. [d] G. 7. n. 7. [e] Filoc. l. 6. [f] N. ant. 65. [g] G. 7. n. 6. [h] G. 5. n. 2. [i] G. 2. n. 5. [k] G. 10. n. 7. [l] G. 3. n. 2. [m] Pass. d. 2. c. 4. [n] G. 10. n. 9. [o] G. 9. n. 2. [p] Cresc. 9. 90. [q] G. 6. n. 6. [r] Pass. tr. su. c. 7.

III. Imperciocchè, medesimo che Perciocchè, Lat. *Nam*, *Enim*, *Quoniam*, *&c.* (a) *Imperciocchè Carlo Magno fu di sì grande affare, volemo brevemente fare menzione de' suoi descendenti.*

IV. Ma diverso significato è quello, in che se n' è servito il Boccaccio nella Vita di Dante, dove egli dice. (b) *Ma Imperciocchè impunite ci pajono le malfatte cose, quelle non solamente doviamo fuggire, ma ancora bene operando d' ammendarle ingegnarsi.* Cioè Benchè ci pajano impunite, pur le dobbiamo fuggire, Lat. *Quamvis*, *&c.*

V. Imperocchè, il medesimo che Perocchè, o Imperciocchè. (c) *Nullo Signore, o tiranno si può fidare nella sua potenza, Imperocchè ogni potenza umana è vana, e fallace.*

In.

CAPITOLO CXXXVIII.

I. IN, Preposizione, co' Verbi di Stato. (d) *Non è gran tempo passato, che In Romagna fu un cavaliere, il quale fu chiamato Messer Lizio da Valbona.* E co' Verbi di Moto. (e) *Il giudeo montò a cavallo, e come piuttosto potè, se n' andò In corte di Roma.*

II. Forza di questa Preposizione è il significare ora Dentro, ed ora Sopra. Dentro significa, se diremo. (f) *Maestro Rinaldo disse: Commare questi son vermini, che egli ha In corpo.*

(g) *Se come i tuoi gravosi affanni sai,*
Così sapessi il mio simile stato,
Verresti In grembo a questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.

Sopra dimostra, se diremo. (h) *La Reina levata In piè, la corona si trasse e ridendo la mise in capo a Dioneo.*

(i) *S' assise, e seder femmi In una riva,*
La qual ombrava un bel Lauro, ed un faggio.

Nè il luogo solamente di queste due, ma d' altre Preposizioni frequentissimamente si truova, ond' egli qualche volta fu posto.

III. Per A. (k) *O Iddio, veditor de' nostri cuori, le non vere parole dette da me non mi imputare In peccato.*

IV. Per contra. Lat. *In*, *Adversus*, *Contra*. (l) *Vitellio Cesare senti la moltitudine de' suoi eserciti, ed In se vide rivolto il Romano popolo.* Cioè il vide rivolto contro di se.

(m) *Aiace in molti, e po' In se stesso forte.*

V. Per Entro, quasi Entro involto. (n) *E fatto venire sopra l' una delle lor cocche, Landolfo, ed ogni cosa del legnetto tolta, quello sfondarono, lui In un povero farsettino ritenendo.*

(o) *Questo d' allor, ch' io m' addormiva*
In fasce
Venuto è di dì in dì crescendo meco.

VI. Per In luogo di. (p) *E poichè piacere è di lui, a' cui oramai sarai cera sposa, con costoro n' andrai, e noi sempre In caro padre terrai.* Cioè Mi terrai in luogo di padre, o Mi terrai per padre.

VII. Per In termine di. (q) *Intendo di raccontare cento novelle, raccontate In dieci giorni da una onesta brigata di sette donne, e di tre giovani.* Cioè nello spazio di dieci giorni.

VIII. Per Incontro, Lat. *Circa*, *Circum*. (r) *Costui avendol già unto di mele, ed empiutol di sopra di penna matta, e messagli una catena In gola, mandò al Rialto, che bandisse.* (s) *Appresso mise In dito a Messer Torello un anello, nel quale era legato un carbunculo.*

IX. Per intorno, o In circa, Lat. *Circiter*, *Fere*, *Quasi*. (t) *La moglie giovane ancora di ventotto In trenta anni, faceva spesso lunghe diete.*

X. In luogo di Per. (u) *Il quale trovarono tutto smarrito, e pauroso forte, perciocchè il giudice niuna cosa In sua scusa voleva udire.* (x) *Il quale poi molte volte In dispetto di quelle, che di lei avevano invidia vi fe venire.* (y) *Ora, poi che gl' Iddii ban-*

[a] Vil. 2. 21. [b] Vit. Dant. [c] Vil. 11 76. [d] G. 5. n. 4. [e] G. 1. n. 2. [f] G. 7. n. 3. [g] Pet. p. 2. 90. [h] G. 6. Fin. [i] Pet. p. 3. 7. [k] Fiam. l. 4. [l] Lett. [m] Pet. p. 1. 197. [n] G. 2. n. 4. [o] Pet. p. 1. Canz. 21. [p] Filoc. l. 4. [q] Proem. [r] G. 4. n. 2. [s] G. 10. n. 9. [t] G. 3. n. 4. [u] G. 2. n. 1. [x] G. [illegible] [y] Filoc. l. 2.

hanno te letto In mio secretario, ti voglio manifestare il mio intendimento.

(a) *E pur, com' intelletto avesse, o penne,*
Passò, quasi una stella, che In Ciel vole.

Cioè Come una stella, che voli per il Cielo, o che voli per l'aria.

XI. Denota Simiglianza talora, quasi A similitudine, o A modo di. (b) *E niquitoso corse verso la moglie, e presala per le trecce la si gittò a' piedi, niuna cosa valendole il chieder mercè con le mani In croce* (c) *Le castagne si colgano allora, che la sua maturitade farà cascare i loro ricci in terra, e raccolte co' ricci, si riducono In monte.*

(d) *I' vidi un ampia fossa In arco torta,*
(e) *Come gli augei, che vernan verso 'l Nilo,*
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volano più in fretta, e vanno In filo.

Cioè Vanno in luogo, e diritto ordine a modo di filo tirato, Che In fila, si disse dapoi.

XII. Per Verso, Lat. *Ergo*, *In*. (f) *Il Prenze vedendola, oltre alla bellezza, ornata di costumi Reali, nobile donna dovere esser l'estimò, e per tanto il suo amore In lei si raddoppiò.*

(g) *Così costei, ch'è tra le donne un sole*
In me movendo de' begli occhi i rai,
Cria d'amor pensieri, atti, e parole

XIII. Per Vicino. (h) *Più discordie ebbono col Conte lor Signore, e cacciarlo di Fiandra alcuna volta alla cortese a modo di confini, e poi rimandavano per lui come popolo, ch'era In vacillare, ed In non fermo stato.* Quasi In sul vacillare, come dissero più frequente, cioè Vicino a vacillare, o Che stava vacillando.

(i) *E per ventura udì, dolce Maria,*
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna, che In parturir sia.

(k) *Ancora vi trovammo un' isoletta,*
Là dove l'uomo mai morir non puote;
Ma quãdo in transir sta fuor se ne getta

XIV. Scrivesi, come avrai fin quì potuto vedere, davanti all'uno, e all'altro genere d'amendue i numeri; seguiti consonante, o vocale. Innanzi a consonante però, s'ella sia S, che altra consonante accompagni, suole essere cagione, che in fronte all' S, si ponga un I, e si dica. (l) *E fu lor dato un frate antico di santa, e di buona vita, e gran Maestro In Iscrittura*, Cioè In iscrittura; che così pure le più volte si dice.

(m) *Or mi tiene In Speranza, ed or in pene.*

XV. E ti sarai potuto avveder parimente, che In, si scrive non seguendogli Articolo, (n) *La giovane donna, la quale non teneva gli occhi ritti In inferno, accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo disse.* (o) *Madonna è desiata In sommo Cielo.*

Che s' Articolo alcuno dovrà seguirgli, vi s'ha da porre Ne, e dirsi Nell' inferno, Nel sommo Cielo; e così Negl' inferni, Ne' sommi Cieli; Nella luna, Nelle stelle, e sì fatti. In L'inferno, In Il Cielo, In La Luna, In Le stelle, dissero ancora gli Antichi. (p) *Ed ordinò il Comune, che catuno, che prestasse denari di questa sega, fosse in certo tempo assegnato In le sue gabelle.* Cioè Assegnato nelle sue gabelle; che così dovea scriversi, non avendo luogo In, dov'è l'Articolo, Al contrario di Ne, il quale sempre si pone dove è l'Articolo, o espresso, o sottinteso. Laonde non potendosi alcuni persuadere, che i migliori Scrittori ne' più leggiadri loro componimenti, abbiano trasgredito tal regola, s'ingegnano di mostrare, essere scorrezione nel testo del Petrarca, laddove dice:

(q) *Ma ben ti prego, che 'n la terza spera*
Guitton saluti, Messer Cino, e Dante

E dover leggersi.

Ma ben ti prego, ch' a la terza spera.

Nondimeno è credibile, ch' egli ancora tal maniera di scrivere usasse; poichè scriveva in tẽpo, nel quale gli al-

tri

[a] Pet. p. 1. 98. [b] G. 8. n. 3. [c] Cresc. 5. 6. [d] Inf. 12. [e] Purg. 24. [f] G. 2. n. 7. [g] Pet. p. 1. 9. [h] Vil. 11. 82. [i] Purg. 20. [k] Dittr. 4. 26. [l] G. 1. n. 1. [m] Pet. p. 146. [n] G. 8. n. 7. [o] Dant. Canz. [p] M. Vil. 4. 84. [q] Pet. p. 2. 29.

tri pure l'usavano, e ne' Versi frequentissimamente.

(a) *Rigido poi Minos avea privato*
Niso del regno, e Scilla fuor di gloria
(b) *Scelesta la gittava In Il mar lato.*
Ita n'è Beatrice In L'altro Cielo.
(c) *Com' In Lo specchio il sol, non altrimenti*
La doppia fiera dentro vi raggiava.
(d). *Lasciando 'l giro*
Pria cominciato In Gli alti Serafini.
(e) *Appress' il qual colui venia seguendo,*
Che giudicò le Dee In La Frigia valle.
(f) *E quella faccia*
Di là da lui più, che l'altre trapunta;
Ebbe la Santa Chiesa, In Le sue braccia.

Ma benchè In il, In lo, con gli altri di simil fatta sieno tanto frequenti ne' Versi di questi due principali Scrittori, tu non te n' invaghire per imitarli; percioocchè la maniera del dire è falsa, ed ha dell' idiotismo.

XVI. Quando più Voci, che egualmente il richieggono, seguono l' una appresso dell' altra, il darlo a ciaschedunа, fa il parlar più leggiadro, e più chiaro. (g) *La Violante venne crescendo, ed In anni, ed In persona, ed In bellezza, e In tanta grazia di chiunque la conoscea, che era a veder maravigliosa cosa.*

(h) *Non avrà albergo il Sol in Tauro, in Pesce.*

Onde quanto men vago sarebbe stato, Venne crescendo in anni, e persona, e bellezza; Non avrà albergo il Sol in Tauro, o Pesce; il puoi tu stesso vedere; oltre alla confusione, che 'l sentimento delle Voci riceve. E pur con tutto questo s'è dato all' una, e non all' altra talvolta.

(i) *E mille, ch' n Castalia ed Aganippe*
Vidi cantar per l'una e l'altra riva.

Cioè In Castalia, e In Aganippe. Il che s'è pur ancora osservato nell' altre Preposizioni e ne' Segni, e negli Articoli, come t' ho detto altrove.

XVII. In composizione ha sentimento Negativo talvolta, alla maniera latina. (k) *E cavalcando verso Verona, s' abbattè in alcuni uomini di malvagia vita; con li quali ragionando, Incautamente s'accompagnò.* Cioè non cautamente. Ma il sentimento suo le più volte non è diverso dal primitivo; onde non solo In non importa Privazion sempre, come vogliono alcuni; anzi tolti que' pochi Nomi, che da' Latini sono scorsi a questa lingua, quasi sempre egli aggiunge; nè priva, o toglie, se non di rado, siccome in Inasprire, Impetrarsi, da Pietra, Impigrire, Invigorirsi, Inviluppạrsi, Invogliato, ed in cento mill' altri si vede. Onde a voler privare noi ci serviamo del Dis, o dell' S, e diciamo Disasprire, Spetrarsi, Svogliato, e sì fatti.

Incontro, ec.

CAPITOLO CXXIX.

I. INcontro, il medesimo che Contro, fu delle prose comunemente, e serve al terzo caso, s' egli è Preposizione, Lat. *Obviam*, *Erga*, quando si piglia in buona parte, percioocchè *In*, *vel contra*, par, che piuttosto in mala parte sia preso.

(l) *Così dovrebbe ella essersi fatta Incontro A te ad amarti, come tu ti facesti Incontro a lei.* (m) *Ma senza arme trovandosi, ricorse a prender un ramo d' albero in luogo di bastone, e cominciò a farsi Incontro A' cani.*

(n) *Poscia che 'ncontro A la vita presente*
De' miseri mortali aperse 'l vero
Quella, che 'mparadisa la mia mente:

(o) *Lo Re Carlo tutta sua oste, cavalleria, e genta a piè mandò per terra in Calavria alla Catona, Incontro a Messina,* Cioè All' incontro, o A rimpetto a Messina, Lat. *Contra*, *E regione*.

II. In-

[a] Vis. cant. 14. [b] Dant. Canz. [c] Purg. 11. [d] Par. 8. [e] Vis. cant. 9. [f] Purg. 24. [g] G. 2. n. 8. [h] Pet. p. 3. 12. [i] Pet. p. 3. [k] G. 2. n. 2. [l] Lab. [m] G. 5. n 8. [n] Par. 28. [o] Vil. 7. 66.

II. Incontrogli, per Incontro a lui; disse il Boccaccio. (a) *Al quale come Andreuccio fu presso, essa Incontrogli da tre gradi discese con le braccia aperte.*

III. Incontra, il medesimo che Contra, è comunemente del Verso, e vuole il quarto caso, quando è Preposizione.

(b) *Io venni in terra*
A soffrir l' aspra guerra,
Che incontra Me medesmo seppi ordire.

IV. All' Incontro, in sentimento pur di Preposizione s' è detto in compagnia del secondo caso. (c) *A che ora, venendo di qua Allo Incontro di noi un forestiere, che mai veduto non t' avesse, credi tu, che egli credesse, che tu fossi il miglior dipintore del mondo, come tu se'?*

V. E col terzo talvolta. (d) *Non è la detta torre della Sardigna appunto Allo 'ncontro Alla torre della mura d' oltrarno.* Leggono i più moderni Allo' ncontro della torre.

VI. All' Incontra, serve al Secondo ancor egli, quando è Preposizione; ed anco al terzo. (e) *Poi venuti il Re di Spagna, isceso in terra, si pose ad assedio alla Città di Linda, i Saracini vennono per comune Alla' incontra De' Cristiani*

(f) *Morte ebbe invidia al mio felice stato,*
Anzi alla speme: e feglisi All' Incontra
A mezza via, come nemico armato.

VII. Son Voci ancora, che si pongono Avverbialmente. (g) *Facendosi tal volta dare quando un pettine, e quando una borsa, e cotali ciancie; allo' ncontro recandogli cotali fanelletti contraffatti di niun valore.* Cioè recandogli in contracambio anelletti, Lat. *Contra vero, Contra, &c.*

Indi.

CAPITOLO CXXX.

I. Indi, Avverbio, che vale Di quivi, o Da quel luogo, Lat. *Inde* (h) *La rinchiuse in piccìola cella, e comandelle, che Indi non uscisse infino a tanto ch' egli, che l' aveva rinchiusa, non l' aprisse.*

(i) *Come piace al Signor, che 'n Cielo stassi,*
Ed Indi regge, e tempra l' universo.

(K) *Or può sicuramente Indi passarsi.*

Cioè Può Per di là passarsi. Lat. *Illac.* Che Per indi, ancora s' è detto.

(l) *Poscia Per Indi, ond' era pria venuta,*
L' aquila vidi scender giù ne l' arca.

II. In vece di Pronome assai volte s' è posto. (m) *Iddio è il Signore delle Scienzie, in lui sono tutti i tesori della sapienzia, di quella fontana viva rampolla ciò, che a gli uomini ne viene. Indi viene la industria del cuore; Indi la dirittura della buona volontà; e tutti gli altri beni.* (n) *Eglino diedero il comandamento della confessione, e feccionlo osservare nella primitiva Chiesa. Ed Indi è derivato, e venuto alla Santa Chiesa di Roma.*

(o) *E strinse'l cor d' un laccio sì possente,*
Che morte sola fia, ch' Indi lo snodi.

(p) *Che volver non mi posso, ov' io non veggia,*
O quella o simil Indi accesa luce.

Cioè, Che da quel lacio lo snodi; O simil luce da quegli amorosi rai accesa nel mio pensiero.

III. E talora Avverbio di Tempo, e vale Dapoi, Lat. *Deinde, Subinde, Postea.*

(q) *Indi per alto mar vidi una nave*
Con le sarte di seta, e d' or la vela.

(r) *Quali il falcon, che prima a i piè si mira,*
Indi si volge al grido.

IV. Da Indi, s' è detto in luogo d' Indi; e per l' Avverbio di luogo, e per l' Avverbio di tempo.

Vedi

[a] G. 2. n. 5. [b] Pet. p. 1. Canz. 21. [c] G. 6. n. 5. [d] Vil. 9. 25. [e] Vil. 11. 98. [f] Pet. p. 2. 47. [g] G. 9. n. 5. [h] Pass. d. 4. c. 1. [i] Pet. p. 3. 6. [k] Purg. 16. [l] Pug. 32. [m] Pass. tt. va. c. 5. [n] Pass. d. 5. c. 2. [o] Pet. p. 1. 164. [p] Pet. p. 1. 85. [q] Pet. p. 2. Canz. 3. [r] Purg. 19.

(a) *Vedi, come Da Indi si dirama*
L'obblico cerchio, e che i Pianeti porta.
(b) *Con quell'altr'ombre pria sorrise un poco;*
Da indi mi rispose.

Cioè Come si dirama, o si diparte a guisa di ramo che si diparta dall'albero, il cerchio del Zodiaco dall'Equatore; E prima con l'altr'ombre sorrise, e Dapoi mi rispose.

V. Ma pur Da indi, in sentimento non diverso da' sopraddetti ha In giu, In su, In qua, in là, Addietro, Innanzi, e simili, che il seguono; se ne forma Da indi in giu, Da indi in su, con gli altri, che a suo luogo hai veduto, siccome ancora. (c) *La sentenzia fu in questo modo; Che i Perugini dovessono poter mettere in Cortona Da indi a quattro anni di tempo in tempo Podestà.* (d) *Da indi a pochi giorni Messer Ghisello passò di questa vita.* Lat. *Paucis post diebus.*

VI. E senza la particella Da, pur ancora Indi a quattr'anni, Indi, a pochi giorni, si dice, e simili. (e) *Deh non mi fate men degno di questo dono, che voi faceste Camillo, il quale i Romani, per la sua orazione, la quale esaudiste, mandarono Indi a poco tempo in esilio.* (f) *Si dirizzò a Giovacchino, e lo fedì nella gamba della quale fedita di spasimo indi a pochi giorni morì.*

Ed Indi a poco, per Di là a poco, e simili.

Indietro.

CAPITOLO CXXXI.

I. INdietro, Avverbio, Lat. *Retro, Retrorsum* (g) *Il Sagrestano non solamente si maravigliò, ma avuta grandissima paura, Indietro fuggendo, si tornò,*
(h) *Come la navicella esce di loco*
Indietro In dietro; sì quindi si tolse.

II. E quantunque piuttosto Movimento dimostri, truovasi pur con Verbi, ne' quali moto di luogo non vi si scuopre.
(i) *Quand'io mi volgo indietro a mirar gli anni:*
C'hanno, fuggendo, i miei pensieri sparsi,

III. E perchè, rivolgendoci noi indietro, miriamo le cose, che già abbiamo passato, si servirono ancora di questa Voce per significare il tempo passato; onde parlando de' Colombi il Crescenzio, dice: (k) *E alcuna volta si partono per lo spaventamento degli animali, contro a' quali si ripari, come detto è Indietro.* Cioè Come di sopra è deto, Lat. *Supra, Antea, &c.*

Infino, o Insino.

CAPITOLO CXXXII.

I. INfino, o Insino, Preposizione, che in questa lingua prende comunemente in sua compagnia le particelle A, Ad, siccome fece ancora nella Latina. *Usque.* (l) *Le piagge delle quali montagnette così digradando giu verso'l piano discendevano, come ne' teatri veggiamo delle lor sommità a i gradi Insino all'infimo venire successivamente ordinati, sempre restringendo il cerchio loro.* (m) *E accompagnato lui insino alla porta del mio palagio, volendo dire, A Dio, subito fu la parola tolta alla mia lingua, e'l Cielo a gli occhi miei.*
(n) *Ma pur senza sospetto*
Infino A l'uscio del suo albergo corsi.

II. S'accommoda ancora al Tempo. (o) *Il prese una vergogna tale, che ella ebbe forza di fargli mutare animo quasi tutto in contrario a quello, che Infino a quell'ora aveva avuto.* (p) *Ed in questa maniera guardando in Cielo, ti convien stare senza muoverti punto Infino a mattutino.*

III. Col segno del secondo caso pur talvolta fu posto. (q) *Ma le tre che*

molto

[a] Par. 10. [b] Pur. 3. [c] M. Vill. 8. 102. [d] F. Vil. 11. 65. [e] Fil. l. 1. [f] M. Vil. 11. 35 [g] G. 10. n. 9. [h] Inf. 7. [i] Pet. p. 2. 30. [k] Cresc. 9. 90. [l] G. 6. Fin. [m] Fiam. l. 3. [n] Pet. p. 1. 97. [o] G. 1. n. 8. [p] G. 3. n. 4. [q] Filoc. l. 5.

molto più belle gli parevano, dal mezzo del legno quasi Infin Di tutta la poppa d' esso, gli pareva, che possedessero. (a) *E poi sotto coperto si pone, e serbasi Infin del Mese d' Agosto.*

IV. E col segnn del sesto, Lat. *A*, *vel Ab*. (b) *Ella conosceva ben la sua figliuola, siccome colei, che Infin Da piccolina l' avea allevata.*

(c) *Dentr' al mio cor Infin dal Ciel traluce.*

V. E in compagnia di In, o Nel, co' Verbi di Stato. (d) *E lo spiraglio veduto, per quello avea Guiscardo mandato a dire, che di venire s' ingegnasse, avendogli disegnata l' altezza, che da quello Infino In terra esser potesse.* E co' Verbi di Moto. (e) *Li pregò per alleggiamento della sua noja, che ajutar la dovessero d' andar Infino Nel giardino.*

VI. E con altre Preposizioni. (f) *Da voi partendosi Infino In sul limitare dell' uscio della camera pigramente andando, mirava per le finestre il minacciante Cielo nemico alla sua dimora.* (g) *La rimandò con quello onore, e con quella campagnia, ch' a lei piacque Infino Fuori de' suoi confini.* (h) *Il Vescovo di Legge, avendo rotte le sbarre, e correndo la terra Infino Presso al ponte a Sant' Angelo, la gente del Re Roberto, partendosi di Campo di fiore, per costa fedirò alla detta gente, e ruppongli.* (i) *Io era tesse in pensiero di mandare un di questi miei Infin Vicin di Pavìa.*

(k) *Un altro, che forato avea la gola,*
E tronco il naso Infin Sotto le ciglia.

VII. Non accompagnato da' Segni, nè da Preposizioni, sarà Preposizione del quarto caso. (l) *Egli di questo castigo, che io di te prendo, mi faccia allegro Infin La fine, come nel cominciamento m' ha fatto.*

(m) *Indi spirò l' amore, ond' io avvampo*
Ancor ver la virtù, che mi seguette
Infin La palma, ed all' uscir del campo.

(n) *E quel feroce drudo*
La flagellò dal capo Infin Le piante.

VIII. Gli si propone Per, qualche volta, e si dice Per infino, o Per insino, in forza pur di Preposizione. (o) *Ed essa, tutta la brigata, da seder levandosi, Per insino all' ora della cena lietamente licenziò.* (p) *Racconta ancora Columella un altro modo d' innestare, e dice, che Per Infino alla medolla l' arbore si fori con succhielli.*

IX. S' egli prende Avverbj con seco, starà in forza d' Avverbio. (q) *Fratel mio, questa è mia figliuola, ed Infino a Quì creduto abbiamo, che nella casa, che mi fu quel dì stesso arsa, ardesse.* Cioè Fino a quest' ora, Fino al presente, Lat. *Usque huc*. (r) *Disse la donna. Io voglio, che noi andiamo Infin Giu all' uscio.*

(s) *E lei, ch' a tanta spene.*
Alzò 'l mio cor, che Insino Allor io giacqui,
A me nojoso, e grave.

X. In luogo d' Eziandio, Lat. *Etiam*. (t) *Per li savj, e discreti si disse Infino allora, che la detta impresa del Tribuno, era un opera fantastica, e da poco durare.* Lat. *Etiam tum*, *Etiam tunc*.

Infino a tanto che, ec.

CAPITOLO CXXXIII.

I. Infino a tanto, Avverbio, e non Preposizione, che Infinattanto, parimente si scrive, e sempre accompagnato da Che. Lat. *Donec*, *Quoad*, *Quoadusque*, serve all' Indicativo non meno, che al Congiuntivo. (u) *E con soave passo a' campi discesa, per l' ampia pianura su per le rugiadose erbe, Infinattanto, che alquanto il Sol fu alzato, con la sua compagnia, diportando s' andò.* (x) *Ma non dimori al Sole Infinattantochè, al pristino stato non è ridotto.* (y) *Lo scolare rispose: Dirai alla mia donna, che di me niun pensier si dea Infinattanto, ch' ella possa con suo acconcio per me venire.* (z) *Il Soldano comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcuno alto luogo*

[a] Cresc. 3. 15. [b] G. 7. n. 8. [c] Pet. p. 2. 80. [d] G. 4. n. 1. [e] G. 7. n. 9. [f] Flam. l. 2. [g] M. Vil. 10. 28. [h] Vil. 9. 42. [i] G. 10. n. 9. [k] Inf. 28. [l] G. 8. n. 7. [m] Par. 25. [n] Inf. 32. [o] G. 4. Fin. [p] Cresc. 2. 23. [q] G. 5. n. 5. [r] G. 8. n. 9. [s] Pet. p. 1. Canz. 9. [t] Vil. 12. 89. [u] G. 5. Proem. [x] Cresc. 9. 19. [y] G. 8. n. 7. [z] G. 2. n. 9.

luogo della Città fosse al sole legato ad un palo, nè quindi mai, infino a tanto, che per se medesimo cadesse, levato fosse.

II. Dicesi ancora Infin tanto, senza A che tramezzi. (a) *Bruno disse: Maestro fate un poco il lume più qua, e non v' incresca, Infin tanto ch' io abbia fatte le code a questi topi.*

III. E tacciuto sene il Che solo Infino a tanto, pur ancora s' è detto. (b) *Prendi le rose fresche, e mettile per se in un vasello, e nella caldaja metti l' acqua, Infino a tanto ella bolla.*

IV. Gli s' è aggiunto dinanzi alle volte Per. (c) *Dioneo disse: Madonna, di spezial grazia vi chieggio un dono, il quale, voglio, che mi sia confirmato Per Infino a tanto, che la nostra compagnia durerà.*

V. Infin che, o Insin che, nel medesimo significato d' Infino a tanto che, l' hanno comunemente congiunto col Demostrativo. (d) *E fatto ogni cosa scrivere a sua ragione, quelle mise ne' magazzini, dicendo, che Infino che altra mercatanzia, la quale egli aspettava, non veniva, quel le non voleva toccare.*

Non spero del mio affanno aver mai posa
Infin, ch' io mi disosso, e snervo, e spolpo.

VI. Ma pur talvolta ancora col Sogiuntivo. (e) *E infino, che questo avvenga, non vi sia grave visitarmi con lettere.* (f) *E se lasciato sarà, Infino che cotto sia, sarà secco, e stitico, e duro a smaltire.*

(g) *Viva son io, e tu sei morto ancora;*
Diss' ella; sarai sempre, Infin che giunga
Per levarti di terra l' ultim' ora.

E per quel che si può negli Autori osservare Insino, Insinchè, o Insin a tanto che, furono meno in uso, che Infino, Infin che, o infino a tanto che. E il medesimo avvenne di Sino, o Sin che, o sino a tanto che, meno usati ancor essi.

Infra, o Infra.

CAPITOLO CXXXIV.

I. INfra, il medesimo che Intra. Lat. *Inter, vel Intra, In*, sono Preposizioni del quarto caso, le quali come delle preposizioni, Fra, o Tra, già ti dissi, se elle si congiungono con una cosa sola, ne segneranno in essa rinchiudimento. (h) *Nudrito, allevato, accresciuto sopra un monte salvatico, e solitario, Infra li termini d' una povera cella.*

(i) *Non è gioco uno scoglio in mezzo l' onde*
E intra le frondi il visco.

II. E se con due, mostreranno ancor esse separamento delle due cose. (k) *E se si ponesse Intra 'l fuoco, E le foglie del Frascino il serpente, piuttosto nel fuoco, che nelle foglie si gitterebbe.*

(l) *Inghilterra con l' isole, che bagna*
L' Oceano Intra 'l carro, e le colonne.

III. O pure rinchiudimento in amendue. (m) *Convenne, prima che questo nuovo amore fosse perfetto, molta battaglia Intra lo pensiero del suo nutrimento, E quello, che gli era contrario.* Perciò che questa battaglia così era nell' un pensiero, come nell' altro.

IV. Segna Ambiguità qualche volta. (o) *I quali se si cuocono in acqua, si tempera la dolcezza della sua sustanzia; e mezanamente generano nutrimento Intra buono, e reo.*

(o) *L' alma nudrita sempre in doglie, e 'n pene.*
Tremando or di paura or di speranza,
D' abbandonarmi fu spesso Intra due.

Cioè Intra due vie; che *In bivio*, dissero i Latini proverbialmente ancor essi, ed *In ancipiti*; volendo denotare d' esser in dubbio, di stare in forse, e simili.

V. Per A dentro, Lat. *Infra*. (d) *E tirandogli il diletto parecchi miglia, quasi senza accorgersene, n' andaron Infra mare.*

[a] G.8.n.9. [b] Cresc.3.48. [c] G.1.Fin. [d] G.8.n.10. [e] G.10.4. [f] Cresc.3 7. [g] Pet.p.3.7. [h] G.4.Proem. [i] Pet.p.1. Canz.13. [k] Cresc.5.42. [l] Pet.p.1.Canz.2. [m] Conv.tr.2.c.2. [n] Cresc.6.81. [o] Pet. p.1.224. [p] G.2.n.10.

re. (a) *E passo in terra la gente si mise Infra 'l Reame di Francia verso Parigi.*

(b) *Ecco pena dogliosa,*
Che Infra lo cor m' abbonda.

Cioè, Che dentro il cuor m' abbonda. (c) *Ed Infra il giorno per lo smisurato caldo le tre parti, e più dell' oste, s' era disarmata.* Come se egli dicesse, E dentro al giorno. (d). *E raunatigli insieme nel suo Palaggio, essendo già assai Infra la notte, disse:.* (e). *Ed alcuna volta grida la persona, e piange Infra tale sogno, rammaricandosi.*

VI. Per Fuori, Oltre, Sopra, Lat. *Inter*, (f) *Infra l' altre cose, le quali dilettano il padre della famiglia è d' avere ne' suoi luoghi copia di buoni arbori.* Lat. *Super cætera.* (g) *Ma Infra gli altri Griselda la lodava molto, e lei, ed il suo fratellino.* Cioè Ma sopra tutti Griselda.

(h) *Intra suoi be' costumi un atto regna,*
Che d' ogni reverenza la fa degna.

VII. Per In. (i) *E così Intra più volte si potranno tutti avere.* Cioè In più volte.

VIII. Per Sotto, Lat. *Subter.* (k) *E se s' intenda Purgatorio, che è Infra la terra, dove è il fuoco dell' Inferno, non è dubbio che la pena è gravissima.*

IX. Infra me, Infra te, Infra se, Infra loro, per Meco, Teco, Seco, Lat. *Mecum, Tecum, Secum, Inter se, &c.* (l) *E i Re, nel mezzo delle schiere, con valoroso animo, Intra loro combattono.* Parla dell' Api.

(m) *E fa in quel punto le persone accorte,*
Che dicono Infra lor questi ha dolore.

X. Con voci significanti Tempo, par che vaglia talora Di qua, Lat. *Citra*, (n) *E comandò a tutti i cherici, che Infra 'l terzo dì si dovessero partir della terra.* Quasi di qua dal terzo dì; o Prima che 'l sole del terzo dì tramontasse.

XI. E talora ha due termini, e ne segna quel tempo posto fra loro Lat. *Intra* (o) *Infra 'l Marzo, Ed il prossimo Luglio vegnente, oltre a cento milla creature umane, si crede per certo, dentro alle mura della Città di Firenza, essere stati di vita tolti.*

XII. Ed alle volte esprime le particelle Dentro, In, o In termine di, Lat. *Infra, vel Intra.* (p) *Niun vecchio bavoso, a cui colino gli occhi, e tremino le mani, e 'l capo sarà, cui elle per marito rifiutino, solamente che ricco il sentano, certissime Infra poco tempo di rimanere vedove.* Cioè In poco tempo, com' egli disse altrove. (q) *Sicurano In poco di tempo, non meno la grazia del Soldano acquistò col suo bene adoperare, che quella del Catalano avesse fatto.* (r) *Se 'l vino sarà potente, ponvene un oncia: e se sarà debole, ponvene più di quel pane, e incontanente sarà aceto fortissimo, o Infra otto dì.* Cioè in termine d' otto dì; che così vi si pone talvolta espresso. (s) *Il sogno, che si sogna dalla nona ora della notte infino al principio dell' aurora, dicono, che si dee compiere Infra 'l termine di dieci dì,* Cioè in dieci dì.

Innanzi, ec.

CAPITOLO CXXXV.

I. INNanzi, Preposizione che al terzo caso si giunge, Lat. *Ante*; scrivesi con doppia NN, benchè ne' testi antichi si legga quasi sempre con una sola. (t) *Ancora ch' egli non fosse molto chiaro il dì, ed egli s' avesse molto messo il capuccio Innanzi A gli occhi, non si seppe sì occultare, che egli non fosse prestamente conosciuto dalla donna.*

(u) *E l' Angelico canto, e le parole*
Son l' aura, Innanzi A cui mia vita fugge.

(x) *Ma in quegli piantamenti, Innanzi al verno si fanno, sarà meglio raccor la terra intorno alle piante.* Cioè Prima del verno.

(y) *Innanzi al dì de l' ultima partita*
Uom beato chiamar non si conviene.

II. E parimente al quarto. (z) *Così piede Innanzi. Piede venendosene, cantan-*

[a]M. Vil.9.53.[b]Re Enz.Canz.[c]F.Vil.11.97.[d]M. Vil.5.12.[e]Pass.tr.va. c.5.[f]Cresc.87. [g]C.10.n.10. [h]Incer.Canz.[i]Cresc.9.102.[k]Pass.d.3.c.2.[l]Cresc.9.103.[m]G.ca.Ball.[n]Vil.7.67. [o]Introd.[p]Lab. [q]G.2.9.[r]Cresc.4.46.[s]Pass.tr.va.c.5.[t]G.7.n.1.[u]Pet.p.1.104.[x]Cresc.2.22.[y]Pet.1.4.[z]G.9.Proem.

do, e cacciando, e motteggiando, pervennero al palagio.

(a) *Mentre che sì per l'orlo un Innanzi Altro*
Ce n'andavano, e spesso il buon Maestro
Diceva, Guarda, giovi, ch' io ti scaltro;
Feriami 'l Sole su l' omero destro.

(b) *Ma nel caldo campo, e grasso si dee indugiar la sementa quanto si può, Innanzi il freddo de' verno.* Cioè Prima del freddo.

(c) *I' son colei, che sì importuna, e fera*
Chiamata son da voi e sorda, e cieca,
Gente a cui si fa notte. Innanzi sera.

III. Innanzi tempo, dissero ancora i Volgari, come i Latini. *Ante tempus.* (d) *O quante volte già mi ricorda, che innanzi tempo io la giunsi.*

(e) *E dunque ver, ch' innanzi tempo spenta Sia l' alma luce.*

IV. Innanzi, per Oltra, Sopra, e simili, Lat. *Ante., Præ.* (f) *Anzi t' ho sempre amato ed avuto caro Innanzi ad ogni altro uomo:* (g) *Ma innanzi a tutte le cose la Vite le tempeste, e i venti teme.*

V. Quando egli è Avverbio, ha pur anch' egli varj significati, tutti per se medesimi noti; tra' quali parmi di doverti avvertire; che, quando Tempo dimostra, talvolta lo dimostra passato, Lat. *Ante*, sicchè diremo, che il primo giorno dell' Anno è Innanzi, e gli altri son poi. E così dopo il primo giorno, seguono gli altri. (h) *L' Abate, udendo questo, divenne più pauroso, come colui, che per morto l' aveva di molti mesi Innanzi.*

(i) *Qual sentenzia divina*
Me legò Innanzi, e te prima disciolse?

VI. Talvolta lo dimostra A venire, Lat. *Infra.* Ed in questo intendimento, potremo dire, che que' giorni, che seguono, sono Innanzi al primo dell' Anno, per lo rispetto, che s'ha nell' andar oltre contando. (k) *Del detto Arrigo nacque il buon Re Adoardo, il quale fece gran cose, come* Innanzi *faremo menzione per li tempi.* Cioè come appresso, o Più abbasso racconteremo.

VII. Mostra i medesimi tempi ancora, accompagnato da varie Voci. (l) *Sebben, quel che di lei Poco Innanzi ragionai, raccogliesti, ella ha tanto di vizio in se, che ne brutterebbe la corona imperiale.* Lat. *Paulo ante.* (m) *Egli mi piace di parlarne, acciocchè per innanzi meglio gli conosciate, che per addietro non pare, che avete fatto.* Lat. *In posterum.*

VIII. Ma se costituisci all' azione un termine, dal quale ella si muova verso altro termine; questo secondo, verso il quale si muove, diremo, che le sia Innanzi, e sarà sempre futuro. (n) *Per la qual cosa la donna dimenticata il suo amante, Da indi innanzi, e di beffare, e d' amare si guar. ò saviamente.* (o) *E perciò lascia il pensiero, caccia la malinconia, e Da quest' ora innanzi lieto aspetta i meriti del tuo molto più degno amore, che il mio non era.*

(p) *Da quel dì Innanzi a me medesmo piacqui.*

IX. Con la medesima particella Da, in simil significato senza nota di Tempo. (q) *E convoltolo per lo fango, tutti i panni in dosso gli stracciò, e sì a questo fatto si studiava, che pure una volta, Dalla prima Innanzi non gli potè Biondello dire una parola.* Cioè Dalla prima parola in poi Lat. *Praterea.*

X. Spesse volte si pone, come gli altri simili ancora, senz' altra Voce, che si regga da lui. (r) *Il Re, fatto aprir la camera in quella con un gran doppiere acceso* Innanzi *se n' entrò.* Lat. *Ante.*

(s) *Dal volto rimovea quell' aer grasso,*
Menando la sinistra Innanzi spesso.

XI. Per In cospetto, Alla presenza, col Verbo Venire, o Tornare, o simili. (t) *Nè posso uscir di casa, ch' ella incontanente non mi si Pari Innanzi* (u) *Buffalmacco, e Bruno il ritennero, dicendo, di queste cose niuna colpa aver la donna, ma egli, che non le aveva detto, ch' ella si guardasse d' Apparirgli Innanzi quel giorno.*

È s' intende del cospetto, o del corpo, o dell'

[a] purg. 26. [b] Cresc. 2. 17. [c] Pet. p. 3. 6 [d] Fiam. l 3. [e] Pet. p. 1. 2. 4. [f] G. 3. n 5. [g] Cresc. 4. 5. [h] G. 10. n. 9. [i] Pet. p. 2. Canz. 2. [k] Vil. 5. 4 [l] Lab [m] G. 3 n. 7. [n] G. 8. n. 7. [o] G. 10. n. 8. [p] Pet. p. 1. Canz. 9. [q] G. 9. n. 8. [r] G. 5. n. 6. [s] Inf. 9. [t] G. 3. n. 3. [u] G. 8. n. 3.

o dell' animo, o in qualunque sia de' sensi interiori, ch'è *l'Occurrere*, o *Venire in mentem*, de' Latini. (a) *Viemmi poi Innanzi il dolore dell'abbandonata Dido*, Cioè mi viene in Memoria.

(b) *Quando mi viene Innanzi il tempo, e'l loco*
Ov' io perdei me stesso,
Solfo, ed esca son tutto, e'l cor un foco.

XII. Per Oltre. (c) *Le giovinette venute Innanzi onestamente, e vergognose, fecero reverenzia al Re*. (d) *Allora mi parve, che questi procedesse troppo Innanzi, e che più non fosse da sofferire*. E poco di verso (e) *Che adunque al sostentamento dell'onore adoperano le ricchezze, che la povertà non faccia molto più innanzi*.

XIII. Per Piuttosto, Lat. *Potius* (f) *Perchè non stanno egli Innanzi a casa, se astinenti, e santi non si credono potere essere*.

XIV. Per Prima che, Lat. *Ante, vel Prius*. (g) *Il più nobil mele è quello, che Innanzi premuto, è uscito per se medesimo*.

XV. Ma pur a questi modi, o d'Elezione, o di Tempo, vi s'aggiunge comunemente il Che dopo. (h) *Ed io vorrei Innanzi andar con gli stracci in dosso, ed esser ben trattata da te, Che aver tutte queste cose, trattandomi come mi tratti*. Cioè Vorrei piuttosto andar con gli stracci, che aver tutte queste cose, Lat. *Potius. quam*. (i) *Imperciocchè cotale trasmutazione, per soperchio d'umiltà, Innanzi, Che per soperchio di secchità procede*.

(k) *Che vedendosi giunta in forza altrui*
Morir Innanzi, che servir sostenne.

(l) *Innanzi ch' io voglia sofferire la vergogna, che tu mi vuoi far ricevere a torto, io mi gitterò in questo pozzo*. Cioè Prima che la voglia soffrire, Lat. *Priusquam* (m) *Io estimo, quel medico essere poco savio, che Innanzi che il malore sia maturo, s'affatichi di porvi la medicina, che 'l purghi*.

(n) *Or a voi, quando 'l viver più diletta,*
Drizzo 'l mio corso Innanzi, che fortuna
Nel vostro dolce qualche amaro metta.

In qua. in là.

CAPITOLO CXXXVI.

I. IN qua, ed in là comunemente si corrispondono, con precedere il primo sempre al secondo nel modo, che quì gli ho posti. (o) *E sparte le mani in qua, ed In là, in questa arca trovandosi, cominciò a smemorare, ed a dir seco*. Lat. *Hac Illac*. (p) *Voi bevete tanto la sera, che poscia sognate la notte, ed andate In qua, ed In là senza sentirvi* Lat. *Huc, Illuc*.

II. Dissero ancora l'uno senza la corrispondenza dell' altro massimamente nel Verso.

(q) *Volgi In qua gli occhi al gran Padre schernito,*
Che non si pente, e d'aver non gl'incresce
Sette, e sett' anni per Racchel servito.

(r) *Torna tu in là, ch' io di esser sol m' appago*.

III. E' così scompagnato in uso molto frequente, e nelle Prose, e nel Verso, si legge dopo alcune parole, che sono quasi termine, d'onde il tempo, o l'azione si muove verso di noi, o verso l'opposita parte. (s) *Messer Cane della Scala fu uno de' più magnifici Signori, che dallo Imperadore Federico secondo In qua, si sapesse in Italia*. Cioè Da Federigo fino a quest' ora presente. E così Da poco tempo in qua. Lat. *Paucis ab hinc diebus*, e simili.

(t) *Perche diede 'l consiglio fraudolente*
Dal quale In qua stato gli sono a' crini.

(u) *E che i Sanesi Infra cinque anni non potessono mettere Podestà in Montepulciano, e Da cinque anni in là, vi dovessono mettere Podestà ed avere il censo usato*.

(x) *E tu da me non conosciuto Amore*
Da poco tempo in là.

IV. Onde egualmente diciamo Da indi In qua, da indi In là, con altri simili. (y) *Ma non potendo quello, che io andava cercando, trovare, perciocchè Da indi In là si va per acqua, Indietro tornandomene, arrivai in quelle Sante Terre*.

Da

[a] Fiamm. l. 9. [b] Pet. p. 1. 143. [c] G. 10. 6. [d] G. 3. 6. [e] Let. [f] G. 3. n. 7. [g] Cresc. 9. 104. [h] G. 5. n. 10. [i] Cresc. 2. 19. [k] Pet. p. 1. 2. [l] G. 7. n. 4. [m] Lett. [n] Pet. p. 3. 5. [o] G. 4. n. 10. [p] G. 9. n. 6. [q] Pet. p. 3. 3. [r] Pet. p. 1. 205. [s] G. 1. n. 7. [t] Inf. 27. [u] M. Vil. 8. 102. [x] Amet. [y] G. 6. n. 10.

(a) *Da indi in qua mi piace*
Quest' erba sì, che altrove non ho pace.

In quello, In questo, ec.

CAPITOLO CXXXVII.

I. IN quello, quando egli è Avverbio, vale, In quel punto, In quel mentre, Lat. *Tunc*, e sempre connota Tempo.

(b) *Ancor sovra una lancia un pennoncello,*
Ch' in man portava, vidi, e somigliante
Quella ne l' aria ventilarsi in quello.

II. Ma le più volte s' è detto in quella, cioè in quell' ora. (c) *E non sapea nè che mi far, nè che mi dire, se non che Maestro Rinaldo nostro compare ci venne in quella.*

(d) *In quella il giorno a farsi era già presso,*
Gli uccelli il canto aveano incominciato.

III. E col che appresso. (e) *In quella, Che i Reali ragionamenti si faceano, diede il giorno luogo alla sopravegnente notte.* Cioè Mentre che si faceano.

(f) *Quale quel toro, che si lancia in quella,*
C' ha ricevuto già l' colpo mortale.

IV. In questo, per questo punto, In questo mentre, e simili, serve egli ancora d' Avverbio, e sempre denota tempo, Lat. *Intra*, *Interim*. (g) *Ed In questo la fante di lei sopravenne.*

V. In questo che, per Mentre che (h) *Ed In questo, che egli così si rodeva, e Biondel venne.*

VI. In questa, quasi in quest' ora, parimente s' è detto, il medesimo che In questo. (i) *Ed in questa s' accorse il medico Ferondo avere una bellissima donna per moglie.*

(k) *Ed in questa trapasso sospirando.*
Or potrebb' esser vero, or come or quādo?

Cioè In tanto, o Allora trapasso il tempo a dire, Hor potrebbe esser vero? O pure, In questa cosa trapasso il tempo che così vorrebbono alcuni, che meglio quì s' intendesse, che il dire in quest' ora trapasso il tempo.

Insieme.

CAPITOLO CXXXVIII.

I. INsieme, Avverbio, che vale Unitamente, Di compagnia, Lat. *Simul*, *Una*, *Inter se*, *Invicem*, &c. (l) *Ella, e molte altre donne s' accorsero della cagione del suo passare, e più volte insieme ne motteggiarono.* (m) *Costoro son giovani, che lungamente si sono amati insieme.* (n) *Ed in tre volte per servigio di Camera trassono cento venti migliaja di fiorini, li quali venono a sì pochi insieme, e sì tardi, che in fatti di guerra, poco profitto fare se ne potè.*

I. Si giunge con le particelle Con, Meco, Seco, e simili, Lat. *Una cum*, *Simul cum*. (o) *Ed acciocchè ciascun pruovi il peso della sollecitudine Insieme Col piacer della maggioranza; dico, che a ciascun per un giorno s' attribuisca il peso, e l' onore.* (p) *E con un ricco mercatante accontatosi, Con lui Insieme n' andò in Cipri.* (q) *Di questo di stamattina sarò io tenuto a voi, e Con meco Insieme tutti questi gentil' uomini, che d' intorno vi sono.*

(r) *Poichè Madonna, e'l mio cor Seco, Insieme*
Saliro al Ciel, dieci altri anni piangendo,
Tenemi Amor.

III. Insieme mente, il medesimo che Insieme; l'un tronco, e l'altro intero; ma pur come di questi simili Avverbj avvenne, che molti meglio ci rimasero in uso tronchi, che interi, così di questo è avvenuto (s) *Nè fu una bara sola quella, che due, o tre ne portò Insiememente, ma se ne sarieno assai potute annoverare.*

In su. In giu.

CAPITOLO CXXXIX.

I. IN su, Preposizione, che serve al quarto caso, famigliarissima al Boccac-

[a] Pet.p.1.Canz.14. [b]Vis.Cant.10. [c]G.7.n.3.[d] Thes 1.37. [e]Filo.l.2. [f]Inf.12. [g]G.8.n.7. [h]G.3.n.8. [i]G.3.n.8. [k]Pet. p.1.Canz.17. [l]G.1.n.10.[m]G.3.n.6. [n] M.Vil.9.91. [o]Introd. [p]G.3. n.7. [q]G.10.n.9. [r]Pet.p.2.85. [s]Introd.

caccio in luogo di Su, Lat. *Super*, *vel Supra*. (a) *E quivi ſtandoſi fece un giorno peſcare, e ſopra due barchette, egli In ſu Una co' peſcatori, ed ella In ſu Un' altra con altre donne, andarono a vedere.*

(b) *Lo ſpazio lor contenne*
Un carro In ſu Due rote trionfale

(c) *E così dormendo fu portato per comandamento del Saladino In ſul bel letto.* (d) *La quale, quaſi con lagrime In ſu gli occhi, dopo molte novelle, gli diſſe.*

(e) *Nova angeletta ſovra l'ale accorta*
Sceſe dal Cielo In ſu la freſca riva.

II. Nè ſolamente Sopra, ma Dentro, ancora ſignifica, Lat. *In*, *vel*, *Ad*. (f) *Il Fortarrigo dormendo l'Angiulieri, ſe n'andò In ſu la taverna, e quindi alquanto avendo bevuto, cominciò a giuocare.*

III. Ed in queſti altri modi ſe ne ſon ſerviti pur anco gli Autori di queſta lingua. (g) *Alla quale, volendo Tindaro riſpondere, la Liciſca, che attempatetta era, ed anzi ſuperba, che no, ed In ſul gridar riſcaldata, diſſe.* (h) *Appreſſo queſto, fatto venire de' lumi, comandò, che ogni uomo foſſe In ſul ballare.*

(i) *Volt' era In ſu la favola d' Eſopo*
Il mio penſier per la preſente riſſa,
Dov' ei parlò de la rana, e del topo.

(k) *E dove tu pure In ſu la tua oſtinazione ſteſſi duro, laddove io per molto ſavio t'avea, io t'avrò per un ſciocone* (l) *Diſſe il Duca; e queſta è la vita, che i valoroſi giovani debbon menare, e non darſi In ſu gli accidioſi penſieri conſumandoſi.*

(m) *Guardando l'ombre, che giacean per terra*
Tornate già In ſu l'uſato pianto.

IV. Eſſendo, come i Filoſofi dicono il tempo quaſi un campo, o teatro, ſopra il quale vien fatta qualunque operazione quindi fu, che i Latini diſſero *Nocte ſuper media*; volendo dire In ſu la mezza notte, e ſimili, e ad imitazion loro hanno poi detto ancora i medeſimi Italiani. (n) *Ed acciocchè queſto abbia effetto farai, che in ſu la mezza notte tu venghi alla camera mia.* (o) *Il quale per ventura un giorno In ſul mezzo dì gli venne veduta una giovinetta aſſai bella.* (p) *E venuto il dì, che alle nozze predetto avea, Gualtieri In ſu la mezza terza montò a cavallo.* Cioè In ſu l'ora di mezza notte, o Circa mezza notte, Lat. *Sub mediam noctem*; *vel Circa mediam noctem, &c.*

(q) *Venuta la mattina di Paſqua, la donna ſi levò in ſu l'aurora, ed andoſſene alla Chieſa.* (r) *Io feci fare alla donna mia a colei, che l'aſpettava, queſta riſpoſta; ch' ella era preſta d'eſſer domane In ſu la nona a queſto bagno.*

Cioè Circa, o intorno nona; o In ſu l'ora della nona che così ve l'eſpreſſero indifferentemente talvolta. Onde il Boccaccio che nel Re Pietro avea detto, che. (s) *Il Re diſſe, che andaſſe da ſua parte a lei, e la confortaſſe, e le diceſſe che ſenza fallo quel giorno In ſul veſpero la verrebbe a viſitare.* Dieci righe più abbaſſo ſoggiunge: *Ed In ſu l'Ora del veſpro montato a cavallo, pervenne là, dove era la caſa dello ſpeciale.* E nello Scolare, dopo aver detto alla Vedova. (t) *Converrà, che voi in un fiume vivo In ſul primo ſonno ſette volte vi bagniate.* Dice poco dapoi che *La donna In ſu l'ora del primo ſonno, di caſa chetamente uſcita, ſpogliataſi ſette volte con la immagine ſi bagnò.* E ne i Saneſi della caſſa. (u) *Eſſendo il Zeppa, e Spinelloccio inſieme In ſu la terza, Spinelloccio diſſe al Zeppa.* Ed immediatamente prima avea detto. *Io voglio, che tu dichi a Spinelloccio, che domattina in ſu l'ora della terza egli truovi qualche cagione di venirſene quì a te.* E così nell'un modo, e nell'altro frequentiſſimamente.

Come ancor egualmente diciamo: In ſul giorno, In ſu la ſera; ed In ſul far del giorno, In ſul far della ſera, e ſimili.

(x) *Surge nel mezzo giorno*
Una fontana, e tien nome del Sole;
Che per natura ſole

Bol-

[a] G. 2. n. 10. [b] Purg. 19. [c] G. 10. n. 9. [d] G. 8. n. 10. [e] Pet. p. 1. Mad. 3. [f] G. 9 n. 4. [g] G. 6. Proem. [h] G. 6. Fin. [i] Inf. 23. [k] G. 7. n. 9. [l] Filoc. l. 3. [m] Purg. 20. [n] G. 7. n. 7. [o] G. 1. n. 4. [p] G. 10. n. 10. [q] G. 7. n. 5. [r] G. 3 n. 6. [s] G. 10 n. 7. [t] G. 8. n. 7. [u] G. 8. n. 8. [x] Per. p. 1. canz. 18.

Bollir le notti, e'n sul giorno esser fredda.

(a) *La mattina in sul far del giorno Ferondo si risentì*. Lat. *Prima luce*; *Primo diluculo*. Cioè nel principio del giorno.

(b) *Il cantar nuovo, e'l pianger de gli augelli*
In sul dì fanno risentir le valli.

(c) *E fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso una fiumara, alla riviera della quale sempre soleva In sul far del dì vedersi delle grù, nel menò.*

(d) *Tornai a mente, anzi v'è dentro questa*
Qual io la vidi in su l'età fiorita.

Cioè Nel tempo dell'età fiorita. E così disse In sul giovenile errore, In su questa partenza, In su la prima vista, e cento altri sì fatti; nel qual significato s'è detto In su la morte, per Vicino alla morte; onde quel disperato d'amendue le saluti, e del corpo, e dell'anima, empiamente diceva. (e) *Io ho vivendo tante ingiurie fatte a Domenedio, che per farnegli io una ora In su la mia morte, nè più, nè meno ne farà*. Lat. *Sub mortem*.

(f) *Come al nome di Tisbe aperse il ciglio*
Piramo In su la morte, riguardolla.

Ed il Boccaccio disse In sul'impazzire per Vicino ad impazzire. (g) *Il che gli era sì gran noja, che ne fu quasi in su lo'mpazzare.*

V. E Anco Avverbio, Lat. *Sursum*. (h) *Messer lo giudice tirate In su le brache, come se da dormir si levasse, domandò, dove fossero andati quelli, che della valigia avevan questione.* (i) *Ricordati, che come i fiumi le trascorrenti acque portano al mare con continuo corso, nè mai In su alle fonti le tornano, così l'ore i giorni, e i giorni gli anni, e gli anni la giovane età.*

(k) *Onde la donna, che mi vide sciolto*
De l'attender in su, mi disse.

VI. Da una in su, Da due in su, e simili, val Più d'una, Più di due Lat. *Supra*. (l) *Quantunque oggi mi sieno da voi state tolte da due in su delle novelle, delle quali io m'avea pensato di doverne una dire; nondimeno me n'è pure una rimasa da raccontare.*

VII. Altro è Dal dieci in su, Dal cento in su, Lat. *Ultra*. (m) *E per lo Venti significa lo movimento dell'alterazione; conciosia che Dal dieci in su non si vada, se non esso dieci alterando, e con se stesso.*

VIII. E quasi nell'istessa maniera si dice Dal mezzo in su, Dal collo in su, Lat. *A collo sursum*, e simili. (n) *E dinanzi all'altare, si spogliavano Dalla cintolla in su, e si battevano un pezzo umilmente.* (o) *E i Gonfalonieri delle compagnie si fecero per simile modo, salvo che potevano essere giovani infino a venticinque anni, e Da indi in suso.*

IX. In giu, Avverbio, il medesimo che Giu, Lat. *Deorsum*; se co' Verbi di Moto; se co' Verbi di Stato, *Infra*, (p) *E nel Mugnon discesi, cominciarono ad andare In giu della pietra cercando.*

(q) *I'era molto In giu; ma gli occhi vivi*
Non potean ir al fondo per l'oscuro.

(r) *E per l'abbondanza del fuoco messo in più parti, senza potersi riparare, arse Dalla rocca del sasso in giu tutta quanta.*

(s) *Una catena, che'l teneva avvinto*
Dal collo in giu.

(t) *Ed eran vestite d'un vestimento di lino bianco, come neve, il qual dalla cintura in su era strettissimo, Da indi in giu largo a guisa d'un padiglione.*

X. Son talvolta fra di loro corrispondenti. (u) *A buon hotta l'avrebber saputo fare questi giovani di tromba marina, che tutto'l dì vanno In giu, ed in su, ed in mille anni non saprebbero accozzare tre man di nocciole.* Lat. *Ultro, Citroque*. (x) *Et infinite volte il giorno, ora alla mia finestra, ora alla mia porta correva, In giu, ed In su riguardando per la lunga via, se io lui venir vedessi.* Lat. *Sursum, & Deorsum*.

XI. In suso, In giuso, ancora si disse, con aggiungervi So, per ischivare l'Accento, o per riempimento di Voce.

(y) *Con la sua gente, a mal grado di quelle*

In

a] G.8.n.8. [b] Pet.p.1.184. [c] G 6.n.4 [d] Pet.p.2.63 [e]G.1.n.1. [f]Purg.27. [g] G.8.n.5. [h]G.8.n.5. [i]Amet. [k]Par 27. [l]G 6.n 9 [m]Conv tr.2 c.15. [n]Vil.11.23. [o]Vil.10.172 [p]G.8.n.3 [q]Inf.24. [r]M. Vil 4 50 [s] Inf.31. [t]G.10.n.6 [u]G.9.n.5. [x] Fiam. l.6. [y]Thes l.8.

In suso un picciol poggio fu salito.

(a) *Ma le vie, per le quali va il nutrimento nelle piante, son dette vene, le quali talvolta vanno diritte In suso, e allora cresce la pianta.* O per necessità della Rima.

(b) *I' vidi per quell' aer grosso, e scuro*
Venir notando una figura In suso.

(c) *Venga Medusa si 'l farem di smalto;*
Dicevan tutti, riguardando In giuso.

XII. E in soso, In gioso, dissero ancora pur dalla Rima costretti, come quello di Dante.

(d) *Io, ch' era d' ubbidir desideroso,*
Nè gliel celai, ma tutto gliel apersi;
Ond' ei levò le ciglia un poco In soso.

Di cui pur anco sono per i medesimi rispetti In sue, In giue.

(e) *I' vidi quell' esercito gentile*
Tacito poscia riguardar In sue.

(f) *Ed amendue*
Già mostravam, com' eravam leggieri;
Quando mi disse: volgi gli occhi In giue.

In tanto. In quanto.

CAPITOLO CXL.

I. IN tanto, Avverbio, che vale In questo, o In quel mentre. Lat. *Interim, Interea.* (g) *Ella rifiutava del tutto la sua dimestichezza, ed In tanto più s' accendeva l' ardore di Bajoset.*

(h) *Ruppesi In tanto di vergogna il nodo,*
Ch' a la mia lingua era distretto intorno.

II. Ed in questo significato dicesi ancora Intanto che. (i) *Intanto che andò alla cittade, se elli pensoe, ed ordinoe male per uccidere i suoi compagni, quelli pensaro di lui non meglio, che egli di loro.* Cioè Mentre che egli, o In quel mentre che egli andò.

III. In compagnia pur del Che, per Infin e tanto che. Lat. *Donec, Quoad,* (k) *Disse allora il Notajo; per questo non rimanga per una notte, o per due, In tanto che io pensi, dove noi possiamo essere in altra parte con più agio.* (l) *E questo detto, un ricchissimo anello del dito trattosi, a lei il diede dicendo, che Intanto che la detta fede non fosse palese, per suo amore serbandolo, ad altri nol mostrasse.*

IV. Per talmente che. Lat. *Ita, ut, Usque adeo, Adeo ut.* (m) *Come che gli uomini in varie cose pecchino disiderando, voi, Donne, sommamente peccate in una, cioè nel desiderare d' esser belle, Intanto che, non bastandovi le bellezze, che dalla natura concedute vi sono, ancora con maraviglios' arte quelle cercate d' accrescere.*

(n) *E si distende in circolar figura:*
Intanto che la sua circonferenza
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.

Cioè Talmente si distende; o Si distende tanto, che il suo giro è maggiore di quel del Sole.

E in questo sentimento con altre Voci interposte tra 'l Che, e Intanto. (o) *E conoscendosi In tanto trasfigurato, e d' abito, e di persona da quello, che esser soleva, quando si partì, Che di leggieri non potrebbe esser conosciuto sicuramente s' accostò ad un calzolajo, dimandollo.* (p) *Ed In tanto perseverò in questo laudevol costume, Che già non solamente il levante, ma quasi tutto 'l ponente per fama il conoscea.* Cioè Di maniera perseverò, Talmente, o Tanto tempo perseverò, che il conoscea per fama quasi tutto il ponente.

V. Personalmente, o In questo solo. Lat. *In hoc* (q) *Io sono rispose lo spirito in parte; che mi promette senza fallo salute, e In tanto è di minor pericolo, che questo, Che quivi peccar non si può, perche a peggio temer si possa di pervenire, il che quì continuamente si fa.*

(r) *Anima fatta la virtute attiva,*
Qual d'una pianta, In tanto differente,
Che questa è in via, e quella è già a riva,
Tant' aura poi, che già si muove, e sente.

Cioè solo in ciò differente, che quest' anima già creata della materia della donna, è in via, e non ancor venuta

[a] Cresc. 2. 4. [b] Inf. 16. [c] Inf. 9. [d] Inf. 10. [e] Purg. 8. [f] Purg. 12. [g] G. 2. n. 7. [h] Pet. p. 1. Canz. 12. [i] N. ant. 82. [k] G. [illegible] [l] Vit. [m] G. 2. n. 7. [n] Par. 30. [o] G. 3. n. 7. [p] G. 10. n. 3. [q] Lab. [r] Purg. 25.

alla sua perfezione, mancandole la Ragionevole; e quella della pianta è al fine della perfezione, non avendo ad aspettare altr'anima.

VI. E con la corrispondenza d'In quanto, o Per quanto, pur in tale significato. (a) *Le pietre da Landolfo trovate m'hanno alla memoria tornata una novella, non guari meno di pericoli in se contenente, che la Lauretta; ma In tanto differente da essa, In quanto quegli forse in più anni, e questi nello spazio d'una sola notte addivennero.* (b) *Narreremo in questo capitolo cosa, che non pare degna di memoria, nè certo è, se non In tanto, Per quanto per essa si può dimostrare la fiebolezza in questi giorni del famoso Reame di Puglia.* Cioè Se non perchè per essa può dimostrarsi, Lat. *Eatenus; Quatenus.*

(c) *Voglia assoluta non consente al danno.*
Ma consentevi In tanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno

(d) *Voi io non conosco, nè lei altresì, se non In tanto, Quanto ella è meco alcun tempo dimorata.* Cioè Se non per questo, ch'ella; o Se non perchè ella è meco dimorata. (e) *E sono dalle mie fatiche molto le sue avanzate, e In tanto più, In quanto di lui molto più, che non fu, se ne scrive; e le mie sono molto più, che io non posso contare.*

VII. E in altri sopraddetti significati pur con la corrispondenza medesima. (f) *Ogni altra cosa si dee amare in ordine a Dio: cioè, che le cose s'amino sì, ed In tanto, In quanto elle ajutino, ed inducano ad amare Iddio.* (g) *Laonde meritamente si confaceva la corona di tali fronde, che più altre, a cotali uomini, li cui effetti In tanto, Quanto veder possiamo, erano a lei conformi.* Cioè Per quel che veder possiamo, Lat. *Quatenus.*

(h) *Tu non avresti In tanto tratto, e messo*
Nel foco il dito, In quant'i' vidi 'l segno
Che segue 'l Tauro.

Cioè Tu non l'avresti in tanto tempo messo nel fuoco, e tratto, In quanto io vidi, Lat. *Tandiu, Quandiu; Tanto tempore, Quanto tempore, &c.*

VIII. In quanto, senza la corrispondenza d'In tanto. (i) *I leggiadri motti, perciocchè brevi sono, molto meglio alle donne stanno, che a gli uomini, In quanto più alle donne, che a gli uomini il molto parlare si disdice.* (k) *Gravi cose nojose sono i movimenti varj della fortuna; e giudico mai rincrescer non dover l'ascoltare, ed a' felici, ed a gli sventurati, In quanto gli primi rende avvisati, ed i secondi consola.* Cioè per quello che rende i primi avvisati, Lat. *Quatenus.*

(l) *Che 'l bene, In quanto ben come s'intende,*
Così accende amor.

IX. In significato di Quanto, Lat. *Quoad.* (m) *Egli ha avute le mie lagrime, ed In quanto io potrò, egli avrà quelle de' suoi parenti.* Cioè per quanto io potrò.

X. E forse se ne servirono ancora per Quando. (n) *E quelle bestie, che tu di, che udite hai, ed odi mugghiare, sono i miseri dal falace Amore irretiti, le voci de' quali, In quanto di così fatto amore favellino, niuno altro suono hanno negli orecchj de' discreti, e ben disposti uomini, che quello che mostra, che pervenga alle tue.* (o) *Gli Ambasciadori del Re d'Ungheria andarono al Re, avendo impromesso al Papa, In quanto il bisogno occorresse, che la persona del Re verrebbe contro al Signor di Milano.* Cioè Quando il bisogno occorresse.

XI. E In quanto che, nel medesimo significato. (p) *E In quanto che a voi non piaccia, come nell'altre cose, così in questa, vogliono secondare il vostro parere.* Cioè Quando a voi non piaccia, o S'a voi non piace, Lat. *Si forte, &c.*

I In-

[a] G.2.n.5. [b] M. Vil. 8. 61. [c] Par.4. [d] G.4.n.10. [e] Fiamm. 7. [f] Pass.d.3.c.7. [g] Vit. Dant. [h] Par.22. [i] G.1.n.10. [k] G.2.n.6. [l] Par.26. [m] G.4.n.6. [n] Lab. [o] M.Vil.10.4. [p] Urb.

Intorno.

CAPITOLO CXLI.

I. INtorno, Preposizione, che col secondo caso si giugne talvolta, Lat. *Circa*, *vel Circum*. (a) *Con freschissimi vini, e con confetti la fatica del picciol cammin cacciata via, Intorno Della bella fontana di presente furono in sul danzare.*

(b) *Ed io da che comincia la bell'alba*
A scoter l'ombre Intorno De la terra
Non ho mai tregua di sospir col sole.

II. Ed ancora col terzo. (c) *Mille lucciuoli, col mostrar d'amarti, t'avea tesi Intorno A' piedi.*

(d) *Dunque ora è 'l tempo da squarciare il velo,*
Ch'è stato avvolto Intorno Agli occhi miei.

III. E parimente col quarto. (e) *E comincialo a vedere Lucia, la quale montare, e descendere Intorno Se, allor vede con altretante ruote, quante vede Maria.*

IV. E se l'è dato il Segno del sesto caso, per quello del secondo, come con simili Preposizioni usa la nostra lingua molto frequente.

(f) *Cerca misera Intorno Da la prode*
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
S'alcuna parte in te di pace gode.

V. Per lo *Ad*, de' Latini, ch'è l'esser termine quantitativo incerto. (g) *Lo 'mpero di Roma durò alla Signoria de' Franceschi Intorno di cent'anni.* (h) *Puossi seminare il Moro ne' temperati luoghi del Mese di Marzo, o Intorno la fine di Febbrajo.*

VI. Per il *De*, *vel Super*, de' medesimi. (i) *E Intanto a così alti, e così eccelsi, e così nobili ragionamenti il rimanente di quel dì consumammo.* (k) *La quarta cosa, che Intorno alla confessione si dee dimostrare, si è del Confessore.*

VII. Intorno, Intorno, Preposizion replicata, ed in particolare nel Verso.

(l) *Tu, che nel chiaro giorno*
Godi del lume de la luce mia,
Ch' a te vago si raggia Intorno Intorno.

VIII. Quando egli è Avverbio, se ne sta senza compagnia d'altre Voci, Lat. *Circum*, *Undequaque*, *&c.*

(m) *E pongo mente Intorno,*
Ove si fa men guardia a quel, ch'i' bramo.

IX. Replicato ancor egli, come altri Avverbj, giunge al significato suo maggior forza. (n) *Un lavoratore, per la vigna passando, v'avea entro dato un bastone, e fattol girare Intorno Intorno.*

(o) *Ed io non ritrovando Intorno Intorno*
Ombra di lei, nè pur de' suoi piedi orma,
Gittaimi stanco sopra l'erba un giorno.

X. Là intorno, per Forse, Quasi. (p) *La Reina pure rimase grossa d'Infante di sei mesi, o Là intorno.* Che in quel torno ancora disse il Boccacio. (q) *La quale d'età di due anni, o in quel torno, lui sagliente su per le scale chiamò padre.*

In verso, ec.

CAPITOLO CXLII.

I. IN verso, o pur Inverso, Preposizione, che serve al quarto caso comunemente, Lat. *Erga*, *In*, *Versus*; se pur dove s'indrizza il moto, o l'affetto, vi s'indrizzi per bene. (r) *Presero adunque le donne, e gli uomini In verso un giardinetto la via.*

(s) *Ma benvoglienza in verso Te fu quale*
Più strinse mai di non trista persona.

Che se per male, si starà in forza dell' *Adversus*, *Contra*, *vel In*, pur de' Latini. (t) *Lo Re Filippo di Valois Re di Francia, il quale con suo esercito seguia il Re Adoardo, sentendo, come s'era accampato presso di Cresci, ed aspettava la battaglia, si andò Inverso lui francamente.*

II. Ed al secondo ancora serve tal-

[a] G.7.Fine [b] Pet.p.1.sest.1. [c] G 8.n 7. [d] Pet.p.1.Canz.21. [e] Conv.tr.3.c.5. [f] Purg. 6. [g] V.F. 3.6. [h] Cresc.5.24. [i] Lab. [k] Pass. d.5.c.4. [l] Vis.cant.44. [m] Pet.p.1. Canz.20. [n] G 7.n.1. [o] Pet. p.1.Canz.1. [p] Vil.12.56. [q] G.5.n.5. [r] G.2.Fin. [s] Purg 22. [t] Vil.12.66.

volta. (a) *Ma poichè tempo gli parve di mostrare la sua pietà In verso Di coloro, che stoltamente s'avieno lasciati ingannare, allora mandò il suo Figliuolo in terra da' celestiali Regni.*

III. In ver, per accorciamento in luogo d'Inverso, serve al quarto caso ancor egli comunemente. (b) *E porgendo gli occhi In ver La prode della nave, gli parve vedere una femmina d'iniquissimo aspetto.*

(c) *Così l'ha fatto infermo*
Pur la sua propria colpa, e non quel giorno
Ch'io 'l volsi In ver L'angelica beltade.

IV. E tal volta ancora al secondo (d) *Io veggio manifestamente me esser molto tenuto a' nostri Dii, veggendo, che essi In ver Di me tanta benevolenzia dimostrano.*

(e) *E ben vorrei,*
Che mai non fosse In ver Di me più fera.

V. Per A rispetto, o In paragone l'un, e l'altra di queste Voci spesse volte si pongono, Lat. *Prae. In comparatione.*

(f) *E m'ha conchiusa,*
Acutamente sì, che Inverso d'ella
Ogni dimostrazion mi pare obtusa.

(g) *Cotanto d'umiltà, donna, mi pare,*
Che ciascun altra Inver di lei chiamo ira.

VI. Per Vicino, o Incirca dandosi al Tempo, e sempre col quarto. (h) *E preso suo rinfrescamento, In verso l'uscita di Giugno cavalcaro verso Bologna.* All'istesso modo diciamo. In verso la sera, per Vicino a sera. Lat. *Sub vesperum, Sub noctem, &c.*

Io.

CAPITOLO CXLIII.

I. IO, Pronome di prima Persona del primo numero che serve al Maschio, ed alla Femmina. Lat. *Ego.* (i) *Dioneo, che mai comandamento non aspettava, incominciò, Io non so, s'Io mi dica, che sia accidentale vizio il rider piuttosto delle cattive cose, che delle buone opere.* (k) *Io sono la misera sventurata Zinevra.*

II. Suol replicarsi per maggior espressione. (l) *Come che ogni altro uomo molto di lui si lodi, Io me ne posso poco lodare Io.*

III. S'accompagna con le Particelle Per me, piuttosto per onoramento, che bisogno. Lat. *Ego quidem.* (m) *Disse allora il frate: Figliuol mio cotesta è buona ira; nè Io per me te ne saprei penitenza imporre.*

IV. I', segnato d'Apostrofo per Io, non solamente nel Verso, dove molto frequente si legge, ma nelle Prose parimente s'è detto, se l'ha richiesto il suono, o il portar delle Voci. (n) *E perciocchè la materia è bella, e può essere utile, I' voglio, che domane con l'aiuto di Dio, infra questi termini si ragioni.*

(o) *E maledico il dì, ch'I' vidi 'l Sole,*
Che mi fa in vista un uom nudrito in selva.

Ivi.

CAPITOLO CXLIV.

I. IVi, Avverbio di luogo, val Quivi. In quel luogo; ma dove tu non se'. Lat. *Ibi, Illic.*

(p) *Poi lontan da la gente,*
O casetta, o spelunca
Di verdi frondi ingiunca;
Ivi senza pensier s'adagia, e dorme.

II. Serve in luogo de' Relativi, siccome gli altri simili Avverbi.

(q) *Gli occhi invaghiro allor [illegible] lor guai,*
Che 'l fren de la ragion Ivi non vale.

Cioè Il freno della ragione non valea gli occhi invaghiti di mirare i lor guai.

III. Serve puranco al Tempo talvolta in luogo d'allora. Lat. *Tunc.*

(r) *Ma poi ch'io giungo a la divina parte,*
Ch'un chiaro, e breve sole al mondo fue,
Ivi manca l'ardir, l'ingegno, l'arte;

IV. Si

[a] Filoc. l. 1. [b] Filoc. l. 5. [c] Pet. p. 1. Canz. 9. [d] Filoc. l. 2. [e] Pet. p. 1. 93. [f] Par. 24. [g] Guid. C. son. [h] M. Vil. p. 102. [i] G. 5. n. 10. [k] G. 2. n. 9. [l] G. 10. n. 3. [m] G. 1. n. 1. [n] G. 5. Fin. [o] Pet. p. 1. sest. 1. [p] p. 11. Pet. 2. Canz. 5. [q] Pet. p. 1. 88. [r] Pet. p. 2. 60.

IV. Si corrisponde con Dove, or precedendogli, or seguitandolo. Lat. *Ibi, Ubi.* (a) *Ivi dee essere smisurato dolore, Ove gli eguali voleri il non poter quelli reccare ad effetto, impedisce.* (b) *E imperocchè Dove è l'amore, Ivi va l'occhio; Iddio con gli occhi della sua misericordia gli umili sempre vede.*

V. Si disse Ivi di fuori, Ivi dentro Ivi vicino, Ivi presente, e simili. (c) *De' quali prestamente alcun corse ad una vila Ivi vicina.* (d) *Ed elli medesimo armato, con una sopraveste in dosso di sciamito porporino, Ivi su i gigli di perle seminati, entrò in Napoli.*

(e) *Che veder lo puoi,*
Se guardi a gli occhi miei di pianto molli,
Se guardi a la pietà, ch' Ivi entro tegno.

VI. S'è posto ancora con le voci del tempo Lat. *Inde* (f) *Poi ivi a parecchi Dì la donna, insieme con loro montata a cavallo, se ne tornarono a Roma.* E quivi poco prima avea detto, che *Ivi a tre miglia, era un castello di Liello di campo di Fiore*, col porre Ivi, con le Voci di luogo.

VII. E ne' medesimi significati co' segni de' casi Di, o Da. Lat. *Inde* (g) *E Da Ivi a pochi giorni venne un borghese per dieci marchi in presto a due marchi di guadagno:*
(h) *Vero è che ad or ad or D' Ivi discende*
Una saetta.

VIII. Si ristrinse in Vi, e si disse Andandovi, o v'andai; per Andando Ivi, o Ivi andai, come vedremo a suo luogo.

La, Articolo.

CAPITOLO CXLV.

I. **L**A, Articolo singolare di Femmina, si scrive innanzi a Voce, che da Vocale non incominci; e si dà tanto al nome Proprio, quanto all' Appellativo (i) *La Reina verso La Fiammeta rivolta, che essa l'ordine seguitasse, le comandò; La Quale vezzosamente, e con lieto viso incominciò.*

II. Ed Innanzi a Vocale qualche volta ancora si scrive (k) *La Ingratitudine è antichissimo peccato de' popoli.* Ed ancorchè gli Antichi per moderar lo scontro delle Vocali in questo accidental concorso, che accade tra parola, e parola, dovendo essi rimuovere una Vocale, rimovessero sempre quella del fine, e non mai del principio delle parole, pur nelle incominciate da Im, o da In, quando massimamene le precedette l' Articolo, rimosser quella del principio di tali parole, lo 'mperadore, la 'mperadrice, le 'nsidie dicendo, e simili molto frequente (l) *Era quindi in que' tempi nostro compar Pietro del Canignano Trasodier di Madama la 'mperadrice di Costantinopoli* (m) *Se io ho bene la 'ntenzione di tutte compresa, noi siam qui per dovere a noi medesimi, novellando piacere.*

Ma pure un gentilissimo Professore di questa lingua osservò, che siccome per più soave tiene ella di pronunziare l' Imperadore, l' Imperadrice, l' Insidie, e simili; lo tiene ancora per più vago di scriverlo. Oltre che in questi Im, ed In, principio di parola, per ottenere quel loro modo di scrivergli, hanno bisogno d' eccezioni, e di regole; poichè deono precedere a lettera consonante; ed in questa maniera non potrà scriversi lo 'mitatore, la 'mitatrice, lo 'nerme, la 'nobedienzia; e forse ne' meno lo 'mmortale, la 'mmondizia, lo 'nnesto, la 'nnocenzia; dovendo esser diversa da M', e da N', la consonante, che in tal caso vi segue. Nè l' Accento si de' posare sopra di Im, nè di In; onde essi non scriverebbono, lo 'mpeto, la 'ndia.

Però l' altra forma di scrivere, ch' è d' apostrofare l' Articolo, non ha bisogno d' eccezione, o di limitazione veruna; perchè così scriviamo l' Imperadore, l' Imperadrice, e l' Insidie; come l' Imitatore

[a] Filoc. l. 5. [b] Pass. tr. Hu. c. 3. [c] G. 5. n. 3. [d] Vil. 12. 111. [e] Dant. Canz. [f] G. 5. n. 3. [g] N. ant. 25. [h] Dant. Ball. [i] G. 3. n. 5. [k] Lett. [l] G. 8. n. 10. [m] G. 4. n. 1.

tatore, l'Imitatrice, l'Inerme, l'Inobedienzia, l'Immortale, l'Immondizia, l'Innesto, l'Innocenzia, l'Impeto, l'Inedia, e simili.

E s'è detto l'istesso già degli Obbliqui, onde All'Imperadore, Dell'Imperadrice, Dall'Insidie, per mio consiglio scriverai tu piuttosto, che Allo 'mperadore, Della 'mperadrice, Dalle 'nsidie, e sì fatti. Dunque.

Innanzi a Vocale seguisi La, con Apostrofo. (a) *La notte dopo molta, e lunga dimoranza s'avvicinò al dì, e cominciò L'Alba ad apparire.*

(b) *Ch'ancor non torse dal dritto cammino L'Ira di Giove per ventosa pioggia.*

III. L'Articolo dopo il Sostantivo nome, connotta grado d'eccellenza; o sia, che segni distinzion di persona. (c) *Queste son mie figliuole ad un medesimo parto nate, delle quali l'una ha nome Ginevra La bella, e l'altra Isotta La bionda.*

(d) *Giudit Ebrea La saggia, casta, e forte.*

IV. Ed in altra maniera pur ancora soverchio. (e) *E fecegli festa grande, senza dire alcuna parola.* Cioè Fecegli festa grande. (f) *Prenderai quel cuor di cinghiare, e fa, che tu ne facci una vivandetta, La migliore, e La più dilettevole, che tu sai.*

V. In sentimento d'Una. (g) *La fante scendendo meno avvedutamente, smucciandole il piè, caddè della scala in terra, e ruppesi La coscia.* Cioè Ruppesi una coscia.

La, Pronome.

CAPITOLO CXLVI.

I. LA, Pronome di Femmina, quarto caso del primo numero, val. Lei, Colei, Quella, Lat. *Illam.* (h) *Fattosi più presso alla giovane, pianamente La cominciò a confortare, ed a pregarla, che non piagnesse.* Cioè, Cominciò a confortar la giovane; e a pregar lei, che non piangesse.

II. Posto alcuna volta soverchio. (i) *Rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime; ed egli lei reverentemente molto La vide, e ricevette.*

III. Nel Decameron del Settantatrè è famigliare l'uso di La, per Ella, caso Retto. (k) *Essa non tacerà più, conceduta l'ho la licenza; che se tu più in cosa alcuna le spiaci, che La faccia il parer suo.* E molti di questa fatta in quel fedelissimo testo si leggono, e pure con tutto questo, v'ha chi contenda esser proprio error di quel libro, o famigliare vezzo di chi l'impresse; e che nè La, per Ella, nè Le, per Elle, fosse mai ricevuto da lodato Scrittore. La verità è, che se ne leggono de' simili in correttissimi testi de' nostri Scrittori, ma da non imitarsi, se non di rado. (l) *Lavina moglie d'Enea, rimase grossa di lui d'uno figliuolo; la quale per paura, che Ascanio suo figliastro non lo uccidesse, si fuggì in selva ad abitare con Pastori, tanto che La si deliberò.* (m) *Il Re, e la Reina tornati a Napoli si mostrarono turbati molto di questo fatto, usando parole che se La non fosse femmina, ne farebbono alta vendetta.* (n) *E questo si dee fare per l'onestà, ed acciocchè La dica più sicuramente, e apertamente i peccati suoi.*

(o) *India dal mezzo giorno in Oriente Sopra il mar Ocean tutta La giace.*

Si prepone alle particelle Mi, Ti, Si, Ci, Ne, Vi; e si dice

IV. La mi. (p) *Io ti richeggio per Dio, che la condizion postami per li due cavalieri, che io ti mandai, tu La mi osservi.*

V. La ti. (q) *E in mar gittandola, dissono. Togli, noi La ti diamo; qual noi possiamo, e chente la tua fede l'ha meritata.*

VI. La si. (r) *Dopo molte novelle trovò, li prestatori aver l'arca imbollata, ed in casa Messalasi.*

VII. La ci. (s) *Or voi ce l'avete ben fatta;*

[a] G.8.n.9. [b] Per.p.1.10. [c] G.10.n.6. [d] P.Tr.Cast. [e] G.3.n.6. [f] G.4.n.6. [g] G.8.n.9. [h] G.2.n.6. [i] G.2.n.6. [k] G.3.n.8. [l] Vil.1.24. [m] M.Vil.3.70. [n] Pass.d.5.c.3. [o] Dit.1.8. [p] G.3.n.9. [q] G.4.n.3. [r] G.4.n.10. [s] G.8.n.9.

ta; ma mai più persona non La ci farà.

VIII. La ne. (a) *Currado con lei lasciò la moglie, e le disse, che lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robbe rivestisse, e del tutto facesse, che seco La ne menasse.*

IX. La vi. (b) *Ricciardo con molte parole La vi confermò su, e fece la fede maggiore.*

Si pospone alle particelle Me, Te, Se, Ce, Ne, Ve; con dirsi

X. Me la. (c) *Ed essendole d'amante divenuto nimico, Me La conviene in questa guisa seguitare.*

XI. Te la. (d) *Ella è tale, quale io assai brevemente Te la disegnai.*

XII. Se la. (e) *E quando la gelosia gli bisognava, del tutto Se la spogliò.*

XIII. Ce la. (f) *E trovata che noi l'avremo, che avrem noi a fare altro, se non a Mettercela nella scarsella?*

XIV. Ne la. (g) *Questa parola piacque molto al Cavaliere, il quale come che buona opinione avesse della donna, ancora Ne la prese maggiore.*

XV. Ve la. (h) *Io veggio vostra figliuola da marito, e per quello, che comprender mi paja, il non aver ben da maritarla, Ve la fa guardare in casa.*

XVI. E qualche volta ancora posposto alla particella Si; (i) *Chi ama l'anima sua, Si la perderà.*

Là.

CAPITOLO CXLVII.

I. LA, segnato d'Accento, è Avverbio, che si da al luogo, nel quale nè chi parla è, nè chi ascolta, Lat. *Illic*, se mostra Stato (k) *I medesimi Ateniesi, Solone, il quale con santissime constituzioni gli avea ammaestrati, costrinsono già vecchio d'andare in Cipri sbandito, e Là morirsi.* Ma s'egli segna Moto, Lat. *Illuc*. (l) *Ad ogni suo amico, che Là andava, imponeva, che il suo segreto, e grande amor facesse sentire, e di lei novelle gli recasse.* (m) *E come cenato ebbero, Là, onde Bruno avea divisato, Là chetamente n'andarono.* E quì l'ha replicato il Boccaccio conforme al suo costume.

II. Suol aver corrispondente Qua, e Quì, con differenza tale, che si pospone al primo, e si prepone al secondo, Lat. *Huc*, *Illuc*. (n) *Ella senza star ferma, or Qua, or Là si trasmutava piangendo.*

(o) *Tal era io in quella turba spessa*
Volgendo loro, e Qua, e Là la faccia.

(p) *Tu diventerai molto migliore, e più costumato Là, che Quì non saresti.*

(q) *Molto è lecito Là, che quì non lece,*
A le nostre virtù.

III. Ma questa seconda corrispondenza, ch'è piuttosto un assegnazion di diverse parti, s'è fatta ancora con anteporre Quì, e posporre Là. (r) *E però è da sapere, che Quì parla l'una delle parti, e Là parla l'altra, le quali diversamente litigano.*

IV. Giunto con altri Avverbj, non vi si pone in vano, ma per più chiaramente mostrar il luogo, dov'altri, o dove egli va, o per dove egli passa. (s) *Col quale in digiuni, ed in orazioni vivendo, sommamente si guardava di non ragionare, Là dove egli fosse, d'alcuna temporal cosa.* (t) *Il fanciullo dell'un de' canti della camera, gli mostrò un uscio, e disse; andate Là Entro.*

V. Con le Prepofizioni ancora si giunge per il medesimo effetto, che con gli Avverbj; con le quali non solamente importò Luogo, o fosse di Stato, o di Moto.

(u) *E che 'l notai Là sopra l'onde salse*
Tra la riva Toscana, e l'Elba, e 'l Giglio.

(x) *E Là Da Tagliacozzo,*
(y) *Ove senz'arme vinse il vecchio Alardo.*
Una pietra è sì ardita
Là Per l'Indico mar, che da natura
Tragge a se il ferro, e 'l fura.

VI. Do-

[a]G.2.n.6.[b]G.3.n.6.[c]G.5.n.8.[d]Lab.[e]G.9.n.5.[f]G.8.n.1.[g]G.3.n.5[h]G 3.n.9.[i]Pass.d.5.c.9.
[k]Lett [l]G.4.n 4.[m]G.8.n.6[n]G.8.n.7.[o]Purg.6.[p]G.4.n.8.[q]Par.1.[r]Conv.tr.21.16.[s]G.4.Proem.
[t]G.2.n 5.[u]Pet p 1.53.[x]Inf.28.[y]Pet.p.1. Canz.18.

VI. Dove tu vedi, che seguendo la Preposizione All' Avverbio del Luogo, secondo il significato di lei, così Stato, o Moto, ne mostra; onde Là sopra l' onde salse, Stato ne segna; Là da Tagliacozzo, Moto da luogo, Là per l' Indico mare, Moto per luogo. O secondo il Verbo, che segue; poichè seguendo Verbo di Stato, segnerà Stato, e se di Moto, Segnerà Moto, e simili. Ma importò ancora Tempo.

(a) *La Ver l' aurora, che sì dolce l' aura*
Al tempo novo suol muover i fiori.

Onde parimente diremo Là In sul far della sera; Là Ne' mesi di State, e simili, che il Boccaccio disse Colà dopo l' Avemaria, Colà di Decembre, ec.

VII. Più là, Verso là; s' è pur detto, e consequentemente posposto ad Avverbj, ed a Preposizioni. (b) *Disse Calandrino Dunque dee egli essere Più là, che Abruzzi*

(c) *E volto Verso là, quel primo ardore*
De la bellezza de l' altre fu spento.

(d) *Ma nol sofferse, anzi ver là correa*
Aspreggiando il caval con sproni spessi.

VIII. Chi è là diciamo per modo di domandare, (e) *Sentendo lo scalpiccio che Rinuccio co' piè faceva, gridò. Chi è là?* Ed O là, per modo di chiamare.

Là dove.

CAPITOLO CXLVIII.

I. LA' dove, e Là ove s'è detto in luogo di Dove, ed Ove. (f) *La Giannetta ciò sentendo, uscì d' una camera, e quivi venne, Là dove era il Conte.* (g) *E in brieve, riguardati da tutti, e quasi per tutto gridandosi fa luogo, fa luogo; Là pervennero, Ove il corpo d' Arrigo era posto.*

(h) *Quand' ella corse*
Al cor Là, dove forse
Non potea fiamma entrar per altrui face.

II. In sentimento Avversativo. (i) *E cantò appresso alcuna canzone, Le quali a l' amor della giovane erano fuoco, e fiamma, Là dove egli la credea consolare.* Cioè le erano fuoco in luogo di consolarla, (k) *La povertà è esercitatrice delle virtù sensitive, e destatrice de' nostri ingegni. Là dove la ricchezza, e quelle, e questi addormenta.* Lat. *Cum tamen, &c.*

(l) *Lasso, che fia, se forse ella divide*
Gli occhi suoi da mercè, sì che di morte
Là dov' or m' assicura, allor mi sfide?

Cioè Così com' ora me n' assicura, così allor me ne sfidi.

III. Per Mentre, Purchè, Lat. *Cum* (m) *Là dov' io onestamente viva, parli chi vuole in contrario.* (n) *Dunque a gli Iddii non piaccia, che io Là dove il cavalier ti fu della sua donna liberale, e tu a lui non fosti villano, io sia men, che cortese.* Cioè Poichè ti fu liberale.

IV. Posto in vece del Relativo. (o) *Ed era di colore vermiglio, come che assai più vivo mi paresse, (non ostante che tenebroso fosse il luogo, Là dov' io era) che quello, che qua tingono i nostri mastri.* (p) *Nella terra, Là dove io nacqui, mi ricorda essere un ricchissimo, e nobile cavaliero.* Cioè Il luogo nel quale io era; Nella terra, nella quale io nacqui, Lat. *Ubi*.

Là giu. Là su, ec.

CAPITOLO CXLIX.

I. LA giu, che Laggiu, tutto in una parola; e con l' Accento in fine si scrive ancora, è Avverbio, che dimostra parte inferiore al luogo dov' altri è, se co' verbi di Stato si giunge, (q) *Ritrovandosi adunque Là giu nel chiassetto Andreuccio, cominciò a chiamare il fanciullo,* Lat. *Ibi Infra.*

(r) *Loco è Lagiu non tristo da' martiri,*
Ma di tenebre solo.

II. E Co' verbi di Moto, Moto a luo-

go

[a] Pet. p. 2. sest. 8. [b] G. 8. n. 3. [c] Vis. Cant. 43. [d] Thes. 8. 33. [e] G. 9. n. 1. [f] G. 2. n. 8. [g] G. 2. n. 1. [h] Pet. p. 1. Canz. 1. [i] G. 10. n. 7. [k] Lett. [l] Pet. p. 1. 151. [m] Introd. [n] Filoc. l. 5. [o] Lab. [p] Filoc. l. 3. [q] G. 2. n. 5. [r] Purg.

go ne segna. (a) *Io non so, a che io mi regno, che io non vegna Là giu, e deati tante bastonate, quanto io ti veggia muovere*. Lat. *Eo deorsum*.

(b) *O grandi Scipioni, o fedel Bruto*
Quanto v'aggrada, se gli è ancor venuto,
Romor Là giu del ben locato ufizio.

III. Là su, che Lassu, spesso ancora si legge, è Avverbio, che segnerà parte superiore a quel luogo, dov'altri è, se co' Verbi di Stato sarà congiunto. (c) *Un lavoratore di questa donna sentì il miserabile pianto, che la sventurata faceva, perchè salito su, quanto potè gridò: Chi piagne Lassu*. Lat. *Ibi supra*.

(d) *In Ch'ella volse*
Mostrar qua giu, quanto Là su potea.

IV. E co' Verbi di Moto ne segna Moto a luogo. (e) *E preso suo mantello vie più che di passo Là su n'andò*. Lat. *Eo sursum*.

V. Là guiso, e Là suso; o Laggiuso, e Lassuso, è il medesimo che Là giu, e Là su, aggiuntovi per proprietà di linguaggio la sillaba So. (f) *Credi tu, che io, se quel ben gli volessi, che tu temi, sofferissi, che egli stesse Laggiuso ad agghiacciare?*

(g) *Ed ella allora. Più mirabil cosa*
Veder vuoi prima, che giunghi Là suso,
Dove l'anima tua sia gloriosa.

La onde.

CAPITOLO CL.

I. LA onde, Avverbio, che alle volte se ne sta quasi in vece di Relativo. (h) *E tra gli altri, che a ciò andavano, si partì un giovane nobile della Città di Lajazzo, La onde egli era, e dove egli abitava*. Cioè Della quale egli era, Lat. *Unde*.

(i) *In su la fresca riva,*
Là 'nd' io passava sol per mio destino.

Cioè In su la riva, per la quale io passava.

II. Per il *Quamobrem*, *Quapropter*, *Quocirca*, de' Latini. (k) *E rivolta a Panfilo, piacevolmente gli disse, che con una delle sue novelle all'altre desse principio; La onde Panfilo cominciò così*.

(l) *Già prima ebbe per voi l'entrata Amore;*
La onde ancor, come in suo Albergo viene.

Cioè Per la qual cosa; o Per tanto se ne viene eziandio fin oggi, come in suo albergo.

Le, Articolo.

CAPITOLO CLI.

I. LE, Articolo plurale di Femmina, scrivesi innanzi a Consonante. (m) *Le Parole per gli orecchj dal cuore ricevute hanno maggior forza, che molti non istimano*.

II. E talvolta innanzi a Vocale. (n) *Nella presente vita si convien Le Impossibili cose rifiutare, e Le Avverse con forte animo sostenere*.

Tuttavia dinanzi a Vocale si segna con Apostrofo comunemente. (o) *Esse non andrebbeno di notte., che temono gli spiriti, L'Anime, e le fantasime*.

(p) *I' vi discovrirò de' miei martiri*
Qua' sono stati gli anni, i giorni, e L'ore.

III. E qualche volta è soverchio per dar grazia al parlare. (q) *E quando ella venuta fu, il Zeppa facendole Le carezze grandi, disse*: Cioè facendole gran carezze.

Le, Pronome.

CAPITOLO CLII.

I. LE, Pronome di genere femminile, serve a due casi; cioè al terzo nel numero del meno, Lat. *Illi*, ed al quarto in quello del più, Lat. *Illas*.

[a] G.2.n.5. [b]Pet.p.1.Canz.6. [c]G.8.n.7. [d]Pet.p.1.127. [e]G.9.n.5. [f]G.8.n 7. [g]Vis. Can1.1. [h]G.9.n.9. [i]Pet.p.1. Mad.3. [k]Introd. [l]Pet.p.1.64. [m]G.10.n.5. [n]Filoc.l.4. [o]Lab. [p]Pet.p.2.13 [q]G.8. n. 8.

(a) *Il valent' uomo veggendola giovane, ed assai bella, Le commendò la sua buona disposizione; e Dandole alquanto da mangiare radici d'erbe, e bere acqua, Le disse*, Cioè A lei commendò la sua buona disposizione. (b) *Esse nel segreto loro, hanno per bestia ciascuno uomo, che Le ama, che Le desidera, e che Le segue*. Cioè Che ama loro.

II. Posto soverchio. (c) *Pirro rispose: Vedi Lusca, tutte le cose, che tu mi dì, io Le conosco vere*. Cioè tutte le cose conosco vere.

III. In luogo d'Elle, o d'Elleno primo caso nel maggior numero. Lat. *Illæ*. (d) *Sappi, che chi facesse le macini belle, e fatte legare in anella, prima, che Le si forassero, e portassele al Soldano, n'avrebbe ciò, che volesse*. (e) *Oh poca fermezza, oh bestiale appetito de gli uomini, che cosa possono in noi le femmine, se Le vogliono?* (f) *Il mulo si li mostrò il piè diritto di sotto, sicchè gli chiovi pareano lettere. Disse il lupo: io non le veggio bene. Rispose il mulo: fatti più presso, che Le sono minute*. Ed altri pur l' hanno usato, i quali basteranno a mostrarci, che usar si possa, benchè il servirsene di rado, o l'astenersene in tutto forse sia meglio, come t' ho di sopra avvertito.

Si prepone alle particelle Mi, Ti, Si, Ci, Ne, Vi, e si dice.

IV. Le mi. (g) *Ho conosciuto, che di ciò non ha la donna alcuna colpa; Raccomandalemi, e fatti con Dio*. Le, terzo caso singolare, cioè Raccomandami a lei. (h) *Non quali io l' avrei volute, ma quali Amor Le mi dava, seguirle mi conveniva*. Le quarto caso plurale, cioè: Quali quelle mi dava.

V. Le ti. (i) *Usa il beneficio della fortuna, non la cacciare, Falleti incontro, e lei vegnente ricevi*. Le, terzo caso singolare.

VI. Le si. (k) *La gentilezza non si può lasciare in eredità, se non come le virtù, le scienze, la sanità; e così fatte cose ciascun convien, che Le si procacci, ed acquistile chi aver le vuole*. Le, quarto caso plurale.

VII. Le ne. (l) *La donna udendo questo, e dopo molte riconfermazioni Fattelene dal Zeppa, credendol, disse*. Le, terzo caso singolare.

VIII. Le Vi. (m) *E certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io Le vi porgo, s' ingegnano di dimostrare*. Le, quarto caso plurale.

Si pospone alle particelle Me, Te, Se, Ce, Ne, Ve, con dirsi

IX. Me le. (n) *Udite avete quali sieno, quelle due cose, che aver mi convien; se io voglio avere il mio marito; le quali niuna altra persona conosco, che far me le possa aver, se non voi*. Le, quarto caso plurale.

X. Te le. (o) *Essa cominciò a mettere in opera l' alte virtù, che il tuo amico di lei con tanta solennità ti raccontò; ma non avendole egli ben per le mani, come ebbi io, mi piace con più ordine di Raccontartele*, Le, quarto caso plurale.

XI. Se le. (p) *Standosi la persona in sul letto suo le parrà andare, e far cose maravigliose, e poi le racconterà, Credendosele aver veramente fatte*. Le, quarto caso plurale.

XII. Ne le. (q) *E corsa ad un allora, di quello alcuni rami colti, Ne le fece una ghirlanda onorevole*. Le, terzo caso singolare.

XIII. Ve le. (r) *Se a' miei casi, che così poco stabili sono, i vostri simili divenissero, (il che cessi Dio) caro vi sarebbe, che io Ve le rendessi*. Le, quarto caso plurale; cioè Ch' io vi rendessi le lagrime, che voi ora spargete per me.

XIV. Ed alla particella Si, pur ancora s' è posposto sovente. (s) *Messer Amerigo disse: Va con queste due cose alla Violante, e Si le dì da mia parte, che prestamente prenda qual vuole l' una di queste due morti, o del veleno, o del ferro*. Le, terzo caso singolare.

XV. Nel numero del più si dice solamen-

[a] G.3.n.10. [b] Lab. [c] G.7.n.9. [d] G.8.n.3. [e] Vit.Dant. [f] N.ant.91. [g] G.8.n 9. [h] Fiam.l.3. [i] G.7.n.9. [k] Lab. [l] G.3.n.8. [m] G.4.Proem. [n] G.3.n.9. [o] Lab. [p] Pass.;tr.va. c.3. [q] Introd. [r] Fiam. Prol. [s] G.5.n.7.

mente nel quarto, come da principio avvertimmo: ma pur caggiono alcuni spesso in errore contra di questa regola; forse per quel di Dante, dove egli dice

(a) *Quando trovate donne di valore,*
Gittatevele a' piedi umilmente.

E dovea dire Gittatevi loro a' piedi; o Gittatevi a' lor piedi, siccome disse Messer Gino a' suoi spiriti, o a' suoi sospiri, che ad alcun altre donne egli pur inviava.

(b) *Gittatevi a' lor piedi,*
E dite chi vi manda, e perchè a fare.

Lei.

CAPITOLO CLIII.

I. LEi, Pronome, che riferisce Femmina in tutti gli Obbliqui d' Ella, si dà a persona lontana da chi parla, o da colui, con chi si parla. (c) *La donna, che cognoscea Pietro, siccome amico del marito Di lei, dolente fu del caso avvenuto.* (d) *Comprese per gli arnesi ricchi, la donna, che trovata avea, dovere essere gran gentildonna, e Lei prestamente conobbe all' onore, che vedeva dell' altre fare. A Lei sola.*

II. Suole scriversi ancora nel terzo caso senza il suo proprio Segno.

(e) *Ond' io rispose Lei: non mi ricorda,*
Ch' i' straniassi me già mai da voi.

III. Dassi anco a Nome di vana Deità, a cui genere femminile s' attribuisca. (f) *Senza alcun fallo, Filomena in ciò, che dell' Amista dice, racconta il vero, e con ragione nel fine delle sue parole si dolse, Lei oggi così poco da' mortali esser gradita.* Nè si dà solo a Numi, ma ad Animali; onde della Fenice si disse.

(g) *Fama ne l' odorato, e ricco grembo*
D' arabi monti Lei ripone, e cela.

Anzi parlando delle cose Insensate se ne valsero ancora frequentemente. (h) *E versata la terra, videro e il drappo, ed in quello la testa non ancor sì consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero Lei esser quella di Lorenzo.*

(i) *Canzone i' sento già stancar la penna*
Del lungo, e dolce ragionar con Lei.

(k) *La pioggia cadde, ed a fossati venne*
Di Lei ciò, che la terra non sofferse.

Cioè sento stancar la penna del lungo ragionare con se medesima; poichè la penna, come espongono qui, si stanca di ragionar con lei; cioè di ragionar con se stessa, quando si stanca di scrivere a se medesima. O pure Si stanca del mio ragionar con lei, cioè per mezzo di lei; perchè chi scrive, ragiona, ec.

IV. Se gli seguita Che, La quale, o simile sta in vece di Colei.

(l) *Ad or ad or a me stesso m' involo*
Pur lei cercando, Che fuggir dovria.

(m) *De l' empiezza di Lei, Che mutò forma*
Ne l' uecel, ch' a cantar più si diletta,
Ne l' immagine mia apparve l' orma.

Parla dell' impietà di Progne, che uccise il figlio, e secondo le favole fu convertita in Rondine.

V. Per il Possessivo Se, o Suo. (n) *Ed essendosi accorta, che costui usava molto con un Pedagogo, e stimò costui dovere essere ottimo mezzano tra Lei, ed il suo amante.* (o) *Ed essendosene la donna andata a stare ad una sua bellissima possessione in contado, avvenne, che ella mandò per Lionetto, che si venisse a star con Lei.* Cioè Mezzano tra se, ed il suo amante; Che venisse a star seco. (p) *La donna risentendosi, cominciò a chiamar la madre di Lei.* Cioè Chiamar la sua madre; che così poi comunemente hanno detto, secondo il regolato modo Latino.

VI. Per Voi. (q) *La donna domandollo quello, che egli andasse facendo. Il cavaliere disse: Io mi son venuto a stare alquanto con esso Lei.* Cioè A stare con esso voi; frase famigliare a' Moderni, quanto a gli Antichi peregrina, ed incognita. Onde notano alcuni, che raro, ma naturale, e della lingua sia questo modo; della quale, siccome dicono essi, alcuna volta è pro-

[a] Dant. son. [b] Cin. son. [c] G. 5. n. 3. [d] G. 2. n. 7. [e] Purg. 3. [f] G. 10. n. 9. [g] Pet. p. 1. 251. [h] G. 4. n. 5. [i] Pet. p. 1. Canz. 10. [k] Purg. 5. [l] Pet. p. 1. 137. [m] Purg. 17. [n] G. 3. n. 8 [o] G. 7. n. 6. [p] Filoc. l. 5. [q] G. 7. n. 6.

proprio, o per un certo rispetto, o per fuggire offesa, o per qualche altra commodità, che dentro vi sia, di scambiar le persone in parlando, come Ser Ciapelletto, che disse: (a) *Padre mio, la mia usanza suole essere di Confessarsi ogni settimana almeno una volta.* Dove tu vedi Confessarsi, per Confessarmi; terza persona per prima; come in Messer Lamberruccio hai veduto ancor Lei per Voi; col quale scambiamento, parlando con uno, gli diciamo talvolta Io La consiglierei, Che Ella mutasse costumi, perchè Le do parola, che poco Le rimane di vita. In vece di dire; Io Vi consiglierei, che Voi mutaste costumi, perch'io Vi do parola, che poco Vi rimane di vita.

VII. Ed è regola ferma, che Lei non serva in Retto giammai, se non forse in significato di Colei; onde quel del Petrarca.

> (b) *Ed ho sì avvezza*
> *La mente a contemplar sola costei;*
> *Ch' altro non vede; e ciò, che non è Lei,*
> *Già per antica usanza odia, e disprezza.*

Benchè quasi abbia fatto vacillar questa regola nella mente di molti; pur, come notano alcuni, Essere, Verbo di questa lingua, alle volte si truova col quarto caso. (c) *La donna domandò, se Anichin fosse al giardin venuto. Egano disse: Così non fosse egli: percioccbè credendo esso, che io Fossi Te, m' ha con un bastone tutto rotto.*

Alle autorità dell' Ameto, che altri adducono; (d) *O che senza crini nascesse, o quelli per sopravenuta infermità perdesse, m' è occulto, ma so, che Lei fu nominata Cotola.* Si risponde, che s' ha da legger co' buoni, So, che da Lei fu nominata Cotrulla. Cioè Dalla madre. E quel, ch' ivi si legge poco più innanzi: *Quindi per occulte vie di bel giardino rigava tutto, come Pomona mi disse, e Lei mel fe palese.* E quivi pure. *Ercole domatore dell' umane fatiche fu innamorato, e Medea figliuola del Sole non se ne potè anche Lei con le potenti voci difendere.* I più corretti leggono Come Pomona mi disse, e se palese; e Non se ne potè con le potenti voci difendere: onde per avvẽtura potrebbe essere stato errore, nelle stampe trascorso, già ch' egli sempre scrisse Egli, ed Ella nel Retto; Lui, e Lei negli Obbliquj, fuori che col Gerundio di questa lingua, come abbiamo veduto a suo luogo.

Li, Articolo.

CAPITOLO CLIV.

I. LI, plurale dell' Articolo Il, si scrive avanti a Nome non cominciato da vocal lettera, nè da S, che altra consonante accompagni. E benchè alcuni abbiano detto, ch' egli sia più del Verso, che della Prosa, tuttavia nel Boccaccio è molto più frequente, che nel Petrarca, il quale, da Poche volte in fuori, che se ne servì dopo la preposizione Per, o simile, non l' ebbe in uso: ma in sua vece si valse dell' Articolo I, ed il medesimo quasi fece il Boccaccio; salvo che innanzi al Relativo usò sempre di scrivere Li, e di rado altramente. (e) *Già Li Surgenti raggi per tutto il nostro Emisperio avevan fatto chiaro; quando la Fiammetta, da' dolci canti degli uccelli, Li Quali la prima ora del giorno su per gli albuscelli tutti lieti cantavano, incitata, su si levò.*

> (f) *Le cose ti fian conte,*
> *Quando noi fermarem Li Nostri passi*
> *Su la trista riviera d' Acheronte.*

II. Scrivesi dopo Per, assai meglio, che Gli. (g) *Nobilissime giovani, io mi credo Per Li vostri pietosi prieghi quello compiutamente aver fornito, che io al principio della presente opera promisi di dover fare.*

> (h) *Chi è fermato di menar sua vita*
> *Su per l' onde fallaci, e Per Li scogli,*
> *Non può molto lantan esser dal porto.*

Li,

[a] G.1.n.1. [b] Pet.p.1.Can.94. [c] G.7.n.7. [d] Amet. [e] G.5.Proem. [f] Inf.3. [g] Concl. [h] Pet. p.1. sest.4.

Li, Pronome.

CAPITOLO CLV.

I. LI, Pronome, terzo caso nel numero del meno. (a) *Ma siccome colui, che in picciol tempo fieramente era stato balestrato dalla fortuna due volte; dubitando della terza, pensò Convenirli molta cautela avere*. Cioè Pensò convenire a lui. E quarto in quello del più (b) *Ancora eran vermigli certi nuvoletti nell' Occidente, essendo già quegli dell' Oriente nelle loro estremità simili ad oro lucentissimi divenuti, per li solari raggi, che Li ferieno*. Cioè Ferieno quelli.

II. S' antepone alle particelle Mi, Ti, Si, Ci, Ne, Vi; e si pospone a quest' altre Me, Te, Se, Ce, Ne, Ve; E ancora a Si, tal volta. Ma conciosia che questo Pronome sia il medesimo che Gli, con la differenza sol dello scrivergli, basterà l' applicar questo alle autorità sopra addotte per quello. Benchè la verità sia che gli Autori hanno amato in tal caso meglio di scrivere, Gli, che, Li; e i meno antichi massimamante.

Lì.

CAPITOLO CLVI.

I. LI', con l' Accento sarà Avverbio di luogo, che varrà Quivi, Ivi, In quel luogo, Lat. *Ibi, Illinc*, Se importa Sato. (c) *Giovane il caldo ci strigne di cercare i freschi luoghi; però a quel prato, il quale Lì davanti vedete, andiamo*.

(d) *I' vidi 'l giaccio, e Lì presso la rosa*.

II. Ma se egli dimostra Moto, Lat. *Illuc, &c.* (e) *Filocolo, che con violate, e vele, e vestimenti era Lì co' suoi compagni venuto, comandò, che levati quelli via, s' adornassero di bianco*.

(f) *E quel signor, che Lì m' avea menato,*
Mi disse; non temer.

(g) *Nè Lì guari lontano fuor di via*
Un suo bel velo lasciava fuggendo.

Cioè Nè guari lontano di Lì. Lat. *Illinc*, che colle particelle Di, overo Da, mostrerà meglio cotal Moto.

(h) *Da Lì poscia ad Atene ritornato*
Vi si vedea servir bene a Teseo.

III. Segna pur anco Tempo; e serve di Pronome, come gli altri simili Avverbj.

(i) *Insino a Lì non fu alcuna cosa,*
Che mi legasse con sì dolci vinci.

(k) *Arguendo di Lì le sue difese*.

Cioè Arguendolo da questo fatto.

IV. Lici, in cambio di Lì disse Dante per necessità della Rima.

(l) *Poco allungati ci eravam di Lici*.

Lo, Articolo.

CAPITOLO CLVII.

I. LO, Articolo di Maschio nel minor numero, si scrive per regola ferma innanzi a que' Nomi, che comincian da S, precedête a lettera consonante (m) *Non istette guari a levarsi il Re, il quale Lo Strepito de' caricanti, e delle bestie aveva desto*.

E così hanno usato di scrivere il Boccaccio ne' suoi scritti più regolati, il Petrarca, e Dante. E l' addotto in contrario, che nel Petrarca lessero alcuni.

Essendo Il Spirito già da lei diviso.

Fu puro errore di stampa per l' illustre testimonianza dell' Eminentissimo Bembo, il quale afferma d' aver egli trovato in un Manoscritto del medesimo Autore questo luogo così.

(n) *Quasi un dolce dormir ne' suoi begli occhi,*
Sendo Lo Spirito già da lei diviso,
Era quel, che morir chiaman gli sciocchi.

II. E

[a] G 2.n.4. [b] G.10.Proem. [c] Filoc. l.5. [d] Pet.p.3.81. [e] Filoc.l.7. [f] Inf.8. [g] Vil. cant. 20. [h] Tes.11.79. [i] Par.14. [k] Amet. [l] Purg.7. [m] G.7.Proem. [n] Pet.p.3.6.

II. E qualche volta ancora s'è scritto pur dinanzi a Vocale. (a) *Avevan Lo Innocente per falsa suspizione accusato, e con testimonj non veri condotto a dover morire.* Ma pur comunemente in tal caso s'è segnato d'Apostrofo.

(b) *Però lasso conviensi,*
Che L'Estremo del riso assaglia il pianto.

III. I più antichi con ogni sorte di Voci senza alcuna distinzione l'adoperano, scrivendo Lo viso, Lo Mondo, Lo Sole, Lo Bene, Lo male; e sì fatti; e seguitolli il Boccaccio nell'opere, ch'egli scrisse più giovane. Ma egli stesso, e gli altri, che succedettero a gli Antichi, si dieder di maniera a dismetter cotal modo di scrivere, e di parlare, che il Petrarca solo a quattro, o sei Monosillabi di questo Articolo pose davanti contra di questa regola, e disse Lo qual, Lo Cuor, Lo Mio, ec.

(c) *Lasso così m'è scorso*
Lo Mio dolce soccorso.

Ma più di tutti coloro, che quell'antico abuso schifassero, mostra nel libro delle Novelle, dov'egli veramente fu regolato, ch'egli fosse il Boccaccio, mosso da dritto consiglio d'ottimo orecchio.

IV. Lo, più volentieri, che Il, soggiunsero gli Antichi dopo la Preposizione Per. (d) *E talvolta Per Lo giardin riguardava, se alcuna cosa nera vedesse venir da alcuna parte.*

(e) *E come senza cura*
Videmi 'l Duca mio, su Per Lo balzo
Si mosse, ed io diretro inver L'altura.

Si truova appresso a certe Voci d'onore, che ancor esse caggiono in R; Monsignor Lo Re, Messer Lo Giudice, e simili, frase oggi disusata.

V. Per segno di Distinzion di persona tra il Sostantivo, e l'Adjettivo s'è posto. (f) *Trovandosi Tristano con madonna Isotta le contava di Membruto Lo Nero, cui egli uccise.*

VI. Per Ogni, Ciascuno, e simili. (g) *Messere, io tolsi vostra Nepote per moglie, credendomi d'avere di lei un figliuolo L'anno, e non più.* Cioè Ogni anno.

Lo, Pronome.

CAPITOLO CLVIII.

I. LO, Pronome di Maschio, che vale Lui, Quello, quarto caso del primo numero. Lat. *Illum.* (h) *Il Rossiglione, udendo questo, pensò il tempo esser venuto di poterlo uccidere; ed avendolo per buono spazio atteso, venir Lo vide disarmato con due famigliari appresso.* Cioè di potere uccider il Guardastagno, e avendo quello atteso, vide lui venire.

II. Fu posto qualche volta soverchio. (i) *Il Rettor pensò di doverlo senza troppo indugio, Farlo impiccar per la gola.* Cioè Di doverlo far impiccare.

Si prepone alle particelle Mi, Ti, Si, Ci, Ne, Vi, e si dice

III. Lo mi. (k) *Se più mi stimolasse, dolendomene a' miei parenti, di Levarlomi daddosso m'ingegnerei.* Cioè di levarmi lui daddosso; Pronome di maschio.

IV. Lo ti. (l) *Ed holti buona pezza tacciuto, per non fartene noja; ma ora, che io m'accorgo, che altri comincia ad avvedersene, non è più da Celarloti.* Cioè da celarti questo. Lo, Pronome Neutro, se questa lingua ammette genere neutro.

V. Lo si. (m) *E perchè il Castellano fu lasciato, e poi ripreso a Vignone, stimossi, ch' il Papa sentisse, e per lo meno male Lo si tacesse.* Lo, pronome Neutro.

VI. Lo ci. (n) *O Fiammetta, quale è la cagion della tua pallidezza? Dilloci; tu ne fai senza fine maravigliare.* Lo, pronome Neutro.

VII. Lo ne. (o) *Il quale afferma quella solersi usare per lo Veglio della Montagna, quando alcun voleva, dormendo mandare ne' suoi campi Elisi, o Trarlone.* Lo, pronome di Maschio.

VIII. Lo vi. (p) *L donna, mostratasi pau-*

[a] G.3.n.7. [b] Pet.p.1.Canz.8. [c] Pet p.1.Canz.13. [d] G.4.n.6. [e] Purg.9. [f] N.ant.99. [g] N.ant.65 [h] G.4.n.9. [i] G.4.n.10. [k] G.10.n.5. [l] G.7.n.9. [m] M.Vil.10.27. [n] Fiam.l.4. [o] G.3.n.8. [p] G.2 n.8.

paurosa molto, *lui fece ricoverare in quella cassa*, *e Serrollovi entro*. Lo, pronome di Maschio.

E si pospone alle particelle Me, Te, Se, Ce, Ne, Ve, e si dice.

IX. Me lo. (a) *Se Iddio m' avesse dato marito*, *o non Me lo avesse dato*, *forse mi sarebbe agevole d' entrare in buon cammino*. Lo pronome di Maschio.

X. Te lo. (b) *Ma io mi puosi in cuore di darti quello*, *che tu andavi cercando*, *e Diedilelo*. Lo, pronome Neutro.

XI. Se lo. (c) *E Fattoselo chiamare*, *gravissimamente*, *e con mal viso il riprese*. Lo pronome di Maschio.

XII. Ce lo. (d) *Deh se Iddio ti dea buona ventura*, *se egli non è disdicevole*, *Dicelo*, *come tu lo guadagnasti?* Lo pronome Neutro.

XIII. Ne lo. (e) *Il padre per l' amor*, *che egli le portava*, *poca cura si dava di più maritarla*, *nè a lei onesta cosa pareva il Richiedernelo*. Lo pronome Neutro.

XIV. Ve lo. (f) *Ed acciocchè quello*, *che a me par di fare*, *conosciate*; *con poche parole Ve lo intendo di dimostrare*. Lo pronome Neutro.

XV. Ed alla particella Si, qualche volta s' è parimente posposto. (g) *Federigo di Cicilia venne a Pisa*, *e non avendo potuto vedere lo 'mperadore vivo*, *Si lo volle vedere morto*. Lo pronome di Maschio.

Loro.

CAPITOLO CLIX.

I. Loro, Pronome, che riferisce, e Maschio, e Femmina in tutti gli Obbliqui del maggior numero d' Egli, e d' Ella; e si dice, quando il ragionamento riguarda più persone; perciocchè riguardandone una sola, diciamo Suoi. Truovasi qualche volta nel Retto contra l' universale regola che di questo Pronome suol essere infallibilmente osservata da gli Scrittori; ch' è di non darlo al primo caso. (h) *Ed oltre a questo assai sovente si gloriano*, *che alquante*, *della cui virtù spezial solennità fa la Chiesa di Dio*, *furono femmine come Loro*. (i) *Il modo*, *ch' hai a tenere a volerli ben governare*, *si è questo*. *Che ti ritenghi col popolo*, *che prima reggea*, *e reggiti per loro consiglio*, *e non Loro per lo tuo*.

II. Loro, secondo caso. (K) *Il che veggendo la madre di Loro*, *piangendo gl' incominciò a seguitare*.

E senza il Segno del caso, ma dipendente da Nome. (l) *Intendo di raccontare alcune canzonette dalle predette donne cantate a Lor diletto*. (m) *Disse allora Elisa*; *veramente gli uomini sono delle femmine capo*, *e senza l' Ordine Loro rade volte riesce alcuna nostra opera a laudevole fine*.

(n) *Or sia giammai, che quel bel viso santo.*
Renda a questi occhi le Lor Luci prime;

E l' Articolo quì non è suo, ma è del Sostantivo, che l' accompagna; ed è quanto dicesse, le luci di loro. Siccome ancora il Segno del terzo caso di A lor diletto; nè meno è suo, ma di quel Sostantivo, quasi A diletto loro, o di loro, ec.

Nè solo è posto senza il Segno del caso, ma senza questo Articolo ancora. (o) *Ed allogaronla allato a una camera*, *dove Lor femmine dormivano*.

(p) *Non uman veramente*, *ma divino*
Lor andar era, *e Lor sante parole*.

Cioè Il loro andare; onde, come tu vedi, quando egli lascia il Segno, non gli sta sempre innanzi l' Articolo, come sta sempre innanzi a Cui, Colui, Colei, Coloro, e Costoro; nè, se egli vi sta, stavvi sempre senza alcun mezzo; ed il medesimo avviene ad Altrui, quando egli lascia il Segno di questo caso.

III. Loro, terzo caso; nel quale non è vero, ch' egli si scriva solo col proprio Segno, quando gli corrisponde altro nome in questa maniera. (q) *E facendosi a credere*, *che quello A lor si convenga*, *che*

All'

[a] G.3. n.8. [b] G.7. n.5. [c] G.2.n.9. [e] G.4. n. 2. [f] G.1. Fin. [g] Vil.9. 53. [h] Lab. [i] Vil.12. 4. [k] G.7.n.8. [l] Procm. [m] Introd. [n] Pet.p.1.215. [o] G.4.n.10. [p] Pet. p.3. 6. [q] Introd.

All' Altre, datesi a' diletti carnali, son divenute lascive, e dissolute. Perciò che senza tale corrispondenza si ritruova eziandio più frequente. (a) *Il ragionare di sì fatta materia, pareva ad alcune delle donne, che male A Loro si convenisse*. (b) *Chi dubita, che la Natura ottima provveditrice di tutte le cose, non avesse con assai piccola fatica provveduto a fare con gli uomini nascere le ricchezze, se A Loro le conoscesse utili, come ella tutti ignudi ci produce nel mondo, conoscendo la povertà bastevole*.

È vero, che senza Segno alcuno le più volte si pose. (c) *Nè era ancora Lor paruto alcuna volta tanto gajamente cantar gli Usignuoli, e gli altri uccelli, quanto quella mattina pareva*.

(d) *Tolse Giovanni da la rete, e Piero,*
E nel Regno del Ciel fece Lor parte.

IV. Loro, quarto caso, nel quale, ben che vogliano alcuni, che egli più di rado si truovi, non è già men frequente che sia negli altri. (e) *E postesi a sedere, venne il discreto Siniscalco, e Loro con preziosissimi confetti, e ottimi vini ricevette, riconfortò*. (f) *I medesimi Ateniesi, Milciade, il quale Loro dalle catene de' Persi aveva tolti, nelle loro catene in oscura prigione fecer morire*.

(g) *Io temo sì de' begli occhi l'assalto,*
Ch' i' fuggo Lor, come fanciul la verga.

V. Loro, sesto caso, e quì sempre ha il suo Segno, ovvero alcuna Preposizione, che 'l regga. (h) *Li quattro uomini molto mi domandarono, ed io dissi molto; ma nè Da Loro fui intesa, nè io loro intesi*. (i) *La pallida faccia cominciò a riprendere il perduto colore, e le lagrime del tutto andate via se ne portarono Con Loro il purpureo cerchio fatto d'intorno a gli occhj miei*.

VI. Per Coloro, se il Che, o altro simile il segue. (k) *Quivi in una medesima sepoltura furono seppelliti amenduni, e Loro, Li Quali Amor vivi non aveva potuto congiugnere, la morte congiunse con inseparabile compagnia*.

(l) *Di Lor par più, che d'altri invidia s'abbia,*
Che per se stessi son levati a volo.

Cioè di Coloro, che per se stessi son fatti celebri; poichè, siccome espose colui, a due sorte di gente si porta invidia; a coloro, che s'avvennero a Poeta, ad Istorico, che gli celebrasse, ed a coloro i quali s'hanno acquistata fama con le lor penne.

VII. Per Della famiglia loro, Del lor sangue, e simili. (m) *E che maggior cosa è, e quasi non credibile, li padri, e le madri i figliuoli, quasi Loro non fossero di visitare, e di servire schifavano*. (n) *Que' della Torre erano la maggiore, e la più possente casa d'avere, e di persone, che fosse in Italia, e Di Loro era il Patriarca Ramondo d' Aquilea*. E in tal significato con l'Articol plurale espresso, o sottinteso. (o) *I Genovesi, ricordandosi, che Viniziani l'anno passato avieno soperchiato in mare le undici loro galee, avvegnachè per l'ajuto De' Loro di Pera si fossono felicemente vendicati, vollono per opera mostrare loro potenza a' Viniziani*.

VIII. E potrà in questo modo ancora significare Cosa, che già sia sua, o in poter suo. (p) *E sei divenuto mio con quella certezza, con la quale gli amanti possono essere dalle donne tenuti Loro*. Cioè Tenuti per cosa loro.

IX. Per il Reciproco Se, o Suo. (q) *La quale usanza le donne, in gran parte posposta la donnesca pietà, per salute Di loro avevano ottimamente appresa*. Cioè Per salute di se medesime, o Per salute loro.

X. Con l'Articolo singolare innanzi, indipendente da nome, val Robba, Avere, e simili. (r) *Nel detto anno fallirono i maggiori marcatanti d'Italia; e la cagione fu, ch' ellino avieno messo Il Loro nel Re Adoardo d'Inghilterra*.

Lui

[a]G.6.Fin.[b]Lett.[c]G 7.Proem.[d]Pet.p.1.4.[e]G.3.Proem.[f]Lett.[g]Pet.p.1.11.[h]G.2.n.7.[i]Fiam.l.6.[k]G.4.n.8.[l]Pet.p.3.11.[m] Introd. [n] Vil.7.52. [o] M. Vil. 2.25.[p]Fiam.l.2.[q]Introd.[r]Vil.12.54.

Lui.

CAPITOLO CLX.

I. LUi, Pronome di Maschio negli Obbliqui d'Egli. (a) *Di che io, se mio padre stato non fosse, forse il riprenderei, avendo risguardo alla ingratitudine Di Lui verso mia madre mostrata.* (b) *Io costituisco Parmeno mio siniscalco, e A Lui la cura di tutta la nostra famiglia commetto.* (c) *Se tu fortemente ami Lui tanto che di ciò pena intollerabile sostieni, egli di ciò non n'ha colpa.* (d) *Ed occorsegli una nuova malizia, la quale al fine immaginato Da Lui dirittamente pervenne.*

II. Suole scriversi ancora nel terzo caso senza il suo proprio Segno, massime da' Poeti.

(e) *Ma per dar Lui esperienza piena*
A me, che morto son, convien menarlo
Per lo 'nferno quaggiù.

III. In luogo del Reciproco Se, o Suo. (f) *Tarolfo rimirava costui nel viso, dicente queste parole, ed in se dubitava, non questi si facesse beffe di Lui.* Cioè si facesse beffe di se.

IV. Ha riferito ancora talvolta non solamente Animali senza ragione, ma Cose senz'anima. (g) *Perchè non avendo a che altro ricorrere, presolo, e trovatolo grasso, pensò Lui esser degna vivanda di cotal donna.* Parla d'un Falcone. (h) *Il Perso è un color misto di purpureo, e di nero, ma vince il nero, e da Lui si denomina.*

(i) *Quanto più m'avicino al giorno estremo,*
Che l'umana miseria suol far breve,
Più veggio 'l tempo andar veloce, e leve,
E 'l mio di Lui sperar fallace, e scemo.

(k) *Quanto più mi distrugge il mio pensiero,*
Tanto ogni or lasso in Lui più mi profondo.

V. Con la particella Che, o Il quale pospostagli l'usano in luogo di Colui.

(l) *Morte biasmate; anzi laudate Lui,*
Che lega, e scioglie, e'n punto apre, e serra.

Cioè laudate Colui, che, e lega, e scioglie; ed apre, e serra col conservarci la vita, o col mandarci la morte.

VI. Non si de' porre in primo caso giammai; e questo generalmente è da tutti i buoni scrittori osservato; benchè nel suo Convivio l'abbia Dante nel Retto, laddove dice. (m) *Chi a questo ufizio è posto, è chiamato Imperadore, però che di tutti i comandamenti, egli è comandamento, e quello, che Lui dice, a tutti è legge.* E quivi. (n) *Dunque se esso Adamo fu nobile, tutti siamo nobili, e se lui fu vile, tutti siamo vili.* Seguitato in ciò dal Villani là dove egli disse. (o) *E veggendo Manfredi fatte le schiere domandò, che gente erano la schiera quarta: Fugli detto che era la parte Guelfa, che Lui aveva cacciata di Firenze, e d'altre parti di Toscana.* Benchè i testi moderni abbiano Egli, in vece di Lui; che così dovrà scriversi sempre infallibilmente.

Lungi, ec.

CAPITOLO CLXI.

I. LUngi, Lat. *Longe, vel Procul*, è Preposizione talora del sesto caso. (p) *Dell'amare si fanno dolci, se cavato intorno al pedale, si farà una caverna lungi dalla radice tre dita, per la quale il nocevole umor risudi.* Ed alle volte s'accompagna col terzo.

(q) *Non molto Lungi Al percuoter de l'onde*
Siede la fortunata Callaroga.

Parla di Callaroga, Città del Regno di Castiglia, fortunata Patria del glorioso Patriarca San Domenico; e dice, ch'ella è non molto lontano al lido, dove percuoton l'onde dell'Occidentale Oceano; Che lontano, co' medesimi casi disse più volontieri il Boccaccio. (r) *Il quale da una parte della scala assai Lon-*

[a]G.2.n.5. [b]Introd. [c] Fiam.l.3. [d]G.1.n.4. [e] Inf.8. [f] Filoc.l.5. [g] G.5 n.9. [h] Conv. tr.4.c.20. [i]Pet.p.1.25. [k]Guitt.ar.son. [l]Pet.p.2.7. [m]Conv.tr.4.c.4. [n]Conv.tr.4 c.15. [o]Vil.7.8.[p]Cresc.5.2. [q]Par.12. [r]G.3.n 5.

tano Da ogni uomo con la donna si pose a sedere. (a) *Quivi in sul fare della sera pervenuto; non guari Lontano Al bel palagio trovò Natan tutto solo.*

II. Lunge, al medesimo modo col sesto caso. (b) *Alcuna volta ragunate le mie fanti; faceva raccontare istorie diverse, le quali quanto più erano Lunge Dal vero, cotanto pareva, che avessero maggior forza a cacciare i sospiri, ed a recare festa a me ascoltante.*

(c) *Lei non trov' io, ma suoi santi vestigi*
Tutti rivolti a la superna strada
Veggio Lunge Da' laghi Averni, e Stigi.

III. E si pongono parimente or come Avverbj di Moto da Luogo, ed ora di Stato in Luogo, Lat. *Longe*, *Procul*, *&c.* (d) *Dopo il detto tempo s' apra loro a tempo piovoso, imperocchè allora escono, e ritornano dentro, e non subito volano a Lungi.* (e) *Ed arsono più edificj, ch' erano presso, ed un castello, ch' era più lungi.*

(f) *L' esser mio, gli risposi, non sostenne*
Tanto conoscitor, che così Lunge
Di poca fiamma gran luce non venne.

Lungo, ec.

CAPITOLO CLXII.

I. LUngo, Preposizione, che regge il quarto caso comunemente, vale Appresso, Vicino; ma talora in un modo particolare: laonde Passeggiar lungo il mare, Camminar lungo il fiume, è non pur passeggiare, e Camminar vicino al mare, o appresso il fiume, ma passeggiare, e camminar sopra il lido del mare, e su la sponda del fiume per il verso della lunghezza, Lat. *Secundum mare*, *Propter ripam*. (g) *E gli occhi suoi parea, che si volgessero ad un fiume, il quale seguia Lungo Questo cammino, sa ove io era.*

(h) *Così Lungo l' amate rive andai,*
Che volendo parlar, cantava sempre.

(i) *Noi andavamo per que' luoghi strani*
In ver levante Lungo La marina.

II. Per Appresso, o Vicino senza il Moto detto di sopra, Lat. *Juxta*, *Prope*. (k) *Conciofia cosa che la sua camera fosse Lungo la via; avvisò di dover far venire Roberto all' uscio della casa.*

(l) *Lungo costor pensoso Esacco stare,*
Cercando Esperia, vidi.

III. Regge pur anco il terzo caso ne' medesimi sopraddetti significati. (m) *E Lungo Al pelaghetto, a tavola postisi, quivi al canto di mille uccelli con letizia cenarono.*

(n) *Sempre parlando Lungo A la Marina*
Andammo per le parti di Peloro.

IV. Anzi talvolta ancora regge il secondo, massimamente nel Verso.

(o) *E quale Ismeno già vide, ed Asopo*
Lungo di se di notte furia, e calca.

Cioè Non con minor celerità andava questa gente, che s'andassero i Tebani in su le ripe d' Ismeno, e d' Asopo, quando sacrificavano a Bacco.

V. Lunghesso, il medesimo che Lungo, Preposizione anch' ella del quarto caso; e la Voce Esso, è per riempimento, o per antico costume.

(p) *Noi eravam Lunghesso, 'l mar ancora,*
Come gente, ch' aspetta suo cammino.

Ma.

CAPITOLO CLXIII.

I. MA, una delle Congiunzioni di questa lingua, si pone alcuna volta in principio, come di chi trapassi a diverse cose, Lat. *Verum*, *Jam vero*, *Autem*, *&c.* (q) *Ma siccome a Colui piacque, il quale essendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose aver fine, il mio amore ad ogni altro fervente, in processo di tempo si diminuì.*

II. Nel mezzo della clausula talora, è Particella quasi che Avversativa talora, Lat. *Sed vero*, *&c.* (r) *Estimava io, che lo 'mpetuoso vento della invidia, non dovesse percuo-*

[a]G.10.n.3. [b]Fiam.l.3. [c]Pet p.2.38. [d]Cresc.9.88. [e]M.Vil 2.32. [f]Pet.P.3.2. [g]Vit. Nov. [h]Pet. p.1.Canz.1. [i]Ditt.5.7. [k]G.n 8. [l]Pet p 3.2. [m]G.7.Fin. [n]Ditt.3.14. [o]Purg.18. [p]Purg.2. [q]Proem. [r]G.4.Proem.

cuotere, se non l'alte torri, e le più levate cime degli alberi; Ma io mi truovo della mia estimazione ingannato.

III. Talora accresce sopra alle cose dette, Lat. *Sed verò, verum etiam*, (a) *E Bella cosa è il ferire un segno, che mai non si muti; Ma quella è quasi maravigliosa, quando alcuna cosa non usata apparisce di subito, se subitamente da un arciere è ferita.* (b) *Le ricchezze dipingono l'uomo, e cogli loro colori cuoprono, e nascondono non solamente i difetti del corpo, Ma ancora quegli dell'anima, ch'è molto peggio*

IV. Qualche volta corregge in forza di Piuttosto, Anzi, Lat. *Sed Imo, Quinimo*. (c) *Dopo tale avvenimento da me avanti non che creduto, Ma pur pensato; e la fortuna, e il nostro senno ci consolarono.*

V. Accompagnato da Che, che interroghi, in sentimento di Che prò? Lat. *Sed quid?* (d) *Oimè quanto fu nemico al mio onore sì fatto giorno? Ma Che? le preterite cose mal fatte si possono più agevolmente biasimare, che amendare.* Quasi ella dica Ma che vale? Ma che giova? siccome poco appresso quivi soggiunge ella medesima. *E parendomi, che in questo perseverando, forse quel, che io intendeva celare, si potesse presumere, me più volte di ciò ripresi. Ma che giovava? le mie riprensioni inutili si fuggivano co' venti.* (e) *Disse Tebano, osasi dire? Rispose Tarolfo sì, Ma che utile? forse niuno; disse Tebano, Ma che danno?*

(f) *Questa eccellenzia è gloria (s'io non erro)*
Grande a natura, a me sommo diletto,
Ma Che? vien tardo, e subito va via.

VI. Ed in questo significato, o simile dovrà scriversi sempre con l'Interrogativo; perchè senz'esso posto in questa maniera vale Altro che, Eccetto che, Lat. *Ni, Nisi, Præterquam*. (g) *E disse: Or cui chiami tu Iddio? Elli non è Ma che uno.*

(h) *La qual senz' operar non è sentita;*
Nè si dimostra Ma che per effetto,
Come per verdi frondi in pianta vita.

Cioè la Ragione special virtù della forma dell'uomo, non è sentita operare; nè si dimostra altramente che per effetto, o se non per gli effetti, che di lei si veggono; come si vede una pianta aver vita per le verdi fronde, che si mostran di fuori.

VII. In compagnia di Nondimeno, Tuttavia, Pure, e sì fatti pare piuttosto riempitivo talvolta. (i) *Bergamino non veggendosi richiedere a cosa, che a suo mestier partenesse, incominciò a prender malinconia; Ma pure aspettava, non parendogli ben far di partirsi.* E questo è l'*Attamen, Veruntamen, Sed tamen* de' Latini, i quali aggiunsero ancor essi al *Tamen, At, Verum, Sed*, mezzo riempitivo.

VIII. Insieme con la particella Se, non si pone in significato del *Sin autem*, de' Latini, se prima un'altro Se, non vi sia preceduto.

(k) *Che se non è chi con pietà m'ascolte,*
Perchè sparger al Ciel sì spessi prieghi?
Ma s'egli avvien, ch'ancor non mi si niegbi,
Finir anzi 'l mio fine
Queste voci meschine;
Non gravi il mio Signor perch'io 'l ripriegbi.

IX. Comunemente questa Voce precede; ma non è cotal uso infallibil nel Verso.

(l) *Ahi crudo Amor; Ma tu allor più m'informe*
A seguir d'una fera, che mi strugge
La voce, e i passi, e l'orme.

Mai.

CAPITOLO CLXIV.

I. MAi, Nota d'Affermazione, vale Alcuna volta, In alcun tempo, Lat. *Aliquando, Unquam*. (m) *Pur ripensandosi, che da lui era la villania incominciata, seco stesso disse di voler esser più che Mai amico del Zeppa.*

[a] G.1.n.7. [b] Lett. [c] Fiam.l.1. [d] Fiam.l.1. [e] Filoc.l.4. [f] Pet.p.1.223. [g] N.ant.38. [h] Purg.18. [i] G.1.n.7. [k] Pet.p.1.Canz.7. [l] Pet.p.1.Canz.3. [m] G.8.n.8.

rano Da ogni uomo con la donna si pose a sedere. (a) *Quivi in sul fare della sera pervenuto; non guari Lontano Al bel palagio trovò Natan tutto solo*.

II. Lunge, al medesimo modo col sesto caso. (b) *Alcuna volta ragunate le mie fanti; faceva raccontare istorie diverse, le quali quanto più erano Lunge Dal vero, cotanto pareva, che avessero maggior forza a cacciare i sospiri, ed a recare festa a me ascoltante*.

(c) *Lei non trov' io, ma suoi santi vestigi*
Tutti rivolti a la superna strada
Veggio Lunge Da' laghi Averni, e stigi.

III. E si pongono parimente or come Avverbj di Moto da Luogo, ed ora di Stato in Luogo, Lat. *Longe*, *Procul*, *&c*. (d) *Dopo il detto tempo s' apra loro a tempo piovoso, imperocchè allora escono, e ritornano dentro, e non subito volano a Lungi*. (e) *Ed arsono più edificj, ch' erano presso, ed un castello, ch' era più lungi*.

(f) *L' esser mio, gli risposi, non sostenne*
Tanto conoscitor, che così Lunge
Di poca fiamma gran luce non venne.

Lungo, ec.

CAPITOLO CLXII.

I. Lungo, Preposizione, che regge il quarto caso comunemente, vale Appresso, Vicino; ma talora in un modo particolare: laonde Passeggiar lungo il mare, Camminar lungo il fiume, è non pur passeggiare, e Camminar vicino al mare, o appresso il fiume, ma passeggiare, e camminar sopra il lido del mare, e su la sponda del fiume per il verso della lunghezza, Lat. *Secundum mare*, *Propter ripam*. (g) *E gli occhi suoi parea, che si volgessero ad un fiume, il quale seguia Lungo Questo cammino, là ove io era*.

(h) *Così Lungo l' amate rive andai,*
Che volendo parlar, cantava sempre.

(i) *Noi andavamo per que' luoghi strani*
In ver levante Lungo La marina.

II. Per Appresso, o Vicino senza il Moto detto di sopra, Lat. *Juxta*, *Prope*. (k) *Conciosia cosa che la sua camera fosse Lungo la via; avvisò di dover far venire Roberto all' uscio della casa*.

(l) *Lungo costor pensoso Esacco stare,*
Cercando Esperia, vidi.

III. Regge pur anco il terzo caso ne' medesimi sopraddetti significati. (m) *E Lungo Al pelaghetto, a tavola postisi, quivi al canto di mille uccelli con letizia cenarono*.

(n) *Sempre parlando Lungo A la Marina*
Andammo per le parti di Peloro.

IV. Anzi talvolta ancora regge il secondo, massimamente nel Verso.

(o) *E quale Ismeno già vide, ed Asopo*
Lungo di sè di notte furia, e calca.

Cioè Non con minor celerità andava questa gente, che s' andassero i Tebani in su le ripe d' Ismeno, e d' Asopo, quando sacrificavano a Bacco.

V. Lunghesso, il medesimo che Lungo, Preposizione anch' ella del quarto caso; e la Voce Esso, è per riempimento, o per antico costume.

(p) *Noi eravam Lunghesso 'l mar ancora,*
Come gente, ch' aspetta suo cammino.

Ma.

CAPITOLO CLXIII.

I. MA, una delle Congiunzioni di questa lingua, si pone alcuna volta in principio, come di chi trapassi a diverse cose, Lat. *Verum*, *Jam vero*, *Autem*, *&c*. (q) *Ma sì come a Colui piacque, il quale essendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose aver fine, il mio amore ad ogni altro fervente, in processo di tempo si diminuì*.

II. Nel mezzo della clausula è Particella quasi che Avversativa talora, Lat. *Sed vero*, *&c*. (r) *Estimava io, che lo' mpetuoso vento della invidia, non dovesse percuo-*

[a]G.10.n.3. [b]Fiam.l.5. [c]Pet p.2.38. [d]Cresc.9.88. [e]M.Vil 1.32. [f]Pet.P.3.2. [g]Vit. Nov. [h]Pet. p.1.Canz.2. [i]Ditt.5.7. [k]G.n 8. [l]Pet p 3.2. [m]G.7.Fin.[n]Ditt.3.14.[o]Purg.18.[p]Purg.2.[q]Proem. [r]G.4.Proem.

cuotere, se non l'alte torri, e le più levate cime degli alberi; Ma io mi truovo della mia estimazione ingannato.

III. Talora accresce sopra alle cose dette, Lat. *Sed verò, verum etiam*, (a) *E Bella cosa è il ferire un segno, che mai non si muti; Ma quella è quasi maravigliosa, quando alcuna cosa non usata apparisce di subito, se subitamente da un arciere è ferita.* (b) *Le ricchezze dipingono l'uomo, e cogli loro colori cuoprono, e nascondono non solamente i difetti del corpo, Ma ancora quegli dell'anima, ch'è molto peggio*

IV. Qualche volta corregge in forza di Piuttosto, Anzi, Lat. *Sed Imo, Quinimo*. (c) *Dopo tale avvenimento da me avanti non che creduto, Ma pur pensato; e la fortuna, e il nostro senno ci consolarono.*

V. Accompagnato da Che, che interroghi, in sentimento di Che prò? Lat. *Sed quid?* (d) *Oimè quanto fu nemico al mio onore il fatto giorno? Ma Che? le preterite cose mal fatte si possono più agevolmente biasimare, che amendare.* Quasi ella dica Ma che vale? Ma che giova? siccome poco appresso quivi soggiunge ella medesima. *E parendomi, che in questo perseverando, forse quel, che io intendeva celare, si potesse presumere, me più volte di ciò ripresi. Ma che giovava? le mie riprensioni inutili si fuggivano co' venti.* (e) *Disse Tebano, osasi dire? Rispose Tarolfo sì, Ma che utile? forse niuno; disse Tebano, Ma che danno?*

(f) *Questa eccellenzia è gloria (s'io non erro)*
Grande a natura, a me sommo diletto,
Ma Che? vien tardo, e subito va via.

VI. Ed in questo significato, o simile dovrà scriversi sempre con l'Interrogativo; perchè senz'esso posto in questa maniera vale Altro che, Eccetto che, Lat. *Ni, Nisi, Præterquam*. (g) *E disse: Or cui chiami tu Iddio? Elli non è Ma che uno.*

(h) *La qual senz'operar non è sentita;*
Nè si dimostra Ma che per effetto,
Come per verdi frondi in pianta vita.

Cioè la Ragione special virtù della forma dell'uomo, non è sentita operare; nè si dimostra altramente che per effetto, o se non per gli effetti, che di lei si veggono; come si vede una pianta aver vita per le verdi fronde, che si mostran di fuori.

VII. In compagnia di Nondimeno, Tuttavia, Pure, e sì fatti pare piuttosto riempitivo talvolta. (i) *Bergamino non veggendosi richiedere a cosa, che a suo mestier partenesse, incominciò a prender malinconia; Ma pure aspettava, non parendogli ben far di partirsi.* E questo è l'*Attamen, Veruntamen, Sed tamen* de' Latini, i quali aggiunsero ancor essi al *Tamen, At, Verum, Sed*, mezzo riempitivo.

VIII. Insieme con la particella Se, non si pone in significato del *Sin autem*, de' Latini, se prima un'altro Se, non vi sia preceduto.

(k) *Che se non è chi con pietà m'ascolte,*
Perchè sparger al Ciel sì spessi prieghi?
Ma s'egli avvien, ch'ancor non mi si nieghi,
Finir anzi 'l mio fine
Queste voci meschine;
Non gravi il mio Signor perch'io 'l ripieghi.

IX. Comunemente questa Voce precede; ma non è cotal uso infallibil nel Verso.

(l) *Ahi crudo Amor; Ma tu allor più m'informe*
A seguir d'una fera, che mi strugge
La voce, e i passi, e l'orme.

Mai.

CAPITOLO CLXIV.

I. **M**Ai, Nota d'Affermazione, vale Alcuna volta, In alcun tempo, Lat. *Aliquando, Unquam*. (m) *Pur ripensandosi, che da lui era la villania incominciata, seco stesso disse di voler esser più che Mai amico del Zeppa.*

[a] G.1.n.7. [b]Lett. [c] Fiam.l.1. [d] Fiam.l.1. [e] Filoc.l.5. [f] Pet.p.1.s.23. [g] N.ant.98. [h] Purg.18. [i]G.1.n.7. [k]Pet.p.1.Canz.7. [l]Pet.p.1.Canz.3. [m]G.8.n.8.

(a) *Qual Ninfa in fonti, in selve Mai qual Dea*
Chiome d'oro sì fino a l'aura sparse?

II. A voler, ch'egli nieghi, dicono alcuni, ch'egli bisogna dargli la Negazione, che senza nol farebbe di sua natura. Pure si legge senza la Negazione in sentimento, che nega, Lat. *Nunquam*. (b) *Ed alle femmine sue comandò, che ad alcuna persona Mai manifestassero chi fossero.* E quivi verso il fine. *Ti priego, che Mai ad alcuna persona dichi d'avermi veduta*, Che così debbon leggersi amendue questi luoghi, benchè i Settantatre leggessero il primo Comandò, che a niuna persona mai manifestassero chi fossero. (c) *Disponendosi i Sanesi liberamente alla volontà del Comune di Firenze, i Perugini per loro alterigia Mai si vollero dichinare ad alcuno accordo.* (d) *Il diavolo disse una volta a San Macario, se tu veghi, io Mai dormo, se tu t'affatichi, operando, io non ho mai riposo.*

III. Secondo adunque costoro egli di sua natura non nega, laonde per il più gli s'aggiunge la Negazione a farlo negare: alla quale se egli precede, amendue insieme al Verbo precederanno. (e) *Ma essa tenera del mio onore Mai ad alcuna persona fidar Non mi volle, che verso Cipri venisse.*

(f) *Popolo ignudo, paventoso, e lento,*
Che ferro Mai Non Strigne,
Ma tutti i colpi suoi Commette al vento.

Che se la Negazion precedesse, si dovria dire Non mi volle mai fidare; Che non stringe mai ferro, e simili. (g) *E in questo mezzo l'arte, e la mercatanzia Non Istette Mai peggio in Firenze.*

(h) *Ove Non spira folgore; Nè indegno Vento Mai, che l'aggrave.*

IV. E ancora qualche volta pur si mettono insieme dinanzi al Verbo, benchè la Negazione sia prima. (i) *Lasciamo stare che i parenti rade volte, e Non Mai si Visitassero; l'un fratello l'altro abbandonava.*

(k) *Nè lagrime sì belle*
Da sì begli occhi uscir Mai Vide il sole.

V. Con due, o più Negazioni sempre nega comunemente. (l) *Lo'mperadore venuto in Toscana, non volle entrare in Firenze, Nè Mai Non v'è entrato.*

VI. Affisso a Sempre, giunge al proprio significato forza maggiore. Lat. *Semper, Æternum*. (m) *Se voi mi prestate cinque lire, io Sempre mai poscia farò ciò, che voi vorrette.*

(n) *Trovo chi bella donna ivi dipinge,*
Per far Sempre mai verdi i miei desiri,

Ciò è Per fargli perpetuamente verdi; che Mai sempre, ancora dissero volentieri i Poeti.

(o) *Quell'accesa voglia,*
Che m'ha sforzato a sospirar Mai sempre.

VII. Mai sì, Mai no si disse ancora per il semplice Sì, e No (p) *Il valente uomo, mostrando di vergognarsi forte disse* (q) *Mai sì, che io le conosco.* Lat. *Etiam Al quale egli disse: Fostu a questa pezza della loggia de' Caviciuli? Rispose Biondello Mai no.* Lat. *Nequaquam*. E Mai più in luogo di Più. (r) *La quale rimasa del suo marito vedova, Mai più rimaritar non si volle.* Lat. *Non postea, Nunquam postea, Nunquam in posterum*.

S'è accompagnato ancora con altre Particelle, e dettosi Come mai, Giammai, Oramai, Più mai, Più che mai, Quando mai, Quanto mai, e sì fatte, delle quali parte te n'ho detto a suo luogo; l'altre non hanno cosa di che osservarle.

Male.

CAPITOLO CLXV.

I. MAle, Avverbio, val Malamente. Lat. *Male, Non recte*. (s) *Benchè tu dichi, che mai i tuoi amori non seppe altri, che la tua fante, ed io; tu il sai male, e Mal credi, se così credi..*

Questo

[a]Pet.p.1.127. [b]G.2.n.7. [c]M.Vil.8.39. [d]Pass tr.Hu.c.8. [e]G.2.n.7. [f] Pet.p.1. Canz.2. [g]Vil.9.12. [h]Pet.p.1.canz.3. [i]Introd. [k]Pet.p.120. [l]Vil.6.36. [m]G.8.n.2. [n] Pet. p. 1.126. [o] Pet.p.2, canz.10 [p]G.3.n 1. [q]G.9.n.8. [r_G.2 n.7. [s]G.8 n.7.

(a) *Questo di ch' io mi sdegno, e 'n darno gridò;*

Fece in Jerusalem con le sue mani
Il Mar guardato, e già negletto nido

II. Pare in significato talora di Non, Non pienamente, Appena, e simili, Lat. *Non plene, Non perfecte, Ægre, &c.* (b) *E venuto il giorno a ciò determinato quantunque Beltramo Mal volentieri il facesse, nella presenza del Re la damigella sposò* (c) *Al quale il garzon disse: Padre mio voi siete oggimai vecchio, e potete Male durar fatica.*

(d) *Ma da dolermi ho ben sempre, perch' io*
Fui Mal accorto a proveder mio stato.

III. Per In mal punto, Lat. *Infeliciter, Misere.* (e) *E con paura passammo i liti Mal conosciuti da' cõpagni d' Ulisse.*

(f) *Poi vidi quella, che mal vide Troja.*

Cioè Quella, che vide Troja con estremo suo danno; o Che la vide Troja male per lei.

E questo Per me, Per te; Per lui, Per lei, e simili, che qualche volta si tacquero, spesso ancora s'esprimono. (g) *In questa guisa adunque, che racconta ho, da colei, che Mal Per me fu veduta, preso fui.*

(h) *Antanaro, e Simoenta, onde si mosse,*
Rivide; e là dov' Ettore si cuba:
E mal Per Tolomeo poi si riscosse,

S'usa pur anco a molte Voci anteposto, come Malagevole, Malfatto, Malgrado, Malnato, e simili, delle quali, come degli altri modi di questa Voce, non ho in particolare cosa da dirti.

Me.

CAPITOLO CLXVI.

I. ME, pronunciato con E larga, Voce del pronome Io, negli Obbliquj, Lat. *Mei, Mihi, &c.* (i) *E detto questo, quasi dalla compassion de' miei mali compunti partendosi, Me Di Me lasciavano più, che l'usato, pietosa.* (k) *A Me si para dinanzi una malvagia notte, da due giovanetti poco discreti avuta.* (l) *E del beneficio da Me ricevuto dalla Genitrice della nostra Salute, sarai testimonio.*

II. Si dice alcuna volta per maggior espressione, o per enfasi: il che suole avvenire con la corrispondenza di Tu, Voi, Egli, e sì fatti. (m) *E udendo, che egli aveva morti due confessori, disse fra se medesimo, Me non ucciderai Tu.* (n) *Il peregrino allora levatosi in piè, e fiorentino parlando disse: E Me conoscete Voi?* Conciosia cosa che poca differenza non sia dire, Me non ucciderai tu, che dire Tu non m' ucciderai, e simili.

III. Congiunto con Voci di dolore nel quarto caso, Lat. *Me miserum, &c.* (o) *Io, Misera Me, già sono otto anni, t' ho più, che la mia vita amato.* (p) *Oimè, cattiva me vedi quel che io faceva.*

(q) *Lasso Me, ch' io non so in qual parte pieghi*
La speme, ch' è tradita omai più volte.

IV. E col segno del terzo caso, Lat. *Hei misero mihi.* (r) *La qual morte io ho tanto pianta, quanto Dolente A me.* (s) *Male a mio uopo non vi eredetti l' altro giorno, quando mi visitasti, e consigliastimi della mia salute, che Misero A Me, ancora era tempo di trovare misericordia.*

V. E con la particella O, non solo in segno di doglia. (t) *Quando venne il Conte Giordano, si si diè delle mani nel volto piangendo, e gridando, O Me, O Me Signor mio, ch' è questo.*

(u) *O Me dolente, come mi riscossi,*
Quando mi prese.

Ma vien talora con affetto di somma allegrezza, come quel del Petrarca.

(x) *O Me beato sovra gli altri amanti.*

VI. Misero, Lasso, Infelice, e simili senz' altro ancora si dicono per espression di dolore; ed eziandio più frequenti per avventura.

Ma 'l

[a] Pet.p.3.9. [b] G.3.9. [c] G.4.Proem. [d] Pet.p.2.Canz.5. [e] Amet. [f] Pet.p.3.9. [g] Lab. [h] Par.6. [i] Fiam.l.4. [k] G.5.n.3. [l] Lab. [m] pass.d.5.c.4. [n] G.3. n.7. [o] G.3. n.8. [p] G 9. n.6. [q] Pet.p.1. Canz.7. [r] G.3.n.7. [s] Pass.d.2.c.4. [t] Vil.7.9. [u] Inf.29. [x] Pet.p.1.Canz.7.

(a) *Ma 'l sovrastar ne la prigion terrestra*
Cagion m' è Lasso, d' infiniti mali.

(b) *Misera, non intendi*
Con quanto tuo disonore il tempo passa.

Scrivesi innanzi a' pronomi Il, Lo, Li, o Gli, La, Le. Ne; e si dice.

VII. Me 'l, o Mel. (c) *Disse allora Nicostrato; mandisi senza indugio per un maestro, il qual Mel tragga.* Me, terzo caso; Cioè Il qual mi tragga il dente.

VIII. Me lo. (d) *Currado disse: Poichè tu dì di Farmelo vedere ne' vivi, ed io il voglio veder domattina, e sarò contento.* Me, terzo caso.

IX. Me li, o Megli. (e) *Io intendo, con alcuna leggiera risposta Tormegli da gli orecchi.* Me, terzo caso.

X. Me la. (f) *Qualora io avrò questa robba fuor di dosso, che Me la traggo molto agevolmente, io vi parrò un uomo, fatto come gli altri.* Me, terzo caso.

XI. Me le. (g) *Egli erano poche cose, che Messer Gusparuolo da Saliceto facesse, ch' egli non Me le mandasse a dire.* Me, terzo caso.

XII. Me ne. (h) *Monsignore rispose la giovane, se io vi guerisco, che merito Me ne seguirà?* Me, terzo caso.

XIII. Mee, disse, Dante all'uso degli Antichi, che alle Voci finite in Vocale, aggiungevano la E.

(i) *Noi ci partimmo, e su per le scalee,*
Che n' avean fatto i Borni ascender prima,
Rimontò 'l Duca mio, e trasse Mee.

Meco.

CAPITOLO CLXVII.

I. MEco, Voce formata dalla preposizione Con, e dal pronome Me, che è il *Mecum* de' Latini. (k) *Io mi voglio obbligare d' andare a Genova, ed in segno di ciò recarne Meco delle tue cose più care.*

(l) *Colui, che del mio mal Meco ragiona,*
Mi lascia in dubbio, sì confuso ditta.

II. Con meco, e Con esso meco, ancora s' è detto, preposizion replicata senza necessità, ma per proprietà di linguaggio. (m) *Quando tu vogli io sono disposto, che in guisa di mio figliuolo qui Con esso meco dimori.*

(n) *Ma pur sì aspre vie, nè sì selvagge*
Cercar non so, ch' Amor non venga sempre
Ragionando Con meco, ed io con lui.

III. Si prepone alle voci Medesimo, e Stesso, Lat. *Mecum ipso, Mecum ipsa, &c. E Con meco Medesima incerta, se ancora il dovessi biasimare, o nò, allentata alquanto la speranza, lasciai in parte i lieti pensieri* (p) *E per non parere ingrato, ho Meco Stesso proposto di volere in quel poco, che per me si può, a quegli almeno, a' quali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare.*

Medesimo, ec.

CAPITOLO CLXVIII.

I. MEdesimo, che Medesmo, scrive comunemente il Verso, è Pronome, che non sta senza compagnia di Pronome, o di Nome giammai; ma con essi congiunto varia con esso loro la sua terminazione per generi, e numeri, Lat. *Egomet, Illemet; Ego ipse, Tu ipse, &c.* (q) *Siccome Tu medesimo già dicesti, la tua Città è piena di voci pompose, e di pusillanimi fatti.* (r) *Io non ho queste cose sapute da' vicini, Ella Medesima, forte di te dolendosi, me l'ha dette.* (s) *Alli quali Noi Medesimi, non audaci di porgere i prieghi nostri nel cospetto di tanto giudice, delle cose, le quali noi riputiamo opportune, gli porgiamo.*

(t) *Io Medesmo non so quel, ch'i' mi voglio.*

Or tu maladicevi così testè la moglie d' Erculano, e dicevi, che ardersi si vorrebbe, come non dicevi di Te medesima?

Non

[a] Pet. p. 1. 66. [b] P. p. 1. Canz. 21. [c] G. 9. n. 9. [d] G. 6. n. 4. [e] G. 4. Proem. [f] G. 9. n. 3. [g] G. 8. n. 9. [h] G. 3. n. 9. [i] Inf. 29. [K] G. 2. n. 9. [l] Pet. p. 1. Canz. 15. [m] G. 2. n. 6. [n] Pet. p. 1. Canz. 15. [o] Fiam. l. 3. [p] Proem. [q] Fiam. l. 2. [r] G. 3. n. 3. [s] G. 1. n. 1. [t] Pet. p. 1. 103.

(a) *Non come fiamma, che per forza è spenta,*
Ma che per Se Medesma si consume,
Se n'andò in pace l'anima contenta.

(b) *E la legge vuole, che colui, ch'è cagione del male, che si fa, sia in Quella Medesima colpa, che colui, che 'l fa.*

(c) *Chiara fontana in Quel Medesimo bosco*
Sorgea d'un sasso.

II. E con le particelle Meco, Teco, Seco. (d) *Le quali cose mentre Meco Medesimo ho riguardate in fino a questo dì, siccome da cosa ancora non fruttuosa, di scrivervi mi sono astenuto.* (e) *Il che ella udendo, entrò in troppo maggior sospetto, ch'ella non era; Seco Medesima dicendo.*

III. Hanno voluto alcuni, ch'egli con la particella Seco, così talvolta si leghi, che se ne formi, come un Avverbio, il quale, scritto in una parola Secomedesimo, in terminazione di Maschio, vaglia non solamente per ogni numero, ma indeclinabilmente per ogni genere; siccome se ne veggono esempj negli ottimi testi. Laonde in Federigo leggiamo. (f) *La qual cosa la donna vedendo, ed udendo, prima si biasimò d'aver, per dar mangiare ad una femmina, ucciso un tal falcone; e poi la grandezza dell'animo suo molto Secomedesimo commendò.* E nel Geloso, che confessa la moglie, si dice, che *Non si seppe sì occultare, ch'egli non fosse prestamente conosciuto dalla donna.* (g) *La quale questo vedendo disse Secomedesimo, lodato sia Iddio, che costui di geloso è divenuto prete.* Ancorchè quei del Settantatre co' testi antichi leggano Seco Medesima. Ma per l'opinion di costoro, e per l'autorità sopraddotte si potria parimente dire Essi Secomedesimo commendarono, Esse dissero Secomedesimo, e simili.

IV. Accompagnato con Questo, Quello, e con Il, in sentimento Neutro. Lat. *Hoc idem, Illud idem, &c.* (h) *E quello, che di questa parte ho detto, Quel Medesimo dico della seconda.*

Meglio.

CAPITOLO CLXIX.

I. MEglio, Avverbio comparativo, che perciò come gli altri suoi simili, gli risponde tal volta il Che, manifesto, e talvolta il contiene in virtù. Lat. *Melius* (i) *Figliuola mia, i tempi si convengon pur sofferir fatti, come le stagioni gli danno; forse quest'altra notte sarà più fresco, e dormirai meglio*

(k) *Orecchie mie l'angeliche parole*
Suonano in parte, ov'è, chi meglio intende.

II. Per Più Lat. *Magis.* (l) *Egli riuscì il più leggiadro, e il meglio costumato, che altro giovane alcuno, che nell'Isola fosse di Cipri.* (m) *E con qual compagnia ne potrei io andar più contenta o Meglio sicura a' luoghi non conosciuti, che con lei?*

III. Per Piuttosto, Lat. *Potius.* (n) *Ancora che grave loro paresse, di pari consentimento deliberarono di dargliele per isposa, amando Meglio il figliuol vivo con moglie non convenevole a lui; che morto senza alcuna.*

IV. Con l'Articolo innanzi è nome Sostantivo talvolta, Lat. *Melior, Melius.*

(o) *E veggio il Meglio, ed al peggior m'appiglio.*

V. Pur con l'Articolo per espressione di maggior efficacia. (p) *Al quale l'oste disse: L'opera sta pur così; e tu puoi, se tu vuogli, quivi stare Il Meglio del Mondo.*

E qui vogliono alcuni, che senza Il, si ponga, quando la particella Che, seguiti; Il meglio, poi si dica, quando non seguita. Ma non corrisponde la regola con l'osservazion degli Autori. Ed ancora si sono creduti, che congiunto alla particella Come, se Meglio, precede al Verbo, debba scriversi senza Il; e con Il, se l Verbo precede a Meglio. (q) *Il valente uomo avendo assai compreso di quello, che gli*

[a] Pet. p. 3. 6. [b] G. 3. n. 7. [c] Pet. p. 1. Canz. 3. [d] Lett. [e] G. 3. n. 6. [f] G. 5. n. 9. [g] G. 7. n. 5. [h] Lab. [i] G. 5. n. 4. [k] Pet. p. 2. 7. [l] G. 5. n. 1. [m] G. 4. n. 1. [n] G. 2. n. 8. [o] Pet. p. 1. Canz. 21. [p] G. 2. n. 1. [q] G. 3. n. 3.

gli bisognava, *Come Meglio Seppe*, *è Potè*, *con molte ampie promesse racchetò il pedagogo*. (a) *I giovani*, *la Duchessa*, *Come seppero*, *Il Meglio*, *riconfortarono*, *e di buona speranza la riempirono*.

La verità è che tal modo di dire le più volte s'osserva; ma pur non sempre, come costor si credettero. Onde nella Figliuola pur del Soldano, poco più innanzi al luogo addotto vedrai. (b) *La Duchessa consentì*, *ch' egli*, *Come il Meglio gli Paresse*, *facesse*. Cioè Come gli paresse meglio, o come gli paresse il meglio, modi tutti usitati negli Scrittori.

VI. Si confondono spesso Meglio, e Migliore; benchè questo secondo sia comunemente Adjettivo; e quello Avverbio, o Sostantivo; onde Meglio, per Migliore, disse il Crescenzio, laddove ci lasciò scritto. (c) *Quelle*, *che il becco*, *nè unghioni non hanno acuti*, *debbon covare*, *e l' altre son Meglio da fare ova*, *che da porre*. E Migliore per Meglio, disse il Boccaccio più volte. (d) *Al quale l' Ambasciadore umilmente parlando*, *disse*: *Messer*, *piacciavi per lo Migliore di compiacere a Ghino di questo*. Ed altri pur ancora se ne servirono nel medesimo modo. (e) *La battaglia fu aspra*, *e dura*, *e gran pezzo durò*, *che non si sapea chi n' avesse il Migliore*.

(f) *Egli è pur il Migliore*
Fuggir vecchiezza, *e suoi molti fastidi*.

(g) *Or comincio a svegliarmi*, *e veggio*, *ch' ella*
Per lo Migliore al mio desir contese.

E all' istessa maniera s'adoperano indifferentemente Peggio, e Peggiore.

VII. Me', pronunciato con E stretta, e segnato d' Apostrofo, val l' istesso che Meglio, di cui è voce accorciata. (h) *Ma vedendo questo mortale trattato contro a se*, *non pensò mai più potersi fidare de' Signori di Milano*; *e conobbe*, *che a volersi Me' potere guardare*, *gli convenia essere loro mortale nemico*.

(i) *Miseri*, *a voi che vale*;
Me' v' era, *che da noi fosse il difetto*.

(k) *Ond' io per lo tuo Me' penso*, *e discerno*,
Che tu mi segui, *ed io sarò tua guida*.

Meno.

CAPITOLO CLXX.

I. Meno, particella Comparativa, s'ella si giunge con Avverbj, o con Verbj, o con Nomi, Lat. *Minus*. *Essendo questa gentildonna stimolata da ambasciate di costoro*, *ed avendo ella ad esse Men saviamente più volte gli orecchj porti*, *e volendosi ritirare*, *le venne un pensiero*.

(m) *I' volsi 'l viso*, *e il passo non Men tosto*
Appresso i savj.

Cioè Io non men tosto volsi il viso, che il passo; o Non men tosto del viso rivolsi il passo; percioecchè queste particelle Che, o Di, o gli seguono espresse, o vi si sottintendono.

(n) *Quindi partitosi corseggiando*, *cominciò a costeggiare la Barberia*, *rubando ciascuno*, *che Meno Poteva di lui*.

(o) *S' i' 'l dissi mai di quel ch' i' Men vorrei*,
Piena trovi quest' aspra, *e breve via*.

(p) *E veggiamo non esser Men Belli*, *ma molto più*, *i giardini di varie piante fronzuti*, *che i boschi*, *ne' quali solamente querce veggiamo*.

(q) *Seco mi tira sì*, *ch' io non sostegno*
Alcun giogo Men Grave.

(r) *Ma ella non Meno Onesta*, *che Bella*, *niente di quelle cose per lei fatte*, *nè di colui si curava*, *che le faceva*.

(s) *Quel fuoco*, *ch' io pensai*, *che fosse spento*
Dal freddo tempo, *e da l' età Men fresca*.

(t) *E sappiate*, *che quelle camere sono*, *non Meno Odorifere*, *che fieno i bossoli del-*

[a] G.2.n.7. [b] G.2. n. 7. [c] Cres. 4.86. [d] G.10.n.2. [e] Vil.7.9. [f] Pet.p.3.6. [g] Pet.p.2.21. [h] M. Vil.6.7. [i] Pet.p.1.Canz.12. [k] Inf.1. [l] G.9 n.1. [m] Purg.23. [n] G.5.n 2. [o] Pet.p.1.canz.19. [p] G.8. Fin. [q] Pet.p.1.canz.3. [r] G.5.n.9. [s] Pet.p.1.Ball. [t] G.8.n.9.

delle spezie della bottega vostra.

(a) *Nè da te spero mai Men Fere notti.*

III. Legato col Che, o in modo almeno, che tra lor due non s' interponga parola espressa, nè tacita, si giunge qualche volta con altri Avverbj. (b) *Ma forte temea, non forse di questo alcun s' accorgesse, parendogli far Men che Bene.* Lat. *Minus Bene.*

E qualche volta con Adjettivi. (c) *Il Padre per non destare nel concupiscibile appetito del giovane alcuno inchinevole desiderio Men che Utile, non le volle nominare per lo proprio nome* Lat. *Minus utile.*

E con nomi Sostantivi. (d) *Il pregò che in casa sua ella da lui non ricevesse cosa, che fosse Meno, che Onor di lei.*

(e) *Quivi era Men che Notte, e Men che Giorno;*
Si che 'l viso m' andava innanzi poco.

Cioè Quivi era nè notte, nè giorno; ma nel crepuscolo della sera, quando nè in tutto è spento il giorno, nè del tutto comparsa la notte.

III. In men che, In men di, o In meno, senz' altro, connota qualche volta Tempo, e qualche volta Spazio di che che sia. Lat. *Minus quam, vel Minori spatio temporis, vel loci, &c.*

(f) *Talor mostrava il dosso,*
E nascondeva In men, che non balena.

(g) *Allor insieme In men d' un palmo appare*
Visibilmente, quanto in questa vita
Arte, ingegno, e natura, e 'l Ciel può fare.

(h) *Vapori accesi non vidi io sì tosto*
Di mezza state mai fender sereno:
Che color non tornasser suso In meno.

IV. Ha Relazione, e Corrispondenza con Più. (i) *Egli parrà nè più, nè Meno, come se un anno, o due fosser passati; e per la lunghezza del tempo avesse le sue tristizie dimenticate.*

(k) *Ver' è che Più, e Meno eran contratti,*
Secondo ch' avean Più, e Meno addosso.

(l) *E in questo modo sieno distanti di tre piedi, e meno, e più, secondo che sarà la terra grassa, o magra, nella quale son piantate.*

V. Vogliono alcuni, che Meno, in nessun modo possa confondersi con Minore; ma che il primo sia sempre Avverbio, e il secondo sempre Adjettivo. Ma pur è vero, che quantunque il proprio parlare sia, il dirsi Meno, avverbialmente, pur si truova in vece di Nome, onde leggiamo.

(m) *Un dì ne domandò alcuno in che maniera, e con meno impedimento a Dio si potesse servire.*

(n) *Ma puossi a voi celar la vostra luce,*
Per Meno oggetto.

(o) *Alquanto con lento passo dal bel poggio, su per la rugiada spaziandosi, s' allontanarono, d' una, e d' altra cosa varj ragionamenti tenendo, e della più bellezza, e della Meno delle raccontate novelle disputando.*

(p) *Senz' esso fora la vergogna Meno.*

VI. Minore poscia per Meno, avrai tu stesso letto nel Saladino, il quale (q) *Partissi con grandissimo animo, se vita gli durasse, di fare ancora non Minore a Messer Torello, ch' egli a lui fatto avesse.*

VII. Con l' Articolo innanzi, sta in forza di Sostantivo. (r) *E credo, che da Roma a questo luogo, andando diritto per tramontana, sia spazio quasi di due mila, e seicento miglia, poco dal più Al Meno.*

(s) *Di ciò, come d' iniqua parte duolti.*
Se 'l meglio, e il più ti diedi, e 'l Men ti tolsi.

VIII. In diversi significati pare, che si congiunga co' Verbi Avere, e Venire; ma si riducono tutti in esprimer la forza del Verbo Mancare, Lat. *Non habere, Deesse, Deficere, &c.* (t) *Ma non si ricordò il Re Carlo del proverbio, che dice: Se t' è detto, tu Hai Meno il naso, ponviti la mano.* (u) *Il cavallo non potea mangiare niente, perciocchè non si sentia in pode-*

[a] Pet. p. 2. fest. 1. [b] G. 3. n. 7. [c] G. 4. Proem. [d] G. 10. n. 4. [e] Inf. 31. [f] Inf. 22. [g] Pett. p. 1. 161. [h] Purg. 5. [i] G. 3. n. 3. [k] Purg. 10. [l] Cresc. 4. 2. [m] G. 1. n. 10. [n] Pet. p. 1. Ball. 2. [o] G. 6. Proem. [p] Purg. 26. [q] G. 10. n. 9. [r] Conv tr. 3. c. 5. [s] Pet. s. 3. 7. [t] Vil. 7. 60. [u] N. ant. 54.

podere da ciò, *Avendo Meno il cuojo*. Cioè Mancandogli il cuojo, Non avendo la pelle. (a) *Nè lungamente fecero cotal vita, che e il tesoro lasciato loro dal padre Venne Meno*.

(b) *Nè già mai neve sott' al sol disparve,*
Com' io sentì me stesso Venir Meno,
E farmi una fontana a piè d' un faggio.

Mentre, ec.

CAPITOLO CLXXI.

I. MEntre, Avverbio di Tempo interposto, Lat. *Dum*, *Donec*. (c) *Sempre (solo che altri voglia) Mentre si vive, si può ciascun dal malvagio cammin dipartire, ed al buon ritornare* Cioè Per infin che si vive.

(d) *Che tenne gli occhi miei, Mentr' al Ciel piacque*
Bramosi, e lieti, or li tien tristi, e molli.

II. E gli s' affigge il Che nel sopraddetto significato. (e) *Mentre Che la fortuna in questa guisa, che divisato è il Conte d' Anguersa, ed i figliuoli menava, avvenne, che il Re di Francia morì*, (f) *Mentre Che Gange durerà tiepido, ed Istro freddo, e i monti porteranno le querce, ed i campi i morbidi paschi, teco avrò battaglie.*

(g) *Ora mentre Ch' io parlo, il tempo fugge,*
Ch' a me fu insieme, ed a mercè promesso.

III. Di mentre, In mentre, Do mentre, o Domentre ancora s' è detto da' più antichi, e ne restan vestigj negli Scrittori. (h) *Questo Papa fece fare la Rocca di Monte Fiascone, e là molto fece sua stanza Dimentre fu Papa*. Ma i più moderni testi leggono Mentre, senza Di. (i) *La seconda cosa, che c' induce a penitenza, è il timore, e la paura del Divino giudicio, il quale aspro, e duro avrà a sostenere dopo la morte, chi non si provederà di purgare i suoi peccati In Mentre che dura la presente vita.*

(k) *Io dimandai Solino,*
Dimmi Domentre che 'l nocchi'e r ci varca,
Acciocchè meno c' incresca il cammino.

Mercè.

CAPITOLO CLXXII.

I. MErcè, con la prima E chiusa, e con la seconda premuta sotto l' Accento; val Compassione, Ajuto, Premio, Grazia, e simili. Dicesi Avverbialmente in diversi modi, tra' quali sia il primo, che, come alcuni osservano, nelle Prose s' è detto La sua mercè, La vostra mercè; Come Messer Ricciardo di Chinzica già disse: (l) *Io sono qui venuto per riaverti, e questo gentiluomo, La sua mercè, mi ti rende*. E il Carisendi (m) *Voi, La vostra mercè, avete onorato il mio convitto, ed io voglio onorar voi alla Persesca*.

II. E nel Verso Sua mercè, Vostra mercè, e simili senza l' articolo La.

(n) *Io son fatta da Dio, Sua mercè tale,*
Che la vostra miseria non mi tange.

(o) *Dico, ch' ad ora ad hora,*
Vostra mercede, i' sento in mezzo l' alma
Una dolcezza inusitata, e nuova.

Che Mercede, ancora si dice, Cioè Per sua grazia, Per vostra grazia, e simili, perciocchè vi si intende sempre dinanzi la particella Per.

III. La Dio mercè, La mercè di Dio, La buona mercè di Dio, Vostra buona mercè, e simili sono in uso frequente. (p) *Io non ho bisogno di cose sue; perciocchè, La mercè di Dio, e del marito mio, io ho tante cintole, che io ve l' affogherei entro*. (q) *Il voler io le mie poche forze sottoporre a gravissimi pesi, m' è di questa infermità stata cagione, della quale voi, Vostra buona mercè, tosto libera mi vedrete*.

IV. Senza l' Articolo innanzi col caso appresso. (r) *Io, quanto potei, cominciai a fuggire, e qui me ne venni, dove Mercè di Dio,*

[a] G.2.n.3. [b]Pet.p.1, Canz.1. [c]Fiam.l.5. [d]Pet.p.2.31. [e]G.2.n.8. [f]Fiam.l.5. [g]Pet p 1.43. [h]Vil 7. 58. [i]Pass.d.3.c.2. [k]Ditt 5.30. [l]G.2.n.10. [m]G.10.n.4. [n]Inf.2. [o] Pet.p.1. Canz.8. [p] G.3.n.3. [q]G.10 n.7. [r]G.9.n.6.

Dio, e di questa gentildonna, scampato sono.

(a) *Il lauro segna*
Trionfo, ond' io son degna,
Mercè di quel Signor, che mi diè forza.

V. E vi s'espresse ancora talvolta la Particella Per, e dicesi Per mercè, cioè Per grazia, o Di grazia.

(b) *Provedi saggio ad esta visione,*
E Per mercè ne trahi vera sentenza.

Mezzo.

CAPITOLO CLXXIII.

MEzzo, con E aperta, è termine egualmente distante da' suoi estremi, Lat. *Medium*. Quando egli ha caso, sempre gli precederà qualche Particella, in virtù della quale sarà Preposizione composta, come molte altre di questa lingua.

I. Con, A, dinanzi prendesi il quarto caso. (c) *Nè vi dovrà esser grave, perchè, io per ben dire la novella compiuta, alquanto in parlar mi distenda, se al sole guarderete, il quale non è ancora A mezzo Il Cielo.*

(d) *E rimirando intorno*
Vidi assai periglioso il mio viaggio.
E torna 'ndietro quasi A mezzo il giorno.

A mezzo gli anni, A mezzo la via, si dice, e simili; ma pure non si dirà A mezzo anni; A mezzo via; ma A mezzi Anni, A mezza via.

(e) *Ch' un foco di pietà fassi sentire*
Al duro cor, ch' A mezza State gela.

Variandosi in questa maniera per generi, e numeri col Nome, che l'accompagna. Perchè ponendovisi l'Articolo, vi si sottintende il Segno del secondo caso A mezzo gli anni; quasi A mezzo degli anni; A mezzo la piazza, A mezzo della piazza. E non ve lo ponendo, sta come un Adjettivo col Sostantivo. Ed all'istessa maniera dirassi Da mezzo la scala, e da mezza scala; In mezzo la strada, e In mezzo strada, e simili, per la medesima ragione. (f) *Il geloso disse alla donna: A me conviene questa sera essere a cena, e ad albergo altrove, e perciò serrerai ben l'uscio della via, e quello Da mezza scala.*

(g) *Ma tosto ruppe le dolci ragioni*
Un alber, che trovammo In mezza strada,
Con pomi ad odorar soavi, e buoni.

II. E così con le particelle Da, o Di, che gli si prepongano, prende pure il medesimo caso.

(h) *Lo 'mperador del doloroso Regno*
Da Mezzo 'l petto uscita fuor de la ghiaccia.

(i) *Da tutte parti saettava il giorno*
Lo sol, ch' avea con le saette conte
Di Mezzo 'l Ciel cacciato 'l Capricorno.

III. Con In, prende il secondo talvolta (k) *Ed In mezzo Di loro fattala sedere, non si potè di ragionar con lei prender piacere; perciocchè essa poco, o niente di quella lingua intendeva.*

(l) *In Mezzo Di duo amanti onesta altera Vidi una donna.*

E qualche volta il quarto. (m) *Nè volendo io, de' miei occhi caddero lagrime, ed In Mezzo Le voci mie venne l'usato pianto.*

(n) *Più volte già per dir le labbra apersi,*
Poi rimase la voce In mezzo 'l petto.

Ed ancora il terzo, benchè con questo rade volte si legga negli Scrittori.

(o) *Talor m'assale in mezzo A' tristi pianti*
Un dubbio, come posson queste membra
Da lo spirito lor viver lontane.

IV. Con Nel, prende il secondo. (p) *Aveva la Luna, Essendo Nel mezzo Del Cielo perduti i suoi raggi, e già per la nuova luce vegnente ogni parte del nostro mondo era chiara.*

(q) *Nel mezzo del cammin di nostra vita*
Mi ritrovai per una selva oscura.

V. Con Per, prende il secondo, benchè di rado (r) *Una notte si mise nel cam-*

[a] Pet. p.2. Canz.6. [b] Dant. Ma. son. [c] G. 6. n. 10. [d] Pet. p. 1. Mad. 1. [e] Pet. p. 1. 282. [f] G. 7. n. 5. [g] Purg. 22. (h) Inf. 34. [i] Purg. 2. [k] G. 2. n. 7. [l] Pet. p. 1. 93. [m] Fiam. l. 6. [n] Pet. p. 1. 18. [o] Pet. p. 1. 21. [p] G. 6. proem. [q] Inf. 1. [r] M. Vil. 2. 2].

po de' nemici, e Per mezzo Delle guardie, non pensando, che gente de' Fiorentini si mettessono tra loro, virtuosamente si misono nella scarperia.

(a) *Elle con gli occhi lor si volser tanto,*
Che vider, come 'l core era ferito.
E come un spiritel nato di pianto
Era Per mezzo de lo colpo uscito.

Ma prende il quarto comunemente. (b) *Altri di basso stato, per mille pericolose battaglie Per mezzo Il sangue de' fratelli, e degli amici loro saliti all' altezza de' regni, conobbero, non senza la morte loro, che nell' Oro alle mense reali si bevea il veleno.*

(c) *Lo qual Per mezzo Questa oscura valle*
La condurrà, de' lacci antichi, sciolta,
Per drittissimo calle
Al verace Oriente, ov' ella è volta.

Per Il mezzo, o Per Lo mezzo, con l' Articolo in questo modo trapostovi, vogliono alcuni dirsi qualora egli non abbia dopo se altra Voce, che si regga da lui; siccome, Egli passò l' esercito de' nemici Per Il mezzo. Altramente dicon doversi dire Per mezzo, giunto col quarto caso, Egli passò Per mezzo L' Esercito de' nemici.

Ma tu devi avvertire, che volendolo giunger col quarto caso, è vero questo lor detto; pur se col secondo lo giungeremo, potremo dire ancor noi Egli passò Per Lo mezzo Dell' Esercito de' nemici; e simili, come tante volte il Boccaccio, e gli altri hanno detto. (d) *Io m' infinsi d' aver in queste mie aversità fatto alcun voto il quale volendo fornire, posso passare Per Il mezzo della terra del mio amante.* (e) *E questo fiume d' Arno corre quasi Per Lo mezzo di Toscana.*

(f) *Che Per lo mezzo del cammin acceso*
Venia gente col viso incontr' a questa.

VI. Con le medesime Particelle Avverbialmente si pone. (g) *Currado con alquanti de' suoi amici incontro si fecero a' gentiluomini; e al suo convitto, il quale ancora al mezzo non era, gl' introdusse.* Che il Crescenzio direbbe; il quale ancora non era A mezzo. (h) *Poco altro tempo mettendo In mezzo; che d' andare dalla finestra alla porta, e dalla porta alla finestra.* (i) *Più volte comincio a parlare, ma l' ansietà del polmone precedente, ogni volta Nel mezzo le rompea le parole.* (k) *Il velo del Tempio di Salomone si divise Per mezzo.*

(l) *E quel Di mezzo, ch' al petto si mira,*
E 'l gran Chirone.

VII. Ma senza queste Particelle dinanzi, pur in forza d' Avverbio, val poco meno, Quasi; e giungesi a qualunque parte dell' Orazione, con iscemare il sentimẽto di quelle (m) *E se voi il porreste ben mente nel viso, egli è ancora Mezzo Ebbro.* (n) *Alla donna pareva Mezzo Avere inteso.* Cioè Poco men che Ebbro. Quasi avere inteso, Lat. *Pene*, *Quasi*, *Prope*; o vi si può corrispondere col *Semi*, pur de' Latini; onde *Semimortuus*, Mezzo morto, e simili. E in una quasi così fatta maniera.

(o) *Pur io mossi indi i piedi,*
Mezzo tutto quel dì tra vivo, e morto.
(p) *Di qua dal passo ancor, che mi si serra,*
Mezzo rimango lasso, e Mezzo il varco.

VIII. Ed in questo significato variasi pur col Nome, per suoi generi, e numeri. (q) *Ben v' era in un de' canti un poco di cenere, nella quale rilucevano due tizzoni, già Mezzi Spenti.* (r) *Le nespole da serbare, si colgono, che non sien mezze, le quali molto dureranno in ordine appiccate Mezze Mature.*

(s) *Passa la nave mia colma d' obblio*
Per aspro mare A Mezza Notte il verno
Infra Scilla, e Cariddi.

Ed eziandio l' Adjettivaronò dopo alcune Preposizioni.

(t) *Ma tosto ruppe le dolce ragioni*
Un' albor, che trovammo In Mezzo strada.
(u) *Io mi senti' un vento dar Per mezza*
La fronte, e ben senti mover la piuma.

IX. Ac-

[a] Guid. C. Ball. [b] G. 2. n. 7. [c] Pet. p. 1. Canz. 2. [d] Fiam. l. 5. [e] Vil. 1. 43. [f] Purg. 26. [g] G. 2. n. 6. [h] Fiam. l. 6. [i] Fiam. l. 6. [k] Filoc. l. 7. [l] Inf. 12. [m] G. 9. n. 8. [n] G. 7. n. 5. [o] Pet. p. 1. Canz. 1. [p] P. p. 1. 29. [q] Filo. l. 3. [r] Cresc. 5. 16. [s] Pet. p. 1. 157. [t] Pur. 22. [u] Pur. 24.

IX. Accompagnato da In quello, In questo, che gli precedano, vale In quel mentre, In tanto, Lat. *Interea*. (a) *E dubitando, che In quel mezzo si mutasse il mio proponimento, di cercare altra maniera immaginai*. (b) *E se tu fossi letterato, ti converrebbe In questo mezzo dire certe orazioni, che io ti darei*.

Che In quel mezzo tempo, e In questo mezzo tempo, ancora s'è detto, con esprimervi la voce Tempo, che le più volte si tacque. (c) *La cavriuola In quel mezzo tempo era tornata*.

X. In quel mezzo, per lo *Inter utrumque*, de' Latini, cioè Tra l'uno, e l'altro. (d) *Il freno del cavallo dee essere nè troppo duro, nè troppo dolce, ma In quel mezzo*.

Alcuni l'hanno scritto con una semplice Z, ed altri con doppia; ed altri ora con semplice, ora con doppia indifferentemente lo scrissero, dicendo Mezo, e Mezzo. Ma meglio è scriverlo con una, siccome la pronunzia stessa ci da a conoscere; poichè altramente noi pronunziamo Mezo, quando diciamo Mezo pero; cioè la metà d'un pero; ed altramente Mezzo, quando diciamo Pero mezzo; cioè Pero maturo. Oltre all'essere regola, che dove è semplice la Z, s'abbia da proferirvi la E precedente, con aperta pronunzia, come si sente in Mezzo, che denota Metà; ma quando la Z, si raddoppia, si debba proferire la E precedente, per semiplena, e chiusa, secondo che si sente in mezzo, cioè Maturo. Onde se in queste simili Voci la pronunzia è tanto diversa, ben ragionevolmente il modo di scriverle, dovrà esser diverso; se non si volesse concedere alle Rime cotal licenza; la cui necessità fa far salti maggiori, che non è questo; se però seguir brami l'opinion più approvata de' Moderni, scrivilo con Z duplicata.

XI. Me', pronunciato con E aperta, e segnata d'Apostrofo, val l'istesso, che Mezzo, talvolta; se gli si pone innanzi Per. (e) *E come fu Per Me' Calandrino, presa una delle canine, gliele pose in mano*. Leggono altri Per Mei; ma l'un, e l'altro si disse in luogo di dire Per Mezzo, o Per diritto, o A rimpetto; Ovvero Vicino, Appresso. (f) *E così andando, s'avvenne Per Me' la cesta, sotto la quale era il giovinetto*. (g) *E per Me' la via dinanzi alla Chiesa di Camaldoli si ha una postierla*.

Mi.

CAPITOLO CLXXIV.

I. MI, terzo, e quarto caso del pronome Io; che se egli si pone dinanzi al Verbo, gli stà immediatamente vicino; se dopo gli stà congiunto. (h) *Monsignore, disse Beltramo, voi Mi Potete torre, quant' io tengo, e Donarmi, siccome vostro uomo, a chi vi piace*. Mi potete torre; Mi, terzo caso. E Donarmi, Mi quarto caso. Cioè Potete torre a me quant' io tengo e Me donare a chi vi piace, Lat. *Mihi, Me*.

II. Alcuna volta è Particella dell Verbo, che nella Conjugazion d'esso varia le prime Persone. (i) *Acciocchè voi crediate, che io abbia ragione, e di piangere, e di Rammaricarmi io vi voglio dire ciò, che quel vostro amico mi fece sta mane*.

(k) *Maravigliomi ben, s'alcuna volta,*
Non rompe'l sonno suo.

III. Se ne servono molte volte per ornamento, ponendolo di soverchio; e per un cotal vezzo di favellare. (l) *Io Mi taccio per vergogna delle mie ricchezze, nella mente avendo, che l'onesta povertà sia antico, e larghissimo patrimonio de' nobili Cittadini di Roma*.

(m) *I' fuggia le tue mani, e per cammino,*
Agitandomi i venti, e'l cielo, e l'onde,
M'andava sconosciuto, e pellegrino,

E veramente talvolta pare una certa solitudine occulta in questi modi di favellare, che t'allontani da ogni altro, e che ti lasci solo con teco stesso.

[a] Fiam.l.5. [b] G.3.n.3. [c] G.2.n.6. [d] Cresc.9.6. [e] G.8.n.6. [f] G.5.n.10. [g] Vil.9.258. [h] G.3.n.9. [i] G.3.n.3. [k] Pet.p.1.219. [l] G.10.n.8. [m] Pet.p.1.51.

Anco in un altro modo s'usa tal Particella per Ornamento. (a) *Io Mi sono un povero pellegrino, il quale vo cercando una mia donna a me con sottile inganno, levata da' miei parenti.*

(b) Ed io a lui. *I' Mi son un, che quando*
Amore spira, noto; ed a quel modo,
Che detta dentro, vo significando.

Si prepone alle particelle Ti, Si, Ci, Vi, e si dice.

IV. Mi ti. (c) *A me parve, come io ti vidi, vedere il padre mio; e da quello amore, che io a lui tenuta son di portare, mossa, Potendomiti celare, Mi ti feci palese.* Mi, quarto caso, o particella del Verbo.

V. Mi si. (d) *Il quale con lenti passi, Appressandomisi, in parte mi pose paura, e in parte mi recò speranza.* Mi terzo caso.

VI. Mi ci. (e) *Nè mai nell' animo m' entrò questo pensiero, che per costui Mi c' è entrato.* Mi, terzo caso.

VII. Mi vi. (f) *Le novelle, che io ho, non sono altre, che di quel maledetto da Dio vostro amico, di cui io Mi vi rammaricai l' altr' jeri.* Mi, particella del Verbo.

Ed alle particelle Te ne, Se ne, Ve ne, è pur ancora preposto, e s'è detto.

VIII. Mi te ne. (g) *Io non so che Dirmitene, se non quando io vicin v' abitai assai volte da così fatto fiato offeso, vi credetti altra morte fare, che di Cristiano.* Mi, particella del Verbo.

(h) *Del meo servir non veo,*
Che gio' Mi se ne accresca.

IX. Mi ve ne. (i) *Avendo forse avuto per male, che io Mi ve ne sia doluta, per ogni volta, che passar vi solea, credo, che poscia vi sia passato sette.* Mi particella del Verbo.

Si pospone alle particelle Il, Lo, Li, o Gli, La, Le, e si dice.

X. Il mi. (K) *Nè essere a me ora cortese di ciò, che io non desidero, nè negare Il mi potresti, se io il desiderassi.* Mi, terzo caso.

XI. Lo mi. (l) *Basti questo, e sieti assai l' esserti potuto vendicare, e l' Aver lomi fatto conoscere.* Mi terzo caso.

XII. Li mi, o Gli mi. (m) *Ora io non son disposta a dover lor del mio amore compiacere; e per Torglimi daddosso, m' ho posto in cuore di volergli in cosa provare, la quale io son certa, che non faranno.* Mi, terzo caso, o particella del Verbo.

XIII. La mi. (n) *Appena che io possa sperare giammai perdono, o salute, quantunque tu La mi prometta, sì mi par grave, e spiacevole il mio peccato.* Mi, terzo caso. (o) *O questa spada si bagnerà nel mio cuore, Cacciandolamivi io, o diverrò cenere teco in un medesimo fuoco.* Mi, terzo caso; La, quarto; Vi Avverbio di luogo: Cioè Cacciandomi io questa spada nel cuore.

XIV. Le mi. (p) *Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, e potendole ad ogni suo piacer parlare, in ciò, ch' egli potrà, Le mi metterà in odio.* Mi, quarto caso.

XV. Ed alla particella Si, si pospose ancora talvolta. (q) *E quantunque egli velocemente si calasse all' Occaso, Si mi parea tardo.* Mi, terzo caso.

(r) *Però che ne la fede, che fa conte*
L' anime a Dio, quivi entra' io, e poi
Pietro per lei Si mi girò la fronte.

Mio, ec.

CAPITOLO CLXXV.

I. MIo, pronome Possessivo ha Mio, e Mia, nel numero del meno; quella, Voce di Maschio; questa, di Femmina. (s) *O molto amato cuore, ogni Mio ufizio verso te è fornito; nè più altro mi resta a fare, se non di venire con la Mia anima a fare alla tua compagnia.* Nel numero del più Miei, è la Voce di Maschio; e Mie, di Femmina. (t) *E siccome la mia persona negli anni trapassati cresceva; così le Mie belllezze, de' Miei mali special cagione, multiplicavano.*

II. Ha talvolta inchiuso l' Articolo; anzi

[a] Filoc. l. 5. [b] Purg. 24. [c] G. 2. n. 9. [d] Lab. [e] G. 1. n. 7. [f] G. 3. n. 3. [g] Lab. [h] Re Fnz. Canz. [i] G. 3. n. 3. [k] G. 8. n. 7. [l] G. 8. n. 7. [m] G. 9. n. 1. [n] Lab. [o] Filoc. l. 2. [p] G. 7. n. 10. [q] Fiam. l. 3. [r] Par. 25. [s] G. 4. n. 1. [t] Fiam. l. 1.

anzi è proprietà de' Pronomi il non ammetterlo.

(a) *Mie venture al venir son tarde, e pigre*.

III. Col verbo Sostantivo, e senza appoggio d' Articolo, o di Nome, ha il sentimento del *Sum mei juris*, o simile de' Latini. (b) *Alla quale disposizione fu la Divina grazia sì favorevole, che infra pochi dì la perduta libertà racquistai; e come io soleva così sono Mio*

Ed una simil forza ha egli non solo col Verbo Sostantivo, ma con altri di quasi simil significato. (c) *E come ha egli me tenuta, e tiene tra' miei parenti, e nella mia Città sua; così lui tra' suoi nella sua conservi Mio*. Cioè Così Dio conservi lui nella sua Città, come cosa mia.

IV. Per independente da Nome, ma però con l' Articolo è Voce Neutra, che vale Il mio avere, La mia robba, I miei denari, e simili. (d) *Io son ricco, e spendo Il Mio in metter tavola, ed onorare i miei cittadini, e per tutto questo, io non posso trovare uom, che ben mi voglia*. (e) *Quando quello era, ella spendeva Del mio*.

V. Nel numero del più alla sopraddetta maniera independente, e con l' Articolo, val quanto Famigliari, Parenti, e simili. (f) *Io rivedrò Li Miei, li quali forse già è lungo tempo, dieron per me pietose lagrime, credendo, ch' io fossi morta*.

VI. Mo, in vece di Mio, è voce accorciata, che a nome Sostantivo qualche volta s' affisse. (g) *Questo uscio fa sì gran romore, quando s' apre, che leggiermente sarei sentita da Fratelmo, se io t' aprissi*, cioè Dal fratel mio. Ed all' istessa maniera Ma in vece di Mia. (h) *Mogliama nol mi crederà*. Cioè Mia moglie. Ma la forma del dire, è bassa, e sempe fu della plebe.

Molto.

CAPITOLO CLXXI.

I. MOlto, Avverbio quantitativo, vale Assai, Grandemente, Lat *Multum*, *Valde*, *Vehementer*, *&c*. e alle volte connota Tempo. (i) *Ma poichè nel misero corpo le perdute forze tornate furono; lungamente chiamò i figliuoli, e Molto per ogni caverna gli andò cercando*.

II. E senza tale connotazione. (k) *Non essendo io ancora al mezzo della mia fatica venuto, essi sono molti, e Molto presumono*.

(l) *Hieron Siracusan conobbi, e 'l crudo Amilcare da lor Molto diviso*.

III. In compagnia di Sostantivo, che abbia titol d' Onore, o l' opposto. (m) *Sentendo nella Marca d' Ancona esser per Legato del Papa venuto un Cardinale, che Molto suo Signore era, si dispose di volersene andare a lui*. (n) *E mandati privatamente la notte dinanzi quattrocento, e cinquanta Cavalieri, onde era Capitano il Gobole Tedesco, Molto Maestro di guerra, cavalcò insino presso Serravelle*.

IV. Ma pur comunemente truovasi con nome Adjettivo. Lat. *Multum*. (o) *E camminando insieme pervennero in un vallone Molto Profondo*. (p) *E sono i fiori Molto Odoriferi per l' umido sottile, il quale è alterato convenevolmente dal secco, e si risolve quasi spiritualmente nella loro sostanza*. (q) *Il quale più per uno intramettere, che per Molto Cara, e dilettevol vivanda fu messo davanti al Re*.

V. E col Comparativo tra esso, e 'l Nome. (r) *Al qual servigio gli fu Molto Più la fortuna Benivola, che alla mercatanzia stata non era*. (s) *Elle sano Molto Men Forti, che gli uomini a sostenere*. (t) *Io vi ricordo Re, che grandissima gloria v' è aver vinto Manfredi, ma molto Maggiore è se medesimo vincere*. Lat. *Multo*.

VI. E

(a) Pet. p. 1. 44. (b) Lab. (c) Fiam. l. 3. (d) G. 9. n. 9. (e) Lab. (f) Filoc. l. 7. (g) G. 8. n. 7. (h) G. 8. n. 6. (i) G. 2. n. 6. (k) G. 4. Proem. (l) Pet. p. 3. 9. (m) G. 9. n. 4. (n) Vil. 10. 159. (o) G. 2. n. 9. (p) Ciesc. 2. 6. (q) G. 10. n. 6. (r) G. 2. n. 4. (s) Proem. (t) G. 10. n. 6.

XI. E in compagnia d' Avverbj. (a) *Io era tutta sua senza questo, e con questo sarò Molto Maggiormente*. (b) *E molto Bene comprese, il Messere aver potuto conoscere, quella giovane essere nella sua camera*.

VII. Vogliono alcuni essere proprietà di simili Voci, che nell' accompagnarsi, e con Verbi, e con Avverbj, e con Nomi volentieri dopo loro si mettano: (c) *Non sentendosi rispondere ad alcuno, si Maravigliò Molto*. (d) *La quale cestumatamente Molto, e con lieto viso gli ricevette*. (e) *Io son per li miei peccati, da me commessi, in gravissime pene, ed Angoscie Molto*.

VIII. Qualche volta ancora fu posto in compagnia del Superlativo, siccome spesse volte nell' Antiche Novelle leggiamo; onde la Quarantesima terza comincia. (f) *Narciso fu Molto Bellissimo*. E la Sessagesima settima. (g) *Lo imperadore Trajano fu Molto Giustissimo*. E nella Centesima. (h) *L' uomo puote amare una cosa con Molto Grandissimo desiderio*. E nella Cinquantesima quarta. (i) *Ella era Molto ricchissima di suo patrimonio*. Ed il Villani disse, che (k) *I Fiorentini assediarono la Rocca di Fiesole, che ancora era in piedi Molto Fortissima*. E così Monti Molto Altissimi; Prigione Molto Oscurissima; Molto Crudelissimamente, e simili dissero altri; ancorchè questa, e simil forma di dire, sia da lasciarsi a gli Antichi.

IX. Con la corrispondenza di Poco. (l) *E quasi niuno era in Roma, che per ricevuto dono, o Molto, o Poco non fosse lor tenuto*. (m) *Non volendo nè Poco, nè Molto dire, nè far cosa, che a lei fosse a piacere*.

X. Da molto è il contrario, che Da poco (n) *Li fratelli udendo l' animo di lei, e conoscendo Federigo Da molto, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono*. (o) *E veggendo la Donna, e Da molto parendogli, reverentemente la salutò*. Cioè Conoscendo Federigo per uomo di valore; Parendogli donna di gran stima.

E siccome Da molto, val quasi Da molte, e molto gran cose, ondè per avventura In molto, valerà In molte cose; e così quel del Boccaccio; (p) *E certo io giudico, i suoi dolori, i miei In Molto avvanzare*; sarà quasi come dicesse; Io giudico, i suoi dolori, i miei in molte cose avvanzare.

XI. Quando è nome Adjettivo varia per generi, e numeri. (q) *Nel mezzo del quale fece un bel vivajo, e quello di Molto Pesce riempiè leggiermente*. (r) *Ed essendo di Molte Cose la cena lieta, ordinò con lui, che a lei serviva, che di varj vini mescolati le desse bere*.

(s) *E così in Pena Molta*
Sempre convien, che combattendo viva.
(t) *E più fredda, che neve*
Non percossa dal sol Molti, e Molti anni.

XII. Variato all' istessa maniera, ma independente da Nome. (u) *Credendosi Molto; molto sappiendo, che altri non sappia nulla*.

XIII. E pur independente da Nome espresso, in compagnia del Comparativo. (x) *Ma veggendosi Molti Meno, che gli assalitori, cominciarono a fuggire*. Lat. *Minus multi*. (y) *Quello, che a molti si vede essere adivenuto, si dee con Molta Minor noja patire*.

(z) *Quella, che giva intorno era Più molta,*
E quella men, che giaceva al tormento.

Ne.

CAPITOLO CLXXVII.

I. NE, Pronome in luogo di Noi, terzo caso, Lat. *Nobis*. (aa) *Il mandarlo fuori di casa nostra così infermo, Ne sarrebbe gran biasimo*.

Cioè A noi sarebbe gran biasimo.

(bb) *Signor mirate, come 'l tempo vola;*
E siccome la vita.

Fug-

[a]G.8 n.10 [b]G.1.n.4 [c]G.2.n.9.[d]G.7.n.2.[e]G.7.n.10.[f]Nant.41.[g]N.ant.67[h]N.ant.100[i] N.ant. 54.[k]Vil.3.12.[l]Filoc.l.7.[m]G 8.n.7.[n]G.5.n.9.[o]G.2.n.2 [p]Fiam.l.7.[q]G.10.n.6.[r]G.2.n.7.[s]Pet.p. 5.10[t]pet.p.1.sest.2.[u]G.3 n.5 [x]G.5.n 3.[y]Lett.[z]In.4.[aa]G.4.n.1.[bb]Pet.p.3.Canz.16.

Fugge, e la morte N' è sovra le spalle:

II. Pur in vece di Noi, quarto caso, Lat. *Nos*. (a) *Egli con la sua caritativa pietà sempre Ne va sollevando, e le sue eterne bellezze mostrandoci, a quelle, come benignissimo Padre, Ne va chiamando*. Cioè Dio va sollevando noi, e ci va del continuo chiamando alle sue eterne bellezze.

(b) *Or con sì chiara luce, e con tai segni*
Errar non dessi in quel breve viaggio,
Che Ne può far d' eterno albergo degni.

III. Riferisce Persona, o cosa nel secondo, e nel sesto caso d' amendue i numeri. (c) *Egli pianamente andando, a quanti in quella casa Ne giacevano, a tutti in simil maniera sopra l'orecchie tagliò i capelli*. Cioè A quanti D'essi in quella casa giacevano

(d) *Ivi 'l vano amator, che la sua propia*
Bellezza desiando, fu distratto;
Povero sol per troppo Averne copia.

Cioè Per aver troppo copia D'essa bellezza. E riferisce il Sesto, se noi diremo. Non dee rivolger gli occhi l'uomo giammai da Dio, o Discostarsene, Cioè discostarsi da lui. (e) *Il mio amare, al quale niuna forza di proponimento, o di consiglio, o di vergogna evidente, o pericolo, che seguir Ne potesse, aveva potuto nè rompere, nè piegare, per se medesimo si diminuì.*

IV. Riferisce ancora gli Avverbj del moto Di luogo, o Da luogo. Lat. *Hinc*, *Inde*. (f) *Non si tiene cenere, o polvere colui, che si pone in altura di stato, o di dignità, che la cenere posta in alto, Ne è portata dal vento*. Cioè Di là è portata dal vento per l'aria.

(g) *Finito l'anco gridavan: Al bosco*
Corse Diana, ed Elice Caccionne

V. E particella ancora Riempitiva per ornamēto, o per usato modo di ragionare. (h) *La donna se ne venne, e del buon uomo domandò, che Ne fosse*: (i) *Chetamente N' andò per la camera infino alla finestra*. Cioè Domandò, che cosa fosse del buon uomo; Chetamente andò per la Camera.

In tutti i sopraddetti significati si prepone alle particelle Il, Lo, Li, o Gli, La, Le, e si dice.

VI. Ne 'l, o Nel (k) *Quel forciere che la fortuna vi tolse, quello in dispetto di Lei voglio; che sia vostro, acciocchè nelle vostre contrade Nel possiate portare*. Ne, Avverbio di luogo, Lat. *Hinc*.

VII. Ne lo. (l) *Figliuola mia tu facesti quello, che far dovevi, di Mandarnelo, come facesti*, Ne, Avverbio di luogo, Lat. *Inde*.

VIII. Ne li, o Ne gli. (m) *Ed avendo alcun denajo, ed il Cavignianò Avendonegli alquanti prestati, fece molte balle ben legate*. Ne, secondo caso plurale di Maschio.

IX. Ne la. (n) *E chiamati due suoi fratelli, e la moglie sa tornati con una tavola su v' acconciarono la fante, e alla sua casa Ne la portarono*. Ne, Averbio di luogo, Lat. *Inde*

X. Ne le. (o) *Una femminetta della contrada entrò in cucina, e sentendo l' odor della grù, e veggendola, pregò caramente Chichibio, che Ne le desse una coscia*. Ne, secondo caso singolare di Femmina.

Ed alle medesime Particelle predette si pospon parimente, e si dice.

XI. Il ne. (p) *Hai un dente da questa parte, il quale è tutto fracido; perchè io ti consiglierei, che tu Il ne cacciassi fuori*: Ne Avverbio di luogo. Lat. *Hinc*, vel *Inde*.

XII. Lo ne. (q) *La Contessa prese per isposo il figliuolo del Re Giovanni, e chiamato alla Contea di Tiroli, dopo alquanto tempo la Contessa cortesemente Lo ne rimandò in suo paese*. Ne, Avverbio di luogo. Lat. *Inde*.

XIII. Li ne, o Gli ne. (r) *Egli è assai utile cosa tra gli uomini considerare, quando possono abbattere gli altri, ch' e' medesimi sono sottoposti a quella medesima calamità, e fortuna; ma provarlo per isperienza Gli ne fa più certi*. Ne, secondo caso singolare di Neutro.

[a] Lab. [b] Pet. p. 1. 19. a. [c] G. 3. n. 2. [d] Pet. p. 1. 2. [e] Proem. [f] Pass. tt. Hn. c. 4. [g] Purg. 25. [h] G. 2. n. 2. [i] G. 2. n. 7. [k] G. 10. n. 1. [l] G. 8. n. 1. [m] G. 8. n. 10 [n] G. 8. n. 7. [o] G. 6. n. 4. [p] G. 7. n. 9. [q] t. Vil. 11. 78. [r] M. Vil 6. 15.

XIV. La ne. (a) *La donna per celare il difetto della figliuola, ad una lor possessione La ne mandò.* Ne, Avverbio di luogo, Lat. *Inde*.

XV. Le ne. (b) *Io non potei sta mane farne venire tutte le legne, le quali io aveva fattefare, e perciò con vostra licenzia, io voglio andare al bosco, e Farlene venire.* Ne, Avverbio di luogo, Lat. *Inde*.

Più frequente è stato ancora il costume di posporlo alle particelle Me, Te, Se, Ce, Ve, e dirsi.

XVI. Me ne, o Men. *Io Me ne sono venuta tosto, perciocchè io non credo, che mai in questa terra fossero, ed uomini, e femmine tanto spiacevoli, e rincrescevoli, quanto sono oggi.*

(d) *Ed ancor non Men pento,*
Che di dolce veleno il cor trabocchi.

XVII. Te ne, o Ten. (e) *Cesca, che vuol dir questo, che essendo oggi festa, tu Te ne se' così tosto tornata a casa?*

(f) *Del Popolo Infelice d'Oriente*
Vittoria Ten promette.

XVIII. Se ne, o Sen. (g) *Il Messere, avvisando, che questi accorto non Se ne fosse, che egli fosse stato da lui veduto, fu lieto di tale accidente.*

(h) *L'una gente Sen va, l'altra Sen vene,*
E torna lagrimando a i primi canti.

XIX. Ce ne, o Cen. (i) *Andiancene in camera, e da una finestretta guardiamo ciò, che colui, di cui tu se' divenuto geloso, fa.*

(k) *La concreata, e perpetua sete*
Del Deiforme regno Cen portava
Veloci, quasi come'l Ciel vedete.

XX. Ve ne, o Ven. (l) *Elle si partiranno, e Voi ve ne potrete scendere, e Tornarvene a casa.*

(m) *Io prego voi, se non Ven sete accorta,*
Che voi 'l mirate per lo vostro onore,

XXI. S'è posposto talora a due delle Particelle predette, l'una dopo l'altra immediatamente. (n) *Io ti farò conoscere, dimorando tu meco, la qualità delle case degl' Iddii, delle quali niuna parte Mi se ne occulta.* (o) *E s'egli questo negasse, sicuramente gli dice, che io sia stata quella, che questo v'abbia detto, e Siamivene doluta.* (p) *Ed ella disse: Bene sta, se voi volete andar, si andate, se non Si ve ne durate.* (q) *Ed a voi ne faremo ancora quell'onore, che Vi se ne conviene.* (r) *Ed il Re Talamone rubò Ansiona figliuola del Re Laumedon, e Menollasene in Grecia.* E gli altri simili.

(s) *Ella Il se ne portò sotterra, e 'n Cielo,*
Ov'or trionfa.

XXII. Ed alla particella, S'è pur ancora qualche volta posposto. (t) *Avendo detto il corso, e signoria de' successori, e descendenti di Carlo Magno, i quali appresso lui furono Re di Francia, Si ne pare di necessità dire ancora quello, che adoperarono l'Imperadori Franceschi.*

XXIII. Sta in significato talvolta, d'Ancorachè, Lat. *Etiamsi*. (u) *Deh dirò io di nò della prima cosa, che questa gentildonna m'ha richiesto? Non Ne dovess'io di certo morire.* Cioè Quantunque io ne dovessi morire di certo.

XXIV. L'affissero gli antichi a parole terminate in Accento per riposo della pronunzia; onde non solamente dicevano Fane, Stane, Ene, Puone, Saline, per Fa, Sta, E, Può, Salì, e molt'altre sì fatte.

(x) *E come donna onesta, che permane*
Di se sicura, e per l'altrui fallanza
Pur ascoltando timida si Fane,

(y) *Per tutto ciò agguagliare*
Non poria mai lo bene,
Che per voi fatto m'Ene.

Ma eziandio Mene, Tene, Jone, Tune, per Me, Te, Io, Tu, e simili.

(z) *Che per vostro piacere*
Volentier mi sfarei per far di Mene
Cosa stesse a voi bene.

Che tu dovrai sbandire dalla tua lingua, e più dalla tua penna; perchè se l'uso di que' tempi portava, che così favellasser comunemente; pur tolta la necessità della Rima, appo gli scrittori medesimi, il leggiamo di rado.

[a]G.5.n.9.[b]G.1.n.4.[c]G.6.n.8.[d]Pet.p.1.Canz.20.[e]G.6.n.8.[f]Pet.p.1.Canz.2.[g]G.1.n.4.[h]Purg.26. [i]G.8.n.9.[k]Par.2.[l]G.8.n.9.[m]Dant.son.[n]Amet.[o]G.3.n.3.[p]G.8.n.2.[q]G.8.n.9[r]Vill.1.32. [s] Pet.p.2.45.[t]Vil.2.12.[u]G.9.n.2. [x]Par.27.[y]Gutt.81.Canz.[z] Gutt.ar.Canz.

Ne.

CAPITOLO CLXXVIII.

I. NE', Avverbio di Negazione, scrivesi intero ancora innanzi a qualsivoglia Vocale, e da' Moderni vien segnato d' Accento pronunziato per consequenza con E aperta, Lat. *Nec, Neque*. (a) *E fra se talora dicevano; che uomo è costui, il quale Nè vecchiezza, Nè infermità, Nè paura di morte, alla quale si vede vicino, Nè ancora di Dio, dinanzi al Giudicio del quale di quì a picciola ora s'aspetta di dover' essere, dalla sua malvagità l' hanno potuto rimuovere.*

II. Talora sta in significato di Et. (b) *Benchè pure agio avuto n' avesse il dolore, Nè i pensieri, che della sua giovane aveva, non l' avrebbero lasciato addormentarsi.* Cioè Il dolore, E i pensieri; o pure Nè il dolore, nè i pensieri; conforme a quello, che di questa Voce diciamo, che.

III. Alle volte posta in luogo, ha forza ancora di Negare in un altro. (c) *Di che sì fatta paura m' entrò, che io del tutto mi disposi a non voler più la dimestichezza di lui; e per non averne cagione, sua lettera, Nè sua ambasciata più volli ricevere.* (d) *Messer Ricciardo de' Manfredi avea sì fatto, che in Faenza, Nè in Furlì gli era rimaso amico.* E dovea dire; Nè sua lettera, nè sua ambasciata; Nè in Faenza, nè in Forlì.

(e) *Poichè crescendo in tempo, ed in virtute*
Giunse a la terza sua fiorita etate,
Leggiadria, Nè beltate
Tanta non vide 'l sol credo giammai.

IV. Pur in luogo di Et. (f) *Voi non siete la prima, Nè sarete l' ultima, la quale è ingannata; Nè io non v' ho ingannata per torvi il vostro.* (g) *Gesù Cristo nostro Salvatore più volte spregiato, e schernito da' Farisei non se ne curava, Nè non lasciava il bene della dottrina, e de' miracoli.*

V. Anzi in luogo di E non. (h) *Nè è di quella il suolo dell' arido paleo occupata; ma lieta si vide di molti fiori.*

(i) *Chiamasi Fama, ed è morir secondo;*
Nè più, che contra il primo, è alcun riparo.

VI. Per Nè pure, Nè anco, Lat. *Nedum, Ne quidem* (k) *E questo sapeva sì cautamente fare, che quasi niuno, non che il sapesse, ma Nè suspicava.*

VII. Talora è Congiunzion disgiuntiva in vece d' Ovvero, O pure, Lat. *Aut* (l) *Io mai non mi sono accorto, che in parola, Nè in fatto dal mio piacer partita ti sii.*

(m) *Come lume di notte in alcun porto*
Vide mai d' alto mar nave, Nè legno,

VIII. Gli s' affisse il D, qualche volta per sostegno della pronunzia, come a molti altri simili, quando precedettero a Vocale; benchè non molto volentieri i Moderni abbiano seguitato poi cotal uso. (n) *Ned eziandio il detto Re d' Ungheria non poteo seguire la sua impresa di passare in Puglia.*

(o) *Ned Ella a me per tutto 'l suo disdegno*
Torrà giammai le mie speranze.

Nel, Nello, ec.

CAPITOLO CLXXIX.

I. NEl Preposizione di Maschio nel numero del meno, Lat. *In*. Che se ella serve al quarto caso, quando connotta Moto; ovvero al sesto, s' ella nol connota, non è questione di questa lingua. Ella è Voce formata da In, ed Il, che El primieramente si scrisse; onde leggerai ne' più Antichi In El bello, In El convito, e simili; che poscia per maggior brevità, e per pronunzia più dolce, gittato via I, dell' In, scrissero Nel, in una sola Voce congiunto. Dal quale poi per semplice derivazione, o per Analo-

[a] G.1.n.1. [b] G.5.n.3. [c] G.3.n.7. [d] N.ant.16. [e] Pet.p.2.Canz. 4. [f] G.3.n 6. [g] Pass.d.3. c. 1. [h] Amet. [l] Pet.p 3 111. [k] G.3.n. 8. [l] G.10.n.10. [m] Pet.p.1.sest.4. [n] V.l.12.10. [o] Pet.p.1.139.

gia Nello, Nelli, Nella, e Nelle se ne vennero insieme con Ne gli, e Nei. (a) *Ella chiamò la fante sua, ed in persona di se Nel suo letto la mise.*

(b) *Onde i miei guai*
Nel comune dolor s'incominciaro.

II. Nello, che Ne lo scriffer ne' Versi, prepofizione di Maschio nel minor numero, che s'è infallibilmente sempre prepofta innanzi a parola cominciata da S, che altra consonante accompagni. (c) *Perseverando il giovane Nello Spendere smisuratamente; parve a certi suoi amici, e parenti, che se, e'l suo avere fosse per consummare.*

(d) *Così 'l desio, che seco non s'accorda,*
Ne lo sfrenato obbietto vien perdendo.

III. Ne Gli Prepofizion di Maschio nel maggior numero, che ancor ella si scrive dinanzi a S, che altra consonante accompagni. (d) *E più distesamente parlar vi si conviene, che a quegli, che hanno Ne Gli Studj gl' ingegni assotigliati.*

(f) *E Ne Gli Sterpi eretici percosse*
L'impeto suo più vivamente.

Ed ancora si scrive innanzi a Parola, che da Vocale incominci. (g) *Nelle quali novelle piacevoli, ed aspri avvenimenti si vedranno, così ne' moderni tempi avvenuti, come Ne Gli Antichi.*

(h) *E 'l cor Ne Gli occhi, ne la fronte ho scritto,*

Dinanzi all' I, nondimeno potrai scriverlo intero, o segnato d' Apostrofo, come ti parrà meglio. (i) *Non si può alcuna scienza bene Ne Gli Intelletti adattare di nessuno, se da' filosofici dimostramenti non v'è ordinata, e disposta.*

(k) *Che l'antico valore*
Ne Gl' Italici cor non è ancor morto.

IV. Nelli, o Ne li, come scrivono i Versi, Prepofizione di Maschio nel numero del più, si scrive innanzi a cõsonante se non sia S, che altra consonante preceda. E questo anco di rado, poichè in sua vece sempre fu in uso scriversi Ne', o Nei. (l) *Per la qual cosa, così Nelli Loro costumi, come cittadini, divenuti lascivi, niuna lor cosa curavano.*

(m) *Ora sommerso misero ondeggiare*
Tu il vedi là Ne li Salati lidi.

V. Ne', segnato d' Apostrofo, e pronunciato con E chiusa, Voce accorciata della prepofizione Nelli, scrivesi innanzi a Parola, che da consonante cominci, se non sia S, che altra consonante preceda. (n) *E voi quello ne fate, che usate ne siete di fare, quando Ne' Giardini entrate, che distesa la dilicata mano, cogliete le rose, e lasciate le spine stare.*

(o) *E fui l' uccel, che più per l'aria poggia;*
Alzando lei, che Ne' Mei detti onoro.

VI. Ne I, pur Sincopato da Nelli, o da Ne li, con la medesima osservazione di Ne', qualche volta ancora s'è scritto. (p) *Levato in alto cercava i Cieli, come voi vedeste, Ne i focosi carri, tirati da' fieri draghi.*

VII. Nell', o Ne l', non è altro che Nello, Nella, Nelle, segnati d'Apostrofo; poich' egli s'accompagna nel numero del meno con le Voci di Maschio, e di Femmina, ed in quello del più sol con le Voci di Femmina; e che da Vocale incomincino. (q) *Cadde Nell' Animo alla donna di farlo morire del male, del quale senza cagione aveva paura.*

(r) *E Ne l' Eterno lume,*
Quando mostrai di chiuder gli occhj,

(s) *Siccome noi, Nell' Antiche Istorie de' Cipriani abbiam già letto, Nell' Isola di Cipri fu un nobilissimo uomo, chiamato Aristipo.*

(t) *Ne l' Età sua più verde, e più fiorita.*

(u) *Quant' è la larghezza*
Di questa rosa Ne l' Estreme foglie.

VIII. Nella, Nelle, o Ne la, Ne le, l'una Prepofizione di Femmina nel numero del meno, l'altra in quello del più, si scrivono innanzi a Voce, che da Vocale incominci. (x) *Io non vengo Nella tua presenza per vendetta, che io attenda della ingiuria, che m' è stata fatta.*

L' a-

[a] G. 7. n. 8. [b] Pet. p. 1. 3. [c] G. 5. n. 8. [d] Pet. p. 1. 40. [e] Concl. [f] Par. 12. [g] Proem. [h] Pet. p. 1. 57. [i] Vit. Dant. [k] Pet. p. 1. Canz. 16. [l] Introd. [m] Vit. cant. 3. [n] G. 3. n. 10. [o] Pet. p. 1. Canz. [p] Annit. [q] G. 7. n. 4. [r] Pet. p. 2. 28. [s] G. 5. n. 1. [t] Pet. p. 3. 10. [u] Par. 30. [x] G. 1. n. 9.

(a) *L' avere Nelle miſerie compagni ſuole eſſere grande alleggiamento di quelle.*

(b) *Io t' ho per certo Ne la mente meſſo,*
Ch' alma beata non poria mentire,

(c) *E ritornai Ne le terrene membra,*
Credo per più dolor ivi ſentire.

Si ſono ſcritte ancora innanzi a Vocale. (d) *E ſe alquanto s' allarga la voſtra oneſtà nel favellare, non per dovere Nell' Opere alcuna coſa ſconcia ſeguire, non veggo con che argomento da concedere, vi poſſa Nello avvenire riprendere alcuno.*

IX. In forma di diverſe Prepoſizioni; e prima per Attorno, o Intorno, Lat. *Circū*. (e) *A me pareva averla sì cara, che, acciocchè da me non ſi partiſſe, le mi pareva Nella gola aver meſſo un collar d' oro.*

X. Per Circa. (f) *Ma nel far della ſera, ſi miſe un vento tempeſtoſo* (g) *Gli diſſe che egli ſe n' andaſſe nel padiglione, e Nel primo ſonno doveſſe privar di vita li due novelli ſpoſi.* Cioè Circa il far della ſera; Intorno all' ora del primo ſonno; che In ſul far della ſera, ed in ſul primo ſonno, e ſimili diſſe ancora più volte, Lat. *Sub*. (h) *Oggi al terzo dì le novelle ſpoſe entreranno nelle caſe de' lor mariti; nelle quali tu co' tuoi compagni, armato, e con alquanti miei, In ſul far della ſera entreremo.* (i) *A voi ſi convien trovar modo, che ſiate ſtaſera In ſul primo ſonno in ſu uno di quegli avelli.* (k) *Per tutta la State preſtamente ſi mungono Nell' Aurora del dì.* Cioè Intorno all' Aurora, o In ſu l' Aurora, come egli ſteſſo ſoggiunge. (l) *Per tutta la State preſtamente ſi mungano In ſu l' aurora; acciocchè in convenevole ora ſi menino alla paſtura*

(m) *Dianzi Ne l' alba, che precede al giorno,*
Venne una donna, e diſſe.

Siccome ancora quel che il Boccaccio altrove diſſe Mettere In ſul ragionare; quì dice. (n) *E meſſala Nel ragionare del aſpetto, che dal Duca le pareva ricevere, le diſſe.*

XI. Per contra. (o) *L' empie madri hanno più volte i loro medeſimi parti morti; La rigidezza delle matrigne Ne' figliaſtri non dico; perciocchè è manifeſta.* Cioè Contra i figliaſtri, Lat. *In*. Che ſe Benevolenza dimoſtra ſtarà in luogo di Verſo, Lat. *Erga*. (p) *Lodata era già ſtata la magnificenza del Re Alfonſo Nel Fiorentin cavaliere uſata, quando il Re ad Eliſa impoſe, che ſeguitaſſe.*

Neſſuno, ec.

CAPITOLO CLXXX.

I. NIuno, che i più antichi diſſero ancora Neuno cõpoſto da Ne, ed Uno; è il medeſimo che Neſſuno; ſe non che Niuno è dal Boccaccio uſato comunemente; e Neſſuno fu più del Verſo; ma oggi è ricevuto egualmente da' Proſatori, e da' Poeti. Hanno di lor natura ſignificato di Negazione, e vagliono Nè pur uno, independenti da Nome; perciocchè allora eſſi ſono Pronome indeterminato, Lat. *Nemo*.

Scrivonſi accompagnati con Negazione, e ſenza; con queſto però, che ſenz' eſſa comunemente ſoglion metterſi innanzi a Verbo. *Niuno è sì perſpicace, che conoſcere poſſa li ſecreti conſigli della fortuna.*

(q) *Raro, o Neſſun, ch' in alta fama ſaglia*
Vidi dopo coſtui (s' io non m' inganno)
O per arte di pace, o di battaglia.

E accompagnati con Negazione, ſi coſtuma poſporgli al Verbo. (r) *Egli Non ve n' È Niuno, che non vi pareſſe un Imperadore.* E qualche volta ancora vi s' antepone. (ſ) *Il giovane ſavio riſpoſe: Meſſere non donai a chi non m' inſegnoe, Nè a Neuno Donai; ma ciò ch' io feci, fu guiderdone, e non dono.*

E con la Negazione, come tu vedi, pare che piuttoſto Affermi; Cioè Non era alcuno, e Non ho donato ad alcuno; perciocchè a Niuno, o Niſſuno, al

Nien-

[a] Lett. [b] Par. p. 1. canz. 1. [d] G. 6. Fin. [e] G. 4. n. 6 [f] G. 2. c. 4 [g] Urb. [h] G. 5. n. 1 [i] G. 8. n. 9. [k] Creſc. 9. 68. [l] Creſc. 9. 72. [m] Purg. 9. [n] G. 2. n. 7. [o] Fiam. l. 4. [p] G. 10. n. 2. [q] Petr. p. 3. 9. [r] G. 8. n. 9. [ſ] Nov. ant. 71

Niente, e a Nulla, vi s'aggiunge la Negazione più per fargli affermare, che per fargli negare; come dissero ancora i Latini. *Non est quisquam: Nec quisquam dicit*, &c. Ben è vero, che a simili Particelle non v'aggiunse mai Negazione il Petrarca; nè meno Dante per avventura ne' migliori suoi scritti.

II. E l'istessa maniera s'osserva con Niuna, o Nessuna, quando Niuna donna significa; quando Niuno, o Niuna son dependenti da Nome, Lat. *Nullus*, *Nulla*, *Nullum*, Onde senza compagnia della Negazione, essi precederanno al Verbo. (a) *Niun Campo Fu mai sì ben cultivato, che in esso, o ortica, o triboli, o alcun pruno non si trovasse mescolato tra l'erbe migliori*.

(b) *I dì miei più leggier, che Nessun cervo.*
Fuggir com' ombra; e non vider più bene,
Ch' un batter d'occhio.

E con la compagnia della Negazione al medesimo Verbo si posporranno. (c) *Non E' Niuna cosa sì bella, ch'ella non rincresca altrui, quando che sia*. Cioè Non è cosa alcuna sì bella, che alla fin non rincresca, (d) *E tanta potrebbe essere la pena del dolore della contrizione, che Non Rimarrebbe a sostenere pena Nessuna nel purgatorio per li peccati*.

III. Posto per via di Domanda, o di Dubbio, sta in senso affermativo senza la Negazione eziandio, Lat. *Quisquam*. (e) *Lo' mperadore disse: Come può essere? Trovossi in Melano Niuno, che contradiesse alla potestade?* Cioè Trovossi alcuno. (f) *Se la tua anima ora le mie lagrime vede, o Niun conoscimento dopo la partita di quella rimane a' corpi, ricevi benignamente l'ultimo dono*. Cioè se alcun conoscimento.

IV. In compagnia di Mai, Senza, o d'altra simile Particella, che Negazione inchiuda, pur anco afferma. (g) *Niuno ebbe Mai gli Dii sì favorevoli, che nel futuro gli potesse obbligare*, Lat. *Nemo unquam*; Cioè Mai Alcuno.

(h) *Nessun di servitù giammai si dolse,*
Nè di morte, quant' io di libertate,
E de la vita, ch' altri non mi tolse.

(i) *Se di queste due cose voi mi darete intera speranza, Senza Niun dubbio n'andrò consolato*. Cioè senza alcun dubbio, Lat. *Sine dubio*.

V. Nessuni, o Niuni, ancora si legge nel maggior numero, ma presso a pochi. (k) *E i frutti di tali arbori, o sono Nessuni, per la freddura, o sono sconvenevoli, e non maturi*, Lat. *Nulli*, *Nulla*. Perciocchè i nomi Universali non solamente co' Verbi, ma co' nomi Sostantivi eziandio nel plurale gli posero talvolta gli Antichi, e dissero Niuni Secoli, e simili.

Niente.

CAPITOLO CLXXXI.

I. Niente, che Neente, quasi *Ne Ens*, dissero i più antichi, scrivesi accompagnato con Negazione, e senza, con la medesima differenza, che osservammo a Nessuno; perciocchè posto senza la Negazione, suol mettersi egli ancora dinanzi al Verbo comunemente. (l) *E d'un pensiero in altro saltando, siccome quella, che dal dolore era vinta, e che Niente la notte passata Aveva dormito, s'addormentò*.

(m) *Ma infin a qui Niente mi Rileva*
Pianto, e sospiro, o lagrimar ch' io faccia.

E qualche volta gli si suole posporre. (n) *Ogni studio ponevano in far, che dal fuoco la Ninetta dovesse campare; ma tutto Pareva Niente*.

(o) *E 'l fuggir val Niente*
Dinanzi a l'ali, che 'l Signor nostro usa.

E con la Negazione segue pur anco al Verbo. (p) *Il che l'Abbate udendo tutto furioso rispose, ch' egli Non ne Voleva far Niente*.

II. Posto per via di Domanda, o di Dub-

[a] Concl. [b] Pet. p. 2. 51. [c] N. ant. 54. [d] Pass. d. 5. c. 3. [e] N. ant. 21. [f] G. 4. n. 6. [g] Fiam. l. 5. [h] Pet. p. 3. 6. [i] G. 2. n. 7. [k] Cresc. 2. 16. [l] G. 8. n. 7. [m] Pet. p. 1. Canz. 1. [n] G. 4. n. 3. [o] Pet. p. 1. 147. [p] G. 10. n. 2.

Dubbio ha senso affermativo, Lat. *Aliquid, Quidquam*. (a) *Buffalmacco gli si fece incontro, e salutandolo, il domandò, se egli si sentisse Niente*. Cioè Se egli si sentisse alcun male. (b) *Di che io sentiva sì fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, e desto, con la mano subitamente corsi a cercarmi il lato, se Niente v' avessi*.

III. Accompagnato con Mai, Senza, e simili, ha sentimento pure, che afferma (c) *Gli pregò per Dio, che Mai ad alcuna persona di ciò Niente dicessero*. Cioè Che mai cosa alcuna non dicessero, Lat. *Ne quidquam*. (d) *Ma pur Senza del suo cruccio Niente mostrare alla giovane, prestamente seco molte cose rivolse*. Cioè senza mostrar segno alcuno. Lat. *Nihil*.

IV. Posto col Segno de' casi. (e) *Ed in questa maniera fece due notti, senza che la donna Di Niente s' accorgesse*. (f) *Lo cominciò a pregare, che ritornasse alla verità Cristiana, la quale egli poteva vedere, siccome santa, e buona sempre aumentarsi, dove la sua al contrario diminuirsi, e venire al Niente poteva discernere*. (g) *Il non averti donato, come fatto ho a molti, li quali in comparazione di voi Da Niente sono, la vostra fortuna in ciò ha peccato, e non io*.

V. E con alcune Preposizioni. (h) *Le disse altre cose assai, le quali tutte tornarono in Niente*. (i) *E fiero come un leone, sopra la nave de' Rodian saltò, quasi tutti per Niente gli avesse*.

VI. In corrispondenza con poco. (k) *Quando la Flamula è verde, è di molta efficacia, e secca val Niente, o Poco*, (l) *E fra essi Poco solo, o Niente, allora ch' egli era alto, entrava infino al suolo*.

Noi.

CAPITOLO CLXXXII.

I. NOi, Voce del maggior numero del pronome Io, nel Retto, e negli Obbliqui è di tutti due i generi, Lat *Nos, Nobis, &c*. (m) *Senza offesa d' alcuno è A Noi, ed a qualunque altro onesto alla conservazione della nostra vita prendere quegli rimedj, che Noi possiamo*.

(n) *Lasso ben so, che dolorose prede*
Di Noi fa quella, ch' a null' uom perdona.

II. Ebbero in costume i Latini di dire talvolta Nos, in vece di Ego; e Tu, e non Vos; all' incontro i Volgari non dicono Noi, nè Tu, ma quasi sempre Io, e Voi. Nondimeno ad imitazion de' Latini amendue queste Voci talora usarono.

(o) *A cui egli rispose: Se ciò farete, Noi vi mariteremo bene, ed altamente*.

(p) *Ma tanto ben sol tronchi, e fai imperfetto*
Tu, che da Noi, Signor mio, ti scompagne.

Che qui il Petrarca ha posto Noi, di se solo parlando. E Dante il disse in terzo caso senza il suo Segno, in cambio di Ci, o di Ne, che in tal significato ci servono.

(q) *Per grazia fa Noi grazia, che disvelle*
A lui la bocca tua.

Cioè Per grazia fanne grazia. E Nui dissero ancora per necessità della Rima.

(r) *Questa question feci io; e quei; di rado*
Incontra, mi rispose, che di Nui
Faccia 'l cammino alcun, per qual i' vado.

Non. No.

CAPITOLO CLXXXIII.

I. NOn, Avverbio di Negazione, si scrive così innanzi a vocale, come anco a Consonante. Ed alcuni osservarono, che avendosi a negare più cose, poste dinanzi al Verbo, sia l' usato costume di favellare, giungere a ciascheduna la Negazione, senza giungerla al Verbo. (s) *Non i grandi Palagi, Non l' ampie Possessioni, Non la Porpora, Non l' Oro Fanno l' uomo onorare*.

E qui

[a] G.9.n.3. [b] G.4.n.6. [c] G.8.n.7. [d] G.1.n.4. [e] G.2.n.9. [f] G.1.n.2. [g] G.10.n.1. [h] G.6.n.10. [i] G.5.n.1. [k] Cresc.6.49. [l] G.6, Fin. [m] Intro. [n] Pet.p.1.81. [o] G.3.n.9. [p] Pet.p.1.89. [q] Purg. [r] 13. Inf.9. [s] Lett.

(a) *E qui Non Pioggia, Non Grando, Non Neve.*

Non Rugiada, Non Brina più su Cade,
Che la scaletta di tre gradi breve.

Ma se 'l Verbo va innanzi, de' essere egli negato, o si ponga la Negazione con le cose negate, o no. (b) *Non Curatosi de' palagi, Non del bue, Non del cavallo, Non de' denari subitamente disse*

(c) *Però turbata nel primiero assalto*
Non Ebbe tanto Nè vigor Nè spazio,
Che potesse al bisogno prender l'arme.

E potevasi dire Non curatosi de' palagi, o del bue, o del cavallo; Non ebbe tanto di vigore, o spazio; com' egli disse.

(d) *Nuoto per mar, che Non ha fondo, o riva.*

Ancora al Verbo, posto dopo le cose negate, si giunse qualche volta la Negazione. (e) *Ma se per avventura pervieni alle mani della nemica donna, come di luogo iniquo fuggi incontanente; Nè per te di te Non mostrare a gli occhi ladri.* (f) *E tanto procacciò, che egli con buona pace riebbe la donna a casa sua; alla quale promise di Mai più Non esser geloso.*

(g) *Nè dì, Nè notte mai Non riposare,*
Che forte fu di contrastar con loro.

L'usato modo di parlare però, è non negare Il Verbo, s'egli segue a cose negate; onde era meglio dire, Nè parte di te mostrare; Mai più non esser geloso; Nè dì, nè notte mai riposaro, e simili.

II. Non, per Acciocchè no, Lat. Ne (h) *Ne' grandi uomini fortezza d'animo si richiede, Non forse ne gli avversi casi mostrando, tristizia, ne gli animi de' soggetti pusillanimità generino*, Cioè Acciocchè forse Non generino pusillanimità. Ed in questo significato quanto più sta disgiunto dal proprio Verbo, con tanta maggior grazia par, che adivenga: Ed indi espressovi Acciocchè, egli sospinge il Non, al suo luogo, ch' è vicino al Verbo, come tu vedi.

III. Modo simile a questo, è, quando egli sta per Che Non. (i) *E guardati, Non forse tanto liberale esser desiderassi, che in prodigalità cadessi, la quale a non meno male conduce, che l'avarizia.*

IV. Fa talvolta giungere l' I, dinanzi a Voce cominciata da S, che consonante accompagni. (k) *Egli si conviene a te famosa giovine di tanta virtù, di quanta se', Non Istar soggetta al dolore.*

(l) *E voi anime prave*
Non Isperate mai veder lo Cielo.

V. No, l'istesso che Non, scrivesi qualche volta con la corrispondenza espressa di Sì, Particella di significato contrario. (m) *E se avviene, che io d'alcuna cosa sia domandato, prestamente risponde egli, e Sì, e No, come giudica si convenga.* (n) *Folle No, ma innamorato Sì.*

VI. E qualche volta la medesima corrispondenza v'è sottintesa. (o) *Il vento poggiava in contrario Intanto, che non che essi del picciol seno uscir potessero; ma o volessero, o No, gli sospinse alla terra.* Cioè O sì, o no, che volessero.

(p) *Pallida No; ma più che neve bianca,*
Che senza vento in un bel colle fiocchi;
Parea posar, come persona stanca.

VII. Quando la Negazion s'ha da porre due volte in un medesimo ragionare, sempre una d'esse è No, precedendo talvolta. (q) *Disse allora Peronella. No per quello Non rimarrà il mercato, mio marito il netterà tutto.* E talvolta seguendo; anzi egli va comunemente posposto al Verbo, e a Non, e nel fin del periodo. (r) *Disse allora Pirro. Non Farnetico Nò, Madonna; non credete voi, che io veggia?*

(s) *I' diè in guardia a San Pietro, or Non più No.*

VIII. S'è detto con l' Articolo innanzi, come se egli fosse Nome. (t) *Benchè il Sì, ed il No credendo nel capo mi vacillasse: lieta con cotali voci gli Dii ringraziai.*

[a] Purg. 21. [b] G. 4. P. 70. em. [c] Pet. P. 1. 2. [d] Pet. p. 1. 178. [e] Fiam. Concl. [f] G. 7. n. 4. [g] Thes. 1. 8. [h] Filoc. l. 7. [i] Filoc. l. 7. [k] Fiam. l. 5. [l] Inf. 3. [m] G. 6. n. 10. [n] Filo. l. 6. [o] G. 5. n. 1. [p] Pet. p. 3. 6. [q] G. 3. n. 4. [r] G. 7. n. 9. [s] Pet. p. 1. Canz. 12. [t] Fiam. l. 6.

IX. E con l' Articolo appresso in vece di Non Il; ma questo è solo del Verso. (a) *Ma sì m' abbaglia Amor soavemente, Ch' i' piango l'altrui noja, e No'l mio danno.*

(b) *Allor con gli occhi vergognosi, e bassi Temendo, No 'l mio dir gli fosse grave, Insin al fiume di parlar mi trassi.*

Che le Prose direbbono Non il grave giogo, Non il mio dire, e simili. (c) *In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi.*

X. Ma comune a' Poeti, ed a' Prosatori è No 'l, o Nol, quando il, è Pronome. (d) *E quantunque la giovane sua compagna risiutasse, mai da se partir Nol potè.*

(e) *Io nol posso negar donna, e Nol nego Che la ragion, ch' ogni buon' alma affrena, Non sia dal voler vinta.*

E questo è forse quello, che altri dicono, che non si scrive Non, davanti all' articolo Il; volendo essi dire; che non si scrive davanti al Pronome Il poichè non si direbbe Non Il potè partire da se; Non Il posso negare, e Non Il nego, e simili.

Dicesi Affermare del no, Certo no, Come no? Perchè nò? e sì fatti, che non sono di questo luogo.

XI. Per Dapoi che, Già che, Lat. *Quando*, *Quoniam*. (f) *La Belcolore dice, che fa prego a Dio, che voi non pesterete mai più salsa in suo mortajo, Non l' avete voi sì bello onor fatto di questa*. Cioè Già che le avete fatto sì bel onore di quella, che vi avete pestata.

Non che.

CAPITOLO CLXXXIV.

I. NOn che, per Non pure, non solo, Lat. *Non solum*, posto in principio di Clausula affermativa, col verbo Indicativo, e con l' espressa, o tacita corrispondenza della particella Ma, o simili, comunemente mostra quello che è meno. (g) *Le latora delle quali vie, tutte di rosai bianchi, e vermigli, e di gelsomini erano chiuse; per le quali cose, Non che la mattina, Ma qualora il Sole era più alto, sotto odorifera ombra, senza esser tocco da quello, vi si Poteva per tutto andare*. Cioè vi si poteva andare all' ombra qualora il Sole era più alto, non che la mattina a buon' ora. Perciocchè queste particelle Non Che, poste col verbo Indicativo, che affermi, s' hanno da esporre con le medesime Voci a ritroso.

II. E col medesimo Verbo pur in principio di Clausula, ma che neghi, mostra comunemente il più. (h) *Ne' quali, nè perversità di tempo, nè perdita d' amici, nè paura di se medesimi avea potuto amor Non che spegnere, Ma raffreddare.*

(i) *Nulla speranza gli Conforta mai, Non che di posa, Ma di minor pena.*

Cioè Non solo non l' aveano potuto spegnere, ma ne men raffreddarlo, E Non solo non sperano di cessar dalla pena, ma ne anco di sminuirla, Lat. *Non simul non*. (k) *Ma Non che a questo, essi non l' Aveano mai potuto condurre, ch' egli loro una volta desse mangiare.*

III. E nella medesima forma col Soggiuntivo pur affermando, mostra comunemente quello, ch' è meno, s' egli è in principio di Clausola. (l) *E per ciò Non che io Faccia questo di prender volentier Marito, Ma se voi diceste che io dimorassi nel fuoco, credendovi piacere, mi farebbe diletto.* Cioè, Non solo io farò questo, ma, ec.

IV. E col medesimo verbo sul principio di clausula negativa, ne mostra pur il meno. (m) *Egli era di sì rimessa vita, e da sì poco bene, che Non che egli l' altrui onte con giustizia Vendicasse, Anzi infinite con vituperevole viltà, a lui fattene, sosteneva.*

(n) *Non che Roma di carro così bello Rallegrasse Affricano, ovvero Augusto; Ma quel del Sol saria pover con ello.*

 Cioè

[a] Pet. p. 1. 111. [b] Inf. 3. [c] G. 4. n. 1. [d] G. 5. n. 2. [e] Pet. p. 1. 203. [f] G. 8. n. 2. [g] G. 5. Proem. [h] Introd. [i] Inf. 5. [k] G. 9. n. 8. [l] G. 10. n. 7. [m] G. 1. n. 9. [n] Purg. 29.

Cioè Non solo non rallegrò Roma d'un sì bel carro il Maggior Africano, quando egli trionfò dell' Africa; Nè Ottaviano Augusto allora, ch' egli trionfò di tre trionfi diversi; ma ancora il carro del Sole da' Poeti descritto sarebbe povero in comparazione di questo, Perchè così s'espongono col Non solo non, e col Soggiuntivo nell' Indicativo voltato; come Non solo non vendicava l'altrui onte, ma infinite egli ne sosteneva.

V. Ma se in sul fine della Clausula è posto, non sarà di bisogno, che Particella alcuna gli corrisponda; se col verbo Indicativo egli afferma, mostrerà quel, che è meno. (a) *Gli stimoli della carne sono di tanta potenza, che i fortissimi uomini*, Non *che le tenere donne*, *Hanno già molte volte vinte, e vincono tutto il giorno* Lat. *Ne dum*

(b) *Punta poi nel talon d'un picciol angue,*
Come fior colto langue,
Lieta si Dipartio, *Non che sicura*.

Perciocchè è meno vincere tenere donne, che fortissimi uomini; e fu più agevole a Laura passar sicura da questa vita, che passarne lieta, e sicura.

VI. Che s'egli nega col medesimo Verbo, mostra quello, ch' è più. Lat. *Ne dum*. (c) *Madama, disse allora il giovane, il non poterla fare accorgere, Non che pietosa del mio amore, e il non avere ardimento mai di manifestarlo ad alcuno, mi hanno condotto, dove mi vedete*.

VII. Anzi talvolta ancora affermando, e nel medesimo modo, e col medesimo Verbo, mostra quello, ch' è più.

(d) *Null' al mondo è, che non possano i versi:*
E gli aspidi incantar Sanno in lor note;
Non che 'l gielo adornar di nuovi fiori.

L'ornare il gelo di fiori, o il far spuntate i fiori di mezzo Verno, è più, che Incantar gli aspidi. Onde vogliono alcuni, che il Non che, quì non sia il *Non solum*; *nè il Non dum*, de' Latini; ma il *Praeterea*, *Immo vero*, *Verum etiam*, *Sed etiam*, e simili de' medesimi; e vaglia, Che i versi sanno incantar gli aspidi, ed oltre a questo sanno adornare il gielo di nuovi fiori.

VIII Affermò parimente, e negò pur in fine di Clausula col Soggiuntivo accoppiato. (e) *Ma così ti dico a riverenza di Dio, se egli ha al presente misericordia di me; ogni gran cosa*, *Non che una piccola Farei volentieri*, Non *che io promettessi*. Cioè Non solamente io prometto ogni gran cosa; ma io la farò volentieri. (f) *Il che se da gli occhi di molti, e da' miei non fosse stato veduto, appena che io Ardissi di crederlo*, *Non che di scriverlo*. Cioè Non solo non ardirei di scriverlo, ma appena di crederlo.

(g) *Or qual fosse il dolor, quì non si stima*
Ch' a pena oso pensarne; Non ch' io Sia
Ardito di parlarne in verso, o 'n rima.

IX. Per Benchè, Lat. *Licet*, *Quamvis*. (h) *Ma che diremo noi a coloro, che mi consigliano, che io procuri del pane? Caccionmi via questi cotali qual'ora io ne domando loro, Non che, la Dio mercè, ancora non mi bisogna*.

(i) *E s'io non posso trasformarmi in lei*
Più, ch' i' mi sia, Non ch' a mercè mi vaglia;
Di qual pietra più rigida s'intaglia,
Pensoso ne la vista oggi sarei.

Cioè Benchè per fin ad ora non mi bisogni; Quantunque non mi vaglia ad impetrare mercede.

X. Per Non però che Lat. *Non quod*, e simili. (k) *Subitamente svegliata, e la vanità del mio sogno conoscendo, quasi contenta d'aver sognato, ringraziava Dio; Non che io turbata non rimanessi*. E quì nega per cagion della Particella negante, che vi s'è aggiunta. E tal modo d'usarlo è notissimo al volgo, e per se manifesto.

Non

[a] G.2.n.8. [b] Pet.p.2.Canz.3. [c] G.2.n.8. [d] Pet.p.1.sest.8. [e] G.3.n.7. [f] Introd. [g] Pet.p.3.6. [h] G.4.Proem. [i] Pet.p.1.41. [k] Fiam.l.3.

Nondimeno, ec.

CAPITOLO CLXXXV.

I. NOndimeno, usa di dir comunemente il Boccaccio per il *Tamen*, *Attamen*, *Nihilominus*, de' Latini. Ed è una delle particelle, che sogliono corrispondere a Benchè, Quantunque, e simili: (a) *La qual cosa Quantunque in assai novelle sia stato dimostrato, Nondimeno il mi credo molto più con una che dirvi intendo mostrare*.

II. Senza tale corispondenza, ed ancora talvolta con altre Particelle di significato simili a Nondimeno. (b) *Stecchi, e Marchese gridavano, che 'l fosse morto, avendo Nondimeno pensiero Tuttavia, come trarre il potessero dalle mani del popolo* (c) *Di che la paura alla Donna divenne maggiore. Ma Nondimeno Pure stimolò tanto quelle, che vive erano, che su le fece levare*.

III. Alle volte tra Non, e Dimeno, vi si framisero alcune Voci. (d) *E come che tu uomo, in parte, ne' tuoi migliori anni, nell' armi esercitato ti sii, Non Dovevi Dimeno conoscer quello, che gli ozj, e le delicatezze possano ne' vecchj, non che ne' giovani*. Cioè Dovevi nondimeno, conoscere quel, che gli ozj possan ne' giovani.

IV. E di Matteo Villani fu Nondimanco. (e) *Sicchè se gli uomini fer pace delle loro guerre. Nondimanco gli elementi per li peccati sconci degli uomini, loro fecero guerra*.

V. Nientedimeno, ancora dissero alcuni. (f) *Alcuna volta due piante hanno due qualità eguali, secondo l'essenza, e Nientadimeno disguaglitamente operano, secondo quella*.

VI. Non per tanto, fu nel medesimo significato che Nondimeno. (g) *Ed avvegnachè la felice fortuna ritorni, Non per tanto a' gli afflitti incresce di rallegrarsi*.

(h) *A Palemon pareva male stare;*
Ma cacciò Non per tanto la paura.

Modo di ragionare, che oscuro non meno, che strano ne riuscirebbe al presente, come alcuni osservarono. E certo, se noi leggiamo. (i) *Per le quali cose, e per gli umili suoi prieghi un poco di compassione gli venne; ma Non per tanto rispose*. (k) *Tutto cominciò a tremare; e fu ora, che egli vorrebbe essere stato innanzi a casa sua, che quivi; ma Non per tanto, pur poichè andato v'era, si sforzò d' assicurarsi*. Pare che Non per tanto, significhi il contrario di quel, che fu preteso da chi lo scrisse; e che dovesse intendersi, Ma non perciò rispose; Ma non per questo si sforzò d' assicurarsi. E pur il senso è all' opposito. Sicchè in luogo di Non per tanto, oggi ricercherà, che si dica, Ma con tutto questo rispose; Ma nondimeno pur si sforzò, e simili.

Non so, ec.

CAPITOLO CLXXXVI.

I. NOn so, giunto a diverse Voci, ha un non so che di grazia per quel, che egli dubitando ne tace, che vie più di leggieri s' intende, che talora s' esprima; poichè la cosa, che egli tace, pare, che tale, e tanta sia qualche volta, che non si possa esporre. Ed è maniera a noi derivata in parte da' Latini, i quali dissero *Nescio quid*, *Nescio qual*, *Nescio quomodo*, *A nescio quo*, e cento milla si fatti. (l) *Ella allora sdegnata senza rispondermi, Non so Che mormorando con seco, me, della camera uscita, lasciò soletta*.

(m) *Amor s' è in lei con onestate aggiunto*
Con beltà naturale abito adorno;
E Non so che negli occhi, che 'n un punto
Può far chiara la notte, oscuro il giorno

 II. Se

[a] G.9.9. [b] G.2.n 1. [c] G.2.n.7. [d] G.4.n.1. [e] M.Vil.8.59. [f] Cresc.6.1. [g] Fiam.l.6. [h] Tes.5. 17. [i] G.8.n.7. [k] G.8.n.9. [l] Fiam l.1. [m] Pet.p.1.180.

II. Se Non so che, sta con aggiunto di Sostantivo, l'universale suo sentimento è il *Quidam*, *Quædam*, de' Latini. (a) *Io fui d'Erminia, qua picciol fanciullo trasportato da Non so che Gente*. (b) *Egli sopra un Leone sedeva nella finistra mano tenendo un'aquila, e nella destra una spada, con la quale in quel ritondo pomo, che la bella donna sotto il piè teneva faceva Non so che Righe*. Cioè Trasportato da certa gente; Faceva alcune righe. (c) *Egli mel pareva vedere di vilissimi vestimenti vestito; tutto Non so di che Macchie oscurissime maculato pallido, e pauroso*. (d) *E già nella mia mente essendo l'effigie della sua figura rimasa, Non so con che tacito diletto meco la riguardava*.

III. Dicesi ancora Non so Come, Non so Donde, e simili. (e) *I miei panni lunghissimi, ad un forcuto legno, mentre io correva, Non so come s' avvilupparono* Lat. *Nescio quomodo*. (f) *Nella mia secreta camera (Non so donde venuta) una bellissima donna s' offerse a gli occhi miei*. Lat. *Nescio unde*. (g) *E preso il già vinto giovane, fuori della casa il portarono, Non so dove*. Lat. *Nescio quo*.

(h) *Udì dir Non so a chi; ma 'l detto scrissi*
In questi umani, a dir proprio, liguștri.

Nostro, ec.

CAPITOLO CLXXXVII.

I. NOstro, Pronome possessivo, val quanto Di noi, Lat. *Noster nostra*. (i) *Tutti naturalmente, con fama desideriamo prolungare il nome Nostro*.

(k) *Più volte abbiam provato,*
Come 'l Nostro sperar torna fallace

II. Vi si tace l'Articolo, per esser proprio de' Pronomi lo starne senza, e solo parteciparne in grazia di quel Nome, ch' essi accompagnano.

(l) *Quì vidi io Nostra gente aver per Duce*
Varrone il terzo gran lume Romano.

III. Senza appoggio di Sostantivo, ma accompagnato dall' Articolo, nel singolare è nome Neutro, che vale Il nostro avere, La nostra roba. (m) *Disse l'Abate: O, mangi del suo, se egli n' ha, che Del Nostro non mangierà egli oggi*. E nel plurale vale i nostri parenti, I nostri domestici. (n) *I Nostri, o morendo, o da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflizione n' hanno lasciate*.

(o) *Vidi verso la fine il Saracino,*
Che fece A' Nostri assai vergogna, e danno.

Nulla, ec.

CAPITOLO CLXXXVIII.

L NUlla, independente da Nome, è il *Nihil* de' Latini; e le medesime osservazioni ha che il Niente de' Volgari; onde senza la Negazione comunemente è posto dinanzi al Verbo, (p) *Nulla Mancare a me, il sommo della beatitudine a tener reputava*.

(q) *Or conosco io, che mia fera ventura*
Vuol, che vivendo, e lagrimando impari;
Come Nulla quaggiù diletta, e dura.

II. E con la Negazione gli è posto dopo. (r) *E certo questo non è da turbarsene poco, avendo riguardo, che io la maggior parte della mia vita abbia speso in dovere qualche cosa sapere, e poi quando il bisogno viene, trovarmi non Saper Nulla*. Cioè Trovarmi non sapere cosa alcuna. (s) *Calandrino Senza dir Nulla, volse i passi verso la casa della paglia*.

III. E gli s'è posto dopo, eziandio senza la Negazione. (t) *Il mulatiere gli 'ncominciò con la fecra a dare ora nella testa, ed ora ne' fianchi, ed ora sopra la groppa; ma tutto Era Nulla*.

(u) *Ma io che debbo altro, che pianger sempre*
Misero, e sol; che senza te Son Nulla

IV. Per

[a] G. 5 n. 7. [b] Filoc. l. 7. [c] Fiam l. 3. [d] Fiam. l. 1. [e] Fiam. l. 5. [f] Fiam. l. 1. [g] G. 5. n. 10. [h] Pet. P. 3. 1. [i] Lett. [k] Pet. p. 1. 79. [l] Pet p. 3. 10. [m] G. 1. n. 7. [n] Introd. [o] Pet. p. 3. 9. [p] Fiam. l. 1. [q] Pet. p. 2. 41. [r] Lab. [s] G. 9. n. 3. [t] G. 9 n. 9. [u] Pet. p. 2. Canz. 6.

IV. Per via di Domanda, o di Dubbio sempre egli afferma, Lat. *Aliquid*, *Quidquam*. (a) *Pur testè mi diceva Nello, che io gli pareva tutto cambiato; potrebbe egli essere, che io avessi Nulla?* Cioè Che io avessi alcun male? (b) *Ella lasciato Andreuccio a dormir nella sua camera, con un picciol fanciullo, che mostrasse, se egli volesse Nulla, con la sua femmina in un'altra se n'andò.* Cioè Se egli volesse qualche cosa.

V. Posto co' Segni de' casi, o con Preposizioni. (c) *O Fiammetta; se gli Dii lieta ricevano l'anima di questo vecchio corpo; la tua balia Di Nulla ti mente.* (d) *Parti egli esser Da Nulla?*

VI. Null'altro, o Nulla altro, neutralmente s'è posto per Niente altro, Lat. *Nihil aliud*. (e) *E Giosesso disse quello, per chè v'era. Al quale Salamone Null'altro rispose se non: Va al Ponte all'oca.*

(f) *Ahi Null'altro, che pianto al mòdo dura.*

VII. Nulla più, per il *Nihil supra*, *Nihil magis*, de' Latini. (g) *Ma ciò tanto è contrario a quello, che fare si conviene, che Nulla più.*

(h) *Ne l'estremo occidente*
Una fera è soave, e queta tanto
Che Nulla più.

VIII. Nullo, Lat. *Nemo*; val Nessuna persona, s'egli si truova independente da Nome; e senza la Negazione, suol porsi innanzi al Verbo comunemente.

(i) *Nullo Parla volentieri al mutolo, ed al sordo uditore.*

(k) *Et ora sì del tutto trasmutato,*
Che Nullo mai t'Auria raffigurato,

IX. E qualche volta ancora gli s'è posposto. (l) *Messer Torello se n'andò alla casa del novello sposo, con meraviglia guatato da chiunque il vedeva, ma Riconosciuto da Nullo.*

X. E con la Negazione pure gli s'è posposto comunemente. (m) *I Saracini furono sconfitti, e morti, che quasi di tutti quelli, che passarono Non ne Scampò Nullo.*

XI. E pur talvolta ancora gli s'è preposto. (n) *Nè Nullo meglio di me giammai Conobbe dove le reti più ragionevolmente si spieghino.* Cioè Nè alcuno conobbe, Lat. *Nec ullus*, *Nec quisquam*.

XII. Con appoggio di nome farà Voce adjettiva. (o) *Era morto in quell'anno lo Re d'Ungheria, del quale non rimase Nullo Figliuolo maschio.* (q) *Nell'acque, che fortemente corrono, poche, o Nulle Piante vedemo, che nascano.*

(q) *E'l mar tranquillo, e l'aura era soave,*
E'l ciel, qual'è, se Nulla Nube il vela.

O, Ohi, ec.

CAPITOLO CLXXXIX.

I. O Congiunzione separativa, Lat. *Aut*, *Vel*. (r) *Io non so da me medesima vedere, chi più in questo si pecchi, O la natura, apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo, O la fortuna, apparecchiando ad un corpo, dotato d'animo nobile, vil mestiere.*

(s) *E qual sia più fa dubbio a l'intelletto,*
La speranza O 'l timor; la fiamma,
O 'l gielo.

II. Vi s'aggiunse talvolta il D, quando si prepose a Vocale. (t) *Presi quelli denari, che potè, segretamente, senza far motto ad amico, Od A parenti, andò via.*

(u) *Ove porge ombra un pino alto, Od un colle*
Talor m'arresto.

III. E qualche volta ancora v'aggiunsero Vero, o Pure. (x) *Alle quali cose essa, o per piacermi, O pur secondo il suo parere il vero rispondendomi, con poco mi consolava.*

(y) *Beata se', che può beare altrui*
Con la tua vista, O Ver con le parole.

IV. E anco Interjezione, che serve all'espressione di varj affetti, come d'Abborrimento. (z) *O maladetto quel giorno, nel quale io nacqui.* O d'Imprecazioni. (aa) *O caspie serpi lacerate il tristo corpo,* *O ra-*

[a]G.9.n.3.[b]G.2.n.5.[c]Fiaml.5.[d]Lab.[e]G.9.n.9.[f]Pet.p.2.Canz.3.[g]Conv.tr.4.c.28.[h]Pet.p.1.canz 18.[i]Pass.tr.sup.c.3.[k]Tes.29.[l]G.10.n.9.[m]V.l.7.18.[n]Amet.[o]V.l.7.134.[p]Cresc.2.14.[q] Pet.p.2. Canz.3.[r]G.6.n.2.[s]Pet.P.1.150.[t]G.3.n.7.[u]Pet.p.1.Canz.17.[x]Fiam.l.3.[y]Pet.p.2.70.[z] Fiam.l.[aa]Fiam.l.6.

o rapidi uccelli, O feroci animali devoratemi.

V. D'Affetto. (a) *O Iddio, lodato sia tu sempre.* Di Carezze, di lusinghe, o di Tenerezze. (b) *Ed avvinchiatogli il collo, gli baciò la fronte, e con voce alquanto rotta disse: O Andreuccio mio tu sii il ben venuto.* (c) *O sonno piacevolissima quiete di tutte le cose, vieni a me, e le sollecitudini alquanto col tuo operare caccia del petto mio.*

VI. Di compassione, o di Dolore. (d) *O quanti gran palagi, per addietro di famiglie pieni, e di signori, e di donne infino al menomo fante rimasero voti.* (e) *O misera, o misera patria, quanta pietà mi stringe per te, qual volta scrivo cose, chè a reggimento civile abbia rispetto.*

VII. Di Curiosità. (f) *A cui il padre disse: Figliuol mio bassa gli occhi in terra, non le guatare, ch' elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo, O come si chiamano?*

VIII. Di Desiderare. (g) *O Iddio, quando sarà, che io le mie lagrime, e le mie angoscie gli possa dire, ed ascoltar le cagioni della sua lunga dimoranza?* Che in questo caso è accompagnato comunemente da Particelle, che l'ajutano, a desiderare.

(h) *Ed O Pur non molesto*
Gli sia'l mio ingegno, e'l mio lodar non sprezze.

(i) *O Se questa temenza*
Non temperasse l'arsura, che m' incende.

IX. Di dubitare. (k) *E cominciò a dir seco: Deh che bestia son io? Dove ne vo io? O, che so io, se i parenti di costei le fanno far questo per uccidermi in quell' avello?*

X. D' Irrisione. (l) *Ed accostatosi all' uscio disse: Aprite, che io muojo di freddo: La donna disse. O sì, che io so, che tu se' un assiderato.*

XI. Di Magnificare, di Maravigliarsi, d' Esclamare. (m) *La vecchiarella disse: O liberalità di Natan, quanto se' tu maravigliosa, che per trentadue porte, che ha il suo palagio, entrata, e domandatogli limosina, mai da lui, che egli mostrasse, riconosciuta non fui, e sempre l' ebbi.* Ed all' istessa maniera alle volte qualch' uno anco degli altri qui posti con l' Aspirazione si scrissero. (n) *O altezza delle divizie della sapienzia di Dio, come sono incomprensibili i tuoi giudicj, ed investigabili le tue vie.*

XII. Di Riprensione. (o) *O misera, perchè desideri tu, che Panfilo qui ritorni? tu desideri il tuo danno.* E con isdegno. (p) *Alla quale io con viso tinto mi ricorda, che io dissi con alte grida: O misera vecchia fuggi di qui, se la vita t' è cara.*

XIII. Chiama talora a se. (q) *Come gli fu vicino chiamò: O Teodoro.* E talora da se discaccia con ispaurire, e mettere in fuga uccelli, o simili. (r) *E fattosi alquanto più a quella vicino, gridò Oh Oh, per lo qual grido le grù cominciarono a fuggire.*

XIV. Ohi, pur con l'aspirazione, aggiontovi l'I, serve a dolersi; ma solo presso a' più antichi. (s) *Ohi mondo errante, ed uomini sconoscenti di poca cortesia.* E pur qui leggono altri Ahi mondo errante.

(t) *Ohi lasso, che tutt' or desio, ed amo*
Quella, che lo meo ben punto non ama.

XV. In compagnia di Me, fu pur segno di doglia, scritto in una parola, e senza l'Aspirazione comunemente. (u) *Gabriotto, gittato un gran sospiro, disse: Oime ajutami, che io muojo; e così detto ricadde in terra.*

(x) *Oime, che terra è fatto il suo bel viso,*
Che potea far del Cielo,
E del ben di là su fede fra noi.

XVI. Mostra talvolta Maraviglia, e Stupore. (y) *Oime, disse Bruno, Maestro, che mi domandate voi? Egli è troppo gran secreto quello, che voi volete sapere.*

XVII. Oisè, al medesimo modo, che Oime, se non che egli riguarda terza persona. (z) *Domandato questo, e quell' altro, se sapessero, che il porco avesse avuto, e non trovandolo, cominciò a fare il romor grande;*

O se

[a]G.7.n.2.[b]G.2.n.5.[c]Fiam.l.4.[d]Introd.[e]Conv.tr.4.c.28.[f]G.4.Proem.[g]Fiam.l.6. [h] Pet.p.2 54. [i]Pet.p.1.Canz.8.[k]G.n.1.[l]G.8 n 7.[m]G.10.n.3.[n]Conv.tr.4.c.2.[o]Fiam l.4.[p]Fiam.l.5. [q]G.5.n.7. [r]G.6. n. 4.[s] N.ant.27.[t]Dant.M son.[u]G.4.n.6.[x]Pet.p.2.Canz.1.[y]G. 8.n.9. [z] G.8.n.6.

Oise, dolente se, che il porco gli era stato imbolato. Lat. *Heu miserum*.

Ogni.

CAPITOLO CXC.

I. Ogni, dall' *Omnis* de' Latini quasi tolto di peso, è sempre accompagnato con Nome, o sia di Maschio, o di Femmina; e proposto a qualunque Vocale, suole scriversi sempre intero. (a) *E per quello, che io estimi, con Ogni sollecitudine, e con Ogni Ingegno,, e con Ogni Arte, mi pare, che si procaccino di riducere a nulla, e di cacciare del mondo la Cristiana religione*.

(h) *Però più fermo Ogni or di tempo in tempo.*
Seguendo, ove chiamar m' udia dal Cielo,
Tornai sempre devoto ai primi rami.

II. Congiunto col nome Cosa, vagliono amendue Il tutto, Lat. *Omnia*. (c) *Alessandro domandò l' oste, laddove egli potesse dormire. Al quale l' oste rispose: In verità io non so; tu vedi, che Ogni Cosa è Pieno*. Cioè Tu vedi, che il tutto è pieno. Ma questo fu particolar del Boccaccio; sebben comunemente egli stesso l' accorda con la Voce che segue. (d) *Era per avventura il dì davanti a quello nevicato forte, ed Ogni Cosa di neve era Coperta*.

III. Matteo Villani il congiunse con la particella Qualunque. (e) *E contro all' opinione d' Ogni qualunque il Giovedì mattina a dì ventitre di Giugno partì da Pescia*. Ma dimostrando ognuna di queste Voci generalità, non so, che buon congiungimento si facciano. Pur meno strano è l' interporvi la Congiunzione come ve l' interpose là, dove disse. (f) *E lo pronunziò maledetto di Santa Chiesa, annullando tutti li privilegi Imperiali, che avesse per successione, e che gli fossono conceduti in persona, ed ogni, E qualunque avesse per altro modo*. Ma sa di Notarista.

IV. I nomi Universali, siccome questo, non pur co' Verbi, ma co' nomi Sostantivi del maggior numero talvolta si congiungono. (g) *E sentendo lui il dì d' ogni Santi in Rossiglione dover fare una gran festa di donne, e di cavalieri, là se n' andò*. Scrissero alcuni Ognissanti, una sola Voce così composta; e certo, che Ogni, e gli altri simili, benchè pluralità denotino, non si truovano nel plurale, se non forse presso a' più antichi, i quali furon più liberali in concedere a simili Nomi tal numero; onde di questo scrissero assai sovvente Ogni altri, Ogni lor cose, e sì fatti.

Oltre, ec.

CAPITOLO CXCI.

I. Oltre, s' egli è Preposizione, fu posto accōpagnato col terzo caso, e vale Di là da, Fuori, Sopra. Lat. *Præter, Supra, Ultra, &c.* (h) *E per Lombardia cavalcando, per passare Oltre A' monti, avvenne, che si scontrarono in un gentiluomo*. Cioè di là da i Monti. (i) *La proposta sarà questa, che ciascun debba dire, chi da diverse cose infestato, sia Oltre Alla speranza riuscito al lieto fine*. Cioè fuori di sua speranza. (k) *La donna udendo queste parole, non senza grandissima fatica, Oltre Alla natura delle femmine, ritenne le lagrime*. Cioè Sopra la natural complession delle femmine. (l) *L' isola della Majolica perdè Oltre alle tre parti degli abitanti*. Cioè più delle tre parti. (m) *Nè solamente nell' acqua vi si vedeva il fondo, riguardando, ma tanto pesce in qua, ed in là andar discorrendo, che Oltre Al diletto era una maraviglia*.

(n) *E non era lontan da la Cittate*
Oltre A due miglia.

II. L' hanno talora accompagnato col quar-

[a] G.1.n.2 [b]Pet.p.1. sest.5.[c] G.2.n.1. [d] G.8.n.7. [e] M.Vil.11.6.[f]M.Vil.11.41. [g] G.3.n.9.[h]G. 10.n.9. G.11. [i]Fin.[k]G.10.n.10.[l] M.Vil.10.46. [m] G.6.Fin. [n] Tes. 4. 63.

Niente, e a Nulla, vi s'aggiunge la Negazione più per fargli affermare, che per fargli negare; come dissero ancora i Latini. *Non est quisquam: Nec quisquam dicit, &c.* Ben è vero, che simili Particelle non v'aggiunse mai Negazione il Petrarca; nè meno Dante per avventura ne' migliori suoi scritti.

II. E l'istessa maniera s'osserva con Niuna, o Nessuna, quando Niuna donna significa; quando Niuno, o Niuna son dependenti da Nome, Lat. *Nullus, Nulla, Nullum*, Onde senza compagnia della Negazione, essi precederanno al Verbo. (a) *Niun Campo Fu mai sì ben cultivato, che in esso, o ortica, o triboli, o alcun pruno non si trovasse mescolato tra l'erbe migliori.*

(b) *I di miei più leggier, che Nessun cervo.*
Fuggir com' ombra; e non vider più bene,
Ch' un batter d'occhio.

E con la compagnia della Negazione al medesimo Verbo si posporranno. (c) *Non E' Niuna cosa sì bella, ch'ella non rincresca altrui, quando che sia.* Cioè Non è cosa alcuna sì bella, che alla fin non rincresca, (d) *E tanta potrebbe essere la pena del dolore della contrizione, che Non Rimarrebbe a sostenere pena Nessuna nel purgatorio per li peccati.*

III. Posto per via di Domanda, o di Dubbio, sta in senso affermativo senza la Negazione eziandio, Lat. *Quisquam.* (e) *Lo'mperadore disse: Come può essere? Trovossi in Melano Niuno, che contradiasse alla potestade?* Cioè Trovossi alcuno. (f) *Se la tua anima ora le mie lagrime vede, o Niun conoscimento dopo la partita di quella rimane a' corpi, ricevi benignamente l'ultimo dono.* Cioè se alcun conoscimento.

IV. In compagnia di Mai, Senza, o d'altra simile Particella, che Negazione inchiuda, pur anco afferma. (g) *Niuno ebbe Mai gli Dii sì favorevoli, che nel futuro gli potesse obbligare*, Lat. *Nemo unquam*; Cioè Mai Alcuno.

(h) *Nessun di servitù giammai si dolse,*
Nè di morte, quant' io di libertate,
E de la vita, ch' altri non mi tolse.

(i) *Se di queste due cose voi mi darete intera speranza, Senza Niun dubbio n' andrò consolato.* Cioè senza alcun dubbio, Lat. *Sine dubio.*

V. Nessuni, o Niuni, ancora si legge nel maggior numero, ma presso a pochi. (k) *E i frutti di tali arbori, o sono Nessuni, per la freddura, o sono sconvenevoli, e non maturi*, Lat. *Nulli, Nullæ.* Perciocchè i nomi Universali non solamente co' Verbi, ma co' nomi Sostantivi eziandio nel plurale gli posero talvolta gli Antichi, e dissero Niuni Secoli, e simili.

Niente.

CAPITOLO CLXXXI.

I. Niente, che Neente, quasi *Ne Ens*, dissero i più antichi, scrivesi accompagnato con Negazione, e senza, con la medesima differenza, che osservammo a Nessuno; perciocchè posto senza la Negazione, suol mettersi egli ancora dinanzi al Verbo comunemente. (l) *E d'un pensiero in altro saltando, seco me quella, che dal dolore era vinta, e che Niente la notte passata Aveva dormito, s' addormentò.*

(m) *Ma infin a qui Niente mi Rileva*
Pianto, e sospiro, o lagrimar ch' io faccia.

E qualche volta gli si suole posporre. (n) *Ogni studio ponevano in far, che dal fuoco la Ninetta dovesse campare; ma tutto Pareva Niente.*

(o) *E 'l fuggir val Niente*
Dinanzi a l'ali, che 'l Signor nostro usa.

E con la Negazione segue pur anco al Verbo. (p) *Il che l' Abbate udendo tutto furioso rispose, ch' egli Non ne Voleva far Niente.*

II. Posto per via di Domanda, o di Dub-

[a] Concl. [b] Pet. p. 2. 51. [c] N. ant. 54. [d] Pass. d. 5. c. 3. [e] N. ant. 21. [f] G. 4. n. 6. [g] Fiam. l. 5. [h] Pet. p. 3. 6. [i] Ca. 2. n. 7. [k] Cresc. 2. 16. [l] G. 8. n. 7. [m] Pet. p. 1. Canz. 1. [n] G. 4. n. 3. [o] Pet. p. 1. 147. [p] G. 10. n. 2.

Dubbio ha senso affermativo, Lat. *Aliquid*, *Quidquam*. (a) *Buffalmacco gli si fece incontro, e salutandolo, il domandò, se egli si sentisse Niente*. Cioè Se egli si sentisse alcun male. (b) *Di che io sentiva sì fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, e desto, con la mano subitamente corsi a cercarmi il lato, se Niente v' avessi*.

III. Accompagnato con Mai, Senza, e simili, ha sentimento pure, che afferma (c) *Gli pregò per Dio, che Mai ad alcuna persona di ciò Niente dicessero*. Cioè Che mai cosa alcuna non dicessero, Lat. *Ne quidquam*. (d) *Ma pur Senza del suo cruccio Niente mostrare alla giovane, prestamente seco molte cose rivolse*. Cioè senza mostrar segno alcuno. Lat. *Nihil*.

IV. Posto col Segno de' casi. (e) *Ed in questa maniera fece due notti, senza che la donna Di Niente s' accorgesse*. (f) *Lo cominciò a pregare, che ritornasse alla verità Cristiana, la quale egli poteva vedere, siccome santa, e buona sempre aumentarsi, dove la sua al contrario diminuirsi, e venire al Niente poteva discernere*. (g) *Il non avervi donato, come fatto ho a molti, li quali in comparazione di voi Da Niente sono, la vostra fortuna in ciò ha peccato, e non io*.

V. E con alcune Preposizioni. (h) *Le disse altre cose assai, le quali tutte tornarono in Niente*. (i) *E fiero come un leone, sopra la nave de' Rodian saltò, quasi tutti per Niente gli avesse*.

VI. In corrispondenza con poco. (k) *Quando la Pìamula è verde, è di molta efficacia, e secca val Niente, o Poco*, (l) *E fra essi Poco solo, o Niente, allora ch' egli era alto, entrava infino al suolo*.

Noi.

CAPITOLO CLXXXII.

I. NOi, Voce del maggior numero del pronome Io, nel Retto, e negli Obbliqui è di tutti due i generi, Lat *Nos*, *Nobis*, &c. (m) *Senza offesa d' alcuno è A Noi, ed a qualunque altro onesto alla conservazione della nostra vita prendere quegli rimedj, che Noi possiamo*.

(n) *Lasso ben so, che dolorose prede*
Di Noi fa quella, ch' a null' uom perdona.

II. Ebbero in costume i Latini di dire talvolta Nos, in vece di Ego; e Tu, e non Vos; all' incontro i Volgari non dicono Noi, nè Tu, ma quasi sempre Io, e Voi. Nondimeno ad imitazion de' Latini amendue queste Voci talora usarono.

(o) *A cui egli rispose: Se ciò farete, Noi vi mariteremo bene, ed altamente*.

(p) *Ma tanto ben sol tronchi, e fai imperfetto*
Tu, che da Noi, Signor mio ti scompagne.

Che qui il Petrarca ha posto Noi, di se solo parlando. E Dante il disse in terzo caso senza il suo Segno, in cambio di Ci, o di Ne, che in tal significato ci servono.

(q) *Per grazia fa Noi grazia, che disvelle*
A lui la bocca tua.

Cioè Per grazia fanne grazia. E Nui dissero ancora per necessità della Rima.

(r) *Questa question feci io; e quei; di rado*
Incontra, mi rispose, che di Nui
Faccia 'l cammino alcun, per qual tu vado.

Non. No.

CAPITOLO CLXXXIII.

I. NOn, Avverbio di Negazione, si scrive così innanzi a vocale, come anco a Consonante. Ed alcuni osservarono, che avendosi a negare più cose, poste dinanzi al Verbo, sia l' usato costume di favellare, giungere a ciascheduna la Negazione, senza giungerla al Verbo. (s) *Non i grandi Palagi, Non l' ampie Possessioni, Non la Porpora, Non l' Oro Fanno l' uomo onorare*.

E qui

[a] G.9.n.3. [b] G.4.n.6. [c] G.8.n.7. [d] G.1.n.4. [e] G.2.n.9. [f] G.1.n.2. [g] G.10.n.1. [h] G.6.n.10. [i] G.5.n.1. [k] Cresc.6.49. [l] G.6.Fin. [m] Intro. [n] Pet.p.1.81. [o] G.3.n.9. [p] Pet.p.1.19. [q] Purg. [r] 13. Inf.9. [s] Lett.

(a) *E qui* Non *Pioggia*, Non *Grando*, Non *Neve*.

Non Rugiada, *Non Brina più su Cade*,
Che la scaletta di tre gradi breve.

Ma se 'l Verbo va innanzi, de' essere egli negato, o si ponga la Negazione con le cose negate, o no. (b) *Non Curatosi de' palagi*, *Non del bue*, *Non del cavallo*, *Non de' denari subitamente disse*.

(c) *Però turbata nel primiero assalto*
Non Ebbe tanto Nè *vigor* Nè *spazio*,
Che potesse al bisogno prender l'arme.

E potevasi dire Non curatosi de' palagi, o del bue, o del cavallo; Non ebbe tanto di vigore, o spazio; com' egli disse.

(d) *Nuoto per mar*, *che* Non *ha fondo*, *o riva*.

Ancora al Verbo, posto dopo le cose negate, si giunse qualche volta la Negazione. (e) *Ma se per avventura pervieni alle mani della nemica donna*, *come di luogo iniquo fuggi incontanente*; Nè *per te di te* Non *mostrare a gli occhi ladri*. (f) *E tanto procacciò*, *che egli con buona pace riebbe la donna a casa sua*, *alla quale promise di* Mai *più* Non *esser geloso*.

(g) Nè *dì*, Nè *notte mai* Non *riposare*,
Che forte fu di contrastar con loro.

L'usato modo di parlare però, è non negare Il Verbo, s'egli segue a cose negate; onde era meglio dire, Nè parte di te mostrare; Mai più non esser geloso; Nè dì, nè notte mai riposaro, e simili.

II. Non, per Acciocchè no, Lat. Ne (h) *Ne' grandi uomini fortezza d'animo si richiede*, *Non forse ne gli avversi casi mostrando*, *tristizia*, *ne gli animi de' soggetti pusillanimità generino*, Cioè Acciocchè forse Non generino pusillanimità. Ed in questo significato quanto più sta disgiunto dal proprio Verbo, con tanta maggior grazia par, che adivenga. Ed indi espressovi Acciocchè, egli sospinge il Non, al suo luogo, ch' è vicino al Verbo, come tu vedi.

III. Modo simile a questo, è, quando egli sta per Che Non. (i) *E guardati*, *Non forse tanto liberale esser desiderassi*, *che in prodigalità cadessi*, *la quale è non meno male conduce*, *che l'avarizia*.

IV. Fa talvolta giungere l'I, dinanzi a Voce cominciata da S, che consonante accompagni. (k) *Egli si conviene a te famosa giovine di tanta virtù*, *di quanta se'*, Non *Istar soggetta al dolore*.

(l) *E voi anime prave*
Non Isperate mai veder lo Cielo.

V. No, l'istesso che Non, scrivesi qualche volta con la corrispondenza espressa di Sì, Particella di significato contrario. (m) *E se avviene*, *che io d'alcuna cosa sia domandato*, *prestamente risponde egli*, *e* Sì, *e* No, *come giudica si convenga*. (n) *Folle* No, *ma innamorato* Sì.

VI. E qualche volta la medesima corrispondenza v'è sottintesa. (o) *Il vento poggiava in contrario Intanto*, *che non che essi del picciol seno uscir potessero*; *ma o volessero*, *o* No, *gli sospinse alla terra*. Cioè O sì, o no, che volessero.

(p) *Pallida* No; *ma più che neve bianca*,
Che senza vento in un bel colle fiocchi;
Parea posar, *come persona stanca*.

VII. Quando la Negazion s'ha da porre due volte in un medesimo ragionare, sempre una d'esse è No, precedendo talvolta. (q) *Disse allora Peronella*. No *per quello Non rimarrà il mercato*, *mio marito il netterà tutto*. E talvolta seguendo; anzi egli va comunemente posposto al Verbo, e a Non, e nel fin del periodo. (r) *Disse allora Pirro*. Non *Farnetico* Nò, *Madonna*; *non credete voi*, *che io veggia?*

(s) *I' diè in guardia a San Pietro*, *or* Non *più* No.

VIII. S'è detto con l'Articolo innanzi, come se egli fosse Nome. (t) *Benchè il* Sì, *ed il* No *credendo nel capo mi vacillasse*: *lieta con cotali voci gli Dii ringraziai*.

IX. E

[a] Purg.21. [b] G. 4. P. 70.em. [c] Pet.P.1.2. [d] Pet.p.1.178. [e] Fiam.Conc. [f] G.7.n.4. [g] Thes.1.8. [h] Filoc.l.7. [i] Filoc.l.7. [k] Fiam.l.5. [l] Inf. 3. [m] G. 6.n. 10. [n] Filo.l.6. [o] G.5.n.1. [p] Pet.p.3.6. [q] G.7.n.2. [r] G.7.n.9. [s] Pet.p.1.Canz. 12. [t] Fiam.l.6.

IX. E con l'Articolo appresso in vece di Non Il; ma questo è solo del Verso. (a) *Ma sì m'abbaglia Amor soavemente, Ch' i' piango l'altrui noja, e No 'l mio danno.*

(b) *Allor con gli occhi vergognosi, e bassi Temendo, No 'l mio dir gli fosse grave, Infin al fiume di parlar mi trassi.*

Che le Prose direbbono Non il grave giogo, Non il mio dire, e simili. (c) *In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi.*

X. Ma comune a' Poeti, ed a' Prosatori è No 'l, o Nol, quando il, è Pronome. (d) *E quantunque la giovane sua compagna rifiutasse, mai da se partir Nol potè.*

(e) *Io nol posso negar donna, e Nol nego Che la ragion, ch' ogni buon' alma affrena, Non sia dal voler vinta.*

E questo è forse quello, che altri dicono, che non si scrive Non, davanti all' articolo Il; volendo essi dire; che non si scrive davanti al Pronome Il poichè non si direbbe Non Il potè partire da se; Non Il posso negare, e Non Il nego, e simili.

Diceesi Affermare del no, Certo no, Come no? Perchè nò? e sì fatti, che non sono di questo luogo.

XI. Per Dapoi che, Giàche, Lat. *Quando*, *Quoniam*. (f) *La Belcolore dice, che fa prego a Dio, che voi non pesterete mai più salsa in suo mortajo, Non l'avete voi sì bello onor fatto di questa*. Cioè Già che le avete fatto sì bel onore di quella, che vi avete pestata.

Non che.

CAPITOLO CLXXXIV.

I. Non che, per Non pure, non solo, Lat. *Non solum*, posto in principio di Clausula affermativa, col verbo Indicativo, e con l'espressa, o tacita corrispondenza della particella Ma, o simili, comunemente mostra quello che è meno. (g) *Le latora delle quali vie, tutte di rosai bianchi, e vermigli, e di gelsomini erano chiuse; per le quali cose, Non che la mattina, Ma qualora il Sole era più alto, sotto odorifera ombra, senza esser tocco da quello, vi si Poteva per tutto andare.* Cioè vi si poteva andare all' ombra qualora il Sole era più alto, non che la mattina a buon' ora. Perciocchè queste particelle Non Che, poste col verbo Indicativo, che affermi, s'hanno da esporre con le medesime Voci a ritroso.

II. E col medesimo Verbo pur in principio di Clausula, ma che neghi, mostra comunemente il più. (h) *Ne' quali, nè perversità di tempo, nè perdita d'amici, nè paura di se medesimi avea potuto amor Non che spegnere, Ma raffreddare.*

(i) *Nulla speranza gli Conforta mai, Non che di posa, Ma di minor pena.*

Cioè Non solo non l'aveano potuto spegnere, ma ne men raffreddarlo, E Non solo non speravano di cessar dalla pena, ma ne anco di sminuirla, Lat. *Non simul non*. (k) *Ma Non che a questo, essi non l'Aveano mai potuto conducere, ch' egli loro una volta desse mangiare.*

III. E nella medesima forma col Soggiuntivo pur affermando, mostra comunemente quello, ch' è meno, s' egli è in principio di Clausola. (l) *E per ciò Non che io Faccia questo di prender volentier Marito, Ma se voi diceste che io annoiassi nel fuoco, credendovi piacere, mi sarebbe diletto.* Cioè, Non solo io farò questo, ma, ec.

IV. E col medesimo verbo sul principio di clausula negativa, ne mostra pur il meno. (m) *Egli era di sì rimessa vita, e da sì poco bene, che Non che egli l'altrui onte con giustizia Vendicasse, Anzi infinite con vituperevole viltà, a lui fattene, sosteneva.*

(n) *Non che Roma di carro così bello Rallegrasse Affricano, ovvero Augusto; Ma quel del Sol saria pover con ello.*

[a]Pet.p.1.111.[b]Inf.3. [c] G.4.n.1. [d] G.5.n.2. [e] Pet.p.1.103. [f] G.8.n.2. [g] G.5.Proem. [h] Introd. [i] Inf.5. [k] G.9.n.8. [l] G.10.n.7. [m] G.1.n.9. [n] Purg. 29.

Cioè Non solo non rallegrò Roma d'un sì bel carro il Maggior Africano, quando egli trionfò dell' Africa; Nè Ottaviano Augusto allora, ch' egli trionfò di tre trionfi diversi; ma ancora il carro del Sole da' Poeti descritto sarebbe povero in comparazione di questo, Perchè così s'espongono col Non solo non, e col Soggiuntivo nell' Indicativo voltato; come Non solo non vendicava l'altrui onte, ma infinite egli ne sosteneva.

V. Ma se in sul fine della Clausula è posto, non sarà di bisogno, che Particella alcuna gli corrisponda; e se col verbo Indicativo egli afferma, mostrerà quel, che è meno. (a) *Gli stimoli della carne sono di tanta potenza, che i fortissimi uomini, Non che le tenere donne, Hanno già molte volte vinte, e vincono tutto il giorno* Lat. *Ne dum*

(b) *Punta poi nel talon d'un picciol angue,*
Come fior colto langue,
Lieta si Dipartio, Non che sicura.

Perciocchè è meno vincere tenere donne, che fortissimi uomini; e fu più agevole a Laura passar sicura da questa vita, che passarne lieta, e sicura.

VI. Che s'egli nega col medesimo Verbo, mostra quello, ch'è più. Lat. *Ne dum*. (c) *Madama, disse allora il giovane, il non poterla fare accorgere, Non che pietosa del mio amore, e il non avere ardimento mai di manifestarlo ad alcuno, mi hanno condotto, dove mi vedete.*

VII. Anzi talvolta ancora affermando, e nel medesimo modo, e col medesimo Verbo, mostra quello, ch'è più.

(d) *Null' al mondo è, che non possano i versi:*
E gli aspidi incantar Sanno in lor note;
Non che'l gielo adornar di nuovi fiori.

L'ornare il gelo di fiori, o Il far spuntate i fiori di mezzo Verno, è più, che incantar gli aspidi. Onde vogliono alcuni, che il Non che, quì non sia il *Non solum*; *nè il Non dum*, de' Latini; ma il *Praeterea*, *Immo vero*, *Verum etiam*, *Sed etiam*, e simili de' medesimi; e vaglia, Che i versi sanno incantar gli aspidi, ed oltre a questo sanno adornare il gielo di nuovi fiori.

VIII Affermò parimente, e negò pur in fine di Clausula col Soggiuntivo accoppiato. (e) *Ma così ti dico a riverenza di Dio, se egli ha al presente misericordia di me; ogni gran cosa, Non che una piccola Farei volentieri, Non che io promettessi.* Cioè Non solamente io prometto ogni gran cosa, ma io la farò volentieri. (f) *Il che se da gli occhi di molti, e da' miei non fosse stato veduto, appena che io Ardissi di crederlo, Non che di scriverlo.* Cioè Non solo non ardirei di scriverlo, ma appena di crederlo.

(g) *Or qual fosse il dolor, quì non si stima*
Ch' a pena oso pensarne; Non ch' io Sia
Ardito di parlarne in verso, o 'n rima.

IX. Per Benchè, Lat. *Licet.*, *Quamvis*. (h) *Ma che diremo noi a coloro, che mi consigliano, che io procuri del pane? Caccionmi via questi cotali qual' ora io ne domando loro, Non che, sa Dio mercè, ancora non mi bisogna.*

(i) *E s'io non posso trasformarmi in lei*
Più, ch'i' mi sia, Non ch' a mercè mi vaglia;
Di qual pietra più rigida s'intaglia,
Pensoso ne la vista oggi sarei.

Cioè Benchè per fin ad ora non mi bisogni; Quantunque non mi vaglia ad impetrare mercede.

X. Per Non però che Lat. *Non quod*, e simili. (k) *Subitamente svegliata, e la vanità del mio sogno conoscendo, quasi contenta d'aver sognato. ringraziava Dio; Non che io turbata non rimanessi.* E quì nega per cagion della Particella negante, che vi s'è aggiunta. E tal modo d'usarlo è notissimo al volgo, e per se manifesto.

Non

[a] G.1.n.8. [b] Pet.p.2.Canz.3. [c] G.2.n.8. [d] Pet.p.1.sest.8. [e] G.3.n.7. [f] Introd. [g] Pet.p.3.6. [h] G.4.Proem. [i] Pet.p.1.42. [k] Fiam.l.3.

Nondimeno, ec.

CAPITOLO CLXXXV.

I. Nondimeno, usa di dir comunemente il Boccaccio per il *Tamen*, *Attamen*, *Nihilominus*, de' Latini. Ed è una delle particelle, che sogliono corrispondere a Benchè, Quantunque, e simili: (a) *La qual cosa Quantunque in assai novelle sia stato dimostrato, Nondimeno il mi credo molto più con una che dirvi intendo mostrare.*

II. Senza tale corispondenza, ed ancora talvolta con altre Particelle di significato simili a Nondimeno. (b) *Stecchi, e Marchese gridavano, che 'l fosse morto, avendo Nondimeno pensiero Tuttavia, come trarre il potessero dalle mani del popolo.* (c) *Di che la paura alla Donna divenne maggiore. Ma Nondimeno Pure stimolò tanto quelle, che vive erano, che su le fece levare.*

III. Alle volte tra Non, e Dimeno, vi si framisero alcune Voci. (d) *E come che tu uomo, in parte, ne' tuoi migliori anni, nell' armi esercitato ti sii, Non Dovevi Dimeno conoscer quello, che gli ozj, e le delicatezze possano ne' vecchj, non che ne' giovani.* Cioè Dovevi nondimeno, conoscere quel, che gli ozj possan ne' giovani.

IV. E di Matteo Villani fu Nondimanco. (e) *Sicchè se gli uomini fer pace delle loro guerre. Nondimanco gli elementi per li peccati sconci degli uomini, loro fecero guerra.*

V. Nientedimeno, ancora dissero alcuni. (f) *Alcuna volta due piante hanno due qualità eguali, secondo l'essenza, e Nienta dimeno disguagliatamente operano, secondo quella.*

VI. Non per tanto, fu nel medesimo significato che Nondimeno. (g) *Ed avvegnachè la felice fortuna ritorni, Non per tanto a gli afflitti incresce di rallegrarsi.*

(h) *A Palemon pareva male stare;*
Ma cacciò Non per tanto la paura.

Modo di ragionare, che oscuro non meno, che strano ne riuscirebbe al presente, come alcuni osservarono. E certo, se noi laggiamo. (i) *Per le quali cose, e per gli umili suoi prieghi un poco di compassione gli venne; ma Non per tanto rispose.* (k) *Tutto cominciò a tremare; e fu ora, che egli vorrebbe essere stato innanzi a casa sua, che quivi; ma Non per tanto, pur poichè andato v'era, si sforzò d'assicurarsi.* Pare che Non per tanto, significhi il contrario di quel, che fu preteso da chi lo scrisse; e che dovesse intendersi, Ma non perciò rispose; Ma non per questo si sforzò d'assicurarsi. E pur il senso è all'opposito. Sicchè in luogo di Non per tanto, oggi ricercherà, che si dica, Ma con tutto questo rispose; Ma nondimeno pur si sforzò, e simili.

Non so, ec.

CAPITOLO CLXXXVI.

I. Non so, giunto a diverse Voci, ha un non so che di grazia per quel, che egli dubitando ne tace, che vie più di leggieri s'intende, che talora s'esprima; poichè la cosa, che egli tace, pare, che tale, e tanta sia qualche volta, che non si possa esporre. Ed è maniera a noi derivata in parte da' Latini, i quali dissero *Nescio quid*, *Nescio quod*, *Nescio quomodo*, *A nescio quo*, e cento milla sì fatti. (l) *Ella allora sdegnata senza rispondermi, Non so Che mormorando con seco, me, della camera uscita, lasciò soletta.*

(m) *Amor s'è in lei con onestate aggiunto*
Con beltà naturale abito adorno;
E Non so che negli occhi, che 'n un punto
Può far chiara la notte, oscuro il giorno.

 II. Se

[a] G.7.9. [b] G.2.n 1. [c] G.2.n.7. [d] G.4.n.1. [e] M. Vil.8.59. [f] Cresc.6.1. [g] Fiam.l.6. [h] Thes. 5r. [i] G.8.n.7. [k] G.8.n.9. [l] Fiam l.1. [m] Pet.p.1.180.

II. Se Non so che, sta con aggiunto di Sostantivo, l' universale suo sentimento è il *Quidam, Quedam,* de' Latini. (a) *Io fui d' Erminia, qua picciol fanciullo trasportato da Non so che Gente.* (b) *Egli sopra un Leone sedeva nella sinistra mano tenendo un' aquila, e nella destra una spada, con la quale in quel ritondo pomo, che la bella donna sotto il piè teneva faceva Non so che Righe.* Cioè Trasportato da certa gente; Faceva alcune righe. (c) *Egli mel pareva vedere di vilissimi vestimenti vestito; tutto Non so di che Macchie oscurissime maculato pallido, e pauroso.* (d) *E già nella mia mente essendo l' effigie della sua figura rimasa, Non so con che tacito diletto meco la riguardava.*

III. Dicesi ancora Non so Come, Non so Donde, e simili. (e) *I miei panni lunghissimi, ad un forcuto legno, mentre io correva, Non so come s' avvilupparono* Lat. *Nescio quomodo,* (f) *Nella mia secreta camera (Non so donde venuta) una bellissima donna s' offerse a gli occhi miei.* Lat. *Nescio unde.* (g) *E preso il già vinto giovane, fuori della casa il portarono, Non so dove.* Lat. *Nescio quo.*

(h) *Udì dir Non so a chi; ma 'l detto scrissi*
In questi umani, a dir propio, liguştri.

Nostro, ec.

CAPITOLO CLXXXVII.

I. NOstro, Pronome possessivo, val quanto Di noi, Lat. *Noster nostra.* (i) *Tutti naturalmente, con fama desideriamo prolungare il nome Nostro.*

(k) *Più volte abbiam provato,*
Come 'l Nostro sperar torna fallace

II. Vi si tace l' Articolo, per esser proprio de' Pronomi lo starne senza, e solo parteciparne in grazia di quel Nome, ch' essi accompagnano.

(l) *Qui vidi io Nostra gente aver per Duce*
Varrone il terzo gran lume Romano.

III. Senza appoggio di Sostantivo, ma accompagnato dall' Articolo, nel singolare è nome Neutro, che vale Il nostro avere, La nostra roba. (m) *Disse l' Abate: O, mangi del suo, se egli n' ha, che Del Nostro non mangierà egli oggi.* E nel plurale vale i nostri parenti, I nostri domestici. (n) *I Nostri, o morendo, o da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflizione n' hanno lasciate.*

(o) *Vidi verso la fine il Saracino,*
Che fece A' Nostri assai vergogna, e danno.

Nulla, ec.

CAPITOLO CLXXXVIII.

I. NUlla, independente da Nome, è il *Nihil* de' Latini; e le medesime osservazioni ha che il Niente de' Volgari; onde senza la Negazione comunemente è posto dinanzi al Verbo, (p) *Nulla Mancare a me, il sommo della beatitudine a tener reputava.*

(q) *Or conosco io, che mia fera ventura*
Vuol, che vivendo, e lagrimando impari;
Come Nulla quaggiù diletta, e dura.

II. E con la Negazione gli è posto dopo. (r) *E certo questo non è da turbarsene poco, avendo riguardo, che io la maggior parte della mia vita abbia speso in dovere qualche cosa sapere, e poi quando il bisogno viene, trovarmi non Saper Nulla.* Cioè Trovarmi non sapere cosa alcuna. (s) *Calandrino Senza dir Nulla, volse i passi verso la casa della paglia.*

III. E gli s' è posto dopo, eziandio senza la Negazione. (t) *Il mulatiere gli 'ncominciò con la stecca a dare ora nella testa, ed ora ne' fianchi, ed ora sopra la groppa; ma tutto Era Nulla.*

(u) *Ma io che debbo altro, che pianger sempre*
Misero, e sol; che senza te Son Nulla

IV. Per

[a] G. 9 n. 7. [b] Filoc. l. 7. [c] Fiam. l. 1. [d] Flam. l. 1. [e] Fiam. l. 5. [f] Fiam. l. 1. [g] G. 5. n. 10. [h] Pet. P. 9. 1. [i] Lett. [k] Pet p. 1. 79. [l] Pet p. 3. 10. [m] G. 1. n. 7. [n] Introd. [o] Pet. p. 3. 9. [p] Fiam. l. 1 [q] Pet. p. 2. 43. [r] Lab. [s] G. 9. n. 3. [t] G. 9 n. 9. [u] Pet. p. 2. Canz. 6.

IV. Per via di Domanda, o di Dubbio sempre egli afferma, Lat. *Aliquid*, *Quidquam*. (a) *Pur testè mi diceva Nello, che io gli pareva tutto cambiato; potrebbe egli essere, che io avessi Nulla?* Cioè Che io avessi alcun male? (b) *Ella lasciato Andreuccio a dormir nella sua camera, con un picciol fanciullo, che mostrasse, se egli volesse Nulla, con la sua femmina in un'altra sè n'andò.* Cioè Se egli volesse qualche cosa.

V. Posto co' Segni de' casi, o con Preposizioni. (c) *O Fiammetta; se gli Dii lieta ricevano l'anima di questo vecchio corpo; la tua balia Di Nulla ti mente.* (d) *Parti egli esser Da Nulla?*

VI. Null'altro, o Nulla altro, neutralmente s'è posto per Niente altro, Lat. *Nihil aliud*. (e) *E Giosesso disse quello, perchè v'era. Al quale Salamone Null'altro rispose se non: Va al Ponte all'oca.*

(f) *Ahi Null'altro, che pianto al mondo dura.*

VII. Nulla più, per il *Nihil supra*, *Nihil magis*, de' Latini. (g) *Ma ciò tanto è contrario a quello, che fare si conviene, che Nulla più.*

(h) *Ne l'estremo occidente*
Una fera è soave, e queta tanto,
Che Nulla più.

VIII. Nullo, Lat. *Nemo*; val Nessuna persona, s'egli si truova independente da Nome; e senza la Negazione, suol porsi innanzi al Verbo comunemente. (i) *Nullo Parla volentieri al mutolo, ed al sordo uditore.*

(k) *Et ora sì del tutto trasmutato,*
Che Nullo mai t'Aurìa raffigurato,

IX. E qualche volta ancora gli s'è posposto. (l) *Messer Torello se n'andò alla casa del novello sposo, con maraviglia guatato da chiunque il vedeva, ma Riconosciuto da Nullo.*

X. E con la Negazione pure gli s'è posposto comunemente. (m) *I Saracini furono sconfitti, e morti, che quasi di tutti quelli, che passarono Non ne Scampò Nullo.*

XI. E pur talvolta ancora gli s'è preposto. (n) *Nè Nullo meglio di me giammai Conobbe dove lè reti più ragionevolmente si spieghino.* Cioè Nè alcuno conobbe, Lat. *Nec ullus*, *Nec quisquam*.

XII. Con appoggio di nome sarà Voce adjettiva. (o) *Era morto in quell'anno lo Re d'Ungheria, del quale non rimase Nullo Figliuolo maschio.* (q) *Nell'acque, che fortemente corrono, poche, o Nulle Piante vedemo, che nascano.*

(q) *E'l mar tranquillo, e l'aura era soave,*
E'l ciel, qual'è, se Nulla Nube il vela.

O, Ohi, ec.

CAPITOLO CLXXXIX.

I. O Congiunzione separativa, Lat. *Aut*, *Vel*. (r) *Io non so da me medesima vedere, chi più in questo si pecchi, O la natura, apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo, O la fortuna, apparecchiando ad un corpo, dotato d'animo nobile, vil mestiere.*

(s) *E qual sia più fa dubbio a l'intelletto,*
La speranza O 'l timor; la fiamma,
O 'l gielo

II. Vi s'aggiunse talvolta il D, quando si prepose a Vocale. (t) *Presi quelli denari, che potè segretamente, senza far motto ad amico, Od A parente, andò via.*

(u) *Ove porge ombra un pino alto, Od un colle*
Talor m'arresto.

III. E qualche volta ancora v'aggiunsero Vero, o Pure. (x) *Alle quali cose essa, o per piacermi, O pur secondo il suo parere il vero rispondendomi, con poco mi consolava.*

(y) *Beata sè, che può beare altrui*
Con la tua vista, O Ver con le parole.

IV. E anco Interjezione, che serve all'espressione di varj affetti, come d'Abborrimento. (z) *O maladetto quel giorno, nel quale io nacqui.* O d'Imprecazioni. (aa) *O caspite serpi lacerate il tristo corpo,*

O ra-

[a]G.9.n.3.[b]G.2.n.5.[c]Fiaml.5.[d]Lab.[e]G.9.n.9.[f]Pet.p.2.Canz.3.[g]Conv.tr.4.c.28.[h]Pet.p.1.canz.8.[i]Pass.tr.sup.c.3.[k]Tef.29.[l]G.10.n.9.[m]V.l.7.c.1.[n]Amet.[o]V.l.7.c.34.[p]Cresc.2.14.[q]Pet.p.1.Canz.3.[r]G.6.n.2.[s]Pet.P.1.150.[t]G.1.n.7.[u]Pet.p.1.Canz.17.[x]Fiam.l.3.[y]Pet.p.1.70.[z]Fiam.l.[aa]Fiam.l.6.

O rapidi uccelli, O feroci animali devoratemi.

V. D'Affetto. (a) *O Iddio, lodato sia tu sempre*. Di Carezze, di lusinghe, o di Tenerezze. (b) *Ed avvinchiatogli il collo, gli baciò la fronte, e con voce alquanto rotta disse: O Andreuccio mio tu sii il ben venuto*. (c) *O sonno piacevolissima quiete di tutte le cose, vieni a me, e le sollecitudini alquanto col tuo operare caccia del petto mio*.

VI. Di compassione, o di Dolore. (d) *O quanti gran palagi, per addietro di famiglie pieni, e di signori, e di donne infino al menomo fante rimasero voti*. (e) *O misera, O misera patria, quanta pietà mi stringe per te, qual volta scrivo cose, che a reggimento civile abbia rispetto*.

VII. Di Curiosità. (f) *A cui il padre disse: Figliuol mio bassa gli occhi in terra, non le guatare, ch' elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo: O come si chiamano?*

VIII. Di Desiderare. (g) *O Iddio, quando sarà, che io le mie lagrime, e le mie angoscie gli possa dire, ed ascoltar le cagioni della sua lunga dimoranza?* Che in questo caso è accompagnato comunemente da Particelle, che l'ajutano, a desiderare.

(h) *Ed O Pur non molesto*
Gli sia'l mio ingegno, e'l mio lodar non sprezze.

(i) *O Se questa temenza*
Non temperasse l'arsura, che m'incende.

IX. Di dubitare. (k) *E cominciò a dir seco: Deh che bestia son io? Dove ne vo io? O, che so io, se i parenti di costei le fanno far questo per uccidermi in quell' avello?*

X. D'Irrisione. (l) *Ed accostatosi all'uscio disse: Aprite, che io muojo di freddo: La donna disse. O sì, che io so, che tu se' un assiderato*.

XI. Di Magnificare, di Maravigliarsi, d'Esclamare. (m) *La vecchiarella disse: O liberalità di Natan, quanto se' tu maravigliosa, che per trentadue porte, che ha il suo palagio, entrata, e domandatogli limosina, mai da lui, che egli mostrasse, riconosciuta non fui, e sempre l'ebbi*. Ed all'istessa maniera alle volte qualch'uno anco degli altri quì posti con l'Aspirazione si scrissero. (n) *O altezza delle divizie della sapienzia di Dio, come sono incomprensibili i tuoi giudicj, ed investigabili le tue vie*.

XII. Di Riprensione. (o) *O misera, perchè desideri tu, che Panfilo quì ritorni? tu desideri il tuo danno*. E con isdegno. (p) *Alla quale io con viso tinto mi ricorda, che io dissi con alte grida: O misera vecchia fuggi di quì, se la vita t'è cara*.

XIII. Chiama talora a se. (q) *Come gli fu vicino chiamò: O Teodoro*: E talora da se discaccia con ispaurire, e mettere in fuga uccelli, o simili. (r) *E fattosi alquanto più a quella vicino, gridò Oh Oh, per lo qual grido le gru cominciarono a fuggire*.

XIV. Ohi, pur con l'aspirazione, aggiontovi l'I, serve a dolersi; ma solo presso a' più antichi. (s) *Ohi mondo errante, ed uomini sconoscenti di poca cortesia*. E pur quì leggono altri Ai mondo errante.

(t) *Ohi lasso, che tutt'or desio, ed amo*
Quella, che lo meo ben punto non ama.

XV. In compagnia di Me, fu pur segno di doglia, scritto in una parola, e senza l'Aspirazione comunemente. (u) *Gabriotto, gittato un gran sospiro, disse: Oime ajutami, che io muojo; e così detto ricadde in terra*.

(x) *Oime, che terra è fatto il suo bel viso,*
Che potea far del Cielo,
E del ben di là su fede fra noi.

XVI. Mostra talvolta Maraviglia, e Stupore. (y) *Oime, disse Bruno, Maestro, che mi domandate voi? Egli è troppo gran secreto quello, che voi volete sapere*.

XVII. Oise, al medesimo modo, che Oime, se non che egli riguarda terza persona. (z) *Domandato questo, e quell'altro, se sapessero, che il porco avesse avuto, e non trovandolo, cominciò a fare il romor grande; O se*

[a]G.5.n.2.[b]G.2.n.5.[c]Fiam.l.4.[d]Introd.[e]Conv.tr.4.c.28.[f]G.4.Proem.[g]Fiam.l.6. [h] Pet.p.a 54. [i]Pet.p.a.Canz.8.[k]G.n.1.[l]G.8 n 7.[m]G.10.n.3.[n]Conv.tr.4.c.2.[o]Fiam l.4.[p]Fiam.l.5. [q]G.5.n.7. [r]G.6. n. 4.[s] N.ant.27.[t]Dant.M son.[u]G.4.n.6.[x]Pet.p.2.Canz.1.[y]G.8.n.9.[z]G.8.n.6.

Disse, dolente se, che il porco gli era stato imbolato. Lat. *Heu miserum*.

Ogni.

CAPITOLO CXC.

I. Ogni, dall'*Omnis* de' Latini quasi tolto di peso, è sempre accompagnato con Nome, o sia di Maschio, o di Femmina; e proposto a qualunque Vocale, suole scriversi sempre intero. (a) *E per quello, che io estimi, con Ogni sollecitudine, e con Ogni Ingegno, e con Ogni Arte, mi pare, che si procaccino di ridurre a nulla, e di cacciare del mondo la Cristiana religione*.

(b) *Però più fermo Ogni or di tempo in tempo.*
Seguendo, ove chiamar m'udia dal Cielo,
Tornai sempre devoto ai primi rami.

II. Congiunto col nome Cosa, vagliono amendue Il tutto, Lat. *Omnia*. (c) *Alessandro domandò l'oste, laddove egli potesse dormire. Al quale l'oste rispose: In verità io non so; tu vedi, che Ogni Cosa è Pieno*. Cioè Tu vedi, che il tutto è pieno. Ma questo fu particolar del Boccaccio; sebben comunemente egli stesso l'accorda con la Voce che segue. (d) *Era per avventura il dì davanti a quello nevicato forte, ed Ogni Cosa di neve era Coperta.*

III. Matteo Villani il congiunse con la particella Qualunque. (e) *E contro all'opinione d'Ogni qualunque il Giovedì mattina a dì ventitre di Giugno partì da Pescia*. Ma dimostrando ognuna di queste Voci generalità, non so, che buon congiungimento si facciano. Pur meno strano è l'interporvi la Congiunzione come ve l'interpose là, dove disse. (f) *E lo pronunziò maledetto di Santa Chiesa, annullando tutti li privilegi Imperiali, che avesse per successione, e che gli fossono conceduti in persona, ed ogni, E qualunque avesse per altro modo*. Ma sa di Notarista.

IV. I nomi Universali, siccome questo, non pur co' Verbi, ma co' nomi Sostantivi del maggior numero talvolta si congiungono. (g) *Essendo lui il dì d'ogni Santi in Rossiglione dover fare una gran festa di donne, e di cavalieri, là se n'andò*. Scrissero alcuni Ognissanti, una sola Voce così composta; e certo, che Ogni, e gli altri simili, benchè pluralità denotino, non si truovano nel plurale, se non forse presso a' più antichi, i quali furon più liberali in concedere a simili Nomi tal numero; onde di questo scrissero assai sovvente Ogni altri, Ogni lor cose, e sì fatti.

Oltre, ec.

CAPITOLO CXCI.

I. Oltre, s'egli è Preposizione, fu posto accõpagnato col terzo caso, e vale Di là da, Fuori, Sopra. Lat. *Præter, Supra, Ultra, &c.* (h) *E per Lombardia cavalcando, per passare Oltre A' monti, avvenne, che si scontrarono in un gentiluomo*. Cioè di là da i Monti. (i) *La proposta sarà questa, che ciascun debba dire, chi da diverse cose infestato, sia Oltre Alla speranza riuscito al lieto fine*. Cioè fuori di sua speranza. (k) *La donna udendo queste parole, non senza grandissima fatica, Oltre Alla natura delle femmine, ritenne le lagrime*. Cioè Sopra la natural compleßion delle femmine. (l) *L'isola della Majolica perdè Oltre alle tre parti degli abitanti*. Cioè più delle tre parti. (m) *Nè solamente nell'acqua vi si vedeva il fondo, riguardando, ma tanto pesce in qua, ed in là andar discorrendo, che Oltre Al diletto era una maraviglia.*

(n) *E non era lontan da la Cittate*
Oltre A due miglia.

II. L'hanno talora accompagnato col quar-

[a] G.1.n.2. [b] Pet. p. 1. sest. 5. [c] G.2.n.3. [d] G.8.n.7. [e] M.Vil.11.6. [f] M.Vil.11.41. [g] G.3.n.9. [h] G.10.n.9. G.11. [i] Fin. [k] G.10.n.10. [l] M.Vil.10.46. [m] G.6.Fin. [n] Tes. 4. 65.

quarto, e specialmente con certi Nomi loro, come Arno, Mare, Monti. (a) *E fecero capo il sesso d' Oltr' Arno.* Oltrarno, ancora si scrive in una sola Voce congiunto. (b) *Dopo cena vi mostrerò una ammirabile, e bella cosa, la quale io medesimo già recai delle sante terre d' Oltre Mare.* (c) *Molti usciti Fiorentini andarono Oltre Monti, e in Francia a guadagnare.* Lat. *Ultra*, vel Trans.

(d) *Oltre la spera, che più larga gira,*
Passa 'l sospiro, che esce del mio core.

III. Oltre misura, Oltre modo, s' è per Fuor di misura, Sopra modo. Lat. *Præter modum.* (e) *Come il giorno venne Alessandro levatosi, lieto Oltre misura, col Cavaliere rientrò in cammino.* (f) *Si levarono diversi venti, li quali, essen. o ciascuno Oltre modo impetuoso, sì faticarono la nave, che più volte per perduti si tennero.* Ed anco Oltre a misura, Oltre a modo. (g) *Ma da guardare è che i semi Oltr' a misura non si gittin nel campo.*

IV. Oltra il medesimo che Oltre; con questo però, che Oltra, s' accompagna sempre col quarto, e non l' hanno usato le Prose.

(h) *Canzone Oltra Quell' alpe*
Là, dove 'l Ciel è più sereno, e lieto,
Mi rivedrai sovr' un ruscel corrente.

(i) *L' alma mia fiamma Oltra Le belle bella*
Anzi tempo per me, nel suo paese
E' ritornata, ed a la par sua stella.

V. Così l' un, come l' altro sono anco Avverbio. (k) *Perchè, stesa Oltre la mano, acciocchè si svegliasse, il cominciò a tentare.*

(l) *E se l' andar più Oltre e' è negato,*
Ritroviam l' orme nostre insieme ratto.

Cioè stesa la mano più là; l' andar più innanzi, Lat. *Ulterius.*

(m) *E corcherassi 'l Sol là Oltre, ond' esce*
D' un medesimo fonte Eufrate, e Tigra

(n) *Giace Oltra, ove l' Egeo sospira, e piagne*
Un isoletta delicata, e moll:
Più ch' altra, che 'l Sol scalde, o che 'l mar bagne.

VI. Accompagnato col Che, per il Preterquamquod de' Latini. (o) *Le quali Oltre che bellissime siano, di leggiadria, e rachezza tutte l' altre trapassano.*

VII. Per Più che Lat. *Plusquam.* (p) *Non è bisogno, che sia grassa, e che Oltre che due volte, s' ari, purè che la terra si spolverizzi.*

Onde, ec.

CAPITOLO CXCII.

I. ONde, Avverbio di luogo. Lat. *Unde.* (q) *Il Conte ammaestrò i due piccoli figliuoli, che con ogni sagacità si guardassero, di mai non manifestare ad alcuno, Onde si fossero, nè di cui figliuoli, se cara avevan la vita.*

(r) *Onde tolse Amor l' oro, e di qual vena,*
Per far due trecce bionde.

II. E non è Avverbio solo Da luogo ma talora A luogo ne porta. (s) *Onde sono fuggiti i verdi prati, ne' quali egli più volte ci coronò di diversi fiori?* Lat. *Quo?*

(t) *E sol tu, che m' affliggi,*
Amor vien meco, e mostrimi Ond' io vada.

III. Ed in questi significati gli precedette alle volte, Là, o Colà. (u) *La buona femmina ritornò per la cassa sua, e Colà la riportò, Onde levata l' avea.*

(x) *Oi lasso me, ch' io fuggo in ogni loco,*
Poter credendo mia vita campare;
E là, Ond' io vado trovo la mia morte.

IV. Per il *Quonammodo*, de' Latini. (y) *Mentre che io cotali parole liete fra me diceva, il cuore divenne dubbio, e non so Onde, nè come tutta m' accupasse una subita tiepidezza, che indietro tirò la volontà presta a rallegrarsi.* Cioè non so in che modo.

V. Mostra Cagione, Materia, Origine, e simili. (z) *Ed Essendole venuta meno-*

[a] Vil.1.2. [b] G.6.n.10. [c] V.1.6.87. [d] Dant.Son. [e] G.2.n.3. [f] G.2.n.7. [g] Cresc.11.13. [h] Pet.p.Canz. 17. [i] Pet.p.2.21. [k] G.4.n.8. [l] Inf.8. [m] Pet.p.1.44. [n] Pet.p.3.4. [o] Fiam.l.3. [p] Cresc.3.15. [q] G.2.n.8. [r] Pet.p.1.185. [s] Filoc.l.2. [t] Pet.p.2.38. [u] G.2.n.9. [x] Gu.gr.son. [y] Fiam.l.6. [z] Lab.

no materia di dover dire di se alcuna gran bugia, per avere Onde dirla, te dimostrava. Cioè per averne cagione, o materia. (a) *Egli disse. Lasciagli stare con la mala ventura, che Iddio dea loro, che essi fanno ritratto da quello, Onde nati sono*; Cioè Quale è la schiatta loro. Lat. *Unde*.

(b) *Ben ho di mia ventura,*
Di Madonna, e d'Amore, Onde mi doglia,

E con l' Interrogazione pur anco in questo significato.

(c) *S'a mia voglia ardo, Ond'è 'l pianto, e 'l lamento?*
S'a mal mio grado, il lamentar che vale?

VI. Per il *Quare*, *Quamobrem*, *Quapropter*, e simili de' Latini. (d) *Ecco il sole più che l'usato, dissolve le nevi negli alti monti; Onde i fiumi furiosi, e con torbide onde corrono*. Cioè Per la qual corrono con torbide onde.

(e) *La gola, e 'l sonno, e l'oziose piume*
Hanno del mondo ogni virtù sbandita,
Ond'è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura vinta dal costume.

In sentimento di Relativo in amendue i generi, e numeri per usato costume di questa lingua, che è di por le particelle dell' Avverbio di luogo assai sovvente in vece di Relativo; e così

VII. Per Del quale, o De' quali; Della quale, o Delle quali. (f) *Se io a ciascun di voi donassi un Regno, qual'è quello, Ond' io la corona attendo, non debitamente v' avrei guiderdonati*. (g) *E si dice una bianca massa, perchè i grani, Onde è la massa sono bianchi*.

(h) *L'anima gloriosa, Onde si parla;*
Tornata ne la carne, in che fu poco,
Credette in lui, che poteva ajutarla.

(i) *E s'a morte pietà non stringe il freno,*
Lasso ben veggio in che stato son queste
Vane speranze, Ond' io viver solia.

VIII. Per Dal quale, o Da' quali; Dalla quale, o Dalle quali. (k) *Ma se vedessi, che per abbondanza de' fiori attendessero pure a far male, e di figliar niente pensassero, allora turerai i fori, Onde escono, e non le lascerai uscire infino a tre dì*.

(l) *Ne la bella prigione; Ond' ora è sciolta,*
Poco era stata ancor l'alma gentile.

IX. Per col quale, o Co' quali; Con la quale, o Con le quali. (m) *Per le quali penne, Onde questo corpo si cuopre, intendo la bellezza della peregrina istoria*.

(n) *Ed haggio in odio la speme, e i desiri,*
Ed ogni laccio, Onde 'l mio cor è avvinto.

X. In luogo di Per il quale, o Per i quali; Per la quale, o Per le quali. (o) *Per quello usciuolo, Onde era entrato, il mise fuori*.

(p) *O belle, ed alte, e lucide fenestre,*
Onde colei, che molta gente attrista,
Trovò la via d'entrare in sì bel corpo.

XI. Ed io se tien talor inchiuso l' Antecedente, come sarebbe; Io spero ritornare, Onde partito mi sono; Cioè A quel luogo Dal quale mi son partito.

(q) *O beltà senza esempio altera, e rara,*
Che tosto è ritornata Ond'ella uscio.

(r) *Par mel veder quando si volge altrove,*
Lassando tenebroso, onde si muove.

XII. Onde che avverbio di luogo, Lat. *Undecunque*. (s) *Essendo lo 'mperadore senza alcuno avversario in Italia, Onde che là cosa movesse, una fama sorse, ch' egli avea fatto accordo con gli usciti di Lucca*. Che Ondunque ancora disser gli Antichi, alla maniera che Ovunque, e simili.

(t) *Il che s'avvien, con diligente cura*
Esser potrai Ondunque ella n' andasse.

XIII. L' hanno accompagnato talora co' Segni del caso, o con Preposizione.

(u) *S' egli è, che questo raro non trapassi,*
Esser conviene un termine, Da Onde
Le sue contrarie più passar non lassi

[a] G.2.n.8. [b] Pat.p.1.227. [c] Pet.p.1.103. [d] Flam.l.3. [e] Pet.P.l.7. [f] Filoc.l.7. [g] Con.3.tr.4.30. [h] Par.20. [i] Pat. p. 152. [k] Cresc. 9. 99. [l] Pet. p. 2. Canz. 4. [m] Vit. Dan.. [n] Pet.p.1.76. [o] G.2.n.2. [p] Pet.p.2.62. [q] Pet.P.canz.15. [s] M. Vil 5.19. [t] Tes.5.72. [u] Par. 2.

Ove, ec.

CAPITOLO CXCIII.

I. OVe, Avverbio di luogo, significativo di Stanza ferma, Lat. *Ubi.* (a) *Ove è ora l' amore a me mostrato? Ove i gravi affanni a' miei servigi prof rti?*

II. Usasi però alle volte per Moto A luogo, Lat. *Quo.* (b) *O figliuola, Ove corri? Ove vai tu? aspettami.*

III. Ed alle volte per Ove Che, Lat. *Ubicumque* massimamente nel verso, il quale ogni possibile accorciamento volentieri riceve.

(c) *I' l' ho dinanzi a gli occhi,*
Ed avrò sempre, Ov' io sia in poggio,
o 'n riva,

IV. Per Caso che, Lat *Si, Ubi, &c.* (d) *Ove voi mi vogliate di spezial grazia fare di punire lo ingannatore, io lo farò qui venire.* (e) *Quello che ti piace addomanda, che senza fallo, Ov' egli avvenga, che io scampi, io lo serverò fermamente.*

V. Per Mentre, Quando, Lat. *Sin autem, Dum, &c.* (f) *Se essa dice, che così sia, come voi dite, quello, che voi medesimo vorrete, per riscatto di lei mi darete; Ove così non fosse, voi fareste villania a volerlami torre.*

(g) *L' anima, a cui vien manco*
Consiglio, Ove 'l martir l' adduce in
forse.

VI. Per A rincontro di che, In cambio di che, Lat. *Contra vero, Cum, &c.* (h) *Di tanto mi dolgo forte, che la infermità del mio freddo col caldo del letame puzzolente si convenne curare, Ove quella del tuo caldo col freddo dell' odorifera acqua rosa si curerà.*

(i) *Lagrime triste, e voi tutte le notti*
M' accompagnate, ov' io vorrei star
solo.

VII. Posto in vece di Relativo per Al quale, o A' quali; Alla quale, o Alle quali (k) *Oimè quanto inganno sotto se quella pietà nascondeva; la quale, partitasi dal cuore, Ove mai più non ritornò, fittizia si mostrò nel tuo viso.*

(l) *Ch' assai ti fia pensar di poggio in poggio,*
Come m' ha concio il fuoco
Di questa viva pietà, Ov' io m' appoggio.

VIII. Per Nel quale, o Ne' quali; Nella quale, o Nelle quali. (m) *Siccome un pomo maturo leggiermente, e senza violenzia si spicca dal suo ramo, così la nostra anima senza doglia si parte dal corpo, Ove ella è stata.*

(n) *Levommi il mio pensiero in parte,*
Ov' era
Quella, ch' io cerco, e non ritrovo in
terra.

IX. Rappresenta altri Casi, e questi accompagnati sempre da qualche Preposizione. (o) *L' erba, Ove sarà la orina, genera loro infermitade.*

(p) *E benedette sian tutte le carte,*
Ov' io fama le acquisto.

Cioè L' erba Sopra la quale, le carte, Con le quali le acquistò fama.

X. Tiene inchiuso talvolta l' Antecedente in se stesso. (q) *La notte era s. oscura, che egli non poteva discernere, Ove s' andava.* Cioè Il luogo, Verso il quale s' andava.

(r) *Non veggio, Ove scampar mi possa omai.*

XI. Ove che, pur Avverbio di luogo, Lat. *Ubicumque,* se co' Verbi di stato sarà congiunto; e *Quocumque,* se co' Verbi di moto. (s) *Caro amico; Ove che tu Vada le tue lagrime mi bagneranno sempre il cuore, il quale mai senza compassione di te, non sarà.*

(t) *Tal la mi trovo al petto, Ove ch' i' sia.*
(u) *E fanno pullular quest' acqua al sommo;*
Come l' occhio ti dice, V Che s' aggira.

XII. Che V, s' è detto ancora per Ove, benchè solo nel Verso.

(x) *V sono i versi, V son giunte le rime,*
Che gentil cor udia pietoso, e lieto?

XIII. Ov-

[a] Flam. l. 5. [b] Flam. l. 5. [c] Pet. p. 1. sest. 2. [d] G. 2. n. 9. [e] G. 3. n. 7. [f] G. 2. n. 10. [g] Pet. p. 1 Canz. 3. [h] G. 8. n. 7. [i] Pet. p. 1. 42. [k] Flam. l. 1. [l] Pet. p. 1. Canz. 5. [m] Conv. tr. 4. c. 29. [n] Pet. p. 2. 14. [o] Cresc. 9. 68. [p] Pet. p. 1. 47. [q] G. 9. n. 2. [r] Pet. p. 1. 85. [s] Filoc. l. 3. [t] Pet. p. 1. 193. [u] Inf. 9. [x] Pet. p. 2. sest. 1.

XII. Ovunque, vale Ove che; ed è Voce più propria per il significato dell' *Ubicunque* de' Latini, se si giunge a' Verbi di Stato. (a) *Calandrino lieto, levatosi, s' andò a fare i fatti suoi, lodando molto, Ovunque con persona a parlar s' avveniva, la bella cura, che di lui il Maestro Simone avea fatta.*

(b) *Trovo la bella donna allor presente,*
Ovunque mi fu mai dolce, è tranquilla,

E co' Verbi di moto è il *Quocumque* de' medesimi. (c) *Almeno sarei io più contenta, che la mia anima seguisse la tua, Ovunque ella Andasse, che rimaner viva nella mortal vita, dopo la tua morte.*

(d) *Che 'l mio avversario con mirabil arte*
Vago fra i rami, Ovunque vuol, m' adduce.

Parte.

CAPITOLO CXCIV.

I. PArte, quando egli è Avverbio, ha diversi significati simili a Dapoi, Intanto, Parimente, Qualche poco, o sì fatti, i quali meglio s' intendono, che spiegare si possano, Lat. *Simul, &c.*

(e) *Tal io con quello stral dal lato manco,*
Che mi consuma, e Parte mi diletta,
Di duol mi struggo, e di fuggir mi stanco.

(f) *Tien pur gli occhi, com' aquila in quel sole*
Parte da' orecchi a queste mie parole.

(g) *Parte sen già, ed io dietro gli andava,*
Lo Duca già facendo la risposta.

Cioè Mentre sen giva; Mentr' egli camminava, m' andava rispondendo: quasi dicesse, in fretta dell' uscir di quel luogo, lo faceva rispondere camminando.

II. E in questo sentimento, che è il *Dum*, de' Latini, si truova unito col Che. (h) *Parte Che lo scolare questo diceva, la misera donna piangeva continuo.* Il che succede ancora, benchè tra queste Particelle vi s' interpongano altre parole.

(i) *E Parte il tempo fugge,*
Che scrivendo d' altrui, di me non calme.

Cioè E il tempo fugge, mentre che io scrivendo d' altri, non mi cale di me, Lat. *Intera, dum.* Però coloro, che l' espressero semper per Oltra a questo, qui l' espongono ancora nell' istessa maniera, dicendo Ed oltre a questo il tempo fugge, Lat. *Praeterea.* E certo, che questo Parte che, per Mentre, pare ad alcuni, e con ragione, assai duro.

Con varie Particelle dinanzi pur in forza d' Avverbio.

III. Con A, s' è detto A parte A parte, Lat. *Membratim, Particulatim, Per partes, &c.* (k) *E che quello, che io dico, sia vero, è più da commendare che quello, che voi fatto avevate, risguardisi A parte A parte.*

(l) *Ed ho poi cerco il mondo A parte A parte.*

Cioè Di parte in parte, che in tal significato così ancora s' è detto.

(m) *Onde Di parte in parte fra' Lernei*
Era di molto male adoperato.

IV. Con Da. (n) *E tratto Pirro Da parte, quanto seppe il meglio, l' ambasciata gli fece della sua donna.* Lat. *Seorsim.* Che Da una parte differo ancora quasi nel sentimento medesimo. (o) *Il savio Scolare, lasciati i pensieri filosofici Da una parte, tutto l' animo rivolse a costei.*

V. D'altra parte, Dall' altra parte per A rincontro, Lat. *Ex altera parte.* (p) *Calandrino incominciò a guardar la Nicolosa. Ella D' altra parte ogni cosa faceva, per la quale credesse ben accenderlo.*

(q) *Dal' altra parte s' io discerno bene,*
Questo Signor, che tutto il mōdo sforza,
Teme di lei, ond' io son fuor di spene.

VI. Da ogni parte, per Affatto, In tutto, Lat. *Usquequaque.* (r) *Egli rimase umiliato, dicendo col Salmista; Humiliatus sum usquequaque, Domine vivifica me secundum verbum tuum. Io sono umiliato Da*

[a] G.9.n.3. [b] Pet.p.1.112. [c] Filoc.l.1. [d] Pet.p.1.85. [e] Pet.p.1.175. [f] Pet.p.2.Canz.4. [g] Inf.29. [h] G.8.n.7. [i] Pet.p.1.Canz.21. [k] G.10.n.9. [l] Pet.p.1.sest.6. [m] Tes.8.55. [n] G.7.n.9. [o] G.8.n.7. [p] G.9.n.5. [q] Pet.p.3.n.3. [r] Pass.tr.sup.c.5.

ogni parte , vivificami tu Signore , ſecondo la tua parola .

(a) *Vergine pura D' ogni parte intera ,*
Del tuo Parto gentil figliuola , e madre.

VII. E con In, ſe ne forma la particella In parte , che vale Non interamente , Non in tutto . Lat. *Partim* , *Aliquatenus* , *&c.* (b) *La gentildonna , dando fede alle parole, ſiccome quella, che già In parte udite l' haveva da altrui , cominciò di lei ad aver compaſſione .*

(c) *Vincitor Aleſſandro l' ira vinſe ,*
E fel minore In parte , che Filippo .

Che In gran parte, In niuna parte, e ſimili ancora s' è detto. (d) *Il che ancora che non in tutto , In gran parte apparirà nella mia novella .*

VIII. E con la corriſpondenza di In tutto. (e) *De' quali modi ciaſcuno ha forza di trarre , o In tutto , o in parte l' animo a ſe, e dal nojoſo penſiero rimuoverlo .*

Per in diſparte. Lat. *Seorſim*, *Separatim*; ed è proprio del Verſo .

(f) *Poi le vidi in un carro trionfale ,*
E Laura mia co' ſuoi ſanti atti, e ſchifi
Sederſi in parte , e cantar dolcemente .

IX. E replicato in forza del *Patim* , *&* *Partim* ; *Tum* , *&* *Tum* de' Latini . (g) *Quegli , che là entro rimaſono , In parte dalle ragioni di Tito al parentado , ed all' amiſtà indotti , e In parte ſpaventati dell' ultime ſue parole , di pari concordia deliberarono , eſſere il migliore d' aver Tito per parente .*

X. Talora è nome Collettivo, o Partitivo. (h) *Ghino udendo quelle parole , parte , ne laſciò andare , ſiccome vane , e ad alcune aſſai corteſemente riſpoſe .* Cioè Alcune ne laſciò andare .

(i) *Come tal volta ſtanno a riva i burchi ,*
Che Parte ſtanno in acqua , e Parte in terra .

(k) *D' intorno innumerabili mortali*
Parte preſi in Battaglia , e parte uccisi ,
Parte feriti da pungenti ſtrali .

Per.

CAPITOLO CXCV.

I. PEr, Prepoſizione, che ſe co' Verbi di moto s' addatta , vogliono, che s'accompagni col quarto caſo, e ſia l'iſteſſo Per de' Latini . (l) *E che voi del ſuo eſilio , e dell' eſſere andato tapino Per lo mondo ſette anni , non ſiate cagione , queſto non ſi può negare .*

(m) *Cotal m' apparve, s' e' ancor lo veggia,*
Un lume per lo mar venir sì ratto ,
Che 'l mover ſuo neſſun volar pareggia.

Ma co' Verbi di Stato, dicono , ch' ella ſerva al ſeſto . (n) *De' quali alcuni a dormire andarono , ed altri , a lor ſolazzo , Per lo bel giardino ſi rimaſero* , Cioè Nel bel giardino .

(o) *Per ſpelonche deſerte , e pellegrine*
Pianſi molt' anni il mio sfrenato ardire.

II. Si giunge Avverbialmente con Nomi , e diceſi Per accidente , Per conſeguente , Per minuto , Per neceſſità , Per ſottile, Per vicenda, in luogo d' Accidentalmente , Conſeguentemente , Minutamente , e ſimili . (q) *Guiſcardo non Per Accidente tolſi , ma per deliberato conſiglio eleſſi innanzi ad ogni altro .*

III. E con Avverbj, o Prepoſizioni in diverſe maniere dicendoſi Per addietro, Per innanzi , Per entro , Per infinattantochè , Per infin giu , Per indi , e ſimili. (q) *Perciocchè già molta notte andata n' era , comandò il Re , che ciaſcuno Per infino al giorno s' andaſſe a riposare .* (r) *Il quale Natan domandò chi egli foſſe , e qual biſogno Per quindi il portaſſe .*

IV. Si giunge a' Nomi, che dinotano ſpazio, o Numero, o Miſura . (ſ) *E ſurgendo l' aurora , ed alquanto rendendo il cielo più chiaro , ſi videro forſe Per una tratta d' arco vicini alla nave , il giorno davanti da lor laſciata .* Cioè lo ſpazio d' un tiro d' arco ; che ſenza Per , egualmente s' è detto .

[a] Pet. p 2 canz. 8. [b] G. 3. n. 9. [c] Pet. p. 1. 197. [d] G. 4. n. 7. [e] Proem. [f] Pet. p. 1. 190. [g] G. 10. n. 8. [h] G. 10. n. 2. [i] Inf. 17. [k] Pet. p. 3. n. 1. [l] G. 3. n. 2. [m] Purg. 2. [n] G. 5. Proem. [o] P. p. 1. canz. 1. [p] G. 4. n. 1. [q] G. 9. Fin. [r] G. 10. n. 3. [ſ] G. 5. n. 2.

to. (a) *E quasi tutta si ficcò nella rena, vicino al lito forse una gittata di pietra.*

(b) *Se perciò questo ha fatto, mal s' è saputo vendicare, che questa non è stata lunga Per lo terzo, che fu la sua.* Cioè Non è stata lunga il terzo.

(c) *Poi disse. Fieramente furo avversi*
A me, ed a' miei primi, e a la mia parte;
Sicchè Per tre fiate li dispersi.

V. Ed in questo significato connota Tempo in più modi. (d) *E quivi Per più dì dimorando, si mostrò forte della persona disagiato.* E ancora senza Per. (e) *Pagato Pietro, ed ogni altro, a cui alcuna cosa doveva, Più dì col Canigniano si diè buon tempo.*

(f) *Lassare il velo o Per sole, o per ombra.*
Donna non vi vidi io.

(g) *Disse la Reina, Per questa prima giornata voglio, che libero sia a ciascun di quella materia ragionare, che più gli sarà a grado.* Cioè Per lo spazio di questo giorno.

(h) *Tu Sai, che fece in Alba sua dimora*
Per trecent' anni.

VI. Par che alle volte stia in vece d'A. (i) *Le quali Per caso in una delle parti della chiesa adunatesi, seco della qualità del tempo molte, e varie cose cominciarono a ragionare.* (k) *E come il sole sarà per andar sotto, ceneremo Per lo fresco.* Cioè Adunatesi a caso; Ceneremo al fresco.

VII. Per acciocchè. Lat. *Ut.* (l) *Jesu Cristo nell' Evangelio dice: Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis; Guardatevi di far la giustizia, cioè l' opere giuste, e buone dinanzi a gli uomini, Per esser veduti da loro.* Cioè A fin d' esser veduti.

(m) *Per ritrovar, ove 'l cor lasso appoggi,*
Fuggo dal mio natio dolce aer Tosco.

VIII. Per Ancora che, Benchè. Lat. *Quamvis.* (n) *Assai volte avevano quella canzone udita cantare, nè mai avevan potuto, Per domandarne, sapere, qual fosse la cagione, perchè fosse stata fatta;*

(o) *E di mille miei mali un non sapea:*
E Per saperlo, pur quel, che n' avvenne,
Fora avvenuto.

IX. Per Circa, Intorno, Vicino, e simili. Lat. *Mox, &c.* (p) *Io odo fare alle femmine un sì gran romore, quando son Per partorire, che io credo, se io avessi quel dolore, che io mi morrei.* Cioè Quando sono in sul partorire. (q) *Costui tenendo forse con amendue le mani gli orli della cassa a guisa, che far veggiamo a coloro, che Per affogar sono, quando prendono alcuna cosa, pervenne al lito.*

X. Per Come, o In cambio di. Lat. *Velut, Tanquam, Pro.* (r) *Questo tuo vizio del levarti in sogno, e di dire le favole, che tu sogni, Per vere, ti daranno una volta la mala ventura.*

(s) *Che per cosa mirabile s' addita.*
Chi vuol far d' Elicona nascer fiume,

(t) *Quivi dimorando messer Ruggieri, assai tosto si fece Per valoroso cognoscere.*

(u) *Gli occhi dolenti Per pietà del core*
Hanno di lagrimar sofferta pena;
Sicchè per vinti son rimasi omai.

(x) *Ma rimontato a cavallo, a Trapani se ne venne ad uno messer Currado, che Per lo Re v' era capitano.* (y) *Cominciò una sua novella, la quale nel vero da se era bellissima; ma egli spesso ne' nomi errando; un Per un altro ponendone, fieramente la guastava.*

XI. Per Con. *Esso me con voce assai soave, Per lo mio nome chiamandomi disse.*

(z) *E le mie notti il sonno*
Sbandiro, e più non ponno
Per arte, o Per incanti a se ritrarlo.

XII. Per Conciosiacosa che, Perciocchè. Lat. *Cum vel Quoniam.* (aa) *E cominciò ad andarsene lungo Santa Maria della Scala, dove ritrovò Bruno, che Per non poter tener le risa, fuggito s' era* Cioè Non potendo tenere, o Perciocchè non poteva tener le risa.

XIII. Per Conforme Lat. *Juxta.* (bb) *A' quali parve, Per consiglio dell' oste loro, che costui incontanente si dovesse di Napoli partire.*

XIV. Per

[a]G.2.n.7.[b]G.8.n.7.[c]Inf.10.[d]G.2.n.7.[e]G.8.n.10.[f]Pet.p.1.Ball 1[g]Introd [h]Par.6.[i]Introd.[k]G.1.Fin.[l]Pass.tr.sup.c.3.[m]P.p.1.162.[n]G.4.n.6 [o]P.p.1.canz.8.[p]G.9.n.3.[q]G.2.n.4.[r]G.9.n.6.[s]P.p.217.[t]G.10.n.1.[u]Dant.canz.[x]G.5.n.7.[y]G.6.n.1.[z]P.p.2.canz.7.[aa]G.8.n.9. [bb] G.2.n.5.

XIV. Per Da. Lat. *A vel Ab*; *E*, *vel Ex*. (a) *Misia, e Licisca quelle vivande diligentemente apparecchieranno, che Per Parmeno loro saranno imposte*. (b) *Avvenne che Per la Reina, e per tutti fu un gran romore udito, che Per le fanti e famigliari si faceva in cucina*.

(c) *Prima ch' a questo monte fosser volte*
L'anime degne di salir a Dio;
Fur l'ossa mie Per Ottavian sepolte.

XV. Per In, o Nel, Lat. *In*. (d) *E il così dire, e il dargli di questa lancia Per lo petto, fu una cosa*.

(e) *Scolpito Per le fronti era'l valore*
De l'onorata gente.

(f) *E per mare, e per terra, ad un ricco uomo, come tu se', ci è tutto pien di pericolo*. Cioè in mare, e in terra.

(g) *Tanto che su l'andar ti sia leggiero,*
Come a seconda giù l'andar Per nave.

XVI. In vece di Per ciascuno, Per ogni. (h) *Essi a migliaja Per giorno infermavano*. (i) *Tre Per nido ne nascono insieme, due femmine, e'l maschio, e perciò Terzuolo è chiamato*. Cioè Per ciascun giorno, Per ogni nido, come spesso ancor vi s'esprimono, Lat. *Per singulos*, &c.

XVII. In vece di Per qualunque, o Per quanto si voglia grande Lat. *Quamvis multum*. (k) *Temere non ci bisogna, che ella non ci può, Per potere, ch' ella abbia, nuocere*.

(l) *Non spero, che giammai dal pigro sonno*
Mova la testa Per chiamar, ch' uom faccia;
Sì gravemente è oppressa.

(m) *Trema forse più giù poco, od assai;*
Ma Per vento, che 'n terra si nasconda;
Non so, come quasu non tremò mai.

XVIII. Inchiude Origine, per il cui mezzo sia di tal Padre, Patria, e simili Lat. *Tenus*, (n) *Essi son Per madre discesi di paltoniere, e però non è da maravigliarsi, se volontier dimoran con paltoniere*. (o) *E di loro Per donna nacquero tutti i Conti Guidi*. Cioè per via di donna, o Da lato di donna. Che Dante ancora di Virgilio parlando, disse, ch' egli era Mantavano Per patria.

XIX. Inchiude Amore, Intercessione, Opera, Serviggio, o Danno. (p) *Data ogni cosa Per Dio, se n' andò sopra Monte Asinajo*. Cioè per amor di Dio. Lat. *Pro*. (q) *E sperando Per lui Domenedio dover molti miracoli dimostrare, persuadette loro, che quel corpo si dovesse ricevere*. Cioè Per intercessione di lui, Lat. *Per*.

(r) *Prima porria Per tempo venir meno*
Un immagine salda di diamante.

Cioè Per opera del tempo, Lat. *Propter*. (s) *E s' io non rivenissi, daragli Per l'anima mia*. Lat. *Pro*.

(t) *Al mondo, ch' è Per me un deserto alpestro*.

XX. Inchiude Cagione, Fine, e simili. (u) *Il quale già riconoscendola e Per vergogna quasi mutolo divenuto niente diceva*. Lat. *Præ*. (x) *E percciocchè disse, se Per alcuna cosa si dovesse rompere la fede, Per lo Regno era da rompere, ancora sono di quegli, che il suo splendore s' ingegnano d' offuscare*. Lat. *Propter vel causa*.

(y) *Era il giorno, ch' al Sol si scoloraro*
Per la pietà del suo Fattor i rai.

(z) *Ora per le continue pioggie ogni picciolo rivo, è divenuto un grande, e potente fiume*.

(aa) *E mentre che così dicendo andava,*
Giunse nel bosco Per le frondi ombroso.

XXI. Egli prega talvolta, Lat. *Per*. (bb) *Io supplicemente Per questo vecchio petto, dal qual tu da prima i nutritivi alimenti prendesti, ti priego, che a' tuoi onori proveggia*.

(cc) *Per quella pace,*
Ch' i' credo, che per voi tutti s' aspetti,
Ditene, dove la montagna giace.

XXII. E talvolta anco giura. (dd) *Io ti giuro Per quello indissolubile amore, che io ti porto*.

[a] Introd. [b] G. 6. Proem. [c] Purg. 7. [d] G. 4. n. 9. [e] Pet. p. 3. 8. [f] G. 2. n. 2. [g] Purg. 4. [h] Introd. [i] Cresc. 10. n. 9. [k] G. 7. n. 1. [l] Pet. p. 1. canz. 6. [m] Pur. 21. [n] G. 2. n. 8. [o] Vil. 4. 10. [p] G. 4. Proem. [q] G. 1. n. 1. [r] Pet. p. 2. 86. [s] N. ant. 9. [t] Pet. p. 2. 18. [u] G. 2. n. 9. [x] Lett. [y] Pet. p. 1. 3. [z] Fiamba. [aa] Tes. 5. 33. [bb] Flam. l. 1. [cc] Purg. 3. [dd] Flam. l. 2.

porto, e Per quella pietà, che ora da te mi divide, che 'l quarto mese non uscirà, che (concedendolo Iddio) tu mi vedrai quì tornato. Lat. *Per.*

(a) *Per le nove radici d'esto legno*
Vi giuro, che giammai non ruppi fede
Al mio Signor, che fu d'onor sì degno.

XXIII. Qualche volta ancora si tacque. (b) *Il quale, dovendo andar Podestà di Melano, d'ogni cosa opportuna, a dovere onorevolmente andare, fornito s'era.* (c) *Acciocchè tu mi creda, io ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiavato.* Cioè Dovendo andar per Podestà, come egli stesso poco appresso soggiunge: *Messer Francesco è per andare in fra pochi dì a Melano Per podestà.* Ed io ti lascerò Per pegno o In pegno questo mio tabarro.

XXIV. Ed all'incontro par sovverchio in questi altri. (d) *E sì di quel d'Arriguccio medesimo la sovvenne, ch'ella si chiamò Per contenta.* (e) *Ed esse mai da me con unguento debito non essendo allenite, Per ogni ora inasprìscono.* (f) *E ciò mostra per più parabole, come quella del Pastore, che cercò Per la pecora smarrita.*

Vogliono quasi tutti gli Osservatori, che se gli scriva dopo l'articolo Lo, e non Il, quando uno di questi due gli si debba scrivere. Ma questa non è regola così infallibile, che sovvente gli Antichi, e le più volte i Moderni non la trasgredissero volentieri. È vero, che a gli Antichi fu assai più famigliare Per Lo, ed a' Moderni Per Il. Scrivi tu l'uno, o l'altro, dove meglio ti torna; mentre che la pronuncia è talvolta ajutata dall'uno, più che dall'altro.

XXV. S'è detto nel maggior numero Pe', segnato con Apostrofo in vece di Per i, o Per li. (g) *E quindi passai in terra d'Abruzzi, dove gli uomini, e le femmine vanno in zoccoli su Pe' monti.*

(h) *Lascio lo fele, e vo Pe' dolci pomi*
Promessi a me per lo verace Duca.

Truovasi ancora Pei, Pegli, e Pelli. E così Pe 'l, o Pel, Pello, Pella, Pelle in vece di Per il, Per lo, Per la, Per le; ma nell'antiche copie, e meno anco frequente nelle migliori.

Perchè.

CAPITOLO CXCVI.

I. Perchè, Avverbio di Domandare, Lat. *Cur? Quare?* O di Render ragione, Lat. *Quia, Quoniam.* (i) *Alla questione, che si fa, Perchè Iddio dà la grazia all'uno, e non all'altro, dirittamente, e sanamente si risponde; Perchè Dio fare così vuole. E se più oltre si domandasse; Perchè vuole Iddio? ancora si dee rispondere. Perchè Iddio sì vuole; e non andar più innanzi.*

(k) *Perchè non la vid' io perchè non venne*
Ella più tardi, ovver' io per più tempo?

E senza l'Interrogazione pur nel significato medesimo. (l) *E chi egli era, e Perchè venuto, e da che mosso interamente gli discoperse.*

(m) *Quì son sicuro, e vovvi dir Perch' io*
Non come soglio, il folgorar pavento.

Ed in simil maniera si tacque ancora quello di questi due, che interroga. (n) *Il famigliare avendole il coltello, e 'l veleno posto innanzi, Perchè ella così tosto non eleggeva, le dicea villania.* Cioè Perchè le diceva villania? Perch'ella così tosto non eleggeva.

(o) *Ma Perchè 'l tempo è corto;*
La penna al buon voler non può gir presso.

II. Per Acciocchè, Lat. *Ut.* (p) *E perchè Il giorno quivi non la cogliesse, cominciò a volere smontare della torre.*

(q) *Ma la paura un poco;*
Che 'l sangue vago per le vene agghiaccia,
Risalda il cór, Perchè più tempo avvampi.

III. Per

[a] Inf. 3. [b] G. 3. n. 5. [c] G. 8. n. 2. [d] G. 7. n. 8. [e] Fiam. l. 7. [f] Pass. d. 3. c. 4. [g] G. 6. n. 10. [h] Inf. 16. [i] Pass. te Sup. c. 8. [k] Pet. p. 1. 173. [l] G. 10. n. 3. [m] P. p. 1. 91. [n] G. 5. n. 7. [o] Pet. p. 1. canz. 1. [p] G. 8. n. 7. [q] P. p. 1. Canz. 18.

III. Per Ancorchè, Benchè, fu spesso usato dagli Antichi nelle Prose, e nel Verso, Lat. *Etiamsi*, *Quamvis*, *&c.* (a) *Ora, che da amare, Perchè io voglia, non mi posso partire, conosco qual fosse la serpe, che me sotto il sinistro lato trafisse, e piena si partì del mio sangue*. Cioè Quantunque io voglia.

(b) *Chi 'l crederà, Perchè giurando il dica?*
In libertà ritorno sospirando.

(c) *Non sospirate: a lui non si può torre*
Suo pregio, Perch' a voi l' andar si tolga.

E gli si corrisponde in questo significato con Nondimeno, Perciò, Pure, e simili. (d) *La quale, Perchè l' effetto della passata somigli, non vi dovrà Perciò essere men cara*.

(e) *Perch' io t' abbia guardato da menzogna*
A mio podere, ed onorata assai,
Ingrata lingua, già Però non m' hai
Renduto onor, ma fatto ira, e vergogna.

IV. In luogo del semplice Che. (f) *Maravigliatevi voi, Perchè egli le sia in piacere l' udir cantar l' Usignuolo, che è una fanciullina?*

(g) *Che val Perchè ti racconciasse il freno*
Giustiniano, se la sella è vota?

V. Per Laonde, Per la qual cosa. Lat. *Quamobrem*, *Quapropter*, *Propterea*. (h) *Come voi vedete, il sole è alto, e il caldo è grande, nè altro s' ode, che le cicale su per gli ulivi; Perchè l' andare al presente in alcun luogo sarebbe senza dubbio sciocchezza*. (i) *La finestra era molto alta da terra; Perchè come la donna cadde, non solamente morì, ma tutta si disfece*.

(k) *Ma tu prendi a diletto i dolor miei:*
Ella non già; Perchè non son più duri.

(l) *In te i vaghi pensier s' arman d' errore:*
Perchè d' ogni mio mal te solo incolpo.

Cioè Per la qual cosa non son più duri; Onde te solo incolpo.

VI. Nel qual significato suol dirsi ancora Il perchè. (m) *Assalirono le montagne con franchezza d' animo. Il perchè i villani impauriti, ed inviliti lasciarono i passi, e diersi alla fuga*.

Ma siccome osservarono altri, Perchè in luogo di Per la qual cosa, non riuscirebbe al presente, nè molto chiaro, nè molto grato; ed Il perchè, ha dello strano egli ancora; e gli Antichi medesimi poco, o niente se ne servono.

VII. Per il che, in luogo d' Il perchè, degli Antichi, è de' Moderni frequente; e del Boccaccio nella Vita di Dante, dove egli dice. (n) *Per il che alla prima maraviglia La seconda s' aggiunse*.

VIII. Per Postochè. Lat. *Quando*, *Si*, *&c.* (o) *Ambrogiuolo già del suo male indovino, di peggio avea paura, che di pagar denari, nè sapeva, che si sperare, o che più si temere, Perchè quivi la donna venisse*.

IX. Con un altro Che, appresso talora, quasi Perchè che, o Per chiunque. (p) *O che mio Padre (Perchè che egli sel facesse) di voi non ragionasse giammai, o che, se egli ne ragionò, a mia notizia venuto non sia, io per me niuna conoscenza aveva di voi*. Cioè per qualunque rispetto, che egli sel facesse. Lat. *Quacumque tandem ratione, vel causa, &c.*

X. Si pone in luogo del Relativo. (q) *I Bolognesi fecer pace con messer Passerino Signore di Mantova, e per patti riebbono Monteveglio, Perchè furono isconfitti*. (r) *La quale ogni cosa gli disse, e le cagioni gli mostrò, Perchè quella maniera, che fatta avea, tenuta avesse*. Cioè Monteveglio, per il quale. ec.

(s) *Quanti lamenti lagrimosi sparsi*
Fur ivi, essendo que' begli occhi asciutti,
Perch' io lo lunga stagion cantai, & arsi

(t) *Vedi 'l mio amore, e quella pura fede,*
Perch' io tante versai lagrime, e 'n chiostro.

XI. Con l' articolo innanzi in forza di

[a] Fiam. l. 5. [b] Pet. p. 1. 57. [c] Pet. p. 1. 78. [d] G. 1. n. 8. [e] Pet. p. 1. 41. [f] G. 5. n. 4. [g] Purg. 6. [h] Introd. [i] G. 4. n. 9. [k] Pet. p. 1. 142. [l] P. p. 2. 6. [m] M. Vil. 8. 99. [n] Vit. Dan. [o] G. 2. n. 9. [p] G. 2. n. 5. [q] Vill. 9. 336. [r] G. 2. n. 6. [s] Pet. p. 3. 6. [t] Pet. p. 2. 76.

di Nome. (a) *E domandato da lei Del Perchè, ordinatamente le raccontò il sogno suo*. Cioè Domandato della cagione.

(b) *O tu, che mostri per sì bestial segno*
Odio sovra colui, che tu ti mangi;
Dimmi Il perchè, diss' io.

XII. E pur così con l' Articolo per il semplice Perchè. (c) *E Salutandolo il domandò Il perchè egli avea tutti gli occchi lagrimosi*.

Perciò, ec.

CAPITOLO CXCVII.

I. PErciò, scritto in una parola, e con l' Accento in su l'ultima, il medesimo che Però, se non che quello fu più de' Prosatori; e questo fu egualmente de' Prosatori, e de' Poeti; vaglion Per questo, Per tanto, Lat. *Idcirco, Propterea, &c.* (d) *Spesse volte avviene, che l'arte è dall'arte schernita, e Perciò è poco senno il dilettarsi di schernire altrui*.

(e) *E però quando s' ode cosa, o vede,*
Che tenga forte a se l' anima volta
Vassene il tempo, e l' uom non se n' avvede.

E senza la Congiunzione E. (f) *Ogni cosa perduta si può ricoverare, ma la vita nò; Però ciascun dee esser di quella buono guardiano*,

(g) *Vinse Annibal, e non seppe usar poi*
Ben la vittoriosa sua ventura;
Però Signor mio caro aggiate cura,
Che similmente non avvenga a voi.

II. Per Nondimeno. Lat. *Attamen, Tamen*. (h) *E da lui partitosene, ed andatosene a casa, ordinatamente, con sua licenza Perciò, alla figliuola disse ogni cosa*. (i) *Se tu avevi altra ira, non ci dovevi Però straziare, come fatto hai*.

III. Nel qual significato sono di quelle Voci, che sogliono corrispondere a Benchè, Quantunque, e simili; ed hanno comunemente seco in tal caso la Negazione. (k) *Il qual dolore, Ancorchè gravissimo sia, Non è perciò da consummarsene, siccome fai*. (l) *E benchè io a tutti piaccia, Però tutti a me Non piacciono*.

IV. Per Ciò, scritto in due parole distinto vale Per questo effetto. Lat. *Ob id, Propterea*. (m) *Per Ciò quì queste cose sono venute, per fare in te la smarrita anima ritornare*. Ed all' istesso modo si disse Però. (n) *E San Paolo disse di se medesimo, che però era tentato, acciocchè egli stesse umile*. (o) *La gente venne, e misono un ponte, che avevano fatto Però, sopra il fosso, e ajutati da' que' dentro, vallicarono senza contrasto*. Cioè Per questo; che egualmente si dice. (p) *Madama, voi dalla povertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m' avete, e Per questo ogni vostro piacer far dovrei*.

V. Per tutto ciò, pur ne' significati predetti si dice ancora. (q) *Ne v' era Per tuttocciò tanto di spazio rimaso, che altro che strettamente andar vi si potesse*.

(r) *Per tutto ciò la mente non s' acqueta*
Rompendo il duol, ch' in lei si rompe, e stagna.

Che per tutto questo, ancora si dice. (s) *Rinuccio dolente, e bestemmiando la sua sventura, non se ne tornò a casa Per tutto questo, ma colà tornò, dove Alessandro aveva gittato*.

(t) *Per tutto questo Amor non mi sprigiona,*
Che l' usato tributo a gli occhi chiede.

Perciocchè, ec.

CAPITOLO CXCVIII.

I. PErciocchè, l'istesso, che Perocchè con questa differenza, che il Verso par, che non ammettesse, se non questo secondo, e le Prose amendue; Particelle, che rendono ragione del detto di sopra, e vagliono Conciosiacosa che, Essendo che, Lat. *Quoniam*. (u) *La natura de' motti è cotale, che essi, come*

[a] G.9.n.7. [b] Inf.32. [c] Pass.d.3.c.4. [d] G.8.n.7. [e] Purg.4. [f] Filoc. l.3. [g] Pet.p.1.83. [h] G.3.n.4. [i] G.8 n.3. [k] Fiam.l.5. [l] Filoc l.7. [m] Fiam.l.5. [n] Pass. d.3.c.4. [o] M.Vil.1.54. [p] G.2.n.8 [q] G.7.n 6. [r] Pet.p.1.118. [s] G.9 n.1. [t] Pet.p.1.81. [u] G.6.n.3.

la pecora morde, deono così mordere l'uditore, e non come il cane; Perciocchè, se come cane mordesse, il motto, non sarebbe motto, ma villania. (a) *E quelle cose, che prima non mostrano i loro difetti, sono più pericolose, Perocchè di loro prendere guardia non si può; siccome vediam nel traditore.*

(b) *Ragion è ben, ch' alcuna volta i' canti,*
Però ch' ho sospirato sì gran tempo.

(c) *Chi non sa, che 'l fuoco è utilissimo, anzi necessario à mortali; Direm noi, Perciocchè egli arde le case, e le ville, e le Città, ch' e' sia malvagio.* (d) *Ma Però che la non durante fortuna quanto più le cose mondane alla sommità della sua ruota fa presso, tanto più le fa vicine a cadere; allora che meglio si pensava di stare, le sue mutazioni le fece conoscere.* Cioè Perchè il fuoco arde le case, Per questo direm noi, che egli sia malvagio, Poichè in principio di clausula, gli corrispondono espresse, o tacite le particelle Per tanto, Per questo, e simili,

(e) *Però che Amor mi sforza,*
E di saver mi spoglia,
Parlo in rim' aspre, e di dolcezza ignude.

II. Per Acciocchè. Lat. *Ut* (f) *E perciocchè tu non creda, che noi crediamo avere altra moglie, o altramente fatta, che tu, voglio un poco con teco sopra questa materia ragionare,*

(g) *E però che 'l mio dir util vi sia,*
Discenderò del tutto
In parte, ed in costrutto
Più lieve, Perchè men grave s' estenda.

III. E pur col Soggiuntivo in vece di Quantunque. Lat. *Quamvis.*

(h) *Nè Però che con atti acerbi, e rei*
Del mio ben pianga, e del mio pianger rida;
Poria cangiar sol un de' pensier miei.

Cioè Bench' ella rida del mio piangere, ec.

Più.

CAPITOLO CXCIX.

I. Più, pronunciato in una sillaba sola, che i Moderni segnano con l'Accento, quando egli è Avverbio val Sommamente. Lat. *Plurimum, Maxime.* (i) *Il tuo padre ti manda questo, per consolarti di quella cosa, che tu Più ami.*

(k) *Ma perchè tanto sovra mia veduta*
Vostra parola disiata vola;
Che Più la perde, quanto Più s' ajuta.

II. E connota quantità qualche volta, o sia continua, o discreta. Lat *Amplius.* (l) *Si ritrasse dall' assedio della terra per ispazio d' un miglio, e Più.* (m) *E dove un morto si credevano avere i preti a seppellire, n' aveano sei, o otto, e tal fiata Più.* Ed eziandio di Tempo. (n) *E ciascun (quasi non più viver dovesse) avea siccome se le sue cose messe in abbandono.* Lat. *Diutius.*

III. Quando i proprj Comparativi ne mancano, e vuole far comparazione in nostra lingua, si serve di questo Avverbio in compagnia della cosa; che vuol paragonare, o gli seguiti Voce che lo congiunga alla cosa paragonata, o non gli seguiti, ma vi si sottintenda. Lat. *Magis*; o il Lor nome Comparativo. (o) *E avendo a fare con Borgognoni, non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio da loro Più Convenevole di te.* (p) *Io ti farò fare una certa bevanda stillata, che in tre mattine risolverà ogni cosa, e rimarrai Più Sano, che pesce.* (q) *I gelosi quegli dì che all' altre son lieti, fanno ad esse, Più Serrate, e Più Rinchiuse tenendole, esser Più Miseri, e Più Dolenti.* (r) *E son di quegli ancora, che Più Dispettosamente, che Saviamente parlando, hanno detto, che io farei Più Saviamente a pensare, dond' io dovessi avere del pane.*

IV. E dicesi Più giù, Più su, Più qua, Più là, e simili. (s) *Ordinarono a questo modo*

[a] Conv tr.4.c.12. [b] Pet.p.1.Canz.7. [c] Concl. [d] Amet. [e] Pet.p.1. canz.13. [f] G.1. n.9. [g] Dant. canz. [h] Pet.p.1.240. [i] G.4.n.1. [k] Purg.31. [l] Vil.9. 243. [m] Introd. [o] G.1. n.1. [p] G 7. n.3. [q] G.7.n.5. [r] G.4 Proem. [s] G.7.n.1.

modo; che quando andasse, o tornasse da un suo luogo, che alquanto Più Su era, tenesse mente in una vigna. (a) *E poco Più là trovai gente, che portavano il pan nelle mazze, e 'l vin nelle sacche.* Ma non è stato in uso di dire Più in giù, Più in su, Più in là, Più in qua, Più in sopra, nè più in sotto.

V. E con l'Articolo nel medesimo modo, ma per maggiore energia; poichè, siccome senza l'Articolo fu il nostro Comparativo, così giunto all'Articolo vale il Superlativo di questa lingua Lat.. *Maxime*, o il Lor nome superlativo. (b) *E se così è savia, come ella è bella, io non dubito punto, che voi non dobbiate con lei vivere Il Più consolato Signor del Mondo.* (c) *Voi potete vantare d'avere la Più bella figliuola, e la più onesta, e La Più valorosa, che altro Signor, che oggi corona porti* (b) *Quando tempo parve a Messer Ricciardo, come meglio seppe, ed Il Più Piacevolmente la cagione, per la quale venuto era, gli discoperse.*

(e) *Trem' Al Più caldo, ard' Al Più freddo Cielo.*

Sempre pien di desire, e di sospetto.

VI. E bench'egli sia Avverbio comparativo, nondimeno alle volte si truova accompagnato con nomi Comparativi presso a' più antichi, i quali dissero Più migliori maestri, e simili. Anzi con nomi Superlativi, dicendo Amico Più che carissimo, Cosa Più che grandissima, Più minimo, Più bellissima, e sì fatti, cosa, che fece argomentare ad alcuni, non essere in questa lingua Nomi, nè Avverbj comparativi, vedendogli usati come se positivi fosser nè più nè meno. (f) *Ed alcuno più mansueto nel viso, e Più che altro Ornatissimo, lui credere il Trojano, Paris, o Menelao diceva possibile.* (g) *La miserabil fortuna, che abbassato mi vede, s'ingegna con sollecitudine continua, di mandarmi Più giù della Più Infima parte della sua ruota.*

(h) *E domandò, chi sono Li tuoi compagni più noti, e Più Sommi.*

VII. Posto assolutamente, ma con l'Articolo singolare di Maschio è pur Avverbio Lat. *Plurimum*, *Ut plurimum*. (i) *Ghismonda conoscendo esser preso Guiscardo, dolore inestimabile sentì, ed a mostrarlo con romore, e con lagrime, come Il più le femmine fanno, fu assai volte vicina.* (k). *I miei dubbiosi pensieri Il più mi traevano tutto il giorno incerta di dolermi, o di rallegrarmi.* Cioè Per il più mi traevano; che Per il più disser più volentieri i Moderni col Crescenzio, che disse; (l) *Alcuni falconi meglio si portano, quando son grassi, alcuni quando saranno più magri, e di questa generazione i rossi, secondo, che Per lo più, si dice.*

VIII. Nel medesimo modo posto per l'*Ad summum* de' Lat. (m) *La boce andrà innanzi già otto dì, o quindici, o un mese Il più.* Che altri dissero ancora Al più. (n) *Ed al campo poroso, e sottile, il quale ha terra monda, forse basterà un aratura, o due, o Al più tre.*

IX. Che se l'Articolo è plurale, o di Maschio, o di Femmina, che egli sia, varrà La maggior parte d'essi. Lat. *Plerique*, *Pleræque*. (o) *Quasi tutti in fra 'l terzo giorno dalla apparizione de' sopraddetti segni, ed I più senza febbre, morivano.* (p). *Il quale fu da Calandrino domandato, dove queste pietre così virtuose si trovassero. Maso rispose, che Le più si trovavano in Berlinzone terra de' Baschi.* (q). *Anzi in luogo di lagrime s'usavano per Li più risa, e motti, e festeggiar compagnevole.*

X. Si corrisponde con Meno. (r) *Ella Più e men data, senza alcuna lesione, faceva Più e Men dormire colui, che la prendeva* Lat. *Plus, & minus.* (s) *Come Filostrato fù dal nome di Maso tirato a dover dire la novella, la quale da lui udita avete, così nè Più, nè Men son tirata io da quello di Calandrino, a dirne una, la qual siccome io credo, vi piacerà.* Lat. *Pariter*.

[a] G.6.n.10. [b] Gio. n.10. [c] G.2. n.7. [d] G.2. n.10. [e] Pet. p.1. 150. [f] Flam. l.4. [g] Filoc. l.4. [h] Inf. 15. [i] G.4.n.1. [k] Fiam. l.4. [l] Cresc. 10.13. [m] N. ant. 5. [n] Cresc. 2.15. [o] Introd. [p] G.8. n.3. [q] Introd. [r] G.3.n.8. [s] G.8.n.64.

XI. Più assai, Più mai, come Assai più, Mai più. (a) *Essendo acceeso stato d' altissimo, e nobile amore, forse Più assai, che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse, mi fu egli di grandissima fatica a sofferire*. Lat. *Multo magis*. (b) *Poi gli occhi rivolti per la camera, la quale Più mai non sperava vedere, presa da dolor subito il Ciel perdei*. Lat. *Numquam*. E così Più molto, Più poco, siccome Molto più, Poco più. (c) *D' Achille, di Scilla, d' Arianna, di Leandro, e di Più molti non dico; che non bisogna*.

XII. Che più? Lat. *Quid plura?* (d) *Che più? sopra tutte l' altre cose era da ridere l' averla veduta, quando s' acconciava la testa, con quanta arte, con quanta diligenza, con quanta cautela ciò si facesse*.

XIII. Da più, Lat. *Præstantior, &c.* (e) *Da più furono coloro, a quali ciò, che dirò, avvenne, che quelli de' quali è parlato*. Cioè di maggior condizione. (f) *Leggieri d' Andriotto a quel tempo era il Da più, ed il maggiore cittadino di Perugia*.

XIV. Di più, Lat. *Amplius, Præterea, &c.* (g) *Questi fue il maggior tiranno, da Azzolino di Romano insino allora, e chi dice Di più*

E l' hanno seguitato i Moderni usando dire di più in cambio del semplice Più degli Antichi. (h) *Ed ancor vi dico Più, che quando costui mi lasserà, io non intendo perciò di mai tornare a voi*. Cioè Ancor vi dico Di più; che così frequentemente diciamo.

(i) *Più ti vo dir, per non lasciarti senza*
Una conclusion, ch' a te fia grata
Forse d' udir in su questa partenza.

XV. Non più. (k) *Ed ancora ch' ella alcuna volta dicesse, oime, mercè per Dio, o Non più sì la voce dal pianto era rotta, ed Arriguccio impedito dal suo furore, che discernere non poteva, più quella esser d' un' altra femmina, che della moglie*. Lat. *Satis*. (l) *Tu noi mille forme mutare in un mese confessi, tra le quali una volta bella, e Non più appariamo*. Lat. *Non amplius*.

XVI. Senza più, per Solamente, o per Senz' altro fu posto quasi sempre in fine di clausula. Lat. *Tantum, Tantummodo*. (m) *Il Cavaliere, con li dui, e con Alessandro Senza più, entrarono al Papa*. Ed in principio il posero ancora, ma più di rado. (n) *E senza più, chetamente gli tre famigliari servirono le tavole*. Cioè Soli soli li tre. Lat. *Tres præterea nemo*. (o) *E sopra il petto suo posata la grave testa, lungamente dimorai Senza più dirgli*. Cioè Senza dirgli altro.

XVII. Ed in cambio di questa voce Altro, o Altra cosa, è assai frequente. (p) *Il famigliare con assai dolente viso le disse: Madonna, il mio Sig. m' ha comandato, che io prenda questa vostra figliuola, e che io; e non disse Più*. Lat. *Nihil præterea*. (q) *Disse Ferondo: Non c' è egli Più persona, che noi due*. Lat. *Nemo alius, &c.*

XVIII. Egli è nome Adjettivo, se co' Sostantivi si giunge, Lat. *Plus, vel Plures, Plurium*; con le Voci plurali. (r) *I marinari diedero le vele a' venti, e Più Giorni felicemente navigarono*.

(s) *Onde Più Cose ne la mente scritte*
Vo trapassando, e sol d' alcune parlo.

E con le singolari varrà quanto Grande, Maggiore, e simili. (t) *La donna con la maravigliosa festa fu in casa sua ricevuta, o quasi risuscitata, con ammirazione fu Più Tempo guatata da' Bolognesi*. Cioè Gran Tempo, Lungo tempo. Lat. *Diutius*. E per Maggior tempo, Più lungo tempo, come quello.

Piacemi aver vostre questioni udite;
Ma Più Tempo bisogna a tanta lite.

XIX. E col Segno de' casi in forza pur d' Adjettivo. (x) *In Frioli paese, quantunque freddo, lieto di belle montagne, Di più Fiumi, e di chiare fontane, è una terra chiamata Udine*.

(y) *Un aura dolce senza mutamento*
Aver in se, mi feria per la fronte
Non Di più Colpo, che soave vento.

XX. E con Preposizioni. (z) *Queste parole*.

[a] Proem. [b] Fiam. l. 5. [c] Fiam. l. 1. [d] Lab. [e] G. 4. n. 9. [f] M. Vil. 10. 75. [g] Vil. 10. 141. [h] G. 7. n. 10. [i] Pet. p. 3. 7. [k] G. 7. n. 8. [l] Filoc. l. 7. [m] G. 2. n. 3. [n] Introd. [o] Fiam. l. 2. [p] G. 10. n. 10. [q] G. 3. n. 8. [r] G. 2. n. 7. [s] Pet. p. 1. Canz. 1. [t] G. 10. n. 4. [u] Pet. p. 2. canz. 7. [x] G. 10. n. 5. [y] Purg. 28. [z] G. 10. n. 2.

vole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere Con più Consiglio, e Con più Salvezza dare effetto al suo perverso intendimento. (a) *E mandato Per più Suoi parenti, ed amici, disse loro.*

(b) *Quanto In più Gioventute, e 'n più Bellezza,*
Tanto par, ch'onestà sue laudi accresca.

XXI. Con l'Articolo ancora in tutte le maniere, ch' egli fu posto per Adjettivo, (c) *I più Gentiluomini, e più antichi di tutto il mondo, sono i Baronci.* Lat. *Magis nobiles, vel Nobiliores.* (d) *E il mio segreto fu creduto sapere Dalle più Persone, che di me ragionavano.* Lat. *Plures, plurium; vel Plerique, Pleræque.*

(e) *Com' esser pote, ch' un ben distributo*
I più Posseditor faccia più ricchi
Di se, che se da pochi è posseduto?

(f) *Non aspettate, che la morte scocchi,*
Come fa La più Parte.

XXII. Alle volte tra esso, e'l Nome. che l'accompagna vi s'interpone il Segno del Genitivo, rimanendo Più, nel significato predetto del *Plerique, pleræque* de' Latini. (g) *La vendetta da dovero, la quale I più De gli Uomini giudicherebber, che fosse da fare co' ferri, questa lascerò al mio Signor Iddio.*

(h) *Li cerchi corporai son ampi, e arti,*
Secondo Il più, e 'l men De la Virtute,
Che si distende per tutte le parti.

XXIII. Nè con l'Articolo di Maschio solo s' e detto Il più del tempo, Il più de' signori, Al più delle complessioni; I più del regno, Co I più della famiglia, e simili; ma con l' Articolo di Femmina ancora pur in amendue i numeri al medesimo modo. (i) *Io son molto certa, che se egli si sapesse, La più Della Gente me ne riputerebbe matta.* (k) *Ne' luoghi campestri si trovan l'acque salate, e gravi, e tiepide, e non soavi Le più Delle Volte.*

E senza l'Articolo in questa, o in altra simigliante maniera Più di male, Più de' vicini, Più di bellezza, Più di carezze, Con più di sua gente, e simili, che è il *Plus* de' Latini col Genitivo, come s' è già osservato a suo luogo.

XXIV. In ciascun de' predetti significati suol raddopiarsi per maggior efficacia. (l) *E più, e Più riguardandolo, diceva seco.* Lat. *Sæpe, ac sæpius; Magis, ac magis, &c.*

(m) *Di più Di più doplando*
Vene lo meo dannaggio.

(n) *E fo come colui, che non riposa;*
E la cui vita A più A più si sfuta
In pianto, ed in languire.

(o) *E perchè la sospizione era minore, Più, e Più volte si trovarono insieme.*

(p) *Per guardia de le mura*
Più, e Più fossi cingon li castelli.

XXV. Congiunto col Che per il *Tantum, Solum, Nisi,* de' Latini, mediante la Negazione. (q) *In tutto lo spazio di sua vita, Non ebbe Più Che una figliuola.* (r) *Io allora Non sapeva Più, Che per vista, chi tu ti fossi.* Cioè: Non ebbe altro che una figliuola: Non sapeva se non per vista; o Il sapeva solo per vista.

XXVI. E col medesimo Che, per il *Magisquam, vel Plusquam* de' Latini. (s) *E avvenuto, che Domenedio è stato misericordioso di te Più, che tu medesimo.*

(t) *Che le piaghe altrui*
Gustando affligge Più, Che non conforta.

Che con la particella Di, si dirà parimente; E stato misericordioso di te Più Di te medesimo.

(u) *E sperando venire a miglior porto,*
Poi mi conduce in Più Di mille scogli.

(x) *E veggio ben, che 'l nostro viver vola*
E ch' esser non si può Più D' una volta

(y) *Spesse volte per aver l' uomo Più che si convenga, quel che convenevolmente avea perduto.* (z) *Egli infiammato Più Che prima, al mostrar del guanto rispose.*

(aa) *Già ti vidi io d' onesto foco ardente*
Mover il piè fra l' erbe, e le viole
Di quella, ch' or m' è Più che mai presente.

XXVII. E

[a]G.5.n.8. [b]Pet.p.3.9.[c]G.6.n.6.[d]Vit.Nov.[e]Purg.15.[f]Pet.p.3.11 [g]Lab.[h]Par.28.[i]G. 10. n. 9. [k]Cresc.1.8.[l]Lab.[m]Dant.da Ma.[n]Inte:Canz.[o]G.7.n.3.[p]Inf 18.[q]G 4.n.1.[r]Fiam.l.2.[s] G.2.n.2. [t]Pet.p.1.6.[u]Pet.p.1.sest.4.[x]Pet.p.2.82.[y]Filoc.l.7.[z]G.4.n.4.[a]pet.p 2.68.

XXVII. E nel medesimo modo per il *Potiusquam* de' Latini. (a) *Quantunque Pampinea per sua cortesia, Più Che per mia virtù, m' abbia di voi tutta fatta Reina, non sono io perciò disposta dovere solamente il mio giudicio seguire.* (b) *I nobili Principi Romani, Più per savio ammaestramento della disciplina militare, Che per arme, o per forza di loro cavalieri domarono l' universo.*

(c) *Che creò questo, e quell' altro emispero;*
E mansueto Più Giove, Che Marte,

Poco.

CAPITOLO CC.

I. **P**Oco, quasi *Paucus*, e per tanto col primo O aperto, è Avverbio Quantitativo. Lat. *Parum.* (d) *Ella in molti altri pericoli già me l' ha fatto conoscere, quantunque io di tanti benefizj ingrato stato sia, Poco nelle sue laudi adoperandomi.*

(e) *Poco ama se, ch' in tal gioco s' arrischia.*

(f) *E dove tu in su la durezza, che l' altr' ieri dimostrasti, aimori, e vivi sicuro; ch' ella viverà Poco.*

(g) *I' veggio l' aere, e 'l foco,*
L' Acqua, e la terra, e tutte lor misture
Venir a corruzion, e durar Poco.

II. In compagnia di Nomi. (h) *La donna Poco Savia pose l' animo alle parole della sua fante.* (i) *Deesi formare in modo, che abbiano due, o tre pedali, Poco da terra Levati.* (k) *La quale tra le Poco Dolenti è da porre, considerando, che la morte quasi pervenne alla sua tristizia.*

III. E Con Avverbj. (l). *Oltre la senettute rimane alla nostra vita forse in quantità di dieci anni, o Poco Più, o Poco Meno; e questo tempo si chiama senio.* (m) *Certo niuno altro fallo feci verso te giammai, se non che Poco Saviamente di te m' innamorai.*

IV. Con la corrispondenza d' Assai, Molto, Niente, e simili. (n) *E le 'mpose, che ad udire il Zima venisse ma ben si guardasse, che a niuna cosa ch' egli dicesse, rispondesse nè Poco, nè Molto.* (o) *E veggendo, ch' egli in quella dimorando Poco, o Niente potrebbe del suo valor dimostrare, prese partito di volere un tempo essere appresso ad Alfonso Re di Spagna.*

(p) *S' io meritai di voi Assai, o Poco,*
Non vi movete.

V. Se ne formano alcuni Avverbj, come A poco A poco. Lat. *Paulatim.* (q) *Siccome bianca pietra gitata in profonda acqua A poco A poco si toglie alla vista de' riguardanti, così si tolse agli occhi miei.*

VI. Da poco, col verbo Essere, Tenersi, e simili vale D' animo basso. Lat. *Ignavus, Iners.* (r) *Chi è Da poco, se perde lo stato, non ha di che dolersi, quello perdendo, che non aveva meritato.* Dicesi ancora Da assai poco, Da molto poco.

VII. Di poco, Lat. *Nuper, Paulo ante, &c.* (s) *Io aveva Di poco queste parole finite, e quasi come se nell' aure perdute l' avessi, la morte, alla quale mi disponea, pietoso di me medesimo, lagrimava.*

(t) *Di poco ora di me la carne nuda;*
Ch' ella mi fece entrar dentr' a quel muro.

(u) *E Di poco fallò che egli quell' una non fece tavola.* Cioè Poco fallò. Lat. *Parum abfuit.* Poco mancò, siccome disse quell' altro.

(x) *Deh perchè tacque; ed allargò la mano?*
Che al suon de' detti sì soavi, e casti.
Poco mancò, ch' io non rimasi in Cielo.

VIII. Per poco. Lat. *Fere, Quasi.* (y) *La quale ogni cosa così particolarmente ne' fatti d' Andreuccio le disse, come avrebbe Per poco detto egli stesso.* Cioè Quasi, come, o Come appunto avria detto egli stesso. Che Quasi per poco, ancora disse il Villani, congiungendo due Particelle d' un significato medesimo.

E al.

[a] G.1.Fin. [b] M.Vil.8.1. [c] Pet.p.t.4. [d] Lab. [e] Pet.P.3. [f] G.7.n.9. [g] Par.7. [h] C.8.n.7. [i] Cresc.5.1.3. [k] Flam.l.7. [l] Conv.tr.4.c.24. [m] Flam.l.4. [n] G.3.n.5. [o] G.10.n.1. [p] Inf.26. [q] Flam.l.5. [r] Lett. [s] Amet. [t] Inf.9. [u] G.2.n.10. [x] Pet.p.2.34. [y] G.2.n.5.

(a) *E al tempo debito partorì, come piacque a Dio la più orribile creatura, che mai si vedesse, e Quasi Per poco non avea forma umana* Cioè Quasi quasi non havea forma umana.

Ed in forza del *Parum abfuit* de Latini (b) *Corse al cuor a Biancofiore una subita letizia, e Per poco non lo cuore (abbandonato dalle interiori forze corse di fuori a mostrar festa) per debolezza non perì.*

(c) *Quando mi disse; or mira;*
Che Per poco è, che teco non mi risso.

(d) *Oimè, perchè m' avete tratto di pensiero? Per poco mi tengo, che io non vi faccio un gran male.* Cioè poca cosa mi tiene; o pure Appena mi tengo.

(e) *Lo Duca mio dicea; per esto loco*
Si vol tener agli occhi stretto 'l freno;
Però ch' errar potrebbesi Per poco

Cioè potrebbesi per piccola cosa errare; o Agevolmente; e di leggieri. Lat. *Facile*; che è il contrario di quel, che. (f) *Ci turbò fieramente, e in tanta ira montò, che a poco si tenne, che amenduni non gli uccidesse.* Cioè Appena, ed A fatica si tenne; A poco, quasi Per poco, Lat. *Parum abfuit, Prope fuit, &c.*

IX. Poco innanzi. Lat. *Paulo ante, Nuper.* (g) *Non mi pare, che Agramante sia da riprendere, come Pampinea volle Poco Innanzi mostrare, chi fa beffa alcuna, a colui, che la va cercando, o che la si guadagna.* Così Poco anzi, Poco davanti, e simili; come ancor Poco prima, Poco dapoi, Poco dopo queste parole, Poco fa, Poco stante, e sì fatti. (h) *In Roma fu un giovane Poco tempo fa, chiamato Pietro Boccamazza.* (i) *Nel qual seno Poco stante, due gran cocche di Genovesi con fatica pervennero.*

X. Un poco, Lat. *Parumper, vel Paululum; Parum, vel Paulo, &c.* (k) *La donna Un poco sconsolata, non sappiendo, che farsi, deliberò d'entrare nel bagno, e poi cenare, e andarsi al letto.* (l) *Ancorchè Un poco più salvatica sia, ella è più vicina alla casa tua, e per te più sicura.* (m) *E stando Un poco, Federigo picchiò la seconda volta.*

(n) *Ed egli al suon del ragionar latino,*
Turbato in vista, si ritenne un poco,

Dicesi ancora Un pochetto, e Un pocolino, Lat. *Paululum.* (o) *Emiglia nel vedersi in pubblico commendare di ciò, che le donne sogliono esser più vaghe, Un pochetto si vergognò.* (p) *La donna rivolta a lui Un cotal pocolin sorridendo disse.*

XI. Quando è nome Addiettivo, varia per generi, e numeri. Lat. *Paucus pauca*; se quantità discreta ne segna. (q) *Questo valente uomo, son Poche sere, ch' egli non si vada inebbriando per le taverne.*

(r) *In Pochi sassi*
Chiuse il mio lume, e 'l suo carcer terrestre.

(s) *E per ser Ciappelletto era conosciuto per tutto, laddove Pochi per ser Ciappelletto il conoscieno.*

(t) *Poche eran, perchè rara è vera gloria.*

Che se la Quantità sia continua, sarà il *Parvus Parva*, de' Latini. (u) *La nave con Poco vento, non guari lontana al luogo, dove aspettandola, riposto s' era, sopravvenne.*

(x) *O Poca nostra nobiltà di Sangue.*

XII. Po, in cambio di Poco, pur ancora s' è detto nel Verso massimamente.

(y) *Io dico, che quando ella un po sorridde,*
Ella distrugge tutti i miei pensieri.

Poi, ec.

CAPITOLO CCI.

I. POi, o Poscia, che egualmente s' è detto. Lat. *Postea.* Avverbio di Tempo. (z) *I denti delle pecore mutano dopo i diciotto mesi, cioè due dinanzi; e Poi dopo i sei mesi si mutano i due prossimi, Poi tutti gli altri.* (aa) *Non mi voler tor quello, che tu Poscia vogliendo, render non mi potresti*

Si

[a] Vill. 8. 45. [b] Filoc. l. 4. [c] Infr. 30. [d] N. ant. 99. [e] purg. 25. [f] G. 3. n. 6. [g] G. 8. n. 9. [h] G. 5. n. 3. [i] G. 2. n. 4. [K] G. 2. n. 2. [l] G. 10. n. 9. [m] G. 7. n. 1. [n] Pe. p. 3. a. [o] G. 8. Pin. [p] G. 2. n. 10. [q] G. 7. n. 8. [r] Pet. p. 2. 38. [s] G. 1. n. 1. [t] Pet. p. 3. 6. [u] G. 4. n. 4. [x] Par. 16. [y] Dant. son. [z] Cresc. 9. 7. [aa] G. 8. n. 9.

(a) *Si vedrem Poi per meraviglia insieme*
Seder la donna nostra sopra l'erba.

(b) *Io ho veduto tutto 'l verno prima*
Il prun mostrarsi rigido, e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima.

(c) *Adivenne non guari Poi, che Rinaldo si fece Medico.* Lat. *Non paulò post.* (d) *E serbato l'usato modo innanzi la sua partita (che pochi giorni fu Poi) me più volte venne a rivedere.*

E Nota ancora di Luogo, e d'Ordine, (e) *Intendo prima con vere ragioni, difender la fama mia, e Poi con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell'animo mio.*

(f) *Siccbè, l'altro accidente nol dimostra.*
Vedrà Colonna, e Poi la nobil Roma.

II. Per Poichè, Posciacchè. (g) *E pregollo, che Poi verso Toscana andava, gli piacesse d'essere in sua compagnia.*

(h) *Ma Poi vostro destino a voi pur vieta*
D'essere altrove; provedete almeno
Di non restar sempre in odiosa parte.

III. Per Indi, Di là; e simili. (i) *Ma Poi a certo tempo divenuta questa cosa manifesta a molti, fu alcuno, che compose quella canzone, la quale ancora oggi si canta.* (k) *E Poi a pochi giorni quelli del Franco di Bruggia sconfitti dal detto Conte.* Cioè Da Indi a pochi giorni. Lat. *Paucis post diebus.*

(l) *Ma tropp' era alta al mio peso terrestre*
E poco Poi m'uscì 'n tutto di vista.

(m) *Nè molto Poi li Duci grandi armati*
Vi si vedeano.

IV. In luogo della preposizione Dopo Lat. *Post.* (n) *Poi la detta moneta del Fiorino d'oro, ci si accade una bella novelletta, e da dovere notare.*

(o) *Ma di Navarra Azzolin Poi costoro*
Gir s'affrettava.

V. E con l'Articolo innanzi diventa Nome, conforme all'uso, che con simili Voci tien questa Lingua.

(p) *Ed amendue girarsi per maniera,*
Che l'un andasse al primo, e l'altro
Al Poi.

VI. Che po', similmente s'è scritto, quando v'ha seguitato I, per il quale il verso vi perde di suono, se un de gli I, non si muta in Apostrofo, come quello.

(q) *Torsele il tempo Po' in più saldi nodi.*

Poichè, ec.

CAPITOLO CCII.

I. **P**Oichè, o Posciacchè, Avverbio di Tempo, per Da poi che, Lat. *Postquam, Posteaquam, Ex quo, &c.* (r) *Era il diciottesimo anno passato, Poichè il Conte d'Anguersa, fuggendo, di Parigi s'era partito.* (s) *Però muta consiglio, e vientene meco, che mai ben non sentii, Posciacchè tu tolta mi fosti.*

(t) *Ito è così, e va senza riposo,*
Poichè morì.

(u) *Poscia ch'io ebbi alcun riconosciuto;*
Guardai, e vidi.

E v'interposero alcuna Voce talora. (x) *Donna, simil dolore non si sentì mai a quello, che io ho Poscia Portato, che io ti perdei.*

II. E particella Congiuntiva causale. Lat. *Quando, Quandoquidem, Quoniam, Siquidem.* (y) *Domandò Buffalmacco, come questa pietra avesse nome. E Calandrino rispose: Che abbiam noi a far del nome, Poichè noi sappiam la virtù?*

(z) *Poscia, ch'ogni mia gioja,*
Per lo tuo dipartir in pianto è volta;
Ogni dolcezza di mia vita è tolta.

Presso.

CAPITOLO CCIII.

I. **P**Resso, Preposizione, che serve al terzo caso comunemente, vale il medesimo che Appresso. Lat. *Apud, Prope.* (aa) *Presso A Salerno è una costa sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiaman la costa d'Amalfi.*

Già

[a]Pet.p.1.27.[b]Par.23.[c]G.9.n.3.[d]Fiam.l.2.[e]G.4.n.1.[f]Pet.p.1.a3.[g]G.2.n.3.[h]Pet.p.1.49.[i]G.4.n.5.[k] Vil.9.330.[l]Pet.p.2.62.[m]Tes.21.73.[n]Vil.6.55.[o] Vrs.cam.24 [p]Par.l.3[q]Pet.p.1.164[r]G.2.n.8.[s]G.2.n.10.[t]Purg.21.[u]Inf.3.[x]G.2.n.10.[y]G.8.n.3.[z]Pet.p 2 canz.1.[aa]G.3.n.4.

(a) *Già su per l'alpi neva d'ogn' intorno;*
Ed è già Presso Al giorno; ond' io son desto.

II. Serve ancora al secondo. (b) *Lo Scolare, il quale tra salci, ed altri alberi Presso Della torricella nascoso era, ed aveva tutte queste cose vedute, sentì di lei alcuna compassione.*

(c) *Gli occhi miei stanchi, lei cercando in vano,*
Presso Di se non lassan loco asciuto.

III. E pur l'accompagnarono ancora qualche volta col quarto. (d) *E Buffalmacco andando carpone insin Presso Le donne di Ripoli il condusse.*

(e) *E sol però così pensoso voe,*
Tenendomi la man presso Lo core.

IV. In significato di Circa, Intorno, Quasi. Lat. *Circiter.* (f) *Poscia presala di peso, credo, che io la portassi Presso a una ballestrata.* (g) *Stando all'assedio di Genova Presso di cinque anni, que' della Città fecero uscir di notte cento cinquanta uomini a cavallo, e mille a piè.* I più moderni testi leggono Appresso di cinque anni.

V. Ed in significato di Al paragone, In comparazione di. Lat. *Præ.*

(h) *Che Presso a quei d'Amor leggiadri nidi*
Il mio cor lasso, ogni altra vista sprezza.

VI. Ed è pur anco Avverbio. Lat. *Prope.* (i) *La giovane domandò, come Presso fosse Alagna.*

(k) *Piacciale al mio passar esser accorta,*
Che è presso omai.

VII. Presso A, e Presso Che, pur in forza d'Avverbio, per Quasi, Poco meno che, e simili. Lat. *Prope, vel Propemodum, &c.* (l) *Andreuccio già certissimo de' suoi danni, fu presso A convertire in rabbia la sua grand' ira. Al quale non bastando la sua ricchezza, desiderando di raddoppiarla, venne Presso Che fatto di perder con tutta quella se stesso.*

(m) *I P, che son rimasi*
Ancor nel volto tuo Presso che estinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi.

(n) *Essendo già passata Presso Che la quinta ora del giorno, gli parve udire un grandissimo pianto.* (o) *La schiera della guardia del passo prese suo cammino verso la montata dell'alpe, ch'era Presso Che due miglia di piano.* Cioè Circa la quinta ora; Intorno a due miglia. (p) *Quando la giovane il vide, Presso fu che di letizia non morì.* Cioè poco mancò, Lat. *Parum abfuit quin.*

Prima, ec.

CAPITOLO CCIV.

I. PRima Avverbio, che accenna Tempo antecedente. Lat. *Antea.* (q) *E ricco oltremodo si tornò a Firenze, avendol Prima il Conte Alessandro cavalier fatto.*

(r) *Quel che in sì signorile, e sì superba*
Vista vien prima è Cesar, che 'n Egitto
Cleopatra legò tra' fiori, e l'erba.

II. E con le particelle Appresso, Poi, e simili, che gli corrispondono è Nota d'Ordine, che non solamente Cosa, ma riferisca Luogo ancora, e Persona. Lat. *Primum, & Deinde.* (s) *Salabaetto Prima la ringraziò, ed Appresso disse.*

(t) *Vedi com' arde Prima, e Poi si rode*
Tardi pentito di sua feritate.

III. Prima, e Principalmente, congiunti per maggior energia. Lat. *Primum, & præcipue.* (u) *Egli Prima, e principalmente era uomo; dunque di natura più forte.* E con diversi modi di dire, siccome.

IV. Alla prima. Lat. *Primum, Principio.* (x) *Federigo il Grande Alla Prima fu amico di Santa Chiesa.*

V. Come prima, in forza di Tostocchè. Lat. *Ut primum.* (y) *Vivi sicuro, che Come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato.* Ed in significato di Quanto prima. Lat. *Cum primum, vel quam primum.* (z) *E grande apparecchio facieno per trovarsi in campo, Come prima potessero.*

[a]Pet p.1.canz.11. [b]G.8.n.7. [c]Pet.p.2.20. [d]G.8.n.9. [e]Cin.Son. [f]G.8.n.9. [g]Vill.9.187. [h]Pet.p.1.223 [i]G.5 n.3. [k]Pet.p.2.60. [l]G.2.n.5. [m]Purg.23. [n]G.5.n.8. [o]M.Vil.2.33. [p]G.5. n.2. [q]G.2.n.3. [r]Pet.p.3.1. [s]G.8.n.10. [t]Pet.p.3.3. [u]Fiam.l.7. [x]Vil.5.1. [y]G.2.11.5. [z]F. Vil.11.78.

viV.I. Da prima l'istesso che A prima Psta, la prima volta, Nel principio. Lat. Principio. (a) *Era sì contrafatto, e di sì divisato viso, che chi conosciuto non l'avesse, vedendol Da prima, n'avrebbe avuto paura.*

(b) *Lasso, che mal accorto fui Da prima.*

(c) *Quand' io sentì Da prima l'aer Tosco.*

VII Di prima, l'istesso che Prima. Lat. *Ante, Antea, Principio.* (d) *Allora tutta la gente gridaro mercè. E perdonolli la donna; e ritornò in sua grazia, come era Di prima.*

(e) *E così si risolve.*
E così torna al suo stato di prima.

(f) *Quand' io sentì a me gravar la fronte*
A lo splendore assai più, che di prima.

VIII. In prima, che anco Imprima, nelle Prose s'è detto; l'istesso che Prima. o In principio, Lat. *Primum, Ante, vel Antea.* (g) *Io voglio Imprima andare a Roma.*

(h) *Debito al mondo, e debito a l'etate,*
Cacciar me innanzi, ch'era giunto
In prima.

(i) *In prima diciamo del coltivamento di tutte in comune, Poscia del coltivamento delle singolari arbori.* (k) *La qual cosa udendo Tarolfo, Più che In prima si cominciò a maravigliare.*

IX. Prima Che, Avverbio, che connota Tempo, Lat. *Antequam, Priusquam.*

(l) *E Prima per ispazio di più d'un miglio dilungati si furono, Che alcuno si fosse pur avveduto Amuratto esser caduto in mare.*

(m) *Ma io sarò sotterra in secca selva,*
Prima Ch'a sì dolce Alba arrivi il
Sole.

(n) *Bruno andatosene al Maestro Simone, vi fu Prima, che la fanticella, che il segno portava.*

(o) *Nè mi fu noto il dir Prima che 'l fatto.*

X. E per il Potiusquam de' Latini. (p) *E Prima credo, che si troveranno de' cigni neri, e de' corvi bianchi, Che a' nostri successori d'onorarne alcuna altra bisogni d'entrare in fatica.* (q) *Prima elesse di stare in esilio, anzi Che per cotal via tornare a casa sua.*

XI. In compagnia della Negazione per Infinattanto che, Lat. *Priusquam, &c.* (r) *Sotto il mantel chiusa, tra donna, e donna mettendosi, Non ristette Prima, Che al corpo fu pervenuto.* (s) *Quivi riposatisi alquanto. Non prima a tavola andarono, Che sei Canzonette cantate furono.* Cioè Prima che andassero a tavola.

(t) *E nel suo giro tutta non si volse*
Prima, ch'un altra a un cerchio la
chiuse.

XII. Per così tosto che, Subito, e simili. (u) *Non prima ebbe abbattuto il gran cesto in terra, Che la cagione della morte de' due miseri amanti apparve.* Cioè Non così tosto l'ebbe abbattuto. Lat. *Non prius, Non ante*; quasi dicesse Subito che l'ebbe abbattuto. Lat. *Statim ac, &c.* (x) *Molti furono, che la forza corporale, e la bellezza con appetito ardentissimo desiderarono; Nè prima a aver ma desiderato s'avvidero, Che essi quelle cose loro di morte essere, e di dolorosa vita cagione.*

(y) *Ma non fu Prima dentro il pensier*
giunto,
Che i raggi, ov' io mi struggo, eran
presenti.

XIII. In prima che, pure per Prima che. Lat. *Antequam, Priusquam.* (z) *Donna In prima Che tu ti rammarichi, ascolta ciò, che io ti vo dire.*

(aa) *Esser può In prima ogn' impossibil*
cosa,
Ch'altro che morte, od ella sani il
colpo.

XIV. Pria parimente s'è detto per Prima, e questo nel Verso.

(bb) *I' beato direi.*
Chi dovendo languir, si morì Pria.

(cc) *Ma Pria fia 'l verno la stagion de' fiori,*
Ch' Amor fiorisca in quella nobil alma.

Pun-

[a] G.9.n.1 [b]Pet.p.1.50 [c]Par.22.[d]N.ant.62. [e]Pet.p.1.canz.18.[f] Purg.15. [g]G.1.n 2. [h]Pet.p.3.6. [i] Cresc.5.Pr. [k] Filoc.l 3. [l] G.2.n.7. [m]Pet.p.1.sest.1. [n]G.9.n.3. [o] Par.18. [p] Lab. [q] Vit.Dant. [r] G.4 n.8 [s] G.9.Proem. [t] Par.12. [u] G.4.n.7. [x] G.2.n.7. [y] Pet.p.1.88. [z] G.8.n.8. [aa] Pet.p.1.65. [bb] Pet.p.2.Canz.19. [cc] Pet.p.1.sest.8.

Punto.

CAPITOLO CCV.

I. PUnto, Avverbio, che talora sta per Alquanto, In parte, Qualche poco, e simili. Lat. *Aliquantulum*, *Aliquantisper*, *&c.* (a) *Disse la donna: Andiamo a vedere, se 'l fuoco è Punto spento, nel quale questo mio novello amante tutti li dì mi scrivea, che ardea*. Cioè Se in qualche modo è spento. Lat. *Si quo modo*.

(b) *O figliuol disse: Qual di questa greggia*
S' arresta Punto, giace poi cent' anni.

Cioè Chi si ferma qual si voglia attimo di tempo, giace cento anni immobile.

II. E con la Negazione per Già, Mica, Niente, che è quasi il sopraddetto significato, che nega. (c) *A cui il peregrin disse: Madonna, Tedaldo Non è Punto morto*. (d) *Lo Scolare Senza punto mostrarsi crucciato, disse*.

III. Quando egli è Nome, val Ora, Istante, Momento, e simili; e forma alcuni modi di dire, siccome; In quel punto. Lat. *Tunc*, *Eo tempore*, Infin a quel punto. Lat. *Usque ad id tempus*. In un punto. Lat. *Eodem tempore*, *Simul*. (e) *Il mio viso mutò mille collori In un punto*.

(f) *Nè mi riede a la mente mai quel giorno*
Che mi fe ricco, e povero in un punto
Ch' i' non sia d' ira, e di dolor compunto.

Che in un medesimo punto, si disse ancora. (g) *Il quale quasi In un medesimo punto ebbe perfezione, e fu raso di doglio*.

IV. E in sentimento dello *Statim*, *Illico* de' Latini. (h) *Chi crederà possibile In un punto un cuore così alterarsi?*

(i) *Ma perchè vola il tempo, e fuggon gli anni.*
Sì ch' a la morte In un punto s' arriva,
Seguirò l' ombra di quel dolce lauro.

Cioè, Così alterarti in un attimo? Sicchè in un battere d'occhi s' arriva alla morte. Lat. *Puncto temporis*.

(k) *Nè costui, nè quell' altra mia nemica,*
Ch' i' fuggia, mi lasciavan sol Un punto.

V. Pare, che egli assegni talvolta i punti astrologici, da' quali si credettero alcuni avvenir loro le cose avverse, e le prospere. Lat. *Fatum*. (l) *Oimè, lassa me, dolente me in che mal' ora nacqui, in che mal Punto ci venni*. (m) *E già essendo vicina al doloroso Punto, il quale o dicertissima morte, o di vita più ch' altra angosciosa mi doveva esser cagione, non so da che spirito mossa, gli occhi elevati, tra la moltitudine de' circostanti giovani con acuto riguardamento distesi*. Del qual punto diciamo un proverbio. Chi scappa un punto, scappa mille.

VI. Per Termine, Stato, e simili. Lat. *Status*, *Finis*, *&c.* (n) *E fattosi il Siniscalco chiamare, a che Punto le cose fossero, tutte volle sentire*. (o) *Tu se' a quel Punto venuta, dove l' altre soglion venire, che troppo si fidano*.

(p) *Non aver tema disse 'l mio Signore,*
Fatti sicur, che noi siam a buon Punto.

VII. Co' verbi Avere, Mettere, Stare, Tenere; per Avere, o mettere in ordine; Stare, o tenere apparecchiato. Lat. *Paratus*, *parata*, *&c.* Far punto, per Fermarsi, far posa; detto dal Punto, il quale ferma il periodo della scrittura. (q) *Tuccio avendo già messi su la coppella cento de' suoi cartocci, Fatto punto quivi chiamò la donna*. Mettere al punto per Attizzare, Instigare: forse, perchè talvolta Punto, sta per Dubbio, o Questione; e ancora per Cavillazione, sufficticheria, e sottigliezza d' invenzione; onde per avventura ne viene Stare in sul punto, Aver punto, e simili, con altri modi di dire vedili da' Vocabolari tu stesso; perchè qui propriamente non v' hanno luogo.

[a] G.8.n.7. [b] Inf.15. [c] G.3.n.7. [d] G.8.n.7. [e] Fiam.l.6. [f] Pet.p.1.169. [g] G.7. n.2. [h] Fiam.l.5. [i] Pet.p.1.sest.2. [k] Pet.p.1.canz.7. [l] G.7.n.2. [m] Fiam. l.1. [n] G.3. Fin. [o] Fiam. l.4. [p] Purg. 9. [q] G.3. n.4.

Pure.

CAPITOLO CCVI.

I. PUre, Avverbio per Almeno Lat. *Saltem*. (a) *E tutti i panni gli furono indosso ſtracciati, tenendoſi beato chi Pur un poco di quelli poteſſe avere.*

II. Per Ancora, Eziandio Lat. *Etiamſi, Etiam, Etiam nunc &c.* (b) *Egli (quando Pur te non amaſſe, intorno a molte coſe d' altri ſuoi fatti impedito) non potrebbe ora vacare, e dimeſticar novelle donne.*

(c) *Negli occhi ho pur le violette, e 'l verde*
Di ch' era armato.

III. Per certamente. Lat. *Certe, Sane, Quidem*. (d) *Deh come dee poter eſſer queſto? Io il vidi Pur jeri coſti.*

(e) *A me Pur pare.*
Senno a non cominciar tropp' alte impreſe.

IV. Per Finalmente. Lat. *Tandem, Demum*. (f) *E ſentendoſi in queſto così abbominevole luogo, ſi sforzò di rilevarſi; ed ora in qua, ed ora in là ricadendo, tutto dal capo impaſtato, dolente, e cattivo Pur n' uſcì fuori.*

(g) *Veggio, ch' el gran deſio*
Pur d' onorato fin ti farà degno.

V. Per nè meno, par, che comunemente ſi ponga dopo le particelle Non che Non ſolamente, e ſimili Lat. *Ne quidem*. (h) *Tolga Iddio, che così cara coſa, come la voſtra vita è, Non che io da voi dividendola la prenda, Ma Pur la deſideri.* (i) *Per le quali coſe la noſtra cena turbata, Non ſolamente non l' ho trangugiata, anzi non l' ho Pure aſſaggiata.* Ma pur non ſempre ſegue alle particelle predette.

(k) *Però al mio parer non gli fu onore.*
Ferir me di ſaetta in quello ſtato;
E a voi armata non moſtrar Pur l' arco.

VI. Per Nondimeno, Lat. *Tamen, Attamen*, con la corriſpondenza d' Ancora che, Benchè, e sì fatte. (l) *Quantunque ſenza alcuna ſperanza viveſſe di dover mai a lei piacere, Pur ſeco ſi gloriava, che in altra parte aveſſe alloggiati i ſuoi penſieri.*

Anzi per maggior eſpreſſione gli s' accompagna ancor Nondimeno, e ſimili. (m) *Il giovane ancora che da grandiſſimo ſuo piacere, e diletto foſſe occupato, Pur Nondimeno, Tuttavia. ſoſpettava*

E ſenza tale corriſpondenza. (n) *Queſte parole udì il Conte, e dolſegli forte, ma Pure nelle ſpalle riſtretto, così quella ingiuria ſofferſe, come molte altre ſoſtenute avea.*

(o) *Chiamavi il Cielo, e 'ntorno vi ſi gira,*
Moſtrandovi le ſue bellezze eterne;
E l' occhio voſtro Pur a terra mira.

VII. Per ſolamente Lat. *Solum*. (p) *La varietà delle coſe, che ſi diranno, non meno grazioſa ne fia, che l' aver Pur d' una parlato.*

(q) *Vergine, quante lagrime ho già ſparte,*
Quante luſinghe, e quanti preghi indarno,
Pur per mia pena, e per mio grave danno.

(r) *Non pur le forti braccia vincono le battaglie, ma i buoni, e ſani provvedimenti danno vittoria le più volte.*

(ſ) *Nè poſſo dal bel nodo omai dar crollo*
Là ve 'l ſol perde Non pur l' ambra, e l' auro.

(t) *Nè pur il mio ſecreto e 'l mio ripoſo*
Fuggo, ma più me ſteſſo, e 'l mio penſiero.

VIII. Per Tuttavia, Lat. *Jugiter, Continenter*. (u) *Gualtieri, che maggior voglia di piangere avea, che d' altro, ſtando Pur col viſo duro, diſſe:* Cioè ſtando tuttavia; o Continuando a ſtare col viſo duro.

(x) *Previene il tempo in ſu l' aperta fraſca,*
E con ardente affetto il ſole aſpetta,
Fiſo guardando Pur, che l' alba naſca.

IX. È particella Riempitiva talora, o per aggiunger forza, o maggior' evidenza al parlare, ſiccome il *Quidem*, o *ſane* de' Latini. (y) *Fa Pure, che tu mi moſtri*

qual

[a]G.1.n.1. [b]Fiam.l.3. [c]Pet. p.1.canz.15. [d]G.8.n.6. [e]Pet.p.1.canz.21. [f]G.8.n.9. [g]Pet.p.1.canz.9. [h]G.10.n.3. [i]G.5.n.10. [k]Pet.p.1. [l]G.3.n.2. [m]G.1.n.4. [n]G.2.n.8. [o]Purg.14. [p]G.8.Fin. [q]Pet.p.2.canz.8. [r]Filoc.l.2. [ſ]Pet.p.1.165. [t]Pet.p.1.299. [u]G.10.n.10. [x]Par.23. [y]G.5.n.10.

qual ti piace, e lascia poi fare a me. (a) *Ella è divenuta femmina di mondo Pur per ciò.* Ed è Riempitivo peravventura dove diciamo in significato di Tempo Pur ora, Pur oggi, e simili. (b) *La quale (perciocchè Pur allora smontati n' erano i Signori di quella) d' albero, e di vela, e di remi la trovò fornita.* Quasi dicesse allora allora, A punto allora smontati n' erano.

E secondo l' antica frase de' Provenzali, s' è posposto alle particelle Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Ne; e s' detto.

X. Mi pure. (c) *Con voce assai soave il cominciai a rivocare in ferma terra; ma non che acconsentisse a me chiamante, ma appena Mi pur rispose.*
Cioè A pena pur mi rispose.

XI. Ti pure. (d) *E quasi vero parendomi, diceva: Deh è egli vero, che tu sia tornato? Certo sì è, io Ti pur tengo.*

XII. Si pure. (e) *Io son morta, che ecco il marito mio; ora Si pure avvedrà egli, qual sia la cagione della nostra dimestichezza.*

XIII. Ci pure. (f) *Io Ci pur verrò tante volte, che io non vi troverò così impacciato, come voi siete paruto stamane.*

XIV. Vi pure. (g) *Alli quali Pampinea, ridendo disse: Oggi Vi pure abbiam non ingannati.*

XV. Ne pure. (h) *E questo, che vuoi fare, non è cosa, che pentimento ne possa seguire; e se egli Ne pur seguisse; non è da poterlo indietro ritornare.*

(i) *Io Ti pur prego, e chiamo,*
O sole, e tu pur fuggi, e fai d' intorno
Ombrare i poggi.

S' è pur anco posposto nel medesimo modo alle particelle Il, Lo, Li o Gli, La Le, e s' è detto

XVI. Il pure. (k) *Ma perciocchè la presente materia il richiede, Il pur farò.* E quivi. *Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole, al suo piacere era pronto dopo lunga tenzione Vel pur mandò.* Ciò Pure ve lo mandò.

XVII. Li pure, o Gli pure. (l) *Sallo Iddio, che mal volentieri gli prendo, ma perciocchè il bisogno mi strigne, ed ho ferma speranza di tosto rendergliti, io Gli pur prenderò.*

XVIII. La pure. (m) *Madonna, io non so, come piacevole Reina noi avrem di voi, ma bella La pure avrem noi.*

XIX. Le pure, (n) *Di questo mostrò la Reina grandissimo dolore, e molto ne pianse, e veramente ne Le pur dolse.*

(o) *Tanto innanzi son pinto,*
Ch' i' 'l Pur dirò; non fostu tanto ardito

XX. Preposto alla particella Che, e con essa legatosi, ha forza di Se condizionale Lat. *Modo ut, Dummodo*; e serve al Congiuntivo. (p) *La medicina da guarirlo so io troppo ben fare, Pur Che a voi dea il cuore, di segreto tenere ciò, che io vi ragionerò.* Cioè Posto che vi dia il cuore, o solo che vi dia il cuore, ec.

(q) *Non ho medolla in osso, o sangue in fibra,*
Ch' i' non senta tremar: Pur, Ch' i' m' appresse.

Che con l' Indicativo si saria detto, Se pur a voi da il cuore; S' io pur m' appresso; e simili. Lat. *Si modo.*

Qua, ec.

CAPITOLO CCVII.

I. QUa, che gli Antichi scrissero accentato di rado, è Avverbio: che riguarda il luogo, dove è chi parla; e si truova talora co' Verbi di Stato. Lat. *Hic.* (r) *Egli è Qua un malvagio uomo, che m' ha tagliato la borsa con ben cento fiorin d' oro.*

(s) *Anime sono a destra Qua remote,*
Se mi consenti, Io ti merrò ad esse.

Ma nondimeno serve a' Verbi di Moto comunemente. Lat. *Huc.* (t) *E perciò figliuoli benedetti; trarretevi i capucci, e Qua divotamente v' appresserete a vedergli.*

(u) *E non mi faccia de l' attender nego*
Fin che Qua vegna.

Quan-

[a] G.8.n.2. [b] G.5.n.2. [c] Amet. [d] Fiam.l.3. [e] G.7.n.3. [f] G.8.n.5. [g] G.6 Fin. [h] Fiam 1.5. [i] Pet.p.1.156 [k] G 10.n.8. [l] G.8.n.10 [m] G.8.Fin [n] Filoc, l.2. [o] Pet. p.1. Canz.11. [p] G.3.n.8. [q] Pet.p.1.166. [r] G.2.n.1. [s] Purg.7. [t] G.6.n.10. [u] Inf.26.

Quando Qua, e Là si corrispondono, sempre Qua si prepone. (a) *E chi Qua, e chi là, a prender secondo i diversi appetiti diversi diletti si diedono insino allora della cena*. Lat. *Hac*, *Illac*.

(b) *Ritorna a casa, e Qua, e là si lagna*.

(c) *Come uomo, che fuor di se fosse or Qua or Là trascorrendo, gli corse a gli occhi il suo buon falcone*. Lat., *Huc illuc*.

(d) *Indi la cima Qua, e Là menando,*
Come fosse la lingua, che parlasse,
Gittò voci di fuori.

III. Qua Giu, diviso in due Voci, o Quaggiu, in una sola unito, giunge inferiorità di luogo al semplice Qua; onde tal volta ancora val questo Mondo inferiore rispetto al Cielo: o pur l' Inferno, rispetto a questa terra abitazion de' mortali. (e) *Egli è una giovane Qua giu, che è più bella, che una Lammia*. Lat. *Hic deorsum*. (f) *E tanto tutto l' altro viso avea bello, che Qua giu a quel simile non si trova*. Lat. *In terris*.

(g) *Così Qua giu si gode,*
E la strada del Ciel si trova aperta.

(h) *Qua giu m' hanno sommerse le lusinghe*
Ond' io non ebbi mai la lingua stucca.

(i) *Essa medesima in fin Qua giu venne a scusar se, ed a confortar me*.

(k) *Venni Qua giu dal mio beato scanno*.

IV. Qua su, Che quassu, parimente si scrive, Avverbio, che vale In questo alto luogo, sì della terra, come del Cielo. (l) *La donna disse: O Sirocchia mia io son Qua su*. Lat. *Hic sursum*.

(m) *E nel Mondo si vede*
Meraviglia ne l' atto, che precede
D' un anima, che fin Qua su risplende.

(n) *Deh vammi per la mia fanta, e fa sì, che ella possa Qua su a me venire*. Lat. *Huc sursum*.

(o) *Chi t' ha dunque condotto*
Qua su tra noi, se giu ritornar credi?

V. Qua sopra, Qua sotto, Qua entro, Qua fuori, e simili non hanno osservazioni particolari. (p) *Ed egli, come vide, che non mi piaceva, che egli Qua entro entrasse, dette molte parole, venne giu*. Lat. *Huc intro*. E co' verbi di stato. *Hic intus*.

(q) *Qua entro, è lo secondo Federico*.

Quale, ec.

CAPITOLO CCVIII.

I. Quale, quando egli è Relativo, è sempre con l'Articolo accompagnato. (r) *Usano i Volgari un così fatto proverbio, Chi è reo, e buono è creduto. Il Quale ampia materia a ciò, che m' è stato proposto, mi presta di favellare*. (s) *E andavano cercando in tanta turbazione di cose, di vedere le lor donne, le Quali per ventura tutte e tre erano tra le predette sette*. Ed è citato il Villani per trasgressore di Questa Regola; ma se tu stesso leggerai questo Autore ne' testi più fedeli, vedrai ch' egli medesimo sempre l' accompagnò con l' Articolo.

II. Vogliono esser natura del Relativo, e non vizio degli Scrittori, la maniera d' usarlo simile a quel, che si legge in Maestro Alberto. (t) *Come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo, e più piacevole alla bocca è il capo di quello, il Quale voi generalmente, da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano, e manicate le frondi*. Ed in Maestro Simone. (u) *Intra gli altri, li Quali con più efficacia gli vene gli occhi addosso posti, furono due dipintori*. E nella Figliuola del Soldano. (x) *La Quale poichè alquanto fu riposata, volle il Soldano sapere, come fosse, che viva fosse*. Dove par, che quel Primo dovesse dire; Del quale voi, da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano. Ed il Secondo; Intra gli altri, Allì quali gli venne gli occhi addosso posti, furon due dipintori. E il Terzo, Dalla quale, poichè alquanto fu riposata, volle il Soldano sapere; e simili altri, che frequenti si leggono in detto Scrittore.

III. E

(a) G.4.Fin. [b] Inf.24. [c] G.5.n.9. [d] Inf.26. [e] G.9.n.5. [f] Flam. l.1. [g] Petr.p.1. canz.16. [h] Inf. [i] G.8.n.7. [k] Inf.2. [l] G.8.n.7. [m] Dant.canz. [n] G.8.n.7. [o] Purg.13. [p] G.7.n.6. [q] Inf.10 [r] G.4.n.2. [s] Introd. [t] [illegible] 1.n.10. [u] G.8.n.9. [x] G.2.n.7.

III. E ancora qualche volta si vede esserci con la Voce insieme il suo Relativo che se non fosse per una innata proprietà di questa lingua, l'uno de' due si stimarebbe sovverchio. (a) *Quel cuore il Quale la lieta fortuna di Girolamo non aveva potuto aprire, la misera L'aperse*, (b) *Alla legge della natura, voler contrastare, troppo gran forze bisognano, Le Quali forze io confesso, che non L'ho*. E bastava dire Quel cuore, il quale la lieta fortuna non aveva potuto aprire, la misera aperse; Le quali forze confesso, che io non ho.

IV. Ma s'egli Rassomiglia, non si congiunge mai con l'Articolo. Lat. *Qualis*, se qualità dimostra; che se non la dimostra, sarà il *Quis*, *quæ*, *quid*, de' medesimi. (c) *Assai dee bastare a ciascuno, se Quale asino dà in parete, Tal riceve; senza volere, soprabbondando oltre la convenevolezza della vendetta, ingiuriare*.

(d) *Qual i fioriti dal notturno gelo*
Chinati, e chiusi, poi che 'l sol gl' imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stello,
Tal mi feci io di mia virtute stanca.

E in questo significato non sempre espressamente gli corrisponde Tale, Cotale, e simili; ma non senza leggiadra maniera di dire, egli il più delle volte tacitamente in se gli comprende. (e) *E questo detto, sopra il letto ricadde supino, divenuto nel viso, Quale è la molto secca terra, ò la scolorita cenere*. Cioè Tal divenuto nel viso, quale è la scolorita cenere.

(f) *Piacemi almen, che i miei sospir sian Quali*
Spera il Tevere, e l'Arno.

Anzi talvolta ancora, non solamente espressa non vi si vede, ma ne men vi s' intende tacitamente. (g) *Molte volte io mi dolea, quando la mia memoria movesse la fantasia ad immaginare Quale Amore mi facea*. Cioè Quanto mi facea misero Amore.

(h) *Dubbia speme davanti, e breve gioja,*
Penitenza, e dolor dopo le spalle;
Qual nel regno di Roma, o 'n que' di Troja.

(i) *Spirto beato Quale*
Se', quando altrui fai tale.

V. Posto per via di Domanda, pur se ne resta senza l'Articolo. Lat. *Qualis*; vel *Quis*, *quæ*, *quid*; con la distinzione predetta. (k) *Quale amore, Qual ricchezza, Qual parentado avrebbe i sospiri di Tito con tanta efficacia fatti a Gisippo nel cuor sentire, se non costei?*

(l) *E quali agevolezze, e Quali avvanzi*
Nella fronte degli altri si mostraro,
Perchè dovessi lor passeggiar anzi?

(m) *La onde fatto chiamare il Siniscalco, e domandato Qual gridasse, e qual fosse del romor la cagione; rispose*.

(n) *Ed io Maestro, Quai son quelle genti,*
Che seppellite dentro da quell' arche
Si fan sentir con li sospir dolenti.

VI. Per via di Dubbio, nè anco ricerca Articolo Lat. *Qualis*, o el *Quis*, *quæ*, *quid*, con la distinzion detta. (o) *Nè sapeva esso medesimo eleggere, a Quale piuttosto lasciare il volesse*. (p) *Cominciò a pensare. Qual far volesse piuttosto, o in presenza di tutti aprir la camera di costui, o di voler prima da lei sentire come andata fosse la bisogna*. Cioè A qual di tre suoi figlj; A chi di loro. Lat. *Cui*. E cominciò a pensare Che cosa far volesse; o Qual delle due far volesse. Lat. *Uter*, *utra*, *utrum*.

VII. Distributivo in vece d' Alcuno, Altri, Chi. Lat. *Hic*, *Ille*, *vel Alius*, *Alia &c*. (q) *E le lor donne, e i figliuoli piccioletti, Qual se n' andò in contado, e Qual qua, e qual là poveramente in arnese*.

(r) *Era miracol novo a veder quivi*
Rotte l' armi d' Amor, arco, e saette
E Quai morti da lui, Quai presi vivi.

VIII. Nè solamente Quai, sincopato da Quali; ma Qua' si sono detti, per l' accennate ragioni, quando de' Troncamenti di questa lingua t' ho parlato a suo luogo. (s) *Quali stati, Quai morti avrebbon*

[a] G.4.n.8. [b] G.4.Proem. [c] G.8.n.8. [d] Inf.2. [e] Filoc.l.5. [f] Pet.p.1.canz.16. [g] Vit. Nov. [h] Pet. p.3.4. [i] Pet.p.1.canz.13. [k] G.10.n.8. [l] Purg.3. [m] G.6.proem. [n] Inf.9. [o] G.2. n.8. [p] G. 1. n.4. [q] G.2.n.3. [r] Pet.p.3.6. [s] G.10.n.8.

bon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, per soddisfare all' amico, se non costei?

(a) *Quai figli mai, Quai donne*
Furon materia a sì giusto disdegno?

(b) *I' era amico a queste vostre Dive.*
Le Qua' vilmente il secolo abbandona.

IX. Per Chi, o per questo, il quale. Lat. *Qui, quæ, quid; vel Qui, quæ, quod.* (c) *Non so Quale Iddio dentro mi stimola a doverti il mio peccato manifestare.*

(d) *Qual più gente possiede,*
Colui è più da' suoi nemici avvolto.

X. Per qualunque; dove osservano alcuni, che senza giunta di Verbo, sia Barbarismo enorme di questa lingua; nel quale v' inciampasse, Chi lasciò scritto

Che a Qual fiume più celebro, e più chiaro
La palma usurperà la Parma, e 'l Taro.

(e) *E in altra parte si discernevano alcuni prender lietamente i mattutini cibi; de' quali, e noi, e Quale altro passava, con allegra voce alle lor letizie eravamo convitate.*

(f) *Nel Ciel, che più de la sua luce prende*
Fui io, e vidi cose, che ridire
Non sa, nè può Qual di lassù discende.

(g) *Novo pensier, che negli umani ingegni*
Spesse volte si trova;
D' amar Qual cosa nova
Più folta schiera di pensieri accoglia.

Cioè D' amar qualunque cosa nuova, che accoglia schiera di pensieri più folta.

(h) *Non miri tu, come ella ne' sembianti pare sbigottita, Qual la cagion si sia?* Lat. *Quicunque, quæcunque, &c.*

(i) *Ivi fa, Che 'l tuo vero,*
Qual io mi sia, per la mia lingua s' oda.

(K) *E qual dì nol vedeva, non poteva la seguente notte senza noja passare.*

XI. Ed in questo significato talora s' accompagna col Che, dicendosi Qual che separatamente in due Voci, per Qualunque, o per Qualsivoglia che. (l) *Niuna, infermando, o non curava d' avere a suoi servigi uomo, Qual che egli fosse, o giovane, o altro.*

(m) *Escon da gli occhi suoi spirti infiammati,*
Che feron gli occhi a Qual che allor gli guati.

(n) *Iddio m' ha dimostrata la cagione del tuo male, la quale niuna altra cosa è, che soverchio amore, il quale tu porti ad alcuna giovane, Qual Che ella sia.*

Nè solamente deono scriversi queste due Voci l' una separata dall' altra, ma eziandio fra esse vi si pongono altre Voci talora. (o) *Vivi adunque, che egli pur tornerà quì alcuna volta, od amante, o nemico, che egli ci torni; e di Quale Animo Che egli ritorni, tu pur l' amerai.* (p) *Io sono certo, che in Qual Parte Che ella sia, se noi vi perverremo, la fama della sua gran bellezza cel manifesterà.*

XII. Qualche, congiunto in una Voce vale Alcuno; e serve ad ogni genere d' amendue i numeri; ma non ista mai senza appoggio di Nome. Lat. *Aliquis, Aliqua* (q) *Se io fossi pur vestito, Qualche Modo ci sarebbe.*

(r) *E quel, che in altrui pena*
Tempo si spende, in Qualche Bella lode,
In Qualche onesto studio si converta.

(s) *Deh or foss' io col vago de la Luna*
Addormentato in Qualche Verdi boschi.

XIII. Qual' uno, o Qualcuno, è composto di Qualche, ed Uno, e val l' istesso che Alcuno. (t) *Sant' Antonio una volta orando vide tutto il mondo pieno di laccciuoli tesi, e lagrimando disse: Or chi potrà scampare da tanti lacciuoli, che non sia preso da Qualcuno?*

(u) *I' son prigion; ma se pietà ancor serba*
L' arco tuo saldo, e Qualch' una saetta;
Fa di te, e di me, Signor, vendetta.

Qua-

[a] Pet. p. 1. Canz. 2. [b] Pet. p. 1. 20. [c] G. 10. n. 8 [d] Pet. p. 2. canz. 16. [e] Fiam. l. 4. [f] Par. 1. [g] Pet. p. 1. canz. 4. [h] Fiam. l. 4. [i] Pet. p. canz. 16. [k] G. 3. n. 3. [l] Introd. [m] Dant canz. [n] G. 2. n. 8. [o] Fiam. l. 5. [p] Filoc. l. 4. [q] G. 7. n. 3. [r] Pet. p. 1. canz. 16. [s] Pet. p. 1. sest. 7. [t] Pass. tr. Hu c. 3. [u] Pet. p. 1. Mad. 4.

Qualunque.

CAPITOLO CCIX.

I. QUalunque, Pronome indeterminato, val Ciascuno, Qual si voglia. Lat. *Quicunque*, *Quecunque*, &c. serve ad amendue i generi, e numeri. (a) *Estimando vilissima cosa essere a Qualunque uomo si fosse, non che ad un Re due ignudi uccidere dormendo, si ritenne*. (b) *Qualunque Persona, tacendo, i beneficj ricevuti nasconde, assai manifestamente dimostra se essere ingrato, e mal conoscente di quegli*. E quivi pure. (c) *Ed è tanta la pompa, che ella fa di questa sua gentilezza, che in verità a quelli di Baviera, o a' Reali di Francia, o a Qualunque Altri, se altri più ne sono antichi, e le cui opere sieno state gloriose, sarebbe soperchio. Qualunque Piante hanno i frutti aromatici, e caldi, e secchi, più è convenevole di piantare ne' monti per la seccbezza del luogo*.

II. Senza l'appoggio espresso del Nome, ma sottintesovi, non si reggendo egli mai da se solo. (d) *A Qualunque, della proposta materia da quinci innanzi novellerà, converrà, che infra questi termini dica*.

(e) *Attraversato, e nudo è per la via,*
Come tu vedi, ed è mestier, che senta
Qualunque passa, com' è pesa pria.

III. Qualunque è, o Qualunque s'è Lat. *Quicunque*; *Quisquis*, &c.
(f) *Il fante mio ha in se nove cose tali, che se Qualunque è l'una di quelle, fosse in Salomone, o in Aristotele, o in Seneca, avrebbe forza di guastare ogni lor virtù, ogni lor senno, ogni lor santità*. (g) *E non guardino, Qualunque s'è l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo più temere*. Cioè l'uno di questi, sia chi si voglia. E benchè alcuni vogliano l'Uno, e l'Una, esser compagni indissolubili di questo legamento di Voci; truovasi nondimeno ancora con altre. (h) *Il piano appresso era pieno d'abeti, di cipressi, d'allori, e d'alcuni pini, si ben composti, e sì ben ordinati, come se Qualunque è di ciò Il miglior Artefice gli avesse piantati*.

IV. Truovasi parimente col Che; ma piùdi rado. (i) *O Qualunque cavalieri, Che intorno a' miseri dimorate, quella pietà, che di noi hanno avuta gl' Iddii, entri negli animi vostri*. (k) *Se l'ire, gli odj, e e nimicizie cessano per la morte di Qualunque, e Che muoja, come si crede, comincia a tornare in te medesima*.

(l) *Qualunque leggi, Che 'n tranquil riposo*
Hanno li venti, cessano; e ciascuno
Esce a sua posta, e torna furioso.

Quando, ec.

CAPITOLO CCX.

I. QUando, Avverbio di Tempo, e vale Allor che, In quel tempo che. Lat. *Cum*, *Quando*. (m) *E molte volte è da sperar meglio, Quando la fortuna si mostra molto turbata, che Quando ella ride ad alcuno*.

(n) *Spero per lei gran tempo*
Viver, Quand' altri mi terrà per morto.

(o) *Cominciavansi i fioretti per li prati a levar suso, Quando Emilia levatasi, fece le sue compagne parimente chiamare*.

(p) *E non credo, che fosse*
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi, gli occhi mi percosse.

(q) *La fortuna ha subiti mutamenti, ed avviene alcuna volta, che Quando l'uomo crede bene essere nella profondità delle miserie, allora subito si truova nelle maggiori prosperità*.

(r) *E'n sul cor quasi fero leon rugge*
La notte allor, Quand' io posar devrei.

[a] G 5 n. 6. [b] Lab. [c] Cresc. 2. 18. [d] G. 2. n. 4. [e] Inf. 23. [f] G. 6. n. 10. [g] G. 10. n. 8. [h] G. 6. Fin. [i] Filoc. l. 6. [k] Vit. Dant. [l] Vis. cant. 28. [m] Filoc. l. 2. [n] Pet. p. 1. Canz. 12. [o] G. 9. Proem. [p] Purg. 31. [q] Filoc. l. 3. [r] Pet. p. 1. 219.

II. Per Dapoi che, Lat. *Postquam*. (a) *E quando per lungo spazio le molte lagrime parte della gran doglia ebbero sfogata, essendomi alquanto più libero il parlare, con voce assai debole incominciai.*

(b) *Ed ei, Quand' ebbe intesa*
La mia risposta, sorridendo disse.

III. E per il *Quoniam*; *Quando*, *vel Quandoquidem*, de' Latini. (c) *Che direste voi Maestro d' una gran cosa, Quando d' una guastadetta d' acqua versata fate sì gran romore?* (d) *Egli non mostra, che tu abbi ancora sentito quanto di dolcezza nella vita sia, Quando così leggiermente di torti da quella appetisci.*

IV. Per ogni volta che. Lat. *Quotiescunque*, *vel Quandocunque*. (e) *Quando voi vogliate, io vi porterò gran parte della via, che andare abbiamo a cavallo.*

V. In sentimento quasi che Avversativo. (f) *Il qual tratto sentito dal Re Federigo, fu cagion di farci fuggire di Cicilia, Quando io aspettava essere la maggior cavaleressa, che mai in quell' Isola fosse.* Cioè Allora, che; o In cambio che io aspettava. Lat. *Tunc*, *Cum*, &c.

VI. Con l' Interrogativo vale In qual tempo? A che ora? Lat. *Quando?* (g) *E Quando mi battesti?*

(h) *Qual Ninfa in fonti, in selve mai qual Dea*
Chiome d' oro sì fino a l' aura sciolse?
Quand' un cor tante in se virtuti accolse?

VII. Replicato vale il *Modo, Modo*; *Nunc, Nunc*, de' Latini. (i) *E per questo incominciò a continuare Quando appiè, e Quando a cavallo davanti alla casa di questa donna*. Cioè Or appiè, Or a cavallo.

(k) *Ferir torneamenti, e muover giostra.*
Quando con trombe, e Quando con campane.

VIII. Con l' Articolo innanzi è Nome che vale Ora, Punto, Momento. (l) *Signor mio dolce Il Quãdo potrebbe esser qual ora più ci piace, ma io non so pensar il dove.*

IX. Quando Che, per Quandunque siccome Qualche per Qualunque, e simili Lat. *Quandocunque*. (m) *Lo 'mperadore in quello stante Quando Che avesse altro in cuore, disse, ch' era contento, che tenessero la terra di Monte Pulciano, come suoi vicarj.*

Cioè Benchè avesse altro in cuore.

X. E ancora Quando Che, per il semplice Quando, s' è detto; come Quanto Che, per Quanto, e simili.

(n) *Alcuna volta mi perdo, e confondo,*
Quando ch' io penso all' infimo mio stato.

Quando Che sia, vale Una volta, A qualche tempo. Lat. *Aliquando*, *Quandoque*. (o) *Se pienamente l' amicizia d' alcuno non si può, per li nostri vizj acquistare, almeno diletto prendiamo di servire, sperando, che Quando Che sia di ciò merito ci debba seguire.*

(p) *I miei sospiri a me perchè non tolti*
Quando Che sia? perchè no 'l grave giogo?

XI. Anzi Quandunque, pur ancora s'è detto per Quando che, o per Quando. (q) *Si troncano Quandunque rinascano l' erbe in essa con le mani, o col sarchiello.*

(r) *Quandunque l' una d' este chiavi falla,*
Che non si volga dritta per la toppa,
Diss' egli a noi non s' apre questa calla.

(s) *O felici quell' anime, che 'n via*
Sono, o saranno di venire al fine,
Di ch' io ragiono, Quandunque si sia.

Quanto, ec.

CAPITOLO CCXI.

I. QUanto, Avverbio di Quantità. *Quantum*; s' accompagna con Nomi d' ogni genere, e numero. (t) *Non sa Quanto Dolce cosa sia la vendetta, nè con quanto ardor si desideri, se non chi riceve l' offese.* (u) *Maravigliosa cosa è a pensare, Quanto sieno Difficili ad investigare le forze d' Amore.*

Ahi

[a] Fiam.l.4. [b] Pet.p.3.1. [c] G.4.n.10. [d] Lab. [e] G.6.n.1. [f] G.2.n.5. [g] G.7.n.8. [h] Pet.p.1.127. [i] G.1.n.10. [k] Inf.22. [l] G.8.n.4. [m] M.Vill.4.86. [n] Guit ar. son. [o] G.10.n.9. [p] Pet.p.2. canz.5. [q] Cresc.6.111. [r] Purg.9. [s] Pet.p.3.12. [t] G.3.n.7. [u] G.4.n.8.

(a) *Ahi quanto Cauti gli uomini esser denno.*

(b) *Ma quanto tutti coloro, che così credono sieno ingannati, mi piace di farvene più chiare con una picciola novelletta.*

(c) *Fu per mostrar Quanto è spinoso il calle,*
E Quanto alpestre, e dura la salita.

II. In compagnia d' Avverbj. Lat. *Quam*. (d) *Intendo di mostrarvi Quanto Cautamente con subito riparo uno fuggisse uno scorno.*

III. E senza simili appoggi, in compagnia sol di Verbi par, che in significato Neutro sempre, o comunemente riesca. Lat. *Quidquid*.

(e) *Che quanto Piace al mondo è breve sogno.*

IV. Alle volte inchiude in se, Tanto; e val tanto quanto. Lat. *Quantum*. (f) *Queste cose tessendo; nè dal monte Parnaso, nè dalle Muse non m' allontano, Quanto molti per avventura s' avvisano.*

(g) *Se tu avessi ornamenti, Quant' hai voglia,*
Potresti arditamente
Uscir del bosco, e gir infra la gente.

V. È par, che in se massimamente contenga tal Voce, quando egli quantità di Tempo ne mostra. Lat. *Quandiu*. (h) *Della eredità de' miei passati avoli niuna cosa rimasa m' è, se non l' onestà. Quella intendo io di guardare, e di servare Quanto la vita mi durerà.*

(i) *Dal pigro gielo, e dal tempo aspro, e rio,*
Che dura Quanto 'l tuo viso s' asconde,
Difendi or l' onorata, e sacra fronde.

E senza il connotato di cotal Voce, pur esprimendo il Tempo. (k) *Se tu non hai quell' animo, che le tue parole dimostrano, non mi pascere di vana speranza; fammi ritornare alla prigione, e quivi, Quanto ti piace, mi fa affliggere.* Lat. *Quandiu*.

(l) *Non so Quant' il mi viva in questo stato.*

(m) *La giovane domandò. Quanto è, che tu di lui sapesti novelle?* E questo è tempo passato. Lat. *Quamdudum?*

VI. Vale Per quanto indifferentemente ne' significati predetti. (n) *Guardati, Quanto tu hai caro di non guastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o veggia, tu non dica parola sola.* Cioè per quanto hai caro. Lat. *Quatenus*. (o) *Queste parole, ed altre molti furono tra Florio, e Biancofiore, Quanto quel giorno mostrò la sua luce.* Lat. *Quandiu*. Ed ancora misura lo Spazio. *Quantum*.

(p) *Quanto il Sol gira, Amor più caro pegno, Donna, di voi non have.*

VII. Quanto a, Lat. *Quod ad*, vel *Quod attinet ad*. (q) *Non solamente Quanto al corpo, ed alla vita corporale, è l' uomo misero in questo mondo, ma ezandio in quanto all' anima.*

VIII. Quanto è in sentimento dell' *E quidem*, o simile de' Latini. (r) *Guardate, che voi non m' abbiate colta in iscambio, che Quanto è, io non mi ricordo, che io vi vedessi giammai.* Cioè Quanto è in me. E così Quanto è in te, in voi, e simili, come ve l' espressero talvolta. (s) *E molto più felice l' anima della Simona innanzi tratto, Quanto è al nostro giudicio.* Cioè Perquanto appartiene al nostro giudicio.

IX. Con la corrispondenza di Tanto. Lat. *Quam, Tam*. (t) *E Quanto tu ragionevolmente ami Sofronia, Tanto ingiustamente della fortuna ti duoli.* E per il Quandiù, Tandiù, de' Latini. (u) *Quanto a voi piacerà, Tanto con voi dimorerò.*

X. E con simil corrispondenza accompagnato da voci Comparative. Lat. *Eo, Quo, Quanto, Tanto*. (x) *Quanto Più si parla de' fatti della fortuna, Tanto Più a chi vuole le sue cose ben riguardare, ne resta a poter dire.* (y) *Come noi veggiamo assai sovvente avvenire, Quanto la speranza diventa Minore, Tanto Maggior l' amor farsi, così ivi questo povero pallafreniere avvenia.*

E e 2 Che

(a) Inf. 16. (b) G. 1. n. 1. (c) Pet. p. 1. 21. (d) G. 6. n. 10. (e) Pet. p. 1. 1. (f) G. 4. Proem. (g) Pet p. 1. canz. 14. (h) G. 2. n. 8. (i) Pet. p. 1. 27. (k) G. 2. n. 6. (l) Pet. p. 1. canz. 4. (m) Fiam. l. 4. (n) G. 9. n. 10. (o) Filoc. l. 2. (p) Pet. p. 1. canz. 5. (q) Pass. tr. sup. c. (r) G. 2. n. 10. (s) G. 4. n. 7. (t) G. 10. n. 8. (u) Filoc. l. 5. (x) G. 2. n. 3. (y) G. 2. n. 8.

VI. Da prima l'istesso che A prima vista, la prima volta, Nel principio. Lat. Principio. (a) *Era sì contrafatto, e di sì divisato viso, che chi conosciuto non l'avesse, vedendol Da prima, n'avrebbe avuto paura.*

(b) *Lasso, che mal accorto fui Da prima.*

(c) *Quand' io sentì Da prima l'aer Tosco.*

VII. Di prima, l'istesso che Prima. Lat. *Ante, Antea, Principio.* (d) *Allora tutta la gente gridaro mercè. E perdonolli il donna; e ritornò in sua grazia, come era Di prima.*

(e) *E così si risolve.*
E così torna al suo stato di prima.

(f) *Quand' io sentì a me gravar la fronte*
A lo splendore assai più, che di prima.

VIII. In prima, che anco Imprima, nelle Prose s'è detto; l'istesso che Prima. o In principio, Lat. *Primum, Ante, vel Antea.* (g) *Io voglio Imprima andare a Roma.*

(h) *Debito al mondo, e debito a l'etate,*
Cacciar me innanzi, ch'era giunto
In prima.

(i) *In prima diciamo del coltivamento di tutte in comune, Poscia del coltivamento delle singolari arbori.* (k) *La qual cosa udendo Tarolfo, Più che In prima si cominciò a maravigliare.*

IX. Prima Che, Avverbio, che connota Tempo, Lat. *Antequam, Priusquam.* (l) *E Prima per ispazio di più d'un miglio dilungati si furono, Che alcuno si fosse pur avveduto Amuratto esser caduto in mare.*

(m) *Ma io sarò sotterra in secca selva,*
Prima Ch'a sì dolce Alba arrivi il
Sole.

(n) *Bruno andatosene al Maestro Simone, vi fu Prima, che la fanticella, che il segno portava.*

(o) *Nè mi fu noto il dir Prima che 'l fatto.*

X. E per il Potiusquam de' Latini. (p) *E Prima credo, che si troveranno de' cigni neri, e de' corvi bianchi, Che a' nostri successori d'onorarne alcuna altra bisogni d'entrare in fatica.* (q) *Prima elesse di stare in esilio, anzi Che per cotal via tornare a casa sua.*

XI. In compagnia della Negazione per Infinattanto che, Lat. *Priusquam, &c.* (r) *Sotto il mantel chiusa, tra donna, e donna mettendosi, Non ristette Prima, Che al corpo fu pervenuta.* (s) *Quivi riposatisi alquanto. Non prima a tavola andarono, Che sei Canzonette cantate furono.* Cioè Prima che andassero a tavola.

(t) *E nel suo giro tutta non si volse*
Prima, ch' un altra d'un cerchio la
chiuse.

XII. Per così tosto che, Subito, e simili. (u) *Non prima ebbe abbattuto il gran cesto in terra, Che la cagione della morte de' due miseri amanti apparve.* Cioè Non così tosto l'ebbe abbattuto. Lat. *Non prius, Non ante;* quasi dicesse Subito che l'ebbe abbattuto. Lat. *Statim ac, &c.* (x) *Molti furono, che la forza corporale, e la bellezza con appetito ardentissimo desiderarono; Nè prima a aver mai desiderato s'avvidero, Che essi quelle cose loro di morte essere, e di dolorosa vita cagione.*

(y) *Ma non fu Prima dentro il pensier*
giunto,
Che i raggi, ov' io mi struggo, eran
presenti.

XIII. In prima che, pure per Prima che. Lat. *Antequam, Priusquam.* (z) *Donna In prima Che tu ti rammarichi, ascolta ciò, che io ti vo dire.*

(aa) *Esser può In prima ogn' impossibil*
cosa,
Ch' altro che morte, od ella sani il
colpo.

XIV. Pria parimente s'è detto per Prima, e questo nel Verso.

(bb) *I' beato direi.*
Chi dovendo languir, si morì Pria.

(cc) *Ma Pria fia 'l verno la stagion de' fiori,*
Ch' Amor fiorisca in quella nobil alma.

Pun-

[a] G.9.n.1 [b] Pet.p.1.50 [c] Par.22 [d] N.ant.61. [e] Pet.p.1.canz.18. [f] Purg.15. [g] G.1.n.2. [h] Pet.p.3.6. [i] Cresc.5.Pr. [k] Filoc.l.3. [l] G.2.n.7. [m] Pet.p.1.sest.1. [n] G.9.n.3. [o] Par.18. [p] Lab. [q] Vit.Dant. [r] G.4. n.8 [s] G.9.Proem. [t] Par.12. [u] G.4.n.7. [x] G.2.n.7. [y] Pet.p.1.88. [z] G.8.n.8. [aa] Pet.p.1.63. [bb] Pet.p.1.Canz.19. [cc] Pet.p.2.sest.8.

Punto.

CAPITOLO CCV.

I. PUnto, Avverbio, che talora sta per Alquanto, In parte, Qualche poco, e simili. Lat. *Aliquantulum, Aliquantisper, &c.* (a) *Disse la donna: Andiamo a vedere, se 'l fuoco è Punto spento, nel quale questo mio novello amante tutti li dì mi scrivea, che ardea.* Cioè Se in qualche modo è spento. Lat. *Si quo modo.*

(b) *O figliuol disse: Qual di questa greggia*
S' arresta Punto, giace poi cent' anni.

Cioè Chi si ferma qual si voglia attimo di tempo, giace cento anni immobile.

II. E con la Negazione per Già, Mica, Niente, che è quasi il sopraddetto significato, che nega. (c) *A cui il peregrin disse: Madonna, Tedaldo Non è Punto morto.* (d) *Lo Scolare Senza punto mostrarsi crucciato, disse.*

III. Quando egli è Nome, val Ora, Istante, Momento, e simili; e forma alcuni modi di dire, siccome; In quel punto. Lat. *Tunc, Eo tempore*, Infin a quel punto. Lat. *Usque ad id tempus.* In un punto. Lat. *Eodem tempore, Simul.* (e) *Il mio viso mutò mille colori In un punto.*

(f) *Nè mi riede a la mente mai quel giorno*
Che mi fe ricco, e povero in un punto
Ch' i' non sia d' ira, e di dolor compunto.

Che in un medesimo punto, si disse ancora. (g) *Il quale quasi In un medesimo punto ebbe perfezione, e fu raso di doglio.*

IV. E in sentimento dello *Statim, Illico* de' Latini. (h) *Chi crederà possibile In un punto un cuore così alterarsi?*

(i) *Ma perchè vola il tempo, e fuggon gli anni.*
Sì ch' a la morte In un punto s' arriva,
Seguirò l' ombra di quel dolce lauro.

Cioè, Così alterarsi in un attimo? Sicchè in un battere d' occhi s' arriva alla morte. Lat. *Puncto temporis.*

(k) *Nè costui, nè quell' altra mia nemica,*
Ch' i' fuggia, mi lasciavan sol Un punto.

V. Pare, che egli assegni talvolta i punti astrologici, da' quali si credettero alcuni avvenir loro le cose avverse, e le prospere. Lat. *Fatum.* (l) *Oime, lassa me, dolente me in che mal' ora nacqui, in che mal Punto ci venni.* (m) *E già essendo vicina al doloroso Punto, il quale o dicertissima morte, o di vita più ch' altra angosciosa mi doveva esser cagione, non so da che spirito mossa, gli occhi elevati, tra la moltitudine de' circostanti giovani con acuto riguardamento distesi.* Del qual punto diciamo un proverbio Chi scappa un punto, scappa mille.

VI. Per Termine, Stato, e simili. Lat. *Status, Finis, &c.* (n) *E fattosi il Siniscalco chiamare, a che Punto le cose fossero, tutte volle sentire.* (o) *Tu se' a quel Punto venuta, dove l' altre soglion venire, che troppo si fidano.*

(p) *Non aver tema disse 'l mio Signore,*
Fatti sicur, che noi siam a buon Punto.

VII. Co' verbi Avere, Mettere, Stare, Tenere; per Avere, o mettere in ordine; Stare, o tenere apparecchiato. Lat. *Paratus, parata, &c.* Far punto, per Fermarsi, far posa; detto dal Punto, il quale ferma il periodo della scrittura. (q) *Tuccio avendo già messi su la coppella cento de' suoi cartocci, Fatto punto quivi chiamò la donna.* Mettere al punto per Attizzare, Instigare: forse, perchè talvolta Punto, sta per Dubbio, o Questione; e ancora per Cavillazione, sufficienza, sofisticheria, e sottigliezza d' invenzione; onde per avventura ne viene Stare in sul punto, Aver punto, e simili, con altri modi di dire vedili da' Vocabolari tu stesso; perchè qui propriamente non v' hanno luogo.

(a) G.8.n.7. (b) Inf.15. (c) G.3.n.7. (d) G.8.n.7. (e) Fiam.l.6. (f) Pet.p.1.169. (g) G.7.n.2. (h) Fiam.l.4. (i) Pet.p.2.sest.2. (k) Pet.p.1.canz.7. (l) G.7.n.2. (m) Fiam. l.1. (n) G.3. Fin. (o) Fiam. l.4. (p) Purg. 9. (q) G.3. n.4.

Pure.

CAPITOLO CCVI.

I. PUre, Avverbio per Almeno Lat. *Saltem*. (a) *E tutti i panni gli furono indosso stracciati, tenendosi beato chi Pur un poco di quelli potesse avere.*

II. Per Ancora, Eziandio Lat. *Etiamsi, Etiam, Etiam nunc &c.* (b) *Egli (quando Pur te non amasse, intorno a molte cose d' altri suoi fatti impedito) non potrebbe ora vacare, e dimesticar novelle donne.*

(c) *Negli occhi ho pur le violette, e 'l verde*
Di ch' era armato.

III. Per certamente. Lat. *Certe, Sane, Quidem*. (d) *Deh come dee poter esser questo? Io il vidi Pur jeri costì.*

(e) *A me Pur pare.*
Senno a non cominciar tropp' alte imprese.

IV. Per Finalmente. Lat. *Tandem, Demum*. (f) *E sentendosi in questo così abbominevole luogo, si sforzò di rilevarsi; ed ora in qua, ed ora in là ricadendo, tutto dal capo impastato, dolente, e cattivo Pur n' uscì fuori.*

(g) *Veggio, ch' el gran desio*
Pur d' onorato fin ti farà degno.

V. Per nè meno, par, che comunemente si ponga dopo le particelle Non che Non solamente, e simili Lat. *Ne quidem*. (h) *Tolga Iddio, che così cara cosa, come la vostra vita è, Non che io da voi dividendola la prenda, Ma Pur la desideri.* (i) *Per le quali cose la nostra cena turbata, Non solamente non l' ho trangugiata, anzi non l' ho Pure assaggiata.* Ma pur non sempre segue alle particelle predette.

(k) *Però al mio parer non gli fu onore.*
Ferir me di saetta in quello stato;
E a voi armata non mostrar Pur l' arco.

VI. Per Nondimeno, Lat. *Tamen, Attamen*, con la corrispondenza d' Ancora che, Benchè, e sì fatte. (l) *Quantunque senza alcuna speranza vivesse di dover mai a lei piacere, Pur seco si gloriava, che in altra parte avesse alloggiati i suoi pensieri.*

Anzi per maggior espressione gli s' accompagna ancor Nondimeno, e simili. (m) *Il giovane ancora che da grandissimo suo piacere, e diletto fosse occupato, Pur Nondimeno, Tuttavia, sospettava*

E senza tale corrispondenza. (n) *Queste parole udì il Conte, e dolsegli forte, ma Pure nelle spalle ristretto, così quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute avea.*

(o) *Chiamavi il Cielo, e 'ntorno vi si gira,*
Mostrandovi le sue bellezze eterne;
E l' occhio vostro Pur a terra mira.

VII. Per solamente Lat. *Solum*. (p) *La varietà delle cose, che si diranno, non meno graziosa ne fia, che l' aver Pur d' una parlato.*

(q) *Vergine, quante lagrime ho già sparte,*
Quante lusinghe, e quanti preghi indarno,
Pur per mia pena, e per mio grave danno.

(r) *Non pur le forti braccia vincono le battaglie, ma i buoni, e sani provvedimenti danno vittoria le più volte.*

(s) *Nè posso dal bel nodo omai dar crollo*
La ve 'l sol perde Non pur l' ambra, e l' auro.

(t) *Nè pur il mio secreto e 'l mio riposo*
Fuggo, ma più me stesso, e 'l mio pensiero.

VIII. Per Tuttavia, Lat. *Jugiter, Continenter*. (u) *Gualtieri, che maggior voglia di piangere avea, che d' altro, stando Pur col viso duro, disse:* Cioè stando tuttavia; o Continuando a stare col viso duro.

(x) *Previene il tempo in su l' aperta frasca,*
E con ardente affetto il sole aspetta,
Fiso guardando Pur, che l' alba nasca.

IX. È particella Riempitiva talora, o per aggiunger forza, o maggior' evidenza al parlare, siccome il *Quidem*, o *sane* de' Latini. (y) *Fa Pure, che tu mi mostri*

qual

[a]G.1.n.1. [b]Fiam.l.3. [c]Pe p.1.canz.15. [d]G.8.n.6. [e]Pet.p.1.canz.11. [f]G.8.n.9. [g]Pet.p.1.canz.9. [h]G.10.n.3. [i]G.5.n.10. [k]Pet.p.1. [l]G.3.n.2. [m]G.1.n.4. [n]G.2.n.8. [o]Purg.14. [p]G.8.Fin. [q]Pet.p.2.canz.8. [r]Filoc.l.2. [s]Pet.p.1.165. [t]Pet.p.1.199. [u]G.10.n.10. [x]Par.23. [y]G.3.n.10.

qual ti piace, e lascia poi fare a me. (a) *Ella è divenuta femmina di mondo Pur per ciò*. Ed è Riempitivo per avventura dove diciamo in significato di Tempo Pur ora, Pur oggi, e simili. (b) *La quale (perciocchè Pur allora smontati n' erano i Signori di quella) d' albero, e di vela, e di remi la trovò fornita*. Quasi dicesse allora, allora; A punto allora smontati n' erano.

E secondo l' antica frase de' Provenzali, s' è posposto alle particelle Mi, Ti, Si, Ci, Vi, Ne; e s' detto.

X. Mi pure. (c) *Con voce assai soave il cominciai a rivocare in ferma terra; ma non che acconsentisse a me chiamante, ma appena Mi pur rispose*. Cioè A pena pur mi rispose.

XI. Ti pure. (d) *E quasi vero parendomi, diceva: Deh è egli vero, che tu sia tornato? Certo sì è, io Ti pur tengo*.

XII. Si pure. (e) *Io son morta, chè ecco il marito mio; ora Si pure avvedrà egli, qual sia la cagione della nostra dimestichezza*.

XIII. Ci pure. (f) *Io Ci pur verrò tante volte, ch' io non vi troverò così impacciato, come voi siete paruto stamane*.

XIV. Vi pure. (g) *Alli quali Pampinea, ridendo disse: Oggi Vi pure abbiam non ingannati*.

XV. Ne pure. (h) *E questo, che vuoi fare, non è cosa, che pentimento ne possa seguire; e se egli Ne pur seguisse, non è da poterlo indietro ritornare*.

(i) *Io Ti pur prego, e chiamo,*
O sole, e tu pur fuggi, e fai d' intorno
Ombrare i poggi.

S' è pur anco posposto nel medesimo modo alle particelle Il, Lo, Li o Gli, La Le, e s' è detto

XVI. Il pure. (k) *Ma perciocchè la presente materia il richiede, Il pur farò*. E quivi. *Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole, al suo piacere era pronto dopo lunga tenzione Vel pur mandò*. Cioè Pure ve lo mandò.

XVII. Li pure, o Gli pure. (l) *Sallo Iddio, che mal volentieri gli prendo, ma perciocchè il bisogno mi strigne, ed ho ferma speranza di tosto rendergliti, io Gli pur prenderò*.

XVIII. La pure. (m) *Madonna, io non so, come piacevole Reina noi avrem di voi, ma bella La pure avrem noi*.

XIX. Le pure. (n) *Di questo mostrò la Reina grandissimo dolore, e molto ne pianse, e veramente ne Le pur dolse*.

(o) *Tanto innanzi son pinto,*
Ch' i' 'l Pur dirò; non fosti tanto ardito

XX. Preposto alla particella Che, e con essa legato si, ha forza di Se condizionale Lat. *Modo ut*, *Dummodo*; e serve al Congiuntivo. (p) *La medicina da guarirlo so io troppo ben fare, Pur Che a voi dea il cuore, di segreto tenere ciò, che io vi ragionerò*. Cioè Posto che vi dia il cuore, o solo che vi dia il cuore, ec.

(q) *Non ho medolla in osso, o sangue in fibra,*
Ch' i' non senta tremar: Pur, Ch' i' m' appresse.

Che con l' Indicativo si saria detto, Se pur a voi da il cuore; S' io pur m' appresso; e simili. Lat. *Si modo*.

Qua, ec.

CAPITOLO CCVII.

I. Qua, che gli Antichi scrissero accentato di rado, è Avverbio che riguarda il luogo, dove è chi parla; e si truova talora co' Verbi di Stato. Lat. *Hic*. (r) *Egli è Qua un malvagio uomo, che m' ha tagliato la borsa con ben cento fiorin d' oro*.

(s) *Anime sono a destra Qua remote,*
Se mi consenti, Io ti merrò ad esse.

Ma nondimeno serve a' Verbi di Moto comunemente. Lat. *Huc*. (t) *E perciò figliuoli benedetti; traretevi i capucci, e Qua divotamente v' appresserete a vedergli*.

(u) *E non mi faccia de l' attender nego*
Fin che Qua vegna.

Quan-

[a] G.8.n.2. [b] G.5.n.3. [c] Amet. [d] Fiam.l.3. [e] G.7.n.3. [f] G.8.n.5. [g] G.6.Fin. [h] Fiam.l.5. [i] Pet.p.1.s.156 [k] G.10.n.8. [l] G.8.n.10 [m] G.8.Fin [n] Filoc. l.2. [o] Pet.p.1. Canz.11. [p] G.3.n.8. [q] Pet.p.1.s.66. [r] G.2.n.1. [s] Purg.7. [t] G.6.n.10. [u] Inf.26.

Quando Qua, e Là si corrispondono, sempre Qua si prepone. (a) *E chi Qua, e chi là, a prender secondo i diversi appetiti diversi diletti si diedono infino allora della cena*. Lat. *Hac*, *Illac*.

(b) *Ritorna a casa, e Qua, e là si lagna*.

(c) *Come uomo, che fuor di se fosse or Qua or Là trascorrendo, gli corse a gli occhi il suo buon falcone*. Lat., *Huc illuc*.

(d) *Indi la cima Qua, e Là menando,*
Come fosse la lingua, che parlasse,
Gittò voci di fuori.

III. Qua Giu, diviso in due Voci, o Quaggiu, in una sola unito, giunge inferiorità di luogo al semplice Qua; onde tal volta ancora val questo Mondo inferiore rispetto al Cielo: o pur l' Inferno, rispetto a questa terra abitazion de' mortali. (e) *Egli è una giovane Qua giu, che è più bella, che una Lammia*. Lat. *Hic deorsum*. (f) *E tanto tutto l' altro viso avea bello, che Qua giu a quel simile non si trova*. Lat. *In terris*.

(g) *Così Qua giu si gode,*
E la strada del Ciel si trova aperta.

(h) *Qua giu m' hanno sommerse le lusinghe*
Ond' io non ebbi mai la lingua stucca.

(i) *Essa medesima in fin Qua giu venne a scusar se, ed a confortar me*.

(k) *Venni Qua giu dal mio beato scanno*.

IV. Qua su, Che quassu, parimente si scrive, Avverbio, che vale In questo alto luogo, sì della terra, come del Cielo. (l) *La donna disse: O Sirocchia mia io son Qua su*. Lat. *Hic sursum*.

(m) *E nel Mondo si vede*
Meraviglia ne l' atto, che precede
D' un anima, che fin Qua su risplende.

(n) *Deh vammi per la mia fanta, e fa sì, che ella possa Qua su a me venire*. Lat. *Huc sursum*.

(o) *Chi t' ha dunque condotto*
Qua su tra noi, se giu ritornar credi?

V. Qua sopra, Qua sotto, Qua entro, Qua fuori, e simili non hanno osservazioni particolari. (p) *Ed egli, come vide, che non mi piaceva, che egli Qua entro entrasse, dette molte parole, venne giu*. Lat. *Huc intro*. E co' verbi di stato. *Hic intus*.

(q) *Qua entro, è lo secondo Federico*.

Quale, ec.

CAPITOLO CCVIII.

I. Quale, quando egli è Relativo, è sempre con l' Articolo accompagnato. (r) *Usano i Volgari un così fatto proverbio, Chi è reo, e buono è creduto. Il Quale ampia materia a ciò, che m' è stato proposto, mi presta di favellare*. (s) *E andavano cercando in tanta turbazione di cose, di vedere le lor donne, le Quali per ventura tutte e tre erano tra le predette sette*. Ed è citato il Villani per trasgressore di Questa Regola; ma se tu stesso leggerai questo Autore ne' testi più fedeli, vedrai ch' egli medesimo sempre l' accompagnò con l' Articolo.

II. Vogliono esser natura del Relativo, e non vizio degli Scrittori, la maniera d' usarlo simile a quel, che si legge in Maestro Alberto. (t) *Come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo, e più piacevole alla bocca è il capo di quello, il Quale voi generalmente, da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano, e manicate le frondi*. Ed in Maestro Simone. (u) *Intra gli altri, li Quali con più efficacia gli vene gli occhi addosso posti, furono due dipintori*. E nella Figliuola del Soldano. (x) *La Quale poichè alquanto fu riposata, volle il Soldano sapere, come fosse, che viva fosse*. Dove par, che quel Primo dovesse dire; Del quale voi, da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano. Ed il Secondo; Intra gli altri, Alli quali gli venne gli occhi addosso posti, furon due dipintori. E il Terzo, Dalla quale, poichè alquanto fu riposata, volle il Soldano sapere; e simili altri, che frequenti si leggono in detto Scrittore.

III. E

(a) G.4.Fin. (b) Inf.24. (c) G.5.n.9. (d) Inf.26. (e) G.9.n.5. (f) Fiam. l.1. (g) Petr.p.1. canz.16. (h) Inf. (i) G.8.n.7. (k) Inf.2. (l) G.8.n.7. (m) Dant. canz. (n) G.8.n.7. (o) Purg.13. (p) G.7.n.6. (q) Inf.10 (r) G.4.n.2. (s) Introd. (t) G.1.n.10. (u) G.8.n.9. (x) G.2.n.7.

III. E ancora qualche volta si vede esserci con la Voce insieme il suo Relativo che se non fosse per una innata proprietà di questa lingua, l'uno de' due si stimarebbe sovverchio. (a) *Quel cuore il Quale la lieta fortuna di Girolamo non aveva potuto aprire, la misera L'aperse*, (b) *Alla legge della natura, voler contrestare, troppo gran forze bisognano, Le Quali forze io confesso, che non L'ho*. E bastava dire Quel cuore, il quale la lieta fortuna non aveva potuto aprire, la misera aperse; Le quali forze confesso, che io non ho.

IV. Ma s'egli Rassomiglia, non si congiunge mai con l'Articolo. Lat. *Qualis*, se qualità dimostra; che se non la dimostra, sarà il *Quis, quæ, quid*, de' medesimi. (c) *Assai dee bastare a ciascuno, se Quale asino dà in parete, Tal riceve; senza volere, soprabbondando oltre la convenevolezza della vendetta, ingiuriare*.

(d) *Qual i fioriti dal notturno gelo*
Chinati, e chiusi, poi che 'l sol gl' imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stello,
Tal mi feci io di mia virtute stanca.

E in questo significato non sempre espressamente gli corrisponde Tale, Cotale, e simili; ma non senza leggiadra maniera di dire, egli il più delle volte tacitamente in se gli comprende. (e) *E questo detto, sopra il letto ricadde supino, divenuto nel viso, Quale è la molto secca terra, o la scolorita cenere*. Cioe Tal divenuto nel viso, quale è la scolorita cenere.

(f) *Piacemi almen, che i miei sospir sian Quali*
Spera il Tevere, e l'Arno.

Anzi talvolta ancora, non solamente espressa non vi si vede, ma ne men vi s' intende tacitamente. (g) *Molte volte io mi dolea, quando la mia memoria movesse la fantasia ad immaginare Quale Amore mi facea*. Cioè Quanto mi facea misero Amore.

(h) *Dubbia speme davanti, e breve gioja,*
Penitenza, e dolor dopo le spalle;
Qual nel regno di Roma, o 'n quel di Troja.

(i) *Spirto beato Quale*
Se', quando altrui fai tale.

V. Posto per via di Domanda, pur se ne resta senza l'Articolo. Lat. *Qualis; vel Quis, quæ, quid*; con la distinzione predetta. (k) *Quale amore, Qual ricchezza, Qual parentado avrebbe i sospiri di Tito con tanta efficacia fatti a Gisippo nel cuor sentire, se non costei?*

(l) *E quali agevolezze, e Quali avvanzi*
Nella fronte degli altri si mostraro,
Perchè dovessi lor passeggiar anzi?

(m) *La onde fato chiamare il Siniscalco, e domandato Qual gridasse, e qual fosse del romor la cagione; rispose.*

(n) *Ed io Maestro, Quai son quelle genti,*
Che seppellite dentro da quell' arche
Si fan sentir con li sospir dolenti.

VI. Per via di Dubbio, nè anco ricerca Articolo Lat. *Qualis, vel Quis, quæ quid*, con la distinzion detta. (o) *Nè sapeva esso medesimo eleggere, a Quale piuttosto lasciare il volesse*. (p) *Cominciò a pensare. Qual far volesse piuttosto, o in presenza di tutti aprir la camera di costui, o di voler prima da lei sentire come andata fosse la bisogna*. Cioè A qual di tre suoi figli; A chi di loro. Lat. *Cui*. E cominciò a pensare Che cosa far volesse; o Qual delle due far volesse. Lat. *Uter, utra, utrum*.

VII. Distributivo in vece d' Alcuno, Altri, Chi. Lat. *Hic, Ille, vel Alius, Alia &c.* (q) *E le lor donne, e i figliuoli piccioletti, Qual se n' andò in contado, e Qual qua, e qual là poveramente in arnese.*

(r) *Era miracol novo a veder quivi*
Rotte l'armi d' Amor, arco, e saette
E Quai morti da lui, Quai presi vivi.

VIII. Nè solamente Quai, sincopato da Quali; ma Qua' si sono detti, per l' accennate ragioni, quando de' Troncamenti di questa lingua t' ho parlato a suo luogo. (s) *Quali stati, Quai morti avrebbon*

[a] G.4.n.8. [b] G.4.Proem. [c] G.8.n.8. [d] Inf.2. [e] Filoc.l.3. [f] Pet.p.1.canz.16. [g] Vit.Nov. [h] Pet.p.3.4. [i] Pet.p.1.canz.13. [k] G.10.n.8. [l] Purg.3. [m] G.6.proem. [n] Inf.9. [o] G.1.n.8. [p] G.1.n.4. [q] G.2.n.3. [r] Pet.p.3.6. [s] G.10.n.8.

bon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, per soddisfare all' amico, se non costei?

(a) *Quai figli mai, Quai donne*
Furon materia a sì giusto disdegno?

(b) *I' era amico a queste vostre Dive.*
Le Qua' vilmente il secolo abbandona.

IX. Per Chi, o per questo, il quale. Lat. *Qui, quæ, quid; vel Qui, quæ, quod.* (c) *Non so Quale Iddio dentro mi stimola a doverti il mio peccato manifestare.*

(d) *Qual più gente possiede,*
Colui è più da' suoi nemici avvolto.

X. Per qualunque; dove osservano alcuni, che senza giunta di Verbo, sia Barbarismo enorme di questa lingua; nel quale v' inciampasse, Chi lasciò scritto

Che a Qual fiume più celebro, e più chiaro
La palma usurperà la Parma, e 'l Taro.

(e) *E in altra parte si discernevano alcuni prender lietamente i mattutini cibi; de' quali, e noi, e Quale altro passava, con allegra voce alle lor letizie eravamo convitate.*

(f) *Nel Ciel, che più de la sua luce prende*
Fui io, e vidi cose, che ridire
Non sa, nè può Qual di lassu discende.

(g) *Novo pensier, che negli umani ingegni*
Spesse volte si trova;
D' amar Qual cosa nova
Più folta schiera di pensieri accoglia.

Cioè D' amar qualunque cosa nuova, che accoglia schiera di pensieri più folta. (h) *Non miri tu, come ella ne' sembianti pare sbigottita, Qual la cagion si sia?* Lat. *Quicunque, quæcunque, &c.*

(i) *Ivi fa, Che 'l tuo vero,*
Qual io mi sia, per la mia lingua s' oda.

(K) *E qual dì nol vedeva, non poteva la seguente notte senza noja passare.*

XI. Ed in questo significato talora s' accompagna col Che, dicendosi Qual che separatamente in due Voci, per Qualunque, o per Qualsivoglia che. (l) *Niuna, infermando, o non curava d' avere a suoi servigi uomo, Qual che egli fosse, o giovane, o altro.*

(m) *Escon da gli occhi suoi spirti infiammati,*
Che feron gli occhi a Qual che allor gli guati.

(n) *Iddio m' ha dimostrata la cagione del tuo male, la quale niuna altra cosa è, che soverchio amore, il quale tu porti ad alcuna giovane, Qual Che ella sia.*

Nè solamente deono scriversi queste due Voci l' una separata dall' altra, ma eziandio fra esse vi si pongono altre Voci talora. (o) *Vivi adunque, che egli pur tornerà quì alcuna volta, od amante, o nemico, che egli ci torni; e di Quale Animo Che egli ritorni, tu pur l' amerai.* (p) *Io sono certo, che in Qual Parte Che ella sia, se noi vi perverremo, la fama della sua gran bellezza cel manifesterà.*

XII. Qualche, congiunto in una Voce vale Alcuno; e serve ad ogni genere d' amendue i numeri; ma non ista mai senza appoggio di Nome. Lat. *Aliquis, Aliqua* (q) *Se io fossi pur vestito, Qualche Modo ci sarebbe.*

(r) *E quel, che in altrui pena*
Tempo si spende, in Qualche Bella lode,
In Qualche onesto studio si converta.

(s) *Deh or foss' io col vago de la Luna*
Addormentato in Qualche Verdi boschi.

XIII. Qual' uno, o Qualcuno, è composto di Qualche, ed Uno, e val l' istesso che Alcuno. (t) *Sant' Antonio una volta orando vide tutto il mondo pieno di lacciuoli tesi, e lagrimando disse: Or chi potrà scampare da tanti lacciuoli, che non sia preso da Qualcuno?*

(u) *I' son prigion; ma se pietà ancor serba*
L' arco tuo saldo, e Qualch' una saetta;
Fa di te, e di me, Signor, vendetta.

Qua-

(a) Pet. p. 1. Canz. 1. (b) Pet. p. 1. 20. (c) G. 10. n. 8. (d) Pet. p. 1. canz. 16. (e) Fiam. l. 4. (f) Par. 1. (g) Pet. p. 1. canz. 4. (h) Fiam. l. 4. (i) Pet. p. canz. 16. (k) G. 3. n. 3. (l) Introd. (m) Dant canz. (n) G. 2. n. 8. (o) Fiam. l. 5. (p) Filoc. l. 4. (q) G. 9. n. 3. (r) Pet. p. 1. canz. 16. (s) Pet. p. 1, sest. 7. (t) Pass. tr. Hu c. 3. (u) Pet. p. 1. Mad. 4.

Qualunque.

CAPITOLO CCIX.

I. QUalunque, Pronome indeterminato, val Ciascuno, Qual si voglia. Lat. *Quicunque*, *Quecunque*, *&c.* serve ad amendue i generi, e numeri. (a) *Estimando vilissima cosa essere a Qualunque uomo si fosse, non che ad un Re due ignudi uccidere dormendo, si ritenne.* (b) *Qualunque Persona, tacendo, i beneficj ricevuti nasconde, assai manifestamente dimostra se essere ingrato, e mal conoscente di quegli.* E quivi pure. (c) *Ed è tanta la pompa, che ella fa di questa sua gentilezza, che in verità a quelli di Baviera, o a' Reali di Francia, o a Qualunque Altri, se altri più ne sono antichi, e le cui opere sieno state gloriose, sarebbe soperchio. Qualunque Piante hanno i frutti aromatici, e caldi, e secchi, più è convenevole di piantare ne' monti per la secchezza del luogo.*

II. Senza l'appoggio espresso del Nome, ma sottintesovi, non si reggendo egli mai da se solo. (d) *A Qualunque, della proposta materia da quinci innanzi novellerà, converrà, che infra questi termini dica.*

(e) *Attraversato, e nudo è per la via,*
Come tu vedi, ed è mestier, che senta
Qualunque passa, com' è pesa pria.

III. Qualunque è, o Qualunque s'è Lat. *Quicunque*; *Quisquis*, *&c.*
(f) *Il fante mio ha in se nove cose tali, che se Qualunque è l'una di quelle, fosse in Salomone, o in Aristotele, o in Seneca, avrebbe forza di guastare ogni lor virtù, ogni lor senno, ogni lor santità.* (g) *E non guardino, Qualunque s'è l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo più temere.* Cioè l'uno di questi, sia chi si voglia. E benchè alcuni vogliano l'Uno, e l'Una, esser compagni indissolubili di questo legamento di Voci; truovasi nondimeno ancora con altre. (h) *Il piano appresso era pieno d'abeti, di cipressi, d'allori, e d'alcuni pini, si ben composti, e sò ben ordinati, come se Qualunque è di ciò Il miglior Artefice gli avesse piantati.*

IV. Truovasi parimente col Che; ma piùdi rado. (i) *O Qualunque cavalieri, Che intorno a' miseri dimorate, quella pietà, che di noi hanno avuta gl' Iddii, entri negli animi vostri.* (k) *Se l'ire, gli odj, e e nimicizie cessano per la morte di Qualunque, e Che muoja, come si crede, comincia a tornare in te medesima.*

(l) *Qualunque leggi, Che 'n tranquil riposo*
Hanno li venti, cessano; e ciascuno
Esce a sua posta, e torna furioso.

Quando, ec.

CAPITOLO CCX.

I. QUando, Avverbio di Tempo, e vale Allor che, In quel tempo che. Lat. *Cum*, *Quando*. (m) *E molte volte è da sperar meglio, Quando la fortuna si mostra molto turbata, che Quando ella ride ad alcuno.*

(n) *Spero per lei gran tempo*
Viver, Quand' altri mi terrà per morto.

(o) *Cominciavansi i fioretti per li prati a levar suso, Quando Emilia levatasi, fece le sue compagne parimente chiamare.*

(p) *E non credo, che fosse*
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi, gli occhi mi percosse.

(q) *La fortuna ha subiti mutamenti, ed avviene alcuna volta, che Quando l'uomo crede bene essere nella profondità delle miserie, allora subito si truova nelle maggiori prosperità.*

(r) *E 'n sul cor quasi fero leon rugge*
La notte allor, Quand' io posar devrei.

[a] G 5 n. 6. [b] Lab. [c] Cresc. 2. 18. [d] G. 2. n. 4. [e] Inf. 23. [f] G. 6. n. 10. [g] G. 10. n. 8. [h] G. 6. Fin. [i] Filoc. l. 6. [k] Vit. Dant. [l] Vis. cant. 28. [m] Filoc. l. 2. [n] Pet. p. 1. Canz. 12. [o] G. 9. Proem. [p] Purg. 31. [q] Filoc. l. 3. [r] Pet. p. 1. 219.

II. Per Dapoi che, Lat. *Postquam*. (a) *E quando per lungo spazio le molte lagrime parte della gran doglia ebbero sfogata, essendomi alquanto più libero il parlare, con voce assai debole incominciai.*

(b) *Ed ei, Quand' ebbe intesa*
La mia risposta, sorridendo disse.

III. E per il *Quoniam*; *Quando, vel Quandoquidem*, de' Latini. (c) *Che direste voi Maestro d'una gran cosa, Quando d'una guastadetta d'acqua versata fate sì gran romore?* (d) *Egli non mostra, che tu abbi ancora sentito quanto di dolcezza nella vita sia, Quando così leggiermente di torti da quella appetisci.*

IV. Per ogni volta che. Lat. *Quotiescunque, vel Quandocunque*. (e) *Quando voi vogliate, io vi porterò gran parte della via, che andare abbiamo a cavallo.*

V. In sentimento quasi che Avversativo. (f) *Il qual tratto sentito dal Re Federigo, fu cagion di farci fuggire di Cicilia, Quando io aspettava essere la maggior cavaleressa, che mai in quell' Isola fosse.* Cioè Allora, che; o In cambio che io aspettava. Lat. *Tunc, Cum, &c.*

VI. Con l' Interrogativo vale In qual tempo? A che ora? Lat. *Quando?* (g) *E Quando mi battesti?*

(h) *Qual Ninfa in fonti, in selve mai qual Dea*
Chiome d'oro sì fino a l' aura sciolse?
Quand' un cor tante in se virtuti accolse?

VII. Replicato vale il *Modo, Modo*; *Nunc, Nunc*, de' Latini. (i) *E per questo incominciò a continuare Quando appiè, e Quando a cavallo davanti alla casa di questa donna.* Cioè Or appiè, Or a cavallo.

(k) *Ferir torneamenti, e muover giostra.*
Quando con trombe, e Quando con campane.

VIII. Con l'Articolo innanzi è Nome che vale Ora, Punto, Momento. (l) *Signor mio dolce Il Quãdo potrebbe esser qual ora più ci piace, ma io non so pensar il dove.*

IX. Quando Che, per Quandunque siccome Qualche per Qualunque, e simili Lat *Quandocunque*. (m) *Lo 'mperadore in quello stante Quando Che avesse altro in cuore, disse, ch' era contento, che tenessero la terra di Monte Pulciano, come suoi vicarj.* Cioè Benchè avesse altro in cuore.

X. E ancora Quando Che, per il semplice Quando, s'è detto; come Quanto Che, per Quanto, e simili.

(n) *Alcuna volta mi perdo, e confondo,*
Quando ch' io penso all' infimo mio stato.

Quando Che sia, vale Una volta, A qualche tempo. Lat. *Aliquando, Quandoque*. (o) *Se pienamente l' amicizia d'alcuno non si può, per li nostri vizj acquistare, almeno diletto prendiamo di servire, sperando, che Quando Che sia di ciò merito ci debba seguire.*

(p) *I miei sospiri a me perchè non tolti*
Quando Che sia? perchè no 'l grave giogo?

XI. Anzi Quandunque, pur ancora s'è detto per Quando che, o per Quando. (q) *Si troncano Quandunque rinascano l' erbe in essa con le mani, o col sarchiello.*

(r) *Quandunque l'una d'este chiavi falla,*
Che non si volga dritta per la toppa,
Diss' egli a noi non s' apre questa calla.

(s) *O felici quell' anime, che 'n via*
Sono, o saranno di venire al fine,
Di ch' io ragiono, Quandunque si sia.

Quanto, ec.

CAPITOLO CCXI.

I. QUanto, Avverbio di Quantità. *Quantum*; s' accompagna con Nomi d' ogni genere, e numero. (t) *Non sa Quanto Dolce cosa sia la vendetta, nè con quanto ardor si desideri, se non chi riceve l' offese.* (u) *Maravigliosa cosa è a pensare, Quanto sieno Difficili ad investigare le forze d' Amore.*

Abi

(a) Fiam.l.4. (b) Pet.p.3.1. (c) G.4.n.10. (d) Lab. (e) G.6.n.1. (f) G.2.n.5. (g) G.7.n.8. (h) Pet.p.1.127. (i) G.3.n.10. (k) Inf.22. (l) G.8.n.4. (m) M.Vill.4.86. (n) Guit ar. son. (o) G.10.n.9. (p) Pet.p.2. canz.5. (q) Cresc.6.111. (r) Purg.9. (s) Pet.p.3.12. (t) G.3.n.7. (u) G.4.n.8.

(a) *Ahi quanto Cauti gli uomini esser denno.*

(b) *Ma quanto tutti coloro, che così credono sieno ingannati, mi piace di farvene più chiare con una picciola novelletta.*

(c) *Fu per mostrar Quanto è spinoso il calle,*
E Quanto alpestre, e dura la salita.

II. In compagnia d' Avverbj. Lat. *Quam*. (d) *Intendo di mostrarvi Quanto Cautamente con subito riparo uno fuggisse uno scorno.*

III. E senza simili appoggi, in compagnia sol di Verbi par, che in significato Neutro sempre, o comunemente riesca. Lat. *Quidquid.*

(e) *Che quanto Piace al mondo è breve sogno.*

IV. Alle volte inchiude in se, Tanto; e val tanto quanto. Lat. *Quantum.* (f) *Queste cose tessendo; nè dal monte Parnaso, nè dalle Muse non m' allontano, Quanto molti per avventura s' avvisano.*

(g) *Se tu avessi ornamenti, Quant' hai voglia,*
Potresti arditamente
Uscir del bosco, e gir infra la gente.

V. E par, che in se massimamente contenga tal Voce, quando egli quantità di Tempo ne mostra. Lat. *Quandiu.* (h) *Della eredità de' miei passati avoli niuna cosa rimasa m' è, se non l' onestà. Quella intendo io di guardare, e di servare Quanto la vita mi durerà.*

(i) *Dal pigro gielo, e dal tempo aspro, e rio,*
Che dura Quanto 'l tuo viso s' asconde,
Difendi or l' onorata, e sacra fronde.

E senza il connotato di cotal Voce, puresprimendo il Tempo: (k) *Se tu non hai quell' animo, che le tue parole dimostrano, non mi pascere di vana speranza; fammi ritornare alla prigione, e quivi, Quanto ti piace, mi fa affliggere.* Lat. *Quandiu.*

(l) *Non so Quant' il mi viva in questo stato.*

(m) *La giovane domandò. Quanto è, che tu di lui sapesti novelle? E questo è tempo passato.* Lat. *Quamdudum?*

VI. Vale Per quanto indifferentemente ne' significati predetti. (n) *Guardati, Quanto tu hai caro di non guastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o veggia, tu non dica parola sola.* Cioè per quanto hai caro. Lat. *Quatenus.* (o) *Queste parole, ed altre molte furono tra Florio, e Biancofiore, Quanto quel giorno mostrò la sua luce.* Lat. *Quandiu.* Ed ancora misura lo Spazio. *Quantum.*

(p) *Quanto il Sol gira, Amor più caro pegno,*
Donna, di voi non have.

VII. Quanto a, Lat. *Quod ad, vel Quod attinet ad.* (q) *Non solamente Quanto al corpo, ed alla vita corporale, è l' uomo misero in questo mondo, ma eziandio in quanto all' anima.*

VIII. Quanto è in sentimento dell' *Equidem*, o simile de' Latini. (r) *Guardate, che voi non m' abbiate colta in iscambio, che Quanto è, io non mi ricordo, che io vi vedessi giammai.* Cioè Quanto è in me. E così Quanto è in te, in voi, e simili, come ve l' espressero talvolta. (s) *E molto più felice l' anima della Simona innanzi tratto, Quanto è al nostro giudicio.* Cioè Perquanto appartiene al nostro giudicio.

IX. Con la corrispondenza di Tanto. Lat. *Quam, Tam.* (t) *E Quanto tu ragionevolmente ami Sofronia, Tanto ingiustamente della fortuna ti duoli.* E per il Quandiù, Tandiù, de' Latini. (u) *Quanto a voi piacerà, Tanto con voi dimorerò.*

X. E con simil corrispondenza accompagnato da voci Comparative. Lat. *Eo, Quo, Quanto, Tanto.* (x) *Quanto Più si parla de' fatti della fortuna, Tanto Più a chi vuole le sue cose ben riguardare, ne resta a poter dire.* (y) *Come noi veggiamo assai sovvente avvenire, Quanto la speranza diventa Minore, Tanto Maggior l' amor farsi, così in questo povero pallafreniere avvenia.*

[a] Inf. 16. [b] G. 1. n. 1. [c] Pet. p. 1. 21. [d] G. 6. n. 10. [e] Pet. p. 1. 1. [f] G. 4. Proem. [g] Pet. p. 1. canz. 14. [h] G. 1. n. 8. [i] Pet. p. 1. 17. [k] G. 2. n. 6. [l] Pet. p. 1. canz. 4. [m] Fiam. l. 4. [n] G. 9. n. 10. [o] Filoc. l. 2. [p] Pet. p. 1. canz. 5. [q] Pass. tr. sup. c. [r] G. 2. n. 10. [s] G. 4. n. 7. [t] G. 10. n. 8. [u] Filoc. l. 5. [x] G. 2. n. 3. [y] G. 3. n. 2.

(a) *Che Quanto il miro Più, tanto Più luce*

XI. Senza corrispondenza simile espressa. (b) *Conosco, che Quanto Più la guarderò, di minor pregio sarà.*

(c) *Che più m'arde il desio*
Quanto più la speranza m'assecura.

Anzi senz'essa nè meno tacita, pur con Voci Comparative in cōpagnia del verbo Potere, o simile. (d) *I suoi famigliari voltate le teste de' cavalli, Quanto Più Poterono, si fuggirono verso il castello del lor Signore.*

XII. E con nomi Superlativi. (e) *O se la mente mia fosse stata sana, Quanto quel giorno a me Negrissimo avrei conosciuto.* (f) *Quanto io sia di sangue Nobilissima, non bisogna dire, che manifesto è.*

(g) *E presumi a cantare*
La forma del Delfino, e la natura
E Quanto è velocissimo il suo andare.

(h) *Essendo in Firenze uno, da tutti chiamato Ciacco, uomo Ghiotonissimo Quanto alcuno altro fosse già mai, si diede ad essere morditore.* (i) *Era costei Belissima del corpo Quanto alcuna altra femmina fosse mai.*

XIII. Quanto, per Quanto che o per Quantunque, (k) *Delle quali notti niuna con esso, Quanto Febo si lontani alla terra, vi sento corta.* Cioè S'allontani alla terra con l'innalzarsi sovra il nostro Orizonte quanto si voglia il Sole, e lasci corta la notte, che a me non par mai corta.

XIV. Quanto che, per il semplice Quando. (l) *La donna giovane si rimaritò a un'altro cittadino da bene, il quale amava il figliastro, Quanto che il figlivolo:* Lat. *Tanquam.* (m) *E puossi tanti a tenervelo sospeso, Quanto che odorifero il renda, e non più,* Lat. *Donec.*

XV. Per Quanto Che, sta per quantunque comunemente. Lat. *Quamvis, Quantumvis.* (m) *E tutti senza sospetto andarono a' Signori, fuori che un giovane; il quale, Quanto che non fosse colpevole, temette di venire in esaminazione.* Cioè Benche non fosse colpevole.

(o) *A la nostra non fora mai eguale*
La sua potenza. Quanto Che si dica,
Che molta fosse.

XVI. Ed egli si corrisponde in questo significato con Nondimeno, Pure, e simili (p) *E Quanto Che in fatto questa provvisione avesse poco effetto, pure fu utilmente provveduto, per non mostrare viltà e paura.*

XVII. Si pospone alle particelle Da, In Per, e fassene Da quanto, In quanto, Per quanto. (q) *E se minore uomo è da tanto, Da quanto dovrà essere colui, la cui virtù ha fatto, che egli da gli altri ad alcuna eccellenza sia elevato?* Lat. *Qualis? Quam praestans?* (r) *E cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna volta a guardare, In quanto Ella poteva, s'ingegnava mostrargli che di lui le calesse.* Lat. *Quatenus.* (s) *E con fatiche continue tanto e sì macerò il suo fiero appetito, che spezzate, e rotte l'amorose catene, Per Quanto viver dovea, libero rimase da tal passione.* Lat. Quandiu. E così diremo Per quanto stimi il mio amore. Lat. *Quanti.* Per quanto si stendono questi campi, ec.

XVIII. Dependente da Nome varia per generi, e numeri come nome Adiettivo. Lat. *Quot, vel omnis, omne &c.* (t) *E vedendolo dormire forte, di borsa gli trasse Quanti Denari egli avea.*

(u) *Quante Montagne, ed acque,*
Quanto Mar, Quanti Fiumi
M'ascondon què duo lumi.

(x) *Gravi cose, e nojose sono i movimenti varj della fortuna, de' quali, Quante volte alcuna cosa si parla, Tante è un destare delle nostre menti, Le quali leggiermente s'addormentano nelle sue lusinghe.*

XIX. E in compagnia di Quale. (y) *Cominciò a riguardare, Quanti, e Quali fossero gli errori, che potevano cader nelle menti degli uomini.* (z) *Mostrata t' ho in assai cose, Quanta, e Quale sia stata la eccellenzia dell'animo di costei.*

XX. Nel

(a) Pet.3.20. (b)G.10.n.3. (c) Pet.per Ball.6. (d)G.9.n.9. (e)Fiam.l.1. (f)Filoc.l.7. (g) Ditt.4.9. (h)G.9.n.8. (i)G.4.n.1. (k) Amet. (l)M.V.h.10.83. (m)Cresc.4.43. (n)M.Vil.2.62. (o)Amet.(p)M.Vil.4.41.(q) Lab. (r) G.8.n.7. (s) G.10.n.6. (t) G.9.n.4. (u) Pet.p.2.canz.4. (x) G.2.n.6. (y) G.3.n.7. (z) Lab.

XX. Nel numero del più, ma independente da Nome, è Pronome, che val Quanti uomini, Quante donne. Lat. *Omnes*, *vel Quot*. (a) *Il giovane aspettava di veder, che fine la cosa avesse, con intenzione di fare un mal giuoco a Quante giugnerne potesse.*

(b) *Quanti felici sono già morti in fasce,*
Quanti miseri in ultima vecchiezza?

Quantunque.

CAPITOLO CCXII.

I. QUantunque, Avverbio, che vale Ancorche, Benchè. Lat. *Quamquam*, *Quamvis*. (c) *Niuno male si fece nella caduta, Quantunque alquanto cadesse da alto.*

II. Ma se egli non è in fine di clausula; gli corrisponde Perciò, Pure, e simili. (d) *Quantunque amor volentieri le case de' nobili uomini abiti, esso Perciò non rifiuta lo'mperio di quelle de' poveri.*

III. E senza tale corrispondenza, in principio eziandio di parlare. (e) *Nelle cose perverse, e malvage, Quantunque i sogni a quelle pajono favorevoli, e confortino, niuno se ne vuol credere.* Cioè Niuno per ciò se ne vuol credere.

IV. In significato di Quanto. Lat. *Quantum*. (f) *Ad imprendere filosofia il mandò ad Atene, e Quantunque più potè, il raccomandò ad un nobile uomo, chiamato Gremete.*

(g) *Ne trovar puoi Quantunque gira il mondo,*
Di che ordischi il secondo.

V. E per il *Quid*, *vel Quidquid* de' Lattini. (h) *Gualtieri, al qual pareva pienamente aver veduto Quantunque desiderava della pazienza della sua donna; gli parve tempo di doverla trarre dell' amaritudine, la quale estimava, ch' ella sotto il forte viso nascosa tenesse.*

(i) *Chi vuol veder Quantunque può natura,*
E'l Ciel tra noi, venga a mirar costei.

VI. E per il *Quandiu*, de' medesimi (k) *Il Cavaliere, da avarizia tirato, rispose, che gli piaceva, e Quantunque egli volesse.* Cioè Che gli piaceva, non solo ch' egli alla sua donna parlasse alquante parole, ma che tirasse il suo parlare in lungo quanto tempo egli volesse.

VII. Per Quanto si voglia, (l) *Chi negherà questo, Quantunque egli si sia, non molto più alle vaghe donne, che a gli uomini convenirsi donare?* Cioè Chi, e sia grossolano quanto si voglia, o Chi negherà, che questo conforto, siasi egli poco quato si voglia. Lat. *Quantuiuscunque*, *quantulacunque*. (m) *Alla povertà ogni piccola cosa è molto, alla mal disposta ricchezza, niuna, Quantunque grande cosa sia è assai.* Cioè, Niuna cosa, sia pur grande quanto si voglia Lat. *Quamvis*. (n) *Molte persone vergognose innanzi vorrebbono sostener Quantunque altra pena grande, che quella della vergogna.*

VIII. E nel medesimo sentimento gli si pone avanti tal volta Di, Per Tra, o simili. (o) *Niuno Per quantunque avesse acuto l'avvedimento potrebbe, chi io mi fossi conoscere.*

(p) *Giudicato fu ben, che 'l loro amore*
Troppo più caro fosse a comperare,
Che in pria non fu di Tebe esser Signore,
E di Quantunque cinge il verde mare.

(q) *Tra Quantunque leggiadre donne, e belle*
Giunga a costei; suole de l'altre fare,
Quel che fa il Sol de le minute stelle.

IV. E parimente adunque nome Adjettivo in ogni genere, e numero, pur in forza di Quanto. (r) *Quantunque Amore altri pone nelle creature, tanto iscema dell' amore del creatore, nel quale si dee porre tutto l'amore.* Lat. *Quantus*, *quanta*; *vel Quantuscunque*, &c. (s) *Quantunque Volte, meco pensando, riguardo, quanto voi naturalmente tutte siete pietose, tante conosco, che la presente opera, al vostro giudicio, avrà grave, e nojoso principio.* Lat. *Quotiens*. (t) *E se tanto si lasci, ché rimanga il più*

(a) G.9.n.2. (b) Pet.p.3.11. (c) G.2.n.5. (d) G.4.n.7. (e) G.4.n.6. (f) G.10.n.8. (g) Pet.p.2. canz.1. (h) G.10.n.10 (i) Pet.p.1.211. (k) G.3.n.5. (l) Proem (m) Lett. (n) Pass.d.5 c.3. (o) Fiam. l.1. (p) Tes. 6-64 (q) Pet. p.1.183. (r) Pass.d.5 c.7. (s) Introd. (t) Cresc. 10.35.

è più forte ſolo, e queſto ſi laſci andare, Quantunque, in qualunque parte, ne truova, gli uccide. Cioè Quanti ne truova. Lat. *Quod, vel Quotcunque.*

(a) *Cingeſi con la coda tante volte,*
Quantunque gradi vuol, che giu ſia meſſa.

(b) *Però di perdonar mai non è ſazia*
A chi col core, e col ſembiante umile
Dopo Quantunque offeſa a mercè viene.

X. Col Segno del ſecondo caſo poſto tra eſſo, e'l Nome, che l' accompagna. Lat. *Quidquid.*

(c) *In te s' aduna*
Quantunque in creatura è Di Bontate.

Quaſi.

CAPITOLO CCXIII.

QUaſi, Avverbio di Similitudine, val Siccome, Come ſe Lat: *Quaſi, Quaſi vero, Perinde ac ſi, Tanquam, quam, &c.* (d) *E ſono di tanta audacia, che chi punto il lor ſenno avviliſſe, incontanente dicono; e le Sibille non furono femmine? Quaſi ciaſcuna di loro debba eſſere l'undecima.*

(e) *Perle, rubini, ed oro,*
Quaſi vil ſomma, egualmente diſpregi.

II. Per Poco meno, o Poco più che, Circa, Intorno. Lat. *Fere, Prope.* (f) *E mia intenzion di dirvi ciò, che una giovinetta, Quaſi in un momento di tempo per ſalvezza di ſè al marito faceſſe,*

(g) *E le luci empie, e felle*
Quaſi in tutto del Ciel eran diſperſe.

(h) *Tacendo, amando Quaſi a morte corſe.* Cioè, Corſe poco men che alla morte; o Quaſi fu per corrervi, come diſſe il Boccaccio. (i) *E venne in tanto dolore, che Quaſi fu per gittarſi dalla torre in terra.* Cioè Poco mancò; che ella non ſi gittaſſe; o Fu vicina a gittarſi.

III. Quaſi Che, o Quaſi Che non; in luogo del ſemplice Quaſi (k) *Ed eſſendo già Quaſi che tutte paſſate, per ventura v' ebbe un mulo, il quale adombrò.* (l) *A queſta voce Filocolo tutto ſtupefatto, tirò indietro la mano, e Quaſi che non cadde.*

IV. Quaſi Come, Quaſi come ſe; pur per il ſemplice Quaſi, (m) *Tutte ſon di colore Quaſi come nero* (n) *Allora Quaſi come ſe il mondo le foſſe venuto meno, le fuggì l'animo* Cioè Quaſi ſe foſſe; o Come ſe le foſſe venuto meno; ſicchè l' una di queſte due Particelle è ſoverchia, o più per ornamento, che per biſogno.

Quegli, ec.

CAPITOLO CCXIV.

I. QUegli, Pronome di Maſchio nel primo caſo del minor numero, val Colui, o Quella perſona. Lat. *Ille* (o) *Quegli è libero da paura, e da ſperanza, nè conoſce il nero lividor dell' invidia, che abita le ſolitarie ville.*

(p) *Che Quegli teme, c' ha del mal paura.*

II. Le ſue Voci ne' caſi obbliqui ſon Di colui, a colui, Da colui; ma pur talvolta ancora ſi diſſe Di quegli, A quegli, Da quegli. (q) *Si dice, che ſe la radice ſua s' appichi al collo Di Quegli, che ha le ſcrofole, che gli vale.* (r) *Per queſto entrare nella Chieſa s' intende la Confeſſione, per la quale altri ſi rappreſenta A quegli, che Vicario di Criſto è nella Chieſa.*

(ſ) *E parve di coſtoro*
Quegli, che vince, e non colui, che perde.

III. Daſſi medeſimamente a Caſa. (t) *Dall' una parte mi trae l' amore; e d' altra mi trae grandiſſimo ſdegno. Quegli vuole che io ti perdoni, e queſti vuole, che contro a mia natura in te incrudeliſca:* Ma non ſo, s' a tal modo altri, fuor che l' Boccaccio, l' abbiano uſato.

IV. E pur nel Retto, e ne gli obbliqui del maggior numero. (u) *Quegli, che queſte coſe così non eſſere ſtate dicono, avrei molto caro, che eſſi recaſſero gli originali.*

Con

[a] Inf. 6. [b] Pet. p. 1. Canz. 1. [c] Par. 33. [d] Lab. [e] Pet. p. 1. 126. [f] G. 7. n. 2. [g] Pet. p. 2. canz. 4. [h] Pet. p. 3. 2. [i] G. 8. n. 7. [k] G. 9. n. 9. [l] Filoc. l. 5. [m] G. 8. n. 3. [n] G. 3. n. 7. [o] Fiam. l. 4. [p] Dant. ſon. [q] Creſc. 6. 13. [r] Paſſ. d. 4. c. 4. [ſ] Inf. 23. [t] G. 4. n. 1. [u] G. 4. Proem.

(a) *Con altri n' andò al palagio, dove era la donna; dove* Da quegli, *che quivi al servigio di lei erano, fu lietamente ricevuto.* (b) *Nacquero diverse paure, ed immaginazioni* In Quegli *che rimanevano vivi.*

V. Quelli; l'istesso che Quegli, ma solamente in uso presso a' più antichi, i quali quasi sempre così lo scrissero. (c) *Quelli, che t' insegnò cotesta novella, non la t' insegnò tutta.* (d) *Una femmina vedova li si fece innanzi, e preselo per la staffa, e disse: Missere fammi diritto* Di Quelli, *ch' a torto m' hanno morto lo mio figliuolo.*

(e) *Quelli, che anticamente poetaro;*
L' età de l'oro, e suo stato felice,
Fors' in Parnaso esto loco sognaro.

VI. Quellino, la medesima Voce che Quelli, primo caso plurale, che nelle prose degli antichi Scrittori si truova. (f) *Quellino si destaro, e fecero gran cottorro, perchè più non li poteano ir cercando.*

VII. Que', segnato d' Apostrofo, o Quei, Voci l' una tronca, e l' altra sincopata di Quegli, o di Quelli. (g) *La femmina domandò, che hai?* Que *rispose; io son caduto in una fossa.*

(h) *Poscia ch' io ebbi rotta la persona*
Di due punte mortali, i' mi rendei,
Piangendo, A Que', *che volontier perdona.*

(i) *E* Quei, *che del suo sangue non fu avaro.*
Col suo morir par, che mi riconforte.

(k) Que' *dissero: Mostraci, chi ti taccia.*

(l) *Saranno forse di* Quei, *che diranno, piccola cosa essere ad un Re l' aver maritate due giovinette.*

(m) *I' porto alcuna volta*
Invidia A Quei, *che son su l' altra riva.*

VIII. Quel, Voce tronca di Quello, si scrive innanzi a Consonante, che non sia S, che altra consonante accompagni; e s' egli è independente da Nome, e Voce Neutra. Lat. *Id, Illud.* (n) *Mattamente fa, chi lascia* Quel, *ch' egli ha per acquistar* Quel, *che non ha, se già* Quel, *che lasciasse, non fosse picciolissima cosa per acquistare una grandissima.*

(o) *Lasso, che desiando*
Vo Quel, *ch' esser non puote in alcun modo.*

(p) *Oime misera, in che si stendono le mie parole? Io ti minaccio, e tu* Quel *delle minacciate offese ti curi, che gli altissimi Re de' meno potenti uomini.*

IX. Quello, è l' intera Voce di Quel con le medesime osservazioni. (q) *E se questo, che gli uomini hanno sofferto, e sofferano, sofferir non volete,* Quello, *che Cristo, il quale fu Dio, ed uomo, sofferse, non vi dovrà in questa parte parere duro a sofferire.* Lat. *Id, vel Ilud.*

(r) *Si dirà ben,* Quello, *ove questi aspira,*
E cosa da stancarne Atene, e Arpino,
Mantova, e Smirna, e l' una, e l' altra Lira.

X. Quel d' altri, per la Robba d' altri. (s) *Li due fratelli, ordinato di* quello *di lui medesimo, come egli fosse onorevolmente seppellito; ogni cosa a ciò opportuna dispuosero.*

XI. Quel che, per il semplice Che. (t) *Almeno, s' egli ti dorrà troppo ti lascerò io incontanente,* Quello, *Che il maestro non farebbe.* (u) *Perchè fai tu tener te malvagio uomo, e crudele,* Di Quello, *che tu non se'.* Cioè Ti fai tener crudele, che tu non sei.

XII. A Quello, posto in forza d'Avverbio, vale A qual termine, A tal miseria, e simili. Lat. (x) *Domandollo allora l' Ammiraglio, che cosa* A quello *l' avesse condotto.* (y) *Ma ecco, che tu m' hai offesa, ed* A quel *condotta, che io ricca, e nobile, e potente, sono la più misera parte della mia terra.*

VIII. Da quel che, per Da quanto, pur in forza d' Avverbio. (z) *Se costei è* Da quello, *che costui mi ragiona, l' una delle due cose ragionevolmente ne dee seguire.* Cioè se è di quel valore. Lat. *Tanti, &c.*

IV. Per quel che. Lat. *Quantum, vel*

Quod

[a] G.2.n.7. [b] Introd. [c] N.Ant.87. [d] N.Ant.6. [e] Purg.28. [f] N.An 97. [g] N.Ant.36. [h] Purg. 3. [i] Pet.p.2.81. [k] N.An.82. [l] G.10.n.6. [m] Pet.p.2.100. [n] Fiam.l.3. [o] Pet.p.1. canz.10. [p] Fiam. l. 5. [q] Let. [r] Pet.p.1.2 10. [s] G.1.n.1. [t] G.7.n.9. [u] G.7.n.8. [x] G.5.n.6. [y] Fiam l.4. [z] Lab.

Quod. (a) *E per quello, che io estimi, mi pare, che si procaccino di cacciare del mondo la Cristiana Religione.*

(b) *La bella donna, che cotanto amavi,*
Subitamente s'è da noi partita:
E per quel, ch'io ne speri al Ciel salita.

XV. S'è detto in sentimento di Maschio Quel, Quell', o Quello, che tutti sono una medesima Voce scritta diversamente, secondo ch'ella ne precede, o Consonanti, o Vocali, che le convengano; ma pur in questo sentimento, ch'è di rappresentarci Quegli, o Colui, ci fur lasciati solamente nel Verso.

(c) *E Quel, che resse anni cinquanta sei*
Sì bene il mondo, e Quel, ch'ancise Egisto.

Cioè Colui, che resse il mondo, che fu Ottaviano Augusto; E Colui, che fu ucciso da Egisto; e questi fu Agamennone.

XXI. E servono talora a maggior depressione, o esaltazione della persona nominata; come sarebbe a dire.

(d) *Ov'è 'l gran Mitridate, Quell'eterno*
Nemico de' Roman, che sì ramingo
Fuggì dinanzi a lor la state, e 'l verno?

XVII. In compagnia di Nome Quello, si scriverà volentieri dinanzi a Voce, che incominci da S, che altra consonante preceda. (e) *Io ora partendomi, prima sarò tornato, che Quello Spazio sia compito, il quale chiedi per apparare a sofferire.*

(f) *E questo è quello strale,*
Che l'arco de l'esilio pria saetta.

Pur così intero ancora s'è scritto qualche volta innanzi a Vocale. (g) *E le viti facevan gran vista di dovere Quello Anno assai uve fare.* E con la perdita dell' I Innanzi a Voce cominciata da Im, o da In.

(h) *Ma Quello 'ngrato popolo maligno,*
Ti si farà per tuo ben far nemico.

E innanzi a Consonante, ma più di rado. (i) *E fatto sonare a capitolo, alli frati raunati in quello persuadette, che Quello Corpo si dovesse ricevere.*

(k) *E dì, che se' novella d'un, che vide*
Quello Signor, che chi lo sguarda uccide.

Cioè Quel corpo, e Quel Signore, che così tronco si scrive innanzi a Consonante, che non sia S, che altra consonante preceda,

(l) *E siete omai di voi stesso più avaro*
A Quel Crudel, che' suoi seguaci imbianca.

XVIII. Quell', con doppia L L' segnate d'Apostrofo, si scrive innanzi a Vocale in amendue i generi nel numero del meno; e nel genere femminile in quello del più; ond'egli è in luogo di Quello, Quella, e Quelle.

(m) *Quell'è Giasone, e Quell'altra è Medea,*
Ch'Amor, e lui seguì per tante ville.

(n) *Ma Quell'anime, ch'eran lasse, e nude,*
Cangiar dolore, e dibattero i denti.

XXI. Quelli, Pronome di Maschio nel maggior numero. (o) *Senza voler di morte, o d'infermi alcuna novella sentire, con suoni, e con quelli piaceri, che aver potevano, si dimoravano.*

(p) *E interrompendo Quelli spiriti accersi*
A me ritorni, e di me stesso pensi.

XX. Quegli, piuttosto che Quelli, scrissero i meno antichi. (q) *Era il più leggiadro, ed il più dilicato cavaliere, che a Quegli tempi si conoscesse.*

E molto più quando egli precedette a Vocale, o ad S, con altra consonante congiunta,. Quegli Angeli, Quegli Spiriti.

XXI. Que' o Quei, frequentissimo nelle Prose in luogo di Quegli, o di Quelli, scrivesi innanzi a Consonante, che non sia S, che altra consonante accompagni (r) *Questo fu al padre di Sofronia gravissimo, e co' suoi parenti, e con Que' di Gisippo ne fece una lunga, e gran querimonia.*

(s) *Que' duo bei lumi assai più Che 'l sol arde.*

Chi

[a] G. 1. n. 2. [b] Pet p. 1. 71. [c] Pet. p. 1. 154. [d] Pet. p. 39. [e] Fiam. l. 2. [f] Par. 17. [g] G. 2. Proem. [h] Inf. 15. [i] G. 1. n. 1. [k] Incer. canz. [l] Pet. p. 1. 43. [m] Pet. p. 3. 1. [n] Inf. 3. [o] Introd. [p] Pet. p. 1 Canz. 8. [q] G. 2. n. 8. [r] G. 10. n. 8. [s] Pet. 2. 43.

Chi pensò mai veder far terra oscura?
(a) *Se più presso ci fosse, ben ti dico, che io vi verrei una volta con esso teco pur per veder fare il tomo a Quei maccheroni.*
(b) *Che quei dolci lumi*
S' acquistan per ventura, e non per arte.

XXII. Quella, per Colei, ha sempre di sopra, a che riferirsi; o se pur in principio si pone, le deve poi seguire comunemente il Relativo, Che, Cui, o Quale. (c) *Aveva aschio di qualunque fosse colei, per amor della quale fossero state cantate, siccome Quella, Che di tutte avrebbe voluto il titolo.*
(d) *Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri Quella, Che n' ha portato i pensier miei.*

Come Pronome accompagnato. (e) *Io giudicherei ottimamente fatto, che Quella festa, Quella allegrezza, che noi potessimo, senza trapassare in alcun atto il segno della ragione, prendessimo.*
(f) *E prego Quella sorda,*
Che mi lassò de' suoi color dipinto.

XXIII. Quelle accompagnato da Nome. (g) *Di quelle cose, che alla vita bisognano in questi tempi, v' è la copia maggiore.*
(h) *Simili; Quelle ghiande,*
Le qua' fuggendo tutto 'l mondo onora.

Col Segno del secondo caso sta qualche volta independente da Nome; ma l' inchiude in se stesso. (i) *Io farò Di Quelle a te, che tu fai a me.* Cioè di quelle azioni, Di simili portamenti. Lat. *Talia*, &c.

Questi, ec.

CAPITOLO CCXV.

I. Questi nel minor numero in caso retto, vale costui. Lat. *Hic*, vel *Iste*. (k) *Al quale l' uno rispose. Questi, che avanti cavalca è un giovinetto nostro parente.*
(l) *Questi in sua prima età fu dato a l' arte Di vender parolette, anzi menzogne.*

II. Dassi ad altri, che ad uomo. (m) *Ma questi, il quale per furore Amore è chiamato, non altrove s' accosta, che alla felice fortuna.* Anzi pur favellandosi d' un leone fu detto.
(n) *Questi parea, che contra me venisse*
Con la testa alta, e con rabbiosa fame.

E dell' Istinto naturale, per cui tutte le cose si muovon al lor fine, dice il medesimo.
Questi ne porta il foco in ver la Luna,
(o) *Questi ne' cuor mortali è promotore;*
Questi la terra in se stringe, ed aduna.

III. Questo, senza appoggio di Nome è Voce Neutra Lat. *Hoc*, vel *Istud*. (p) *Giannotto non stette per Questo, che egli, passati alquanti dì, non gli rimovesse simiglianti parole.* Cioè Non stette per questa cosa.
(q) *Per Dio Questo la mente*
Talor vi muova.

IV. L' usarono talvolta in vece di Questi, o di Costui. (r) *E di questo, quella, e quell' altra; ed infinite di costui, e di colui, e di molti divengono mogli.*
(s) *Questo cantò gli errori, e le fatiche*
Del figliuol di Laerte, e della Diva.
(t) *Vedi il padre di Questo, e vedi l' Avo,*
Come di sua magion sol con marra esce.

V. In compagnia del Segno del terzo caso col Verbo Venire; Condurre, e simili, inchiude qualche Nome in se stesso, come Effetto, Termine. (u) *Il peccato per lo quale uom dice, che io debba essere a morte giudicato, io nol commisi giammai, anzi degli altri ho già fatti, li quali forse A Questo condotto m' hanno.* Cioè M' hanno condotto a questo punto, come egli stesso soggiugne: *Voglio, che tu perdoni a quattro fratelli di Tedaldo, l' averti A questo punto condotto.*
(x) *Spesse fiate fu tacito, e desto*
Trovato in terra da la sua nutrice;
Come dicesse, i' son venuto A questo
Cioè A questo effeto; o porre in opera

[a] G. 8. n. 3. [b] Pet. p. 1. 124. [c] Lab. [d] Pet. p. 2. 23. [e] Introd. [f] Pet. p. 1. 29 [g] Introd. [h] Pet. p. 1. canz. 5. [i] Lab. [k] G. 2. n 3. [l] Pet. p. 1. canz. 7. [m] Fiam. l. 1 [n] Inf. 1. [o] Par. 1. [p] G. 1. n. 2. [q] Pet. p. 1. canz. 6. [r] Lab. [s] Pet p 3. 17. [t] Pet. p. 3. 2. [u] G. 3. n. 7. [x] Par. 12.

-uesto, che ora accenno; a praticar, e ad abbracciar la Povertà. Parla del glorioso Patriarca San Domenico.

VI. Questa, independente da Nome, per costei. Lat. *Hæc*, *est Ista*. (a) *Pur di far motto a Questa, ed a quell' altra, e di suffolare ora ad una ed ora ad un' altra nell' orecchie, tutto quel tempo, che nella Chiesa dimora, consuma*.

(b) *Quest' ancor dubbia del fatal suo corso*
Intrò di primavera in un bel bosco.

VII. E nel plurale ancora independentemente s' è detto Queste, per Queste donne. Lat. *Hæ*, *vel Istæ*.

(c) *Queste gli strali*,
E la faretra, e l' arco avean spezzato
A quel protervo, e spenacchiate l' ali.

VIII. Questa, pur assolutamente detto per Questa volta. (d) *Noi ti perdoniam Questa, siccome ad ebbro*. Cioè Ti perdoniam questa volta, o Questa cólpa. Lat. *Nunc*, *vel Hoc*.

IX. Questo, Questi, Questa, Queste dependenti da Nome. Lat. *Hic*, *vel Iste*, *&c*. (c) *Ella a niun' altra cosa poteva pensare, se non a Questo suo magnifico, ed alto amore*. (l) *Queste parole amaramente punsero l' animo del Re, e tanto più l' affissero, quanto più vere le conoscea*.

(g) *Che fanno meco omai questi sospiri*,
Che nascean di dolore?

(h) *Tutti gli altri diletti*
Di Questa vita ho per minori assai.

X. Esto, Esti Esta, Este, Voci scemate di Questo, Questi, Questa, Queste nel Verso, e di rado.

(i) *E le mie d' Esto ingrato*
Tante, e sì gravi, e sì giuste querele:

(k) *Maestro, Esti tormenti*
Cresceran' ei dopo la gran sentenza?

(l) *Tutta Esta gente, che piangendo canta*,
Per seguitar la gola oltra misura
In fame, e 'n sete quì si rifà santa.

(m) *E se tu tronchi*
Qualche fraschetta d' una d' Este piante,
I pensier, ch' hai, si faran tutti monchi.

Quì.

CAPITOLO CCXVI.

I. QUì, Avverbio, che vale In questo luogo nel quale io sono. Lat. *Hic*, quando Stato ne segna. (n) *Niun lito, nè scoglio, nè isoletta ancora vi rivedeva, ch' io non dicessi Quì fu' io con Panfilo; e così Quì mi disse, e così Quì facemmo*.

(o) *Quì mi sto solo, e come Amor m' invita*,
Or rime, e versi, or colgo erbette, e fiori.

Ma quando Movimento dimostra. Lat. *Huc*, ed in qualunque d' essi significati sempre riguarda il luogo della persona, che parla. (p) *Lev a su dormiglione; che se tu volevi dormire, tu te ne dovevi andare a casa tua, e non venir Quì*.

(q) *I' dicevа sospirando*;
Quì come venn' io, o quando?

II. Per In questo mondo. Lat. *Hic*, *vel In hac vita*. (r) *Dico, che la gente, che s' innamora Quì, cioè in questa vita, la sente nel suo pensiero*.

(s) *L' invisibil sua forma è in Paradiso*
Disciolta da quel velo,
Che Quì fece ombra al fior degli anni suoi.

III. Per A questo. (e) *Or Quì non resta a dire al presente altro*. Cioè Intorno a questo. Lat. *De hac re*, *vel Hic*, *&c*.

(u) *Tal or ti vidi tali sproni al fianco*,
Ch' i' dissi, Quì convien più duro morso.

Cioè Ora conviene. Lat. *Nunc*. E per Allora, parimente fu posto. Lat. *Tunc*

(x) *Per cotal prego detto mi fu; prega Matelda, che 'l ti dica, e Quì rispose La bella Donna*.

IV. Per In questo stato, A questo termine. Lat *Hic*; *vel In hoc statu*

(y) *Canzon Quì sono, ed ho il cor via più freddo*
De la paura, che gelata neve.

VII. Per Quivi, qualche volta s' è detto;

[a]Lab.[b]Pet.p.1.sest.6.[c]Pet.p.3.5[d]G.7.n.8. [e]G.10.n.7.[f]G.10.n.6.[g]Pet.p.1.Ball.6.[h]Pet.p.2. Canz 20.[i]Pet.p.1.2.Canz.7.[k]Inf.6.[l]Purg.23.[m]Inf.13.[n]Fiam l.4.[o]Pet.p.1.92.[p]G.4.n.10.[q]Pet.p.1.canz. 14.[r]Conv.tr.3.c.13.[s]Pet.p.2.canz.1.[t]G.3.n.5.[u]Pet.p.3.7.[x]Purg.33.[y]Pet.p.1.canz.21.

to; cioè per In questo luogo, del quale io parlo; ma non vi sono (a) *La giovane, la vecchia, ed esso furono da' fratelli della giovane insieme tutti tre trovati, e presi, e costretti di dir la verità di ciò, che Quì facessero*. Cioè Di ciò, che in quella casa facessero. Lat. *Illic*.

(b) *Quì de l' ostile onor l' altra novella*
Non scemato con gli occhi a tutti piacque.

Cioè Quivi, perchè non era a Linterno il Petrarca, quando scriveva; che è il luogo, dove giunse l'alta novella. E per Colà. Lat. *Illuc*.

(c) *E dove tu vedrai donne gentili,*
Quì ne girai, che là ti vo' mandare. ponimenti.

VI. Gli s'antepongono alcune Prefizioni, o Segni, con che diversi Movimenti ne mostra. (d) *E volendosi* Di *Quì partire, ad istanzia de' prieghi loro ci lasciò due de' suoi sofficienti discepoli*. Lat. *Hinc*. E Passare Per Quì, dissero pur ancora. Lat. *Hac*.

(e) *Ed io a lui Da me stesso non vegno:*
Colui, ch' attende là, Per Quì mi mena.

VII. Qui ci disse in luogo di Quì, Dante, tiratovi dalla necessità della Rima.

(f) *Illuminato, ed Agostin son Quici,*
Che fur de' primi scalzi poverelli,
Che col capestro a Dio si fer amici.

VIII. Che congiunto con Entro, se ne formò Quicentro, cioè Quì dentro. (g) *Io son certa, ch' ella è ancora Quicentro, e riguarda i luoghi de' suoi diletti*. Lat. *Hic intus*.

Quinci.

CAPITOLO CCXVII.

I. QUinci, Avverbio di Luogo val Di quì, o Di qua, Nota di Movimento Da luogo. Lat. *Hinc*. (h) *Volentieri loro perdonerò, e se io Quinci esco, e scampo, in ciò fare quella maniera terrò, che a grado ti sia*.

(i) *Che mai più quì non mi vedrai dapoi,*
Ch' avrai Quinci il piè mosso, a mover tardo.

(k) *Fiesole, il cui poggio noi possiamo Quinci vedere, fu già antichissima Città, e grande*.

(l) *Che com' io odo Quinci, e non intendo;*
Così giù veggio, e niente raffiguro.

(m) *Vi priego, che sopra questo vi piaccia darmi alcun consiglio; perciocchè se Quinci non comincia la cagion del mio bene, altro bene poco mi gioverà*. Cioè Se di qua, o Da questo non comincia. Lat. *Hinc*.

(n) *Che ben m' avria già morto*
La lontananza del mio cor piangendo;
Ma Quinci da la morte indugio prende.

II. Segna Moto Per luogo Lat. Hac (o) *Ma tu chi se', che nell' aspetto risembri nobile, e Quinci sì soletto vai?*

(p) *Quinci non passi mai anima buona*.

(q) *Con lieta voce disse entrate Quinci*
Ad un scaleo vie men che gli altri eretto.

III. Per Dapoi Lat. *Deinde, &c. Postea* (r) *Quella con atto vezzoso disse, se' apparecchiata ad ubbidire. E Quinci con voce più spedita così cominciò a narrare*.

(s) *E cominciò: le cose tutte quante*
Hanno ordine tra loro; e questo è forma,
Che l' universo a Dio fa simigliante, ec.
Quinci rivolse in ver lo Cielo il viso.

IV. In luogo di Per questo, Per tanto Lat. *Propterea*. (t) *E perciocchè la fama è predicatrice de' vizj, sommamente si guardano i savj di non contaminarla. E Quinci già molti a gran pericolo si sono messi, per volerla purgar, se forse alcuna nebula in quella fosse da invidia, o da falsa opinione stata gittata*.

V. S'accompagna con le particelle Giù, Su. (u) *Non posso credere, che tu volessi vedermi far così disonesta morte, come sarebbe il gittarmi Quinci giù*. Lat. *Hinc deorsum*.

(x) *Egli mi disse, che tu avevi Quinci su una* gio-

[a] Filoc. l. 5. [b] Pet. p. 3. 5. [c] Cin. son. [d] G. 8. n. 9. [e] Inf. 10. [f] Par. 12. [g] G. 4. n. 1. [h] G. 3. n. 7. [i] Pet. p. ... 53. [k] G. 8. n. 4. [l] Inf. 24. [m] G. 3. n. 8. [n] Pet. p. 2. canz. 15. [o] Filoc. l. 5. [p] Inf. 3. [q] Purg. 15. [r] Amet. [s] Par. 1. [t] Lett. [u] G. 8. n. 7. [x] G. 8. n. 6.

giovinetta. Cioè Qua su. Lat. *Hic sursum*. Quinci per Quì.

VI. E si pospone alla particella Da. (a) *La tua sola benignità priego, che tanta cosa metta in obblio, e Da quinci innanzi di me, e del mio regno secondo il tuo piacer disponi*. Cioè Da hora innanzi Lat. *Posthac*, *In posterum*.

VII. Ed alla particel'a Di, quasi in tutti i significati, ch'egli ha senz' essa. (b) *E se Di quinci usciamo, o veggiamo corpi morti, o infermi trasportarsi dattorno*. (c) *Tu puoi Di quinci vedere forse un mezzo miglio vicin di quì un boschetto*. (d) *Primieramente cominciammo ragionare con ordine assai discreto delle volubili operazioni della Fortuna, e Di quinci alle perpetue cose della Natura venimmo*. Lat. *Hinc*, *vel Deinde*. (e) *Tu dei sapere, ch' egli è molto malagevole ad una donna il poter trovar mille fiorini d'oro; e di Quinci venne, e non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendeį*. Cioè Da questo venne Lat. *Ex hoc*, *Ex hac causa*.

VII. Quinci, e Quindi, val Di qua, e Di là Lat. *Hinc*, & *Illinc*; *Hinc*, & *Inde*: *Hac*, *Illac*, secondo i movimenti, ch' essi dimostrano.

(f) *Stanco gia di mirar, non sazio ancora*
Or Quinci, or Quindi mi volgea guardando
Cose, ch' a ricordarle è breve l'ora.

(g) *Con lui mirando Quinci, e Quindi fiso Hieron Siracusan conobbi*.

IX. S'è pur detto Quincentro, Voce composta da Quinci, ed Entro, Lat. *Hic intus*, quando Stato ne mostra. (h) *I cognati della donna avvisando, che voi in alcun luogo Quicentro siate, per tutto hanno messo le guardie per averv*. E se connota moto Lat. *Huc intro*.

(i) *Per lo nuovo cammin tu ne conduci*,
Dicea, come condur si vuol Quinc' entro.

Quindi.

CAPITOLO CCXVIII.

I. Quindi, Avverbio di luogo, val Di quivi, o D'ivi, Lat. *Illinc*, *vel Inde*. (k) *Lo Scolare, della torre uscito, comandò al fante suo, che Quindi non si partisse*.

(l) *E però lieta*.
Naturalmente Quindi si diparte.

(m) *Alberto aperse una fenestra, la qual sopra il maggior canal rispondea, e Quindi si gittò nell' acqua*.

II. E col Moto Per luogo Lat. *Illac*. (n) *Passò Quindi un gentiluomo, il quale veggendo la nave, subitamente immaginò, ciò che era*.

III. Segna Origine, o Patria. (o) *Delle parti d' Etruria, e della più nobil Città di quella vengo, e Quindi sono*.

IV. Per Dapoi. Lat. *Inde*, *Deinde*, &c. (p) *Primieramente con lui ogni suo tesoro, e possessione fece comune, ed appresso una sua sorella giovinetta, chiamata Fulvia, gli diè per moglie, e Quindi gli disse*.

V. Per Da questo, o Per questa cagione. Lat. *Propterea*. (q) *E quì faremo piccolo tramezzamento d'alcune cose occorse, eccioccbè l'animo, e lo 'ntelleto faticato sopra una materia, e Quindi avendo preso fastidio, abbia per nuovo cibo ricreazione*.

(r) *Quindi parliamo, e Quindi ridiam noi*:
Quindi facciam le lagrime, e sospiri
Che per lo monte aver sentiti puoi.

VI. Con le particelle Giù, e Su. (s) *Ed eravi una montagna, sopra la quale stavan genti, che niuna altra cosa facevan, che fare maccheroni, e poi gli gittavan Quindi giù*. Lat. *Inde deorsum*.

VII. Ed all'istesso modo preposto a Voci, che dimostrano tempo, fassi Avverbio di Tempo. (t) *Quindi a pochi dì, fatto suo apparecchiamento, cavalcò in Puglia*.

VIII. Pre-

[a] Filoc. l. 6. [b] Intro. [c] G. 10. n. 3. [d] Lab. [e] G. 8. n. 10. [f] Pet. p. 3. 2. [g] Pet. p. 3. 9. [h] G. 4. n. 2. [i] Purg. 13. [k] G. 8. n. 7. [l] Pet. p. 1. 49. [m] G. 4. n. 2. [n] G. 2. n. 7. [o] Fiam. l. 6. [p] G. 10. n. 8. [q] M. Vil. 9. 96. [r] Purg. 25. [s] G. 8. n. 3. [t] M. V. l. 10. 90.

VIII. Preposto a Quinci, forse per occasion della Rima, perchè comunemente gli si pospone.

(a) *Ma chi pensò veder mai tutti insieme,*
Per assalirmi il core or Quindi, or Quinci.
Questi dolci nemici.

IX. E posposto alla particella Da, noi diciamo Da quindi innanzi, nel medesimo sentimento che di sopra s'è detto Da quinci innanzi, Lat. *In posterum, Post hac*. (b) *Comandò, che da ciascuno, così onorato fosse, come la sua persona. Il Che Da quindi innanzi ciascun fece*. Cioè D'allora innanzi.

X. E con la particella Di, ne' significati medesimi, ch'egli ha senz'essa. (c) *Egli vide le finestre, e le porte, ed ogni cosa serrata, di che egli dubitò forte, ch' ella morta non fosse, o Di quindi mutatasi*. Cioè Mutatasi di quella casa, o Di là, dove stava. Lat. *Illinc, vel Inde*. (d) *Quattro uomini in quell'ora Di quindi passavano a cavallo*. Cioè Passavano per di là Lat. *Illac*.

XI. Posposto alla particella Per. (e) *Alessandro levatosi, e Per quindi della camera uscendo, donde era entrato, rientrò im cammino*. Per di là, d'onde era entrato, Lat. *Illac*.

Quivi.

CAPITOLO CCXIX.

I. QUivi, Avverbio di Luogo, ma dove tu non se'; cioè Dove non è chi parla. (f) *Quantunque Quivi così muojano i lavoratori, come qui fanno i Cittadini, v'è tanto minore il dispiacere, quanto vi sono più che nelle Città rade le genti*. Cioè Quantunque là nel contado, come qui nella Città vi muojano. Lat. *Ibi, illic*.

(g) *Ecco i duo Guidi, che già furo in prezzo,*
Onesto Bolognese, e i Siciliani,
Che già fur primi, e Quivi eran da sezzo

(h) *E comandato alla lor fante, che sopra la via per la quale Quivi s'entrava, dimorasse, e guardasse, se alcuno venisse, Entrarono in esso*. Cioè Per la quale in quel laghetto s'entrava. Lat. *Illuc*.

II. Quivi su, Quivi entro, Quivi vicino, e simili. (i) *Gerbino alla nave si fece accostare, e Quivi su, malgrado di quanti ve n'erano, montato, crudelmente molti n'uccise*. Cioè Colà su montato. Lat. *Illuc*. (k) *E in un grazioso seno, che 'l monte di se faceva Quivi vicino di bellissima erba ripieno, e dipinto di molti fiori, ce n'andammo*. Lat. *Illic, vel Prope*. (l) *E Quivi entro Sadoc maestrevolmente molto il coprì di fiori, e di rose*. Cioè lui entro. Lat. *Illic intus*.

Imputano al Boccaccio alcuni l'uso di Quivi, per Ivi; e dicono, che al presente parrebbe strano, e fuor di regola l'usarlo in altro senso, che per l'*Hic*, de' Latini. E non fu cotal uso sol del Boccaccio, ma del Petrarca, di Dante, e degli altri antichi Scrittori; e de' Moderni ancora fin al presente; che non l'ebbero mai per istrano, anzi per assai proprio in questo significato.

III. Per quì, o per In questo luogo, dove son io, che parlo. Lat. *Hic*, qualche volta si truova. (m) *Io sono tornato in Certaldo, e Quivi ho cominciato a confortar la mia vita*. (n) *Ed a conoscere della Divina essenzia, e dell'altre separate intelligenze, quello che per umano ingegno, Quivi si può comprendere*. Cioè Quello che in questa vita si può comprendere. Lat. *Hic*.

IV. Per Allora Lat. *Tum; Tunc*. (o) *Bella cosa è in ogni parte saper ben parlare, ma io la reputo bellissima Quivi saperlo fare dove la necessità il richiede*. (p) *La vergogna è apertissimo segno in adolescenzia di nobiltà, perchè Quivi massimamente è necessaria al buon fondamento della nostra vita*.

(q) *Noi fummo già tutti per forza morti,*
E peccatori infin a l'ultim'ora;
Quivi lume del Ciel ne fece accorti.

Cioè

[a] Pet. p. 1. 65. [b] G. 10. n. 9. [c] G. 3. n. 7. [d] G. 2. n. 7. [e] G. 2. n. 3. [f] Introd. [g] Pet. p. 3. 4. [h] G. 6. n. [i] G. 4. n. 4. [k] Amet. [l] Filoc. l. 6. [m] Lett. [n] Vit Dant. [o] G. 6. n. 7. [p] Conv. tr. 4. c. 25. [q] Purg. 5.

Cioè Ne fece accorti allora, o In quell' ultimo punto. (a) *E si seppe da gente, ch' erano appresso di lui, ch' elli era insino a Quivi con puro animo*. Cioe In fin allora. Lat. *Hactenus*.

V. Per Dapoi. Lat. *Deinde*, *Postea*. (b) *Quindi poi se n' andò a Bologna, dove poco stato se n' andò a Padova, e Quivi da capo se ne tornò a Verona*.

VI. Per Da questo, o Per questa cagione, e simili. (c) *E con ordinato processo fe condannare il detto Conte nell' onore, e nella persona. Quivi procedette, che il comune di Firenze mandò dugento uomini da cavallo a monte Carelli*.

VII. Posposto alla particella Di, segna Moto Di luogo. (d) *I Mercatanti, che seco la portavano, mi dissero di volere andare a Roma, e Di quivi in Alessandria*.

E senza segno di Moto. (e) *Curado con tutta la brigata, n' andò ad un castello Non molto di quivi lontano*. Cioè Non di lì molto, Non d' indi molto lontano. Lat. *Illinc*, *vel Inde*.

Rado, o Raro.

CAPITOLO CCXX.

I. RAdo, o Raro, quasi Radamente, o Raramente Avverbio. Lat. *Rare*. (f) *E forse alcune virtuose opere fanno i suoi seguaci* (*che avvien Raro*) *con vizioso principio le cominciano*.

(g) *Rado fu al mondo fra così gran turba,*
Ch' udendo ragionar del mio valore
Non si sentisse al cor qualche favilla.

(h) *Raro un silenzio, un solitario orrore*
D' ombrosa selva mai tanto mi piacque.

II. Suole in sua compagnia pigliare la particella Di. (i) *E così alcuna volta le soddisfaceva, ma era Di Rado*.

III. E Adjettivo ancora, che giunto a Fiate, Volte, o simili, ha sentimento quasi di se medesimo, quando egli è Avverbio.

(k) *Però i dì miei sien lagrimosi, e manchi;*
Che gran duol Rade Volte avvien, che 'nvecchi.

Rimpetto, ec.

CAPITOLO CCXXI.

I. RImpetto. Lat. *Contra*, *E regione*, *ex adverso*, col terzo caso. (l) *Fu dunque messer Torello messo ad una tavola appunto rimpetto Alla donna sua*.

II. Dicesi A rimpetto col medesimo terzo caso, e talor col secondo. (m) *E domandò, se alcuno conoscesse quel ribaldo, che A rimpetto all' uscio della camera sedeva alle tavole*.

(n) *I fiori, e l' altre erbette*
A rimpetto Di me da l' altra sponda
Libere fur da quelle genti elette.

III. E Di rimpetto, o Dirimpetto pur ancora si dice col terzo caso. (o) *E in Cicilia tornandosi, in Ustica, piccioletta Isola, quasi A Trapani Di rimpetto, onorevolmente il fe seppellire*. Che.

IV. Rincontro, o Di rincontro s' è detto per Rimpetto, o di Rimpetto. (p) *Essendosi Rincontro a nostra Dama di Parigi in su grandi pergami, e letto il processo, il detto Maestro del Tempio si levò in piedi*. Se ben altri quì leggono Incontro. (q) *Nè v' era tanto di spazio rimaso, essendone due letti dall' una delle facce della camera, e 'l terzo Di rincontro a quegli dall' altra, che altro, che strettamente andarvi si potesse*.

Salvo.

CAPITOLO CCXXII.

I. SAlvo, Avverbio, che dal Boccaccio fu usato per Eccetto; perciocchè Eccetto, non so, s' egli il dicesse più d' una volta. (r) *E la casa mia non è molto grande, e perciò esser non vi si potrebbe, Salvo chi non volesse starvi a modo di mutolo*. Lat. *Praeter*, *vel Praeterquam*.

Da

(a) Vil. 9. 7. (b) Vit. Dant. (c) M. Vil. 6. 118. (d) Filoc. l. 6. (e) G. 2. n. 6. (f) Filoc. l. 5. (g) Pet. p. 1. canz. 12. (h) Pet. p. 1. 144. (i) G. 3. n. 10. (k) Pet. p. 1. 18. (l) G. 10. n. 9. (m) G. 1. n. 7. (n) Purg. 29. (o) G. 4. n. 4. (p) Vil. 8. 92. (q) G. 1. n. 6. (r) G. 3. n. 4.

(a) *Da indi in giù è tutto ferro eletto.*
Salvo Che 'l destro piede è terra cotta.
(b) *Cercate dunque fonte più tranquillo,*
Che 'l mio d'ogni liquor sostiene inopia
Salvo di quel, che lagrimando stillo.

II. Con Nomi d'ogni genere, e numero. (c) *Fecero ordine, e decreto, che ciascuno potesse uscir di bando, Salvo Quelli delle case cacciate per Ghibellini, e Bianchi rubelli.* (d) *Ma Berlinghieri tornò nella grazia d'Otto, e renddelli la Signoria di Lombardia Salvo La Marca Trivigiana.* (e) *Aveva il Cardinale legato del Papa racquistato a Santa Chiesa tutte le terre, ch'erano state occupate lungamente a Santa Chiesa in Romagna, Salvo Quelle che tenea il Signor di Forlì.*

III. Salvo Che, Salvo Se, pur nel significato medesimo. (f) *Ancora considerò, che stando egli a Mantova, niuno Signore d'Italia, Salvo Che i Collegati, era venuto a lui.* (g) *Niuno vecchio è, Salvo Se Quinto Metello non eccetuassi, il quale per varie avversità non abbia già molte volte pianto, molte dolutosi, molte la morte desiderata.*

IV. Variasi per generi, e numeri in significato di *Salvus, Salva, &c. vel Incolumis*, de' Latini. (h) *Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata esser possa utile, Salvo sempre Il Privilegio a Dioneo.* (l) *E perciò Salva La mia onestà, ogni vostro piacere imponete sicuramente.* (k) *I Cristiani s'arrenderono, Salve Le Persone.*

Se.

CAPITOLO CCXXIII.

I. SE, quando egli è Pronome, serve ne' casi obbliqui d'amendue i generi, e numeri; e in tal significato non si segna mai con l' Apostrofo, ma sempre scrivesi intero, e si pronunzia con E larga, ed aperta. Lat. *Sui, Sibi, Se.* (l) *Il Duca queste cose sentendo, a difesa Di Se, similmente ogni suo sforzo apparecchiò.* (m) *Il valent'uomo pensando, che già questo suo figliuolo era sì abituato al servigio di Dio, che malagevolmente le cose del mondo A Se il dovrebbono omai poter trarre Seco stesso disse.* (n) *La Balìa, dolente oltre modo della misera fortuna, nella qua'e, Se, e i due fanciulli caduti vedea, lungamente pianse.* (o) *A cui Pampinea non d'altra maniera, che, se tutti i suoi pensieri avesse Da Se cacciati, lieta rispose.*

(p) *Orsi, lupi, leoni, aquile, e serpi*
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noja sovvente, ed A Se danno

(q) *Temendo, che ella Per Se non la tenesse, la richiamai indietro.* (r) *E Così taciutesi, Tra Se le vigilie, e le guardie secretamente partirono per incoglier costei.*

(s) *Ver me volgendo quelle luci sante,*
Che fanno Intorno a Se l'aere sereno,

II. E con queste, e con altre simili preposizioni prende talor diversi significati. (t) *La torre primieramente è Da Se forte, e appresso è ben guardata.* (u) *Allora la terra più copiosa di beni, che di gente, Per Se a' rozzi popoli fedele donava inutrimenti.*

(x) *Costui Certo Per Se già non mi spiace,*
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.

Questo Pronome adunque, come tu vedi, rigitta alle Terze persone il ritorno, ch'è fatto in lui, massimamente nel medesimo senso; siccome Pietro si ricorda di se, perdona a se, e cacciando da se la tristezza, preme in se pensieri profondi. Eziandio intervenendovi un' altro Verbo; come Tuo padre mi manda a dirti, che ancora che tu abbia detto male di se, pur egli ti conforta, che tu ami se, e quanto prima a se ritorni. Benchè l'uso più frequentato, quando vi s'introduce altro Verbo, sia co' pronomi Demostrativi Lo, Lui, e simili in vece di Se; che suol esser cagion le più volte di maggior leggiadria nel parlare; come Tuo padre mi manda a dirti, che ancora che tu abbi detto male di Lui, pur ti conforta, che tu

[a] Inf. 14. [b] Pet. p. 1. 20. [c] Vil. 9. 3. 17. [d] Vil. 3. 5. [e] M. Vil. 7. 56. [f] M. Vil. 4. 29. [g] Lett. [h] G. 1. Fin. [i] G. 1. n. 10. [k] Vil. 7. 100. [l] G. 2. n. 7. [m] G. 4. Proem. [n] G. 2. n. 6. [o] Introd. [p] Pet. p. 1. canz. 6. [q] G. 9. n. 3. [r] G. 9. n. 2. [s] Pet. p. 1. 86. [t] Fil. l. 6. [u] Amet. [x] Pet. p. 3. 8.

tu L'ami, e quanto prima a Lui ritorni.

Posto innanzi alle particelle Il, Lo, Li o Gli, La, Le, Ne, in sentimento di Pronome tallora; quantunque le più volte in forza di particella del Verbo, se ne fa

III. Se'l, o Sel, in luogo di Se il. (a) *Il Re Se'l fece chiamare, e si gli disse*. Se terzo caso di maschio; o particella del Verbo; Cioè Si fece chiamare il Conte.

IV. Se lo. (b) *Ella disse: non si conveniva sepoltura men degna, che d'oro, a così fatto cuore, chente questo è. E così detto, Appressatoselo alla bocca, il bacciò*, Se, terzo caso di Femmina; o particella del Verbo.

V. Se li, o Se gli (c) *Bruno comperatti i caponi, insieme col medico, e co' compagni suoi Se gli mangiò*. Se particella del Verbo.

VI. Se la (d) *Ricciardo sposò la giovane, e con gran festa Se la menò a casa*: Se, particella del Verbo.

VII. Se le. (e) *Ilario ascoltò con maraviglia le parole di Filocolo, e più volte reiterar Se le fece*. Se terzo caso, o particella del Verbo.

VIII. Se ne (f) *Currado Andatosene a Madonna Beritola, piacevolmente la domandò, se alcun figliuolo avesse*. Se, particella del Verbo.

Quando egli è Avverbio, o Congiunzione, pronunziasi con E stretta, in forza di diversi significati. E prima sta

IX. Per Ancorache, Quantunque. Lat. *Quamquam. Et si Licet* (g) *Si dispose, Se morir ne dovesse, di parlarle esso stesso*. (h) *Dirai alla mia donna, che di questo non stea in pensiero, che Se il suo amante fosse In india, io glielo farò prestamente venire*.

X. Per Il *Num, vel Utrum*, de' Latini. (i) *Caccia via la paura, e dimmi, Se io posso intorno al tuo amore adoperare alcuna cosa*.

XI. Per via di Condizione, che è il *Si, vel Nisi*, de' Latini; bench'egli paja dubitar le più volte, pur bene spesso vi si scuopre per entro senso, che afferma. (k) *Io vi prego, Se il lungo amore, il quale io v'ho portato, Merita alcun guiderdone, che non vi sia noja l'aprirmi la vera cagione, che quì v'ha fatto venire*, (l) *Niuno sia ardito da questo corpo alcuna cosa rimuovere, Se da me non vuole essere Accusato*. Ed in questo significato sta con l'Indicativo, come tu vedi.

(m) *La morte fia men cruda,*
Se questa speme Porto
A quel dubbioso passo.

(n) *Rendimi, S'esser Può, libera, e sciolta.*
L'errante mia consorte, e fia tuo 'l pregio.

XII. Per così; in principio di Locuzione, che prieghi, o che desideri; che è quel *Sic* de' Latini, con che il lor Lirico diede appunto principio a quel suo *Sic te Diva potens Cypri*: onde il Verbo, che gli vien presso, fu sempre il Soggiuntivo. (o) *Dimmi, Se Dio ti Salvi, Egano, quale hai tu per lo miglior famigliare di quegli, che tu in casa hai?*

(p) *Or dimmi; Se colu' in pace vi guide;*
Che coppia è questa?

XIII. E coll' Indicativo pur qualche volta; benchè più propriamente allora è il *Si*, che il *Sic*, de' Latini. (q) *Deh Se i miseri sono da te uditi alcuna volta; porgi le tue pietose orecchie a' miei prieghi*.

(r) *Prega, che non s'estingua,*
Anzi la voce al tuo nome rischiari;
Se gli occhi miei ti Fur dolci, nè cari.

XIX. E nelle autorità sopraddette si scopre una maniera di dolci prieghi; ma son spezie alle volte di Giuramenti imprecativi. (f) *La Giovane disse al marito: Se m'ajuti Dio tu se' povero, ma egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più*. Cioè Così m'ajuti Dio, come egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più povero, che tu non se'. E dal sentimento contrario meglio si scuopre l'imprecazione, che è Non m'ajuti Dio, se tu nol meriti.

XV. Per

[a] G.3.n.9. [b] G.4.n.1. [c] G.9.n 3. [d] G.5.n.4. [e] Filoc.l.7. [f] G.2. n.6. [g] G.4.n.8. [h] G.6. n.7. [i] G.2.n.8. [K] G 10.n.3. [l] G.4.n 6. [m] Pet.p.1. canz.14. [n] Pet. p.1. sest.6. [o] G.7. n.7. [p] Pet.p.3.2. [q] Fiam.l.4. [r] Pet.p.2. canz.1. [f] G.9.n.10.

XV. Per Poichè, o Perciocchè Lat. *Quoniam*, pare, che qualche volta sia stato posto.

(a) *I' pur fui vostro; e Se di voi son privo,*
Via men d'ogni sventura altra mi dole.

(b) *Cerchiamo 'l Ciel; Se quì nulla ne piace;*
Che mal per noi quella beltà si vide,
Se viva, e morta ne dovea tor pace.

Cioè Posto che quì nulla ne piace, cerchiamo il Cielo; e Mal per noi quella beltà si vide, giacchè dovea torci la pace non men, quando fu viva, che essendo morta.

XVI. Sed, il medesimo che Se, particella Condizionale usata qualche volta per sostentamento del Verso.

(c) *Sed ella non ti crede,*
Dì, che domandi Amor, Sed egli è vero

XVII. E se quì v'aggiunsero un D, altre volte vi levaron la E; stroppiandolo in istrana maniera fuori dell'uso regolato de' Troncamenti.

(d) *E S'tu non credi forse, ch' a salute*
Questa via stretta meni, alza la testa.

XVIII. Se', con l'Apostrofo, e pronunciato con l'E stretta, sta in vece di Se i, Se li, o Se gli. (e) *Queste son, Madonna, grandissime cose, e da non dover di leggier pigliare, Se' vostri prieghi a ciò non si strignessero, alli quali dir di no non si puote.* Comunemente scrivono S'e, in due Voci distinto; perciocchè unito è la seconda Voce del verbo Essere; che i buoni Prosatori hanno tu *Se'*, e non tu Sei, scritto sempre. E così pur ancora Dante, e il Petrarca, seguitati dagli altri, che composero Versi.

Seco.

CAPITOLO CCXXIV.

I. SEco, composto di Se, pronome, e di Con, preposizione alla maniera che il *Secum* de' Latini, di che n'ha parimente il significato, serve ad amendue i generi, e numeri. (f) *Il Duca appena Seco poteva credere, lei essere cosa mortale.* (g) *Li quali Seco proposero di fargli da questa penna alcuna beffa.* (h) *La donna vedutolo, ed uditolo, lietamente il ricevette, e Seco al fuoco famigliarmente il fe sedere.* (i) *Esse quasi oziose sedendosi, volendo, e non volendo in una medesima ora Seco rivolgono diversi pensieri.*

II. L'hanno posto sovvente in luogo di Con lui, con lei, o con loro.

(k) *Due gran nemiche insieme erano aggiunte*
Bellezza, ed Onestà con pace tanta,
Che mai ribellion l'anima santa
Non sentì poi, ch' a star Seco fur giunte

(l) *Aprir vidi un speco,*
E portarsene seco
La fante, e 'l loco; ond' ancor doglia sento

III. S'accompagna con Medesimo, e con Stesso; in qualunque genere, e numero. Lat. *Secum ipso*, *Secum ipsa*, &c. (m) *La fante fece l'ambasciata, la quale udendo lo Scolare tutto lieto Seco medesimo disse.* (n) *E assai vicini della camera, nella quale ser Ciappelletto giaceva infermo, Seco medesimi cominciarono a ragionare.* (o) *Essa Seco stessa immaginando, come fatto esser dovesse, ferventemente di lui s'innamorò.*

(p) *Le gambe con le cosce Seco stesse*
S'appicar sì, che 'n poco la giuntura
Non facea segno alcun, che si paresse

IV. Dicesi parimente Con seco, Con esso seco, pur in forza di *Secum*, ed ancora Con seco medesimo, Con seco stesso. (q) *Carapresa a lei ritornò, e tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa Con seco la menò.* (r) *Parvemi allora nel viso riguardandolo, che egli alquanto delle mie parole ridesse con seco stesso.*

Secondo.

CAPITOLO CCXXV.

I. SEcondo, per Conforme. Lat. *Secundum*, è Preposizione del quarto caso. (r) *E quando pur soppravvenisse il bisogno; io so Secondo l'Appostolo, abbondare*

[a] Pet.p.1. [b] Pet.p.2.5. [c] Dant.Ball. [d] Vis.cant.2. [e] G.10. n.9. [f] G.2. n.7. [g] G.6. n.10. [h] G.2. n.2. [i] Introd. [K] Pet.p.2,29. [l] Pet.p.2.canz.3. [m] G.8.n.7. [n] G.1.n.1. [o] G.4.n.4. [p] Inf.25. [q] G.2 n.6. [r] Lab.

dare, e necessità sofferire. (a) *E trapassato il terzo dì appresso se ne venne, Secondo la promission fatta, una notte nella sua camera* Cioè conforme alla promessa.

II. E per l'*Ut*, *vel Pro*, de' Latini. (b) *Quivi tra gli altri, che lietamente il raccolsono, fu un giovane lavoratore forte, e robusto, e Secondo uom di villa, con bella persona*. (c) *E quivi secondo cena sproveduta, furono assai bene, ed ordinatamente serviti*. Cioè Per un uom di villa; o Considerandolo per uomo di villa; Per cena sproveduta. Ed a questo si riducono, Secondo il tempo, o la condizione de' tempi. Lat. *Ut tali tempore*, *Ut in talibus malis*, *&c.* Siccome ancora Dar gli Ufizj secondo l'età; secondo la condizione, e simili. Lat. *Pro ætate*, *Pro statu*, *&c.*

III. E anco Avverbio, che vale secondariamente, nel secondo luogo. (d) *Ed ebbono gran guerra con quelli della Città di Ravenna in Romagna, la quale, era la maggiore Città, che fosse in Italia, e la più famosa Secondo Roma*. Cioè La più famosa dopo Roma, o appresso Roma come poi lessero i più moderni.

(e) *Quando Amor porse*
Quell'onorata man, che Secondo amo

IV. Avverbio è ancora, quando il Che, gli s'affigge, e vale conforme a che Lat. *Pro ut*, *sicut*. (f) *La gratitudine, Secondo che io credo, tra l'altre virtù è sommamente da comendare, ed il contrario da biasimare*. (g) *Molti per li lor sogni stessi s'attristano, e s'allegrano, Secondo Che per quegli o temono, o sperano*. (h) *Vennero le due giovinette con due grandissimi piatelli d'argento in mano pieni di vari frutti, Secondo Che la stagion portava*. Cioè Conforme, o Come la stagion gli portava.

Sempre.

CAPITOLO CCXXVI.

I. SEmpre Lat. *Semper* val Tuttavia, Continuamente. (i) *Il qual colpo come la giovine ebbe ricevuto, così cadde boccone, Sempre piangendo*.

(k) *Forse non avrai sempre il viso asciutto;*
Ch' i' mi pasco di lagrime; e tu'l sai

II. Legato col Che vale Ogni volta che Lat. *Quotiescunque*. (l) *E sempre che presso gli venia, quanto potea con mano la lontanava*. (m) *Io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai Sempre Che tu ci viverai, del nome mio* Lat. *Quandiu vixeris*.

III. E Sempre quando, per Ogni volta quando. (n) *E con quanti sensali aveva in Firenze, teneva mercato, il quale Sempre si guastava, Quando al prezzo del poder domandato si perveniva*.

IV. Sempre mai, e Mai sempre, si dicono; ma il primo è della Prosa, e del Verso; il secondo solamente del Verso. Lat. *Semper*. (o) *Credeva certamente, che se egli dieci anni, o Sempre mai fuor dimorasse, ch' ella mai a così fatte novelle non intenderebbe*.

(p) *E sempre mai,*
Poi ch' io la vidi, disdegnò pietanza.
(q) *Una parte del mondo è che si giace*
Mai sempre in ghiaccio, ed in gelate nevi.

Se non, ec.

CAPITOLO CCXXVII.

I. SE non, particella Eccettuativa, che val Fuor che Lat. *Nisi*, *Præterquam*. (r) *Assai ben potete, Messer, vedere, che jersera vi dissi il vero, che le gru non hanno, se non una coscia, ed un piè, se voi riguardate a quelle, che colà stanno*.

(s) *Nè di Lucrezia mi maravigliai;*
Se non come a morir le bisognasse
Ferro, e non le bastasse il dolor solo.

II. Se non che, nel significato medesimo di Fuor che Lat. *Præterquamquod*; *Nisi quod*. (t) *Io non so qual mala ventura gli facesse a sperare, che il marito mio andosse jer mattina a Genova, se non che*

[a] G.7.n.10. [b] G.3.n.1. [c] G.10.n.9. [d] Vil.2.7. [e] Pet.p.1.120. [f] Proem. [g] G.4.n.6 [h] G.10. n.6. [i] G.5.n.8. [K] Pet.p.1.73 [l] G.2.n.4. [m] G.6.n.4. [n] G.9.n.3. [o] G.2. n.9. [p] Cin. Son. [q] Pet. p.1. canz.2. [r] G.6.n.4. [s] Pet. p.1.225. [t] G.3.n.3.

che sta mane egli entrò in un mio giardino.

(a) *Luci beate, e liete,*
Se non che'l veder voi stesse v'è tolto.

Cioè Fuor che v'è tolto; O se non fosse, che v'è tolto il vedere voi stesse. Che questo verbo fosse, compie il parlare di Se non che; come alle volte ve l'espressero ancora. (b) *E più n'avrebbono ancora riso, Se stato non fosse che loro increbbe di vedergli torre ancora i capponi a coloro, che tolto gli avea il porco.*

(c) *E se non fosse, che da quel precinto*
Più che da l'altro, era la costa corta:
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.

Che il parlar breve direbbe, Se non che loro increbbe; se non che la costa era corta (d) *In verità, Se non che parrebbe, che io lusingar ti volesse, assai leggermente, e con ragioni vere, ti mostrerei, te molto esser più gentile, ch'ella non è.*

(e) *Se non ch'i' ho di me stesso pietate,*
I' sarei già di questi pensier fuora.

III. Se non che per Caso che no. Lat. *Aliter, Alioquin.* (f) *Noi intendiamo, che tu ci doni due paja di capponi, Se non che noi diremo a Monna Tessa ogni cosa.* Cioè Altramente noi diremo ogni cosa.

IV. Se non se, per Eccetto che. Lat. *Præter, Præterquam.* (g) *Nulla mancare a me reputava, Se non se solamente in aperto poter dimostrare la cagion della mia gioja.*

(h) *A qualunque animale alberga in terra:*
Se non se alquanti, ch'hanno in odio il Sole:
Tempo da travagliare è quanto è 'l giorno.

Cioè Eccetto alquanti, o Fuorchè alquanti. Scrissero alcuna volta ancora Se non si. (i) *Ma oime chi avrebbe a quelle parole rispetto; Se non si: fa quel che ti piace; e torna tosto?*

V. Se non come, Se non come se, Se non quanto, Se non solo, e simili. (k) *Credendo, ch'ella non avesse lui dimenticato, Se non come egli aveva lei* Lat. *Nisi, ut.* (l) *Io per me niuna conoscenza avea di voi, Se non come se non foste.* (m) *Ma che poi di lui stato si fosse, Se non quando in casa de' prestatori, destatosi, s'era trovato in un'arca, egli non sapeva.* Lat. *Nisi quando.*

Se non fu, Se non si fu, per Eccetto che, son del Villani, ma poco in uso insieme, con Se non ne, Se non ne che; già da qualcuno usati.

VI. Se no, per Se non, quando o la pronunzia il richiede, o se n'accomoda il Verso. (n) *La villa si dee edificare in tal maniera, che dentro al suo circuito, e chiusura s'abbi l'acqua, e Se no, almanco sia vicina* Lat. *Si minus, vel Sin minus.*

(o) *Ma se consentimento è del destino;*
Che poss'io più; Se no aver l'alma trista,
Umidi gli occhi sempre, e'l viso chino.

VII. Ed alle volte Non, per Se non; forse costretto dall'angustia del Verso a tacercesene Se, dissero alcuni degli antichi Poeti.

(p) *Amor, poichè tu se' del tutto ignudo,*
Non fosti alato, morresti di freddo.

Senza.

CAPITOLO CCXXVIII.

I. SEnza, che Sanza disser più Volontieri gli Antichi, Preposizione, che si dà al quarto caso. Lat. *Sine.* S'è scritto intero nelle Prose comunemente, eziandio innanzi a Vocale. (q) *E non essendo nè serviti, nè atati d'alcuna cosa, quasi Senza alcuna redenzione tutti morivano* (r) *Signor mio, Senza le vostre parole m'hanno gli effetti assai dimostrato della vostra benivolenzia.* Cioè oltre alle vostre parole. Lat. *Præter.*

(s) *Fra si contrarj venti in frale barca*
Mi trovo in alto mar senza governo.

II, Senza dubbio, Senza fallo, per Indubitatamente, Infallibilmente; Sen-

[a] Pet. p. 1. canz. 8. [b] G. 8. n. 7. [c] Inf. 24. [d] Lab. [e] Pet. p. 2. 4. [f] G. 8. n. 6. [g] Fiam. l. 1. [h] Pet. p. 1. sest. 1. [i] Fiam. l. 2. [K] G. 4. n. 8. [l] G. 2. n. 2. [m] G. 4. n. 10. [n] Cresc. 1. 5. [o] Pet. p. 2. 2. [p] Lap. G. canz. [q] Introd. [r] G. 10. n. 9. [s] Pet. p. 1. 103.

za fine; Senza mezzo, per infinitamente, Immediatamente; Senza modo, Senza misura, per Smoderatamente, Smisuratamente, e simili. (a) *Dolorosa Senza modo ricominciò il suo pianto miseramente.* Lat. *Præter modum*.

(b) *Fammi, che puoi, de la tua grazia degno*
Senza fine, o Beato,
Già coronata nel Celeste Regno.

III. Senza Che, Avverbio per Oltre che; men frequente in principio di clausula, che in fine, al contrario d'Oltre che Lat. *Præterquamquod*, (c) *E fu sì lungo l'aspettare, Senza Che fresco le faceva troppo più, che voluto non avrebbe, ch'ella vide l'aurora apparire.* Ed in principio di clausula. (d) *E Senza Che la mia casa era piena di fornelli, e lambicchi, e di pentolini e d'alberelli, e di bossoli, io non aveva in Firenze speciale alcuno vicino, nè in contado al uno ortolano, che infacendato non fosse.*

Si.

CAPITOLO CCXXIX.

I. SI terzo, e quarto caso d'amendue i generi dell'un, e l'altro numero immediatamente dinanzi, o dopo il Verbo, in luogo del pronome Se. (e) *Preso tempo convenevole, dal Soldano impetrò, che davanti venir Si facesse Ambrogiuolo.* Si, terzo caso singolare di Maschio Cioè Che davanti a se venir facesse Ambrogiuolo. Lat. *Sibi, vel Ad se.* (f) *Essa bassato il viso, piangendo, sopra il seno del Conte si lasciò von la testa cadere.* Si, quarto caso singolare di Femmina. Cioè lasciò cadere se stessa. Lat. *Se.* (g) *Al quale Giannotto se ne venne, e gran festa insieme Si fecero.* Si, terzo caso plurale di Maschio Cioè; Fecero a se; o Fecero l'un all'altro gran festa: Lat. *Sibi invicem.* (h) *E levatasi, con la fante insieme verso la casa di lui Si Dirizzaro.* Si, quarto caso plurale di Femmina, Dirizzaron se stesse verso la casa. Lat. *Se.*

II. E particella talora, che entra al variar le Persone d'amendue i numeri de' Verbi Neutropassivi. (i) *E passato quel tempo, che alla nostra fanciullezza non Si Disdisse l'esser innamorati.*

(k) *E'l Rosignuol, che dolcemente a l'ombra*
Tutte le notti Si Lamenta, e piagne,
D'amorosi pensieri il cor ne 'ngombra.

III. E con alcuni Verbi vi s'accompagna solo per ornamento. (l) *E oltre a quello, che egli fu ottimo filosofo naturale, Si Fu egli leggiadrissimo, e costumato.*

(m) *Ed ella Si Sedea*
Umile in tanta gloria.

Con altri vi sta per maggior espression di parlare. (n) *E temendo non fosse più data alla malvagità della donna, che alla sua innocenzia, levatosi come piuttosto potè, dal palagio S'uscì, e Fuggissi a casa sua.* (o) *Prima egli volle gridare, poi prese partito di Tacersi, e Starsi nascoso.* Che dicendosi Del palagio uscì, e fuggì a casa sua; Prese partito di tacere, e star nascoso, sarebbe di minore efficacia. Dove ancora tu vedi, che si raddoppia sotto l'Accento, come in Fuggissi per Si fuggì.

IV. Con altri Verbi poi s'è taciuto talvolta per proprietà di linguaggio. (p) *E così facendo, avvenne, ch'egli Infermò.* (q) *E cotale acqua tosto Raffredda, e tosto Riscalda.* Che si direbbe ancora Egli infermossi; Si raffredda, e si riscalda.

(r) *D'un bel chiaro polito, e vivo ghiaccio*
Move la fiamma, che m'incende, e strugge

Cioè Si muove da un vivo ghiaccio.

(s) *Io gridando, e difendendomi, fui cagione, che quivi de' vicini Trassero.* Cioè si trassero.

(t) *Al bel seggio riposto, ombroso, e fosco,*
Nè pastori Appressavan, nè bifolci.

E ne' sopraddetti significati sì di Pronome, come di Voce riempitiva, o Particella del Verbo s'è usato di preporlo alle particelle Mi, Ti, Si, Vi, Ne, o dirsi

V. Si

[a] G.5.n.7. [b] Pet p.a. canz 8. [c] G.8.n.7. [d] Lab. [e] G.2. n.9. [f] G.2 n 8. [g] G.2. n.2. [h] G.4. n.6. [i] G.4 n.8. [k] Pet.p.2 10. [l] G 6.n 9. [m] Pet.p.a. canz. 14. [n] G.2.n.8. [o] G.4.n 1. [p] G.1.n.1. [q] Cresc. 14 [r] Pet.p.1 17 . [s] G.3 n.10. [t] Pet.p.a. canz. 3.

V. Si mi. (a) *Dunque se minor male è il mio amante tenere, che insieme col corpo uccider l'anima trista, torni, e Rendasimi.* Si quarto caso, o particella del Verbo, Cioè A me si renda.

VI. Si ti. (b) *Se tu fossi stato un di quegli, che il posero in Croce, avendo la contrizione che io ti veggio, Si ti perdonerebbe egli.* Si particella riempitiva.

VII. Si si. (c) *Ma se già quello, ch'io dico, Si si fece, molto maggiormente è, non secondo le mense di Sardanapalo, ma ad esempio di Xenocrate, la vostra famiglia ordinare.* Il primo Si, è riempitivo; il secondo particella del Verbo; il che avvien sempre in legatura sì fatta.

VIII. Si ci. (d) *Ma per non errare nel nostro trattato Si ci metteremo la copia della lettera, che di là ne mandarono certi mercatanti.* Si, particella riempitiva.

IX. Si vi. (e) *E qualunque castello, e fortezza non ubbidisse a' loro comandamenti, Si vi pongano assedio.* Si, particella riempitiva.

X. Si ne. (f) *Certe persone, udendo lodare, ed approvare dalle genti le buone opere, ch' e' fanno, Si ne migliorano, come disse quel Savio, Che la virtù lodata cresce.* Si, particella riempitiva.

Si prepone ancora a' pronomi Il, Lo, Li, o Gli, La, Le, pur come Particella riempitiva, e si dice

VI. Si il. (g) *Per quel modo, che miglior ti parrà, il mio amore gli significherai, e Si 'l pregherai da mia parte, che gli piaccia di venire a me, quando tu per lui andrai.*

XII. Si lo. (h) *Carlo Re di Francia passò in Lombardia l'anno di Cristo 773. e dopo molte battaglie, e vittorie avute contro a Desiderio, Si lo assediò nella Città di Pavia.*

XIII. Si Il, o Si gli. (i) *Currado con suo falcone avendo un dì, presso a Peretola una Grù ammazzata, quella mandò ad un suo buon cuoco, e Si gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse.*

XIV. Si la. (k) *I Ghibellini facendo tagliare da piè la detta torre, Si la fecero puntellare.*

XV. Si le. *E perciocchè tu ci bisognavi, per dire certe parole, e non ti seppe trovar la fante, Si le fece dire al compagno suo.*

XVI. S' è pur anco preposto come riempitivo alle particelle Mi ti, Mi si, con dirsi Si mi ti, Si mi si, Si mi vi, e simili.

(m) *Per più letizia Si mi si nascose.*
Dentr' al suo seggio la figura santa.

XVII. Si il mi, Si il ti, e simili. (n) *La prima cosa, ch' io farò domattina, io andrò per esso, e Si il ti recherò.*

XVIII. Si lo mi, Si lo ti, ec. (o) *Avuta il Re d' Inghilterra la detta vittoria, pochi dì appresso Si li arrendeo la terra di Verniche liberamente.*

XIX. Si gliele, Si gliene. (p) *Quando furo maturi, Si gliene portò una somma.*

XX. Si me lo, Si te lo. ec. (q) *E se io d' altra parte nol sapessi, Si me lo fecero poco avanti chiaro le tue parole.*

(r) *Ella non par, che 'l creda, e Si se 'l vede.*

XXI. Si me ne, Si te ne, ec. (s) *La donna rivoltasi con orgoglio, disse: Se ti piace, sì ti piaccia, se non, Si te ne stà.* (t) *E però voi con la buona ventura Si ve ne andate il più tosto, che potete.*

E nel significato pur sopraddetto sì di Pronome, come di particella Riempitiva, si prepose alle particelle, Mi, Ti, Ci, Vi, e fu detto.

XXII. Mi si. (u) *Egli non Mi si lascia credere, che i dolori de' suoi sventurati accidenti l'abbian tanto lasciata viva.*

(x) *Ma me, che così a dentro non discerno,*
Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno.

XXIII. Ti si. (y) *Se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta, che Ti si conviene.*

(z) *Or ti solleva a più beata spene,*
Mirando 'l Ciel, che Ti si volve intorno.

XXIV. Ci

[a]Fiam.l.4. [b]G.1.n.1. [c]Let. [d]Vil.11.121. [e]Vil.4.24. [f]Pass.[illegible] [g]G 7.n 9. [h] Vil.2.11 [i] G.6.n 4 [k]Vil.6.34. [l]G 7.n.3. [m]Par 5. [n] G.9.n.9. [o]Vil.10.124. [p]N.ant.73. [q] Lab. [r] Pet. p.1.32. [s] G.9. n.9. [t] G.2.n.10. [u] G.2.n.6. [x] Pet.p.1.canz.7. [y] G.4.n.3. [z].Pet.p.1. canz.21.

XXIV. Ci ſi. (a) *O per piacere a Dio, od a gli uomini ſi viene a queſti Tempi. Se per piacere a Dio Ci ſi viene; l' anima ornata di virtù baſta.*

(b) *Dinanzi a noi tal qual un foco acceſo*
Ci ſi fe l' aer ſotto i verdi rami.

XXV. Vi ſi. (c) *E voi maledetti da Dio per ogni fuſcello di paglia, che Vi ſi volge tra piedi, beſtemmiate Iddio, e la Madre e tutta la Corte del Paradiſo.*

(d) *Vi ſi vedea nel mezzo un ſeggio altero;*
Ove ſolea ſeder la bella Donna.

E medeſimamente a' Pronomi Il, Lo: Li, o Gli, La, Le, formandoſene.

XXVI. Il ſi. (e) *A coſtui ſi doleva, quaſi come davanti Il ſi vedeſſe.*

XXVII. Lo ſi. (f) *Io debbo credere, che eſſi il corpo di Scannadio non vogliono per Doverloſi tenere in braccio.*

XXVIII. Li Si, o Gli ſi. (g) *Se Paradiſo ſi poteſſe in terra fare, non ſapevano conoſcere, che altra forma di quella, di quel giardino Gli ſi ſapeſſe dare.* E qui vogliono alcuni, che debba ſcriverſi Li ſi, o Gli ſi ſolo, quando Li, o Gli, è terzo caſo ſingolare; ma ſe ſarà quarto plurale, voglion doverſi ſcrivere, ſe li, o Se gli. Contra de' quali ſono le autorità, che sì frequenti ſi leggono. (h) *Quelli teneramente preſe, e al petto Gli ſi poſe.* (i) *Inſegnano alle figliuole, come ſi debban ricevere le lettere degli amanti, come ad eſſe riſpondere, in che guiſa Metterglìſi in caſa, e molti altri mali.*

XXIX. La ſi. (k) *Egli la ſposò, e fattala ſopra un pallafren montare, onorevolmente accompagnata, a caſa La ſi menò.*

XXX. Le ſi. (l) *E vide la ſua donna ſedere in terra, tutta piena di lagrime, e d' amaritudine, e quaſi per compaſſione ne lagrimò, ed Avvicinatoleſi diſſe.*

Quando egli è Avverbio, ne rappreſenta varj ſignificati; onde tal volta ſta.

XXXI. Per Almeno. Lat. *Saltem*; e ſi ſcrive Accentato. (m) *Io ti priego per ſolo Iddio, che tu ne vada, che ſe mio marito ti ſentiſſe, pogniamo, altro male non ne ſeguiſſe, Sì ne ſeguirebbe, che mai nè in pace, nè in ripoſo con lui viver potrei.*

XXXII. Per così, In tal guiſa, Talmente, o Tanto. Lat. *Sic Tantum, Adeo.*

(n) *Eſſa non poteva gridare, Sì aveva la gola ſtretta.*

(o) *Il dì s' appreſſa, e non pote eſſer lunge,*
Sì corre il tempo, e vola.

Che s' egli foſſe nel principio, così come nel fin del periodo, gli ſi dovria corriſpondere con la particella Che, in tal modo. Sì avea la gola ſtretta, Che eſſa non poteva gridare.

XXXIII. Nel ſignificato adunque medeſimo in principio di clauſula gli ſi corriſponde col Che. Lat. *Ita ut.* (p) *Quivi tenendo il Re la ſua affezion naſcoſa, Sì nell' amoroſe panie s' inveſcò, Che quaſi ad altro penſar non poteva.*

(q) *Sì è debile il filo, a cui s' attiene*
La gravoſa mia vita,
Che s' altri non l' aita.
Ella fia toſto di ſuo corſo a riva.

(r) *Le promiſe d' operar Sì, e per tal modo, Che più da quel cotale non le ſarebbe dato noja.* (ſ) *E mungemi Sì, e Con tanta forza ogni umor daddoſſo, Che a niuna pietra divenuta calcina mai nelle voſtre fornaci non fu così dal voſtro fuoco munta.* E in queſta maniera ſi dice Sì, e tanto, Sì ed intanto, Sì, ed in tal modo, e ſimili.

E qualche volta non ci è Voce neſſuna che gli trammezzi. (t) *E dopo lungo ſtudio da medici fu guarita, ma non Sì, Che tutta la gola, ed una parte del viſo non aveſſe guaſta.*

(u) *E fu ben ver, ma gli amoroſi affanni*
Mi ſpaventar Sì, ch' io laſciai l' impreſa.

XXXIV. Nè ſolamente co' Verbi, ma con gli Avverbj, e co' nomi Adjettivi volentieri fu poſto ne' medeſimi modi, e ſignificati predetti. (x) *E dogliendogli il lato, in ſul quale era, in ſu l' altro volgervogliendoſi, Sì Deſtramente il fece, che dà te delle reni nell' un de lati dell' arca, la ſo piegare, ed appreſſo cadere.*

[a] Fiam.l.4. [b] Purg.26. [c] G.1.n.1. [d] Pet.p.2.canz.4. [e] Filoc.l.6. [f] G.9.1. [g] G.3. Proem. [h] G.2.n.6. [i] Lab. [K] G.10.n.10. [l] G.3.n.7. [m] G.1.n.8. [n] G.9.n.7. [o] Pet.p.2.canz.8. [p] G.10.n.6. [q] Pet.p.1.canz.4. [r] G.3.n.3. [ſ] Lab. [t] G.9.n.7. [u] Pet.p.1.1. [x] G.4.n.10.

(a) *Le notti non fur mai dal dì, ch' Adamo Aperse gli occhi, Sì soavi, e queste.*

XXXV. E co' nomi Sostantivi, ma più di rado. (b) *Ed è ben Sì Bestia costui, ch' egli si crede, che le giovine stieno a perdere il tempo loro.* Cioè Sì fatta bestia; o Sì gran bestia.

XXXVI. Ed eziandio co' nomi Superlativi si trovò chi il congiunse. (c) *Alla più gente il Sole pare di Larghezza nel diametro d' uno piede, e Sì è ciò Falsissimo, che il diametro del corpo del Sole è cinque volte quanto quello della Terra.* (d) *Ma ciò fu niente, perchè nel cuor mi s' accese un' ira Sì Ferocissima, che quasi con lei mi fece allora crucciare.* Benchè tal modo di dire, già divenuto antico; non è da' Moderni imitato.

XXXVII. Pur legato col Che, per Di maniera, Laonde. Lat. *Quare, Ita ut, &c.* (e) *E mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortajo suo della pietra, che desinava la mattina con lui Binguccio dal Poggio, e Nuto Buglietti, Sì ch' egli voleva far della salsa.*

XXXVIII. Talvolta gli corrisponde Come in significato pur di Così. (f) *In cominciò a ringraziare Iddio, che di Sì malvagia notte, Come egli aspettava, l' avea liberato.* Lat. *Tam, ut, &c.*

XXXIX. E in questo sentimento, ma replicato, è il *Cum, e Tum*; o il *Tum, e Tum*, de' Latini; ed il secondo Sì, avrà l' E, congiunzione dinanzi a se; e se saranno più di due Sì, ed il secondo, e 'l terzo, e gli altri tutti dovranno avere la Congiunzione. (g) *Efigenia da molte nobili donne di Rodi fu ricevuta, e riconfortata, Sì del dolore avuto della sua presura, E Sì della fatica sostenuta del turbato mare.* E quivi prima avea detto. *Era Cimone, Sì per la sua forma, E Sì per la sua rozzezza, E sì per la nobiltà, e ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese.*

Si lascia alcuna Congiunzione talvolta. (h) *O quanto m' era ciò caro ad udire, Sì per colui, che 'l diceva, Sì per i miei cittadini, de' quali era detto.* E talvolta si lasciano tutte. E qualche volta ancora s' aggiunge eziandio al primo. (i) *Esso Abate era uomo molle, e poco pratico, e sperto, E Sì nell' armi, E Sì nelle barratte, che richieggono li stati, e le Signorie temporali.*

XL. Per Fin che, Insinattantochè. Lat. *Donec, Quodusque, &c.* (k) *Oime Gianni mio; egli è la fantasma, della quale io ho avuta a queste notti la maggior paura, che mai s' avesse, tale che come io sentita l' ho, ho messo il capo sotto, nè mai ho avuto ardir di trarlo fuori, Sì è stato dì chiaro.* Modo di ragionare, che ha dell' oscuro, e dell' aspro, com' altri hanno osservato.

(l) *Ci apparve un' ombra; e dietro a noi venia*
Da più guardando la turba, che giace;
Nè ci addemmo di lei, Sì parlò pria.

Cioè Nè di lei ci accorgemmo, Sin che parlò; o Sin ch' ella non parlò. Di modo che questo Sì, e Sin, per accorciamento in vece di Sin che; come il medesimo Dante diss' egli altrove

(m) *Nè si stancò d' avermi a se ristretto;*
Sin me 'n portò sovr' al colmo de l' arco,
Che dal quarto al quint' argine è traggetto.

XLI. Per nondimeno. Lat. *Tamen.* (n) *Se io credo, che la mia donna alcuna sua ventura procacci, ella il fa; e se io nol credo, Sì il fa.* Cioè Ancor il fa; o Nondimeno il fa.

XLII. Per via di Desiderio, quasi affermando, o giurando che che si sia, che s' affermi, o si giuri. Lat. *Utinam, Sic, &c.*

(o) *Sì foss' io morto, quando la mirai,*
Ch' altro non ebbi poi, che doglia, e pianto.

(p) *S' io esca vivo de' dubbiosi scogli,*
Ed arrivi il mio esilio ad un bel fine;
Ch' i' sarei vago di voltar la vela,
E l' ancore gittar in qualche porto.

Cioè Così possa uscir io vivo, come sarei già vago di voltar vela.

XLIII. Le-

[a] Pet. p. 1. 149. [b] G. 6. Proem. [c] conv. tr. 4. c. 8. [d] Filoc. l. 5. [e] G. 8. n. 2. [f] G. 2. n. 2. [g] G. 5. n. 1. [h] Fiam. l. 4. [i] M. Vil. 8. 101. [k] G. 7. n. 1. [l] Purg. 21. [m] Inf. 19. [n] G. 2. n. 9. [o] Cin. Son. [p] Pet. n. 1. sest. 4.

XLIII. Legato con Veramente fanno il parlar condizionato. (a) *Avanti che doman sia sera, voi udirete novelle, che vi piaceranno, Sì veramente, se io le do buone, come io credo, io voglio poter venir da voi, e contarlevi*. Cioè Con patto, s'io le do buone. (b) *Poichè sopra me dee cadere questa vendetta, ed io son contenta, Sì veramente, che tu mi facci di questo rimanere in pace con la tua donna*. Cioè Pur che mi facci. Lat. *Modo ut; Ita tamen ut*, &c.

XLIV. Egli è Avverbio, che afferma, contrario di No. (c) *Adunque disse la donna, debbo io rimaner vedova? Sì, rispose il Medico*. Ma quasi sempre si trova con altre Particelle, che lo fanno affermare con maggior efficacia, Onde diciamo Certo sì? Rispose di sì, Forse che sì, Mai sì, Sì bene, Signor sì, e simili. Lat. *Ita, Etiam*.

XLV. Ed in questo significato con la corrispondenza espressa di No. (d) *Lascia lo 'ncerto della penitenza indugiata infino alla morte; la quale è incerta, se sia valevole Sì, o Nò*.

(e) *Non so, S'il creda; e vivomi intra due;*
Nè Sì, Nè Nò nel cor mi sona intero.

XLVI. Posto alle volte con Isdegno. Lat. *Ita ne, Ita ne vero*. (f) *Ella diceva: Sì, tu mi credi ora con tue carezze infinte lusingare, can fastidioso che tu se'*. E talora con Ironia. (g) *Pietro domandava pur se da cena alcuna cosa vi fosse: A cui la donna rispondeva: Sì, da cena ci ha, noi siamo molto usate di cenere, quando tu non ci se'* Quasi dicesse Certo sì, Signor sì. Lat. *Scilicet*. E qualche volta ancora con maraviglia. (h) *O Sie, disse la Belcolore, se Dio m' ajuti, io non l' avrei mai creduto*. Lat.. *Ita ne*. È certo, che sebben i Moderni in tal caso non v'aggiugnerebbono l' E; pur vi pronuncierebbono l' I, come se molti fossero; l' un presso l' altro così, Siij.

XLVII. S'è detto con l' Articolo innanzi all' uso di Nome. (i) *E con questi pensieri più volte d' andarvi, Il Sì, e 'l nò nella lor mente vacillando non sapevano, che farsi*.

(k) *Confusion, paura insieme miste*
Mi pinser Un tal Sì fuor de la bocca,
A qual intender fur mestier le viste.

Solo.

CAPITOLO CCXXX.

I. SOlo, pronunziato con O chiuso, è Avverbio, che val Solamente. Lat. *Solum, Tantum* (l) *E si diceva tra la gente volgare, che queste sue speculazioni eran Solo in cercare, se trovar si potesse ciò, che non fosse*.

II. Dicono essere Osservazione di questa Particella, che non si ponga fra due Voci di genere femminile; ma che si debba anteporre in tal caso. (m) *Certo non conosco, che vantaggio quì elegger si possa, se Solo una volta si muore*.

(n) *Dico, che perch' io miri*
Mille cose diverse intento, e fiso
Solo una donna veggio.

Altrimente s' egli si pone in mezzo, dovrà mutarsi in Adjettivo, ed accordarsi in genere, e in numero con le Voci predet. te. (o) *Disposto a non volere per picciola vendetta acquistar vergogna; con una Sola parola d' ammonirlo gli piacque*.

(p) *Se raro, e denso ciò facesser tanto;*
Una sola virtù sarebbe in tutti.

Ma puossi Adjettivare ancora in principio. (q) *Non potendo mai per quanto volte andato era alla torre Biancofiore avere Sola una volta potuto vedere, dolente viveva:*

(r) *Sola la vista mia del cor non tace;*

È parimente nel fine. (s) *Egli non mi venne pure una volta Sola nell' animo l' aver già letto, che le fatiche traevano a' giovani Amor delle menti*.

(t) *L' ombra sua sola fa 'l mio cor di ghiaccio,*
E di

(a) G.3.n.7. (b) G.8.n.8. (c) G.1.n.8. (d) Pass.d.2.e.3. (e) Pet p.1.136. (f) G.3. n.6. (g) G.5. n.10. (h) G.8. n.3. (i) Urb. (k) Purg.31. (l) G.6.n.9. (m) F.loc.l.3. (n) Pet.p.1.canz.15. (o) G.3.n.2. (p) Pet.p.2. (q) Filoc.l 6. (r) Pet.p.1.41. (s) Piam.l.3. (t) Pet.p.1.165.

E di bianca paura il viso tinge.
Onde viene imputato per Barbarismo di questa lingua a chi disse
Una Sol volontà non si conforta.
Perchè se Sol, vi sta per Sola, non può troncarsi; per non patire accorciamento la terminazion femminile in A. E se per Solamente, non si può porre tra un Pronome, ed un Nome, senza l'inciampo, dicono d'un Solecismo.

III. Posposto alla Negazione, con la corrispondenza di La, Anzi, e simili. Lat. Non *modo*; *Non solum*; *Verum etiam*. (a) *Il vino non solo conforta il natural calore, ma ancora chiarifica il sangue torbido.*

IV. Legato con la Particella Che, val Pur che. Lat. *Modo*, *Dummodo*. (b) *La Divina Bontà è sì fatta, e tanta, che ogni gravissimo peccato, Solo Che vera contrizione abbia il peccatore, tutto il toglie via.*
(c) *Vendetta fia; Sol Che contra umiltade Orgoglio, ed ira il bel passo, ond'io vegno,*
Non chiuda, e non inchiave.

V. Solamente, e Solamente Che; Son Voci più delle Prose, che de' Versi. (d) *Non bastando alle comminciate spese solamente le loro rendite, cominciarono a vendere le possessioni.* (e) *E però (Solamente, Che contro a questo non si faccia) estimo a ciascuno dovere esser licito quella novella dire, che più crede, che possa dilettare.*

VI. Non solamente Che. (f) *Il Re udendo questo, Non Solamente Che egli a peggio dover operare procedesse, ma di ciò, che fatto avea gl' increbbe.* Cioè Non solamente non procedette, ma gl'increbbe. Dove tu vedi Solamente starsene ozioso tra le due particelle Non che; cioè Non ch'egli procedesse a peggio, ma gl' increbbe. Anzi non solo, e Non solamente servono in tutti i modi, ne' quali s'è posto Non che; come puoi per te stesso osservare.

Sopra, e Sotto.

CAPITOLO CCXXXI.

I. Sopra, che Sovra ancora s'è scritto, Preposizione, che si giunge col quarto caso comunemente, e si pronunzia con O chiuso. Lat. *Supra*, *Super*. (g) *Sopra La saettia montate, dier de remi in acqua, ed andar via.*
(h) *Nè là su Sopra 'l cerchio de la luna*
Vide mai tante stelle alcuna notte,
Quanti ha il mio cor pensier ciascuna sera

II. E talor col secondo. (i) *Messessi l' unghie nel viso, cominciò a piagnere Sopra Di lei, non altrimenti, che se morta fosse.*
(k) *Ed alzava 'l mio stile*
Sovra Di se, dov' or non porria gire.
(l) *Così Sopra or De l'erbe, ed or De' fiori*
Penteo la sua fortuna biasimava.

III. E sovvente col terzo. (m) *Converrà, che voi n' andiate Sopra Ad un albero, e volta a tramontana diciate certe parole, che io vi darò scritte.*
(n) *Mille desiri più che fiamme caldi*
Trassermi gli occhi a gli occhi rilucenti,
Che pur Sovr' Al Grifon stavano saldi.

IV. Sotto, all'istessa maniera giunto regolarmente col quarto caso. Lat. *Subter*, *Infra*, *Sub*, &c. (o) *E per avventura vide una casa sopra le mura del castello sportata alquanto in fuori: Sotto Il quale sporto deliberò d'andarsi a stare insino al giorno.*
(p) *Un più gentile*
Stato del mio non è Sotto La luna.

V. E qualche volta col secondo, e col terzo. (q) *E la città, che di lasciar t'apparecchi; sò, che conosci lieta, abbondevole, magnifica, e Sotto Ad un Re solo.*
(r) *Una nova corona in capo avea*
Co' capei biondi sparti Sotto D'essa.

VI. Sopra, per Addosso, Contra. Lat *In*

[a] Cresc. 4. 48. [b] Lab. [c] Pet. p. 1. canz. 3. [d] G. 2. n. 3. [e] G. 1. n. 4. [f] G. 5. n. 6. [g] G. 4. n. 5. [h] Pet. p. sest. 7. [i] G. 8. n. 7. [k] Pet. p. 2. canz. 2. [l] Tes. 4. 90. [m] G. 8. n. 9. [n] Purg. 32. [o] G. 2. n. 2. [p] Pet. p. 1. 194. [q] Fiam. l. 2. [r] Vil. cant. 15.

contra, *Adversus*. (a) *Mariabdela fatta grandissima moltitudine di gente, Sopra il Re di Tunesi se ne venne, per cacciarlo del regno*

(b) *E i denti, e l'unghie indura*
Per vendicar suoi danni Sopra noi.

VII. Per Appresso, Vicino. Lat. *Prope*. (c) *Marsilia, come voi sapete, è in Provenza Sopra la marina posta, antica Città*.

(d) *Questi fur fabbricati sopra l'acque*
D'abisso, e tinti ne l'eterno obblio.

Ed a questo significato potrà ridursi quel del Villani, che disse. (e) *Tornando la detta Reina morì Sopra il partorire, ella, e la creatura*. Che in sul partorire, diciamo comunemente; cioè Mentre stava per partorire; o Mentre partoriva; o Partorendo morì; Che i Latini dissero ancora *Super vinum, & epulas*; per Bevendo, e mangiando; o Mentre beveva, e mangiava.

VIII. Per Di là da, Oltre. Lat. *Praeter Trans, Magis, &c.* (f) *Essendo quel vento, che traeva tramontana, ben cento miglia Sopra Tunesi ne la portò*. Cioè di là da Tunesi. (g) *Gran parte delle loro possessioni ricomperarono, e molte dell'altre comperar Sopra quelle*. Cioè Molte altre a quelle, che prima da loro erano state vendute. (h) *La quale un giovanetto, che d'un' Isoletta ad Ischia vicina, chiamata Procida, era, e nominato Gianni, amava Sopra la vita sua*. Cioè più che la vita sua.

IX. Per Intorno, Circa. Lat. *Super, De*. (i) *Risvegliato adunque, Sopra le vedute, ed udite cose cominciai a pensare*.

X. Ha qualche volta sentimento di Per; che pure è il Per, de' Latini. (k) *Ti prometto sopra la fe, che infrapochi di tu ti troverai meco*.

XI. Sor, per Sovra, hanno detto gli Antichi. (l) *E non piaccia a Dio nostro Sire, che si malvagia cotta stea Sor me*.

(m) *Ed ho fidanza, che lo mio servire*
Aggia a piacere a voi, che siete fiore
Sor l'altre donne.

XII. E senza caso alcuno saranno Avverbj. Lat. *Sursum: Deorsum. Supra: Infra*. (n) *Non potendo per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliscalmo, andato Sotto, tutti quanti perirono*. E così Ritornato sopra, e simili.

XIII. Sopresso, Sottesso in una sola parola; o pur in due Sopr'esso, Sott'esso come Preposizioni talvolta d'ogni genere e numero.

(o) *Tratto m'avea nel fiume infino a gola;*
E tirandosi me dietro sen giva
Sovr'esso l'acqua lieve, come spola.

(p) *O Sorelle Castalie, che nel monte*
Elicona contente dimorate
D'intorno al sacro Gorgoneo fonte
Sott'esso l'ombra de le foglie amate.

S'unirono co' Verbi non con picciola grazia, e si disse Soprafare, Sopragiungere, Sopravvenire, Sottentrare, o Sottomettersi, Sottoporre. E per accorciamento Sorprendere, Sormontare, e simili. E parimente co' Nomi, siccome Soprainsegna, Sottocchio, e sì fatti. Anzi pur si congiunsero tra di loro, Sottosopra dicendosi, e per più brevemente Sossopra.

Stesso, ec.

CAPITOLO CCXXXII.

I. Stesso pronunciato con E chiusa, si varia per generi, e numeri con que' Nomi, e pronomi, a' quali si pospone comunemente. Lat. *Ipse, Ipsa*. (q) *Tanti, e tali ti vengono, quanti, e quali Tu Stesso te li procacci*. (r) *Anzi infermandone molti, avendo Essi stessi, quando sani erano, esemplo dato a coloro, che sani rimanevano, quasi abbandonati per tutto languieno*.

(s) *Tal ch' Ella Stessa lieta, e vergognosa*
Parea del cambio.

(t) *E da le Chiome stesse*
Lega 'l cor lasso, e i lievi spiriti cribra.

II. S'è

[a] Cresc.4.48. [b] Lab. [c] Pet.p.1.canz.3. [d] G.2.n.3. [e] G.1.n.4. [f] G.5. n.6. [g] G.4.n.3. [h] Pet. p.1. sest.7. [i] G.8.n.7. [k] Pet.p.2.canz.2. [l] Tes.4.90. [m] G.8.n.7. [n] Purg.31. [o] G.2.n.2. [p] Pet.p.1.194. [q] Fiam.l.2. [r] Vil. cant.15.

II. S'è detto Stessi, nel Retto del minor numero, al modo che si dicono Quegli, e Questi in forza di Sostantivo.

(a) *Si come 'l Sol, che si cela egli Stessi*
Per poca luce, quando 'l caldo ha rose
Le temperanza de' vapori spessi.

Ma io non so, perchè si vogliano alcuni, Egli stessi, piuttosto, che Egli stesso, dover essere in uso; trovandosi questo più comunemente, e quello così di rado, e per necessità della Rima.

III. Quando egli è Voce neutra, sta con l'Articolo, o co' pronomi Quello, o Questo. Lat. *Idem*.

(b) *Che Quello stesso, ch' or per me si vole,*
Sempre si volse.

Su.

CAPITOLO CCXXXIII.

I. SU, Preposizione del quarto caso, vale l'istesso che sopra. Lat. *Super* (c) *Il Re dopo questa canzone, Su l'erba e 'n su' fiori, avendo fatti molti doppieri accendere, ne fece più altre cantare.*

(d) *Siede la terra, dove nata fui,*
Su la marina, dove 'l Pò discende.

II. Egli fu in uso di rado; perciocchè In su comunemente si disse, fuor che quando gli segue Per. (e) *Tutte per la tempesta del mare, e per la paura vinte, Su Per la nave quasi morte giacevano.*

(f) *Quando mirando intorno Su Per l erba,*
Vidi da l' altra parte giunger quella
Che trae l' uom del sepolcro, e 'n vita il serba.

(g) *Alquanto con lento passo dal bel poggio, Su Per la rugiada spaziandosi, s' allontanarono.*

(h) *E lei seguendo Su Per l'erbe verdi,*
Udì dir alta voce di lontano,
Ahi quanti passi per la selva perdi.

III. E nel medesimo modo, quando gli seguono altre Preposizioni. (i) *Orando il Padre Santo fu rapito in ispirito; e vide Jesu Cristo Su Nell' aria in quella forma, che verrà a giudicar il mondo.*

(k) *Spirto già invitto a le terrene lutte,*
Ch' or su Dal Ciel tanta dolcezza stille.

(l) *Così levando me Su Ver la cima*
D' un ronchion avvisava un' altra scheggia.

IV. Per Circa, Vicino. Lat. *Sub.* (m) *E la sera sul tramontar del Sole fece dare alla terra una battaglia.*

(n) *Su l' ora prima, il dì sesto d' Aprile*
Nel labirinto intrai, nè veggio ond' esca.

(o) *Sul presso del mattino*
Per li grossi vapor Marte rosseggia.

V. Suso, l'istesso che Su, fu qualche volta anch' egli Preposizione.

(p) *E Suso un gran Caval di pel morello*
Cavalcava Nestorre.

VI. Son anco Avverbj amendue, anzi il secondo è sempre, da poche volte in fuor, che quegli Antichi per Preposizione l'usarono; ed oggi il tralasciarlo del tutto, per avventura non saria ingrato. (q) *Il famigliare, come potè il meglio, ogni cosa ragguardata, raccontò a Bajaset ciò, che Su v' era.* (r) *Riversata la cassa, per forza Landolfo andò sotto l' onde, e ritornò Su notando.* Lat. *Sursum.*

VII. È Particella esortativa talvolta. Lat. *Age, Age dum.* (s) *E picchiando l' uscio di lei dissero: Su Madonna, levatevi tosto.*

(t) *Ed egli a me, nessun tuo passo caggia,*
Pur Su al monte dietr' a me acquista
Fin che n' appaja alcuna scorta saggia.

(u) *Or fallo tu contento*
Di quel, che chiede; e Su perchè nol fai?

VIII. Sue, dissero nelle Rime; e fenor d' esse, fu per cagion dell' Accento pronunziato mal volentier da gli Antichi sopra l' ultima sillaba.

[a] Par. 5. [b] Pet. 2. 65. [c] G. 3. Fin. [d] Inf. 5. [e] G. 2. n. 7. [f] Pet. p. 3 8. [g] G. 6. Proem. [h] Pet. p. 2. Mad. 2. [i] Pass. d. 5. c. 4. [K] Pet. p. 2. 54. [l] Inf. 24. [m] Vil. 11 18. [n] Pet p. 1. 177. [o] Purg. 2. [p] Tes. 6. 31. [q] G. 2. n. 7. [r] G. 2. n. 4. [s] G. 9 n. 2. [t] Purg. 16. [u] Tes. 9. 26.

(a) *Così per una voce detto fue;*
Ond' il Maestro mi disse: rispondi,
E dimanda, se quinci si va Sue.

Suo, ec.

CAPITOLO CCXXXIV.

I. SUo, Pronome possessivo. Lat. *Suus Sua, &c* ha propriamente relazione alla terza Persona solo del primo numero. (b) *Il Re comandò, ch'ella fosse messa in certe case bellissime d'un Suo giardino.*

(c) *Io mi fido in Colui, che il mondo regge;*
E ch' a' seguaci Suoi nel bosco alberga;
Che con pietosa verga
Mi meni a pasco omai tra le Sue treggie.

II. S'è riferito ancora, benchè rarissimo, alla terza Persona del maggior numero, in vece del Pronome Loro. (d) *Poichè gli arcieri del vostro nemico avranno il suo saettamento saettato, ed i vostri il Suo.* Cioè Il saettamento degli Arcieri; che perciò dovea dirsi Il lor saettamento, come egli stesso soggiunge: *Ed a' vostri converrà ricoglier del Loro.* Poichè altre volte ha trasgredito tal regola ne' suoi migliori libri questo Scrittore. Ed assai meno il Petrarca, il quale non so, se da una volta in su, l'abbia rotta; che fu dov'egli disse.

(e) *Volo con l'ali de' pensier al Cielo*
Sì spesse volte; che quasi un di loro
Esser mi par, ch' hann' ivi il Suo tesoro.

Cioè Ch' hanno ivi il Lor tesoro; Che così poi da' regolati Moderni, come ancor dagli Antichi s'è quasi inviolabilmente osservato di dire.

III. Tiene in se qualche volta inchiuso l'Articolo. (f) *Costui reccatosi Suo sacco in collo, da lei si partì.* Cioè Il suo sacco.

(g) *Ritorna a casa, e prende Suo vincastro;*
E fuor le pecorelle a pascer caccia.

IV. Anzi pur qualche volta par, che l'inchiuso non tanto sia l'Articolo, quanto qualch' altra Particella; siccome Alcuno, Certo, o simili. Lat. *Quidam, quædam; &c.* (h) *Ella fatta Sua polvere di certe erbe utili a quell' Infermità, che avvisava, che fosse, montò a cavallo.* (i) *Non dopo molto Gualtieri fece venire Sue lettere contrafatte da Roma.* Cioè una sua polvere, Certe sue lettere.

V. E non solo per questi modi di dire Potremo scrivere cotal Voce senza l' Articolo; ma per proprietà de' Pronomi; l' Articolo de' quali (se talor l'hanno) sempre è del Sostantivo, ch' egli ci mostra, perchè essi propriamente non hanno Articolo.

(k) *E veramente è fra le stelle un sole*
Un singolar suo proprio portamento,
Suo riso, Suoi disegni, e sue parole.

XI. Independente da Nome, e con l' Articolo di Maschio; è Nome neutro; e nel numero del meno, val La sua robba, il suo avere. (l) *Egli giostrava, armeggiava, faceva feste, e donava, ed il Suo senza alcun ritegno spendeva.* Ed in quel del più talvolta nel medesimo significato. (m) *Ella, oggi de' Suoi parendole spendere, non dubito punto, che tu non t' avvisi.* Cioè De' suoi denari parendole spendere. Ma pur comunemente in tal numero vale I suoi parenti, e simili. Lat. *Sui, suorum, &c.* (n) *Questa donna da Suoi poco avuta cara, e così come vile, nel mezzo della strada gittata; da me fu ricolta.*

(o) *Amor, ch' a Suoi le piante, e i cori impenna*
Per farli al terzo Ciel volando ir vivi.

E con l' Articol di femmina, Gli è toccata La sua, o Gli è venuta La sua, vale Essergli venuta la sua ventura, o la sua disgrazia. Ciascun dice la sua, cioè Dice quel che se ne sente, o quel che gli pare. Aver le sue, Toccar Le sue, val essere percosso. Far delle sue, è portarsi conforme a' suoi mali costumi, ec.

VII. Pur

[a] Purg. 6. [b] G. 5. n. 6. [c] Pet. p. 1. canz. 21. [d] G. 5. n. 2. [e] Pet. p. 1. 81. [f] G. 2. n. 4. [g] Inf. 24. [h] G. 3. n. 9. [i] G. 10. n. 10. [K] Pet. p. 3. 3. [l] G. 5. n. 9. [m] Lab. [n] G. 10. n. 4. [o] Pet. p. 1. 145.

VII. Pur senza appoggio di Nome, e ancor senza l' Articolo, val Cosa sua. (a) *Che rubaste Tedaldo, già di sopra v' è dimostrato togliendogli voi, che Sua di vostra volontà eravate divenuta.*

(b) *Poichè Suo fui non ebbi ora tranquilla,*
Nè spero aver.

VIII. Suo', e Sui, differo in vece di Suoi per diversi accidenti nel Verso.

(c) *Or n' ha diletto*
Il Re Celeste, e i Suo' alati Corrieri.

(d) *Ver è, ch' altra fiata quaggiu' fui*
Congiurato da quella Eriton cruda,
Che richiamava l' ombre a' corpi Sui.

IX. E So, per Suo, siccome Mo, per Mio, To, per Tuo, che comunemente s' affissero con dire Sorsa, per sua sorella, Fratelmo, e Mogliera per mio fratello, tua moglie, e sì fatte, che nella tua Sicilia suonano in bocca della Plebe fin oggi.

(e) *E non vidi giammai menare stregghia*
A ragazzo aspettato da Signorso,
Nè da colui, che mal volentier vegghia;
Come ciascun menava spesso il morso.

X. E qui vogliono alcuni, che se più d' una terza Persona visia, alla quale si possa riferire la possessione, e voglia riferirsi a quella ch' è posta nel primo luogo, per toglier l' ambiguità, si debba usare il Possessivo, come Dio salva l' Uomo per sua bontà. Ma se la possessione si vorrà riferire alla Persona, ch' è nel secondo luogo; vogliono, che piuttosto si parli per il secondo caso d' alcun pronome Relativo, e si dica; l' Uomo ama Dio per la bontà di Lui. La verità è, che molte volte in cambio di Lui, Lei, Loro, hanno posto sovente Se, Suo, e simili. (f) *Le Sue femmine di ciò la commendarono, e dissero di servare a loro potere il Suo comandamento.* Cioè il comandamento di lei.

Tale.

CAPITOLO CCXXXV.

I. TAle, Pronome di Generalità, è comune al Maschio, ed alla Femmina; e vale Alcuno, Uno, Una, Lat. *Aliquis, aliqua; Quidam, quædam.* (g) *Tal rise degli altrui danni, che de' suoi dopo picciol tempo pianse, e funne riso.* (h) *E tali furono, che per difetto di bare sopra alcuna tavola ne ponieno.*

(i) *Vergine, Tale è terra; e posto ha in doglia*
Il mio cor, che vivendo in pianto il tenne.

(k) *Tale venne in figura del Re di Francia, Tale del Re d' Inghilterra, e così degli altri Re, Duchi, e Signori.*

II. È Relativo di Qualità. Lat. *Ejusmodi, Talis.* (l) *E pensando seco stesso, che questa potrebbe essere Tal femmina, o figliuola di Tale uomo, ch' egli non le vorrebbe aver fatta quella vergogna, s' avvisò di voler prima veder chi fosse.* Cioè Che potrebbe esser femmina di tal condizione, che, ec.

(m) *Tal fu mia stella, e Tal mia cruda sorte.*

III. In corrispondenza di Quale. Lat. *Talis, Qualis.* (n) *E tal nel viso divenne, Quale in su l' aurora son le vermiglie rose.* (o) *E per conseguente più largo arbitrio debbo avere in dimostrarvi Tal, Qual io sono.*

(p) *Tal già, Qual io mi stanco;*
L' amata spada in se stesso contorse.

IV. E con una Congiunzione tra loro in forza di Qualunque. Lat. *Quilibet.* (q) *Non sono le mie ricchezze da lasciare amare nè da Tale; nè da Quale.* Cioè da tale, o quale; non son basse, e volgari, nè da farle comuni a tutti.

V. E benchè Tale, e Quale sien Voci, che si soglian rispondere comunemente l' una con l' altra, pure s' accompagnano insieme talvolta in sul principio, in sentimenro di Quale con la corrispondenza di Tale, o simile. (r) *Niuna tua cosa potrebbe essere altro che bella e pia-*

[a] G.3.n.7. [b] Pet.p.2.canz.9. [c] Pet.p.2.77. [d] Inf.9. [e] Inf.29. [f] G.2.n.9. [g] Filoc. l. 7. [h] Introd. [i] Pet.p.2.canz.8. [K] M.Vil 9.103. [l] G.1.n.4. [m] Pet.p.1.112. [n] G.8. Fin. [o] G.9. n.10. [p] Pet.p.2.canz.3. [q] G.4.n.2. [r] G.3.Fin.

e piacevole ; e perciò Tale Qual tu l' hai, Cotale la di. E senza simil corrispondenza.

(a) *Tal, Qual or me vedete Giovinetta*
Quivi accompagno Amore.

VI. Gli s'è posposto Sì fatto, Tanto, e simili. (b) *Mille fiate, o più aveva la novella di Dioneo a rider mosse l' oneste donne, Tali e Sì fatte parevan loro le sue parole.* (c) *Subitamente un fiero accidente la soprapprese, il quale fu Tale, e di tanta forza, che in lei spense ogni segno di vita.*

VII. Per Alcuna cosa. Tal cosa. Lat. *Aliquid, Quiddam*, fu posto dal Poeta laddove disse,

(d) *Tal par gran maraviglia, e poi si prezza.*

VIII. Per talmente; ma sempre giunto col Che. Lat. *Ita ut.* (e) *A costui venne un sonno subito, e però nella testa, Tale Che stando ancora in piè, s' addormentò.* (f) *Se io gli fossi presso, io gli darei Tale di questo ciotto nella calcagna, Ch' egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa.*

(g) *E m' hai lasciato qui misero, e solo,*
Tal, Che pien di duol sempre al loco torno,
Che per te consecrato onoro, e colo.

XI. A tal che, e Per tal che, dissero in vece d' Acciocchè, qualche volta gli Antichi, e massimamente i Poeti. Lat. *Ut.*

(h) *E mentre ho de la vita,*
Per tal ch' io mora consolato in pace,
Vi piaccia a gli occhi miei non esser cara.

X. Condursi A tale, Giungere A tale, v' ha difetto di Stato, Termine; e connota miseria, quasi come che sia Condursi a tanto infelice stato, Giungere a così misero punto, e simili. (l) *E sono io per quello, che insino a qui ho fatto, A tal venuto, che io non posso far nè poco, nè molto*, Lat. *Eo, Ea loci, Ea miseriarum, &c.*

(k) *Qual più diversa, e nova*
Cosa fu mai in qualche stranio clima:
Quella, se ben si stima
Più mi rassembra; A tal son giunto Amore.

E qualche volta v'è compito il parlare; e le Voci, che vi s' inchiudono, vi si pongono espresse

(l) *Però ch' io sono A tal punto condotto*
Ch' io non conosco quasi, ov' io mi sia.

E con l'Articolo innanzi vale, La tal persona, Le tali persone, Colui, Colei, Coloro; poiche acquista ragione di Sostantivo, come gli altri suoi simili.

Tanto.

CAPITOLO CCXXIXI.

I. Tanto, Avverbio Lat. *Adeo, Sic, Tam, Tantum* &c. (m) *So io bene che cosa non potrebbe essere avvenuta, che Tanto fosse dispiacciuta a Madonna.*

(n) *O viva morte, o dilettoso male,*
Come puoi tanto in me, s' io nol consento;

(o) *E come che rade volte la sua madre vedesse, niuna volta la conobbe, nè ella lui, Tanto l' età l' uno, e l' altro da quello, che esser soleano, gli aveva trasformati.*

(p) *Eo non deggio temere,*
(Tanto sono avallato)
Di più basso cadere.

II. Segna lunghezza di Tempo. Lat. *Tandiu.* (q) *A me medesimo incresce andarmi Tanto tra tante miserie ravvolgendo.*

III. E ne' significati predetti gli corrisponde le più volte la particella Che. Lat. *Adeo ut; Ita ut; Tandiu dum,* &c. (r) *Tanto disse, tanto scongiurò, Che ella vinta con lui si pacificò.* (s) *Perchè non sapendo, che farsi, lungamente stettero sospesi Tanto, Che l' oscura notte lor sopravvenne.*

(t) *Vago d' udir novelle oltra mi misi*
Tanto, Ch' io fui nell' esser di quegli uno,

(u) *Se n' andò a' suoi parenti a Consignaco, co' quali si stette Tanto, che da capo dal padre fu sovvenuto.* (x) *Or non ruinò e li quella.*

[a] Vil. cant. 16. [b] G. 1. Fin. [c] G. 10. n. 8. [d] Pet. p. 1. canz. 11. [e] G. 5. n. 8. [f] G. 8. n. 5. [g] Pet. p. 2. 57 [h] Dant. son. [i] G. 3. n. 9. [k] Pet. p. 1. canz. 18. [l] Fab. Ub. canz. [m] G. 5. n. 7. [n] Pet. p. 1. 103. [o] G. 2. n. 6. [p] Dant. M. canz. [q] Introd. [r] G. 3. n. 6. [s] F. loc. l. 7. [t] Pet. p. 3. 1. [u] G. 9. n. 4. [x] Filoc. l. 2.

quella notte il gran tempio della Pace , il quale (secondo a' Romani dimandanti fu risposto) doveva Tanto durare , Che la Vergine partorisse . Cioè Infinattantochè partorisse

IV . Per talmente che , In guisa che . Lat. *Ita ut* . (a) *Vedendo venire il Re , forte cominciò a temere , Tanto Che sopra il battimento della fatica avuta , la paura n' aggiunse un maggiore* .

(b) *Varj di lingue , e varj di paesi*
Tanto , Che di mill' un non seppi il nome .

Nè pur co' Verbi, ma con Nomi d' ogni genere , e numero . Lat. *Tam* . (c) *Di questo fu la giovane Tanto Lieta , e Tanto contenta , Che evidentemente , senza alcuno indugio , apparver segni grandissimi della sua sanità* .

(d) *Le trovo nel pensier Tanto Tranquille ,*
Che di null' altro mi rimembra , o cale .

Anzi con nomi Superlativi . (e) *Appresso i quali Biancefiore veniva Tanto Bellissima , Che ogni comparazione ci saria scarsa* . E più frequentemente presso i più antichi ; ma da non imitarsi

(f) *Quì presso gli Antropofagi si stringono ,*
I quali vivon Tanto Crudelissimi ,
Che d' usar carne umana non s' infingono .

V . Per Così fatto . Lat. *Ejusmodi* , *Tantus* , *tanta* , *&c*. (g) *E se forse mirabil vi pare , che Tanto uomo in sì estrema povertà nascesse , la cagion vi tragga di maraviglia* .

VI . Per questo , o per Solamente Lat. *Hoc* , *Dumtaxat* , *Tantum* . (h) *Sol Tanto vi dico , che come imposto m' avete , così penserò di far senza fallo* .

(i) *Tanto vogl' io , che vi sia manifesto*

(k) *Di tanto siam differenti da loro , che egli mai non la rendono , e noi la rendiamo come adoperata l' abbiamo* . Cioè in questo siam differenti .

(l) *Per tai difetti , non per altro rio*
Semo perduti , e sol Di Tanto offesi ,
Che senza speme vivemo in desio .

VII . E con la Negazione innanzi pur nel Significato di Solamente . Lat. *Non solum* , *Non tam* . (m) *Non tanto partendomi , ma solamente pensando , ch' io mi deggia partire , mi sento ogni spirito combattere nel cuore , a dimandar la morte* .

VIII. Non tanto , per Non ostante , Quantunque . Lat. *Quamvis* , *Etiamsi* (n) *Ed Appollo mi fece tutte le sue virtù note , nè alcuna sua arte , Non tanto fosse segreta , mi tenne occulta* . (o) *E le nostre Anime , fatte da Dio alla sua immagine , tutte andavano a' dolenti regni de' malvagj angeli Non tanto fosse giustamente nel corpo vivuta* .

IX . Con la corrispondenza di Quanto , posto in varj significati . (p) *Ben veggo , che io son morto per la rabbia di questa mia moglie , che tanto la faccia Iddio trista , Quanto io voglio esser lieto* . Lat *Tam* , *Quam* *Tantum* ; *Quantum* .

(q) *Ma voi chi siete ; a cui Tanto distilla ,*
Quant' io veggio dolor giù per le guance ?

(r) *E con lor ferri il coperchio sollevaron Tanto , Quanto un uom vi potesse entrare* .

(s) *Povera fosti tanto ,*
Quanto veder si può per quell' ospizio ,
Ove sponesti il tuo Portato Santo .

(t) *E poichè in quello Tanto fur dimorati , Quanto dispazio della Reina avuto aveano , a casa tornarono* . Lat. *Tandiu* . *Quandiu* .

(u) *Tanto è disposta a tutte nostre prece*
Quanto il dì dura ; ma quando s' annotta
Contrario suon prendemo in quella vece .

(x) *E lui alla lor casa condussero per Tanto , Quanto , nella Città gli piacesse stare* .

(y) *Appresso appare , che di qua venisse ;*
E che per suo valor Signore
Di queste parti Tanto , Quanto visse ,

(z) *E con dolci parole , lei , che Non tanto*

[a] G 3 . n.2 . [b] Pet.p.3.2 . [c] G.10 n.9 . [d] Pet.p.1.87 . [e] Filoc.l.7 . [f] Ditt.4.10 . [g] Filoc.l.7 . [h] G.3 . n.8 [i] Inf 15 . [k] G.8,9 . [l] Inf.4 . [m] Filoc.l.1 . [n] Amet [o] Filoc. l.7 . [p] G.9 . n.3 . [q] Inf. 23 . [r] G.2 . n.3 . [s] Purg.29 [t] Introd. [u] Purg.20 . [x] G.3 . n.7 . [y] Ditt.5.15 . [z] G 2 . n.9 .

to il perduto marito, Quanto la sua sventura piagnea, s'ingegnevan di racchetare.

X. Tanto quanto, s' accompagnano insieme talvolta, in significato di Quanto, con la corrispondenza espressa; o tacita di Tanto, o d' altra simile Particella. (a) *Tanto quanto tu se' più sciocco, Cotanto ne diviene la gloria mia minore.* (b) *Recatisi questi carboni in mano, sopra quelli veli delle donne, cominciò a fare le maggior croci, Che vi capevano, affermando, che Tanto, quanto essi scemavano a far quelle croci, poi ricrescevanò nella cassetta.*

XI. Tanto, o Quanto disse ancora il Petrarca per il *Si quid, vel Aliquantulum*, o simili de' Latini.

(c) *E mandale il velen con sì dolenti*
Pensier, com' io so bene, ed ella il crede,
E tu; se Tanto, o Quanto d' amor senti.

(d) *Costei non è, chi Tanto, e Quanto stringa;*
Così selvaggia, e ribellante suole
Da l' insegne d' amor andar solinga.

XII. L' uno pur in corrispondenza dell' altro, in compagnia di voci Comparative. Lat. *Tanto magis, Quanto magis, &c.* (e) *Manifesta cosa è, Tanto Più l' arti piacere, Quanto Più sottile artefice è per quelle artificiosamente bessato.*

(f) *E quanto in Più selvaggio*
Loco mi trovo, e 'n più deserto lido,
Tanto più bella il mio penser l' adombra.

(g) *I leggiadri motti, perciocchè brevi sono, Tanto stanno Meglio alle donne, che a gli uomini: Quanto più alle donne, che a gli uomini; il molto parlarsi disdice.*

(h) *E per aver uom gli occhi nel sol fissi,*
Tanto si vede Men, Quanto più splende.

XIII. E con le particelle E sì, E tale, o simili. Lat. *Tantus, tanta, &c.* (i) *E venendo poi crescendo l' età, l' usanza si convertì in amore Tanto, E sì fiero, che non sentiva ben, se non tanto quanto costei vedeva.* (k) *Egli è Tanto, E tale l' amore, che io vi porto, che io intendo di starmi quì per esservi sempre presso.*

(l) *E dicoti, che Tanto, e Sì mi coce,*
Che per minor martir la morte bramo.

XIV. A tanto, per A tal termine. Lat. Eo. (m) *Anzi era la cosa pervenuta A tanto, che non altramenti si curava degli uomini, che morivano, che ora si curerebe di capre.*

XV. Da tanto, per Di tanto valore. Lat. *Tam præstans, &c.* (n) *Il quale fu Da tanto, e tanto seppe fare, che egli pacificò il figliuolo col padre.*

XVI. Di tanto, in luogo del semplice Tanto. (o) *E Di tanto l' amò Iddio, che niuno male si fece nella caduta.*

(p) *S' io fossi pur Di tanto ancor leggiero,*
Ch' i' potessi' in cent' anni andar un' oncia;
I' sarei messo già per lo sentiero.

XVII. In tanto, per In questo mentre. Lat. *Interea;* (q) *In tanto la fortuna permutatrice de' beni mondani, tra' Frigi, e gli Argivi, per la rapita Elena, accese odj mortali.*

(r) *Indi i miei danni a misurar con gli occhi*
Cominciò; e In tanto lagrimando sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso.

XVIII. Per tanto, Avverbialmente posto, vale Perciò. Lat. *Proinde, Propterea, Idcirco.* (s) *Per tanto a me toccò la volta, perchè la cosa, di che io ti dovea venire per la tua salute à riprendere, in parte a me apparteneva.*

XIX. Quel tanto, posto in luogo di Quello, o di Quel poco, o di Quel solo, o di Tutto quello, e simili, leggerai tu sovvente. Lat. *Id ipsum, Illud ipsum.*

(t) *Quel tanto a me, non più del viver giova.*

XX. Pur è Pronome ancora, che Quantità ci riferisce; o sia Continua denotante grandezza. Lat. *Tantus, tanta, &c.* o sia Discreta, che segni moltitudine. Lat. *Tot* (u) *Nella qual noja Tanto refrigerio già mi*

[a] G. 7. n. 5. [b] G. 6. n. 10. [c] Pet. p. 3. 2. [d] Pet. p. 3. 3. [e] G. 8. n. 2. [f] Pet. p. 1. canz. 9. [g] G. 9. n. 1. [h] Pet. p. 1. 68. [i] G. 4. n. 9. [k] G. 3. n. 10. [l] canz. della 40. [m] Introd. [n] G. 2. n. 3. [o] G. 2. n. 5. [p] Inf. 30. [q] Amet. [r] Pet. p. 1. canz. 17. [s] Lab. [t] Pet. p. 2. cap. 2. 8. [u] Proem.

mi porsero i piacevoli ragionamenti d'alcuno amico, che io porto fermissima opinione, per quelli essere avvenuto, che io non sia morto.

(a) *Non può più la virtù fragile, e stanca*
Tante varietati omai soffrire.

XXI. E con la corrispondenza di Quanto. (b) *Il Maestro diede Tanta fede alle parole di Bruno, Quanta si saria convenuta a qualunque verità; e in Tanto desiderio s'accese di volere essere in questa brigata ricevuto, Quanto di qualunque altra cosa più desiderabile si potesse essere.*

(c) *Non ho Tanti capelli in queste chiome*
Quanti vorrei quel giorno attender anni.

XXII. Amendue insieme in significato di Quanto. (d) *Tante volte Quante ella nella memoria mi viene, tanto questo desio più focoso in me s'accende.*

XXIII. Tante, assolutamente posto col verbo Dare, inchiude Battiture, o Percosse. E col verbo Dire, v'ha difetto d'Ingiurie, o simili. (e) *E dove ella non ti perdoni, io ci tornerò, e Darottene Tante, che io ti farò tristo per tutto il tempo, che ci viverai.*

Tardi.

CAPITOLO CCXXXVII.

I. TArdi, Avverbio, che sempre termina in I, val Fuor di tempo, o Dopo il tempo convenevole, ed opporruno, Passata l'ora. Lat. *Sero*. (f) *Egli già sospettando, e Tardi dello inganno cominciandosi ad accorgere, all'uscio se n'andò.*

(g) *Ed a me pose un dolce giogo al collo,*
Tal, che mia libertà Tarde restauro.

(h) *Amore non è altro, che unimento spirituale dell'Anima, e della cosa amata; nel qual unimento di propria sua natura l'anima corre tosto, o Tardi, secondo che è libera o impedita.* Cioè Corre veloce, o lenta. Lat. *Lento gradu*.

II. In vece di Nome, per Ora tarda, verso la sera. Lat. *Sero*. (i) *Ma essendo già Tardi, venne un medico con un beveraggio.* (K) *E sì Tardi vi giunse, che essendo le porte serrate, ed i ponti levati, entrare non vi potè dentro.* Nel qual significato ancora, vi s'aggiunge Sera, talvolta. (l) *Esso insieme con un compagno, tolti una Sera al tardi due ronzini a vettura, di Firenze uscirono.*

Si varia pur ancora per generi, e numeri, come Nome, e si dice Tardo soccorso, Tardi passi, Ora tarda, Tarde venture, e simili.

Te.

CAPITOLO CCXXXVIII.

I. TE, Voce de' casi obbliqui di Tu. Lat. *Tui, Tibi, Te*. (m) *Io averei Di Te scritte cose, che non che dell'altre persone, di te stessa vergognandoti, per non poterti vedere, t'avresti cavati gli occhi.* (n) *Tu non gli puoi nè vedere, nè udire, se non come essi Te.*

(o) *Latin sangue gentile*
Sgombra da Te queste dannose some.

(p) *Mentre tu estimi altrui In Te crudelmente adoperare, tu solo se' colui, che Verso te incrudelisci.*

(q) *Non fa Per Te di star fra gente allegra*
Vedova sconsolata in vesta negra.

II. Con voci di dolore. Lat. *Miserum te* (r) *Ahi cattivello a Te, come t'eran quivi con le parole graffiati gli usatti.* E per opposito, Beato te Lat. *O te beatum*.

(f) *Se l'altre volte sì poco ti costa,*
Risposer tutti, il sotisfare altrui,
Felice te, che sì parli a tua posta.

E si scrive innazi a' pronomi Il, Lo, Li, o Gli, La, Le, e Ne con dirsi

III. Te 'l, o Tel (t) *E mi pare, che egli stea in maniera, che senza alcun maestro, io medesima Tel trarrò ottimamente.* Te, ter-

[a]Pet.p.1.s.20.[b]G.8.n.9.[c]Pet.p.1.sest.2.[d]Filoc.l.5.[e]G.4.n.2.[f]G.2.n.5.[g]Pet.p.165.[h]Conv.tr.3.c.2.[i] G.10.n.9.[k] G.2.n.2.[l]G.9.n.6.[m]G.8.n.7.[n]G.3.n.8.[o] Pet.p.1.Canz 16.[p] Lab.[q] Pet. p.2. Canz. 1.[r] Lab [f] Inf.2.[t]G.7.n.9.

zo caſo; Cioè Ti trarrò queſto dente.

IV. Te lo. (a) *Voglientelo aver detto, acciocchè tu poi, ſe queſto avveniſſe non ti poſſi di noi rammaricare*. Te, terzo caſo.

V. Te li, o Te gli. (b) *Il Re moſſo a pietà di lei, che l'amava come figliuola, diſſe non piangere, che non Te gli darò*. Te, quarto caſo.

VI. Te la (c) *Oh diſſe Bruna, tu Te la griferai*. Te, particella del Verbo.

VII. Te le. (d) *Luſca, io non poſſo credere, che queſte parole vengano dalla mia donna, e ſe pure da lei veniſſero, non credo, che con l'animo dir Te le faccia*. Te, terzo caſo

VIII. Te ne (e) *Figliuola, ſe tu di queſte coſe ti crucci, io non me ne maraviglio, nè Te ne ſo ripigliare*. Te, quarto caſo.

IX. Te, parimente fa la ſeconda perſona dell' Imperativo del verbo Togliere. (f) *Te queſto lume buon uom, e guata s'egli è ben netto a tuo modo*. Cioè Togli queſto lume.

Teco.

CAPITOLO CCXXXIX.

I. TEco, compoſto di Te, e Con, ſiccome il *Tecum* de' Latini, da' quali è tolto di peſo, vale Con te. (g) *Il Cavaliere allora diſſe: Naſtagio, io fui d'una medeſima terra Teco*.

(h) *E tu, che copri, e guardi, ed hai or Teco,*
Felice terra, quel bel viſo umano.

II. S'accompagna con le due particel. le Steſſo, e Medeſimo in amendue i generi. Lat. *Tecum ipſo, Tecum ipſa*. (i) *Certo creder nol dei; nè credo, che 'l vogli, ſe ſavia Teco Medeſima, ti conſigli*.

(k) *Acciocchè appreſſo*
Tutto il deſir tuo aveſſe compimento,
Inſieme me ne venni Teco Iſteſſo.

III. Diceſi ancora Con teco, Con eſſo teco. (l) *E piacemi forſe, che tu con intendimento di ſtarci tornato ſii, perocchè ſpero d'aver ancora aſſai di buon tempo Con teco. Ma volentieri farei un poco di ragione Con eſſo teco, per ſapere di che tu ti rammarichi*.

Tempo.

CAPITOLO CCXL.

I. DAl nome Tempo, ſe ne formano alcuni Avverbi, ſiccome A tempo, che poſto Avverbialmente, vale Ad ora debita, A tempo opportuno. Lat. *In tempore, Mature, Opportune*. (m) *Ma per farvi vedere quanto abbiano in ſe di bellezza i motti A tempo detti, un corteſe impor di ſilenzio fatto da una gentildonna ad un cavaliere, mi piace di raccontarvi*. Leggono altri A tempi; che pur in queſto ſignificato s'è detto.

(n) *Quella ſiniſtra riva, che ſi lava*
Di Rodano, poi ch'è miſto con Sorga,
Per ſuo ſignor A tempo m'aſpettava.

II. E per l'*A tempus, vel Aliquando*, de' Latini, cioè Per alcun tempo, o ſimili. (o) *Avvegnachè la loro fortuna A tempo paja proſperevole, in fine pur manca, e periſce*.

(p) *Nè giammai ritrovai tronco, nè frondi*
Tanto onorate dal ſuperno lume,
Che non cangiaſſer qualitate A tempo.

Cioè Che a lungo andare, o che in proceſſo di tempo non ſi cangiaſſero.

II Al tempo, per Al tempo ſuo. Lat. *Suo tempore*. (q) *Ella non fu guari con Gualtier dimorata, che ella ingravidò, ed Al tempo partorì una fanciulla*. Cioè Al tempo debito, ſi come egli ſoggiunge. *Avvenne che la donna da capo ingravidò, e Al tempo debito partorì un figliuol maſchio*.

(r) *Canzon s' uom trovi in ſuo amor viver queto;*
Dì, muor mentre se' lieto;
Che morte Al tempo è non duol, ma rifugio.

Cioè Morte a tempo opportuno, o A ſuo tempo, oppure Al biſogno; com' egli altrove.

Que-

[a] G.5.n.3. [b] Filoc.l.2. [c] G.9.n.5. [d] G.7.n.9. [e] G.3.n.3. [f] G.7.n.2. [g] G.5.n.8. [h] Pet.p.2.8. [i] Fiam.l.5. [k] Vlſ.cant.2. [l] G.8.n.10. [m] G.6.n.1. [n] Par.8. [o] Creſc.a.Proem. [p] Pet.p.1.ceſt.5. [q] G.10.n.10. Pet.p.2. Canz.5.

(a) *Questa speranza ardire*
Mi porse ragionar quel, ch' i' sentia;
Or m' abbandona Al tempo, e si dilegua.

IV. Anzi tempo, Innanzi tempo, per l' *Ante tempus*, *Immature* de' Latini.
(b) *Onde s' io non son giunto*
Anzi tempo da morte acerba, e dura,
Pietà celeste ha cura
Di mia salute, non questo tiranno.
(c) *Ei vive, e lunga vita ancor aspetta*
Se Innanzi tempo grazia a se nol Chiama.

V. Di gran tempo, Di grandissimo tempo, per lo *Jampridem* de' Latini, come quel del Boccaccio, dove egli disse, che. (d) *Un lor fratello, che Di gran tempo non c' era stato, fu ucciso.* Cioè un pezzo fa.

VI. Già tempo. Lat. *Olim*. (e) *Fu Già tempo in Roma, che neuna donna s' usava di rimaritare, dapoichè 'l suo primo marito era morto.* È già gran tempo. Lat. *Lampridem; vel Olim.*
(f) *Madonna dissi, Già gran tempo in voi*
Posi 'l mio amor; ch' i' sento or sì infiammato.

VII. Per tempo, vale A buon' ora; quale è il Mattino, prima che 'l Sol si levi. Lat. *Primo mane, Diluculo.* (g) *Non volea, ch' ella andasse ad altra Chiesa, che alla Cappella loro, e quivi andasse la mattina Per tempo.* E vale ancora Presto, quasi Prima del tempo, o innanzi al termine. Lat. *Mature.*
(h) *Che dubbioso è 'l tardar, come tu sai,*
E 'l cominciar non fia Per tempo omai.

E. Per tempissimo. Lat. *Summo mane*; A buonissima ora. (i) *Alla qual cosa dato ordine Pietro, una mattina Per tempissimo levato, con lei insieme montò a cavallo.*

VIII. Un tempo. Lat. *Aliquando*. (K) *La donna avendo di se a Tedaldo compiacciuto Un tempo, dal tutto si dolse dal volergli più compiacere.*
(l) *Felice agnello a la penosa mandra.*
Mi giacqui Un tempo.
Cioè Per alcun tempo, o lungo tempo. Lat. *Aliquandiu*. Ovvero Mi giacqui Già felice Lat. *Olim*. Altri Avverbj formati da questa voce, potrai tu trarre da' sopradetti.

Ti.

CAPITOLO CCXLI.

I. TI, Terzo, o quarto caso di Tu. Lat. *Tibi, vel Te*; sempre immediatamente sta innanzi al Verbo, o gli s' affigge in fine; nè ha mai seco Segno di casi, nè alcuna Preposizione. (m) *Deh crudel uomo, e gli Ti Fu tanto la maledetta notte grave, e Parveti il fallo mio così grande, che ne Ti Posson muovere a pietate alcuna le amare lagrime, nè gli umili prieghi, almeno Muovati alquanto questo solo mio atto, l' effermi di te nuovamente fidata.* Cioè S' egli A te fù sì grave, e se A te parve così grande, che non possono muover Te le amare lagrime, Te muova almeno questo.
(n) *Da lei Ti Vien l' amoroso pensiero;*
Che mentre 'l segni al sommo ben T' Invia.

II. È particella del Verbo, che entra a variargli le seconde persone. (o) *Se tu Ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figlioletta, io la prenderò volentieri.*

È ancor riempitiva, che si pone alle volte per Ornamnto. (p) *Io non so, se tu T' hai posto mente, come noi siamo tenute strette.*
(q) *Che quando più il tuo ajuto mi bisogna*
Per dimandar mercede, allor Ti stai
Sempre più fredda.

III. Alcuna volta vale In tuo prò. Lat. *Tibi*. (r) *Disse allora Bruno: Sozio io Ti Spierò chi ella è.* Cioè Spierò per tuo gusto, e per farti piacere.

Si prepone alle particelle Si, Ci. E si pospone a Mi, Si, Vi, e si dice

IV. Ti si. (s) *Ed abbi per certo, che tu non.*

[a]Pet. p. 1. canz. 10. [b]Pet. p. 2. canz. 7. [c]Inf. 31. [d] G. 3. n. 7. [e]N. ant. 50. [f] Pet. p. 1. canz 12. [g]G. 7. n. 3. [h]Pet. p. 1. canz. 21. [i]G. 5 n. 3. [k]G. 3. n. 7. [l]Pet p. 1. canz. 10. [m]G. 8. n. 7. [n]Pet. P. 1. 12. [o]G. 2. n. 8. [p]G. 3. n. 1. [q] Pet. p. 1. 41. [r]G. 9. n. 5. [s]G. 7. n. 4.

non ci tornerai mai infinattanto, che io di questa cosa te n' avrò fatto quell' onore, che Ti si conviene. Ti, terzo caso.

V. Ti ci. (a) *Cominciò proverbiando a dire: Mai frate il diavol Ti ci reca; ogni gente ha già desinato, quando tu torni a desinare*. Ti, quarto caso.

VI. Mi ti. (b) *Ella gli disse; Salabaetto mio dolce, Mi ti raccomando*. Ti, terzo caso.

VII. Si ti. (c) *Lo Saladino disse: Poichè tu non vogli dimorare con meco, Si ti farò grazia, e lascerotti*. Ti, terzo caso.

VIII. Vi ti. (d) *Niuno è in questa contrada, che meglio di me cotesto ti sappia mostrare, e perciò quando ti piaccia, io Vi ti menerò*. Ti, quarto caso.

Si pospone medesimamente alle particelle Il, Lo, Li, o Gli, La, Le, con dirsi.

IX. Il ti. (e) *Per queste parole niente si mosse Tofano della sua sciocca opinione; per la qual cosa la donna disse: Dio Il ti perdoni*. Ti, terzo caso.

X. Lo ti. (f) *Io ti priego, che ti debbia piacere di darlomi; acciocchè io per questo dono possa dire d' aver ritenuto in vita il figliuolo, e per quello Averloti sempre obbligato*. Ti, terzo caso.

XI. Li ti, o Gli ti. (g) *Io non so che io mi tengo, che io non ficco le mani negli occhi e Traggogliti*. Ti, terzo caso.

XII. La ti. (h) *Se io vendicar mi volessi, riguardando a che partito tu ponesti l' anima mia, la tua vita non mi basterebbe Togliendolati*. Ti, terzo caso.

XIII. Le ti. (i) *Ed io farò sta notte la 'ncantagione sopra le galle, e Recherolleti domattina a casa*. Ti, terzo caso.

Tosto.

CAPITOLO CCXLII.

TOsto, Avverbio, val Presto, Con velocità, Subito. Lat. *Cito, Quamprimum, Illico, Subito*. (k) *Disse la donna: Tosto, buon uomo, entra in quel bagno*.

(l) *L' aer gravato, e l' importuna nebbia*
Tosto convien, che si converta in pioggia.

II. Accompagnato con varie Particelle nel medesimo sentimento. (m) *Rispose il valent' uomo: Non so io, ove io mi fui: Molto tosto ve n' è giunto il messo*. E così dicesi Assai tosto, Men tosto, Troppo tosto, Tanto tosto, e simili. (n) *Le nuove piaghe con meno pericolo, e meglio, che le antiche si curano, e Più tosto*. Lat. *Citius*.

(o) *E come augello in ramo,*
Ove men teme, ivi Più tosto è colto.

III. E con la corrispondenza di Che. (p) *Se ragguardar vorremo, vedremo, che il fuoco Più tosto nelle leggieri, e morbide cose s' apprende, Che nelle dure, e più gravanti*. Lat. *Citius quam*.

IV. Pur con la particella Più, e con la corrispondenza del Che, segna ancora Elezione. Lat *Potiusquam*. (q) *O felice cecità di Democrito, il quale non volendo gli studj Atheniesi lasciare, Piutosto elesse in quelli vivere senza occhi, Che vedere insieme i sacri ammaestramenti della Filosofia, e gli stomachevoli costumi de' suoi Cittadini*.

V. Tosto Che, per Incontanente. Lat: *Ut primum. Statim, Quam primum*. (r) *Di tutti questi Ordini si perderono alquanti Tosto Che furono creati, forse in numero della decima parte*

(s) *Le di, ch' io farò la Tosto Ch' io possa*:

VI. Tosto Come, nel medesimo sentimento. (t) *Onde siccome è nato, tosto il figliuolo alla mammalla della madre s' apprende, così Tosto Come alcun lume d' animo in esso appare, si debbe volgere alla correzione del padre*. Cioè Subito come, o Ratto come appare; che l' un, e l' altro parimente si disse.

(u) *Ratto come imbrunir veggio la sera,*
Sospir del petto, e degli occhi escono on[..]e
Subito

[a]G.8.n.1.[b]G.8.n.10.[c]N.ant.24.[d]G.10.n.3.[e]G.7.n.4.[f]G.5.n.9. [g] G.1.n.6. [h] G.8.n.7. [i] G. 8. n.6..[k]G.2.n.2.[l]Pet.p.1.fest.1.[m]G.3.n.3.[n]Filoc. l. 1. [o] Pet.p.1.Canz.10. [p] G.4.n.1.[q]Let. [r]Conv. tr.2.c.6. [s] Pet. p. 1.Canz 4. [t] Conv tr 4 c.24. [u] Pet.p.1.fest. 71.

(a) *Subito sì com' io di lor m' accorsi,*
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi.

(d) *Tu Sì tosto come il Sole, compiendo l' usato cammino, avrai i suoi raggi nascosi, occultamente di queste cose ti partirai.*

(c) *Onde Sì tosto, come gli occhi apersi*
In questo Ciel, di se medesmo rise.

VII. Dicesi ancora Non più tosto, Non sì tosto, per Non prima, Subito, o simili. Lat. *Non ante, Non prius.* (d) *Nè piuttosto vi furono, che il luogo esser stato tempio degli antichi Iddii conobbero.*

(e) *Non fur sì tosto dentr' a me venute*
Queste parole brevi, ch' io compresi,
Me sormontar di sopra mia virtute.

VIII. Tantosto, per Tosto, pur ancora si disse. Lat. *Statim.* (f) *Perotto udendo questo, e fisso guardandolo, Tantosto il conobbe.*

(g) *Tantosto Donna mia,*
Com' eo voi vidi, fui d' amor sorpriso.

IX. Tostamente, propria terminazione di questo Avverbio, ancorchè meno usato di tosto. (h) *A cui Gianni disse: Io veggio che io debbo, e Tostamente morire.*

Troppo.

CAPITOLO CCXLIII.

I. TRoppo, Avverbio, che significa Eccesso, e val Di sovverchio, Più del convenevole. Lat. *Nimis.* (i) *La quale egli ogni volta, che bevuto avea Troppo, conciava come Dio vel dica.*

(k) *E dissi a cader va, chi troppo sale.*

II. Co' Nomi d' ogni genere, e numero; e parimente con Avverbio s' è posto. (l) *Nè dubito punto che non sien di quelli ancor che diranno, le cose dette esser Troppo Piene di motti, e di ciance.*

(m) *E se fu passion Troppo Possente;*
E la voce, e la fronte a salutarti
Mossi, ora timorosa, ed or dolente.

(n) *Poi seguirò, siccome a lui n' increbbe Troppo. Altamente.*

III. Per assai, Molto, e simili col Comparativo congiunto. Lat. *Nimio.* (o) *Accorgendovi, che de' maggiori uomini, che voi non foste mai, stanno Troppo peggio, che voi non state, parmi che voi abbiate a ringraziare Iddio.* (p) *Ella faceva molto spesso Troppo Più lunghe diete, che voluto non avrebbe.* (q) *Madonna, rispose Anichino, Troppo Maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro.*

Ce l' hanno lasciato i più antichi accompagnato eziandio co' Superlativi, avendo essi talvolta detto Troppo ottima; Troppo pessimi, e simili; nel che non è da seguitarli.

IV. Pur in compagnia del Comparativo, mutasi in Nome variato per generi, e numeri. Lat. *Nimio.* (r) *Ed assai nostri cittadini son già di Troppa più Splendida fama stati appo le nazioni strane, che appo noi.* (ſ) *Presa una gran pietra con Troppi maggior Colpi, che prima, fieramente cominciò a percuoter la porta.* (t) *Fu opera di Dio, che Alcibiade, lungo trastullo della fortuna stato non fosse, con tante esecrazioni da Atene cacciato, che egli in quella poi con troppo più Benedizioni chiamato, e ricevuto non fosse.*

V. E pur anco Adjettivo, che val sovverchio, Eccessivo, e simili. Lat. *Nimius, nimia.* (u) *Troppi denari ad un tratto ha spesi in dolcitudine.* (x) *Temendo non forse le giovani per la Troppa fretta, tanto l' uscio sospignessero, che egli s' aprisse, spacciatamente si levò su.*

(y) *Pur giunto al fin de la giornata scura,*
Rimembrando, ond' io vegno, e con quai piume,
Sento di troppo ardir nascer paura.

Tu.

CAPITOLO CCXLIV.

I. TU, Pronome di secōda Persona del primo numero così di Maschio, come

(a) Par. 3. (b) Filoc. l. 2. (c) Par. 28. (d) Filoc. l. 5. (e) Par. 85. (f) G. 2. n. 8. (g) Guit. ar. Canz. (h) G. 5. n. 6. (i) G. 1. n. 1. (k) Pet. p. 2. 39. (l) Concl. (m) Pet p. 3. 7. (n) Pet. p. Canz. 1. (o) Let. (p) G. 3. n. 4. (q) G. 7. n. 7. (r) Let. (ſ) G. 2. n. 5. (t) Let. (u) G. 8. n. 10. (x) G. 9. n. 2. (y) Pet. p. 1. 145.

come di Femmina. Lat. *Tu* (a) *La donna disse allora: Figliuola mia, così è il vero, io non posso far caldo, e freddo a mia posta, come Tu forse vorresti.*

(b) *Tu marito, Tu padre;*

Ogni soccorso di tua man s' attende.

Ha negli Obbliqui Te, e Ti; dicendosi Tu solamente nel Retto, e nel Quinto; quantunque col Gerundio di questa lingua si truovi anco nel Sesto, come s' è veduto a suo luogo.

II. Si replica alle volte per maggiore espressione, o per maggior efficacia. (c) *La Licisca a Tindaro rivolta disse: Vatti con Dio, cre'di Tu sapere più di me Tu?*

III. Ed i più antichi dissero Tue, alle volte per la ragione già detta. (d) *La Ventura dicea: Or figliuol mio, perchè ti rammarichi Tue? perchè io mi parta?*

(e) *Tutti cantavan, Benedetta Tue*
Ne le figlie d' Adamo; e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.

Tuo. Tua, ec.

CAPITOLO CCXLV.

I. TUo, Pronome possessivo di Maschio, nel primo numero, ha nel secondo Tuoi; siccome Tua, femminil Voce del minor numero, ha Tue, nel maggiore. Lat. *Tuus tua, &c.* (f) *Al tuo amante le tue notti riserba.*

(g) *Donna vedrai per segno,*
Che farà gli occhi Tuoi via più felici.

II. Independente da Nome, inchiude Amico, Robba, o altro simile. (h) *Panfilo non è più Tuo; gitta via ormai i desiderj di riaverlo.* Cioè non è più amico tuo. (i) *Non ti rammaricare; ch' io non ti ho tolto niente; che tu sai, che ciò che tu hai perduto, non era Tuo.* Cioè non era robba tua.

Anzi nel sentimento medesimo, al medesimo modo si varia per generi, e numeri. (k) *Cotesta è ormai Tua; nè può, volendo, non essere; lei securamente lasciando, vieni; acciocchè quelle, che non Tue si posson fare per Tue, con la tua presenza conservi.* (l) *Sempre saremo Tuoi.* Cioè Tuoi servi.

III. In compagnia dell' Articolo pur independente da Nome, val La tua robba, Il tuo avere, s'egli è Voce di Maschio nel singolare. (m) *La vecchia disse a colui allora: Vieni, domanda Il tuo.* Ma nel plurale, val Tuoi parenti, Tuoi famigliari, e simili.

(n) *Ove giace il tuo albergo, e dove nacque*
Il nostro amor; vo', ch' abbandoni, e lasse,
Per non veder Ne' Tuoi, quel ch' a te spiacque.

IV. Tui, qualche volta s' è detto per Tuoi; ma tirato però dalla necessità della Rima.

(o) *Com' io al piè de la sua tomba fui,*
Guardommi un poco; e poi quasi sdegnoso
Mi domandò; chi fur gli maggior Tui?

Tuttavia.

CAPITOLO CCXLVI.

I. TUttavia. Lat. *Tamen, Attamen*, è una delle Particelle, con che si corrisponde a Benchè, Quantunque, e simili, s' avversativamente son poste. (p) *Avvegnachè detto sia, che la penitenzia nella sua morte sia dubbiosa, e di rischio, Tuttavia non è da credere, che sia impossibile.*

II. E molto spesso segna Continuanza d' azione. (q) *Io priego Iddio, che vi dea il buono anno, e le buone calendi, oggi, e Tuttavia.* (r) *Aveva ad un ora di se stesso paura, e della sua giovane, la quale Tuttavia gli pareva vedere, o da Orso, o da Lupo strangolare.* (s) *E non una volta, ma mille, credette di sete spasimare, Tuttavia piangendo forte, e della sua sciagura dolendosi*

[a]G.5.n.4.[b]Pet.p.1.canz.6.[c]G.6.Proem.[d]N.ant.91.[e]Purg.29.[f]G.8.n.7.[g]Pet p.1.canz.12. [h]Fiam.l.4. [i]N.ant.71. [k]Fiam.l.4.[l]Filoc.l.7.[m]N.ant.74.[n]Pet.p.2.37. [o]Inf.10. [p] Pass.d.2.c.8. [q]G.8.n.83. [r]G.5.3. [s]G.8.n.5.

dosi. Cioè Continuamente, e perseverantemente piangendo. Lat. *Jugiter*, *Assidue*.

III. Tutta fiata, e Tutta volta, si dicono ancora, pur nel primo sentimento di Tuttavia. (a) *E le maggior piante si deono porre, che, Benchè più si penino ad apprendere, Tutta volta diventeranno più forti*. (b) *Giovane, disse la Reina, gran pena è la vostra, ma Tutta fiata il vostro dolore puote esser da speranza ajutato*. Ma nel secondo ancora. (c) *E surgendo già della cominciata tempesta la terza notte, e quella non cessando, ma crescendo Tutta fiata; sentirono la nave sdruscire*.

IV. Tuttavia che, Tuttavolta che. Lat. *Quotiescunque*. (d) *Tuttavolta, che l'acqua è di libera terra, è migliore ancora, che la pietrosa*.

Tutto. ec.

CAPITOLO CCXLVII.

I. Tutto, Voce, che forma diversi Avverbj, e varj modi di dire. (e) *Il quale Tutto postosi mente, e parendogli essere un bel fante della persona, s'avvisò questa donna dover essere di lui innamorata*. Lat. *Penitus*, *vel Totus*.

(f) *Perch' a gli occhi miei lassi*
Sempr' è presente; ond' io Tutto mi struggo.

(g) *Ammaestrata alquanto dell'arte marinaresca, siccome generalmente Tutte le femmine in quell' Isola sono, fece vela, e gittò via i remi, e'l timone, e al vento Tutto si mise*. Cioè In tutto, o Del tutto. Lat. *Penitus*, *vel Tota* (h) *Iddio, che Tutto conosce, sa che io non feci mai cosa, per la quale io dal mio marito debba così fatto merito ricevere*.

(i) *Che certo non è troppo disonore,*
Quand' uomo è vinto d'uno suo migliore,
E tanto più d'Amor, che vince Tutto.

Cioè Che Il Tutto vince, o che vince ogni cosa; Che *omnia vincit Amor*; disse il Poeta Latino.

II. Tutto che, per Ancorchè. Lat. *Etiamsi*. *Quamvis*. (K) *Le passioni connaturali, il principio delle quali è la natura del passionato, Tutto che molto per la buona consuetudine si facciano lievi, del tutto non se ne vanno*. (l) *E nota come il giudicio di Dio rende giusti, e debiti meriti, e pene, Tuttoche tal ora s'indugino, e siano occulti a noi*.

(m) *Tutto che questa gente maledetta*
In vera perfezion giammai non vada;
Di là più che di quà esser aspetta.

III. E alcuni dissero Tutto, per Tutto che. (n) *Non troverai, che niuno Imperadore Cristiano mai si facesse coronare, se non al Papa, o a suo Legato, Tutto fosse molto contrario della Chiesa, se non questo Bavaro*.

IV. Contuttochè, l'intero Avverbio di Tutto che. (o) *Il medico udendo costei, Con tutto che ira avesse, motteggiando rispose*. (p) *Alessandro levatosi prestamente, Con tutto che i panni del morto avesse in dosso, li quali erano molto lunghi, Pure andò via*.

V Al tutto per Totalmente, In ogni modo Lat. *Omnis*, *Penitus*, *Prorsus*. (q) *Gioseffo interpretò il sogno a Faraone, e Daniele a Nabucdonosor. E però non è Al tutto da negare, che ne' sogni non si possa avere alcuna verità*.

VI. Del tutto, nel medesimo sentimento che Al tutto (r) *Ma poiche pur s'accorse, lui Del tutto esser morto, andò la sua fante a chiamare*.

(s) *Trovommi Amor del tutto disarmato,*
Ed aperta la via per gli occhi al core.

VII. In tutto, pur in questo significato. (t) *Conobbe il Prence la grandezza dell' animo della sua figliuola; ma non credette perciò in tutto lei sì fortemente disposta a quello, che le parole sue suonavano*.

(u) *S'alcun pregio in me vive, o in tutto è corso*.

O r

[a] Cresc 6.23. [b] Filoc. l. 5. [c] G. 2. n. 7. [d] Cresc. 1. 4. [e] G. 1. n. 5. [f] Pet. p. 1. Canz. 15. [g] G. 5. n. 2. [h] G. 2. n. 9. [i] Guid. G. Canz. [k] Conv. tr. 3. c. 8. [l] Vil. 7. 9. [m] Inf. 6. [n] Vil. 10. 55. [o] G. 4. n. 10. [p] G. 9. n. 1. [q] Pass. 31. van. 3. 5. [r] G. 4. n. 6. [s] Pet. p. 1. 8. [t] G. 4. n. 1. [u] Pet. p. 1. sest. 6.

O l'alma sciolta, o ritenuta al bosco

(a) *Gli uomini, che sono avvezzi agli agi, ed alle delizie, e diletti della carne, e di se. guire la propria volontà, temono di partirsi, o In tutto, o In parte dagli usati, ed amati diletti*.

VIII. Per tutto, Lat. *Ubique*, *vel Quo*, (b) *Esentendo, che già Per tutto si dormia. il suo torchietto accese*.

(c) *Ma tua fama real Per tutto aggiunge*.

(d) *Cominciò a considerarlo dal lato, e da capo, e Per tutto, e veggendo ogni cosa così da sorrevole, e così disparuto, cominciò a ridere*. Lat. *Omni ex parte; vel Totus, tota, totum*.

IX. Quando egli è Nome, s'a Quantità continuando si riferisce, vale Intero, Per ciascuna parte. Lat. *Totus, tota, totum*. (e) *Ed egli la mia madre per isposa s'aggiunse, allora di bellezza famosissima Ninfa in Tutto Cipri*.

(f) *E tutto quel, ch' una ruina involve;*
Per te spera saldar ogni suo vizio.

X. Se a Quantità discreta, vale Ciascuno, Ognuno. Lat. *Omnis, vel Singuli, &c.* (g) *Ed a Tutti diceva, che di ciò domandata l'avessero, che suoi figliuoli erano*.

(h) *Stelle chiare pareano in mezzo al Sole,*
Che Tutte ornava, e non toglica lor vista.

XI. Egli precede all' Articolo, quando se lo ritrova seco, lasciandolo al suo luogo, ed a lato al suo Nome. (i) *Tutti i pensieri delle femmine, Tutto Lo studio, Tutte L'opere a ninna altra cosa tirano se non a rubare, e signoreggiare, e ad ingannare gli uomini*.

(k) *In tutte l'altre cose assai beata,*
In una sola a me stesso dispiacqui;
Che in troppo umil terren mi trovai nata.

XII. Gli va talvolta innanzi con l' Articolo il Nome; e bene spesso altre Voci.

(l) *E quindi per occulte vie il bel giardino rigavano Tutto*. (m) *L'onesta brigata, udendo la Reina levata, Tutta si dirizzò*. Cioè tutto il bel giardino, Tutta l'onesta brigata.

(n) *Ma ben vegg' or siccome al popol Tutto*
Favola fui gran tempo.

XIII. E molte volte ancora nè Articolo, nè altro, che l'equivaglia, vuol seco; e più famigliarmente con alcuni Pronomi, s'egli precede loro. (o) *E così lo stocco in mano corse addosso alla giovane, ed a quella con Tutta sua forza diede per mezzo il petto*. Cioè Con tutta la sua forza.

(p) *Crudele acerba inesorabil morte*
Cagion mi dai di mai non esser lieto;
Ma di Menar Tutta mia vita in pianto.

XIV. Pur la taciuta di questo Articolo par men felice, o più infelice con l'altre Voci, che Pronomi non sono. (q) *Così come il buon marinaio, che come esso appropinqua al porto, cala le sue vele, e soavemente con debile conducimento entra in quello. così noi dobbiamo calar le velle delle nostre mondane operazioni, e tornare a Dio con Tutto nostro Intendimento, sicchè a quello porto si venga con Tutta Soavità, e con Tutta Pace*.

(r) *Tutte lingue sian mute*
A dir di lei quel, che tu sol ne sai.

XV. E con le voci, Altro, Altri, Altra, Altre, quasi in simili maniera. (s) *Di Che Madonna avvedutasi del suo medesimo fallo, mutò sermone, ed in Tutta Altra guisa, che fatto non avea, cominciò a parlare*. (t) *Chi immaginerà Tutte Altre cose per addietro piacciute, rispetto della nuova dispiacere?*

(u) *Se di Tutt' Altro è schiva*.
O dil tu verde riva.

(x) *Nel fondi del mio cor gli occhi tuoi porgi*
A te palese, a Tutt' Altri coverto.

XVI. Tutto dì, e Tutto giorno, s'è detto, per tutto il dì, Tutto il giorno, cioè Continuamente, Sempre. Lat. *Tota die, Semper*. (y) *Il lavoratore disse; Oimè Madon-*

[a] pass.d.3.c.2. [b] G.3.n.2. [c] Pet.p.3.2. [d] C 6.n.5. [e] Amet. [f] Pet.p.1.Canz.6. [g] G.2.n.6. [h] pet.p.2. 6. [i] Lab. [k] Pet.p.3.7. [l] Ame. [m] G.5.Fin. [n] pet.p.1.1. [o] G 5.n.8. [p] pet.p.2.sest.1 [q] Conv.tr. 4. c. 27. [r] Pet.p.2.Canz 4. [s] G.9.n.2. [t] Fiam.l.1. [u] pet.p 2.Canz.13 [x] pet.p.31 [y] G.8.n.7.

Madonna, o chi vi portò costà su? la fante vostra v'è Tutto dì oggi andato cercando.

(a) *E tosto verrà fatto a chi ciò pensa*
Là, dove Cristo Tutto dì si merca.

(b) *E affermano, molti miracoli Iddio aver mostrato per lui, e mostrare tutto giorno a chi divotamente si raccomanda a lui.*

(c) *Ma mia sovra Rachel mai non si smaga*
Dal suo ammiraglio; e siede Tutto giorno.

XVII. Ma per ventura sonerà meglio con l'Articolo il dire Tutto il dì, Tutto il giorno; siccome è più frequente negli Scrittori. (d) *Avvenne, che il garzoncello infermò, di che la madre dolorosa molto Tutto 'l dì standoli d'intorno, non ristava di confortarlo.*

(e) *Tal ch'io aspetto Tutt'l dì la sera,*
Ch' il Sol si parta, e dia luogo la
Luna.

(f) *Avvenne, siccome noi veggiamo Tutto il giorno avvenire, che, quantunque le cose molto piacciano, avendone soperchia copia, rincrescono.*

VIII. Tutt'ora, nel medesimo significato parimente s'è detto. (g) *E la schiera di Curradino Tutt' ora scemava, e quella del Re Carlo Tutt' ora cresceva.*

(h) *Parmi vedere in lei, quand' io la guardo*
Tutt' or nova bellezza.

Che i medesimi Poeti dissero ancora Tutt'ore, e Tutte l'ore, or con l'Articolo, or senza.

(i) *Movi la lingua, ov' erano a Tutt' ore*
Disposti gli ami, ov' io fui preso a
l'esca.

(k) *Anzi cresce, e poi more a Tutte l' ore*
In esempio d' Amor quant' è possente.

XIX. E Tutto tempo, pure per Tutto dì, Tutt'ora. (l) *Io veggio la fortuna recarmi a cose grandi; la quale io priego, Tutto tempo, che nel più alto luogo della ruota mi ponga.*

(m) *Non sarà Tutto tempo senza reda*
L' Aquila, che lasciò le penne al
carro.

XX. Talora è Particella riempitiva; ma non senza ornamento, e di non poca energia. (n) *E postosi con lei in una camera Tutti Soli a sedere, ella cominciò a dire* (o) *Smontata in su l' Isola, e sopra quella un luogo solitairo, e rimoto trovato, quivi a dolersi del suo Arriguccio si mise Tutta sola.* Lat. *Solus, sola, &c.*

(p) *Così ancora su per la strema testa*
Di quel settimo cerchio Tutto solo
Andai, ove sedea la gente mesta.

(p) *Mitridanes levatosi, e montato a cavallo, n' andò al boschetto, e di lontano vide Natan Tutto soletto andar passeggiando per quello.* (r) *E appresso rivestiti di bianchissimi vestimenti, se n' andarono al tempio, ivi molto vicino, Tutti soletti.* (s) *Essendo la giovane un giorno di state Tutta soletta alla marina, s' avvenne in un luogo fra gli scogli riposto.* Che Solo solo, Solo soletto dicesi ancora.

(t) *Ed ella mi rispose dolcemente,*
Che Sola sola per lo bosco gia.

(u) *Ma vedi là un anima, ch' a posta*
Sola solletta verso me riguarda.

Tutto a piè, Tutto solo, e simili, all'istessa maniera che Tutto solo. (x) *Messer Torello Tutto a piè fattosi loro incontro, ridendo disse.* (y) *Egli Tutto rassicurato, estimò il suo avviso dovere avere effetto.*

(z) *Allor mi strinsi a l' omba d' un bel faggio.*
Tutto pensoso.

(aa) *Il famiglio trovò la giovane sotto il becco della proda della nave, Tutta timida star nascosa.* (bb) *Senza aspettar d' esser sollecitata da' suoi, così Tutta vaga cominciò a parlare.*

(cc) *Qui tutta umile, qui la vidi altera.*

(dd) *La donna udendo costui parlare il quale ella teneva mutolo; Tutta stordì.*

XXI. E con Nomi di Numero vi posero le più volte tra questi, e Tutto, la Congiunzione E; benchè non molto in vero felicemente. (ee) *E levatasi in piè disse: Frategli, miei, voi siate i ben venuti,* che

[a] Par 17 [b] G.1.n.1 [c] Purg.29 [d] G.5.n.9 [e] Pet.p.1.sest.7. [f] G.4.n.3. [g] Vil.7.27 [h] Cin.Ball. [i] Pet.p.2.canz.2. [k] Cin son. [l] Filoc l.2. [m] Purg. 31. [n] G.2.n 8. [o] G.2.n.6. [p] Inf.17. [q] G.10.n.3. [r] Filoc. l.3. [s] G.5.n.6 [t] Guid. C Ball. [u] Purg.6. [x] G.10.n.9. [y] G.1.n.4. [z] Pet.p.1.Mad.2. [aa] G.2.n. [bb] G.3.n.9 [cc] Pet.p 1.90 [dd] G.4.n.9 [ee] G 2.n.8.

che andate voi cercando a questo ora Tutti E Tre.

(a) *Quand' io, che meco avea di quel d' Adamo,*
Vinti dal sonno in su l' erba inchinai,
La ve già Tutt' E Cinque sedevamo.

Anzi vi fu chi v' interpose la particella A, non so per qual cagione, e disse Tutti A tre, Tutti A quattro, e simili. (b) *I Catalani con Tutte A tre le cocche si dirizzar contro all' armata de' Genovesi.* Ma meglio senza alcuna di queste dissero poi

(c) *Con questi due cercai monti diversi*
Andando Tutti Tre sempre ad un giogo.

(d) *Dice che Roma ognora*
Con gli occhi di dolor bagnati, e molli.
Ti chier mercè da Tutti Sette i colli.

XXII. E con la particella Con, in sentimento pure riempitivo. (e) *Incontanente il letto Con tutto Messer Torello fu tolto via.* (f) *E dentro entrati, e trovato il ronzino Con tutta la sella, domandarono che vi fosse.* (g) *E tra gli altri peccati, il Conte d' Artese aveva spregiate le lettere del Papa, e Con tutte le bolle gittate nel fuoco.*

(h) *Barbariccia con gli altri suoi dolente,*
Quattro ne fe volar da l' altra costa
Con tutt' i raffi.

XXIII. Posto nel medesimo modo, vale talvolta, Non ostante. (i) *A questa parola dich' io, che Con tutto il dolore, e la compunzion, ch' io sentiva delle mie colpe, dinanzi a gli occhi postemi dalle vere parole dello spirito, io non potei le risa tenere.* Cioè non ostante il dolore. Lat. *Quamvis dolerem.*

(k) *E Con tutta la vista vergognosa,*
Ch' era nel viso mio giunta cotanto
Mi fece verso lor volgere Amore.

XXIV. E ancora dissero Avverbialmente Con tutto la pace, Con tutto l' onta, e simili. (l) *I Sanesi Con tutto l' onta, e la vergogna, e danno ricevuto da' Pisani, si riputarono d' averlo ricevuto da' Fiorentini, perchè non gli aveano soccorso.*

XXV. Anzi giunto con Per, dicono non doversi usare con altra terminazione, con qualunque genere, e numero ch' egli s' accompagni, e dirsi Io son stato per tutto Messina, cercandoti Per tutto le strade. Ma l' Uso, e gli Scrittori sono in contrario, e così Sono stato Per tutta Messina cercandoti Per tutte le strade, sarà meglio, e più comune. (m) *De' nespoli si posson far buone siepi, so si pianteranno spessi, o propaggininsi con le verghe, o se si mescoleranno tra le spin' albe, e cotogni, Per tutta la siepe.*

XXVI. Gli si pospone Quanto, più per un certo modo di ragionare che per bisogno. Lat. *Omnis vel Omne, &c.* (n) *Voi siete Tutti Quanti più scarsi, che 'l fistolo.*

(o) *Col viso ritornai per Tutte Quante*
Le sette spere; e vidi questo globo
Tal, ch' i' sorrisi del suo vil sembiante.

XXVII. Tututto, per Tutto tutto, detto così accorciato, per secondar la fretta della pronuncia, (p) *I vicini, e gli uomini, e le donne, cominciarono a riprender Tututti Tofano.*

(q) *Che 'l sì, e 'l no Tututto in vostra mano*
Ha posto Amore.

Ve.

CAPITOLO CCXLVIII.

I. VE, terzo, e quarto caso di Voi, che è il *Vobis*, & *Vos* de' Latini, è anco l' istesso che Ivi, Avverbio di luogo e nell' uno, e nell' altro significato si prepone alle particelle Il, Lo, Li, o Gli, La, Le, Ne, e si dice.

II. Ve'l, o Vel, per Ve il. (r) *Acciocchè voi più apertamente intendiate, come questo avvenuto mi sia, brievemente Vel farò chiaro*

[a]Purg.9. [b] M Vil.8.79. [c] Pet.p.3.4. [d] Pet.p.1.Canz.6. [e]G.10.n.9. [f] G.5.n.2. [g]Vil.8.55. [h] Inf. 22. [i] Lab. [k] Dant.Canz. [l] Vil.10.214. [m] Cresc. 5. 16. [n] G.8. n.2. [o] Par.22. [p] G 7 n.4. [q]Dant. Canz. [r]G.10.n.4.

chiaro. Ve, terzo caso; Cioè Il farò chiaro a voi.

III. Ve lo. (a) *Il che assai bene appare nella novella raccontata dal a Lauretta; ed io ancora con un altra assai brieve, Ve lo intendo dimostrare*. Ve, terzo caso.

IV. Ve li, o Vegli. (b) *E di tempo in tempo v' ordinò i Rettori di quella, Mandandovegli da Firenze ogni sei mesi*. Ve, Avverbio di Luogo.

V. Ve la. (c) *Esse ingannare, o oltraggiare v' avessi voluto, schernita Ve la poteva lasciare*. Ve, terzo caso.

VI. Ve le. (d) *E furon tante, che se Vo le Volessi tutte contare, io non verrei a capo in parecchi miglia*. Ve, terzo caso.

VII. Ve ne. (e) *E che io dica il vero, questa pruova ve ne posso dare*. Ve, terzo caso.

VIII. Ed i più antichi ancora l'affissero a Voci terminate in Accento, o per dar riposo alla Voce, o pur sostegno al Verso.

(f) *Dite, ch' amare, e non esser amato*
Eve lo duol, che più d' amore duole,

(g) *Ahi Meve lasso, la consideranza*
Mi mostra, e fa parer, che ciò, ch' eo spero
Mi manchi senza fallo.

Verso, ec.

CAPITOLO CCXLIX.

I. **V**Erso, Preposizione propriamente del quarto caso. Lat. *Versus vel Erga*. (h) *Il Conte trapassò in Inghilterra, ed in povero abito n' andò verso Londra*.

(i) *Verso 'l maggiore, e il più spedito giogo*
Tirar mi suol un desiderio intenso.

II. Per Contra. Lat. *Adversus, vel Contra*. (k) *Egli spesso di ciò si doleva dicendo: Oimè, che ho Verso gl' Iddii commesso, che i miei sacrificj sieno accettati?*

(l) *O Figliuol mio,*
Perchè hai tu così Verso noi fatto?

III. E col secondo caso pur ne' significati medesimi si truova; benchè comunemente con alcuni Pronomi. (m) *Farai a me fare Verso Di te quelle, che mai verso alcuno altro non feci*.

(n) *E l' ali spando*
Verso Di voi, o dolce schiera amica,

IV. Per In comparazione di. Lat. *Præ* (o) *E se li Re Cristiani son così fatti Re Verso di se, chente costui è cavaliere, al Soldano di Babilonia non ha luogo d' aspettarne pur uno*.

(p) *Tutte l' acque, che son di qua più monde*
Parriano aver in se mistura alcuna
Verso di quella, che nulla nasconde

V. Per Intorno, Circa. (q) *Quelli di Giadra si difesono valentemente, e Verso la sera, quando i Viniziani si raccoglieano, appersono una porta della terra, seguendogli vigorosamente combattendo*. Cioè Circa la sera, o In su la sera. Lat. *Sub vesperam*.

(r) *Se non si presta*
Fesse al mio scampo la verso l' aurora

VI. E quando dassi al Tempo sempre è congiunta col quarto, siccome quando si da al Luogo. (s) *Disse Ciacco, messer Filippo ti fa cercare, non so quel, ch' e' si vuole. Disse allora Biondello; Bene, io verso Là, io gli farò motto*. Lat. *Illorsum*.

VII. Ver, Voce accorciata da Verso, è la medesima Preposizione, e co' significati medesimi; ma solo col quarto caso (t) *Il di seguente mutatosi il vento, le cocche Ver Ponente vegnendo, fer vela*.

(u) *E state foran lor luci tranquille*
Sempre Ver te: se non ch' ebbi temenza
De lo pericolose tue faville.

(x) *Tutte adunate parrebber niente*
Ver lo piacer divin, che mi refulse,
Quand' io mi volsi al suo viso ridente.

VIII. Diverso, o Di ver, son detti pur anco col quarto caso. (y) *E mentre che*

[a] G. 1. n. 9. [b] M. Vil. 1. 43. [c] G. 10. n. 8. [d] G. 6. n. 10. [e] G. 2. n. 4. [f] Dant. son. [g] Dant. M. son. [h] G. 2. n. 8. [i] Pet. p. 1. canz. 19. [k] Filoc. l. 5. [l] Purg. 15. [m] G. 10. n. 1. [n] Pet. p. 1. 109. [o] G. 10. n. 9. [p] Purg. 28. [q] Vil. 12. 58. [r] Pet. p. 2. 32. [s] G. 2. n. 8. [t] G. 2. n. 4. [u] Pet. 2. 47. [x] Par. 27. [y] Lab.

io in cotal guisa tutto delle mie lagrime molle mi stava; ed ecco Di verso Quella parte, dalla quale nella misera valle il Sole si levava, venire un uomo.

Verũno.

CAPITOLO CCL.

I. **V**Eruno, il medesimo che Nessuno, ond'egli ancora val Nè pur uno, s'egli si truova independente da Nome; e con la Negazione piuttosto afferma. (a) *Dice Job: Chi è colui, che abbia contrastato a Dio, ed abbia pace; quasi dica; Non è Veruno, che rimanga col capo rotto.* Cioè non è alcuno Che senza Negazion negherebbe, se si dicesse. Veruno è che non rimanga col capo rotto.

II. Per via di Domanda, o di Dubbio, sta in sentimento affermativo egli ancora, come Nessuno. Lat. *Quisquam, vel Aliquis.* (b) *Mentre vivuto ci sono, niuno ho ancor trovato, che desiderata l'abbia, nè so quando trovar me ne possa Veruno.* Cioè Trovar me ne possa alcuno.

(c) *Allora guardo intorno, se veruno*
Vede la pena mia, che m'ha conquiso.

III. E l'istessa maniera s'osserva con Veruno, e Veruna, quando son dependenti da Nome; e conseguentemente voci Adjettive. (d) *I peccati veniali in Verun modo si perdonano senza i mortali; imperciocchè non si possono perdonare i peccati veniali, rimanendo la persona in alcun peccato mortale.* Cioè In nessun modo. Lat. *Nullo modo.*

IV. E con la Negazione perchè egli affermi. (e) *Quivi Eolo Veruna potenzia Non ha, ed ogni fronda si riposa.* Cioè Non ha potenzia alcuna.

V. Per via di Domanda, o di Dubbio pur in significato, che affermi. (f) *O Cristiano, non hai tu conoscimento? non hai tu sentimento Veruno di pietate in te stesso? Tu piangi il dipartimento dell'anima dal corpo, e non piangi il dipartimento di Dio dall'anima.* (g) *Per le tentazioni si prova l'uomo, s'egli ha bontà Veruna, e come egli è costante, e fermo.* Cioè S'egli hà alcuna bontà. Lat. *Ullus, ulla, &c.*

VI. In compagnia di Mai, Senza, e simili pur anco afferma. (h) *Se non vi dà il cuore d'esser ben sicuro, non vi venite, che voi fareste danno a voi, Senza fare a noi prò Veruno.*

Vi.

CAPITOLO CCLI.

I. **V**I, terzo, e quarto caso di Voi, Lat. *Vobis, Vos*, si scrive innanzi, o dopo il Verbo immediatamente. (i) *Se io V'Amassi, come già amai, io non avrei ardire di Dirvi cosa, che io credessi, che nojar Vi Dovesse.* Cioè S'io amassi voi, non ardirei di dire, voi, ec.

II. Talora è particella del Verbo, che alla congiunzione d'esso entra a variarle seconde Persone del maggior numero. (k) *E questo udire non sarà senza utilità di voi, perchè meglio di beffare altrui Vi Guarderete.*

E v'è per ornamento posto alle volte. (l) *Andate via, andate giocciolozi, che siete, voi non sapete ciò, che voi Vi dite.*

III. Quasi in significato Neutro; o in forza di diversi Pronomi. (m) *Deliberarono tutti, e tre di dover trovar modo d'ungersi il grifo alle spese di Calandrino; e senza troppo indugio Darvi, la seguente mattina, gli si fece incontro Nello, e disse.* Cioè senza indugio dare A questo; o A questa lor deliberazione. (n) *Queste parole, o somiglianti, non una volta, ma molte, e senza Rispondervi alcuna cosa, ascoltai io con grave animo.* Cioè senza rispondere loro.

(o) *Canzon mia te n'andrai*
Là, dove tu sarai
Per Avventura da Madonna udita;
Parlavi riverente, e sbigottita.

IV. E

[a] Pass. tr. sup. c. 7. [b] G. 10. n. 3. [c] Gir. ar. Sor. [d] Pas. d. 5. c. 7. [e] Filoc. l. 5. [f] Pas. d. 4. c. l. [g] Pas. d. 3. c. 4. [h] G. 8. n. 3. [i] G. 3. n. 9. [k] G. 8. n. 7. [l] G. 6. n. 6. [m] G. 9. n. 3. [n] Fiam. L. [o] Inter. canz.

IV. E pur ancora Avverbio di Luogo con la medesima osservazione di Quivi. (a) *E se egli avviene, che tu mai Vi torni, fa, che tu non sii mai più geloso.*

(b) *Vedesi quella, che mostrò Langia,*
Evvi la filia di Tiresia, e Teti,
E con le suore sue Diedamia.

E questo, così Avverbio, come Pronome, si prepone a Ti, Si, Ci, e si dice

V. Viti. (c) *Io Vi ti porrò chetamente una coltricetta, e Dormiviti*. Vi Avverbio

VI. Visi. (d) *Signori, questa, che voi ricevete da noi, a rispetto di quella, che Vi si converrebbe, sia povera cortesia*. Vi, terzo caso.

VII. Vici. (e) *Io dirò, che Vi ci abbia fatta venire per denari, e per doni, che io v' abbia promessi*. Vi, quarto caso.

VIII E si prepone ancora a Sel, Se lo Se li, o Segli, Se la, Se le, e Se ne. (f) *Nel quale forninno due case a traverso il canale, ed ancora per l' ordine Vi se ne dovea fare quattro penzole.*

E ne' medesimi significati si pospone alle Particelle Il, Lo, Li, o Gli, La, Le, e si dice

IX. Il vi. (g) *Quello, che non si dee poter fare, non so, perchè bisogni, che io Il vi prometta*. Vi, terzo caso.

X. Lo Vi. (h) *Piacevi di rivolerlo, ed a me dee piacere di Renderlovi*. Vi, terzo caso.

XI. Li vi, o Gli vi. (i) *Il Tesorier prese quelli Marchi, e mise uno tappeto in una sala, e Versoliui suso*. Vi Avverbio.

XII. La vi. (k) *Se io avessi creduto trarre di questa grazia, ricevuta da voi, tal frutto, chente tratto n' ho; senza Domandarlavi, ve l' avrei donato*. Vi, terzo caso.

XIII. La vi. (l) *Messere, le cose son mie e non le vedenco; ma se elle vi piacciono, io Le vi donerò volentieri*. Vi, terzo caso.

XIV. Ed alla particella Si, posta in forza di Voce riempitiva, o di Pronome, eziandio si prepose talvolta. (m) *Verranno a voi due damigelle, e Si vi saluteranno, e vi domanderanno quel, che voi vogliate, che si faccia*. Vi, quarto caso.

Via.

CAPITOLO CCLII.

I. Via, o Vie, Avverbio, che vale Assai, Molto. Lat. *Longe*; e s' accompagna solo a' Comparativi. Il primo famigliare al Petrarca, l'altro al Boccaccio. (n) *Nel pensiero di messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli si donasse, Vie Peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata.*

(o) *Poco dinanzi a lei vidi Sansone.*
Via Più forte, che saggio;

II. L'istesso è Avverbio d' Eccitare, o d' Esortare, o di Comandare, in sentimento d' Orsù. Lat. *Eia*, *Age*. (p) *Messer Lizio disse: Via, faccialevisi un letto tale, quale egli vi cape*. (q) *Il Siniscalco dando su per le spalle a' sergenti disse: Via avanti*. Cioè Su avanti, che Su parimente s' è detto (r) *Or via non aver paura alcuna, io ti porrò a casa tua sano, e salvo.*

III. Per l' *Apage* de' Latini. (s) *E veggendo il bastone cominciò a fuggire, ed Anichino appresso, sempre dicendo, Via, che Dio vi metta in mal anno, rea femmina*. Cioè Fuggi di qua rea femmina.

(t) *E disse, Via*
Ruffian, qui non son femmine da conio.

(u) *Va via, credi tu, che io creda agli abbajatori?* E questo pure è l' *Apage*, de' Latini. Altre volte anco appare, che caldamente affermi, come quando diciamo Va via, che questo sarà così, cioè, Va, che certissimamente sarà così Lat. *Nae*, *vel Apage*; che ancora Va, senza Via, pur in questo significato, s' è detto; come quel, che nella Fantasima si legge (x) *Va, Donna, non aver paura.*

IV. Mo-

[a] G. 3. n. 8. [b] purg. 22. [c] G. 2. n. 3. [d] G. 10. n. 9. [e] G. 8. n. 6. [f] M. Vil. 7. 51. [g] G. 3. n. 7. [h] G. 10. n. 10. [i] N. ant. 18. [k] G. 3. n. 5. [l] G. 2. n. 9. [m] G. 8. n. 2. [n] G. 1. n. 7. [o] Pet. g. 3. 3. [p] G. 5. n. 4. [q] Filo. l. 2. [r] G. 7. n. 6. [s] G. 7. n. 7. [t] I. 1. 8. [u] G. 8. n. 7. [x] G. 7. n. 1.

IV. Mostra ancora principio, o continuazione di camminare, o d'altro che che si sia. (a) *Ma trovando aperto l'uscio, entraron dentro, ed ispicato il porco, Via a casa dell'Amico nel portarono.* (b) *E di ciò ringraziò molto il Re, e Via per lo suo cammino con suo pallafreno.*

(c) *Sai quel, che per seguirti ho già sofferto,*
E tu pur Via di poggio in poggio sorgi;
E di me non t'accorgi.

V. Accompagnato co' verbi Andare, Fuggire, Mandare, Portare, val come Andare altrove, Fuggir di qua, e simili. (d) *Essi, presala, sopra la barca la misero, ed Andar Via.* E pur per ornamento vi sta talora; e talora per maggior espressione.

(e) *Va via rispose, e ciò, che tu vuoi conta.*

Gittar via, Levar via, Tor via, e simili sono l'*Abiicere*, *vel Adimere*, de' Latini. (f) *E caddegli nell'animo, che egli ad un'ora poteva una grande misericordia fare, e la sua vergogna Tor via.*

VI. Replicato, val Tosto tosto. Lat. *Statim*. (g) *E poco fa; si dieder la posta d'esser insieme Via Via.* Cioè Subito Subito, Incontanente.

(h) *Ambo vengon dal grembo di Maria,*
Disse Sordello, a guardia de la va le
Per lo serpente, che verrà Via Via.

VII. Quando egli è Nome, significa Lo spazio, per il qual camminiamo per trasferirci da luogo a luogo. Lat. *Via*. (i) *E prese casa nella Via, la quale noi oggi chiamiamo la Via del Cocomero.*

(k) *Siccome in Campidoglio al tempo antico*
Talora per Via sacra, o per Via lata.

Ed ancora il medesimo Camminare. Lat. *Iter*. (l) *La giovane gli pregò per Dio, che al castello la menassero; perciò entrati in Via, in su la mezza terza vi giunsero.*

(m) *E givansi per Via*
Parlando insieme de' lor dolci affetti.

VIII. Per traslazione però, val Mezzo, Modo, Forma, Guisa, e sì fatti. Lat. *Per*. (n) *Aveva messer Amerigo, fuor di Trapani forse un miglio un suo bel luogo, al quale la donna sua era usata sovvente d'andare per Via di diporto.* Cioè Per cagion di diporto. (o) *E chiamata un dì la Giannetta per Via di motti assai intensamente la domandò.* Cioè Per modo di motti. Ed in questo significato si dice Aprir la via al desiderio, d'alcuno; Veder via, Trovar via, e simili, per Dar commodità, Veder modo, Trovar occasione opportuna, maniera convenevole, o sì fatti. Lat. *Modus*, *Ratio*.

(p) *Ma se maggior paura*
Non m'affrenasse; Via corta, e spedita
Trarrebbe a fin quest' aspra pena, e dura.

IX. Per Volta, o Fiata; come si vede in Tuttavia, che val Tuttavolta, e in Spesse Via, per Spesse volte, appresso gli Antichi.

(q) *Eo veggio Spesse Via,*
Per orgoglio attutare
Ciò, che mercè chiamare
Non averia di far mai signoraggio.

E nell'uso de' Computisti, i quali numerando per questa Voce Tre Via tre nove; Quattro Via quattro sedeci, dicono in luogo di Tre Volte tre fa nove; Quattro Volte quattro fanno sedeci. (r) *Lo numero del Tre, è la radice del Nove; perocchè senza numero alcuno, per se medesimo multiplicato fa nove; siccome vedemo manifestamente, che tre Via tre fa nove.*

(s) *Cinque fiate tre Via nove giorni*
Sotto la dolce signoria di questa,
Trovato m'era in diversi soggiorni.

Vici-

[a] G. 8. n. 6. [b] N. ant. 33. [c] Pet. p. 1. 116. [d] G. 5. n. 6. [e] Inf. 32. [f] G. 2. n. 6. [g] G. 9. n. 5. [h] Purg. 8. [i] G. 8. n. 9. [k] Pet. p. 3. 2. [l] G. 5. n. 8. [m] pet. p. 3. 2. [n] G. 5. n. 7. [o] G. 2. n. 8. [p] Pet. p. 1. Canz. 8. [q] Guit. ar. Canz. [r] Vit. Nov. [s] Vit. cant. 46.

Vicino.

CAPITOLO CCLIII.

I. VIcino, Prepoſizione, val Di poca diſtanza. Lat. *Prope*; e col ſecondo caſo comunemente l' accompagna il Boccaccio. (a) *Vicin Di Cicilia è un' Iſoletta chiamata Lipari*. Ed ancora col terzo. (b) *Era queſto bagno Vicino All' uſcio, dove il meſchino Rinaldo s' era accoſtato*.

II. Per Circa. Lat. *Circa*, *Circiter*. (c) *E priegoti, che perch' ella ſia nella mia caſa Vicin di tre meſi ſtata, ch' ella non ti ſia men cara*. (d) *Cavalcando meſſer Ruggieri ſopra la mula dal Re datagli, eſſendo vicino ad ora di terza, diſſe*. Cioè Verſo l' ora di terza. Lat. *Sub*.

III. Eſſer vicino, per Mancar poco, che è il *Parum abeſſe*, *vel Prope eſſe*, de' Latini. (e) *Avvenne, che uno di loro gittò la ſua lancia nel ſieno, e aſſai Vicin fu ad uccidere la naſcoſa giovane*. Cioè Poco mancò, che non l' uccideſſe.

IV. Ed i medeſimi caſi, ch' egli ha, quando egli di Prepoſizione ci ſerve, gli ha pur ancora variato per generi, e numeri. (f) *E da dormire levati, nella maniera uſata, Vicini Alla bella fonte ſi poſero a ſedere*. *Iſchia è una Iſola aſſai Vicina di Napoli*.

V. Da vicino, Quì vicino, Ivi vicino, e ſimili come Avverbj ſi dicono.

(g) *Ed ho già Da Vicin l' ultime ſtrida*.

Uno, Una, ec

CAPITOLO CCLIV.

I. UNo, Principio di Numero. Lat. *Unus*, Pronome univerſale indeterminato, e ſi ſcrive, Uno, ed Un, ſenza riſpetto a Vocale, e Conſonante che ſegua, come torna meglio a chi ſcrive. Comunemente però dinanzi a Conſonante ſcriveſi tronco. (h) *In Parigi fu Un Gran mercatante, il quale fu chiamato Giannotto*. E dinanzi a Vocale con l' Apoſtrofo, e ſenza. (i) *E da queſto eſſere abbandonati gl' infermi, diſcorſe Un' Uſo quaſi davanti mai non udito*.

Pure dinanzi a S, che altra conſonante accompagni, s' è ſcritto intero. (k) *Nella qual grotta dava alquanto lume Uno ſpiraglio fatto per forza nel monte*.

(l) *Poi repente tempeſta*
Oriental turbò sì l' aere, e l' onde,
Che la nave percoſſe in Uno Scoglio.

Ma tronco parimente s' è ſcritto talvolta; ed in particolare nel Verſo.

(m) *Però di tanto amico un tal coſiglio*
Fu quaſi Un Scoglio a l' amoroſa impreſa.

II. Gli s' aggiunge tal volta l' Articolo. (n) *Il quale lavorando L' Un dì appreſſo l' altro, le giovani incominciarono dargli noja*.

III. Ancorchè egli, come principio di numero, non poſſa aver di ſua natura il numero del più; nondimeno gli s' è dato talvolta; ed in corriſpondenza maſſimamente d' Altri, e d' Altre. (o) *Poi immaginai di voler fare, ſiccome fecero i Sagontini, o gli Abidei; gli Uni temendo Annibale Cartagineſe, e gli Altri Filippo Macedonico, li quali le lor caſe, e ſe medeſimi alle fiamme commiſero*. (p) *Quanto più poſſo, ti priego, che le mie coſe, ed ella ti ſieno raccomandate; e quello dell' Une, e dell' Altra facci, che credi, che ſia conſolazione dell' anima mia*.

IV. Suole accompagnarſi con altre Voci numerali in ſignificato di Circa, Intorno. Lat. *Ferè*, *Circiter*, *Plus minus*. (q) *Ora avvenne, che quivi arrivò un giovane con tanti panni lani, che potevan valere Un Cinquecento fiorin d' oro*.

V. E giunto nel medeſimo modo con nomi Proprj, vale Un certo. Lat. *Quidam*, *quædam*, &c. (r) *Gli venne a memoria Un ſer Ciapperello da Prato*. Anzi la mede-

[a] G.5.n.2. [b] C.2.n.2. [c] G.10.n.4. [d] G.10.n.1. [e] G.5.n 8. [f] G.4.proem. [g] pet.p.2.canz.8. [h] G.1.n.2. [i] Introd. [k] G.4.n.1. [l] Pet.p.2.canz. 3. [m] Pet.p.3.2. [n] G.3.n.1. [o] Fiam l.5. [p] G.2.n.7. [q] G.8.n.10. [r] G.1.n.1.

medesima forza ha con gli Appellativi. (a) *Avvenne Un Giorno, che Una lor Compagna, da Una Fenestra della sua camera, di questo fatto avvedutasi a due altre il mostrò*. Che così noi diciamo in cambio di dire Avvene un certo giorno, che una certa lor compagna, da una certa fenestra di questo s' avvide, e simili.

VI. Nel numerarsi, quando la Voce numerata va dopo; si pone nel singolare. (b) *Abbiamo di Platone, che esso vivette Ottantuno Anno*. (c) *Poi per la medesima via pare descendere altre Nonantuna Ruota*. Ma se la voce numerata va innanzi, si pone nel plurale alla maniera latina; sicche direbbesi. Che Platone vivette Anni ottantuno; Pare descendere altre Ruote nonantuna; che allora dee accordare Altre con Ruote; perchè la Voce numerata, e sostantiva precedette il suo numero; come quel del Poeta

(d) *L' ardente nodo, ov' io fui d' ora in ora*
Contando Anni ventuno Interi preso;
Morte disciolse.

Avvrebbe nondimeno potuto dire Contando interi Ventun' anno; sicome Dante disse Altre nonantuna ruota. E con tutto questo disse pur ancora il Villani. (e) *Enea, ed Ascanio suo figliuolo, e tutta sua gente delle Ventuna Navi, che a quel porto si ritrovarono, la detta Reina accolse con grande onore*.

VII. Ha talora significato delle particelle Medesimo, e Stesso. (f) *Un volère, Un amore ci ha sempre tenuti legati, e congiunti, ed un medesimo giorno ci diede al mondo; piacciavi, poichè Un ora ci toglie, che similmente una medesima fiamma ci consumi*.

(g) *L'un Decio, e l' altro, che col petto aperse*
Le schiere de' nemici: o fiero voto;
Che 'l padre, e 'l figlio, ad Una morte offerse.

VII. E con diverse particelle, forma diversi Avverbj; siccome Ad una.

(h) *Degno è, che dove è l' un, l' altro s' induca;*
Si che, com' elli Ad una militaro,
Così la gloria lor insieme luca.

(l) *Venimmo dove quell' anime Ad una,*
Gridaro a noi: qui è nostro dimando.

Cioè Com' elli insieme militaro. Lat. *Una, vel Simul*. E quell' anime concordemente gridarono. Lat. *Una voce*; Che Ad una voce, differ le Prose. (k) *Le quali udendo così piacevol domanda, quasi Ad una voce tutti gridarono, la donna aver ragione, e dir bene*.

IX. Ad uno Ad uno, Ad una Ad una. Lat. *Singuli, Singulæ*, (s) *Ma perchè ci atichiamo noi di volergliti Ad uno Ad uno narrare quanti, e quali fiero:*

(m) *Ad una Ad una annoverar le stelle*
Forse credea; quando in sì poca carta
Novo pensier di raccontar mi nacque

X. In uno. (n) *Dove voi vogliate recare le vostre ricchezze In uno, e me far terzo possessore con voi insieme di quelle, mi dà il cuor di far, che le tre sorelle con esso noi ne verranno*. Lat. *Eodem*. (o) *Il Cardinale richiese cautamente l' altro collegio, che quando a loro piacesse, si congregassero In uno*. Lat. *In unum, Una, simul*.

Dicesi ancora In una, co' medesimi Verbi, e ne' medesimi sopraddetti significati. (p) *Romulo, e Remulo edificaro prima la grande, e nobile Città di Roma, con tutto che prima era in diverse parti in monti, ed in valli abitata anticamente; ma i detti la recaro In una a modo di Città*.

XI. L' uno, e l' altro; per amendue. Lat *Uterque, Utraque*. E così Dell' uno, e l' altro, ec.

(q) *Scaldava il Sol già l' Uno, e l' Altro corno*
Del Tauro.

(r) *Ove è 'l bel ciglio, e l' Una, e l' Altra stella*
Ch' al corso del mio viver lume denno.

XII. Per uno. Lat. *Singuli, singulæ*. (s) *Gli Romani eserciti niuno altro guernimento per soddisfacimento della natura portavano, che un poco di farina Per uno, con alquanto lardo*.

XIII. Quell'

[a] G. 8. n. 1. [b] Conv. tr. 4. c. 24. [c] Conv. tr. 3. c. 5. [d] Pet. p. 2. 3. [e] Vil. 1. 21. [f] Filoc. l. 6. [g] Pet. p. 1. 8. [h] Par. 12. [i] Purg. 4. [k] G. n. 7. [l] Amet. [m] Pet. p. 1. Canz. 15. [n] G. 4. n. 3. [o] Vil. 8. 80. [p] Vil. 1. 26. [q] Pet. p. 3. 1. [r] Pet. p. 2. 31. [s] Lett.

XIII. Quest'uno, Quest'uno, Sol uno, Tal uno, e simili Lat. *Hic Unus*, *Haec una*, *Hoc unum*; *Ille unus*, *Illa una*; *Is unus*, *Ea una*, &c. (a) *Ma se forse i miei argomenti frivoli già tenete, Quest'uno solo, ed ultimo a tutti gli altri dia supplimento.*

(b) *Ma me solo ad un nodo*
Legar potei, che 'l Ciel di più non volse,
Quell'uno è rotto, e 'n libertà non godo.

(c) *Deh dessi tu a tutte, od a Quest'una; che male ha saputo celar quel, che tu hai ben celato; quella fede, che a me donasti?*

(d) *Non pur quell'una bella ignuda mano,*
Ma l'altra, e le duo braccia.

(e) *Ed io nel cor via più freddo, che ghiaccio*
Ho di gravi pensier Tal una nebbia
Qual si leva talor di queste valli.

XIV. Tutt'uno, Lat. *Idem*, *vel Eadem res*, &c. (f) *E il dir le parole, e l'aprirsi, e 'l dar del ciotto nel calcagno di Calandrino, fu Tutt'uno.* (g) *Cortesia, ed onestade è Tutt'uno.* Cioè È una cosa; come i medesimi dissero altrove. (h) *Il dir questo, e il tornarsi dentro, chiuder la finestra fu Una cosa.*

(i) *Amor, e 'l cor gentil sono Una cosa;*
Siccome 'l Savio in suo dittato pone

XV. Si tace alcuna volta dinanzi alla particella Altro. (k) *E fra la brigata, chi una cosa, e chi altra diceva.*

(l) *Gli animi, ch'al tuo Regno il Cielo inchina*
Leghi ora in un, ed or in Altro modo.

Cioè Leghi ora in un, or in un'altro modo, come dissero il più delle volte.

(m) *In cotal guisa or con una parola, or con Un altra per lo Mugnone il vennero lapidando.*

(n) *Così dal suo bel volto*
L'involo or uno, ed or Un altro sguardo.

XVI. E così per ragion di senso dovrebbe dirsi. E nondimeno s'è lasciato talvolta men intero il parlare, col tacersi anco in altro modo. (o) *Se le femmine fossero d'ariento, elle non varebbon denajo.* Cioè Non varrebbono un denajo.

(p) *Purpurea vesta d'un ceruleo lembo*
Sparse di Rose i belli omeri vela.

Unqua, Unque.

CAPITOLO CCLV.

I. Unqua, ed Unque; il primo del Petrarca, e l'altro del Boccaccio, e comunemente di Dante, val Mai, che è l'*Unquam* de' Latini. Ma per essere con la Negazione accompagnato comunemente, sarà insieme con essa il *Nunquam* de' medesimi. (q) *Madonna Unque a Dio non piaccia, che io sia guastatore dell'onore, di chi ha compassione al mio amore.*

(r) *S' i' 'l dissi; Unqua Non veggian gli occhi miei*
Sol chiaro, o sua sorella.

II. Ed ancora talvolta vi s'accompagna con la particella Mai; dove l'una delle due vi sta di soverchio.

(s) *Il paese d'Europa, che Non perde*
Le sette stelle gelide Unque Mai.

III. E senza la Negazione. (t) *Là è venuto il più Villan cavaliere, che Unque portasse arme.*

(u) *O anima, che vai per esser lieta,*
Guarda, s'alcun di noi Unque vedesti?

IV. Nel medesimo significato usarono Unquanco, e Unquanche; composto da Unqua, ed Anco, o Anche; quasi Mai ancora; e s'accompagnarono sempre col tempo Passato.

(x) *Ben sai, che sì bel piede*
Non Toccò terra Unquanco,
Come quel dì, che già segnata fosti,

(y) *Io credo, diss' io lui, che tu m'inganni,*
Che Branca Doria non Morì Unquanche.

V. Non è senza la Negazione, se non quando Domanda, o Dubita, o fa il parlare indeterminato; siccome ancora avviene della particella Unque.

(z) *E al Ciel n'andò l'odore,*
Qual non so già se d'altre frondi Unquanco.

[a] Fiam.l.7.[b]Pet p.2.Canz.2.[c]Fiam.l.4.[d]Pet.p.2.178.[e]Pet.p.2.sest.3.[f]G.8.n. 3.[g] Conv. tr. 2.c.18. [h]G.2.n.5.[i]Dant.Son.[k]G.4.n 4.[l]Pet.p.2 Canz.2.[m]G 8.n 9.[n]Pet.p.1.canz.20.[o]G.8.n.4.[p]Pet.p.1.53 [q]G.10.n.5.[r]Pet.p.1.canz.19 [s]Dant.canz.[t]Filoc.l.2.[u]Purg.5.[x]Pet.p.1.canz.13.[y]Inf.33.[z]p.p.1.193

Voi.

CAPITOLO CCLVI.

I. VOi, plurale del pronome Tu, così nel Retto, come ne' casi obbliqui; è d'amendue i Generi. Lat. *Vos*, *Vestrum*, *&c.* (a) *Brevemente ad alcune cosette; le quali forse alcuna di Voi potrebbe dire, di rispondere intendo.*

(b) *O Voi, che siete in piccioletta barca,*
Tornate a riveder li nostri lidi.

II. Ed in questo quinto Caso pare, che alcuna volta non regga Verbo; anzi in fatti nol regge; essendo natural forza di questo caso, che per chiamare, o per destare fu ritrovato, non regger Verbo; ma solo d'indurre Attenzione, come quel del Petrarca.

(c) *Voi, ch' ascoltate in rime sparse il suono*
Di quei sospiri, ond' io nudriva il core, ec.
Spero trovar pietà, non che perdono.

Che fu quanto se avesse detto O Ascoltatori, spero trovar pietà, e il medesimo avviene della particella Tu, per la ragion detta.

III. Si dice ancora d'una sola Persona; e ciò per segno di riverenza. (d) *Ed al Re disse: Signor mio se a Voi aggrada, Voi potete ad un' ora a Voi far grandissimo onore, ed a me, che povero son per Voi grande utilità.*

IV. L'hanno usato alle volte nel terzo caso senza il suo Segno alla loro usanza i Poeti, in luogo di Vi, che in total sentimento ci serve.

(e) *E son già roco*
Donna, mercè chiamando; e Voi non cale.

(f) *Non è l'affezion mia sì profonda,*
Che basti a render Voi grazia per grazia.

Cioè Che render basti A voi grazia per grazia. E Vui, dissero ancora per necessità della Rima.

(g) *Di quel, ch' udire, e che parlar ti piace,*
Noi udiremo, e parleremo a Vui.

Vostro, ec.

CAPITOLO CCLVII.

I. VOstro, pronome Possessivo, senza appoggio di Nome, val cosa vostra, Vostro intrinseco, Vostro famigliare. Lat. *Vester*, *Vestra*, *&c.* (h) *E son disposta a volere essere Vostra.*

(i) *Per voi convien, ch' io arda, e 'n voi espire*
Ch' i' fui pur Vostro.

II. Ma con l'Articolo innanzi, pur independente da Nome, val Il vostro avere, La vostra robba. (k) *Al qual Pirro disse: Perchè ne facciam noi quistione? Io vi pur vidi, e se io vi vidi, io vi vidi in Sul vostro* E nel plurale pur con l'Articolo di Maschio, sta in forza di Parenti, Domestici, e simili: come I Vostri son morti.

III. Con appoggio di Nome val Di voi. (l) *Il vostro Avvedimento, il Vostro Consiglio, e la Vostra Diliberazione avea Sofronia data a Gisippo.*

(m) *Le vostre Cose tutte hanno lor morte,*
Siccome voi.

IV. Ha l'Articolo inchiuso tacitamente, come gli altri Pronomi.

(n) *Un dubbio verno, un instabil sereno*
E Vostra Fama, e poca nebbia il rompe;
E 'l gran tempo a' gran nomi, è gran veneno.
Passan Vostri trionfi, e Vostre pompe;
Passan le Signorie, Passan i Regni;
Ogni Cosa mortal Tempo interrompe.

Quì posi fine il giorno Decimo quinto d'Agosto 1626. A Onor della Santissima sempre VERGINE, mia Celeste Padrona.

Cavando in tanto queste prime rudi
Scaglie n' andai con lo scalpello inetto;
Forse che ancor con più solerti studi
Poi ridurrò questo Lavor perfetto.

Lod. Ar. Cant. 3. St. 4.

[a] Concl. [b] Par.2. [c] Pet.p.1.1. [d] G.2.n.7. [e] Pet.p.1.canz.104. [f] par. 4. [g] Inf. 5. [h] G.8. n.4. [i] Pet.p.2.1. [k] G.7.n.9. [l] G.10.n.8. [m] Par.16. [n] Pet.p.9.11.

ANNOTAZIONI
D'UN ACCADEMICO INTREPIDO
ALLE OSSERVAZIONI
DELLA LINGUA ITALIANA DEL
CINONIO
ACCADEMICO FILERGITA.

A CHI LEGGE.

Non v' ha dubbio, che l' Opera insigne del CINONIO, o sia il P. Marc' Antonio Mambelli della Compagnia di Gesù, massimamente quella, che appartiene alle Particelle della Lingua Italiana; da per se stessa non sia Opera, per quanto si può perfetta, e autorevole talmente, che possa giudicarsi vana ogni giunta, quando almeno non equivaglia al valore, con cui fu fabbricato quel Volume di primo Inchiostro. Contuttociò egli è sempre vero, che in qualunque materia non può mai dirsi tutto il dicevole, e tanto più in questa, che ha tante, e diverse regole: Che però avutone discorso con varj Amici, e Letterati di quest' Accademia, non ho stimato disdicevole il raccorre queste nuove brevi OSSERVAZIONI da varj Autori di credito, da varie Opere Manuscritte, e dall' uso migliore del favellar d' oggidì, e quì col titolo d' ANNOTAZIONI inserirle, ed aggiugnerle separatamente al Trattato del CINONIO per non interrompere con qualche equivoco, ch' io possa prendere, il corretto parlare del Filergita. Siccome le Annotazioni saranno di cose non dette dall' Osservatore: così gli Autori, che da me s' addurranno in testimonio, saranno eziandio per lo più altri, che gli addotti da lui: ma tutti accreditati nella materia, di cui tratteremo. Io ne spero qualche aggradimento negli amadori della buona lingua per l' utilità, che indi possa derivare a chi scrive, ed a chi parla con quel fondamento, ch' è necessario a parlare, ed a scriver con lode.

ANNOTAZIONE 1. Al Cap. I.

Rasente. A

Num. 36. **V**Olendo il CINONIO spiegare l' equivalenza dell' Avverbio *A randa* porta in mezzo la parola *Rasente*, e fa chiaramente vedere che riceve il quarto caso, dicendo *Rase tente a quella*. Lo che non s'accorda colla legge del Vocabolario della Crusca, il quale esclude in tutti gli esempli la particella A, e dice, *Rasente la Terra*, *Rasente la cocca*, dove il Pulci scrive.

(a) *Era la corda Rasente Alla cocca*

Ed altri. (b) *Rasente a quel muro*. *Rasente A quella Pentola, ec.* Parola Secondo il Borghesi, da rifiutarsi da ogni Poeta lirico gentile.

Num. 48. Altre volte la particella A, è sovverchia, e puramente riempitiva, da ben usarsi quando cada con vezzo. (c) *Dolente A me: Misero A me: Ai cattivello A te: fecciono A sapere al Re.* Altre volte questa Particella A totalmente si tace, e non è da riprendersi, massime quando è proposta ad un infinito.

(d) *L' aspettata Virtù, che in Voi fioriva*
Quando Amor cominciò darvi battaglia.

(e) *Non regger Voi degli elmi, e degli scudi*
Sete atti il peso, e 'l petto armarvi,
e 'l dorso.

Che si sarebbe detto *A darvi Battaglia*. *A Reggere*: *Ad armarvi, ec.* Un simile tacersi di questa particella avviene quando sia articolo, o segno del terzo caso, e n' abbiamo l' esemplo in Dante.

(f) *Ond' io risposi Lei: non mi ricorda, ec.*

Che doveasi dire *A Lei*: Lo che fu seguito dal Tasso più d' una fiata.

(g) *E dice Lui: non vedi or come s' armi.*

Equivale talvolta ancora alla particella In, esprimendo lo stesso. (h) *Ora se Tu volessi dar legge quando debba o stare, o partire colei, la quale Tu stesso t' hai spontaneamente eletto A Padrona, non ti parrebbe far villania?*

ANNOTAZIONE 2. Al Cap. ii.

Alla. A la.

Num. 11. **I**L dividere gli Articoli *Alla. Allo, o Alle, ec.* in A la, A lo, A le, e simili, è cosa più conveniente ai Rimatori, che a i Prosatori secondo gli esempli che si truovano ne' buoni Scrittori. Ciò non ostante il Testo MS dell' Aminta di Torquato Tasso, ch' io tengo presso di mano del proprio Autore accennato dal Fontanini nel suo Aminta difeso, (i) non sempre corre con questa regola.

ANNOTAZIONE 3. Al Cap. iii.

Acciò.

Num. 1. **T**Ruovandosi però nel Vocabolario della Crusca *A ciò, ed Acciò* valere lo stesso, che *Acciocchè*, è manifesto, che può adoperarsi senza la particella *che*: tanto più, che appresso buoni Autori se ne leggono più di dodici esempli portati dal P. B. (k) nel suo *Torto, e diritto del Non si può*. Non è però da usarsi frequentemente, ma solo dove cade con grazia, siccome si accennerà nelle Annotazioni al Cap. 44. num. 42.

ANNOTAZIONE 4. Al Cap. v.

Adrieto. Indrieto.

Num. 5. **N**Ota il Salviati essere stato scritto ancora (l) *Adrieto, ed Indrieto* in vece d Adietro, e Indietro; ed io n' ho trovati questi esempli.

(m) *Ma poi com' ogni bene torrò Indrieto.*
Mi diventò nemica,
Che, essendo il resto di mia vita lieto.

Quan-

[a] Morg. c. 26. st. 56. [b] Fr. Sacch. N. 192. [c] Lab. 293. 279. [d] Pet. p. 1. 84. [e] Tasso Ger. 9. 77. [f] Purg. 83. [g] Ger. 9. 58. [h] Vachi Boez. l. 2. Prosa l. [i] Fontani Am. dif. 90. [k] D. B p. 1. [l] Salv. P. 1. l. 3. c. 4. part. 3. [m] Lo Med. Canz. 1.

Quanto esser può non pagherai l' A-drieto.

Osservo però, che ciò è avvenuto nella fine del verso per la Rima.

ANNOTAZIONE 5. Al Cap. vi.

Far con Dio.

Num. 2. F*Ar con Dio* nella medesima significazione, che *Restar con Dio* fu adoperato assai gentilmente.

(a) *Nenciozza mia Tu ti Farai con Dio,*
Ch' io veggo le Bestiuole presso a casa.

E nella Pinzochera il Lasca. (b) *Fatevi con Dio.*

ANNOTAZIONE 6. Al Cap. viii.

Adunque, Dunqua.

Num. 2. APpresso degli âtichi Rimatori truovasi tanto nella fine, quanto nel principio del Verso usato *Adunque*, *Dunche*, *Donqua*, *Dunqua*, *Donque* in vece *Adunque*, o *Dunque*.

(c) *Dunqua cantando Voi prego, ed Amore*
E la mercede, che voi Donna prenda.

ANNOTAZIONE 7. Al Cap. x.

A foggia. A maniera.

Num. 6. IN vece d'*A guisa* s'è detto anco da buoni Autori *A foggia A maniera*. Ma quest'ultima è solo delle Prose.

(d) *E se non gli ha, perchè non sono A foggia?*

O come legge l'Accademia della Crusca.

(e) *E se non gli ha, perchè sono A tal foggia*
Essa alla maniera Alessandrina ballò.

ANNOTAZIONE 8. Al Cap. xi.

Ah. Ahi.

Num. 7. IVarj affetti cui serve questa interjezione *Ah*, ed *Ahi* sono più di venti: ma v'abbisogna d'un avvertimento, che nell'esprimerli sempre diversificano il suono, e vagliono quel tanto, che presso i Latini *Ah*. *Prob. Oh. Vah. Hei Pape, &c.* ma questa è parte spettante a chi pronunzia, che sappia dar loro l'accento di quell'affetto cui servono, e sono d'esclamazione, di dolersi, di svillaneggiare, di pregare, di gridare minacciando, di minacciare, di sospirare, di sgarare, di maravigliarsi, d'incitare, di sdegno, di desiderare, di riprendere, di vendicarsi, di raccomandazione, di commovimento per allegrezza, di lamentarsi, di beffare, ed altri varj.

S'è veduta eziandio con la particella di segno del secondo caso, dicendosi *Ahi di me misero, di me meschino*. Veggasi il Cinonio nel Cap. 189.

ANNOTAZIONE 9. Al Cap. xiii.

Alcuno.

TAlvolta fra 'l Pronome *Alcuno*, ed il Nome è stata frapposta altra particella, o Avverbio.

(f) *Lasso ch' io veggia omai, che 'l Ciel non vuole.*
Darne compiutamente Alcun mai bene,
Cioè non vuol mai darne Alcun bene.

ANNOTAZIONE 10. Al Cap. xviii.

Altretale.

Num. 3. ALtretale nel numero del più divenendo nome adjettivo s'è reso declinabile, e in vece d'*Altre* s'è detto *Altri*. (g) *Però Altritali Gentili la lusingavano.*

ANNOTAZIONE 11. Al Cap. xix.

Altrettanto.

FAre *Altrettanto* vale in modo derisorio, e per ironia quanto far nulla, dicendosi. (g) *Veramente Tu ne farai altrettanto:* cioè non ne farai punto.

AN-

[a] L. Med. Nenc. 80. [b] Lasca Pinz. A. 2. S 6. [c] Dante da M. Son. [d] Inf. 11. [e] G. 2. 7. [f] Alam. Son. [g] Segn. Paneg. [h] Fir. Triqul.

ANNOTAZIONE 12. Al Cap. xxiv.

Ambe.

Num. 2. E' Regola universalmente accettata, che *Ambe* sia voce servente al genere femminile: con tuttociò in qualche buon Autore si legge anco in proposito del genere mascolino; (a) *Ma e' se ne debbe esser accorto pur troppo, che gli stanno Ambe* (Lottieri, e Guiccardo) *in cagnesco senza parlarsi*.

(b) *Per caso s' incontrar Dafni, e Menalca,*
Questo gregge adducea, quell' altro Armenti.
Ambe d' età novella, Ambe eran Toschi
Ambe eran dotti alla sampogna, e 'l canto.

ANNOTAZIONE 13. Al Cap. xxv.

Ancoi.

DAll' Avverbio *Anco*, ed *Oggi* è stata composta la Voce *Ancoi*, che viene dichiarata per lombarda, ma s' usa da Dante più d' una volta in significato d' *oggi*.

(c) *Non credo per la Terra vada Ancoi.*
Uomo si duro.

ANNOTAZIONE 14. Al Cap. xxviii.

A mala pena.

FU detto ancora *A malapena* avverbialmente, quasi superlativo d' Appena. (d) *A mala pena vo. darlene Uno.*

ANNOTAZIONE 15. Al Cap. xxxi.

Appresso.

Num. 15. DElla Preposizione *Appresso* in significazione di *Vicino*, o *Quasi*. Il Cinonio non ne da altro esemplo, che di prosa. Io ne portarò qui uno in Verso dell' Ariosto.

(e) *Eran degli anni Appresso, che duo milia*
Che fu quel ricco padiglion trapunto.

ANNOTAZIONE 16. Al Cap. xxxiii.

Appunto.

APpunto, Vale tal volta per risposta ad interrogazione in modo di negare. *Hai tu poi trovata la Gemma? Appunto*. Cioè non già, e dicesi ancora Per l' Appunto.

ANNOTAZIONE 17. Al Cap. xxxiv.

Assai.

Num. 4. ASsai col segno del secondo caso fu adoperato in significazione di *Da molto*, al contrario di *Da poco*; e vale d' Attitudine, da fatti, da vigoria (f) *Perche si tengono d' Assai, però in niuno modo condiscendono a gli Uomini umili*. (g) *secondo Cavalier di corte d' Assai quanto un suo pari.*

(h) *Or chi sarebbe quella sì crudele,*
Che avendo un Damerino sì d' Assai
Non diventasse dolce come un mele?

ANNOTAZ. 18. Al Cap. xxxviii.

Benissimo.

Num. 29. IN cõprovazione, che l' Avverbio *Benissimo* sia da adoperarsi, il Davanzati nella Coltivazione l' ha usato più di tre volte; onde può credersi, che eziandio nel Testo del Boccacio debba scriversi (i) *Benissimo*, e non *bellissimo*, secondo il P. B. nel Torto, e Diritto.

ANNOTAZIONE 19. Al Cap. xl.

Breve. Brieve.

DAgli esempli addotti dal Cinonio si comprende, che *Breve* è della Prosa, e del Verso, ma *Brieve* della Prosa sola.

AN-

[a] Ambra Furto Att. 4. s. 13. [b] Alam. Egl. 8. [c] Purg. 11. [d] Fir. Trinul. [e] Fur. C. 46. 80. [f] Mor. S. Greg. [g] Franch. Sacch. [h] L. Med. 45. [i] Bart. §. 129.

ANNOTAZIONE 20. Al Cap. xli.

Buono.

Buon per Dio è modo esclamativo contradicente a ciò, che altri per l'avanti propose, e ponesi anco nel superlativo *Buonissimo per Dio*. Vedi il Vocabolario che ne porta varj altri modi.

ANNOTAZIONE 21. Al Cap. xliv

Che. Ch'è, Ch'è.

Num. 36. CH'è, Ch'è composto da *che*, e dall'è Verbo, vale Ad ora Ad ora. Lat. *Crebro*. *Assidue* (a) *Ch'è, ch'è, mettono a rumor la casa*.

Num. 42. Quando sia, che tacendosi il *Che* cada con grazia, come vuol il Cinonio è cosa difficile da determinarsi: Imperciocchè non è sempre vero, tacersi solamente co' Verbi dubitativi. Certa osservazione però si è, che per lo più, e quasi sempre è stato taciuto quando gli si deve il soggiuntivo. Così non dicesi. *Io so quell' io dico*; ma *so quel ch' io dico*: laddove si trova: *Io voglio Tu vada*, in vece di: *Io voglio, che Tu vada*. Può cadere eziandio con grazia quando si fa per isfuggire la replica del *Che* più volte, come qui.

(b) *Che fan tuo fior d' ogni color lontano*
E vogli le Vertù sian vencitrici.
Sicchè la fa nascosa, ec.

Dove dicendosi *Che le Virtù*, e sarebbe il terzo Che in que' tre Versi.

(c) *Profondo sì, che pensi, or l' alma fugge*.

Che è stato usato per Acciocchè molto leggiadremente dall' Alamanni nella sua Coltivazione.

(d) *E lor tenga lontan l' erbe, e le frondi,*
Le fonti, i fiumi, e con digiuni, e sete
Lungamente le servi, e tutto fasse,
Che per sovverchio peso non sien pigre.

Agli altri modi annoverati dal Cinonio debbe aggiugnersi ancora (e) *Per Cui*, *In Cui*, *e di Cui* a' quali può equivalere la Particella *Che*.

(f) *Che se colei, che 'l mio cor si disperu.*
M. Torello in quell' abito Che era. (g) *La via, Ch' io m' era messo*. (h) *Ma egli è assai buono maestro in farmi dilettare di quello Ch' egli si diletta*.

ANNOTAZIONE 22. Al Cap. xlvi

Chi.

Num. 1. CHi Relativo non serve al terzo genere, ma allora s' adopera il Che. Tale è il documento di Luc' Antonio Ridolfi, o chiunque altro siasi l' Annotatore del Petrar ca riveduto, e corretto da M. Alfonso Cambi Importuni nella not. alla Canz. 4. della prima Parte.

Non è cosa nuova presso degli antichi il dare il Relativo *Chi* al plurale in forza di *coloro*. (i) *Tullio ivi medesimo. Lo sole del mondo pare, che togliano, chi tolgono da questa vita l' Amistà*. E se ne truovano parecchi esempli nel P. B. §. 206.

ANNOTAZIONE 23. Al Cap. li

In circa.

Num. 2. FU ancora detto *In cerca* in vece d' *Incirca*. Lat. *Circiter*. (k) *Qui semo nobilissimi spettatori per farvi passare due ore, o in cerca di tempo allegramente*.

ANNOTAZIONE 24. Al Cap. lvi.

Come.

Num 35. LO scriver troco il *Come* nel Verso non fu licenza del solo Petrarca, imperciocchè presso de' Rimatori antichi fu spesso in uso.

(l) *Ed eo si Com' la nave,*
Che gitta alla fortuna igne pesante

(m) *Non sa si bon Com' quel ch' a dono è priso,*
E bel conforto che Com' più alto tiene.

[a] Vocab. [b] Inc. Aut. Rim. [c] Ger. 16. 29. [d] Colt. l. 2. [e] Nenc. [f] G. 10. n. 9. [g] Tes. Brun. [h] G. 8. n. 10. [i] Amm. Ant. D. 8. [k] Pinz. Prol. [l] Iac. da Lent. [m] Guit. ar.

Un

Un leggiadro Poeta vivente Accademico della Crusca ha usato lo stesso in un suo Sonetto, e n' ha incontrata una rigorosissima critica.

ANNOTAZIONE 25. Al Cap. lxx.

Da.

Num. 16. L'Esemplo portato dal Cino nio per mostrare che *Da* avanti Vocale s' è talvolta segnato d'apostofo non cade in questa regola, imperciocchè il troncamento non fassi alla voce *Da* ma alla voce *dall'*, dovendosi dire *Da una parte*, *e dall' altra*, laonde è da porsi nella Regola del Capitolo, che segue.

Le Prose non ammettono, che alle voci d'una sillaba specialmente si tronchi la coda *Da*, ed il Salviati (a) mostrandolo detto in Rima.

(b) *Che già d' altrui non può venir tal grazia.*

Non lo dà per regola, ma per licenza.

ANNOTAZIONE 26. Al Cap. lxxiii.

Da che.

Num. 5. IL *Da che* è assai più elegante che il *Già che*, il quale per parere dell' Abate Salvini dovrebbe sbandirsi particolarmente dalla Poesia, come triviale, e pedestre. Perciò il sopra mentovato *Da che* si può con leggiadria richiamar in uso, come più adoperato da i buoni Maestri, e risponde al Latino *Ex quo*.

ANNOTAZIONE 27. Al Cap. lxxviii

Drento.

DRento, Preposizione, la quale da alcuni è stata detta tanto in Verso, quanto in Prosa, viene dal diligentissimo Salviati annoverata fra le scorrezioni di favella della meglior età, per isfuggir la fatica nel proferirla (c) siccome *Prieta*, *Indrieto* per *Pietra*, *ed Indietro*; e per confermazione di ciò, quantunque nella Nencia da Barberino composta da Lorenzo de' Medici leggessero questi Versi

(d) *I' men' andai in un Burron Quindrento*
I' t' aspettava, e tu tornasti drento

Dal Salviati mentovato si coressero l' ultime due parole, e fu scritto *Quicentro*, e *Dentro*. Io ricavo ciò da un Testo della Nencia stampato anticamente, e corretto, anzi postillato di mano propria del medesimo Salviati ad istanza del Cav. Cato, nel fine delle quali correzioni MS. soggiunse queste parole. *Le stampe l' hanno concia in questa maniera, ned io ci ho tocco altro, che le essenziali.* Il detto Testo originale si conserva in mia mano.

Anco il Lasca nel canto de' Giuccatori di Pome scrisse.

(e) *Su Tamburi, e Trombetti*
Datevi Drento, e voi altre Brigate, ec.

ANNOTAZIONE 28. Al Cap. lxxxvi

Dirietro.

Num. 6. DIrietro, fu detto dall' Alamanni in significato d'ultimo.

(f) *Quand' ei gridando: consummato è tutto*
Il Dirietro sospir da lui prendesti.

Ed è significazione distinta dal *diretro* detto da Dante.

(g) *Dal capo ch' egli avea diretro guasto.*

ANNOTAZIONE 29. Al Cap. xcvii.

Dopo

Num 7. NOn perciò che sia tanto stretta la Regola di scriversi *Dopo* colla semplice P, l'esemplo di Fazio degli Uberti, (h) che s'è voluto ritrovare da alcuni per ben tre volte

[a] Salv. Avvl. S p. 30. [b] Pet. p. 1. canz. 4. [c] Pet. p. 1 a. c. x. [d] Nenc. 16. [e] C. car. m. 465. [f] 4. cl. 4. [g] Inf 33
[h] Faz. ditt. l. 2. c. 1. l 5. c 9.

volte, oltre 'l luoco accennato dal Cinonio accordato con *troppo*, *agroppo*, *groppo*, e l'altro di Bernardo Segni, che l'ha sovvente usato nelle sue traduzioni dell'opere d'Aristotile, ha indotto qualche licenza ne' scrittori principalmente di Rime a valersene: ma è sempre un'evidente fallo da non permettersi in alcun modo di scrivere.

Maggior fallo si è quello di chi vuol sostenerlo sul fondamento, che vi sia il *Dappoi* scritto colla doppia P. non avvertendo essi, che ciò adiviene per l'accoppiamento del *Da* con *Poi*.

Io mi maraviglio bene, che nell'errata de' Canti Carnascialeschi, dove più ch'altrove è necessaria la diligenza nell'osservare, si truovi scritto per ben due volte *Doppo*.

ANNOTAZIONE 30. Al Cap. ci.

Egli, Elli. Ella.

Num 6. NOn solamente alle volte la Voce *Egli* si replica di soverchio, ma talvolta eziandio totalmente è particella riempitiva, in modo però che dia grazia al concetto.

(a) *Ah che mi fai così piagnendo andare*
Nel più gran giorno, quando egli arde il Cielo.

Num. 16. Non solamente nell'esemplo addotto dal Cinonio, ma due volte fu adoperato in Rima dal Medeci la particella *Elli*.

(b) *A me benignamente lo mostra* Elli,
Per esempio di me sia più saggio Elli.

In notatore del Petrarca alla Canz. 34. vuole, che *Ella* singolare si dia a tutti li casi, dal terzo in fuori, per licenza poetica.

(c) *Girmen con Ella in sul carro d'Elia*.

ANNOTAZIONE 31. Al Cap. cxiv

Di già. Giacchè.

Num. 10 OLtre gli esempli del Boccaccio portati dal Cinonio per far vedere, che questa particella *Di già* può usarsi, è chiaro l'esemplo del Crescenzio. (d) *Ancora ne' luoghi Di già arati bisogna governare i colombi*

Già che è accorciato dall'antico *Già sia che*, che i Franzesi antichi dicevano in una parola *jacoitque*. Oggi è dismesso, e non ha quel garbo. che il *Da che*, come dicemmo all'Annot. al C. 70.

ANNOTAZIONE 32. Al Cap. cxviii.

Gli. Le.

Num. 1 E cosa certa, che il dare il *Gli* al terzo caso del plurale è condennato: contuttociò oltre del Boccaccio riferito dal Cinonio. (e) se ne truovano non pochi altri esempli ne' buoni Autori Antichi portati dal P. B., e dal Tassoni (f) nelle Notazioni sopra 'l Vocabolario della Crusca.

In oltre *Gli* essendo pronome di Maschio, che serve al terzo caso del singolare, viene da qualunque tratattore di questa materia condennato, se si adoperi parlando di cosa che sia di genere femminile. (g) Non è però, che presso d'Alcun Autore di buona lingua non si truovi al contrario. (h) *La lussuriosa mente con più ardore proseguita le aisoneste cose; e quello che non Gli è licito, pensa che più dolce sia*. (i) *La bestia per ragione non si reggea è scusa di natura è dalla quale questa dignità gli è negata, ed udendo ciò la madre si se Gli solvò il cuore di tra sì gran gioja* Ed altri varj esempli del Villani, e d'altri, salvo però quello di Dante.

(k) *Sappi che tosto che l'anima trade*
Come fec' io: il corpo suo Gliè tolto
Da un Dimonio. ec.

[a] Alam. Egl.9. [b] L.Med.Son. [c] Pet.p.1.canz.84. [d] Cresc. l.12. c. 4. [e] P.B. f. 72. [f] Tasson. f. 84. [g] Amm Ant. D.21, rub.4.n. 4. [h] D.22. r.1.n.5. [i] Nov. ant.19. [k] Inf 33.

Nel qual luoco debbe leggersi *l'è tolto* secondo la miglior lezione della Crusca, e così truovo in due miei Codici manoscritti della Divina Comedia di molta antichità, adorni d'utilissime Chiose.

Così parimenti credo, che debba leggersi nel Sonetto del savissimo Filicaja, dove dice.

(a) *Così la mia, benchè selvaggia, e oscura*
Musa (il perchè non so) rispettan gli Anni
E più d'un l'idolatra, e se Gli giura.

Che secondo la regola dovrebbe dirsi *Le giura*; ed io mi credo, che sfuggisse a i depurati censori della Crusca, i quali attestarono non aver in quelle Rime osservati errori di lingua.

ANNOTAZIONE 33. Al Cap. cxxii.

Mo. Otta. Addesso. Allotta.

MO, è Avverbio, che vale Ora, tronco da *modo* Lat. Viene comunemente riputato per voce lombarda, quantunque usata dal Boccaccio, e Dante.

(b) *Crespa lanugine, che pur Mo gli occupava le guance sue.*

(c) *Ed io ridendo. Mo pensar lo puoi.*

Talvolta dicesi *Mo su. Mo giu. Mo qua. Mo là.*

(d) *Mo su, mo giu, e mo ricirculando.*

Dicesi ancora Mo Mo, per *Orora*, ed è Avverbio di tempo. Il Borghesi non vuole, che tale particella si truovi in veruna poetica, ovver prosaica, pura, e regolata composizione.

In significato d'Ora fu detto *Addesso*, e replicato vale *orora addesso si è* modo ironico, e vale negativamente in alcuna occasione. Gli Antichi dissero *Issa* per Addesso, ma debbe lasciarsi alla loro età. In vece d'Ora si valsero alcuni della voce *Otta*, che vale lo stesso, e ciò tanto in prosa, quanto in verso; ma in verso per lo più sta nel fine per la Rima. (e) *Questo è appunto Otta, che ognuno è a desinare.*

(f) *Jer più oltre cinqu' ore, che quest' Otta*

Si dice eziandio *Allotta* per *Allora*.

(g) *Così gl' impose, e quel vestissi Allotta*
Così gli disse, e 'l Cavaliero, Allotta

Otta vuol eziandio significar *vicenda volta*, e così dicesi *alcuna otta*, *qualch' otta* per alcuna, o qualche volta.

ANNOTAZIONE 34. Al Cap. cxxv.

El.

Num. 2. QUalcheduno scrisse *El* in vece d'*Il* sull' Imitazione degli Antichi.

(h) *E tacque mezzo ha El naso tanto bello,*
Che par proprio buccato col succhiello

E Ciò non solamente nel Verso, ma nelle Prose. Nell' osservazioni del Salviati, ch'io tengo, stampate in Vinegia 1584. corrette, postillate, ed aggiunte di propria mano dell' Autore Affine di ristamparle più correttamente, truovo a questo proposito un esemplo MS. in una postilla, che cade al lib 2. cap. x, e mostra in vece d'*Il* fu scritto *El* nella Vita di S. Giovambatista, Testo a penna di Pier del Nero. (i) *Che è di Zaccheria, e della mia suora Elisabetta? El fanciullo risponde, ec.*

Siccome ancora *E* in equivalenza d'I al numero del più.

(k) *E vede E miser spirti allor contenti*

(l) *Toglie, e Nappi, e lavagli.*

ANNOTAZIONE 35. Al Cap. cxxxviii

Assieme. Insieme.

D'All'uso, quando non piuttosto dall abuso è stato trasformato l'Avverbio Insieme in *Assieme*, ed in qualche Scrittore si truova usato con frequenza; ma non trovandosene esemlpi negli Autori del buon secolo, nè in altro regolato Scrittore, debbe lasciarsi. Il Tassoni vuol provare che *Insieme*, vaglia ancora a significar disunione.

AN-

[a] Son. ult. [b] Fiam. [c] Par. 22. [d] Par. 81. [e] Ploem. 48. Inf. 21. [f] Ger 6, 16. 1. n 33. [g] Nenc. [h] V. S G. Batt. [i] L. M. Rime [k] V. S. G. Batt. [l] Annot al Voc d. c 77.

ANNOTAZIONE 36. Al Cap. cli.

Le, L'.

IL notatore del Petrarca mentovato già di sopra, pone la distinzione fra *Le* articolo del maggior numero di cosa femmina, e *La* suo singolare, e dice che *Le* innanzi a Voci comincianti per vocale non sempre getta la Vocale, ma ora sì, ed ora no. Il primo ha suo uso nel Verso; il secondo quasi avviene sempre in Prosa.

(a) *La Gola, il sono, e L'oziose piume.*

ANNOTAZIONE 37. Al Cap. cliii.

Lei.

NOn portando il Cinonio alcuno esemplo del prenome *Lei* dato al Gerundio in caso retto, che corrisponde al sesto assoluto de' Latini: ne recherò uno, che cade molto al proposito.

(b) *Men solitarie l' orme*
Foran de' miei piè lassi
Per campagne, e per colli:
Men gli occhi ad ognor molli,
Ardendo Lei, che come un ghiaccio stassi

Corrono in non pochi de' migliori Testi gli esempli in contrario, e benissimo vedesi *Lei* usato in caso retto anco fuori d' esser gerundio.

(c) *Onde Lei per dispetto, e per disdegno*
Gli corse addosso
Ma di cui fie 'l figlio, se Lei s' impregna,
Colui per cui Lei si guida, e regge

E tanti somiglianti in buon numero, ma tanto scriverassi meglio, quanto meno userassi.

ANNOTAZIONE 38. Al Cap. clvi.

Li.

VUole il notatore del Petrarca suddetto, che *Li* sia poetico, non delle Prose, ma vedendosi usato in amendue le maniere di scrivere si deve tener altrimenti.

Talvolta aggiugnendovisi alcun adjettivo ha forza di nome, dicendosi.

(d) *Pur Li medesimo assido*
Me freddo pietra morta in pietra viva

E viene interpretato quel *Li medesmo* In quella medesima parte, in quello stesso luogo, ch' io però intendo in altra maniera costruendo il senso così *Pur li assido medesimo.*

ANNOTAZ. 39 Al Cap. clvii.

Lo.

Num. 1. QUesto detto del Bembo, cioè che il Petrarca scrivesse

Sendo Lo spirito già da lei diviso

Da me confrontato con varj Testi stampati, e M S. non patisce eccezione, ed è molto probabile, che il Petrarca scrivesse *sendo* avendolo saputo usare in altri luoghi.

(e) *Sendo di Donne un bel numero eletto.*

ANNOTAZIONE 40. Al Cap. clx.

Lui.

Num. 6. QUalche moderno ancora è incorso nella licenza di scrivere *Lui* in caso Retto.

(f) *Beato Lui, che casto a morte corse.*

Se però qui non è piuttosto vocativo.

ANNOTAZIONE 14. Al Cap. clxi.

Da lunge.

ALla Prepofizione *Lunge* s' antepone talvolta la preposizione *Da*, e *Dalla* col dire *Da lungi*, e *Dalla lungi*. Il secondo modo però è della Prosa.

(g) *Poco era ad appressarsi agli occhi miei*
La luce, che da Lunge gli abbarbaglia.

[a] Pet. p. 1. 7. [b] Pet. p. 1. Canz. 16 [c] Ditt. 2. 19. 5 23. [d] Pet. p. 1. ca. 12. 30. [e] Pet. p. 1. 202. [f] Alam. Fl. 10. l. 1. [g] Pet. p. 1. 42.

ANNOTNZIONE 42. Al Cap. clxii.

Lungo.

Num. 24. GLi eſẽpli addotti in pruova, che la prepoſizione Lungo regga il ſecondo, e talvolta il terzo caſo non s'accordano colla deliberata aſſerzione di Diomede Borgheſi, il quale definiſce, che *Lungo* ſecondo l'uſo di qualunque purgato Scrittore (a) non regge il terzo, ma il quarto caſo, e che ſi dice *Lungo una coſa*, non *Lungo ad una coſa*, e danna con queſta occaſione un Verſo di F.

E Lungo A quelle Rive, Apollo, e Marte
Lieti ſen vanno.

Il Taſſoni nelle ſue Notazioni s'accorda col Cinonio, ed è contrario al Borgheſi.

ANNOTAZIONE 43. Al Cap. clxiii.

Ma. Mahn.

LA particella *Ma* s'uſa talvolta in forza di Nome in ſignificato di contradizione. Il Taſſoni ne porta queſt' eſemplo. (b) *Io ti dico, ch' io ſo la quiſtione, e dirolla che non ci avrà alcun Ma.*

Poſto da ſe ſola col punto ammirativo ha forza d'atto di maraviglia, e di compaſſione, quantunque più ſerve in diſcorſo, che in iſcritto, per modo di Dialogo. Mi ſovviene d'averla veduta in una poſtilla fatta da un grã Critico del Secolo paſſato al narrar che ſi fa in un Libro dell' antico valore di certi perſonaggi in oggi avviliti, dopo le quali coſe il poſtillatore ſoggiugne di ſuo pugno un *Ma!* che vuol dire pur tante coſe.

In queſto ſenſo truovaſi *Mahn* ſcritto dal Laſca. (c) *Che ti par degl' Incanti? Io me ne faceva già quaſi beffe, ma ora mi crederei coſe di fuoco.* Giannino riſponde. *Mahn!*

ANNOTAZIONE 44. Al Cap. clxiv.

Mai.

SU queſta diſputa del *Mai*, e del *Non mai* cadono ſovvente molti ragionamenti. Che che ſe ne riſolva, è da ſaperſi che oggidì l'uſo de' buoni Scrittori ſi è di non iſcompagnare il *Mai* dalla particella negativa quando cada in ſignificato che nieghi, e la ragione ſi è, che equivalendo il *Mai* all'*Aliquando*, ed all' *Unquam* de' Latini non debbe aver maggior forza nell' Italiano che *Alcuna volta*. Laonde è coſa vana il cercare oramai eſempli antichi del *Mai*, che nieghi ſenza la particella negativa. La quale però tacitamente può eſſervi, come quì. (d) *Quel cuor duro, e freddo, nel quale Mai Nè amor, Nè pietà poterono entrare.* (e) *Ne ſeguirebbe che Mai in pace Nè in ripoſo con lui viver potrei.*

Il Vocabolario gli dà il ſignificato di ſempre. (f) *Così è oggi bello il Ciel come fu Mai.* Dal che ſi comprende, che ſe il *Mai* da ſe ſolo negaſſe, unito col ſempre ſignificherebbe *non ſempre*, e pure il ſuo vero ſignificato è *ſempre ſempre*.

L' Alamanni ingegnoſamente frappone il *Mai* al Pronome, ed al nome: del che ſi parlò nella notazione al Cap. 13.

ANNOTAZIONE 45. Al Cap. clxvi.

Me. Mi.

IL Varchi, e dopo di lui il Taſſoni (g) non vogliono che il *Me ne* notato al num. 12. di queſto Capitolo ſi ponga in luogo di *Mi* col Verbo, facendoſi *Mi ne*: ma che piuttoſto ſia regola ſtabile, che il *Mi* antecedente al Ne cangi l' I in E, come fanno Si, Ti, Ci.

Della particella *Me*, o ſia pronome, il detto Varchi fa una belliſſima oſſervazione non meno, che utiliſſima, e la cava dal Bembo. (h) *Me* affiſſo è mal uſato ſe ſi mu-

a] Rorgh. P. 3. 1. [b] F. Sacc. 154. [c] Pinz. A. 5. S. 6. [d] G. 4. 8. [e] G 3. 8. [f] F. Giord. 5. [g] Taſſon. f. 108. No. h] Ecc. Q. 7.

si muta in *Mi* quando gli corrisponda alcun altro pronome non alterato. Per esemplo. *La lode, che piace a Te, piacemi:* ma debba dirsi *Piace a Me*, e perciò avvedutamente il Petrarca disse

(*a*) *Ferir me di saetta in quello stato,*
E a Voi armata non mostrar pur l'Arco.

(b) *Baciollo sì, che rallegrò ciascuna,*
Me empie d'Invidia.

Nè volle dire *Ferirmi*, *Empiemmi*.

Unito al Verbio il *Mi*, quando sia in Rima si trasforma in *Me*.

(*c*) *Così nel cor la bella donna stamme,*
Che mi tien stretto tra le crude braccia.

ANNOTAZIONE 46. Al Cap. clxviii

Medesimo.

Num. 3 PUò il Pronome *Medesimo* adoperarsi eziandio senza accordarlo nè a genere, nè a caso dandolo a luogo, ed anco accoppiandolo coll' infinito. (d) *Onde tutti i poveri di loro contado fuggirono per la fame a Firenze; ed in Firenze medesimo fu caro le due staja, e mezzo di grano une fiorino d'oro* (e) *Certi minuti animali quando mordono non si sentono sì è piccolo, ed ingannevole lo pericolo di loro puntura: l'enfiamento dimostra il morso, e nell' enfiatura Medesimo non appare fedita.* (f) *E in verità ti dico, che lo scontrare Medesimo de' Savj Uomini giova*

Medemo, non è mai stato scritto da purgato Scrittore, (g) e se per avventura truovasi in alcuno, debbe reputarsi per iscorrezzione della stampa, e non altrimenti.

ANNOTAZIONE 47. Al Cap. cvxx.

Nè meno. Nè mica.

NE' *meno* a maniera d'Avverbio in vece di Nè pure, non è stato dal Tassoni osservato in Autore antico, ed i buoni moderni volentieri se ne guardano.

Truovasi bensì *Nè mica*, che sempre è in significazione di negare per ragione della particola *Nè*.

(h) *Nè mica per paura il passo allenta.*
Ma con industria va sospeso, e tardo.

Oggidì nelle Scritture de' migliori è frequente il *Nè più nè meno*, ch' equivale al *nihilominus* de' Latini.

ANNOTAZ. 48. Al Cap. clxxii.

Mercechè.

MErcechè Avverbio vale quanto *Perocchè* ma si dice più chiaramente per venire ad inferire alcuna causale: *Antioco ricorse subito al Cielo con gran caldezza, ma tutto indarno.* (i) *Mercechè in un solo caso sono infallibilmente esaudite le preghiere de' Peccatori, ec.*

ANNOTAZ. 49 Al Cap. clxxiii.

Mezzo.

IN oggi comunemente da i migliori si scrive *Mezzo* con la Z doppia, e per distinguere il suono vegansi i varj modi, e le diversità, che ha questa lettera presso 'l Salviati in varj Capitoli delle sue Osservazioni. In fatti per distinguer *Mezzo* metà, dal mezzo, che vale Maturo quasi vicino all' infracidire, l'uno debbesi pronunziare col Z aspro, e coll' E stretto, e l'altro, (ch' è 'l primo) suona col Z soave, e l'E aperto. In rima certamente non occorre difficoltà alcuna in questo, leggendosi *Mezzo* accordato con lezzo, rezzo, ed altri simili.

(k) *Per le camere tue fanciulli, e vecchj*
Vanno trescando, e Belzebub in mezzo.

(l) *E la sampogna sua troncò nel mezzo.*

Mezzo collocato a maniera d'Avverbio fu dato a cosa di genere femminile da Giovanni, e da Matteo Villani. (m) *Libra una, e mezzo*; (n) *Un Ora, e mezzo.*

AN-

[a] Pet.p.1 3. [b] d.1.202. [c] Bellam.Son. [d] G.Vil.9.185. [e] Amint. Annot. 3.9.7. [f] det.3.9.6. [g] Seng. Paneg. Salvin.disc. 20.f.74. [h] Ber.Orl.18,14. [i] Segn Pred.28.u.10. [k] Pet.p.1. 206. [l] Var. Ri. pass. [m] V.32. [n] G.V.12.82.

ANNOTAZIONE 50. Al Cap. clxxiv

Mi.

MI Pronome fu troncato da un antico Rimatore, ma non è da imitarsi.
(a) *Se dello suo parlare*
No' M' fosse tanto fera.

ANNOTAZIONE 51. Al Cap clxxv.

Mia. Mio.

PEr necessità di Rima fù alcuna volta adoperato *Mia* in vece di *Mie* nel numero del più.
(b) *Mentre girava gli occhi stanchi Mia*
Serra il perenne fonte a pianti Mia.
Ma que' primi Rimatori seppero anco dire *Le peccata mea* per gli peccati miei, onde non è lodevole l'imitarli.
Mio si pone in qualche occasione in forza di sostantivo.
(c) *E v'era su nel Mio forse in gran copia.*
S'è detto ancora *di Mio*. (d) *Dimodoche la fanciulla ha già di Mio avuto due lettere.*

ANOTAZ. 52. Al Cap. clxxvi.
Molto. Molti.

Num. 8. BEnchè il Cinonio voglia, che l'uso di aggiungnere il superlativo al *Molto* si lascia gli Antichi, si vede però usato assai bene da un valoroso Moderno.
(e) *O sì, d'Oro Arciricchissimo*
Pur che sia molto grandissimo.
Ma il Ditirambo porta qualche licenza.
Num. 13 Più chiaro esemplo dell'Avverbio *Molto* fatto adjettivo, e declinabile si può trovare nel Novelliero antico.
(f) *Messere. Vostri figlivoli hanno guadagnato, e sono Molti ricchi.*

ANNOTAZIONE 53. Al Cap. clxxix
Nelle.

Num. 8. ALla preposizione *Nelle*, ch'è di femmina nel numero del più, fu levata l'ultima sillaba, e ridotta alla sola *Ne* dal Cōti nella sua Bellamano
(g) *Il cor che Ne sue imprese tante volte,*
Quante ne ardisce, è vinto da costei.
Che dovea dirsi *Nelle* sue imprese.

ANNOTAZIONE 54. Al Cap. clxxx

Gnuno.

Num. 1. DIssero ancora gli Antichi *Gnuno* in vece di *Neuno*, o di *Nessuno*
(h) *La Nencia mia non ha Gnun mancamento*
Ella fa le più belle riverenze
Che Gnuna Cittadina di Firenze.

ANNOTAZ. 55. Al Cap. clxxxii
Nosco.

DAl Pronome *Noi* coll'aggiunta della particella *Con* resta composta la voce *Nosco* derivata dal *Nobiscum* latino, di cui è rimasta la sola simiglianza nell'S. Vale con noi, ed è solamente del Verso.
(i) *Euripide v'è Nosco, Anacreonte.*

ANNOTAZ. 56. Al Cap clxxxiii.
Mica.

ALla Particella negatiua *Non* aggiugnesi talvolta *Mica*, e fassi *Non mica*, *No mica*, *Nè mica*; e vale neppure un poco. Lat. *Ne tantillum quidem*. E' particella riempitiva che va in compagnia della negazione posta a maggior efficacia di negare, come la *Già*, e la *Pure*.
(k) *Una ve ne dirò Non Mica d'Uomo di poco affare. Erasi il Conte levato non Miga a guisa di Padre.*
(l) *Nè Mica per paura il passo allenta.*
(m) *Chi crederia, che sotto Umane forme,*
E sotto queste pastorali spoglie
Fosse nascosto un Dio? Non Mica un Dio
Selvaggio, o della Plebe degli Dei.
Fra il *Non*, ed il *Mica* è stata frapposta alcuna volta qualche parola. (n) *Signor mio Non sogno Mica.*

[a] P. delle Vign. [b] L. Med. Rim. [c] Ar. Sup. 26. [d] Pinz. 1. 6. [e] Redi Dit. [f] N. Ant. 47. [g] ellam. Son. p. 23. [h] Nenc. 13. 21. [i] Purg. 22. [k] G. 10. n. 8. [l] Bern. Orl. Inn. 13. 14. [m] Tass. Amint. Prol. [n] G. 92.

ANNOTAZ. 57. Al Cap. clxxxix.

Oimè. O mei. Oi Tu.

Num. 15. QUesto accompagnamento d' *Oi*, e di *Me* ha composta la Voce *Oimè*, la quale da alcuni è stata alterata, e ridotta in Rima ad *O mei*, che significa la medesima cosa, e s' esprime in segno di doglia.

(a) *Che filli per cui va gridando O mei*

(b) *Lasso! che giova andar gridando O mei*

Fu detto eziandio *Oi Tu* nello stesso significato di dolore, quando però sia espresso, come per invocazione, ed è un cambio del *Te* in *Tu*. Così la definisce il Vocabolario su quest' esemplo. (c) *Oi tu Gerusalem! Se tu conoscessi il pericolo, che dee venir sopra Te.*

ANNOTAZIONE 58. Al Cap. cxc.

Ogne.

UN antico Poeta senza la necessità della Rima scrisse *Ogne* in iscambio d' *Ogni*.

(d) *D' Ogne valor compita*
Fora vostra bontade.

Ed un Prosatore eziandio d' intorno a quell' età lasciò scritto. (e) *Per le quali parole se dà ad intendere, che Ogne luoco si è disposto a Orazione.* (h) E quest' Autore si è F. Domenico Cavalca dell' Ordine de' Predicatori, Trattato della Pazienza; Un di cui Testo antico a penna insieme con quello della disciplina spirituale, ed il Pungilingua trovansi presso di me.

ANNOTAZIONE 59. Al Cap. cxci.

Oltre. In oltre. Stra. Tra. Arci.

PReponendosi la *In* alla particella *Oltre* si forma *In Oltre*, e vale *Di più*. Lat. *Preterea.*

(f) Il Borghesi scrivendo a Scipione Gonzaga bandisce questa legge: Che Nè *Oltra* nè *Oltre* da niuno Scrittor purgato s' usi con reggimento di secondo caso, cioè non si dica *Oltre di*, e da una questo Verso del Tasso.

Oltra di ciò Tu rigido, e severo.

Con la Preposizione *Oltre* componesi alcuna parola, come *Oltre grande*, *Oltre maraviglioso*, ch' è una sola voce all' uso de' Provenzali, i quali non hanno la terza collazione, o sia il superlativo. Così definisce, colui che fece le dichiarazioni d' alcune voci antiche le quali si truovano nelle cento Novelle. (g) *Siccome la rinomanza corre per lo mondo, sovente di grande bontade, ed Oltre maravigliosa prodezza.*

Alla medesima Voce equivale l' altra *Stra*, e *Tra*, la quale congionta ad alcun adjettivo denota accrescimento. Lat. *Admodum*, e deriva dal *Trans*. Si antepone a Nomi, ed a Verbi, e così diciamo *Straparlare. Straordinario. Strabbondanza. Tragrande. Trambasciare.* (h) Varj esempli se ne ponno addurre. *Sapeano, che i Frutti della Pace sono strabuoni. Ob Luigi Travalente, e Tranobile Imperador de' Romani.*

(i) *Se tu sapessi Nencia il grand' amore,*
Ch' io porto a tuoi begli occhi Stralucenti.

(k) *Veaete, che tutta si distrugge, e Trambascia di desiderio di vedervi.*

E stato ancora antiposto a' superlativi per maggior accrescimento, e perciò truovasi. *Stranovissimo, Strabellissimo, Straricchissimo*, ma in Poesie per lo più piacevoli.

Fu ancora usata in vece d' *Oltre* la particella *Arci*, ch' è l' *Archi*, Lat. il quale anteponendosi o a Nome, o a Verbo vale *Più che*, e perciò dicesi. *Arciconsolo. Arcidiacono. Arciduca. Arcivescovo ec.*

(l) *Venne in Pontificale abito sacro*
L' Arcivescovo Turpino, e battezzolla.

(m) *E se cantandolo,*
Arciballandolo,
Avvien che stanchinsi, ec.

(n) *E disse l' Arcifanfan di baldacca*
E' venuto madonna a visitare.

Per maggior ispiegazione, e trascendente preponesi eziandio al superlativo.

(o) *Ma se vivo cestantissimo.*

Di

[a] Verchi R D [b] Alam Son [c] V.Chr.P.N. [d] D da M.Ball. [e] Caval.Paz.10. [f] Borg.lett.p.3.13 [g] N Ant.57 [h] Dif.Pac Sen.Pist. [i] Nec. [k] Omel.Orig [l] Ar.38 23 [m] Red.Dit [n] L.pul.Morg. [o] Red. 31.

Di volerlo Arcifreddissimo,
Sia d' Avorio, o sia di Salice,
O sia d' oro Arciricchissimo.

Seguendosi all'*Arci* alcuna parola incominciante da Vocale, e specialmente dall'A, se gli è troncata la finale, dicendosi *Arcavola* non *Arci Avola*. (a) *Ha una vestaccia rossa foderata di Dossi, che dovette già esser dell' Arcavol mio.*
(b) *Arcavola maggior dell' Ammostrante.*

ANNOTAZIONE 60. Al Cap. cxciii.

V'. Ve.

Num. 12. IL modo di dire V' per Dove, oggidì s'è reso molto famigliare; ma il Vocabolario lo pone in equivalenza di *Dove*, non d'*Ove*. Il Tassoni però cō molti esempli pruova, che tanto serve per indicare stato, quanto movimento a luoco, ed anco valere per *Onde*, Lat. *Unde*.

Nello stesso significato dicesi *Ve*, ma gli precede sempre l' Avverbio *La* parlandosi di cosa lontana.
(c) *La Ve dì, e notte flammi.*
(d) *Tosto che fu La Ve 'l fondo parea*
(e) *La Ve più Borea, e 'l freddo Vento puote.*

ANNOTAZIONE 61. Al Cap. cxcv.

Per.

Num. 14. PEr in vece di *Da*, quando vuol significare attitudine, o abilità, e simili è stato usato molto gentilmente.
(f) *Se Tu volessi Per portar al collo*
Un collarin di que' Bottoncin rossi.

Num. 25. Molto leggiadramente si sono lasciati ancora in qualche occasione gli Articoli dopo la Particella *Per*, e s'è detto *Va per fatti tuoi.*
(g) *E teneansi Per mano a due a due.*
Cioè Per li fatti tuoi, Per la mano

ANNOTAZIONE 62. Al Cap. cxcvii.

Però.

PErò in significato di *Nondimeno* fu usato da' buoni Prosatori, e Poeti antichi non meno che da' moderni, de' quali dal Cinonio non è portato alcun esemplo, e pure in versi è stato sì bene usato.
(h) *Piccole offerte sì, ma Però tali,*
Che se con puro affetto il cor le dona.
(i) *Sebben l' ira, e la spada*
Dovresti riserbare a miglior uso,
Che tu sfidi però, se ciò t' aggrada.

Ed altri molti esempli portati dal P. B. a questo proposito.

ANNOTAZIONE 63. Al Cap. cic.

Piùe.

PArimente all' Avverbio *Più* aggiunsero gli antichi la *E* allungando la parola, o dicendo *Piùe* in Rima.
(k) *Che 'l tempo fugge per non tornar Piùe*
S' egli è fatto gentil non convien Piùe,
Cercar per riegarlo nuovi modi.
(l) *Ma non si vuol per una Palla, o due*
Donne far fin, quanto farete Piùe.

ANNOTAZIONE 64. Al Cap. cc.

Poco.

Num. 11. ALla Particella *Poco* ridotta in Adjettivo s' aggiunse il *Di* segno del secondo caso, tanto in Prosa, quanto in Verso.
(m) *Deh com' hai poca di stabilitate.*

Ed in questa guisa è declinabile per tutti i generi, e numeri.

ANNOTAZIONE 65. Al Cap. ccvii.

Qua.

QUa prendesi in qualche occasione nello stesso significato che *In Qua*, Lat. *Huc*.
(n) *Andiam più Qua, che quì n' è molto poca,*
Dove non tocca il Sol nel Valloncello

AN-

[a] Pinz.4.I. [b] Ber. Rim. [c] Per p.1.canz.18. [d] Inf.26. [e] Alam.Son. [f] Nenc. [g] P. Tr.Cast. [h] Past fid. Prol. [i] Ger.6.14. [k] L.Med.R m. [l] C. Carn.62. [m] Lap.G [n] Nenc.

ANNNTAZIONE 66. Al Cap. ccviii.

Quale. Cavelle.

Num. 10. IL luoco del Petrarca portato dal Cinonio al numero 10. cioè di porre *Qual*, per Qualunque fu tolto ad immitare dal Tasso: & egli medesimo lo confessa nelle notte alle proprie Rime al Sonettto: *Tolse barbara*, &c.

(a) *Et a Qual più si onora, o più si noma*
Togliendo il vanto, &c.

Per significare *Qualche cosa* usarono gli antichi *Cavelle*, ch' oggi è rimasto in Toscana mutato in *Covelle*, ma è Voce da usarsi bassamẽte, e per ischerzo. (b) *Si protestò aver Cavelle non che nulla. Dal detto Berto in là non ho udito Cavelle*. Il Bembo nelle sue Prose la dichiara Voce Romagnuola.

ANNOTAZIONE 67. Al Cap. ccix.

Qualunche.

GLi Antichi senz'altra necessità di Rima, anzi nella prosa medesima adoperarono *Quaunche* in vece di *Qualunque*, e fra gli altri il Boccaccio. Siccome io osservo nel Testo a penna della Pistola a M. Pino de Rossi, che si conserva fra gli miei MS. antichi. (c) *Non che i miei conforti, ma quelli di qualunche altro*.

ANNOTAZIONE 68. Al Cap. ccxii.

Quantunque volte.

Num. 9. QUantunque volte fu più chiaramente usato in Rima dal Varchi per *Quante volte*. Del che il Cinonio non dà alcun esemplo.

(d) *Ne si fa di gielo*
Quantunque volte i folgori possenti,
Che per uso feriscon l'alte cime
Manda in Terra dal Ciel Giove sublime.

ANNOTAZIONE 69. Al Cap. ccxv.

Sta. Questi.

STa accorciato da *Questa* non s'adopera nè da Rimatori, nè da Prosatori se non in composizione di queste tre Voci *Stamane*. *Stasera*. *Stanotte*, & anco *Stamattina*.

(e) *Stamane era fanciullo, & or son vecchio,*

(f) *Intendo desinar teco domesticamente Stamane*. *Di questo dì. Stamattina sarò io tenuto a voi. Egli è Stasera venuto un de' suoi fratelli. Della quale parlando Stanotte ponemmo fine alla nostra disputazione*.

(g) *Non ho potuto Stanotte dormire*.

E si disse anco *Per ista sera*.

(h) *Ogni modo aspettatela Istanotte*.

Stamani in vece di *Stamane* fu detto dal Lasca più d'una volta. (i) *Perciocchè Stamani al Monastero noi facemmo assai buona collazione*.

Questi. Communemente in oggi da' buoni Scrittori viene anteposto solamente a nomi di cose Umane; o in proposito di Persona, Onde non si legge *Questi lo morse*, in proposito v. g. d'un cane, ma *Questo lo morse*.

ANNOTAZIONE 70. Al Cap. ccxxiii.

Sel. S'Tu.

SEl è stato usato in significato di *Se* coll'articolo nel numero del più in vece di *Se il*. (k) *Domandolli Sel fossero del Pò, elli rispesero di sì*, che poteva dirsi domandolli s'eglino fossero del Pò.

Num. 17. Questo così fatto troncamento della *Se* innanzi al *Tu* si vede con frequenza usato ancora da altri Autori, e Luigi Pulci in un sol Componimento l'adoperò ben tre volte.

(l) *Che S'Tu non guardi tu non la vedresti.*
Ma S'Tu potessi di quell' atto attarti.
Come S'Tu 'l forocchiassi col balestro.

L' Ariosto ancora nella Scolastica.

(m) *Perchè non so S'Tu l'sai, ei m' ha mal animo*.

Alle volte artificiosamente, e per vezzo si tace la particella *Se* non meno del *Che*, e d'altre simili in simil modo di dire; ma nondimeno vi si sottintende.

[a]Tass.Rim.[b]G.3.5.Cr.Veli.[c]Bocc.Lett.[d]Poez Rim.4.[e]P.Tr.Temp.[f]G.5.9. 0.9.8 7 [g]Coll.S.pad.
[h] Nenc.Ar.Neg.P.20.v.8.[i]Pinz.4.8.[k]N.Ant.61.[l]Becc.3.9.[m]Ar.Scho.40.

ANNOTAZIONE 74. Al Cap. ccxxxi.

Sur.

Num. 11. IN vece di *Sopra* hanno detto alcuni *Sur*, e *In Sur*, che non si pone se non antecedente a parola la quale incominci da Vocale. (a) *La cui parte di sotto sia Sur un bastoncello.*

(b) *Et s' io dovessi trargli le budella,*
E poi gittarle tutte In Sur un tetto.

ANNOTAZIONE 75. Al C. ccxxxviii.

Tel, Sel.

Num. 1. FU detto eziandio in Verso *Tel*, e *Sel* dall' Alamanni.

(c) *Tu ben Tel sai, che chi di lui ragiona,*
E ben Sel sa chi vede 'l mondo scemo.

ANNOTAZIONE 76. Al Cap. ccxlii.

Testè.

DA *Tosto* deriva, secondo alcuni il *Testo*, è *Testeso* Avverbio di tempo, che vale Ora: In questo punto. Lat. *Nunc modo*. *Tu non sentivi quel ch' io, quando Tu mi tiravi Testeso i capegli.*

(d) Disse, *perche la facia tua Testeso*
Un lampeggiar d' un riso dimostrommi.

Io ho Testè ricevute lettere di Messina. A me conviene andar Testè a Firenze.

(e) *Con la forza di tal, che Testè piaggia*
Tanta vergogna porto
Della mia vita che Testè non muore.

f) *Volevate Testè solo accennandomi*
Lei cacciarvi nel fuoco, e il petto federvi

E ciò sia mostrato a quegli i quali vogliono non potersi l'Avverbio Testè usare nel verso, ma solamente nelle prose.

ANNOTAZIONE 77. Al Cap. ccxliii.

Troppo.

TRoppo *Assai*. Si vuol concedere essere di buona lingua dal Borghesi su l' esemplo del Boccaccio. *E come la sua fortuna volle, il dì seguente vide questa sua Donna, e Troppo più bella gli parve Assai, che stimato non havea.*

ANNOTAZIONE 78. Al Cap. ccxliv.

Tu. Stu.

ALcune volte dagli Scrittori si son levate le due ultime lettere *Si* ovvero *Tai* preteriti de' verbi: V. G. *Fosti*. *Amasti*. *Vedesti*. Dopo de' quali segue il pronome *Tu*, ed anno composta una sola voce, *Fostu Amastu*. *Vedestu*, e ciò tanto in prosa, quanto in verso. *Fostu a questa pezza della Loggia de Cavicciuli? Tanto Avestu a far del Pan, che tu mangi.*

(g) *Come non Vedestu negli occhi suoi*
Ch' i pur dirò non Fostu tanto ardito.
Già non Foste nudrita in piume al rezzo.
Quando Tu va per l' acqua con l'orcetto
Un tratto Venestu al pozzo mio.

E qui si vuol intendere. *Se Tu venissi.*

ANNOTAZIONE 79. Al Cap. ccli.

U

DA qualche Rimatore antico fu accorciata, o troncata la particella *Vi*, e resa Vocale, facendo U.

(h) *Mille saluti U' mando fior novelo,*
Che di spinoso r ...l sete nato.

ANNOTAZIONE 80. Al Cap. cclvi.

Vosco. Voi.

VOsco. Voce formata dalla preposizione *Con*, e dal pronome *Voi*, cui è rimasta la S del Lat. *Vobiscum* vale *Con voi*, ed è voce usata da i soli Poeti.

(i). *Dio sia Con voi, che più non vengo Vosco*
S'alcuna volta
A' quel crudele Arcier, ch' è nudo, e losco
Potessi l'Ale tor, men verri Vosco
Venisse con amor, ch' è sempre Vosco.

E si vede per lo più in rima. Trovasi ancora scritto *Con Vosco*, nella maniera che con meco, siccome fu detto nella Notazione 55.

Il Pronome *Voi* fu usato ancora talvolta in significato della seconda persona del numero del meno. Cioè in iscambio di *Tu*.

(k) *Quando mi sovene,*
Che Voi m' amavi, & ora non m' amate.

Ch' è uso del parlar civile per mostrare maggior rispetto alla Persona con cui si favella.

Nn 2 TAVO-

Il Fine delle Annotazioni.

[a] Gref. 10.5 [b] Nenc. [c] A. am Sat. [d] Purg. n.1 [e] Inf 6. [f] Negr. Att ... [g] ... [h] Guit. Ar. [i] Purg 37.

TAVOLA

DE GLI AUTORI CITATI NELLA PRESENTE OPERA DEL CINONIO.

Autore	Opere
Dante Alighieri	*Poema, o divina Comedia distinta in Inferno, Purgatorio, e Paradiso.*
	Convivio amoroso.
	La Vita nuova.
	Rime, e Canzoni morali.
Giovanni Boccaccio.	*Decamerone, ovvero Cento Novelle.*
	Laberinto d'Amore.
	Amorosa Fiammetta.
	Visione amorosa.
	La Teseide.
	Ameto Ninfale.
	Urbano.
	Il Filocopo, o Filocolo.
	Lettera a M. Pino de' Rossi.
	Vita di Dante Alighieri.
Giovanni villani. / Matteo Villani. / Filippo Villani.	*Storia, ovvero Cronica di Firenze.*
F. Jacopo Passavanti.	*Specchio di Penitenza.*
Novelliere Antico.	*Cento novelle antiche.*
Francesco Petrarca.	*Rime, ovvero il Canzoniere distinto in Sonetti, Canzoni, Sestine, Madriali, e Ballate.*
Pier Crescenzio.	*Volgarizzamento dell' Agricoltura*
Cinno da Pistoja.	*Rime antiche.*
Fazio Uberti.	*Ditamondo opora in terza Rima.*
Dante da Majano.	*Rime antiche.*
Francesco Albizzo.	*Rime antiche.*
Federigo Imperadore.	*Rime antiche.*
Guitton d'Arezzo.	*Rime antiche.*
Guido Cavalcanti.	*Rime antiche.*

Gui-

Altri Autori citati nelle Annotazioni dell' Accademico Intrepido.

Bru-

Brunetto Latini. *Tesoretto.*
Canti Carnascialeschi raccolti dal Lasca.
Alessandro Tassoni. *Annotazioni al Vocabolario della Crusca.*
Vincenzo di Filicaja. *Poesie Toscane.*
Diomede Borghesi. *Lettere discorsive.*
Pietro Bembo. *Prose.*
Giusto de' Conti. *Bellamano.*
Francesco Redi. *Bacco in Toscana. Ditirambo.*
Dante Alighieri. *Comedia. due Testi MS. dell' Autore.*
Francesco Petrarca. *Trionfi.*
Gio; Battista Guarini. *Il Pastor fido.*
Volgarizzamento de' Morali di San Gregorio.
Ammaestramenti degli Antichi.
Bernardo Davanzati. *Volgarizzamento di Corn. Tacito.*
Giovanni Boccaccio. *Lettera a M. Pino de' Rossi. MS. dell' Autore.*
Giusto Fontanini. *Aminta difeso.*
Cronica della Famiglia de' Velluti.
Vogarizzamento d' un Omelia d' Origene. MS.
Vlogarizzamento delle Pistole di Seneca. MS.
Difenditor della Pace. MS.
Domenico Cavalca. *Della Pazienza, e Pungilingua MS. dell' Autore.*
Francesco Berni. *Orlando Innamorato.*
Rime burlesche.
Vita di Cristo MS. di Pier del Nero.

INDI-

INDICE

Delle Particelle, delle quali si tratta, tanto nelle Osservazioni del Cinonio, quanto nelle Annotazioni dell' Accademico Intrepido.

B

C

Ch'è

D

E

IL FINE